# RIVISTA ITALIANA
DI
# NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

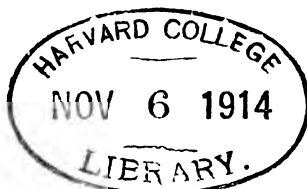
# RIVISTA ITALIANA
DI
# NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA
SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
E DIRETTA DA
FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

---

ANNO XXI - 1908 - VOL. XXI

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1908.

# SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

***Presidente Onorario***

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

***Presidente***

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI

Senatore del Regno.

***Vice-Presidenti***

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE

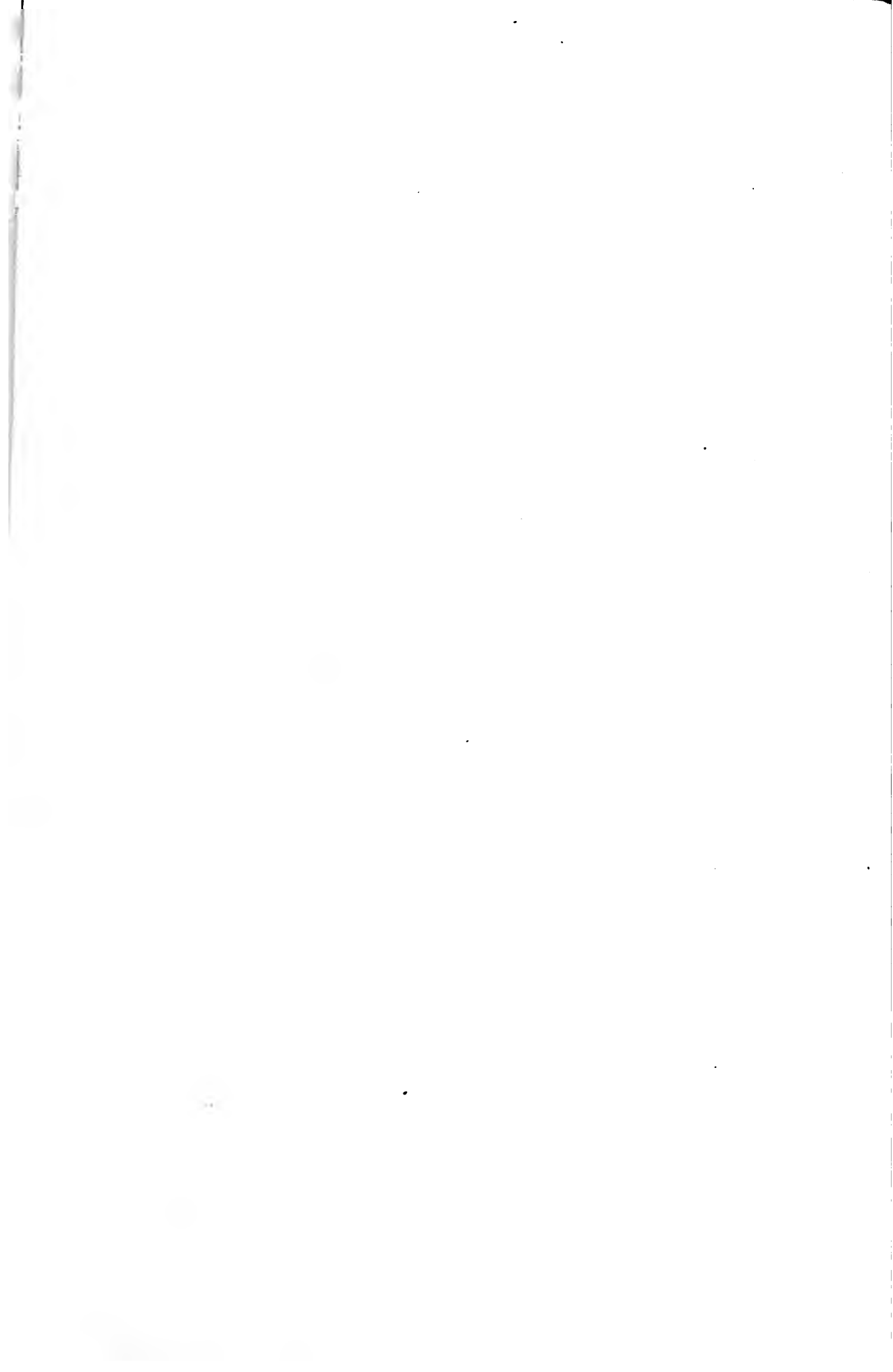
***Consiglieri***

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.
MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.
RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (*Vice-bibliotecario* della Società).
RUGGERO Comm. Magg. Gen. GIUSEPPE.
VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario*

---

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1908

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori*
GAVAZZI GIUSEPPE — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ
RICCI SERAFINO — VISCONTI M. CARLO ERMES.

# OMAGGIO
ALLA MEMORIA
DI

# SOLONE AMBROSOLI

NEL CENTENARIO
DEL

## R. Gabinetto Numismatico
## di Brera

(Fascicolo I e II riuniti)

Milano, 7 Maggio 1908.

*Lieti di presentare, nella solenne circostanza del Centenario del Gabinetto Numismatico di Brera, l'annunciato* fascicolo-omaggio, *ricco di studii pervenutici da ogni parte dell'Italia e dall'Estero, ci è doveroso rendere le più vive grazie a tutti coloro che vollero col loro nome onorare la memoria del rimpianto Solone Ambrosoli.*

Francesco ed Ercole Gnecchi.

Solone Ambrosoli

# L'OPERA NUMISMATICA
DI
# SOLONE AMBROSOLI

---

L'attività numismatica di Solone Ambrosoli si può dividere secondo due tendenze e in due gruppi: quella scientifica nel senso più stretto ed elevato della parola, e quella di divulgazione popolare dei principî della numismatica. Si può affermare sùbito che essa fu egregia e notevole in entrambi i rami.

Analizzando brevemente l'attività dell'Ambrosoli nei varî campi delle nostre discipline, essa fu maggiore nella divulgazione che non nella originalità scientifica, fu più vasta e profonda nella numismatica medioevale e moderna che non in quella classica greca e romana, o nella medaglistica.

L'Ambrosoli giunse alla direzione del Gabinetto di Brera quasi completamente digiuno di nozioni numismatiche greche e romane; egli stesso me lo ripeteva spesso a titolo di soddisfazione, d'esser potuto giungere in breve numero d'anni a scrivere manuali che trattassero appunto di quella numismatica classica, che lo aveva tanto spaventato da principio.

E infatti la parte greca e romana del suo *Manuale di numismatica* e il manuale Hoepli delle *Monete greche* ci mostrano con quale tenacia di volere egli si sia assimilato il vasto campo della numismatica classica. Un attento esame di questa parte ci mostra ch'egli ebbe delle felici idee di compilatore, come quando, nel *Manuale delle monete greche*, preparò pa-

zientemente il diligentissimo *Repertorio dei nomi di città, popoli e re* (1), che molto serve allo studioso numismatico mancante del *Repertoire pratique* del Boutkowski (2). Nel *Manuale di numismatica*, che nella sua prima edizione del 1891 in Milano, nella serie *Manuali Hoepli*, come nella 3ª del 1904 aveva il titolo semplice di *Numismatica*, ed ora è giunto in pochissimi anni alla 4ª edizione, l'Ambrosoli inserì una *Bibliografia numismatica* in miniatura, e un *Prontuario latino* per chi non conosce questa lingua e deve consultare libri latini di numismatica, e un *Piccolo prontuario delle monete greche*, che non so per quale ragione plausibile egli abbia tolto nelle ultime edizioni. Nella parte romana intuì la vera difficoltà dei principianti nel decifrare le monete consolari romane, con l'inserire l'utilissimo *Repertorio dei nomi di monetarii*, che mantenne anche nell'ultima edizione (3), e che lo stesso Francesco Gnecchi accolse costantemente in tutte le edizioni delle sue pregevoli *Monete romane* (4), poichè molto spesso gli aurei e i denari repubblicani di Roma antica, invece del nome gentilizio, portano solo il cognome o soprannome del magistrato monetario, talvolta anche abbreviato. Ognuno degli studiosi del campo classico rammenterà l'altra felice idea del *Repertorio delle leggende delle teste imperiali romane*, come egli stampò, che permette a chi non possiede il Cohen di identificare un gran numero di monete di quella serie che avessero

(1) Solone Ambrosoli: *Monete greche*. Milano, Hoepli, 1889, pag. 85 e segg.

(2) Alexandre Boutkowski-Glinka: *Petit " Mionnet „ de poche*. Berlino, 1889.

(3) Solone Ambrosoli: *Numismatica*. Milano, Hoepli, 1907, 4ª edizione riveduta pag. 78.

(4) Francesco Gnecchi: *Monete romane*, Milano, Hoepli, 1907, 3ª edizione pag. 172 e segg.

evanidi o poco riconoscibili i ritratti degli imperatori, ma invece abbastanza decifrabili le epigrafi.

Sono quei prontuarii di cui solo il lettore erudito conosce le difficoltà e la pazienza che costano al compilatore, ma, utilissimi a tutti, lo riescono anche ai profani della materia.

L'Ambrosoli fu fortunato di dedicarsi alla numismatica classica quando ancora pochissimi qui in Italia ne scrivevano, e nessuno aveva raccolto in manuali speciali l'una o l'altra parte delle nostre discipline, come, per es., lo stesso Ambrosoli fece con le *Monete greche* e Francesco Gnecchi con le *Monete romane*. I suoi primi lavori di divulgazione, sostituendo la mancanza di libri o rari o costosi, come il Mionnet e lo Head per la serie greca, il Cohen e il Babelon per la serie romana, parvero utilissimi e unici in Italia nel loro genere, mentre ora s'è fatto un tale progresso nelle nostre discipline, che essi non solo ci sembrano un compendio elementare delle opere maggiori precitate, alla lor volta ispirate dalla colossale e geniale opera dello Eckhel, ma sono ormai insufficienti, poichè, per es., per la parte greca ora non basta certo l' indice topografico dell'Ambrosoli a dare al principiante una esatta, per quanto superficiale conoscenza delle monete greche.

Del resto l'Ambrosoli, modesto e consapevole del suo valore, era il primo a dichiararlo, e prevedeva benissimo che anche del suo manuale *Atene* (1), che doveva servire di divulgazione delle notizie intorno a quella città storica, sarebbero rimaste solo utili agli studiosi la *Bibliografia descrittiva* e l'*Appendice numismatica*, che fanno fede più che dell'acume del numismatico, della vasta coltura e della acuta e

(1) Solone Ambrosoli: *Atene*. Milano, Hoepli, 1901, con panorama e 22 tavole.

paziente investigazione del bibliofilo e del bibliografo, come fu, di fatto, per natura prima d'ogni altra cosa, e come rimase sempre Solone Ambrosoli. E infatti, oltre tre buone traduzioni di lavori numismatici tedeschi, presentate con quella spigliatezza di stile che rivela la profonda conoscenza dell'Ambrosoli nel campo delle lingue germaniche (1), egli non ci diede di suo originale nel campo greco-romano se non l'aggiudicazione al nomo Tanite ad una moneta di Traiano per l'Egitto (2), la conoscenza del rovescio inedito della *aeternitas* per un gran bronzo di Volusiano (251-254 d. C.), nell' illustrazione del ripostiglio di San Martino del Pizzolano, in quel di Lodi (3), e la descrizione del ripostiglio di Monte Cuore (4) in quel di Crenna (Gallarate), che, come il precedente, è notevole per il solo fatto di essersi trovato in Lombardia, regione non feconda di rinvenimenti di tal genere, quando si tratta dell'Alto Impero romano.

Frutto di osservazione sagace fu la comunicazione fatta al Congresso Internazionale di scienze storiche in Roma, il 4 aprile 1903, intorno all'*antoniniano* di Traiano, di cui riconobbe due tipi diversi, l'uno col tradizionale ritratto di Traiano e l'altro con quello di Traiano Decio (5).

Che le cosidette « restituzioni » di Gallieno o di

---

(1) Traduzione dal tedesco di Fed. Kenner, *Il medaglione romano;* di Andrea Markl, *Serdica o Antiochia?* e *Peso e titolo degli antoniniani di Claudio Gotico* in *Rivista ital. di Num.*, 1889.

(2) Solone Ambrosoli: *Di un gran bronzo inedito del Nomo Tanite* in *Rivista ital. di Num.*, 1891.

(3) Solone Ambrosoli: *Il ripostiglio di S. Martino del Pizzolano* in *Rivista ital. di Num.*, 1897, e *Sesterzio inedito di Volusiano* in *Archivio stor. di Lodi*, 1904.

(4) Solone Ambrosoli: *Il ripostiglio di Monte Cuore* in *Rivista ital. di Num.*, 1903.

(5) Solone Ambrosoli: *A proposito delle cosidette " restituzioni " di Gallieno o di Filippo* in *Rivista ital. di Num.*, 1903.

Filippo si dovessero ascrivere a Treboniano Gallo, piuttosto che a Gallieno, a Filippo o a Traiano Decio, era già stato detto da quell'acuto ingegno del Pellerin (1); l'Ambrosoli, riproducendo i due tipi dell'*antoniniano* detto di Traiano, aggiunse alle undici restituzioni la dodicesima di Traiano Decio, portando a dodici gli imperatori consacrati, come dodici erano i Cesari e gli *dei consentes*.

* * *

Ma la inclinazione naturale e la pratica, che fin da giovinetto aveva aggiunto allo studio, traeva l'Ambrosoli con irresistibile passione al campo della numismatica medioevale e moderna; anzi si può dire schiettamente che specialmente della medioevale si era fatta una provincia sua, nella quale spaziava sovrano e talora autocrate, mentre gli rimasero sempre un po' meno amiche e intime la numismatica moderna e la medaglistica.

Era del resto un fascino ben naturale e quasi inevitabile che traeva una ventina d'anni fa gli studiosi a svelare i segreti di un'epoca più interessante d'ogni altra, appunto perchè meno conosciuta, la quale sotto l'apparenza di oscure e intricate vicende storiche rivelava tanto sentimento della personalità umana, tanto orgoglio di casta e valore di mente e di braccio, così squisito e geniale senso dell'arte nella splendida rinascita delle città italiane.

L'animo mite e scrutatore dell'Ambrosoli ne fu vinto e conquiso, e così come alla passione dello studio di quel periodo dobbiamo i più insigni storici medioevalisti viventi, nello stesso modo dobbiamo

(1) PELLERIN: *Recueil des médailles de Peuples et de Villes*. Parigi, 1763, vol. III, pag. 51.

pure la larga e meritata fama che circonda il nome dell'Ambrosoli, come insigne numismatico mediovalista.

Anche in questo campo l'Ambrosoli tenne di mira il duplice scopo di divulgare le nozioni più elementari della disciplina e di illustrarne i punti oscuri e le monete inedite.

La prima edizione delle sue *Zecche italiane* nel 1878 (1) è l'inizio della sua attività scientifica; presto ne fece una seconda edizione nel 1881 (2) e per allora parve a lui e agli altri gran cosa un lavoro con otto tavole fotografiche, nel numero limitato di centocinquanta esemplari numerati, di cui più tardi egli stesso sorrideva, ponendolo a confronto con i lavori più recenti, illustrati dalle nitidi tavole della *Rivista Numismatica.*

L'Ambrosoli conobbe tosto la necessità di avere un periodico a sua disposizione, e fondò quella *Gazzetta Numismatica* di Como, che durò dal 1881 al 1887 e fu l'introduzione alla *Rivista italiana di Numismatica*, ch'egli ebbe il merito di iniziare e di dirigere per il primo biennio 1888-1889.

E in quel primo biennio di attività scientifica e poi dal 1890, da quando assunsero la direzione della *Rivista* i fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi, fino alla sua morte, cioè per il periodo di ben diciotto anni, l'Ambrosoli ebbe a sua disposizione la *Rivista* per inserirvi quei lavori, che alla perfetta italianità della forma univano ogni volta il frutto di un lungo lavoro di ricerche e di confronti, o la geniale ipotesi di una zecca nuova, o la nuova interpretazione di una moneta già nota.

---

(1) Solone Ambrosoli: *Zecche italiane rappresentato nella raccolta numismatica di S. A., studente in leggi.* Como, coi tipi di Carlo Franchi, 1 gennaio 1878.

(2) Solone Ambrosoli: *Zecche italiane rappresentate nella raccolta del dott. S. Ambrosoli.* Como, Franchi, 1881.

Alcuni dei lavori che trattano di numismatica medioevale italiana possono essere additati come modello per ordine di trattazione, per completezza esauriente di indagini, per vivace eleganza di forma, e possono stare a paro coi lavori più stimati dei grandi numismatici italiani del secolo testè chiuso, Domenico Promis, Giovanni Mulazzani, Carlo Kunz.

Non vi è fascicolo della *Rivista* che non contenga un lavoro, una ricerca, una nota dell'Ambrosoli: si arguirebbe quasi da ciò che la sua attività scientifica uscisse impreparata e tumultuosa, tanto era frequente e inesauribile, se non si pensasse che l'Ambrosoli in quei diciotto anni si era quasi appartato dal mondo, e chiuso in un esclusivismo assoluto per non occuparsi d' altro che della sua disciplina prediletta.

E questa gli diede davvero delle grandi soddisfazioni morali, anche se gli negò quelle materiali, alle quali aveva diritto, ma dovette rinunziare, perchè non fu abbastanza compreso.

Tralasciando in questa breve rassegna della sua attività scientifica i primi lavorucci, che non hanno in sè abbastanza valore da costituire la base della fama di uno scienziato, perchè correggono solo errori o fanno rilevare l'importanza di qualche moneta poco nota [1], rileverò invece le illustrazioni delle monete

(1) Ecco l'elenco di questi primi lavori dell'Ambrosoli in ordine di tempo: *Aggiunte alle zecche italiane rappresentate nella raccolta del dottor S. A.* (*Gazz. Num.*, 1881) — *Saggio di un catalogo originale di monete straniere; Contribuzioni alla numismatica comense; Note monegasche* (*Gazz. Num.*, 1882, 1883, *Riv. Num.*, 1889) — *Quisquiglie numismatiche* (*Gazz. Num.*, 1882) — *Una moneta della Zecca di Gex* (*Gazz. Num.*, 1883) — *Zecche minori dei Gonzaghi nella raccolta Ambrosoli* (*Gazz. Num.*, 1884, 1886) — *Di una novella attribuzione alla zecca monegasca* (*Gazz. Num.*, 1886) — *Di una moneta trivulziana con S. Carpoforo; Di uno scudo progettato per San Marino* (*Riv. Num.*, 1888) — *Il mezzo zecchino del Vasto* (*Riv. Num.*, 1890) — *Di un singolare cavallotto al tipo bellinzo-*

inedite, le nuove attribuzioni di zecche, le ricostruzioni storiche e numismatiche di alcuni ripostigli e le identificazioni nuove di monete speciali.

L'Ambrosoli ci diede la notizia di un luigino genovese e forse unico e di una moneta inedita di Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo, gia nella *Gazzetta numismatica* di Como (1881-1882); poi nella nostra *Rivista* la notizia di una patacchina savonese inedita di Filippo Maria Visconti e di un soldino astigiano di Carlo Quinto nel 1890; ci descrisse il ripostiglio di Lurate-Abbate nel 1888, quello di Como nel 1891, di Chignolo-Po nel 1897, di Ronago nel 1898, di Abbiategrasso nel 1899; fece rilevare il *trait d'union entre la France et l'Italie* a proposito della incerta zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli, in una dissertazione al Congresso Internazionale di Numismatica a Parigi [1]; poi mise in luce l'importanza di alcuni acquisti del Gabinetto Numismatico di Brera nella serie delle zecche italiane [2]; ma più ancora, in occasione della pubblicazione nel volume *Ambrosiana* di scritti varî pel XV centenario della morte di S. Ambrogio [3], in sèguito ad accurate ricerche storico-numismatiche intorno all'ambro-

---

*nese; Lo zecchino di Porcìa* (*Riv. Num.*, 1897) — *Una moneta bellinzonese da ritrovare* (*Boll. stor. della Svizzera italiana*, 1901) — *Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti* (*Arch. stor. lomb.*, 1902) — *Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana* (*Boll. stor. della Svizzera italiana*, 1902) — *La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli.* — *Le monete dei conti di Ventimiglia* (*Riv. Num.*, 1903) — *Le monete di Orbetello* (*Rass. Num.*, 1901) — *Noterelle Numismatiche* (*Periodico della Soc. Comense*, e *Riv. Num.*, 1904, 1906) — *Il ducato d'oro di Parma del 1513* (*Arch. stor. per le Prov. Parmensi*, 1904) — *Intorno ad un nuovo esemplare della moneta " cavallina " in Candia* (*Riv. Numis.*, 1905).

(1) *Atti* di quel Congresso Parigi, 1900.

(2) In *Rivista ital. di Num.*, 1902.

(3) Solone Amrrosoli: *L'Ambrosino d'oro. Ricerche storico-numismatiche.* Dal volume *Ambrosiana.* Milano, Cogliati, 1897.

sino d'oro della Repubblica milanese, l'Ambrosoli fece acutamente notare che si debba andar cauti nell'ammettere l'esistenza dell'*ambrosino d'oro*, quale moneta corrente della Prima Repubblica, come è stata data finora nella serie milanese [1], poichè rimasta in soli tre esemplari, di cui due di dubbia autenticità e ad ogni modo da considerare — anche se autentici — come prove di zecca di un fiorino d'oro, che poi si rinunciò forse a coniare.

Aggiungeva l'Ambrosoli che un noto scrittore di cose numismatiche del XVIII secolo, il Bellini, assegnava alla Prima Repubblica un altro pezzo comunissimo, quello che ora si ritiene il *mezzo ambrosino* della Seconda Repubblica milanese, e che l'opinione del Bellini [2] meritava davvero tutto l'esame attento dei competenti, poichè, trasportando alla Prima Repubblica il mezzo ambrosino d'oro, questo poteva anche servire allora per ragioni economiche da *ambrosino* di tipo ridotto.

Il così detto *mezzo ambrosino d'oro* della Seconda Repubblica milanese (1447-1450) deve essere infatti attribuito alla Prima (1250-1310), perchè ha *Mediolanum* e non *Comunitas Mediolani*, perchè la grafìa della leggenda è differente, perchè ha quei caratteristici trifogli che nel secolo XV non si usavano più, e perchè tali mezzi ambrosini si ritrovarono nel ripostiglio di Cameri presso Novara del 1881 e in quello bergamasco del 1893 circa, che non sono più recenti del 1354, cioè della morte di Giovanni Visconti.

Cadevano quindi tutte le deduzioni statistiche e storiche, come cadevano quelle economiche, che facevano credere l'ambrosino eguale al fiorino o zec-

(1) FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI: *Le monete di Milano.* Milano, Dumolard, 1884, pag. 25 e seg., tav. IV, 1; cfr. pag. 64 e seg., tav. XI.

(2) BELLINI (Vincentius): *De monetis Italiae Medii Aevi hactenus non evulgatis, postuma dissertatio*, Ferrara, 1774, pag. 45.

chino: mentre il fiorino era di soldi 20 imperiali, l'ambrosino di soli 10; occorreva quindi, secondo lui, credere quello fino allora creduto mezzo ambrosino, l'ambrosino d'oro, equivalente a mezzo fiorino imperiale o al fiorino di terzuoli, come felicemente aveva suggerito il numismatico cav. Giuseppe Gavazzi. E finisce il suo lavoro, mirabile per chiarezza, forza di logica, dottrina e vivacità scorrevole di stile, con la seguente conclusione:

« Divien probabile, quindi, che i Milanesi avessero creato originariamente l'ambrosino d'oro, perchè funzionasse appunto, rispetto alla lira terzola, in quel modo in cui funzionava il fiorino d'oro rispetto alla lira imperiale. Pure rimanendo verosimile adunque, che, caduta in disuso la doppia menzione delle lire imperiali e delle lire terzole nei contratti, e rimasto il solo computo a fiorini e lire imperiali, l'ambrosino d'oro si sia poi ridotto, per la forza delle cose, alle modeste funzioni di uno spezzato del fiorino d' oro, possiamo ritenere che la sua origine fosse stata ben più nobile, intendendosi dai Milanesi di creare con esso una moneta d'oro finissimo (1) sulla base della lira locale di terzoli, a quella maniera in cui gli altri Stati contemporanei crearono invece il fiorino d'oro, il genovino, il ducato ».

Un'altra volta l'acume dell'Ambrosoli apparve singolare, in occasione dell'acuta determinazione della zecca di Valenza (2). I soci della Società Numismatica Italiana ricorderanno che l'8 ottobre del 1901, onorando le LL. MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, in occasione della loro visita al

(1) L'Ambrosino d'oro all'esame del R. Ufficio d'assaggio di Milano diede il titolo di 0.998, superiore a quello degli stessi celebri ducati o zecchini di Venezia.

(2) SOLONE AMBROSOLI: *Di una nuova zecca lombardo-piemontese* in *Rivista ital. di Num.*, 1901, pag. 383 e segg.

Castello Sforzesco, la Sede della Società Storica Lombarda e quella della nostra Società Numismatica Italiana, Solone Ambrosoli diede il benvenuto al Sovrano col presentare la scoperta della nuova zecca di Valenza, e a S. M. il Re, che ancora non s'era potuto *de visu* convincere della novità, il nostro consigliere cav. Giuseppe Gavazzi offerse due esemplari delle curiose monetine o « piccole sfingi », come le chiamava il Gavazzi, portanti la nuova indicazione. L'Ambrosoli da varî esemplari un po' consunti, ma che si completavano a vicenda, era riuscito a ricostruire intera la leggenda + · S͡I · AN & GE AST TVTOR + · COMVNS · & LOCI VA · cioè : *Sancti Antonius et Georgius Astiliani, tutores comunitatis et loci Valentie.*

Infatti uno dei sobborghi di Valenza s'intitolava appunto *S. Antonio*, e *S. Giorgio d'Astigliano* era una delle antiche parrocchiali, ora scomparse, di Valenza stessa; inoltre il socio Guglielmo Grillo, che molte altre piccole sfingi aveva generosamente donato all'Ambrosoli, pel suo studio, lo aveva avvertito che in due vetusti bassorilievi murati sull'esterno della chiesetta di S. Bartolomeo in Valenza si vedevano, come si vedono tuttora, associati i due santi Antonio e Giorgio.

La soluzione dell'enigmatica leggenda, che al punto LOCI VA · era stata da tutti letta ROCIVA, perchè R infatti pareva la L unita in nesso col segno della &, a poco a poco parve verosimile e ingegnosa da paradossale che si presentò al primo momento, ed io sono veramente contento non d'aver veduto L più il segno della copula nello R, ma di aver suggerito al mio illustre e fortunato maestro che, oltre a ROCCA VALENTIAE poteva esservi la interpretazione LOCVS VALENTIAE, che non è infrequente nello stile latino basso del Medio-evo, dopo il mille. Così, come era avvenuto nel caso del mezzo ambrosino del

Bellini e dei fiorini di terzuoli del Gavazzi, che, in un lampo felice, per l'Ambrosoli divennero gli ***ambrosini d'oro*** della Prima Repubblica equivalenti a mezzo fiorino d'oro, più tardi l'ipotesi del *Locus Valentiae* facevagli balenare la soluzione della strana grafia *et Loci Valentiae* svolgentesi dall'enigmatico « Rociva ».

*
* *

Di valore soltanto problematico e finora da escludere dal campo delle scoperte numismatiche sono invece le zecche di Novello (circondario d'Alba), di Millesimo (circondario di Savona), di Pietra Gavina presso Voghera, di Mede in Lomellina e di Mondondone, presso Mede, presentate come nuove zecche finora sconosciute al Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma nel 1903, pubblicate negli *Atti* di quel Congresso l'anno dopo [1], e notate anche da me fra le zecche discutibili nello *Schizzo topografico delle zecche lombarde,* presentato pure a quel Congresso [2].

Quanto a Novello e a Millesimo, che anche i fratelli Gnecchi s'erano affrettati ad includere nella loro *Bibliografia delle zecche* [3] in sèguito appunto al primo lavoro dell'Ambrosoli, che ne annunziava la nuova assegnazione [4], esse sono ora annientate dalla moneta inedita di Ponzone, che vede la luce in occa-

(1) SOLONE AMBROSOLI: *Di alcune nuove zecche italiane* in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche.* Roma, Accademia dei Lincei 1904, vol. VI, *Numismatica*, pag. 183 e segg.

(2) SERAFINO RICCI: *Sull'ordinamento delle zecche italiane medioevali e moderne. Relazione con uno schizzo topografico delle zecche lombarde e tabella dichiarativa;* ibidem, pag. 15 e segg.

(3) FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI: *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane.* Milano, Cogliati, 1889, pag. 215 e 255.

(4) SOLONE AMBROSOLI: *Il ripostiglio di Lurate Abbate* in *Riv. Ital. di Num.*, I, (1888) pag. 10 dell'estratto.

sione del Primo Centenario del Gabinetto Numismatico di Brera nell'omaggio presentato dal Circolo Numismatico milanese (1); le altre zecche, non confortate da alcuna indicazione di codici, nè da conferma di monete più chiare e decifrabili, hanno troppo deboli elementi di vita da lanciarle con fiducia nel campo scientifico, e faremmo torto alla fama dell'Ambrosoli se proprio oggi gliene facessimo un vanto. Va ristudiata tutta la questione di queste zecche più pacatamente e con maggiori mezzi scientifici a nostra disposizione.

Una certa sussistenza ha invece il tentativo dell'Ambrosoli di identificare il *bissòlo* visconteo, che si attribuisce a Gian Carlo Visconti, coi bissoli di Cantù (2), poichè da un lato il cav. Giuseppe Gavazzi e gli stessi fratelli Gnecchi, editori delle *Monete di Milano,* asserivano che il bissolo in questione doveva essere stato coniato in un'altra zecca che non fosse Milano (3), dall'altro lato l'ing. Motta, benemerito bibliotecario della Trivulziana, aveva riconosciuto in un codice di quell'insigne biblioteca citati i *bissòli da Monza e da Cantù.* Quindi anche questa città aveva la sua zecca, e noi ora staremo con gli occhi aperti per rintracciare altri *bissòli* e altri dati che ne confermino l'esistenza così felicemente provata.

Tutte le altre dissertazioni dell'Ambrosoli nel campo medioevale non escono dal contributo della descrizione e della critica, la quale però più d'una

---

(1) Circolo Numismatico Milanese: *Fascicolo-omaggio per il Primo Centenario del R. Gabinetto Numismatico di Brera: Note di numismatica e d'archivio.* Milano, Crespi, 1908.

(2) Solone Ambrosoli: *La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana.* Milano, Cogliati, 1904, pag. 475 e segg.

(3) F. e E. Gnecchi: *Le monete di Milano* in *Supplemento,* tav. LVII, n. 4, cfr. Giuseppe Gavazzi: *A proposito delle monete di Gian Carlo Visconti* in *Riv. It. di Num.,* 1888, pag. 225 e segg.

4

volta corresse errori e modificò date e attribuzioni di monete, perchè in ogni sua ricerca il mio maestro non s'allontanava mai dal severo e rigido metodo scientifico. Le più importanti di queste sue dissertazioni, occasionate da monete che erano immesse nelle collezioni di Brera, sono poi riunite in un lavoro riassuntivo (1).

*
* *

Se a tutta questa attività dell'Ambrosoli aggiungiamo quanto egli pubblicò nel campo della medaglistica e in opere di carattere più generale, un altro lato non meno pregevole di operosità scientifica ci si schiude dinanzi (2), e se noi poi aggiungessimo quanto egli fece come traduttore di opere nelle lingue del nord (di cui oggi non dobbiamo qui occuparci e non ne abbiamo la competenza), si concluderebbe anche favorevolmente a una certa qual non

---

(1) Solone Ambrosoli: *Alcuni acquisti del R. Gabinetto Numismatico di Brera (1887-1900): Monete di zecche italiane* in *Riv. Ital. di Numismatica*, 1902.

(2) Pregevoli soprattutto le ricerche: *Una medaglia inedita del Museo di Brera (Riv. It. di Num.*, 1888). — *Una medaglia di Antonio Abondio (ibidem*, 1889). — *Una medaglia inedita di Giacomo Jonghelinck (ibidem*, 1891). — *Di un medaglista ignoto del secolo XVI (ibidem*, 1901). — *Una medaglia poco nota di Papa Pio IV (Roma e la Lombardia*, 1903). — Sono utili per il ciclo completo delle medaglie che illustrano: *Le medaglie di Alessandro Volta* in *Riv. It. di Num.*, 1899 con la I[a] e II[a] aggiunta (1902-1904). — *Le medaglie di Giuseppe Verdi.* — La bibliografia completa delle sue opere (Ved. *Rivista Italiana di Numismatica*, 1906, pag. 442 e segg.; cfr. S. Ricci in *Bollettino Ital. di Num.*, 1907) porta anche la traduzione dal tedesco del lavoro di Robert von Schneider: *Di una medaglietta anonima mantovana (Riv. It. di Num.*, 1900). — *La targhetta commemorativa del V Congresso Geografico italiano.* Milano, Diario del Congresso, 1901. — *Placchette italiane* in *Rassegna d'Arte*, 1901 e *Placchette italiane moderne* in *Riv. It. di Num.*, 1901. — *A propos d'une medaille Siennoise* in *Bull. intern. de Num.*, Parigi, 1802. — *Medaglie del Petrarca nel R. Gab. Num. di Brera*, nel volume *Da Dante a Leopardi* per nozze Scherillo-Negri. Milano 1904.

comune versatilità di ingegno tanto nel campo filologico e letterario, quanto in quello storico-critico (1). Ma, per rimanere nel campo delle discipline numismatiche, riparliamo delle sue opere di divulgazione intorno alla numismatica medioevale e moderna.

L'Ambrosoli non ebbe fiducia nell'efficacia dell'insegnamento universitario. Nominato libero docente in numismatica per titoli nella nostra R. Accademia Scientifico-Letteraria, dopo quella breve *Prolusione* che è inserita nella *Rivista italiana di Numismatica* col titolo: *Della numismatica come scienza autonoma,* null'altro nè scrisse, nè pronunciò riguardo all'insegnamento. La potenza singolare di questo per far conoscere e apprezzare il campo, i metodi, il fine di una scienza era misconosciuta da lui, oppure egli vi era naturalmente contrario, o per poca facilità e passione di parlare in pubblico, o per troppe occupazioni di ufficio, che gli impedivano di prepararsi alle lezioni con quella scrupolosa diligenza ch'egli credeva doverosa, trattandosi d'insegnamento superiore.

E questo tolse a lui una grande soddisfazione di più, e privò l'Accademia del contributo di disciplina si può dire nuova per l'insegnamento universitario. Fu rotto anzi ogni legame tra i corsi nu-

---

(1) Oltre i numerosi *Manuali* citati, i vari necrologi, le moltissime recensioni inserite nella *Rivista Italiana di Numismatica,* che sono pregevoli per le indagini storiche e per gli elenchi bibliografici, oppure per le ricerche e le considerazioni numismatiche, notiamo i lavori: *Breve relazione di un viaggio ad Atene e Costantinopoli.* Milano, 1892. — *Della numismatica come scienza autonoma (Riv. It. di Num.,* 1893). — *Museo Provinciale di Catanzaro:* I *Monete romane e bizantine;* II *Monete medioevali e moderne; Medaglie.* Catanzaro, 1894. — *Giangiacomo de' Medici, castellano di Musso* (1523 1532). *Saggio bibliografico con particolare riguardo alle sue monete.* Milano, 1895. — *Bibliografia numismatica di Gian Giacomo de' Medici, castellano di Musso (Riv. It. di Num.,* 1896). — *Vocabolarietto pei numismatici, in sette lingue.* Milano, Hoepli, 1897. — *Intorno all'uso delle lingue nazionali negli scritti di numismatica* in *Atti del Congr. Intern. di Scienze Storiche.* Roma, 1904.

mismatici all'Accademia e il museo numismatico di Brera, che sotto il Biondelli era Gabinetto universitario, e anche questo fu dannoso, perchè i giovani incominciarono a disimpararne la via e a non considerare lo studio delle pregevoli collezioni antiche e moderne come uno dei fondamenti più saldi delle ricerche archeologiche, storiche e artistiche, mentre nessuno sarebbe stato più autorevole dell'Ambrosoli per mostrarne tutta la vastità, l'importanza e lo stretto legame con la cultura superiore della nostra gioventù studiosa.

Ma oltre a una certa ripugnanza innata a presentarsi al pubblico, che confinava con una timidità talora infantile, l'Ambrosoli s'era accorto che per l'insegnamento numismatico i tempi non erano ancora maturi, come in fondo non lo sono neanche oggi, in cui gli scolari sorridono udendo parlare di numismatica, ed è il sorriso più innocente di questo mondo, perchè viene dalla completa ignoranza di quel che possa essere e divenire la nostra scienza. Dinanzi a ostilità di varia natura, egli non affrontò l'opinione pubblica, ma si rinchiuse sdegnoso nel suo museo, che doveva essere la sua gloria, e si studiò, invece, di irradiare da quello la luce più viva e più diffusa possibile. E sognò la divulgazione della numismatica per mezzo dei manuali, anche nella parte medioevale e moderna, e vi riuscì. Il manuale di *Numismatica* del 1891, perfezionato nella terza edizione e nella quarta in cui è, si può dire, postumo, è un gioiello del genere, sopratutto per la parte medioevale. L'unica cosa che io non approvo è l'aver tolto nelle ultime due edizioni il prontuario dei motti e delle leggende, il quale, come l'altro dei santi, è utilissimo a tutti, anche agli specialisti. È vero che l'Ambrosoli vi fu indotto dalla speranza di fare un manuale a parte dei motti e delle leggende, ora che

diffusamente fu ritrattato questo importante argomento nel nostro *Bollettino italiano di Numismatica* dalla penna del defunto Giovanni Donati; ma intanto si rese defunto anche l'Ambrosoli e il *Manuale* manca di un capitolo importante.

In ogni modo la distribuzione geografica, chiara e sobria, è resa viva dalle indicazioni bibliografiche esaurienti, e le serie dei regnanti e dei papi alle singole zecche orientano tosto gli studiosi per le ricerche; manca la descrizione delle monete e della mancanza s'avvide negli ultimi tempi l'Ambrosoli col supplirvi con altri due Manuali: l'*Atlantino delle monete papali* a compimento del Cinagli (1905) e l'*Atlante Numismatico moderno* (1906), entrambi però suscettibili di miglioramenti e di aggiunte.

Infatti, ormai il *Manuale* Ambrosoli rimane impari al progresso continuo incessante della parte numismatica medioevale e moderna, e ormai s'invocano dagli studiosi i manuali delle singole zecche maggiori, non appena gli studî degli specialisti avranno condotto a un risultato esauriente e sicuro.

Solone Ambrosoli un bel giorno ebbe paura egli stesso della propaganda numismatica che aveva fatto, e nella sua timida, ma leale scrupolosità di studioso e di scienziato non trovava i mezzi per debellarla, come diceva spesso. E questo diventava in lui una fobìa. Eppure quest'uomo, che non voleva la luce elettrica nel suo ufficio per paura d'incendio, non il telefono per non essere disturbato, dalla mattina alla sera era là nel suo museo, curvo sui libri; egli, natura forte, vigorosa, nata forse alla luce, al sole, al moto, preparava lentamente lo sfacelo del suo essere per la voluttà di finire una ricerca prediletta e di sentirsi per questo solo, indipendentemente dai concetti di lucro o di ambizione, soldato del dovere che sacrifica la vita, ove occorra, per la sua bandiera.

Solone Ambrosoli è colpevole incosciente di questo suo lento suicidio. D'antico stampo, ligio al dovere, di una correttezza e di uno scrupolo in certe inezie perfino esagerato, schivo della pubblicità sotto tutte le forme, egli attese dal suo posto che gli altri venissero a lui, e venivano pur troppo a disturbarlo a solo proprio vantaggio, ed egli ne rimaneva vittima volontaria, quasi contenta; sempre affabile, cortese fin troppo, anche con l'umile fattorino postale che gli portava una moneta, perchè questi rappresentava per lui una parte di quel pubblico che intendeva erudire coi suoi manuali.

Spavéntato dall'incremento della numismatica in questi ultimi anni, quando vide a poco a poco affollarsi di pubblico vario, dotto e indotto, quel museo che prima era quasi deserto, tentò tenerlo lontano col ripetere ai più audaci, che sconfinavano nelle domande, quel severo « *monete e medaglie* » che l'Ambrosoli, da adirato esclusivista, gridava contro chi voleva sfruttarlo per ogni genere d'antichità e d'arte; diventava talora così esclusivista da non riconoscere nemmeno ciò che ai suoi studî stessi avrebbe giovato, e alla scienza occorreva come utile sussidio. Mi ricordo ch'egli condannò perfino una circolare, che a me pareva necessaria, rivolta ai sindaci perchè curassero negli scavi archeologici fortuiti di conservare tutte le monete trovate al loro posto, o nei recipienti fittili, oppure nelle tombe che si andavano scoprendo; ma d'altra parte egli, Solone Ambrosoli, al più umile garzone di negozio non era capace di negare un favore, e subiva tutto e tutti con uno strano quietismo, senza mai che quella voce si fosse alzata, e, notando il contrasto stridente fra quello ch'egli era e quello che dava e quello con cui lo si ricompensava, come a un servo si dà la mercede, egli avesse osato gridare all' ingiustizia e ribellarsi,

non in nome suo e della sua famiglia, perchè almeno aveva la fortuna di non averne bisogno, ma, dico, in nome della scienza, dell'incremento del suo stesso museo, del riordinamento delle raccolte, della pubblicazione del catalogo scientifico, che ancora attende, dopo un secolo di vita numismatica, il suo autore. Ma l'Ambrosoli aveva fede di vivere e di lavorare ancora molto. E sempre sperando di giungere in tempo, lo colse sprovvisto, impreparato, la sera della vita, senza che potesse vedere coronati i frutti del suo lavoro indefesso e spesso mal compreso. E reclinò il capo, stanco, sfinito quel galantuomo, senza nulla chiedere, nè nulla pretendere, egli che tutto aveva dato quel che poteva dare, per nulla, o quasi, di quel che aveva diritto di chiedere!

* * *

Se alle ricerche dell'Ambrosoli i tempi e gli uomini meno contrarî avessero data l'importanza di quelle linguistiche o filologiche, dove pur ben di rado la indubbia lotta coi prefissi e coi suffissi riesce poi ad aprirsi il varco dalla parola al pensiero, e molto meno squarcia di inaspettata e meridiana luce tutto un periodo storico, come fanno le monete e le medaglie, ben altro si sarebbe detto di Solone Ambrosoli e più benemerito parrebbe oggi in faccia alla critica a alla storia della scienza.

Ma egli ci sorride dal busto con quella sua bonarietà naturale, perchè sa che, più tardi, mutati i tempi e gli apprezzamenti, quando la numismatica entrerà sovrana con l'epigrafia e l'antichità da un lato, con la storia e l' arte dall' altro nel tempio della scienza, noi dovremo ancora rivolgerci riconoscenti alla memoria sua, perchè Solone Ambrosoli fu nel secolo che è morto il vero pioniere e divulgatore, che con-

tinuò degnamente e ampliò la nostra gloriosa tradizione italiana negli studî che ci diedero Ennio Quirino Visconti, Bartolomeo Borghesi, Domenico Promis. Egli stette sempre sul posto di battaglia, dove più folta era la mischia, anche quando pareva al pubblico ch' egli stesse a poltrire nella comoda nicchia di Brera e che volesse di proposito schivare la società per far parte da sè stesso.

Dalla vita, infatti, così affascinante di bellezza e di gioia, ove si prova il disinganno, ma è potente la passione, dove avvince talora la voluttà della lotta pel bene, per la gloria, anche quando si cade per essa affranti o incompresi, si vide un giorno l'Ambrosoli scomparire come rassegnato e tranquillo. Speriamo che dall'affetto vero e costante della moglie adorata, nella tacita gara di divenire primo fra i numismatici italiani, abbia tratto quei conforti che un altro carattere più battagliero, più espansivo, più dominatore avrebbe attinto alle fonti dirette e varie di una vita pubblica, in mezzo alla società.

Noi oggi poniamo riverenti un ramo di lauro a piè del suo busto; nessuna fronda può essere più gradita al forte e modesto lavoratore!

Quando col veloce trascorrere del tempo si perderanno nella memoria i lineamenti della persona e non resterà che l'idea, quel lauro nella nostra fantasia possa vedersi crescere d'intorno folti rami vigoreggianti, che ombreggino con le loro frondi ospitali il tronco avito da cui germinarono.

*Milano, febbraio 1908.*

SERAFINO RICCI.

Sala dei Medaglieri del Regio Gabinetto Numismatico di Milano nel Palazzo di Brera

# IL R. GABINETTO NUMISMATICO
## DI BRERA

---

Il decreto che istituiva a Milano il *Reale Gabinetto di Medaglie e Monete,* porta la data del 7 maggio 1808 ed è per questo che oggi ne celebriamo il centenario; ma la sua origine data da qualche anno prima.

La sua storia è collegata a quella della zecca milanese, come a quella del principio della dominazione napoleonica e al nome del chiarissimo archeologo Gaetano Cattaneo, che fu quegli che ne gittò le prime basi, che riuscì a farlo eleggere in Istituto autonomo, e che più tardi lo salvò dal pericolo di vederlo trasportato a Parigi, come già era stato decretato e come pur troppo avvenne in quell'epoca, di molte preziose collezioni artistiche e scientifiche dell' Italia.

Al principio dello scorso secolo Gaetano Cattaneo veniva aggregato alla zecca di Milano in qualità di disegnatore. Avendo assistito una volta casualmente a una fondita di monete d'oro, osservò come nella massa ve ne fossero alcune di non lieve storica importanza e, male soffrendo che tale vandalismo venisse giornalmente consumato in un pubblico stabilimento, pensò di richiamare l'attenzione della Sopraintendenza generale delle zecche. Questa non fu sorda al richiamo e, comprendendo il sentimento eminentemente civile che guidava lo spirito del Cat-

taneo, prese tosto le opportune intelligenze col Ministro delle Finanze, l' infelice Prina, il quale aderì di buon grado all'onesta domanda del Cattaneo e con decreto 20 dicembre 1803 ordinò che delle vecchie monete destinate al crogiuolo, venisse sempre fatta una scelta e fossero ritirate tutte quelle giudicate meritevoli di conservazione. Di tale scelta venne incaricato il Cattaneo, il quale così iniziò una collezione numismatica presso la zecca stessa.

A formarne il primo nucleo il Sopraintendente generale conte Isimbardi offrì alcune medaglie d'argento di sua proprietà ed altre ne offrì pure lo stesso Ministro. Alcuni piccoli acquisti fatti occasionalmente e in Italia e fuori di monete e medaglie d'ogni epoca e d'ogni paese nei primi quattro anni portarono il numero dei pezzi a duemila, ma fu solo dopo questo periodo che le diverse serie così abbozzate vennero aumentate da regolari compere fatte presso negozianti o meglio ancora da acquisti di intere collezioni.

Frattanto il Cattaneo approfittava della soppressione nelle zecche di Mantova e di Modena per arricchire il suo incipiente gabinetto numismatico di circa 1500 pezzi fra punzoni, matrici e conii provenienti da quelle. A queste univa poi tutti i vecchi conii e punzoni esistenti nelle zecche di Milano e di Bologna, formando così un totale di oltre 2000 pezzi interessantissimi.

Il primo vero acquisto venne fatto nel 1807 col materiale di due collezioni milanesi, la prima di monete posseduta dal marchese Giulio Beccaria, la seconda di medaglie formata dall'abate Frisi.

Nel 1808 e precisamente nel giorno 7 maggio, data del decreto di fondazione del Gabinetto, veniva coll'assenso del Ministro e coll'approvazione del Principe Vicerè stipulato per 30,000 lire di Milano

il contratto d'acquisto della collezione romana del Duca di Coriliano-Saluzzo, già appartenuta al P. Felice Caronni, costituita da circa 5000 pezzi, fra cui 254 aurei. Nello stesso anno veniva pure acquistata per 20,000 lire una collezione greca (1700 pezzi) dell'archeologo inglese Giacomo Millingen, e per altre 10,000 lire la collezione del milanese marchese Anguissola. Così il 1808 può segnarsi *albo lapillo,* come l'anno più fortunato del nostro Gabinetto.

L'attività del Cattaneo poi non s'era limitata alla collezione delle monete, ma s'era estesa anche a quella non meno importante dei libri numismatici. Nei primi otto anni aveva speso 90,000 lire, raccogliendo una copiosa biblioteca di oltre ottomila volumi, la quale formava degno complemento alle raccolte numismatiche. Così il lavoro aumentava e verso la fine del 1808, il Cattaneo non potendo più reggere solo a classificare e catalogare monete e libri, ottenne che gli venisse assegnato come collaboratore il giovane Carlo Zardetti.

Nel 1809 vennero pure fatti diversi acquisti, fra cui, principale, uno d'aurei romani a Torino. Acquisti di minore importanza furono fatti nel 1810; ma fu appunto in quest'anno che le prime delusioni afflissero il povero Cattaneo, il quale abituato alla buona fede negli acquisti, fu tratto in inganno, come lo furono del resto tutti i direttori dei Musei di Europa, da quel famoso falsario che fu Guglielmo Becker di Mannheim. Avendo fatto un rilevante acquisto di aurei romani, dovette poi riconoscere che ai pezzi genuini era frammischiata una dozzina di falsi. Lungi però dallo scoraggiarsi per l'ingrata sorpresa, ne trasse profitto, istituendo una serie di monete false che presto raggiunsero il migliaio e che destinò a servire di scuola e di esperienza per chi si dedica alla raccolta delle monete.

Nel 1811 intraprese a viaggiare l' Europa per conoscere le collezioni dei principali Musei e continuò gli acquisti specialmente con pezzi scelti fra le raccolte Pisani e Collalto di Venezia, da quella dell'Abate Bottari di Chioggia e più ancora coll'aggregazione dell' intera collezione Sanclemente di Cremona. La collezione venne pagata 14,600 lire italiane, ed è illustrata dallo stesso proprietario (1).

I primordii del 1812 furono contrassegnati da un decreto vicereale in forza del quale venne assegnato al Gabinetto, con una munificenza al giorno d'oggi affatto sconosciuta, la somma di 30,000 lire. Il che non tolse che altri sussidii venissero di tempo in tempo accordati dietro le richieste del Cattaneo, il quale in quell'anno intraprese anche un viaggio in Germania per conoscere quei Musei e vi fece parecchi importanti acquisti, fra cui principale quello della collezione Canonici a Venezia (per L. 24,000) ricca di una bella serie di medaglioni, serie che ancora mancava al nostro Gabinetto.

L'anno 1813 infausto all' Italia non solo ma a tutta l' Europa, estese la sua ingrata influenza anche sopra il R. Gabinetto. Il tesoro era esaurito, e le collezioni numismatiche non ebbero in quell'anno che lievissimo aumento, malgrado che l'attivo direttore, in mancanza di denaro, avesse tentato di supplire con vendite e cambi di duplicati. Ma la fine di quell'anno minacciò di riuscire fatale al nascente Gabinetto. L'8 novembre veniva rimesso al direttore un ordine ministeriale di estrarre dal R. Gabinetto tutto quanto vi si trovava di riputata importanza e di tenerlo pronto per essere spedito. Per quanto doloroso, l'ordine dovette essere eseguito e non fu che in seguito ai passi che l'amarezza del caso suggerì

(1) Numismata selecta Musaei Sanclementiani.

al direttore presso il Ministro, che la minacciata dispersione venne scongiurata.

Il 1814 passò egualmente sterile per acquisti e il 1815 portava di nuovo la dominazione austriaca a Milano, della quale non potè però lagnarsi il R. Gabinetto. Sapeva il Cattaneo che le scienze e le arti erano ben vedute alla Corte di Vienna e, senza perder tempo, presentò a mezzo del maresciallo Bellegarde un memoriale in cui, dopo aver presentato un catalogo delle raccolte, e un prospetto dello stato attuale del Gabinetto, chiedeva quanto era necessario per la conservazione e l' incremento di un istituto a cui aveva già consacrati tanti anni e tante cure. Il responso fu assai lusinghiero e confortante pel Cattaneo, il quale si vide provvisto di mezzi (nel seguente anno si spesero circa 20,000 lire), fornito di nuovi locali alla zecca, coadiuvato da due collaboratori addetti l'uno alla parte antica e l'altro alla parte moderna.

Ma il R. Gabinetto che aveva già errato qua e là in diversi locali della zecca, per l'aumento continuo delle monete e più ancora della biblioteca, si trovava ormai a disagio e gli occorreva una sede meglio appropriata.

Fu in data 12 gennaio 1817 che il Direttore Provvisorio (titolo che non era mai stato cambiato dal principio dell' istituzione), riceveva un dispaccio governativo, in cui si diceva: *che il Gabinetto Numismatico colla raccolta dei libri relativi debbano trasportarsi dalla zecca nel locale di Brera e che vi esistano separatamente e indipendentemente da quella Biblioteca; ma che i detti libri per renderli profittevoli, siano destinati, come quelli della Biblioteca, a pubblico uso sotto l'osservanza delle convenienti cautele.*

Dichiarato per tal modo Istituto scientifico autonomo e reso indipendente dalla Direzione generale

della zecca, il Gabinetto numismatico e la relativa Biblioteca trovarono molto decoroso collocamento nel Palazzo di Brera e precisamente nelle sale già occupate dall' Istituto di Scienze e Lettere del cessato regno d'Italia, accanto a quelle delle Biblioteca.

Ma i tempi non volgevano più tanto propizii all' Istituzione. Un dispaccio governativo in data 15 ottobre 1818 avvertiva il direttore che S. M. erasi degnata di sistemare l' I. R. Gabinetto con un direttore provvisto dell'annuo stipendio di L. 3070, un aggiunto con L. 2000 e un inserviente con L. 600.

Per le spese necessarie agli acquisti si assegnavano L. 6000. Tali assegnazioni, che parrebbero prodighe al giorno d'oggi, parvero invece assai meschine al Cattaneo, abituato alle larghezze anteriori. Ma, malgrado tutte le sue rimostranze, il Governo fu irremovibile, e solo alcuni anni dopo vennero accordati due impiegati interinali, i quali però fecero cattiva prova.

Il Gabinetto quindi, dopo i suoi primi anni di slancio, trascorse una lunga epoca di torpore fra l'abbandono del governo e l'indifferenza del pubblico, quantunque però de' suoi tesori approfittassero parecchi eruditi italiani e stranieri. Ma gli aumenti vennero sempre in misura scarsissima e alla spicciolata. Dopo la prima epoca della formazione non si parlò più d'acquisti di collezioni o comunque importanti.

Nel 1842 al Cattaneo succedeva il dott. Carlo Zardetti e a questi nel 1849 il cav. Bernardino Biondelli. Il 25 agosto di quello stesso anno 1849 veniva istituito presso il Gabinetto una cattedra d'Archeologia, compiendosi così dopo 35 anni il voto del benemerito fondatore e questa provvida istituzione servì a rilevare alquanto le sorti dell' istituto, a renderlo noto al pubblico, a formare dei proseliti.

Nel 1864 un fatale decreto del 6 settembre staccava la Biblioteca numismatica dal Gabinetto per unirla alla Braidense. Non conosciamo quali ragioni abbiano condotto a tale inconsulta determinazione; ma abbiamo motivo di credere che a ciò sarà rimediato nella prossima occasione del trasporto del Gabinetto al Castello Sforzesco.

Il trattamento austriaco del Gabinetto che era sembrato meschino al Cattaneo, si poteva ancora chiamare splendido, in confronto a quello inflitto dal Governo nazionale. Basti dire che la dotazione per acquisti fu ridotta alla cifra irrisoria di 1000 lire all'anno, comprese in questa cifra le spese di ordinaria amministrazione (cancelleria, riparazioni, riscaldamento dei locali, ecc.). Non era possibile andare più in là.... nella grettezza.

Nel 1886 moriva Bernardino Biondelli e poco mancò che alla sua morte seguisse anche quella del Gabinetto. Il Governo, non avendo pronto un successore, o non volendo per motivi economici nominarlo, chiuse e suggellò il Gabinetto.... E il peggio fu che, durante i parecchi mesi di questa chiusura, trapelò come nelle sfere governative si andasse ventilando il progetto se non di abolire completamente il Gabinetto, di ucciderlo moralmente e di renderlo completamente inutile, togliendolo dal posto opportunissimo ove si trovava per relegarlo in alcuni locali perduti e fuori mano dello stesso palazzo di Brera, dove, senza spesa di dotazione e di direzione, alcune monete e alcune medaglie esposte a guisa di campionario avrebbero formato oggetto di pura curiosità pei visitatori della... Pinacoteca. Un grido d'indignazione si sollevò allora in Milano e una protesta iniziata da chi scrive e da suo fratello Ercole, corroborata da una quarantina di firme di cittadini milanesi, amanti delle patrie istituzioni, venne

presentata a mezzo dei deputati Sola e Mussi al Ministro della P. I., chiedendo la regolare riapertura del Gabinetto e la nomina di un direttore (1).

---

(1) Ecco il testo dell'istanza diretta al Ministro della P. I.:

*Istanza presentata a S. E. il Ministro della I. P.*

" I sottoscritti, amanti e gelosi delle istituzioni archeologiche che decorano Milano loro patria, e desiderosi che tali istituzioni siano messe in posizione da poter raggiungere il loro scopo, si rivolgono a codesto eccelso Ministero pregandolo vivamente a voler prendere in seria considerazione quanto stanno per sottoporgli a nome e nell'interesse di tutti coloro che si dedicano allo studio dell'archeologia e delle memorie patrie.

" Vedendo con dispiacere come fino dallo scorso luglio quando moriva il compianto prof. Biondelli, il R. Gabinetto Numismatico fosse posto sotto suggelli e tale rimanga tuttora con grande discapito degli studiosi sì italiani che forastieri, a cui fu per tutto questo tempo impossibile penetrarvi, e alcuni dovettero rinunciare a ricerche su medaglie che dovevano consultare per opere da pubblicarsi, si permettono di sottoporre a V. E. le seguenti dimande e proposte che credono adeguate all'importanza del R. Gabinetto Numismatico di Milano e atte a rendere proficuo l'immenso materiale scientifico che vi si racchiude, il quale altrimenti rimarrebbe assolutamente inutile.

*Domande.*

1.° Il Gabinetto Numismatico venga senz'altro indugio aperto al pubblico colla nomina di un Direttore coadiuvato da un aggiunto; o quanto meno provvisoriamente da un ff. di Direttore, dipendente dal Prefetto della Braidense.

2.° Sia stabilita una decorosa dotazione al Gabinetto per acquisto di monete, medaglie e libri di Numismatica.

3.° Vengano rifuse al Gabinetto, come fondo per acquisti di medaglie e libri di Numismatica, le competenze del Direttore e dell'aggiunto decorrenti dalla morte del Direttore Biondelli fino alla riapertura del Gabinetto. E così pure vengano allo stesso rifuse le economie fatte in questi ultimi anni sul fondo appunto devoluto agli acquisti, ma non erogato.

*Proposte.*

1.° Sia nominata una Consulta o Commissione Numismatica di otto o dieci membri, coll'incarico di riunirsi a dati periodi sotto la presidenza del Direttore, e coadiuvato sia nell'acquisto di libri o medaglie

Fu solo nel seguente anno 1887, dopo circa un anno di chiusura, che il Gabinetto fu riaperto e nominato quale direttore il compianto dott. Solone Ambrosoli, il quale ne tenne le chiavi fino all'epoca della sua morte, il 27 settembre 1906.

L'abbandono in cui fu continuamente lasciato dal Governo Italiano il Gabinetto Numismatico di Milano... almeno fino allo scorso anno, la mancanza di mezzi, la scarsità del personale addetto fecero sì che esso rimase sempre senza un regolare catalogo, ciò che non solo ne diminuisce immensamente l'interesse per gli studiosi, ma accresce d'assai la responsabilità di chi ne deve ricevere, conservare e trasmettere la consegna. Dopo i cataloghi sommarii del Cattaneo, fu solo nel 1850 che si intraprese per cura del dott. G. B. De Capitani d'Arzago, aggiunto per qualche anno al Biondelli, il catalogo delle monete greche; e nel 1882, per cura dell'aggiunto prof. Cohen, che pure vi rimase qualche tempo, si incominciò a compilare il Catalogo Generale. Ma tale lavoro rimase incompleto e aspetta sempre una mano forte che sappia portarlo a compimento.

Noi ci auguriamo che il compito possa venire assunto e onorevolmente condotto a termine dall'attuale direttore provvisorio il prof. Serafino Ricci, il quale, già collaboratore dell'Ambrosoli, diede prova, nel breve tempo che lo supplisce, di interessamento

---

sia nella corrispondenza, nelle pubblicazioni, nella compilazione dei cataloghi, ecc.

2.° Venga riunita, come lo fu fino al 1864, al Gabinetto Numismatico, la relativa Biblioteca, ora aggregata alla Braidense; ma pure già radunata nella sala speciale attigua al Gabinetto.

" Persuasi i sottoscritti che V. E. non vedrà in tali domande e proposte che il loro interessamento alla scienza e al decoro delle patrie istituzioni, non dubitano di essere prontamente esauditi e attestano in anticipazione i loro sentimenti di riconoscenza.

(*Seguono le firme*).

e di attività, avendo provocato diversi incrementi alle collezioni mediante acquisti ottenuti dal Ministero sia presso privati, sia alle ultime vendite all' incanto, e al quale auguriamo di ottenere definitivamente per concorso il posto di direttore.

Il secondo centenario del Gabinetto di Brera sarà commemorato dal cambiamento di dimora. Non già che quella attuale gli fosse divenuta insufficiente o inadatta. L'antica sede nel Palazzo di Brera è sempre decorosissima e il Gabinetto vi avrebbe potuto restare ancora per un tempo indefinito, se diverse circostanze non fossero sorte per consigliarne il cambiamento. Tutti gli istituti residenti in Brera, l'Accademia di Belle Arti, la Pinacoteca, la Biblioteca, pel continuo loro accrescimento sentono il bisogno di ampliare le proprie sedi; d'altra parte vi era anche una ragione scientifica che invocava il cambiamento.

La suppellettile numismatica di proprietà municipale, costituita per la maggior parte dai lasciti Taverna e Castiglioni e formante già un nucleo di importanza specialmente per la serie milanese e per le medaglie del Rinascimento, da parecchi anni giaceva sepolta al Castello Sforzesco, in parte esposta, è vero, al pubblico, ma in parte nascosta e impenetrabile.

La Società Numismatica Italiana da qualche anno si preoccupava della questione e, quando vide che i tempi erano maturi, credette obbligo suo di esprimere il suo voto per un ordinamento definitivo delle collezioni numismatiche di Milano. Difatti il 30 giugno dello scorso anno, votava all'unanimità il seguente Ordine del Giorno:

« I Membri della Società Numismatica Italiana,
« oggi radunati in Assemblea Generale, udita la re-
« lazione della Presidenza e considerando

« *a*) che il Gabinetto Numismatico Municipale
« non può avere vita e quindi utilità pratica senza
« una speciale organizzazione;

« *b*) che tale scopo si potrebbe raggiungere
« con una spesa relativamente mite, quando il Ga-
« binetto Municipale e quello Governativo fossero
« riuniti in un unico locale,

« chiede

« all'Onorevole rappresentanza Municipale di Milano
« di voler iniziare pratiche col Ministro della P. I.
« e colla Direzione Generale delle Belle Arti, perchè
« il R. Gabinetto di Brera venga riunito al Museo
« Municipale, sotto un'unica Direzione nel Castello
« Sforzesco ».

Le pratiche furono quindi condotte con sollecitudine presso le competenti autorità dal Municipio di Milano e dalla Società Numismatica e l'accordo venne felicemente concluso. In breve il R. Gabinetto di Brera verrà trasportato in degna sede al Castello, occupando l'antica Sala del Tesoro e alcuni altri locali attigui fino a raggiungere quello che è sede della Società Numismatica. Dal connubio delle due grandi collezioni, a cui serviranno di cornice la antiche ampie sale sforzesche, siamo certi che risulterà un insieme degno di gareggiare coi migliori Gabinetti d' Europa.

Il numero delle monete delle due collezioni riunite sale a poco meno di sessantamila e, più assai che il numero, ne formano il pregio le molte rarità e i molti pezzi unici contenuti sia nell'una che nell'altra.

L'una e l'altra collezione potranno progressivamente migliorare ed aumentare, col vantaggio di non farsi una inutile e dannosa concorrenza, se il Go-

verno continuerà nelle buone disposizioni dimostrate in questi ultimi tempi, se il nostro Municipio, come tutto dà luogo a sperare, vorrà imitarne l'esempio e infine, se anche il privato cittadino vi vorrà contribuire nella misura delle sue forze.

Sappiamo che, a ricordare la circostanza del centenario, pervennero già al Gabinetto parecchi doni, dei quali non possiamo ancora dare il preciso elenco; ma non è dubbio che quando la nuova sede sarà inaugurata, il suo splendore eserciterà un fascino su alcuni raccoglitori privati, i quali si terranno onorati di vedervi collocate le loro raccolte o come dono o non fosse altro come semplice deposito.

FRANCESCO GNECCHI.

# NOTE SUR UN POIDS BYZANTIN

Le sens des lettres **OB** dans les exergues **CONOB**, **TROB**, **TESOB**, **ANOB**, **SIROB** et leurs variantes, qu'on rencontre constamment sur les monnaies d'or romaines et byzantines, depuis Valentinien Ier (364-375) jusqu'à Constantin VII Porphyrogénète (911-959), est maintenant bien déterminé et scientifiquement établi. Après avoir longtemps agité le monde numismatique et provoqué des polémiques dans lesquelles se sont trouvés engagés les savants les plus illustres, la question a été nettement élucidée par M. H. Willers, et il n'y a plus lieu de la reprendre et d'y revenir (1). Mais si l'on peut lui appliquer le dicton : « Du choc de la discussion jaillit la lumière », il convient d'ajouter que la lumière a brillé surtout par suite de la découverte de nouveaux éléments d'information que les protagonistes ne pouvaient pas connaître. Bref, les lettres **OB** ne sont ni l'abréviation de *obsignatum* « contresigné », ni le chiffre grec 72, comme le croyait Mommsen, parce que le *solidus aureus* fut, à partir de Constantin, taillé à raison de 72 pièces dans une livre d'or : elles sont tout simplement l'abréviation du mot gréco-latin ὄβρυζον, *obryzum*.

L'or purifié et affiné était ordinairement appelé par les Grecs, surtout à l'époque byzantine, χρυσὸς

(1) H. Willers, dans la *Num. Zeitschrift* de Vienne, 1899, pag. 35 et suiv.; cf. E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*. Première partie, t. I, pag. 890; *Proceedings of the Society of Antiquaries* de Londres, 24 mars 1904.

ὄβρυζος, « or affiné, recuit », et par les Latins, ***aurum*** *obryzum* ou ***obrussum***. Le procédé d'affinage de l'or que les modernes appellent la coupellation, se nommait ***obrussa***, d'où l'expression courante, ***aurum ad*** *obrussam*, « or passé à l'éprouvette ». Le métal ainsi affiné était mis en lingots, en barres (***regulæ***, χρύσος ἐν ῥηγλίοις). A l'aide d'un marteau les contrôleurs officiels appliquaient sur ces barres leur estampille particulière pour attester la pureté du métal (***aurum probatum atque examinatum***). C'est ainsi, par exemple, que sur l'une des barres d'or aujourd'hui bien connues, trouvées dans le comté de Haromszeker, en Transylvanie, et provenant de l'atelier romain de Sirmium, on lit l'estampille :

**LVCIANVS**
**OBR · I · SIG ·**
(*Lucianus obryzum* I *signavit*) (1).

Sur les monnaies elles-mêmes on rencontre quelquefois **OBR** au lieu de **OB** (2). Ces lettres forment, en quelque sorte, le pendant des lettres **PS**, **PST** ou **PTS** (*pusulatum* ou *pustulatum*) qui paraissent aussi sur les monnaies d'argent à partir de Valentinien Ier ainsi que M. Willers l'a démontré (3).

La présence, à la basse époque, des lettres **OB** sur des pièces d'or pâle et même sur quelques monnaies d'argent et de bronze, issues des ateliers des Barbares, ne saurait infirmer leur interprétation par *obryzum* : ce sont des anomalies exceptionnelles engendrées par l'abus, l'ignorance, la routine des graveurs ou par la ruse des faux monnayeurs (4).

(1) E. Babelon, op. cit., pag. 881.
(2) E. Babelon, op. cit., pag. 892.
(3) H. Willers, loc. cit.; on interprétait autrefois ces lettres par *percussum*.
(4) E. Babelon, op. cit., pag. 892.

En résumant, dans mon *Traité*, tout ce qui a été écrit d'essentiel sur ce point intéressant de la numismatique romano-byzantine, j'ai fait observer que l'introduction de la marque **OB** sur les monnaies, correspondait directement à la législation du temps et qu'elle en était l'application immédiate. En effet, à partir de Valentinien Ier les empereurs légifèrent fréquemment sur le bon aloi de la monnaie; ils veulent que la pureté du métal soit rigoureusement respectée ; dans les lettres et rescrits impériaux il est enjoint aux directeurs des ateliers de veiller à ce que, dans la fabrication des espèces, il soit fait usage exclusivement d'or affiné et controlé, ***aurum obryzum*** (1).

Je présente aujourd'hui au lecteur un monument nouveau, du commencement de la période byzantine, qui a sa place marquée à la suite de tous ceux qu'on a cités pour établir le veritable sens des lettres **OB** et commenter les textes législatifs auxquels je viens de faire allusion.

C'est un poids de plomb qui vient d'entrer au Cabinet des médailles de Paris et dont voici l' image et la description :

**ΠΟΛΥΧΡΟΝΙΟΥ**
**ΟΒΡΥΖΟΝ**

Les deux mots sont séparés par une croix latine entre deux étoiles. Poids en plomb, de forme

(1) Voyez ces textes dans E. BABELON, op. cit., pag. 891.

carrée, mesurant 26 millimètres de côté et pesant 21 gr. 52. La tranche est biseantée sur les quatre côtés ; le métal est un peu oxydé et patiné, mais le monument est en parfait état de conservation.

Le poids du *solidus aureus* ordinaire (taillé à 72 à la livre) étant de 4 gr. 55, il est aisé de constater que le monument que nous venons de décrire ne correspond ni à quatre *solidi,* ni à cinq *solidi.* Il ne saurait être non plus un multiple pondéral du *solidus* de 3 gr. 89 (taillé à 84 à la livre) ; il ne porte aucune mention de valeur pondérale, contrairement à l'usage courant.

Ce n'est donc pas un *exagium:* ce qu'indique aussi, d'ailleurs, son métal et l'absence de toute formule appropriée à cette destination. Mais ce n'est pas non plus un poids ordinaire du commerce, comme suffisent à le prouver l'inscription **OBPYZON** et le poids de 21 gr. 52. L'once du commerce étant, comme chacun le sait, de 27 gr. 28; un poids de 21 gr. 52 ne correspond à rien dans le système pondéral romain. Comme il n'est pas possible d'admettre que le monument ait perdu, par suite de l'oxydation du métal, 5 gr. 76, c'est à dire plus d'un cinquième de son poids primitif, il faut, de toute nécessité, reconnaître dans ce poids de 21 gr. 52, une once d'un système particulier, dépendant d'une livre de 258 gr. 24, tandis que la livre romano-byzantine ordinaire est de 327 gr. 45.

Qu'est-ce donc que ce système pondéral particulier? Le mot ὄβρυζον inscrit sur l'once, va nous en donner la clef: c'est le système pondéral spécial pour peser l'or affiné dans les ateliers monétaires. En effet, comment justifier, sans cette interprétation, la présence de la mention ὄβρυζον « or affiné » sur ce

monument de plomb, à la place de tout chiffre ou de toute mention de valeur pondérale? Expliquons-nous : Sur un poids vulgaire, on ne s'avise pas de graver la nature des objets à peser, mais bien au contraire, un chiffre ou une lettre indiquant le rapport avec l'unité, étalon du système; on n'inscrit sur un poids le nom des objets à peser que si ces objets doivent l'être suivant un système pondéral différent du système banal qui sert à toutes autres marchandises.

Donc, le mot ὄβρυζον nous avertit que nous avons affaire à un poids spécial à l'or affiné, et voila évidemment pourquoi nous constatons par la balance que ce poids ne rentre pas dans le système pondéral ordinaire et courant.

Toutefois, dans le commerce des métaux, il ne pouvait y avoir — cela va de soi — aucune raison plausible pour peser l'or, même affiné, suivant un système particulier. Une livre d'or était représentée par 327 gr. 45 d'or et ne pouvait être autre chose. Aussi n'est-ce pas dans le commerce ordinaire que l'on faisait usage du système pondéral exceptionnel que nous révèle notre once de 21 gr. 52 : ce système servait dans les ateliers monétaires et dans les circonstances que nous allons préciser.

Quiconque se présentait à un atelier monétaire pour faire monnayer un lingot d'or ou — ce qui revient au même — pour acheter de la monnaie, devait subir une retenue qui lui était imposée par l'administration pour frais de main d'œuvre et comme bénéfices sur la fabrication monétaire.

On tenait compte aussi, dans cette retenue, de la différence légale de l'aloi du métal employé dans la bijouterie et du métal affiné pour être monnayé. Celui qui apportait une once d'or de 27 gr. 28 ne

recevait en or monnayé ou affiné, qu'une once affaiblie de 21 gr. 52. La différence — soit 5 gr. 76 — représentait le prélèvement et le bénéfice de l'administration. De même, sur une livre d'or de 327 gr. 45, on ne lui rendait en or monnayé ou affiné que 258 gr. 24; la différence, soit 69 gr. 21, restait à l'Etat, fabricant de la monnaie et affineur du métal. Et comme nous venons de le dire, cet écart considérable s'explique non seulement par ces frais, mais par la différence d'alliage du métal, l'or de la monnaie étant d'une pureté supérieure à l'or qu'employaient les orfèvres et pour lequel un minimum d'aloi devait être, comme au moyen âge et comme de nos jours, légalement fixé.

L'or ainsi rendu au client de l'atelier monétaire, après avoir été amené au degré de pureté de la monnaie, sinon toujours converti en espèces monétaires, était pesé avec des poids du système de l'once de 21 gr. 52 que nous cherchons à expliquer. Et cette pesée du métal ὄβρυζον était une opération d'autant plus nécessaire que l'irrégularité pondérale des sous d'or était admise dans une certaine mesure et que l'on était dans l'habitude de payer couramment toutes choses aussi bien en lingots qu'en monnaie. On pesait la monnaie elle même pêle-mêle avec des lingots d'or affiné.

Des usages analogues empruntés au moyen-âge justifieront notre interprétation. Dans sa Note sur les Poids du moyen-âge, M. P. Guilhiermoz cite des tableaux d'équivalences monétaires dans lesquels il est spécifié, par exemple, que l'or de Valence en Espagne étant de bas titre, il faudra *3 onces* de cet or pour équivaloir à *une once d'or cuit*, c'est à dire affiné à la monnaie (1). Dans l'étude approfondie de

---

(1) P. Guilhiermoz, *Note sur les poids du Moyen-âge*, pag. 61 (extrait de la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, t. LXVII, 1906).

M. Borrelli de Serres sur les variations monétaires sous Philippe le Bel, nous constatons que le métal monnayable, soit en lingots et en pièces décriées, soit en vaisselle et bijoux, est acheté toujours *au marc de Paris ;* au contraire, la monnaie, c'est à dire le même métal, une fois affiné et monnayé, est apprécié au *marc le Roy ;* et il y avait une différence réelle entre les deux marcs puisque nous voyons, dans un cas, qu'une certaine quantité de métal acquise au marc de Paris, devait fournir 59 $^1/_2$ agnels, tandis qu'on n'en monnaya que 58 $^1/_3$ au marc le Roy. La différence, soit $^1/_{48}$ e faisait partie du prélèvement exercé pour la fabrication et s'ajoutait aux droits de *seigneuriage* et de *brassage* (1).

La différence d'aloi du métal employé dans le commerce et du métal monnayé était déterminée légalement. Les orfèvres du moyen-âge étaient tenus par des réglements sévères, de donner à leurs ouvrages d'or et d'argent un titre dont le *minimum* était fixé ; les fraudes étaient rigoureusement punies. On connait les statuts et obligations de la corporation des orfèvres de Paris au XIII$^e$ siècle à ce sujet; en 1275, apparait l'obligation de la marque ou du poinçon attestant le titre du métal, après essai officiel : l'Etat intervient ainsi pour garantir la loyauté d'un commerce où la fraude eut été facile.

Par une ordonnance de 1345, par exemple, le titre de l'or dans le commerce et l'orfévrerie est fixé au minimum de 19 carats (sur 24 carats ou or idéalement pur); la monnaie est à 22 carats. Quiconque apportait à la monnaie des bijoux pour les faire convertir en espèces circulantes subissait une

(1) BORRELLI DE SERRES, *Les variations monétaires sous Philippe le Bel,* pag. 32 (1902 in-8). — JEAN BOIZARD, *Traité des Monnoyes,* pag. 55 et suiv. (Paris, 1692, in-12).

retenue de trois carats en surplus des frais de seigneuriage et de main d'œuvre.

Il n'y a pas lieu d'entrer ici dans de plus amples développements en ce qui concerne le moyen-âge, mais on admettra bien que nous sommes fondés à croire, d'après tout ce qui précède, que des usages analogues existaient déjà au commencement de la période byzantine, sinon beaucoup plus tôt encore: le moyen-âge ne fit qu'hériter des traditions de la *familia monetalis* romaine.

La légalité de la livre de 258 gr. 24 et de l'once de 21 gr. 52 dans les conditions spéciales que nous venons de déterminer, est attestée par le nom du magistrat qui est gravé sur le poids. Quelle était la nature des fonctions de ce personnage dont le nom n'est, ici, suivi d'aucun qualificatif? Ce nom Πολύχρονιος est assez rare dans l'onomastique grecque. On le rencontre notamment sur des inscriptions d'Aphrodisias en Carie, à une époque antérieure de plusieurs siècles à notre monument: il n'y a pas lieu au moindre rapprochement de ce côté (1).

A l'époque byzantine le nom Πολύχρονιος est porté par divers personnages, notamment des clercs, que citent Libanius et Photius, et qui ne sauraient, non plus, avoir quelque rapport avec le controleur et vérificateur officiel, signataire de notre poids (2). Celui-ci était peut être un *Procurator* ou un *Praepositus* de l'un des ateliers monétaires de l'empire d'Orient, à moins qu'il ne fut simplement un *exactor auri, argenti et aeris*, ou mieux encore un *officinator* ou *probator* (δοκιμαστής), chef du bureau de l'essayage (3). On sait que les Hôtels des monnaies étaient,

(1) Boeckh, *C. I. Gr.*, n. 2824, 2828, 2839.

(2) *C. I. Gr.*, n. 1866 (*Catalogus clericorum*). — Photius, *Biblioth.*, pag. 14 m.

(3) E. Babelon, *Traité*, première partie, t. I, pag. 860.

comme les poids et mesures, dans les attributions suprêmes du comte des Largesses sacrées; toutefois, au moins à certaines époques de la période romano-byzantine, on constate que l'établissement des poids-étalons (*exagia*) est confié au préfet du prétoire ou même au *Praefectus Urbi*. Les noms de titulaires de ces hautes fonctions a été relevé sur des poids.

On les rencontre aussi sur de petites tessères en bronze à lettres niellées dont la destination comme *exagia* a été contestée pour deux raisons : il n'y a point, a-t-on dit, de mention de valeur pondérale sur ces *tesserulae* et en second lieu, leur poids qui oscille entre 3 gr. 92 et 2 gr. 97 est inférieur à celui des véritables *exagia solidi* dont le poids varie entre 4 gr. 79 et 3 gr. 75 (1).

Mais nous répondrons en invoquant l'analogie avec le monument pondéral expliqué plus haut : lui aussi, nous l'avons fait ressortir, ne porte ni l'effigie impériale, ni l'indication de sa valeur par rapport à l'unité pondérale et son poids est sensiblement inférieur au poids normal de l'once du commerce.

L'absence de toute indication de valeur, le poids faible par rapport à celui des autres *exagia solidi*, viendraient-ils de ce que les petites tessères en question auraient eu une destination analogue à celle de notre once de plomb ?

En un mot, si l'interprétation des petites tessères de bronze des bas temps romains comme *exagia solidi* n'est peut-être pas absolument certaine, elle est, dans tous les cas, bien mieux justifiée que l'opinion qui voudrait reconnaître dans ces minuscules objets des tessères destinées à être cachées dans les fondations des édifices, à seule fin d'en consacrer la

(1) Mowat, *Bull. de la Soc. des Antiquaires de France*, 1900, pag. 277

construction ou la réédification par un souvenir tangible légué à la postérité (1).

E. Babelon.

---

(1) Les petites tessères de bronze à lettres niellées auxquelles je viens de faire allusion ont été appelées tour à tour pas les érudits : *tesseræ hospitales, apophoreta, donaria, pondera, exagia*. Caylus, le premier, a émis l'opinion qu'elles avaient du être cachées dans les fondations de certains édifices (Caylus, *Recueil d'antiquités*, t. VI, pag. 252); cette opinion qui ne repose sur rien a pourtant rencontré de nombreux adhérents (voyez surtout H. Dressel, dans le *C. I. Lat.*, t. XV, 2, pag. 887 et E. Michon, art. *Pondus*, dans le *Dictionn. des antiquités grecques et romaines* de Daremberg et Saglio, note *in fine*). Je me suis rallié à l'hypothèse qui voit plutôt des *exagia* dans ces petits objets trouvés souvent loin de tout édifice et, au moins une fois (*C. I. L.*, n. 7107), en compagnie de coins monétaires. Leur forme, leur poids, la multiplicité du même exemplaire, les circonstances des trouvailles et d'autres arguments encore me font persister dans cette manière de voir (E. Babelon, art. *Exagium*, dans le *Dictionn.* cité de Daremberg et Saglio).

# SCUDO D'ORO

## di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologa

### coniato nella Zecca di Casale

### (1536-1540).

È cosa nota che l'imperatore Carlo V con una sentenza pubblicata in Genova nel giorno 3 novembre dell'anno 1536 dichiarava che la successione del Monferrato, feudo femminino, rimasta vacante per la morte di Gian Giorgio Paleologo, senza prole e senza congiunti maschi, spettava alla principessa Margherita, sua nipote di fratello, ed a Federico II Gonzaga duca di Mantova suo marito.

Il Gonzaga, che allora trovavasi a Genova presso l'imperatore, pochi giorni dopo prendeva commiato dal medesimo, e si avviava a Casale in compagnia del Commissario Cesareo, il quale doveva metterlo in possesso del marchesato. I due nuovi padroni assunsero allora il titolo di duchi di Mantova e marchesi di Monferrato.

La dominazione di Federico fu assai breve, perchè esso decedeva in Marmirolo nel giorno 28 giugno dell'anno 1540 lasciando gli Stati al suo primogenito Francesco III ancora in bassa età.

Per molti anni non si conobbero monete coniate nella zecca di Casale durante i quattro anni della

signoria di Federico e Margherita, perciò fra i numismatici era invalsa la credenza che in questo periodo di tempo detta zecca fosse stata inoperosa, e se ne attribuiva la cagione alle continue guerre fra gli imperiali ed i francesi, che in quegli anni dilaniarono la regione subalpina.

Fortuna volle che pervenisse nelle mani di monsignor Attilio Portioli un bel Mocenigo fatto battere in Casale da Federico e Margherita, ed allora questo insigne numismatico volle fare delle ricerche negli archivi mantovani, e le sue indagini riuscirono felicissime, perchè esso trovò nei medesimi un decreto di Federico, delli 10 marzo 1537, col quale concedeva per cinque anni al nobile Pietro Martire de Giva, cittadino milanese, la facoltà di coniare nella zecca di Casale otto specie di monete, cioè *Scudi d'oro, Mocenighi, Marcelli, Cavallotti, Grossetti, Mezzi Grossi* e *Bagattini* di rame.

Di più il Portioli rinvenne altresì il capitolato che Federico stipulava collo zecchiere per la battitura delle suddette monete.

Esso pubblicava la descrizione del Mocenigo, il decreto, ed il capitolato, nel *Periodico di Numismatica e di Sfragistica* del marchese Carlo Strozzi (volume sesto, pag. 199), e col suo dotto lavoro correggeva un errore e riempiva parzialmente una lacuna della storia della zecca di Casale, dimostrando che Federico e Margherita furono solleciti a compiere l'atto di sovranità in Monferrato coll'uso della zecca, cioè soltanto tre mesi e mezzo dopo averne preso possesso.

Avendo io acquistato uno scudo d'oro degli stessi principi, sono lieto di presentarlo ora agli studiosi concorrendo ad onorare la memoria del compianto prof. Solone Ambrosoli, del quale fui sempre e sono un sincero ammiratore.

## SCUDO D'ORO.

Nel Ɖ' presenta accostati ed in un solo scudo gli stemmi dei Gonzaghi e dei Paleologi; in alto il Monte Olimpo sotto una corona marchionale; in giro le parole **FED · GON · MARG · PALE · MON · FE · MAR ·**, vale a dire **FED***ericus* **GON***zaga* **MARG***arita* **PA-LE***ologa* **MON***tis* **FE***rrati* **MAR***chiones*.

Nel ℞ vedesi una croce colle braccia bizzarramente filettate e colle estremità fiorate; nel contorno leggesi: **+ IN · HOC · SIGNO · EICIAS · DEMONIA.**

Oro, peso gr. 3,35, mm. 27.

Io credo che questo scudo sia inedito, ma non oserei giurarlo, perchè oggidì presso le varie nazioni si pubblica in differenti lingue una infinità di lavori numismatici, e quindi riesce impossibile conoscerli tutti. Certo è che in Italia finora è sconosciuto e passa per inedito.

Come si è veduto, il lavoro dell'esimio numismatico Attilio Portioli veniva stampato nel Periodico dello Strozzi, e siccome quest'opera è diventata rara e pochi numismatici la posseggono, o possono consultarla nelle biblioteche delle loro città, così io ho creduto di fare una cosa gradita ed utile agli studiosi riportando il disegno del geniale Mocenigo, del quale trovasi un buon esemplare nel Gabinetto Numismatico dell'Istituto Leardi di Casale.

In tal modo il lettore ha sotto gli occhi amendue le monete che si conoscono di quel periodo storico.

MOCENIGO.

Ɍ' — Stemmi accostati dei Gonzaghi e dei Paleologi in un solo scudo sormontato dal Monte Olimpo e coperto da una corona marchionale. Intorno si legge **FE · GON · MARG · PALE · MON · FER · MR** ·, cioè: **FE***dericus* **GON***zaga* **MARG***arita* **PALE***ologa* **MON***tis* **FER***rati* **M***a***R***chiones*.

℞ — Si scorge nel campo a sinistra la figura di Cristo raggiante ed in piedi, che benedice, a destra Sant'Evasio inginocchiato che tiene le mani giunte, ed è vestito colle paramenta vescovili, e colla mitra in terra. Sotto le due figure trovansi le parole **S · EVAX***ius*. In giro: **REDEMISTI · NOS · D***omi***NE · DEVS · VERITATIS.**

Leggesi nel capitolato:

Primo, Scuti d'oro de' tenuta de Carati XXII di fino per oncia, et de peso che non ne vada più di CV et doi tertii sino in CVI della libra del peso di Mantoa.

Item, Monete simili al Mocenigo venetiano, de tenuta de oncie sette et dénari quattordeci di argento fino per marca, de peso che non ne vada più de pezzi XXVI $^1/_2$ et $^1/_{10}$ per marca.

*
* *

In quale anno fu aperta la zecca di Casale.

Esiste tuttora un grave errore fra i numismatici

circa l'epoca nella quale fu aperta questa importante zecca. Credesi generalmente essa abbia avuto principio nell'anno 1404, ed invece ciò avvenne trentun anno dopo, cioè nel 1435, come verrà limpidamente dimostrato coll'appoggio della storia.

Ecco come nacque l'errore.

Domenico Promis, principe fra i numismatici e creatore della numismatica subalpina, non era così erudito nella storia quanto lo era nella scienza delle monete. Egli nella sua importante *Memoria sulle monete dei Paleologi marchesi di Monferrato,* a pag. 19 scriveva che: « Nessuna indicazione abbiamo per conoscere dove questo marchese (Teodoro II) abbia fatto lavorare le sue monete, tuttavia dovette essere Chivasso principale residenza della sua casa, finchè riacquistata Casale nel 1404, e questa divenuta capitale dello Stato, ivi pur anche probabilmente venne allora trasportata la zecca » (1).

Ora è bensì vero che Casale, posseduta dai Visconti, duchi di Milano, fin dall'anno 1370, venne restituita al marchese Teodoro II paleologo nel 1404, per il trattato di pace e di alleanza conchiuso fra la corte di Milano e quella di Monferrato, ma non è punto vero che Casale sia divenuta allora capitale dello Stato monferrino e sede di zecca.

La grande autorità del Promis ha fatto sì che i numismatici gli prestarono cieca fede e nessuno controllò la veridicità della sua asserzione, ed in tal modo è invalso e durò fino ad ora il deplorato errore.

Vediamo ora quanto ci narra la storia.

I fiorentini impensieriti per la grande potenza del duca di Milano Filippo Maria Visconti, e per la sua tendenza continua ad allargare il suo dominio a

---

(1) Domenico Promis, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Torino, Stamperia Reale, 1858.

spese dei vicini, nell'anno 1430 rinnovarono la loro alleanza coi veneziani collo scopo di opporre un argine alle espansioni del Visconti. Inoltre cercarono di suscitare altri nemici contro il temuto Duca. Con tale intento essi mandarono degli oratori al marchese di Monferrato Gian Giacomo, e, promettendogli l'acquisto dell'Alessandrino, lo indussero a partecipare alla loro lega.

Gli oratori tentarono pure il duca di Savoia Amedeo VIII, ma senza successo, perchè esso aveva altri fini, e rispose che voleva mantenersi in pace col Visconti.

La guerra si svolse nel 1431, ma fu sfavorevole agli alleati. Il conte di Carmagnola, il quale comandava un grosso esercito sull'Adda e doveva agire contro il milanese, si dimostrò così inerte da destare presso i veneziani dei sospetti sulla sua lealtà. Perciò il Senato lo chiamò a Venezia a rendere conto del suo operato, e non trovando soddisfacenti le sue spiegazioni, lo fece decapitare. La flottiglia fluviale, che sotto gli ordini di Nicolò Trevisano doveva risalire il Po e spingersi verso Pavia danneggiando le due rive del fiume, non essendo stata coadiuvata dalle forze di terra, fu battuta dalle navi milanesi e quasi distrutta. La flotta di mare numerosa e forte, che doveva attaccare la città di Genova dalla parte del mare, mentre Barnaba Adorno colle forze dei fuorusciti l'avrebbe assalita dalla parte di terra, si limitò ad impadronirsi di alcuni luoghi della riviera di levante. Il marchese Gian Giacomo, invece di andare alla conquista dell'Alessandrino, che doveva essere suo, si portò coi suoi soldati nell'Astigiano e s'impadronì delle terre e castelli di Calliano, Frinco, Piovà, Grinzano, e di parecchi altri luoghi, tentando poi, ma inutilmente, la città di Asti.

Il Visconti, in sul finir dell'autunno, vedendo che

i fiorentini ed i veneziani, sconcertati per i loro insuccessi, non davano segno di volere, per il momento, prendere nuovamente l'offensiva, mandò i suoi capitani Francesco Sforza ed Urbano Rampini con un buon nerbo di soldati contro il marchese Gian Giacomo.

Il Rampini si portò nell'alto Monferrato, ed in breve tempo si impadronì di numerose terre, ed obbligò molti feudatarî a dichiararsi vassalli, aderenti, o raccomandati del Duca di Milano.

Lo Sforza, sedati colla mannaia gli alessandrini, che si erano sollevati contro il Visconti, verso la fine di novembre entrò nel basso Monferrato, ed in non molto tempo recava in suo potere le terre ed i castelli di Lù, di Vignale, e molti altri luoghi vicini. I feudatarî di Mirabello, di Baldesco, e di Castelgrana, come pure il comune libero di Occimiano, si salvarono dal saccheggio pagando delle forti somme di denaro.

Il marchese Gian Giacomo alla vista di tanta rovina del suo Stato, non potendo sperare un aiuto pronto e valido dai suoi alleati, pensò di rivolgersi per soccorso ad Amedeo VIII duca di Savoia, del quale aveva sposato la sorella principessa Giovanna, e che allora risiedeva nella amena cittadina di Tonon sulla sinistra sponda del lago di Ginevra. Gli scrisse narrandogli le sue disgrazie, la sua impossibilità di difendersi, e pregandolo caldamente di volerlo soccorrere prima che lo Sforza gli avesse tolto tutto il dominio. Non ottenne alcuna risposta.

Alli 24 di dicembre il Marchese inviò al Duca una seconda lettera più commovente e più supplichevole. Neppure questa volta il Savoiardo rispose.

Frattanto lo Sforza faceva nuove conquiste e negli ultimi giorni di dicembre otteneva Casale per composizione.

Giunte le cose a questi estremi, Gian Giacomo, sopraffatto dallo spavento, non sapendo più a quale partito appigliarsi, andò a rinchiudersi colla sua famiglia nel forte castello di Chivasso, sua capitale, e da quel luogo mandò una ambasceria al duca di Savoia per raccomandarsi anche a voce e con più vive instanze alla sua pietà.

Allora parve che Amedeo VIII restasse commosso, ed infatti spedì ordine a Manfredo di Saluzzo, suo maresciallo in Piemonte, di far occupare dalle truppe savoiarde le terre ed i castelli monferrini confinanti con quelli posseduti dai soldati milanesi, e di impedire che questi si avanzassero ulteriormente. In pari tempo il duca Amedeo invitava il marchese Gian Giacomo ed il suo primogenito principe Giovanni a recarsi a Tonon per meglio intendersi sopra gli affari del Monferrato e definire ogni cosa.

I due Principi monferrini vi andarono, e furono accolti con grande amorevolezza; però quando si venne alle trattative, essi con non poca meraviglia e vivo dolore intesero che il Duca prometteva di prenderli sotto la sua protezione, si obbligava di custodire il loro Stato e di difenderlo contro qualsiasi nemico, ma voleva che, ottenuta la pace, il marchese Gian Giacomo gli cedesse Chivasso, Settimo, Brandizzo e parecchie altre terre vicine.

La cessione di Chivasso, capitale da tanto tempo del Monferrato e munita di un forte castello, sembrò una enormità ai due Principi, perciò per parecchi giorni non vollero accondiscendere, ma poi, sia per la urgenza delle cose e sia per le pressioni che il Duca faceva su di essi, finirono per accettare quelle durissime condizioni, e le sottoscrissero in un *Trattato* detto *di Tonon*.

Allorquando Gian Giacomo e Giovanni partirono dalla corte Sabauda, il Principe fece ritorno a Chi-

vasso, dove trovavasi tuttora la famiglia marchionale, ed invece il Marchese, il quale non sapeva darsi pace per la suddetta cessione, prese la via della Svizzera e dell'Allemagna e si portò a Venezia guidato dalla speranza di poter ottenere per mezzo di quel Senato una modificazione dei patti di Tonon.

Gian Giacomo entrava in Venezia nel giorno 8 maggio del 1432, ed era ricevuto e fu sempre trattato con grandi onori.

La guerra ricominciò nel 1432, ma nel successivo anno 1433 i belligeranti, desiderosi di venire ad un componimento, si accordarono di rimettere le loro differenze in Nicolò d'Este, marchese di Ferrara, e di accettare il suo arbitrato. Nicolò si associò il marchese Ludovico primo di Saluzzo, suo suocero, il quale in quel mentre trovavasi alla sua corte.

L'arbitrato veniva pubblicato in Ferrara nel giorno 26 aprile dello stesso anno, e secondo il medesimo « Il duca di Milano doveva nel termine di un mese, a partire dal giorno della sentenza, rilasciare e restituire tutte le terre, i castelli, i fortilizi, e luoghi da lui, o dai suoi confederati, aderenti, o seguaci, tolti al marchese di Monferrato, od ai suoi feudatari, vassalli ed aderenti.

« Che in quanto alle terre e castelli del Monferrato tenuti dal duca di Savoia, feudatarî e sudditi, il duca di Milano non sia tenuto a farli restituire colla forza, ma debba con ogni possibile industria e preghiera intercedere e fare offici presso il Savoiardo affine di indurlo a restituirli al Marchese monferrino ».

L'arbitrato veniva sottoscritto da tutte le parti, tranne dal duca di Savoia.

Filippo Maria Visconti alli 19 maggio del 1433 inviava al duca Amedeo VIII un'ambasceria per pregarlo di voler sottoscrivere l'arbitrato, e restituire ai principi di Monferrato i castelli e le terre, delle quali aveva assunto la custodia e la difesa.

Il duca Amedeo, il quale nell'anno 1418 aveva ereditato lo Stato dei principi di Acaia e perciò ora possedeva la maggior parte del Piemonte, aveva trasportato la capitale da Pinerolo a Torino, quindi voleva ad ogni costo possedere Settimo, Brandizzo e le altre terre, ma specialmente Chivasso, il cui robusto castello costituiva un valido antemurale per la difesa della nuova capitale. Perciò rispose negativamente ai legati milanesi.

Il Senato veneto inviava parimenti un'ambasceria capitanata dal senatore Bedoaro Ambrogio alla corte Savoiarda a Tonon col mandato di conoscere la mente del Duca e di indurlo alla restituzione delle terre e castelli monferrini da esso presidiati. Agli oratori veneti Amedeo rispondeva che esso coi principi di Monferrato aveva fatto una convenzione a parte, la quale era fuori dell'orbita dei trattati dei belligeranti, e che perciò non si credeva vincolato ad accettare ed osservare l'arbitrato di Ferrara.

Intanto il duca di Milano in ossequio alle disposizioni dell'arbitrato faceva ritirare le sue truppe dal Monferrato, e quando Casale fu sgombra, il marchese Gian Giacomo partiva da Venezia, dove aveva dimorato fino allora, passava per la Lombardia, visitava il duca di Milano, ed andava a Casale. Appena pervenuto in questa terra, spediva un corriere a Chivasso per dare notizie della sua persona e del suo arrivo alla sua famiglia, che colà dimorava, invitandola a portarsi a Casale essa pure, desiderando vivamente di abbracciarla dopo una così lunga separazione.

Il Senato veneto, il quale aveva preso molto interessamento alle tristi condizioni del marchese Gian Giacomo, volle ritentare la prova, e spediva il senatore Orsato Giustiniano, personaggio di grande capacità e di molta autorità, a Tonon, onde sollecitare

il duca Amedeo a voler restituire i luoghi dal medesimo occupati in Monferrato. Quando l'oratore veneto passò a Chivasso, Gian Giacomo deputava un suo consigliere a fare compagnia al veneziano nella sua ambasceria.

Il duca di Savoia faceva un'ottima accoglienza agli oratori, ma quando essi esposero lo scopo del loro viaggio, il Savoiardo fu irremovibile nelle sue pretese, e li lasciò partire senza fare alcuna concessione.

Alli 10 di febbraio del 1434, l'ambasceria era di ritorno a Chivasso, e riferiva al Marchese che il Duca aveva dato la seguente risposta: « che avendo egli fatto tanto per il marchese Gian Giacomo, ed essendo le cose riuscite in bene, il Marchese non doveva mostrarsi ingrato verso di lui dopo un così grande benefizio, ma bensì ricordarsi che esso e suo figlio Giovanni avevano sottoscritto dei capitoli, dei patti, e delle convenzioni a Tonon, e che quando i Principi monferrini li osservassero e restituissero le spese incontrate per la difesa, per la custodia, e conservazione della patria (stato) del Monferrato, esso non ricuserebbe più di fare la restituzione, ed avrebbe soddisfatto quanto aveva promesso ».

Non è a dire quanto questa risposta sia dispiaciuta al marchese Gian Giacomo ed al Senato veneto.

Il doge Francesco Foscari, assai indispettito, alli 27, cioè appena giunto l'Orsato a Venezia, scriveva di nuovo e con risentimento al duca Sabaudo, dicendo che aveva creduto che esso, sia per naturale sentimento di umanità, sia per le reiterate e calde preghiere, come pure per la stretta sua parentela col marchese Gian Giacomo, avrebbe senz'altro restituito le terre di Monferrato da lui tenute in custodia, come aveva promesso, se non per scrittura, certo a voce, all'ambasciatore Ambrogio Bedoaro, imitando il duca

di Milano, il quale aveva restituito al Marchese la parte del Monferrato, che nelle passate guerre era venuta in suo potere; soggiungeva il Doge non essere cosa onesta che un alleato ritenga i luoghi di un altro alleato, e che, avendo saputo per relazione del nobile Orsato Giustiniano, di ritorno dalla corte Savoiarda, che i luoghi e le terre del Monferrato erano ancora in mano di lui, rinnovava la preghiera con maggior calore perchè volesse a suo riguardo e contemplazione e per avere il ricambio di buon trattamento, come per l'amore suo verso l'Ill.mo S.r Marchese suo cognato, verso la Marchesa sua sorella, e verso i figliuoli suoi nipoti, rendere quanto occupava al Sig. marchese Gian Giacomo. Chiudeva la sua lettera con dire che qualora il Duca ricusasse, esso dubitava avessero a nascere degli scandali e degli inconvenienti, che potrebbero dispiacere al Duca ed al Doge, e riuscire molto molesti.

Il duca Amedeo VIII rimase altamente sdegnato nel leggere questa lettera, però nè rispose, nè tenne di essa conto alcuno.

Gian Giacomo, volendo tentare ogni mezzo, ricorse allora al pontefice Eugenio IV, e con lettera commovente invocò la sua autorità ed i suoi buoni ufficii presso il Savoiardo per indurlo alla restituzione. Il Pontefice se ne interessò, ed alli 25 maggio scriveva al duca Amedeo esortandolo alla restituzione.

Il Duca non volle compiacerlo.

Il povero Marchese fece un ultimo tentativo rivolgendosi all'imperatore Sigismondo, il quale prese in considerazione le sue tristi contingenze, e con decreto delli 10 giugno ordinava ad Amedeo di rimettere in sue mani le terre monferrine da lui tenute, perchè erano feudi imperiali, e che egli avrebbe poi pronunciato a chi spettassero.

Neppure l'ordine imperiale valse, ed il Duca non volle obbedire.

I veneziani, che avevano preso veramente a cuore le sventure del marchese Gian Giacomo, instavano vivamente presso il duca di Milano onde indurlo a perorare la causa dei Principi monferrini alla corte di Savoia. Perciò Filippo Maria, volendo compiacerli, alli 17 novembre dello stesso anno 1434 inviava il suo capitano Guido Torello conte di Guastalla e di Montechiari, Guarnerio Castiglione dottore in leggi, ed il cavaliere Emanuele dei Secchi, a Torino, dove era giunto il principe di Piemonte Ludovico di Savoia, luogotenente generale di suo padre Amedeo VIII, e quivi alcuni giorni dopo arrivarono altresì i legati del Marchese, affine di trattare le questioni, e venire ad una soluzione. Pur troppo le trattative riuscirono vane anche questa volta perchè il Monferrino non voleva dare Chivasso, ed il Savoiardo lo voleva assolutamente.

A questo punto il duca Amedeo, stanco e ristucco di queste lunghe, noiose, ed inutili trattative, per finirla ricorse ad un mezzo narratoci dal cronista Benvenuto San Giorgio, mezzo certamente non commendevole, ma efficace, col quale esso riusciva ad ottenere quanto desiderava. Mandò al figlio Ludovico l'ordine di impadronirsi con le armi dei luoghi, che pretendeva, e che gli erano negati.

Il principe Ludovico obbedendo cominciò col fare arrestare il principe Giovanni dopo le feste di Natale, per le quali il Monferrino si era recato a Torino, e lo trattenne in quel castello: quindi fece entrare in Monferrato le sue truppe, che in breve tempo s'impadronirono di Settimo, di Brandizzo, e di parecchie altre terre, e giunte sotto Chivasso si preparavano a dargli l'assalto.

Il marchese Gian Giacomo comprendendo essere impossibile una ulteriore resistenza, fuggiva colla famiglia a Casale, ed alli 10 gennaio del 1435 faceva

scrivere dal castellano di Chivasso al principe Ludovico a Torino essere disposto ad accettare ed osservare l'arbitrato dei legati milanesi, i quali erano rimasti in Torino.

Ricevuta la lettera il principe Ludovico fece sospendere le ostilità.

Gli oratori milanesi pronunciarono la loro sentenza arbitramentale nel giorno 27 dello stesso gennaio alla presenza del principe Ludovico di Savoia, del marchese Gian Giacomo recatosi appositamente a Torino, del principe Giovanni rimesso in libertà, dei fratelli Enrietto e Secondino Natta, di Marco del Carretto, dei marchesi di Savona, di Ludovico Tizzone, e di Gian Bartolomeo del Carretto, tutti consiglieri del Marchese, e di parecchi altri ufficiali monferrini, savoiardi e milanesi, i quali apposero tutti la loro firma al lodo.

Gli arbitri, prendendo per base il trattato di Tonon, col primo capitolo obbligavano il marchese Gian Giacomo a fare donazione valida, irrevocabile, ed in forma solenne, al duca di Savoia Amedeo VIII dei luoghi di Chivasso, Settimo, Brandizzo, Montanaro, Ozegna, Feletto e Lombardore, l'aderenza dell'abbazia di San Benigno ed il vassallaggio di Azeglio.

Nel giorno successivo (28) Gian Giacomo nominava Ludovico Tizzone conte di Desana, quale suo procuratore per rimettere al principe Ludovico Chivasso e le altre terre sopranominate.

Il Tizzone nel giorno 30 faceva la regolare consegna delle medesime a Manfredo di Saluzzo maresciallo ducale in Piemonte, a ciò delegato dal principe Ludovico.

L'atto di cessione venne rogato dai notai Melanino Campanito per Monferrato e da Filippo Cara di San Germano per Savoia.

In tal modo ed in tale giorno la terra di Chivasso divenne savoiarda.

Nello stesso mese il marchese Gian Giacomo trasportava la sua corte con tutti gli uffici governativi, compresa la zecca, a Casale, che da quell'anno divenne la nuova capitale del Monferrato.

Se mai qualche lettore troverà troppo lungo il mio racconto storico, io gli farò osservare che la cosa era necessaria onde potere coll'abbondanza dei dettagli, colla esattezza delle date nelle quali i fatti si svolsero, e colla precisione dei nomi dei personaggi che vi presero parte, convincere i numismatici delle seguenti verità:

1.ª Che Chivasso cessò di essere capitale del Monferrato nell'anno 1435, e contemporaneamente venne abolita la sua zecca;

2.° Che, perdendo Chivasso, il marchese Gian Giacomo elesse Casale per sua nuova capitale nello stesso anno, e vi aperse la nuova zecca monferrina;

3.° Che perciò le monete di Teodoro II, il quale regnò dal 1381 al 1418, devonsi attribuire tutte a Chivasso;

4.° Che la serie delle monete della zecca di Casale deve incominciare soltanto con quelle del marchese Gian Giacomo.

Ora io mi lusingo di avere conseguito il mio scopo, cioè di vedere corretto un erroraccio, che da mezzo secolo ingombra la storia della zecca della mia patria.

* * *

In quale anno venne chiusa la zecca di Casale.

Anche a questo proposito i numismatici errarono per molti anni, credendo alle parole di Domenico Promis. Questo scrittore nel 1871 trattando della zecca di Casale scriveva che « prima del finire del

secolo XVII il lavoro di questa officina venne già sospeso, poi appena ceduta nel 1707 Casale al duca di Savoia, fu definitivamente chiusa » [1].

Avendo io pubblicato un Sesino di Casale colla effigie della Madonna di Crea e colla data dell'anno 1706 [2], dimostrai che la zecca di Casale in detto anno era ancora aperta e lavorava. Anzi siccome nella collezione del nostro amato Sovrano si trovano tre altre di queste monetine, una affatto simile alla mia e due con varianti, ed un quinto esemplare adorna il Museo Numismatico di Como parimente con variazioni, è cosa lecita supporre che se ne siano fatte parecchie battiture.

D'altronde si sa dalla storia che l'esercito austro-savoiardo s'impadroniva di Casale dopo la vittoria di Torino, cioè nel novembre 1706 cacciandone i francesi, che per due anni circa il Monferrato fu governato in nome dell'Imperatore, e che nell'agosto del 1708 ne venne investito il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, il quale fece chiudere la zecca di Casale e ritirare le sue monete. La zecca di Casale venne dunque soppressa nell'anno 1708 dopo 273 anni di vita.

Dott. GIUSEPPE GIORCELLI.

---

(1) DOMENICO PROMIS, *Memoria Terza, Sulle monete di zecche italiane inedite o corrette*, Torino, Stamperia Reale, 1871, pag. 35.

(2) *Bollettino Numismatico Milanese*, dicembre 1903. Milano, Tip. Cogliati. — GIUSEPPE GIORCELLI, *L'ultima moneta coniata nella Zecca di Casale Monferrato.*

# Un nouveau gros au lion de Jeanne et Wenceslas
## DUCS DE BRABANT
### (1355-1383)

---

Le type du gros au lion dans un entourage de petites feuilles a été créé en Flandre par le comte Louis de Créey (1322-1346) (1).

Le lion entre, comme pièce principale, dans un grand nombre d'armoiries ; aussi la nouvelle monnaie du riche et puissant pays de Flandre fut-elle imitée un peu partout dans les anciens Pays-Bas, et même dans des contrées assez éloignées de son lieu d'origine.

Le lion debout apparait, en effet, sur les espèces, en Brabant, dans le comté de Looz, dans la seigneurie de Rummen, dans la seigneurie de Fauquemont, dans la seigneurie de Horn, dans la seigneurie de Megen, dans le comté de Namur, dans le comté de Luxembourg, dans le comté de Réthel, dans le comté de Hainaut, dans l'évêché de Cambrai, dans la seigneurie d'Elincourt, dans la seigneurie de Serain, dans le comté de Hollande, dans le duché de Gueldre, dans la seigneurie de Gennep, dans la seigneurie de Batenbourg, dans le duché de Bretagne, enfin dans l'Aquitaine, alors au pouvoir des Anglais (2).

Le fils de Louis de Crécy, le comte Louis de Mâle, continua la fabrication des gros au lion depuis son avènement (1346), jusqu'à l'année 1364. Il re-

---

(1) GAILLARD : *Recherches sur les monnaies des comtes de Flandre*, pl. XXIV, n. 200 à 202.

(2) R. SERRURE : *L'imitation des types monétaires flamands au moyen-âge.*

prit ensuite la frappe de ces pièces en 1369; mais cette seconde émission ne dura guère plus d'une année et la frappe des lions d'argent prit définitivement fin en Flandre, dans les derniers mois de l'an 1370 (1).

Ce fut le type du lion dans un entourage de feuilles que, lors de la célèbre entente monétaire conclue le 3 décembre 1339 entre la Flandre et le Brabant, le comte Louis de Crécy et le duc Jean III adoptèrent pour leurs gros de convention, forgés à leurs deux noms, à la fois à Gand et à Louvain (2).

Jean III frappa d'ailleurs, lui aussi, comme le fit Louis de Crécy, des gros au lion à son nom seul et cela, selon toutes les probabilités, jusqu'à la fin de son règne (1355) (3). Ces pièces sortent des ateliers de Louvain et de Bruxelles. C'est à Louvain et à Vilvorde, que ses successeurs, Jeanne et Wenceslas, continuèrent l'émission de ces pièces. Peut-être Wenceslas en fit-il même frapper à Luxembourg; car il existe un tiers de gros au lion portant le nom de cet atelier qu'il est difficile d'attribuer à un autre duc (4).

Les variétés connues, à ce jour, des gros brabançons de Jeanne et de Wenceslas sont au nombre de deux. L'une est au seul nom de la duchesse, l'autre porte les noms des deux époux. Voici, d'ailleurs, les descriptions complètes de ces pièces.

---

(1) Gaillard : *Recherches sur les monnaies des comtes de Flandre*, pl. XXVII, n. 219 à 221.

(2) A. de Witte : *Histoire monétaire des comtes de Louvain ducs de Brabant*, n. 380. Peut-être est-ce là l'origine du type. Du reste le Brabant, comme la Flandre, a pour arme un lion debout; seuls les émaux diffèrent. Le type du gros au lion pour une monnaie de convention entre ces deux pays, convenait donc admirablement.

(3) A. de Witte : *Histoire monétaire des comtes de Louvain, ducs de Brabant*, n. 359 à 365.

(4) R. Serrure : *Essai de numismatique luxembourgeoise*, n. 121.

I. — Dans un entourage composé d'un petit lion et de onze feuilles d'ache, se voit un lion debout entouré de la légende: ✱ **MONETA FILFD'**.

℞ — Croix longue et pattée, coupant la légende intérieure : **I — O DV — C LO — TBR — AB**. Légende extér. : ✱ **BNDICTV : SIT : NOME : DNI : NRI IhV : XPI**.

Arg. Pds. : 2,86. — A. DE WITTE: *Histoire monétaire des ducs de Brabant*, n. 375.

II. — Dans un entourage composé d'un petit lion et de onze feuilles d'ache, se dresse un lion entouré de la légende : ✱ **MONETA BRABA**.

℞ — Croix longue et pattée coupant la légende intérieure : **I — ODV — C LO — TBR — AB**. La légende extérieure est : ✱ **WENCESL ⁝ DEI ⁝ GRA ⁝ LVCENB ⁝ BRAB ⁝ DVX**.

Arg. Pds. : 2,63. — A. DE WITTE: *Ibid.*, n. 405.

Un heureux hasard a fait entrer dernièrement dans notre collection une troisième variété, que voici, de ces gros :

III. — Dans un entourage formé d'un petit lion et de onze feuilles, est campé un lion debout, entouré de la légende : ✱ **MONETA FL'AD'B**.

℞ — Croix longue et pattée coupant la légende intérieure: **W I — O : DV — C • LO — TBR — A**. Légende extérieure: ✱ **BN · · · · SIT : NOME : D · · · · NI : IhV : XPI**.

Arg. d'assez mauvais aloi. Pds. : 2,95.

Louis de Crécy et Jean III placent un petit aigle en tête de la légende qui entoure le lion. Louis de Mâle y substitue une croisette, ce que Jeanne et Wenceslas s'empressent de faire aussi. On

voit, par là, combien les souverains brabançons apportèrent de soin à donner à leurs gros au lion l'aspect de ceux de Flandre. Mais, en somme, l'imitation maintenue en ces limites et autorisée par le traité de 1339 restait licite.

Il n'en est plus de même pour le gros que nous venons de faire connaître. Là, l'intention frauduleuse est manifeste ; car la légende « trompe l'oeil » **MONETA FL'AD'B'** n'a d'autre objet que de faciliter la confusion, par le public, de cette pièce avec les gros flamands à l'inscription **MONETA FLAND'**.

Cette monnaie d'assez bas argent sort-elle d'un atelier brabançon? S'agit-il d'un échantillon du monnayage que le duc et la duchesse, lors de leurs démêlés avec les Etats de Brabant à propos de l'exercice de leur droit régalien, prétendaient pouvoir pratiquer à « leur bon plaisir et à leur seul bénéfice « dans les donjons et les châteaux de leurs pays « de Luxembourg et d'outre-Meuse? » (1) Nous l'ignorons absolument et toutes les suppositions sont permises.

Ce qu'il y a de certain, c'est que l'existence de notre gros place Jeanne de Brabant et son époux, Wenceslas de Luxembourg, au rang de ces petits dynastes mosans, si justement qualifiés de faux monnayeurs, qui ne reculaient devant aucun expédient pour donner à leurs numéraires frélatés la circulation la plus étendue possible. On s'explique maintenant les continuelles protestations des Etats de Brabant concernant la monnaie et l'histoire monétaire du règne de Jeanne et de Wenceslas s'éclaire d'un jour nouveau.

*Bruxelles, novembre 1907.*

ALPHONSE DE WITTE.

(1) A. DE WITTE : *Ibid.*, t. I, n. 148.

# Giacomo Jonghelinck e Leone Leoni
## IN MILANO
### (NUOVI DOCUMENTI)

Dell'insigne medaglista fiammingo Giacomo Jonghelinck (1530-1606) forse ultimo ad occuparsene fu il compianto amico dott. Solone Ambrosoli in questa medesima *Rivista,* descrivendovi (IV, 1891, pag. 389 segg.) una sua splendida medaglia inedita di Margherita d'Austria che si conserva nel Gabinetto numismatico di Brera.

Ora è per noi gradito compito quello di portare un nuovo, interessante contributo alla biografia del valoroso artista. Trattasi di un documento del nostro archivio notarile che lo prova in Milano nell'anno 1552 e più precisamente alloggiato in casa del celebre Leone Leoni, forse ai di lui servigi nel coniare e gettare medaglie e stampe.

Ai 23 maggio 1552, diffatti « dominus Giaches « Ionghelinck fil. qd.$^{m}$ domini Io. Petri de Andverpia, « et nunc moram trahens in civitate Mediolani in « Porta Nova, parrochie S.$^{ti}$ Martini ad Nuxigiam in- « tus, in domo habitationis magnifici domini Leonis « Aretini Cesarei sculptoris » confessava d'aver ricevuto da Giuseppe de Bonis, figlio del sig. Francesco, abitante in Porta Ticinese, nella parrocchia di S. Lorenzo dentro, per conto di Leone Leoni « et de denarijs propriis prefati magnifici domini « Leonis » scudi 6 d'oro d'Italia, di buon peso, perchè li sborsi a Giovanni Vanost, giojelliere in Anversa,

creditore del Leoni per certe tappezzerie vendutegli già a mezzo di un mercante, suo compatriota (1).

Se non erriamo, di un soggiorno dell'Jonghelinck in Milano non eravi alcuna notizia fin qui.

***

Tuttodì, malgrado il succedersi di dotte pubblicazioni, del Leoni non se ne sa ancora abbastanza ed una dose di errori rimane certamente accumulata, anche per quanto riflette l'opera del figlio suo Pompeo (2).

Certamente si è equivocato sul possesso della sua nota casa in via Omenoni.

Si ripetè sempre ch'egli l'avesse avuta in dono dall'imperatore Carlo V, ma la cosa non è tutt'affatto così: egli ebbe bensì in dono « sua vita durante » una vecchia, malandata casa, confinante colla chiesa scomparsa di S. Martino Nosiggia, da servire qual officina per darvi compimento alle sue molte opere

---

(1) Rogito notaio Gio. Giacomo Moriggia, e rogato " in canzellis magnis domus notariorum Mediolani sit. in broleto novo ".

(2) Delle recenti pubblicazioni citeremo: Casati: *L. Leoni d'Arezzo, scultore*. Milano, 1884; Gnecchi: *Monete di Milano*, ivi 1885, pag. LXII e seg.; Plon: *L. Leoni sculpteur de Charles-Quint*. Paris, 1887; Venturi: *L. Leoni incisore della zecca di Ferrara* in " Arch. storico dell'arte ", I, 1888, 8; Ilg: *Die Werke Leone Leoni's in den kaiserl. Kunstsammlungen*, in " Jahrbuch " di Vienna, vol. V; Dell'Acqua. *Del luogo di nascita di L. Leoni e del monumento mediceo da lui eseguito in Milano*, in " Arch. stor. dell'arte " II, 1889 fasc. II; Lumbroso: *Memorie italiane del buon tempo antico*. Torino, 1889 [A pag. 130 e seg. si discorre del Leoni, tra i maestri di zecca di Pietro Aretino]; Kenner: *Leone Leoni's Medaillen für den kaiserlischen Hof*, in " Jahrbuch " di Vienna, vol. XIII; Molmenti: *Leone e Pompeo Leoni* in " Arte illustrata " di Milano, n. 2, 1895; Valton: *Médaille par L. Leoni* in " Revue numismatique " 1904 pag. 496 e seg.; Herrera: *Medallas del principe Don Felipe y de Iuanelo Turriano* in " Rivista de Archivos " di Madrid, marzo-aprile 1905. Non indichiamo titoli bibliografici più antichi, tra i quali sempre meritevoli quelli del Ronchini, del Campori, del Bertolotti, nè i lavori speciali di medaglistica quali quelli, più o meno recenti, del Friedländer, dell'Ercolei, dell'Armand, del Biondelli, del Forrer e del Fabriczy.

destinate all'Escuriale (1); ma la sua casa ch'egli poi rifabbricò elegantemente, adornandola dentro e fuori di statue antiche e cose d'arte rare, egli ebbe personalmente ad acquistarla dalla famiglia Castiglioni — particolare questo fin qui ignorato — nell'anno 1573, dopo averla tenuta già in affitto fin dall'anno 1562. Diffatti con istromento 30 ottobre di quest'anno i nobili Gio. Francesco, Pomponio e Cesare, fratelli da Castiglione, figli del qd.m Ettore, abitanti in S. Zeno in Pasquirolo, l'affittano al Leoni, o meglio al « magnificus eques Leo Aretinus Regius et ducalis sculptor, fil. qd.m nob. domini Jo. Baptistae » in P. Nuova, parr. di S. Martino in Nosiggia, per un anno, da S. Michele p. passato in avanti, per il prezzo di L. 200 ricevendone intanto L. 100. I Castiglioni si obbligavano ad ottenere dentro Pasqua o Pentecoste il diretto dominio della casa e sedime, liberandone quella parte soggetta a fidecomisso, onde potere addivenire alla alienazione del detto stabile che l'Aretino quindici giorni dopo avrebbe comperato pel prezzo di L. 8750 imperiali. Se per quel termine non fosse seguito lo svincolo fidecommissario, la vendita era ritenuta nulla, fermo ed obbligatorio però l'affitto (2).

La cosa si trascinò per undici anni e soltanto nel 1573 succedette la definitiva cessione, non più però da parte dei tre fratelli Castiglioni, sopra ricordati, ma bensì da Giov. Fermo Castiglioni, del nobile Pietro Antonio, certamente loro prossimo parente, il quale per non sapere scrivere, incaricava della firma del contratto il noto letterato Ascanio Cen-

(1) È dei 5 marzo 1583 una lettera del Card. Tolomeo Gallio al Borromeo in commendatizia di Pompeo Leoni per i suoi lavori di Spagna e perchè s'interponga " acciò il Rettore di S. Martino Nusigia desista dal darli molestia per conto d'impedire la luce a le case, ove si fabricano le machine de la Chiesa del'Escurial ". (Cfr. *Periodico di Como*, VIII, 1891, pag. 280).

(2) Arch. notarile Milano. Rog. not. Gio. Francesco Picio.

torio degli Ortensi, ricordato già dall'Argelati per le molte sue pubblicazioni a stampa (1). Anche il prezzo di vendita non era più il medesimo, inferiore anzi, ciò che lascia adito a supporre non trattarsi di tutto il precedente stabile, forse in parte già ceduto dai Castiglioni, per quanto le coerenze figurino eguali nell'istromento di vendita (2).

A prova, il documento che stimiamo interessante riprodurre qui subito in *extenso:*

Io Gio. Fermo Castiglione confesso per il presente scritto da sottoscriversi in mio nome dal Cavaliere Ascanio Centorio de' Hortensij che pregato da me lo farà alla presentia delli infrascritti Signori che qui sotto per maggiore fede e testimonio si sottoscriveranno, come in questo dì vij di settembre 1573 faccio per virtù di questo presente scritto libera vendita della mia casa situata nella contrada di San Fedele, che stà nella parrocchia di San Martino in Nosiggia coherentiata da una parte ms. Feliciano Zerbi, et dall'altra la casa delli heredi di ms. Simone Maggenta, e dietro la casa che gode il Sig. cavalier Leone Aretino concessali da sua Maestà et la via pubblica avanti, al S.r cavaliere Leone Aretino per il prezzo di libre cinquemila trecento cinquanta imperiali in questo modo: libre quattro mila che detto S.r sia obligato a pagarli in termine di sette anni prossimi et futuri & cominciati già a Calende de zugno passato innanzi, alli heredi de M. Cesare Brandiano (3), da quali detto S.r Leone sia

(1) Cfr. p. e. gli *Apparati e feste del marchese di Pescara in casa di G. B. Castaldo* (Milano, 1559) e *I cinque libri degli avvertimenti, ordini, gride ed editti fatti et osservati in Milano nei tempi sospettosi della peste dell'a. 1576* (Milano, 1631). — Versi di Giuliano Gosellini a " Leone Aretino statuario „ stanno in *Opuscoli inediti di Tarquinia Molza* (Bergamo Lancellotti, 1750), pag. 91.

(2) Questi Castiglioni non figurano nelle tavole genealogiche del Litta (*Famiglie illustri italiane*, vol. III). Mentre sappiamo che nella parr. di S. Martino in Nosiggia dimorava Gio. Stefano Castiglioni, il noto senatore ed ambasciatore a Luigi XII, mortovi nel 1519 (cfr. *Arch. di Stato. Milano*, Necrologio *ad annum ed Arch. Stor. Lomb.* 1891, p. 279).

(3) Dai quali eredi (Cesare Annibale e Giacomina Brandiani), il Castiglioni " habuit venditionem et datum de dicto sedimine „ così nel susseguente istr. di vendita dei 14 settembre 1573.

obligato a rilevarmene in modo che io ne resti non solo del capitale, ma del loro usofrutto a ragione de cinque per cento, che sonno per ogni anno libre dugento sino se li pagaranno dette libre quattromilla, che in dui termini detto S.r cavaliere le potrà pagare alli detti heredi come di sopra rilevato et liberato, et oltre a me contanti nell'atto dell'istromento che tra noi si farà in termine di giorni otto libre mille et trecento cinquanta che saranno l'intero prezzo et pagamento della sudetta mia casa. Et dopo tutto il sudetto, che mi riservo il stare in casa de bando per tutto il 1574 pross.o futuro, cioè da san Michele presente 1573 sino a san Michele 1584 che oltre ogni cosa di sopra mi riservo questo di più, nè possa fino che sarà finito detto anno esser levato di casa, senza haverne a pagare cosa alcuna ma starvi inmune. Et prometto di fare l'instromento, con tutte quelle solennità, che jo l'ho havute, et dare a detto S.r cavaliere Aretino tutti gli acquisti, e scritture, che appartengono alla sudetta casa, che si trovaranno in mio potere et di cedere ogni mia ragione et promettere pro meo dato di facto, che il S.r cavaliere non mai sarà molestato da alcuno per mio dato et facto. Et per non sapere io scrivere ho pregato il sudetto cavalier Centorio che per fede della verità a mio nome come di sopra per non saper io utsupra scrivere che facci et sottoscriva di mia commissione la presente di sua propria mano. In Milano alli vij di settembre 1573

Io Ascanio Centorio de Hortensij di commissione come disopra ho scritto et sottoscritto de mia propria mano, siggillate propria mano dal sudetto Castiglione.

Io Lione Aretino me obligo et prometto di esseguire quanto di disopra si contiene et per fede mi sono sottoscritto di mia mano (1).

Io Socino Secco d'Arragona fui presente per testimonio a quanto disopra.

Io Govanbattista Mantegaza sono stato per testimonio de volontà delle parte.

Io Fabritio Cabiato fui presente a quanto di sopra.

---

(1) Con sigilli impressi del Castiglioni e dell'Aretino. *Arch. notarile Milano*, Rog. notaio Gio. Francesco Picio.

Questo il chirografo, susseguito in data 14 settembre dal vero istrumento notarile di vendita e confesso, nel quale lo stabile ceduto, ed abitato ancora dal Castiglioni, è più dettagliatamente specificato. E cioè (valga per una migliore cognizione della vecchia topografia milanese) « sedimen unum cum sala una in « terra, a manu sinistra intrando portam dicti sedi- « minis, camera una supra dictam salam, solario uno « supra dictam cameram, coquina una, a manu dextra « intrando portam ut supra, habentem hostium versus « curiam dicti sediminis cum cameris duabus supra « et alio solario supra dictas cameras, canepa una « sub dicta coquina et predicta sunt in parte ante- « riori dicti sediminis, in parte vero posteriori altera « coquina cum altera canepa subtus et camera una « supra dictam coquinam, stala una cum lobijs, cu- « ria, putheo necessario porticu et alijs suis spcct. et « pertinentijs ac porta cui coheret ab una parte strata, « ab alia d. Feliciani et fratrem de Zerbis, ab alia « prefati mag.ci equitis emptoris et ab alia her. qd.m « domini Simonis Mazente ».

La casa dell'Aretino, come narrano già i suoi contemporanei Vasari e Bidelli (1) era tutta piena di statue antiche: egli le esportava da Roma, causandone dispiacere all'amico suo Michelangelo (2) che dolcemente ne lo rimproverava, se creder dobbiamo al Cicerejo, antiquario ed umanista milanese, ben noto dell'epoca medesima († 1596) (3).

---

(2) Bidelli: *Supplemento della Nobiltà di Milano*, Milano, 1619, pag. 67.

(1) Per le relazioni con Michelangelo, a proposito del monumento del Medeghino e del ritratto del Buonarrotti, cfr. Casati: op. cit. pag. 39 e Fortnum: *On the original portrait of Michel Angelo by Leo Leone " Il Cavaliere Aretino "* (s. n. t.).

(2) Cfr. Forcella: *Iscrizioni di Milano,* vol. II, pag. V e segg. Tra gli aneddoti nel suo codice autografo n. 756, pag. 41 t. della Trivulziana, leggesi diffatti: " Michael Angelus Bonarotus Leoni Arretino, Mediolanum in patriam reditum paranti, dixit: Est, quod tibi male

Pure ardente e fortunato raccoglitore di quel tempo fu Pompeo Leoni, figlio e continuatore di Leone, lo scultore favorito di Filippo II di Spagna; possessore del Codice Atlantico vinciano, poi passato alla sua morte (1610) all'Arconati [1].

* * *

È noto che Giovan Battista Suardo, intagliatore di conî nella zecca di Milano, sotto Leone Leoni, ne divenne poi genero e successore nella zecca [2]. Nel marzo 1585 lavorava ad una « caroza intagliata » per il duca Carlo Emanuele I di Savoja, sui disegni del pittore di corte Alessandro Ardente [3], e che doveva servire per l'entrata del duca in Torino, reduce dalla Spagna con la sposa, l'infante Catterina, figlia di re Filippo II.

Lo prova la seguente sua lettera autografa diretta al marchese Filippo d'Este, luogotenente del duca in Torino [4]:

*Illustrissimo Signor Marchese patron mio*

**Mi pare che in tutte le cose che l'ómo à qualche dubio doveria anticipar tempo acio che quando è poi fatto, è assai**

---

velim Leo. Quid autem mihi male velit Michael Angelus? ait Leo. Non hoc fit de nihilo, refert Bonarotus, tu enim Roman ipsam in tuam ipsius patriam anelis: significans opera summorum artificum quamplurima, quibus Roman spoliavit Arretinus, et aedes suas exornavit, Mediolani magnifice extructas, doctissimo atque elegantissimo cuique patentas ". Nel medesimo codice (pag. cit.) è pur cenno di statue antiche trasportate da Roma a Milano dal Landriani, abbate commendatario di S. Antonio.

(1) Ratti: *Il Codice Atlantico di L. da Vinci*, pag. 14. — Come la casa degli Omenoni, dai Leoni, passasse in proprietà dei Calchi, ignoriamo.

(2) Cfr. Lomazzo: *Idea del tempio della pittura*, pag. 164.

(3) Cfr. Vesme: *Torquato Tasso e il Piemonte* in « Miscellanea di storia italiana », xxvii, pag. 127.

(4) Per il marchese d'Este, le sue relazioni con Torquato Tasso e dove fosse il suo palazzo in Torino, cfr. Vesme: loc. cit., pag. 49, 70 e seg. 81, 89.

più dificile accomodar li erori che prima: io sono quello che fa la caroza intagliata per sua Altezza Serenisima per far la entrata in Turino e così mi trovo a bonissimo termine de l'opera che dele tre parte sono finitto le doi. Mi resta una cosa solla ch'è questa: che sopra il disegno che à mandatto il sig.[r] Alesandro Ardente non v'è l'arma di sua Alteza ne mancho quella di Spagna ecetto che il loco da farglia che nel schenal de la caroza. Voria se no questo da Lei che mi mandase uno sercetto de l'arma giusta come à da esere ne più ne meno perchè sò certo che ste cose sono de tropo importanza e così non voglio far circha questa arma cosa nisuna sin tanto che V.[a] Ill.[ma] Signoria non mi manda l'arma giusta come a da esere e dil resto poi la se sicura che io non mancho per far cosa bella e onoratta si come comporta l'onor mio, e far onore a un tanto principe, dil che gli resto a sua Illu.[ma] Signoria servitor aff.[mo] di core. Da Milano il 28 Marzo 1585

Il suo minimo servitore di core
GIO: BATTA SUARDO, *scultore*

a me mi pare che di ragione voria eser così come quì designata quella di sua Altezza, a man drita però voria quella de Spagna giusta come a da esere aciò non si facia erore (1).

* * *

Dei 5 gennajo 1583 altro documento, non numismatico però, per Leone Leoni. Di quel giorno egli confessava d'aver ricevuti da Geronimo Casati, maestro delle entrate ducali, scudi 800, per completa soluzione della somma ordinata da pagarsi da Don Sancho de Padilla dei 6000 scudi pattuiti « para la « obra de bronze que por mandado de Su Majestad « en esta ciudad se haze » (2). Gli altri 4500 erano già stati pagati in data 23 luglio e 23 agosto 1582, come da istrumenti del notajo Ottaviano Castelletti.

EMILIO MOTTA.

---

(1) Trivulziana. Fondo Belgiojoso, cartella 36.[a] — Con, a sinistra, lo schizzo dello stemma sabaudo.

(2) *Arch. notarile Milano.* Rog. not. Giov. Paolo Rho.

# NOTA DI NUMISMATICA SABAUDA

Ɒ — ✠ **KAROLVS : DVX : SABAVDIE** Busto del duca a destra.

Ɽ — ✠ **IN : TE : DNE : CON**(FIDO) **: C : F :** Stemma con corona comitale tra **FE RT** Un punto segreto nella croce.

Argento, gr. 9,370. Conserv. buona, ma un po' ribattuto il rovescio.

Se, a prima vista ed in linea generale, il *testone* di cui mi pregio sottoporre l'impronta alla curiosità dei Lettori, per il tipo e le epigrafi, può sembrare identico a quello già pubblicato dal chiarissimo prof. Francesco Rabut [1], a chiunque verrà fatto di confrontare i due disegni, di leggeri si potrà convincere come essi differiscono tra di loro in alcuni particolari.

Infatti sulla moneta più sopra effigiata, la figura del duca Carlo II appare più piccola e snella, anzi dirò meglio, stecchita, che non lo sia quella dataci

---

(1) *Cinquième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites.* N. 2 della tavola.

dal sullodato Autore, come altresì ne è differente la forma del berretto e di alcune lettere della leggenda.

Queste varianti farebbero tuttavia ritenere, e con ragione, il pezzo di cui si servì il prof. Rabut per rappresentare la sua moneta, battuto con un conio non eguale a quello usatosi per stampare il *testone* da me posseduto.

Cosa per se stessa niente affatto straordinaria, comune anzi, occorrendo a quell'epoca e praticandosi anche in tempi posteriori, per la battitura di una medesima qualità di monete, varie coppie di coni e punzoni, per i quali non era possibile ottenere la perfetta eguaglianza.

Constatata la differenza esistente fra questi due *testoni* quello che ora io presento, avrebbe un merito, cioè di essere una variante a quello del Rabut e non del tutto indegna di essere notata.

Un dubbio, però, venutomi alla mente — esaminando attentamente l'impronta della *Cinquième notice,* ecc. — mi fece sospettare che le varianti più sopra riferite non esistino di fatto, ma siano piuttosto da attribuirsi alla minore attenzione od abilità di chi eseguì il primitivo disegno; essendochè l'impronta non fu ricavata coi procedimenti ora praticati generalmente per avere il *fac-simile* della moneta che si intende di far conoscere, ma venne disegnata a mano.

Riuscire a riprodurre fedelmente in ogni più minuto particolare copiando a vista un nummo, specialmente se porta una figura, non a tutti sempre, la buona volontà corrisponde all'intento. Ed è appunto quanto io stimo sia avvenuto per il *testone* dell'opuscolo sovrariferito.

Si è per questa personale convinzione dunque — la quale non infirma per niente all'illustre mio predecessore il merito della sua scoperta — e spe-

cialmente in vista anche al fatto di non essersi Egli pronunziato in merito, sulla marca dello zecchiere il cui nome gli restava ignoto, che ho creduto ripubblicare la moneta esponendo brevemente il mio parere riguardo alla classificazione a darsi a questi pezzi di stile barbaro e di esecuzione trascurata.

Il prof. Rabut aveva bensì intuito — da quel valente numismatico ch' Egli era — che la sua moneta doveva spettare ad un'officina monetaria d'oltre Alpi; ma fuorviato, pare, da una marca trisillaba C · F · B · da Lui osservata su di un *quarto* pubblicato dall' illustre comm, D. Promis (*Monete dei Reali di Casa Savoia,* tav. XVI, n. 17) suppose fosse quella di *Borgo nella Bressa.*

Ora io sono di parere che le iniziali C · F ·, poste in fine leggenda nel rovescio di questi *testoni,* siano la sigla monetaria adoperata come contrassegno alle sue emissioni da *Francesco Savoia* maestro alla zecca di *Chambery* dall'aprile 1524 al giugno 1533.

Diversamente essa non si potrebbe interpretare, poichè a nessuno dei maestri in funzione nelle zecche al di là delle Alpi, durante il periodo di tempo che passa, dall'esordio del regno dello sventurato duca Carlo II, al funesto anno 1536 dell' invasione francese, si adatterebbero tali iniziali. Un altro argomento poi, ed assai importante pel mio asserto, si è, che identiche lettere monetarie si trovano su *parpaiole* emesse alla zecca di Chambery mentre era in funzione *Francesco Savoia,* monete aventi pur altri punti di contatto coi *testoni* in discorso, sia per lo stile sia per l'eguaglianza nelle leggende [1].

Che il detto maestro abbia coniato dei *testoni* è indubitato; ce lo dice il lodato comm. Promis a

---

(1) Dott. A. Ladi: *Contribution à la numismatique des Ducs de Savoie.* Genève, 1901, pag. 40, n. 219

pag. 169, vol. 2.° del già menzionato suo libro. Nel riassunto ch'Egli fa ragionando appunto delle operazioni eseguite da Francesco Savoia durante il periodo di tempo in cui fu maestro alla zecca di Chambery, cita fra le diverse specie di monete da costui battute (maggio 1524 all'ottobre 1526), marchi 300 di *testoni*, per la prima volta peggiorati d'intrinseco come prescriveva l'ordinanza delli 21 maggio 1524 dei maestri generali Raffoulaz e Balligny per le zecche d'oltre monti. In quattro conti susseguenti, resi da questo maestro il 28 giugno 1533, nota ancora l' illustre numismatico torinese, altri 462 marchi e mezzo di *testoni;* però questi ultimi emessi sotto l' impero dell'ordinanza delli 17 ottobre 1526 — ultima per le officine monetarie al di là delle Alpi — non mi fu fatto di rinvenire sulle tabelle degli ordini di battitura del Promis, il quale ivi registrò solo i *testoni* della zecca di Torino, nè quindi io posso dire se eguali o no fossero ai precedenti [1].

Ora tenendo calcolo della mediocre qualità del metallo col quale è fabbricato il mio pezzo, al suo peso [2] non di troppo inferiore al normale (gr. 9,578) prescritto per i testoni dalla sovrariferita ordinanza delli 25 maggio 1524; parmi — se si coordina questi dati a quelli più sopra esposti — bastantemente stabilita l'attribuzione da me proposta per queste, dirò, così poco eleganti monete.

Mi si permetta prima di finire ancora un'osservazione. Ammessa, come spero, la classifica proposta per i detti *testoni,* troverei logico e razionale proporre altresì il traslato alla zecca di Chambery dello *scuto d'oro a cavallo* pubblicato dal comm. D. Promis

(1) Op. cit., pag. 462, 463, vol. I.

(2) Si avverta che il Rabut obbliò di indicare il peso del *testone* pubblicato.

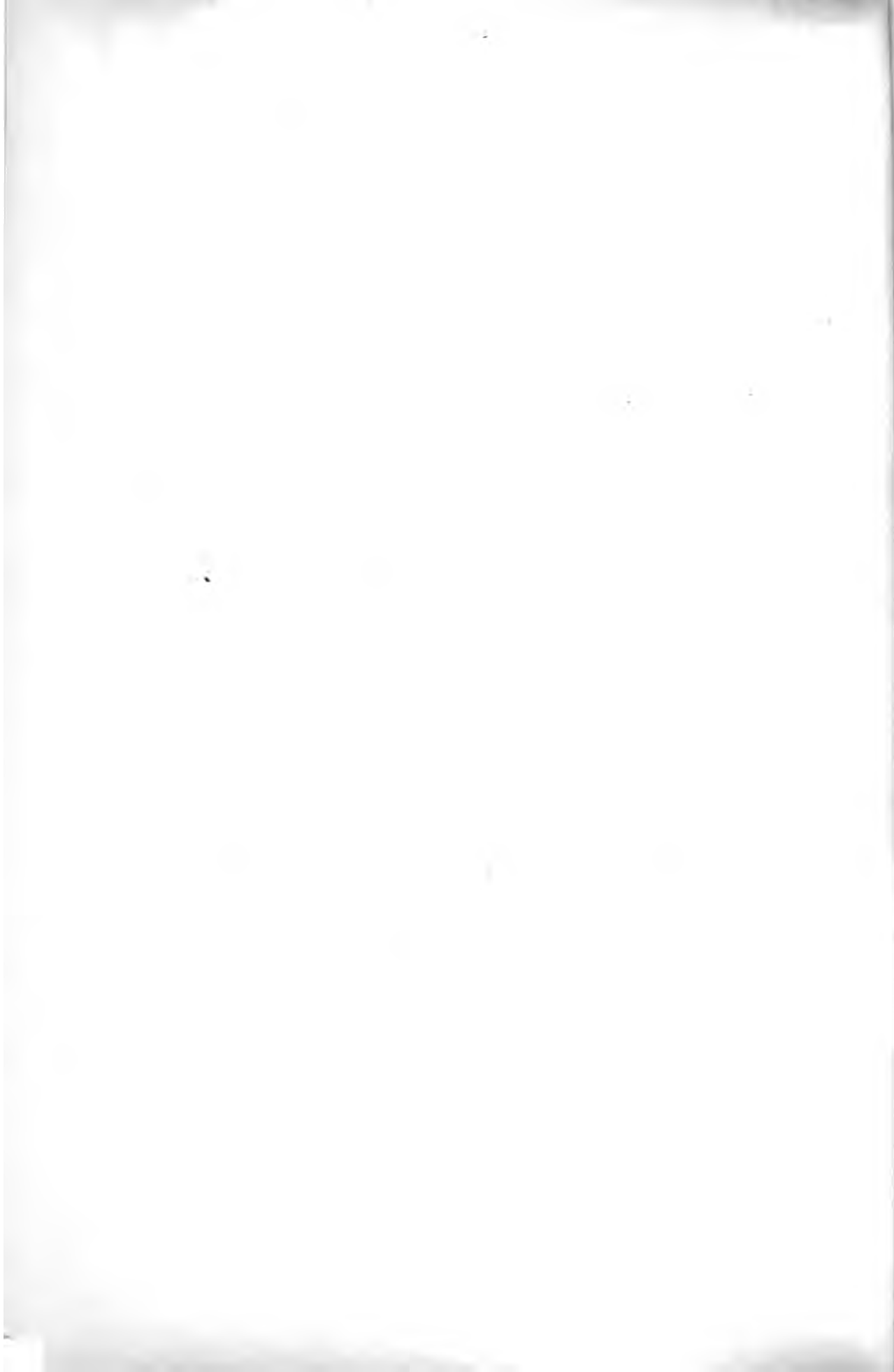
e da lui attribuito, non saprei per quale ragione, all'officina monetaria di Nizza [1].

Nessuno potrà negare la grandissima affinità esistente tra l'aurea moneta suddetta col *testone* che ha motivato il presente scritto. Sono le stesse sigle monetarie C· F·, i medesimi caratteri irregolari, eguali le leggende, aria di famiglia per così dire, già avvertita dal chiaris. prof. Rabut, il quale parlando infatti di cotesta rassomiglianza nell'articolo riferentesi al *testone*, riteneva quelle due monete per prodotto di una medesima zecca [2].

*Torino, febbraio 1908.*

GIACINTO CERRATO.

(1) Op. cit., vol. II, tav. XVIII, n. 42.

(2) Dal 1524 al 1533 periodo di tempo pel quale si hanno i conti del maestro Francesco Savoia, si emisero alla zecca di Chambery, n. 10908 scuti d'oro a cavallo. Cfr. Promis: op. cit., vol. I, pag. 169.

# IL SISTEMA MONETARIO
## DEGLI
## AUREI ITALIANI DI CARLOMAGNO

Le monete d'oro del grande monarca franco erano fino ai nostri dì quasi ignote; appena si conosceva qualche raro esempio proveniente dalla Francia meridionale (Uzès) o dalla fertile zecca di Lucca, ove la fabbricazione dell'oro si mantenne più lungo tempo che altrove nelle parti superiori dell'Italia. Il ripostiglio di Ilanz, scoperto nel 1904, ha mutato le cose ad un tratto. Oggi si sa, che la monetazione dell'oro in Italia non cessò colla sconfitta del dominio longobardo (774); essa invece continuò ancora per qualche decennio non solo nei principati di Benevento e Salerno, ma anche nelle antiche zecche longobarde settentrionali, a Bergamo, Lucca, Milano, Pavia, Pisa e Castel Seprio.

La forma esterna di codeste monete carolingie d'oro segue come modello i tipi di Desiderio, mutando solo il nome del re.

Vi è dunque da una parte una croce longobarda e la leggenda ✱ **D**(*ominus* **N**(*oster*) **CAROLO R**(*e*)**X**; dall'altra una stella ed il nome della zecca: ★ **FLA**(*via*) **BERGAMO**, ★ **FLAVIA LVCA**, ★ **FLA**(*via*) **MEDIOLANO**, ★ **FLA**(*via*) **SEBRIO** o ★ **FLAVIA TICINO** (1). Aggiungo che non mancano parecchie varianti di conio, indizio che questa monetazione ebbe qualche intensità e durata.

(1) Un sesto tipo di tali tremissi proveniente dai fondamenti della vecchia chiesa di Telfi (Sardegna) col nome della zecca FLAVIA PISA C(ivitas) venne descritto dal Sig. V. Dessi nell'omaggio offerto dalla società numismatica italiana al congresso internazionale di scienze storiche in Roma (Milano 1902, p. 146).

Tutto questo è chiaro; oscuro però resta finora il problema monetario, non ostante le acute indagini del San Quintino [1] e di Adolfo Soetbeer [2]. Grazie al materiale abbastanza ricco salvatosi fra i sassi di Ilanz in istato di perfetta conservazione, la situazione si è mutata anche su questo punto.

Premetto che io mi baso in tutte le particolarità sulla descrizione del ripostiglio di Ilanz pubblicata dall'egregio signor Fritz Jecklin nelle *Mitteilungen der bayerischen Numismatischen Gesellschaft*, vol. XXV (Monaco, 1906) e che di mio non vi sono che le conclusioni.

I 34 tremissi di Carlomagno che formavano una parte di quel tesoro erano quasi tutti a fior di conio e sembravano (secondo le parole del signor Jecklin) esser state trasportate direttamente dalla cassa militare di Carlomagno al luogo ove furono trovati, senza aver subìto il consumo della circolazione.

Tanto più fa meraviglia la irregolarità nei loro pesi:

*a*) I 24 tremissi della zecca di Milano (n. 33-53 della descrizione) pesavano: gr. 0.846, 0.883, 0.896, 0.900, 0.908, 0.915, 0.927, 0.938, 0.945, 0,963, 0.968, 0.968, 0.974, 0.974, 0.980, 0.985, 0.990, 0.990, 0.996, 1,003, 1.004, 1.016, 1.039, 1.052; tutti insieme gr. 23.06 e per la media $\frac{23.06}{24}$ = gr. 0.961.

*b*) I 6 tremissi di Bergamo (n. 55-60): gr. 0.835, 0.941, 0.944, 0.952, 0.971, 0.984; tutti insieme gr. 5.627 e per la media gr. 0.938.

(1) Sulla moneta dei Longobardi in Italia, 1834. Della zecca e delle monete di Lucca. Lucca, 1860.

(2) Beiträge zur Geschichte des Geldwesens in Deutschland (Forschungen z. Deutsch. Geschichte, II, 1862).

*c*) Lucca (n. 61), un pezzo di gr. 1.048.
*d)* Castel Seprio (n. 62), un pezzo di gr. 0.847.
*e*) Pavia (n. 63), un pezzo di gr. 0.961.

Vi era ancora un tremisse della zecca di Coira di tipo un po' differente (n. 54), il quale pesava gr. 1.030. Il peso totale dei 34 pezzi era dunque di gr. 32.573 e il loro medio peso di gr 0.958.

Osservo, che non ostante la buona conservazione del conio, tre fra queste 34 monete erano mancanti di un pezzetto del margine, come si può rilevare dalla riproduzione eliotipica dei numeri 47, 58, 62. Escludiamo perciò queste tre e il loro peso di gr. 0.846, 0.835 e 0.847 dal calcolo definitivo, e noi troviamo così un peso medio di gr. $\frac{22.214}{23} = 0.966$ per i 23 pezzi intatti della zecca Milanese, un totale di gr. $\frac{4.792}{5} = 0.958$ per i tremissi Bergamaschi e di gr. $\frac{30.045}{31} = 0.969$ per il totale delle residue 31 monete.

Con questa correzione restano nondimeno differenze di quasi 20 °/₀ fra il peso dei singoli pezzi varianti da gr. 0.883 a 1.052. Ciò rende evidente, che l'esattezza ora prescritta dalla legge monetaria non bastava per ottenere un peso individuale variante solo fra ristretti limiti come oggidì; bastava invece che un determinato numero di monete corrispondesse con qualche indicato maggior peso, per esempio con un'oncia.

Ma — si dirà — chi vuol richiedere al tempo di Carlomagno l'esattezza dei milligrammi? Concedo subito che non si poteva ottenerla cogli istrumenti del tempo. E quale era questa? Quistione difficile e non ancora studiata molto. Però l'inglese F. Seebohm

l'ha toccata in un suo articolo: *On the early currencies of the German Tribes* (1) narrando, che furono trovate bilancie e piccoli pesi in diverse tombe del primo medio-evo, per cui mezzo si potevano pesare oggetti sino al peso del grano d'orzo, equivalente al *Troy-grain* inglese di gr. 0.0648. Accettiamo in mancanza d'altro questa osservazione per base delle nostre conclusioni, e ammettiamo che al tempo di Carlomagno il *Troy-grain* fosse l'ultimo grado di esattezza possibile e che perciò il peso medio di un tremisse doveva corrispondere al peso di tanti *Troy-grains*.

Se noi ordiniamo così i tremissi di Carlomagno appartenenti al tesoro di Ilanz secondo il loro peso, escludendo i tre esemplari difettosi e trascurando differenze minori di gr. 0,0648, noi vediamo che tutti i tremissi di un peso maggiore a gr. 0.8424 e inferiore a gr. 0.9072 corrispondono al peso di 13 *Troy-grains* e quelli di un peso fra gr. 0.9072-0.9720 a un peso di 14 *Troy-grains*, ecc., come si vede dalla tabella seguente:

| Troy-grains | Grammi | Tremissi della zecca di | | | Numero totale |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Milano | Bergamo | varia | |
| 13 | 0.8424 | 0.883, 0.896, 0.900. | — | — | 3 |
| 14 | 0.9072 | 0.908, 0.915, 0.927, 0.938, 0.945, 0.963, 0.968, 0.968. | 0.941, 0,944, 0,952, 0,971. | 0.961. | 13 |
| 15 | 0.9720 | 0.974, 0.974, 0.980, 0.985, 0.990, 0.990, 0.996, 1.003, 1.004, 1 016. | 0.984. | 1.030. | 12 |
| 16 | 1.0368 | 1.039, 1.052. | — | 1.048. | 3 |

(1) *Vierteljahrschrift für Social-und Wirtschafts-geschichte*, vol. I, Lipsia, 1903, pag. 171 e seg.

Abbiamo abbreviato con questo espediente la scala lunga in modo che tutte le differenze si riducono a quattro gradini. Fra questi, i due medii (14 e 15 *Troy-grains*) comprendono 25 pezzi, vuol dire più di 80 °/₀ del totale di 31 tremissi di Carlomagno, e solo sei aurei o meno di 20 °/₀ cadono sopra i gradini estremi di 13 e 16 *Troy-grains*.

Con questa semplificazione si vede che la monetazione era basata sul peso medio di 14-15 *Troy-grains* per il tremisse, i pezzi da 13 e 16 *Troy-grains* erano solo tollerati e i tre deboli controbilanciavano i 3 forti. Ma noi possiamo andare ancora più in là, e io sono persuaso che il peso medio prescritto dalla legge monetaria fosse di 15 *Troy-grains*. Basta osservare che, non ostante il logorìo della circolazione — il quale consisteva allora non solo nel consumo meccanico, ma più ancora nella cribrazione delle monete forti —, al peso medio effettivo dei 31 menzionati tremissi: gr. 0.969, non mancano più di 3 milligrammi, per toccare il gradino di 15 *Troy-grains* (gr. 0.972).

Colla supposizione di un medio peso di 15 *Troy-grains* prescritto per i tremissi di Carlomagno, noi raggiungiamo un piede monetario semplice e probabile, perchè mancante di ogni suddivisione complicata: 28 di tali tremissi di gr. 0.972 o 15 *Troy-grains*, peso medio, corrispondono a gr. 27.216 o all'oncia, 336 a gr. 326.592 o alla libbra romana, peso usato al tempo di Carlomagno nelle officine monetarie.

Ma non siamo ancora alla fine; il tempo di Costantino I, il quale ordinò la fabbricazione di 72 *solidi,* uguali a 216 *tremissi* della libbra romana di oro fino, era già lontano e il peggioramento aveva frattanto attaccato non solo il taglio, ma pure il titolo delle monete.

Grazie al signor dott. Nussberger, chimico cantonale a Coira, il quale si è dedicato ad analizzare alcuni frammenti riconoscibili di tremissi di Desiderio e di Carlomagno, ci siamo orizzontati anche sul titolo di codeste monete. Ecco il risultato delle sue analisi:

| Tremissi | di Desiderio | di Carlomagno |
|---|---|---|
| Oro . . . . . . | 33.1 % | 40.9 % |
| Argento . . . | 63.5 % | 55.8 % |
| Rame . . . . | 3.3 % | 3.3 %. |

Ma queste cifre, risultanti dall'applicazione di metodi moderni e esatti, debbono essere parimenti semplificate, come i pesi, considerando che al tempo di Carlomagno non si distingueva nè per millesimi nè per milligrammi, ma con mezzi più rozzi. Fra i metalli è noto, che l'oro si affina più facilmente dell'argento, il quale resiste più alla riduzione e contiene talvolta particelle d'oro e di rame anche nel metallo purificato. Per tale cagione si usava nel medio-evo un argento purificato a $\frac{23}{24}$ o a qualche altra proporzione simile come finissimo per la monetazione. Ciò premesso, ritengo che i 3.3 % di rame nei sopradetti tremissi non sono effetto della lega, ma il residuo di una purificazione incompleta. Questi 3.3 % debbono perciò essere aggiunti ai 63.5 % e 55.8 % dell'argento, essendo fissata sola la lega di argento e non d'argento e rame. Vi occorrono ancora piccole correzioni. La cifra di 63.5 + 3.3 % = 66.8 % senza dubbio deve essere ridotta a 66.6 %, vuol dire a due terzi; parimente la cifra di 55.8 + 3.3 = 59.1 % deve essere portata a 60 % o a $^3/_5$. Per giustificare questo bisogna considerare che l'argento usato per la lega dei tremissi di Carlomagno

era forse alquanto aurifero, cosa la quale non di rado accade. In base a tali considerazioni si può dire che dovevano contenere i tremissi

di Desiderio oro 33.3 % ($^1/_3$); argento 66.6 % ($^2/_3$)
di Carlomagno (1) » 40 % ($^2/_5$); » 60 % ($^3/_5$)

Conoscendo ora tanto il taglio quanto il titolo dei tremissi di Carlomagno il quadro della monetazione si completa nel modo seguente:

Ogni tremisse di gr. 0.972 peso medio conteneva 40 % di esso = $^2/_5$ = 0.3888 d'oro fino, e gr. 60 % = $^3/_5$ = 0.5832 d'argento fino. Settanta di tali tremissi contenevano in oro il peso di un'oncia romana (gr. 27 216) e in argento quella di un'oncia e mezza (gr. 40.824). Il taglio della libbra romana d'oro fino era dunque di $70 \times 12 = 840$ tremissi, equivalente di 280 soldi d'oro.

Per dare adesso un' idea di quanto avesse perduto il soldo d'oro nel suo valore dai tempi di Costantino alla fine dell'ottavo secolo bisogna calcolare nei tremissi di Carlomagno oltre il loro contenuto di oro fino . . . . . . . . . . . gr. 0.3888
anche il valore di gr. 0.5832 d'argento fino. Poniamo il valore comparativo fra i due metalli 1 : 12 come fu stabilito nell'editto Pistense e otteniamo presso a poco . . . . . . . . . . . . . . gr. 0.0486
come valore dell'argento nel tremisse
e perciò un valore totale di . . . . . gr. 0.4374
per la detta moneta.

Il soldo d'oro di Costantino tagliato a 72 pezzi dalla libbra conteneva almeno gr. 4.53 d'oro e il

(1) Il signor V. Dossi ci notifica, nel suo articolo sopralodato (p. 143) che un tremisse di Carlo Magno d'oro pallido della zecca di Milano, fatto l'assaggio con la pietra di paragone, fu trovato di circa 600|00 d'oro e 400|00 d'argento. Osservo che l'assaggio dell'oro pallido con la pietra di paragone non dà risultati esatti.

tremisse gr. 1.51; 3 tremissi di Carlomagno equivalenti del soldo valevano gr. 1.3122 d'oro e il tremisse gr. 0.4374.

Il valore metallico di un tremisse ai tempi Costantini era perciò superiore di gr. 0.1978 d'oro fino ad un soldo d'oro carolingio. Si comprende adesso, perchè alla caduta del regno longobardo la monetazione dell'oro in Italia stesse per finire.

So bene che le mie deduzioni presentate oggi sono disputabili e di natura preliminare. Non ignoro che manca ancora qualche prova per renderle definitive. Ciò non ostante, non ho voluto tacere le mie idee agli scienziati italiani, nipoti di Carli-Rubbi e di altri numismatici, i quali tentarono dal settecento in poi di basare la storia monetaria sulla numismatica.

Graz, gennaio 1908.

ARNOLD LUSCHIN VON EBENGREUTH.

# Essai d'interprétation du mot FLAVIA

## figurant sur les triens des Rois Lombards
## ASTAULF, DIDIER et CHARLEMAGNE

Une question nouvelle vient d'être posée en numismatique par le nombre important de tiers de sou d'or pourvus du qualificatif **FLAVIA** existant dans une trouvaille de monnaies lombardes effectuée à Ilanz en 1904 (1). Soixante triens portent cet adjectif précédant le nom de l'atelier monétaire. Ils se répartissent ainsi : 29 appartenant au règne de Didier, dernier roi de souche lombarde, 31 à celui de Charlemagne son conquérant et son successeur comme Roi de ce même peuple. Si l'on ajoute les deux ou trois tiers de sou connus d'Astaulf, prédécesseur de Didier, frappés à Lucques avec le nom de cet atelier, précédé de **FLAVIA**, ainsi que les quatre ou cinq de Charlemagne émis de même en cette localité, on arrive à constater l'existence dans divers médailliers d'environ soixante quinze pièces à ce type, émises entre 750 et 800 après Jésus Christ dans les villes de l'Italie du Nord ci-après : Milan, Pavie, Trévise, Vicence, Verceil, Castel-Seprio, Bergame et Lucques. Le sens du mot : **FLAVIA** employé dans de telles conditions pendant cinquante ans, est à découvrir, ainsi que le motif qui aurait fait graver ce vocable sur les monnaies d'or à côté du nom de l'atelier monétaire.

Pour apprécier ce fait exceptionnel au VIIIe siècle

(1) Der Langobardisch-Karolingische Münz-fund bei Ilanz, von Fritz Jecklin. Sonderabdruck aus den *Mitteilungen der Bayer. Numism. Gesellschaft*, XXV, Jahrgang 1906 und 1907. — *R. N. I.*, 1906, p. 273 et 1907, pag. 159 et 617. — *R. N. B.*, 1907, p. 5.

il est indispensable de rechercher les règles suivies en matière d'émission monétaire dans le Royaume Lombard. A cet égard un texte fournit de premiers renseignements précis. L'article 242 de l'Edit de Rotharis, Roi des Lombards de 636 à 652, contient la disposition suivante :

| | |
|---|---|
| Si quis sine jussionem Regis aurum figuraverit aut monetam confinxerit, manus ei incidatur (1). | Celui qui aura mis une empreinte sur des espèces d'or ou celui qui aura frappé monnaie, sans la permission formelle du Roi, aura la main coupée. |

Le numéraire et surtout les pièces d'or ne pouvaient par suite être fabriqués en Lombardie qu'en vertu d'une autorisation formelle émanant du Roi. Cet ordre du Souverain devait fixer en même temps les conditions de la fabrication, c'est à dire ce qui figurait — figuraverit — sur le numéraire. Dès lors si un mot important et insolite, tel que FLAVIA, a été apposé pendant cinquante ans d'une facon régulière sur les espèces du pays, il n'a pu l'être que si le Roi l'a décidé ainsi, en ayant un but et une intention déterminés. Ce vocable ne saurait être comparé aux adjectifs : Felix, Invicta ou Inclita, accolés parfois aux IVe et Ve siècles aux noms de Rome, de Carthage ou de Ravenne. Ces adjectifs étaient de simples qualificatifs poétiques ou usuels, FLAVIA a au contraire un sens net, qui ne permet pas de le considérer comme une épithète littéraire.

L'importance et le caractère sérieux du mot employé sont démontrés, mais l'Edit ou le Capitulaire fixant l'emploi et la portée du mot ; FLAVIA, n'a pas encore été retrouvé. Cette expression ne paraît même pas avoir été parfois usitée dans des documents de la période lombarde, actuellement connus. Pour

(1) Pertz : Monumenta Germaniæ historica. Leges, vol. 4, p. 60.

arriver à l'interpréter, on se trouve réduit à étudier les conditions, dans lesquelles les ateliers monétaires lombards fonctionnaient tant au moment où un Roi de la contrée a fait ou laissé inscrire pour la première fois l'épithète : **FLAVIA**, que pendant la période de temps, au cours de laquelle ce mot a continué de figurer sur les espèces.

Les Lombards envahirent le Nord de l'Italie vers 565-570 après Jésus Christ sous la conduite de leur chef Alboin. Six Rois se succédèrent au cours d'un premier siècle jusqu'à Rotharis. Ces souverains essayèrent d'organiser et de régulariser la conquête, en créant une trentaine de Ducs feudataires. Les monarques du siècle suivant, sous l'influence de la civilisation ambiante, furent amenés à reconnaître l'importance de l'élément romain. Obligés d'établir une ligne de démarcation entre peuple conquérant et peuple conquis, ils rendirent de nombreux édits, constituant les lois des Lombards — Leges Langobardorum. Les auteurs, qui se sont occupés de la question historique et légale, ont reconnu presque tous, que, pendant le second siècle de la monarchie lombarde, il avait existé concurremment deux nations différentes vivant en paix entr'elles sur le sol de l'Italie septentrionale, mais dont chacune était régie par ses lois propres (1). D'une part, les Italiens, qui par suite de la longue domination de Rome, étaient communément appelés Romains, vivaient régis par les anciennes lois romaines et étaient jugés d'après cette antique législation. D'autre part les Lombards suivaient les lois et coutumes lombardes, que les édits de leurs Rois de souche barbare précisaient. Les souverains, organisateurs du pays conquis, inséraient parfois dans leurs dispositions législatives

(1) Storia di Milano par le comte Verri, Vol. 1, p. 103 à 104.

des prescriptions s'appliquant d'une façon générale à vainqueurs et à vaincus.

Il en fut évidemment ainsi pour ce qui concernait la circulation et les conditions d'émission du numéraire. Charlemagne, au début de sa conquête, c'est à dire tant qu'il employa le titre de Roi des Lombards, maintint cet état de choses. Il y superposa toutefois un nouveau peuple envahisseur, les Francs, dont certains s'établirent en Lombardie et y vécurent soumis à la loi salique. Les capitulaires du grand Empereur ne furent considérés que comme de simples adjonctions à la loi lombarde. Dans cette période encore, les Italiens d'origine romaine restèrent toujours soumis à l'ancien droit romain (1).

Cette situation si spéciale entre Italiens et envahisseurs, s'accusa surtout cent cinquante ou deux cents ans après le commencement de la conquête, quand les deux sortes de populations se furent habituées à vivre côte à côte. L'élément romain tendit aussitôt à faire sentir de plus en plus son importance. Comme conséquence, les Rois lombards se trouvèrent obligés de reconnaître des droits chaque jour plus notables à leurs sujets d'origine italienne-romaine. Un texte législatif établit que cette évolution se produisit notamment sous le règne d'Astaulf (749-756):

In quinta lege, Aistulfus *Romanos* appellat.......... Iterum igitur Aistulfi tempore *nomen Romanorum* in Langobardis legibus legitur. Jamque centum et octaginta anni effluxerunt ex quo Italia subacta fuerat (2).

Dans la cinquème loi, Astaulf emploie l'expression de : *Romains*.............. C'est donc sous le regne d'Astaulf que l'on recommença à employer dans les lois le mot de : *Romains*. Cent cinquante ans s'étaient écoulés depuis que les Lombards s'étaient installés comme conquérants en Italie.

(1) De Parsouneaux : Histoire de la conquête de la Lombardie. Paris, 1842, vol. 1, p. 198.

(2) Petit de Baroncourt : De Langobardorum regum Ratchidis, Asitulfique ineditis legibus disquisitio. Paris, 1846, p. 12.

Ce fait est d'un intérêt capital pour la question qui nous occupe, quand on remarque que justement cet Astaulf est le premier Roi, qui ait employé le qualificatif **FLAVIA** sur la monnaie à côté du nom de l'atelier de Lucques [1]. Le même monarque lombard a recommencé à qualifier du nom de Romains ses sujets italiens et a d'autre part prescrit ou permis — jussio regis — à l'officine de Lucques de prendre la dénomination : Flavienne. Les deux faits sont concomitants et dérivent incontestablement de pensées et de tendances politiques identiques.

Une première hypothèse permet de rattacher le mot : **FLAVIA** au droit romain, et par suite à l'ensemble de ces prérogatives qu'Astaulf reconnaissait à ses sujets de souche italienne. Les romains des siècles antérieurs avaient joui d'un : Jus Flavianum, appelé parfois : Jus civile Flavianum [2]. Ce Jus Flavianum était un recueil de formules des actions de la loi remontant à une certaine antiquité. Il datait de Cneius Flavius, jurisconsulte, qui avait vécu au IV^e^ siècle avant Jésus Christ. Ce Flavius avait publié sous son nom les formules des : Legis actiones, — des procédures permises par la loi sous la condition de l'emploi de paroles sacramentelles précises à certains jours et dans des circonstances déterminées.

Pour permettre de comprendre cette question, il est nécessaire de rappeler que le droit romain était avant tout formulaire, c'est à dire, qu'une instance ne pouvait être introduite en justice que sous la condition de l'emploi de certains mots indispensables. Le répertoire de Flavius avait révélé au

(1) Engel et Serrure : Traité de numismatique du Moyen-âge. T. 1, p. 34.

(2) Edouard Cucq : Les institutions juridiques des Romains. L'ancien droit. Vol. 1, p. 447. — Mommsen : Rom. Furschungen. 11, 301.

public un nombre considérable de ces formules, dont la plupart avait continué d'être toujours employées sous les Empereurs des cinq premiers siècles de l'ère chrétienne.

Le Code de Justinien et le Digeste (527-565) eurent en partie pour but au VI[e] siècle d'adoucir les rigueurs de ce droit formulaire. Mais au début le caractère utile des facilités nouvelles concédées par cet Empereur pour intenter une procédure, avait été excessivement discuté. L'Occident accepta ces réformes moins facilement que l'Orient où le Basileus résidait à Constantinople. En Italie, on resta attaché aux anciennes formules flaviennes, auxquelles jurisconsultes et tribunaux étaient accoutumés depuis des siècles. Il en fut surtout ainsi dans les pays, qui, par suite de l'invasion barbare, se trouvèrent séparés violemment et politiquement de l'Empire de Justinien. Cette prédilection pour les lois anciennes exista surtout dans l'Italie du Nord, parce que les Lombards, en conquérant ces populations, avaient rompu dans la mesure possible leurs relations avec l'Empire des successeurs de Justinien. En outre ces nouveaux monarques de l'Italie du Nord, vainqueurs de l'Empire d'Orient, empêchèrent évidemment leurs sujets, qui étaient des Occidentaux, de se soumettre aux lois et Codes récemment promulgués par Justinien et ses successeurs. Ils préférèrent les laisser régis par l'ancien droit romain et notamment par le Jus Flavianum.

Il est dès lors permis de supposer que le Roi Astaulf a concédé aux habitants de Lucques non seulement le droit de se qualifier de Romains, en vertu de la disposition précitée d'une de ses lois, mais encore qu'il leur a octroyé soit par un capitulaire, soit peut être même par une simple tolérance, la permission d'indiquer, sur les monnaies frappées en

cette ville, que les habitants avaient le privilège d'être soumis au JVS FLAVIANVM et jouissaient du droit flavien : FLAVIA LVCA. Cette situation aurait été considérée comme si avantageuse par vainqueurs et vaincus que Didier, successeur d'Astaulf, aurait étendu la même faveur à un grand nombre d'autres villes de l'Italie du Nord, qui ne demandaient pas mieux que de rester attachées à d'anciennes coutumes. Ensuite Charlemagne, continuant la tradition de ces Rois de Lombardie, dont il prenait le titre, aurait suivi les mêmes errements pour s'attacher la population d'origine romaine.

Cette hypothèse, qui peut étonner au premier abord, trouve un singulier appui dans le texte même de nombre de lois lombardes. Ces dispositions législatives, dont les plus anciennes datent des prédécesseurs de Luitprand (713-744), deviennent surtout nombreuses sous ce Prince, qui régna trente et un ans. Ratchis, son successeur (744-749) chercha à les codifier, détail qui a pour nous son importance : car il démontre l'intention de faire un monument législatif s'opposant à celui de Justinien et nettement séparé des règles du Digeste suivies en Orient. Lorsqu'on prend connaissance de ces documents si diffus, qui n'occupent pas moins de 600 pages du 4e volume in folio des : Leges, des Monumenta Germaniæ de Pertz, on reste confondu devant la quantité de formules judiciaires, dont la plupart de ces lois sont remplies, par exemple :

| | |
|---|---|
| Petre, te appellat Martinus, quod tu es servus suus, et malo ordine subtrahis te de suo servitio (1). | Pierre, Martin t'appelle en justice, parce que tu es son esclave et parce que c'est à tort que tu te soustrais à son esclavage. |

(1) Guido Padelletti : Fontes juris italici medii ævi. Torino, 1877, p. 300 et séq.

On lit ainsi des pages de formules innombrables pour toutes les éventualités de procès possibles. Un grand nombre de ces formules se rapprochent de celles du Jus Flavianum, ou même concordent avec lui. Il serait fastidieux de les mentionner. A ce sujet on ne saurait mieux faire que de citer le passage suivant, qui fait ressortir l'importance incontestable à cette époque du droit formulaire en question :

Præcipua autem hujus regni (Luitprandi) lex, quæ aperte testabatur, quantum civitates romanæ exempla barbarorum mores immutaverint ad scribas sive notarios pertinet, quæ *prescribitur ut Langobardorum seu Romanorum formulæ in pactis serventur* (1).

Mais la loi principale du règne de Luitprand, qui démontre combiens les exemples donnés par les anciennes lois des Romains avaient impressionné les barbares, concerne les scribes ou les notaires, auxquels il est recommandé de *se conformer* dans la rédaction de leurs conventions *aux formules des lois lombardes, ou à celles des lois romaines.*

Il n'y a dès lors plus lieu de s'étonner si le Roi Astaulf et si ensuite Didier, son successeur, ont concédé à certaines villes lombardes, où les anciens Romains avaient une situation prépondérante, le droit de se qualifier de : Flaviennes, parce qu'elles employaient les formules du Jus Flavianum de l'ancien droit romain, et qu'elles pouvaient, à raison de ce fait, être ainsi dénommées. Ce privilège pouvait être considéré par les Lombards, comme une séparation bien nette de toutes relations juridiques avec l'Empire d'Orient et avec le droit nouveau, qui y avait été appliqué par Justinien et ses successeurs. Cette révendication d'indépendance contre Byzance se comprend aussi bien de la part du conquérant que de

(1) Petit de Baroncourt : De Langobardorum regum Ratchidis, Aistulfique ineditis legibus disquisitio. Paris, 1846, p. 12.

celle des villes où le vieil élément romain cherchait à l'emporter.

Les souverains lombards avaient intérêt à constater ainsi officiellement que leur Royaume était la suite de la monarchie des Empereurs des premiers siècles de l'ère chrétienne. L'application du Jus civile Flavianum, antérieur aux réformes judiciaires de Justinien, était la conséquence naturelle de ces données. Elle avait pour résultat d'amener les villes d'Italie jouissant de ces prérogatives à prendre l'épithète de : Flaviennes — FLAVIA.

De toutes façons, il ressort jusqu'à l'évidence de ce qui précède, que l'emploi du mot : FLAVIA, sur les espèces d'or a coincidé avec l'augmentation d'importance de l'élément romain, ainsi qu'avec la prépondérance des coutumes et de la législation romaine dans le Royaume lombard. Si la première hypothèse, rattachant le mot FLAVIA à l'emploi du Jus Flavianum dans un certain nombre de villes, paraissait trop téméraire, il est possible de se rallier à une idée subsidiaire, qui interpréterait le mot : FLAVIA, non plus grâce au droit romain, mais seulement avec l'aide des lois et coutumes monétaires romaines des siècles, qui ont précédé l'invasion lombarde.

Pendant la Tétrarchie, ainsi que sous les règnes de Licinius et de Constantin, les Hôtels des Monnaies impériaux frappèrent les espèces de l'ancien système monétaire de Dioclétien et celles du système nouveau de Constantin. Il exista vers cette époque trois dynasties, dont l'influence fut rappelée par les initiales apposées dans le champ de ces diverses sortes de numéraire. Les ateliers marquèrent d'un I les monnaies de la dynastie Jovienne, d'un H celles de la dynastie Herculienne, et enfin de F, ou de FL celles de Constantin et de sa famille Flavienne. Le sens

de ces dernières abréviations était absolument clair pour les contemporains, et il ne laissait aucune hésitation possible sur le mot à prononcer en les lisant. On comprend que le langage populaire ait qualifié du nom de Flavienne — FLAVIA, d'abord la monnaie, qui portait les initiales FL, ou F, et ensuite par extension l'officine monétaire, qui avait l'habitude d'apposer couramment ces sigles.

Quand la dynastie de Dioclétien cessa de régner, la famille Flavienne, persistant seule, prit la prépondérance. Il en resulta que les espèces flaviennes, c'est à dire celles pourvues des marques: FL, ou F, restèrent surtout connues du public au cours des siècles suivants et que seules elles eurent la faveur de la population. Les lettres FL paraissent avoir figuré à certains moments sur la plus grande partie du numéraire émis par les divers établissements monétaires de l'Empire au IV$^{e}$ siècle et même encore au V$^{e}$ siècle (1).

Le nom de Flavien avait été à l'origine particulier à Vespasien, à la *gens Flavia*, dont il faisait partie, et à ceux des membres de sa famille, qui avaient régné après lui. Au IV$^{e}$ siècle, Constantin, ainsi que les Empereurs, ses parents ou successeurs, joignirent à leur nom le même gentilice c'est à dire la même désignation familiale. Presque tous insérèrent le vocable: FLAVIVS, ou FLAVIA, dans leurs légendes monétaires. Par application du même ordre d'idées, les auteurs de l'époque constantinienne ajoutèrent au nom de Claude II, le gothique (265-268), la dénomination: FLAVIVS, qui n'appartenait pas de naissance à cet Empereur et dont strictement il n'aurait pas du être paré (2). Deux siècles après, Constantin III

(1) *R. N. F.*, 1905, p. 470 et seq. L'iconographie par les médailles des Empereurs romains des III$^{e}$ et IV$^{e}$ siècles par M.$^{r}$ J. Maurice.

(2) LÉCRIVAIN : *Etudes sur l'histoire Auguste.* Paris, 1904, p. 38 et seq.

prit de son autorité privée quand il se fit proclamer Empereur en Gaule et en Bretagne, la qualification: **D · N · FLAVIVS · CLAVDIVS · CONSTANTINVS** · bien qu' il n'appartint pas à la *gens Flavia.* Les deux dynasties flaviennes, qui s'étaient constituées l'une après l'autre, avaient occupé dans le monde romain une place si considérable que le mot: Flavien, avait du finir par personnifier en quelque sorte la dignité impériale. D'un autre côté, toujours dans le même esprit, un certain nombre de villes, notamment en Italie, ajoutèrent à leur nom l'epithète: **FLAVIA**. Nous pouvons citer comme exemple la capitale de l'Ombrie: **FLAVIA · CONSTANS**, dénommée actuellement Spello. Dans d'autres parties de l'empire romain, Vienne (en Autriche) **FLAVIA · VINDOBONA**, ainsi qu'une quinzaine de villes de la Bétique et de la Tarragonaise en Espagne, joignirent ce qualificatif à leur nom habituel. Beaucoup d'autres cités durent agir de même dans des conditions, qui sont maintenant ignorées de nous. Ces particularités montrent combien la dénomination: « flavienne » fut populaire, et répandue depuis Constantin jusqu'à l'époque des invasions barbares. Cette épithète, après avoir été personelle aux Empereurs réguliers de la famille de Vespasien, puis de celle de Constantin, avait été étendue de plus en plus tant par des monarques usurpateurs, que par diverses villes et par l'ensemble des habitants, en n'étant plus qu'une qualification honorifique.

Les ateliers monétaires avaient été d'autant plus amenés à se faire gratifier aussi de cette appellation, qu'ils se rattachaient particulièrement à l'époque et aux lois flaviennes. Constantin I, le grand, avait créé un système monétaire nouveau basé sur le sol d'or, sur le demi-sol, et sur le *triens* ou *tiers de sou,* pièce divisionnaire, dont l'usage populaire et universel persista en Italie sous les Rois lombards jusqu'au temps

de Charlemagne. Il y ajouta : la silique, valeur d'or monnayée en argent, le nummus centenionalis et le nummus simple, monnaie divisionnaire de bronze [1]. Cet ensemble de dispositions monétaires appliqué dans l'Empire d'Occident par la dynastie flavienne, servit universellement de règle jusqu'après la chute de cette monarchie. Comme conseqeuénce, les règlements concernant l'exploitation des Hôtels des Monnaies et émanant de ces souverains constantiniens, ont été forcément qualifiés de : Flaviens. Les populations d'Italie, attachées aux lois flaviennes, ainsi qu'aux ateliers habituels des Empereurs de la dynastie et à leurs espèces, avaient du voir se perpétuer chez elles l'emploi du terme : **FLAVIA**, dont les sigles **FL** d'une partie du numéraire en circulation maintenaient le souvenir sous tous les yeux. Monnaies, officines, lois, coutumes monétaires durent être appelées communément flaviennes en Italie, pendant les siècles qui précédèrent l'invasion lombarde.

Une des caractéristiques de ces émissions flaviennes consista en ce que indépendamment des initiales impériales **FL**, les sigles spéciaux tels que des points et des étoiles y ont été apposés, parfois, il est vrai, par suite d'anciens errements, pour faire reconnaître les dates et les conditions d'émissions. Cette figuration n'a pu avoir lieu qu'en exécution des réglements en vigueur, plus ou moins complémentaires de décisions antérieures, mais qui n'en furent pas moins encore dénommés flaviens. Ces habitudes résultant de dispositions s'étant à ce moment généralisées, furent suivies par chaque atelier dans des limites plus ou moins strictes. Mais la ga-

---

(1) BABELON : *Traité des monnaies grecques et romaines.* — J. MAURICE : *L'atelier monétaire de Trèves,* dans *Mémoires de la Soc. des Antiquaires de France,* 1901, pag. 111. — J. MAURICE : *Numismatique de la période constantinienne.* Paris, 1908, T. 1.

rantie résultant pour le peuple de l'emploi de ces sigles combinés FL, points ou étoiles, resta une des particularités du numéraire flavien. Les Italo-Romains, par la force des choses, durent conserver le souvenir de ces bonnes espèces flaviennes d'autrefois, qui étaient meilleures que celles qui suivirent, et surtout que celles qui leur furent imposées par les conquérants barbares. La rapidité et la confusion des invasions successives empêchèrent de continuer l'emploi de ces sigles des ateliers flaviens. Les envahissements des peuplades du Nord occasionnèrent la frappe dans les parties occupées, d'espèces plutôt défectueuses, à type immobilisé, et à légendes composées de lettres se suivant sans présenter aucun sens. Ce dernier état de choses exista surtout pendant ce que l'on pourrait appeller la période aigüe des invasions.

Le systéme monétaire, institué au début du IV^e^ siècle par la dynastie flavienne de Constantin continua d'être suivi par les Barbares envahisseurs et par leurs Rois. Les réglements antérieurs se maintinrent d'autant plus que leurs dispositions étaient éminemment utiles au milieu des circonstances difficiles que l'on traversait, et qu'elles étaient devenues d'une application journalière. Les fausses monnaies avaient été fabriquées en grand nombre de tous côtés. A cet égard, les populations italo-romaines se souvinrent forcément que des lois du grand Empereur Constantin avaiént eu pour but: 1° d'empêcher la fabrication des pièces fausses, et notamment de toutes celles qui étaient coulées, 2° d'interdire toutes frappes ou émissions d'espèces falsifiées aux *Monetarii* autorisés à travailler isolément dans les villes en dehors des ateliers gouvernementaux [1]. Cette dernière disposition législative avait été juste-

(1) Code théodosien, IX, 21, 2 et 3.

ment celle qui avait permis à tant de *Monetarii*, de fabriquer isolément les triens d'or émis du Ve au VIIIe siècle dans les pays occupés par les Barbares. Tout le monde cherchait à se rallier à ces idées et à ces prescriptions légales, si essentielles à la circulation monétaire. Les bonnes monnaies, que l'on rencontrait circulant encore, étaient celles remontant aux époques de Constantin et des Empereurs de la *gens Flavia*, qui lui avaient succédé. Les souvenirs des Flaviens s'imposaient à tous les esprits.

Aussitot après les invasions, dans les parties de la péninsule où l'élément romain fut assez important pour recommencer à dominer, il y eut forcément tendance à revenir aux anciens errements, à la bonne monnaie d'autrefois. Il en fut surtout ainsi dans l'Italie septentrionale. Deux cents ans après leur installation dans ce que l'on pourrait appeler les plaines lombardes, la population barbare s'était peu à peu transformée par suite de la fusion opérée avec les habitants antérieurs. Les Rois de cette contrée cherchèrent à rattacher leur monarchie à l'ancien Empire romain. Plusieurs des documents cités précédemment l'ont démontré. Astaulf, en même temps qu'il gratifiait du nom de Romains une partie notable de ses sujets, a du estimer de son intérêt et de celui de sa dynastie de prescrire à certains ateliers monétaires de frapper les monnaies d'or conformément aux réglements édictés par les Empereurs flaviens et d'entourer la fabrication des garanties résultant de ces lois et coutumes. Il n'y avait qu'un pas à faire dans cette voie pour qualifier de flaviens soit les villes, soit les ateliers, et pour raviver ainsi chez tous le souvenir des bonnes espèces flaviennes. La numismatique montrerait que ce pas à été franchi. **FLAVIA** aurait été une épithète apposée pour indiquer la volonté de se rattacher pour l'émis-

sion du numéraire au beau et bon temps du règne de Constantin.

Une preuve de la vérité de ces données paraît résulter de l'emploi au milieu des légendes monétaires, des étoiles et des points, qui au IVe siècle avaient servi à différencier les dates et les conditions d'émission des ateliers flaviens (1). Sous le règne de Didier, l'innovation tentée par Astaulf à Lucques fut jugée si profitable que beaucoup d'autres officines monétaires agirent de même probablement en exécution d'ordres supérieurs. Dans ces émissions, nous constatons également ces emplois de points ou d'étoiles, quand depuis presque deux siècles, l'apposition en a cessé. Charlemagne jugea si utiles les garanties résultant de la mention flavienne et de l'usage des points secrets qu'il les maintint à son tour. Il est digne de remarque que la tradition de ces marques cachées fut appliquée même aux premiers deniers d'argent frappés à Pavie sous son règne et sous celui de son fils Louis le Débonnaire. On connaît des deniers de ces Princes portants soit: P · APIA soit PAP · IA. Il a été reconnu depuis longtemps que ces signes différentiels devaient indiquer des changements de dates d'émission et de degré de fin (2). Ces particularités n'ont donc été qu'une continuation ou une application ultérieure des règlements monétaires Flaviens de l'Empereur Constantin. Ces sigles FL, étoiles et points, devaient être d'autant plus chers au souvenir des populations habitant la Lombardie, que leur apposition avait coincidé avec l'apparition des monogram-

(1) Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier de Lyon pendant la période constantinienne par J. Maurice, dans Mémoires de la Société des Antiquaires de France. Vol. 63, 1904, p. 100 et seq. — L'atelier monétaire de Cyzique par J. Maurice. *Zeitschrift für Numismatik*, 1905, p. 173.

(2) Comptes rendus du Congrès Numismatique de Bruxelles, 1891, p. 177.

mes chrétiens et des croix sur les pièces romaines. Les monnaies antérieures étaient païennes et avaient dû déplaire peu à peu à cause des faux Dieux qu'elles rappelaient. Celles au contraire qui étaient flaviennes étaient les premières espèces chrétiennes. Un certain nombre avait pu être conservé pour servir d'amulettes. Le souvenir en avait été gardé par les prêtres et par les Romains christianisés.

L'hypothèse présentée en dernier lieu a l'avantage de fournir un sens compréhensible et acceptable pour le mot **FLAVIA** et d'expliquer en outre la présence de ces étoiles et de ces points qui se rencontrent sur un grand nombre de tiers de sou d'or lombards du systéme constantinien pourvus des légendes **F L★A V · I A★L V C★A** (1) — **F L · A · M · EDIOL · ANO**, etc. Les interprétations de ces deux particularités se fortifieraient ainsi mutuellement.

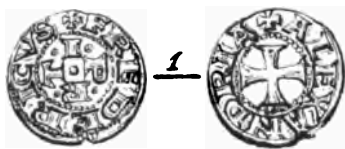
Nous soumettons au monde numismatique les deux explications paraissant les plus probables quant à présent de ce mot **FLAVIA** si exceptionnel et qui a eu évidemment une portée utile. Le texte décisif d'un document législatif ou monétaire fournissant un sens incontestable fait défaut. Nous souhaitons qu'on le découvre un jour. Mais en attendant qu'il soit connu, nous espérons nous être rapproché, dans la mesure possible d'après les connaissances actuelles, de l'explication, qui serait finalement fournie pour cette expression.

P. Bordeaux.

(1) Gariel : Monn. Carolingiennes, vol. 2, p. 148, pl. XII, n. 172.

# LA ZECCA DI ALESSANDRIA

Voglio io pure rendere il mio modesto tributo alla memoria dell'illustre e compianto nummografo Solone Ambrosoli nella solenne ricorrenza del primo centenario del medagliere di Brera; ed ardisco quindi offrire agli studiosi la illustrazione della zecca di Alessandria, così per sentimento di affetto alla mia città natale, come per estendere la conoscenza delle vicende e delle monete di questa zecca rara.

È fuori di dubbio che la città di Alessandria, quando governavasi a repubblica, abbia avuto, o si sia arrogato, il diritto di battere moneta. Sebbene, o per trascuranza degli antichi cronisti alessandrini, o per lo smarrimento avvenuto nel 1499 delle più importanti carte e documenti del pubblico archivio, non sia giunta a noi notizia sicura di tale privilegio, pure ne sono sufficiente prova le tre seguenti monete [1]:

℞ — ✱ **FREDERICVS** Nel campo **I · P · R · T ·** in croce at-

(1) Guasco Carlo, *Alessandria città di Lombardia nell'Alessandrino sotto il dominio di S. M. Sarda*, nel libro " Delle città d'Italia „ di Cesare Orlandi. Perugia, 1770.

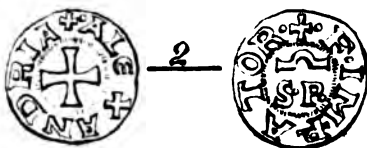
Bellini Vincentii, *De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis. Postrema Dissertatio*. Ferrariae, 1774.

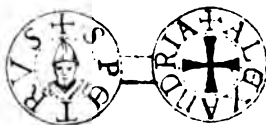
Promis Domenico, *Monete del Piemonte inedite o rare*. Torino, 1552.

Brambilla Camillo, *Altre annotazioni numismatiche*. Pavia, 1870.

torno a globetto, con un punto a fianco di ciascuna lettera.

℞ — ✱ ALEXANDRIA Nel campo croce patente (1).

2

D' — ✱ F · IMPATOR · Nel campo S · P (2).

℞ — ✱ ALEXANDRIA Nel campo croce patente.

D' — ✱ · S · P · E · T · R · V · S · Nel campo busto mitrato del Santo di fronte.

℞ — ✱ ALEXANDRIA Nel campo croce patente.

La prima delle suddescritte monete è d'argento del titolo di 500 millesimi, del peso di circa grammi 0,870 e può ritenersi essere il *mezzo grosso,* uguale alla metà del *danaro grosso* di Lombardia, pari a 2 danari imperiali (3).

L'impronta del diritto FREDERICVS I · P · R · T · quale Federico vuole indicare?

La forma dei caratteri ed il tipo sono gli stessi che si riscontrano nelle monete di Federico I battute per Milano o per altre città nei secoli XII-XIII. Essa

---

(1) Questa croce vuole indicare l'antico stemma di Alessandria, che era di croce rossa in campo d'argento, quasi volesse denotare di essere stata fondata per sostegno della Chiesa pericolante.

(2) Le iniziali S. P. significano SANCTUS PETRUS protettore della città.

(3) CARLI-RUBBI GIANRINALDO, *Delle monete e dell'institusione delle zecche d'Italia,* Tomo II, Dissertazione V, Pisa, 1757.

deve quindi appartenere o alla fine del secolo XII o al principio del XIII.

La seconda moneta è pure d'argento del titolo di 800 ad 850 millesimi e del peso di circa grammi 0,650. Essa è dunque di peso inferiore, ma di titolo superiore alla precedente. Tanto per questo fatto, quanto per avere le lettere di forma meno accurata e le **E** lunate, nonchè le iniziali del Santo protettore della città con quelle dell'Imperatore, è da ritenersi essere di qualche anno posteriore alla stessa. Per la proporzione poi fra la quantità di argento puro e il peso della moneta, si deve conchiudere che essa avesse lo stesso valore della precedente, cioè che fosse essa pure il mezzo grosso.

Anche per questa facciamo la stessa domanda: la **F** della leggenda del diritto vuole indicare **FREDERICVS**, ma quale Federico?

Colla pace di Costanza (26 giugno 1183) Alessandria dovette sottomettersi all'imperatore Federico Barbarossa, sacrificando generosamente sè stessa per facilitare agli altri comuni della Lega la pace coll'Imperatore; e, fra le condizioni che Alessandria dovette subito accettare per raggiungere il nobile scopo, vi fu anche quello di mutare il nome di Alessandria in Cesarea, come fosse allora stata fabbricata dall'Imperatore. Federico vuole essere fondatore di Alessandria e quindi « *exibunt omnes a civitate* » e riconduce dentro solennemente i cittadini, dichiarando che « *Imperator fundat civitatem!* ».

E il nome di Cesarea fu mantenuto fino al 1197 alla morte di Enrico VI figlio del Barbarossa, il quale era morto il 9 giugno 1190.

Ora le monete in discorso devono verosimilmente essere state battute dopo il 1197, giacchè, in caso diverso, porterebbero nella leggenda **CAESAREA** invece di **ALEXANDRIA**, come era d'obbligo negli atti pubblici.

È bensì vero che anche in questi atti sfuggiva talvolta il nome caro di *Alessandria*. E così vediamo il Papa continuare a chiamarla in questa guisa; in un privilegio del monastero di S. Giustino di Sezzè dato da papa Celestino nel 1192 vediamo nominato « Monasterium S. Stephani *Alexandriae* »; in un altro documento di quest'epoca, prima cioè del 1197 ossia « fragmentum pacis inter Bonifacium Marchionem Montisferrati et Astenses, quo istis renuntiat Rupeculam » troviamo che il podestà Robba si sottoscrive « Robba potestas Alexandriae » (1).

Ma trattandosi di pubblica moneta, non era naturalmente possibile derogare dall'ordine imperiale, epperciò è da ritenersi sicuramente che debba riferirsi al primo Federico.

A questo infatti gli Alessandrini avevano giurato fedeltà, quando per la pace di Costanza dovettero a lui sottomettersi; e non solo gli rimasero fedeli fino alla sua morte, ma, fedeli allo scrupolo, non vollero rompere il patto giurato neppure durante il governo del figlio e successore del Barbarossa, Enrico VI; perchè egli pure era concorso all'atto di Costanza. E solo dopo la morte di quest'Imperatore, avvenuta il 3 ottobre 1197, gli Alessandrini abbandonarono definitivamente l'esoso nome negli atti ufficiali.

Col secondo Federico poi gli Alessandrini furono continuamente in lotta; ed è quindi impossibile, anche a prescindere dalle ragioni sopra addotte, che essi abbiano potuto alludere al nome di lui sulla loro moneta.

Sembrerebbe dunque che Alessandria, approfittando di un diritto o concesso dal Barbarossa o arrogatosi nelle circostanze suesposte, abbia battuto

(1) Gasparolo Francesco, *Dissertazioni storico-critiche sopra Alessandria*. Alessandria, 1887.

queste monete alla fine del secolo XII od al principio del XIII volendo indicare col nome di Federico il concessionario della zecca stessa, nella medesima guisa che si riscontra nelle monete di molte altre zecche repubblicane.

La terza moneta è di bassissimo argento a 200 millesimi, del peso di circa grammi 0,405; può ritenersi essere un *danaro piccolo* o *mezzano,* cioè *mezzo danaro imperiale* (1).

Questa moneta deve essere di parecchi anni posteriore alle precedenti; e, dal non comparire più in essa il nome dell'Imperatore, dall'effigie del Santo protettore della città con il suo nome all'intorno e dalla paleografia, sembra essere stata coniata verso la fine del XIII o il principio del XIV secolo.

Infatti Alessandria, dopo essere nuovamente passata alla parte Guelfa con Carlo I d'Angiò conte di Provenza (22 maggio 1270), cadde sotto il duro giogo di Guglielmo Longaspada marchese del Monferrato (2) (15 maggio 1278), dal quale gli Alessandrini si liberarono nel 1290, facendo prigioniero il detto marchese, che, dopo avere tenuto per circa un anno e mezzo in carcere, fecero morire avvelenato il 6 febbraio 1292.

Per tal modo Alessandria ricuperava la pristina libertà e grandezza e tornava a godere del governo repubblicano e con esso del privilegio di battere moneta.

Onde è da ritenersi essere questa moneta stata battuta appunto in questo periodo di tempo, in cui Alessandria si reggeva a repubblica, prima di perdere di nuovo la libertà sottomettendosi, non potendo

(1) Vedi nota 3, pag. 114.

(2) *Cronaca del Monferrato,* scritta da Galeotto Dal Carretto nell'anno 1493.

fare di meno, al dominio dei Visconti nel 1348 (1), epoca in cui indubitatamente cessò la zecca.

Il sommo nummografo piemontese Domenico Promis (2) dubita che Alessandria per sola ostentazione si sia valsa del diritto di battere moneta, spiegando con ciò la somma rarità delle monete Alessandrine e il fatto di non trovarsi nei suoi statuti (3) menzionata che la lira di soldi pavesi, tortonesi o' semplicemente imperiali, e non mai moneta propria.

Anche il Brambilla (4) condivide il parere del Promis che, cioè, Alessandria, volendo mettere in pratica per sola ostentazione il diritto di battere moneta, non solo vi improntasse il nome del primo Federico da cui ripeteva tale privilegio, ma battesse vera moneta imperiale.

L'A-Valle (5) osserva poi come, ogni qualvolta nei pubblici atti si dovesse parlare di monete, si sia sempre dovuto aggiungere il luogo di origine (danari tortonesi, pavesi, ecc.), soggiungendo che nulla di positivo si sia potuto conchiudere in merito alle monete alessandrine.

Ma a questo proposito occorre osservare che le monete di ostentazione sono sempre o auree o monete di maggior conto che non sia il mezzo grosso o il danaro, e sono poi generalmente battute in altre zecche da chi, pur avendone più o meno il diritto,

(1) Ghilini Girolamo, *Annali di Alessandria* annotati e documentati da Amilcare Bossola. Alessandria, 1903.

(2) Vedi nota 1, pag. 113.

(3) *Codex Statutorum magnificae Comunitatis atque Dioecesis Alexandrinae.* Alexandriae, 1547. In questo non si parla che di denari imperiali.

*Codex qui Liber Crucis nuncupatur e tabulario Alexandrino descriptus et editus a* Francisco Gasparolo. Roma, 1889. In questo si parla di danari pavesi e soldi milanesi.

(4) Vedi nota 1, pag. 113.

(5) A-Valle Carlo, *Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri*, vol. II. Torino, 1854.

non aveva officina propria. A me parrebbe che la rarità delle monete alessandrine dipenda dal fatto o che realmente esse siano state battute in esiguo numero per la difficoltà di provvedere la materia prima in momenti di continua guerra, in cui la vita economica era un difficile problema, o perchè, colla sottomissione di Alessandria ai Visconti, questi abbiano ritirato le monete alessandrine per fonderle con le proprie.

Ma, ripeto, queste non sono che induzioni, giacchè mancano i documenti al riguardo.

Vi è poi il Bissati [1], il quale si pronunzia contrariamente all'esistenza della zecca di Alessandria, basando il suo asserto sulla circostanza che nell'atto di Costanza non era accennata la concessione di battere moneta. Il detto scrittore è del parere che o Alessandria abbia battuto moneta per abuso, non avendone mai avuto il diritto, o che la monetina col **S · PETRVS** sia piuttosto una medaglia stampata in occasione forse di qualche pubblico avvenimento ed in onore del protettore della città S. Pietro e probabilmente nell'anno della fondazione della chiesa maggiore a quel Santo dedicata; ed avvalora la sua congettura affermando che dalla paleografia di quella *medaglia* si possa facilmente dedurre essere stata coniata nel secolo XII [2].

Da ciò è facile arguire come il Bissati non conoscesse che la monetina col **S · PETRVS** ossia il mezzo danaro imperiale e che non sapesse l'esistenza delle altre due monete col nome dell'Imperatore, cioè del mezzo grosso; altrimenti avrebbe forse modificato il suo giudizio.

Riguardo alla monetina con **S · PETRVS** si è an-

---

(1) Bissati, *Memorie politiche, civili e militari della città di Alessandria*, 1793.

(2) Si osservi che la costruzione del Duomo si cominciò nel 1170 e che la moneta in discorso è assai posteriore.

tecedentemente dimostrato in quale periodo essa debba essere battuta ed è poi assolutamente da escludersi che essa sia una medaglia, avendo della moneta tutti i caratteri, che è superfluo dilungarsi a dimostrare.

Ritengo perciò inesatta l'affermazione del Bissati e, da quanto si è finora esposto, bisogna convenire che la zecca di Alessandria abbia esistito

ed abbia funzionato, o arrogandosi gli Alessandrini tale diritto, o valendosene, dopo la morte di Enrico VI.

Ed a viepiù confermare l'esistenza di questa zecca si rammenti ancora che vi era in Alessandria una casa contigua al ghetto ed appartenente alle monache Orsoline, la quale da tempo immemorabile era nominata *casa della zecca* (1). Ma la prova più

(1) Questa casa fu demolita per l'attuazione di un piano regolatore progettato da Napoleone I. Essa occupava precisamente in parte l'area su cui si trova oggi la casa Crespi all'angolo di via Vochieri colla piazzetta della Lega ed in parte l'area ora occupata dalla stessa via Vochieri, già via Reale e che sotto il governo napoleonico (1800-1804) si chiamò *rue Napoléon:* detta casa aveva accesso dalla via dell'Erba e dalla via che venne poi sostituita dalla via Vochieri col piano regolatore.

evidente che questa casa servisse a tale uso si deve alla scoperta fatta nel 1767 dalla marchesa Teresa Cuttica di Cassine, donna di molta intelligenza ed erudizione ed amantissima di cose antiche, di un bassorilievo di terra cotta esistente sull'alto della parte esteriore della casa.

In esso, che è lungo circa metri 0,60 e alto m. 0.40, sono scolpite tre figure nude esprimenti tre fabbri, dei quali due battono sull'incudine la moneta uno di fronte all'altro ed il terzo più indietro assiste od aiuta al lavoro.

Chiaramente indica questo bassorilievo a quale uso servisse nei secoli andati la casa in discorso; e pertanto fattolo levare dal muro, la nobildonna il fece riporre nel suo palazzo, conservandolo quale pregevole monumento, atto ad assicurarci di quanto si è finora esposto sulla zecca di Alessandria [1].

Avrei così terminata la illustrazione dei tre soli tipi che si conoscano di monete alessandrine. Senonchè esistono altre due monete, o più esattamente una moneta ed una tessera o medaglia, battute in secoli assai posteriori, le quali, pur non essendo propriamente uscite dalla zecca di Alessandria, furono però coniate per questa città e ricordano il glorioso episodio dell'assedio di Alessandria del 1746 durante la guerra per la successione d'Austria. E di queste appunto voglio fare menzione.

Carlo Emanuele III, re di Sardegna, dopo la campagna del 1745 assai per lui infelice, già vedeva in possesso dei Francesi, oltre Nizza e Savoia, anche Piacenza, Tortona, Novara, il Monferrato, l'Astigiano e Alessandria, eccetto la cittadella [2].

(1) Vedi nota 1, pag. 113.

(2) Cibrario Luigi, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747*, scritte dal conte Gaspare Galleani D'Agliano. Torino, 1840.
Carutti Domenico, *Storia del regno di Carlo Eman. III.* Torino, 1859.

Il maresciallo Maillebois, dopo avere battuto i Piemontesi a Bassignana, poneva l'assedio ad Alessandria il 6 ottobre 1745.

Essendo questa città cinta solo da un debole muro, non potette resistere alle artiglierie nemiche se non per cinque giorni ed il governatore marchese Isnardi di Caraglio fu costretto a ritirarsi con sette battaglioni nella cittadella, che venne tosto bloccata dal maresciallo francese. La difesa della fortezza di Alessandria nell'inverno 1745-46 è da annoverarsi fra le più gloriose gesta delle armi piemontesi.

Il marchese Caraglio, settuagenario, fece prova di quella fermezza e costanza che pareva ereditaria nella sua famiglia [1].

I viveri erano stati assottigliati tanto da potere appena sostentare i soldati, volendo il marchese Caraglio usare la massima parsimonia per la speranza di potere prolungare di qualche giorno la resistenza oltre il tempo che egli prevedeva sarebbe stato costretto ad uscire dalla piazza. La razione di pane fu ridotta a soli 150 grammi per uomo, cosicchè i soldati mangiarono i cavalli, i cani e i gatti, e insino i topi furono pagati a caro prezzo come fino selvatico.

Il marchese Caraglio porgeva il primo l'esempio delle privazioni e, non volendosi assolutamente piegare ai gridi della guarnigione a cui pareva ormai inutile tanto soffrire per ritardare soltanto di qualche giorno la resa ai nemici, cercava di distrarre il più possibile i soldati con piccole sortite protette dal cannone della piazza, mediante le quali si riusciva a fare molte prede di cavalli, muli ed asini, che ser-

(1) Ignazio Gio. Battista Isnardi marchese di Caraglio, difensore di Alessandria, era figlio di Angelo Carlo Isnardi di Caraglio, difensore di Nizza nel 1704 e di Torino nel 1706. Il marchese Ignazio morì nel 1748. La famiglia degli Isnardi di Caraglio, originaria d'Asti, si è estinta nel 1770.

vivano di cibo. Ciononostante il marchese Caraglio si trovava in non poche angustie per mancanza di denaro, e, pensando ai mezzi di rimediarvi, dopo di avere venduto quanto possedeva di prezioso per pagare i soldati, incaricò alcuni ufficiali svizzeri, pratici di questa materia, di costruire una certa lega metallica, con cui fece battere una moneta piuttosto rozza, alla quale venne assegnato il valore di 10 soldi [1]. È questa una moneta ossidionale che porta:

D' — BLOC · — ARCIS ALEX · — GVB · — MARCHIO — DE — CARALIO — 1746 in sette linee nel campo fra due rami di palma, con sopra corona reale.

R/ — Aquila spiegata sormontata da grossa corona reale, con in petto la croce di Savoia e con la testa volta a sinistra; ai lati S — 10.

Secondo il Promis e secondo l'autore dell'articolo « *Siège d'Alexandrie en 1746* » nella *Revue de la Numismatique française* [2], il metallo di questa moneta sarebbe puro rame; ma nella collezione di S. M. il Re in Torino ne è conservato un esemplare in ar-

(1) Il conte Gaspare Galleani d'Agliano (opera cit.) dice che il marchese Caraglio " *fece battere delle monete di varia specie e valore, il maggiore però delle quali era di 10 soldi* ". A noi non sono pervenute che queste da 10 soldi, che costituiscono l'unica moneta che si conosca di quest'assedio. Il conte d'Agliano poi confonde la moneta con la tessera battuta in seguito.

(2) PROMIS DOMENICO, *Monete ossidionali del Piemonte*. Torino, 1903. *Revue de la Numismatique française*, année 1837, pag. 139.

gento, che deve probabilmente essere stato battuto per saggio.

Per quante indagini praticate così negli archivi del Municipio di Alessandria come in quelli di Stato in Torino, non è stato possibile rintracciare l'ordine di battitura di questa moneta.

Da un manoscritto esistente nella biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova (1) risulta che l'11 novembre 1745 venne dato ordine al cav. Joannini (2) di *lavorare gli stampi* per battere *dei pezzi da 5 soldi ed altra moneta.* Ed il 9 dicembre seguente venne pubblicato l'ordine di ricevere la nuova moneta che il marchese Caraglio aveva fatto battere e che *erano soldi.* Ma nè gli originali, nè copie di questi ordini si sono potuti ritrovare.

Da essi parrebbe che si siano battute anche monete da 5 soldi, come già si è accennato, mentre non si conoscono che quelle da 10 soldi.

Tutto ciò induce viepiù a ritenere che queste monete ossidionali debbano essere state battute nella cittadella stessa da ufficiali, come dice il D'Agliano, pratici della materia per ordine del governatore, marchese Caraglio, il quale aveva affidato la costruzione dei relativi stampi al cav. Joannini; che le medesime non ebbero circolazione se non nella cittadella o tutto al più nella città di Alessandria; e che dopo il blocco furono ritirate, avendo cessato di avere valore, o andarono perdute. La rozzezza stessa della moneta ci dimostra che essa non è uscita da una vera zecca.

Dopo cinque mesi di assedio, il 10 marzo, fatta

---

(1) *Journal du blocus de la cittadelle d'Alexandrie l'année 1746* in *Relation des campagnes faites au service de S. M. le roi de Sardaigne pendant la guerre d'Italie.* Ms. Bibl. Duca di Genova, 213.

(2) Il cav. Gaspare Joannini era intendente generale per la città e provincia di Alessandria.

l'ispezione dei viveri, si trovò che non ne rimanevano più che per tre giorni. Ma ecco in quello stesso giorno comparire in distanza le insegne del generale Leutrum, che con tanto ardore aveva difeso Cuneo nel 1742. Egli avanzava su Alessandria alla testa di 20 battaglioni di fanteria e di numerosa cavalleria, dopo di avere già occupato Asti, il cui presidio comandato dal Montal gli si era reso prigioniero, e il 10 marzo liberava Alessandria, obbligando i Francesi a ritirarsi così precipitosamente, da lasciargli nelle mani la maggior parte delle munizioni.

In quel giorno veniva così salvata la fortezza di Alessandria, e tosto rifornita di vettovaglie anche la città, veniva pure cambiata la sfinita, ma gloriosa guarnigione, il cui valore e la cui costanza, unita alla fermezza del marchese di Caraglio, produssero i più benefici effetti.

Infatti, con la presa d'Asti e con la liberazione di Alessandria, i Francesi e gli Spagnuoli furono cacciati dal Piemonte, che rimase completamente libero, tranne Tortona e Valenza, a cui il generale Leutrum pose quindi l'assedio. E così terminarono le trattative per la pace fra il Piemonte e la Francia.

A ricordare la nobile difesa della fortezza di Alessandria venne coniata la seguente tessera o medaglia:

Ɖ' — CAR · EM · D · G · REX — SAR · CYP · ET IER Testa del re a sinistra con lunga capigliatura.

℞ — **ARX · ALEX · LIBERATA · SVB M · CARALIO M 10 MARTY 1746** Una bilancia avente nel piattello sinistro, più pesante, una pianta di fortezza, e nel destro un castello ed un giglio, e sottostante al piattello un nastro con **ET GENVA**. Intorno alla bilancia superiormente **ATTAMEN · NON SVFFICIT**.

Come facilmente si comprende, la figura allegorica della bilancia vuole indicare la fortezza di Alessandria che resiste agli Spagnuoli, Francesi, Genovesi, Napoletani e li scaccia.

Questa tessera o medaglia, che fu trovata dai nemici un po' troppo impertinente, è descritta da Vincenzo Promis al n. 69 della tav. VI (1): essa è di mistura o rame inargentato e ne fu autore Lorenzo Lavy, incisore della zecca di Torino dal 1750 al 1770.

Con queste brevi notizie sulla zecca e sulle monete di Alessandria non ho certo inteso di dire cose nuove, ma soltanto di riunire in una sola breve monografia quanto era riportato in molte opere da diversi autori, allo scopo di rendere più conosciuta e popolare una parte di numismatica, nella quale si compendiano fatti gloriosi della nostra storia patria.

T. Colonnello Alberto Cunietti-Cunietti.

---

(1) Promis Vincenzo, *Tessere di principi di Casa Savoia*. Torino, 1879. " Non dirò a lungo dell'uso cui questi pezzi furono destinati essendo " generalmente riconosciuto servir dessi come segno convenzionale in " sostituzione della moneta piccola quando ufficialmente non esisteva " che monetato l'oro e l'argento, ovvero anche come marche da giuoco " o per riscossione di somme in date occasioni, come marche di pre- " senza od altro ".

# SCAVI DI ROMA

## NEL 1907

---

*(Appunti di Num. Rom.* N. LXXXVIII).

L'anno 1907 non fu meno generoso del precedente pel suo contributo alla numismatica, se debbo giudicare da quanto pervenne alla mia collezione. Tra i pezzi usciti da terra durante l'anno decorso, ne scelgo dodici per questa memoria tutti nuovi, meno uno e quasi tutti interessanti o almeno di qualche valore. Vi si trovano infatti tre medaglioni, uno d'Elio e due d'Antonino Pio, tre bronzi imperatori (Galba, Massimino e Gallieno), un bronzo di peso eccedente (Caligola), un pezzo che lascia il dubbio d'essere un bronzo imperatorio o la prova d'un medaglione d'oro (Gallieno) e infine una nuova tessera di bronzo d'Augusto.

### AVGVSTO.

1. *Tessera di Bronzo.*

D' — **DIVI F.....** Testa d'Augusto a destra coronata di erbe o di spighe... Dietro il lituo.

R' -- **MAR VIC** Personaggio seduto a destra in atto di presentare una Vittoria alla statua di Marte Vincitore posta su di un cippo inghirlandato.

Tav. I, n. 4.

## CALIGOLA.

2. *Gran Bronzo,* eccedente. Coh. n. 13.

D' — **C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT** Testa laureata di Caligola a sinistra.

℞ — È così consunto, che appena appena si vedono le traccie delle tre figure rappresentanti le sorelle Agrippina, Drusilla e Giulia, come nel noto bronzo descritto al n. 13 di Cohen.

Tav. I, n. 2.

Tra la scarsa serie dei bronzi eccedenti questo pezzo è uno dei più pesanti, raggiungendo 125 grammi, ossia abbondantemente quello di cinque sesterzi.

## CLAVDIO (Rest. di Tito).

3. *Medio Bronzo,* dopo Coh. 94.

D' — **TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP** Testa nuda a destra.

℞ **IMP T VESP AVG REST S C** Pallade a destra collo scudo in atto di lanciare un gravellotto.

Tav. I, n. 1.

Nelle diverse restituzioni di Tito conosciute Pallade è sempre volta a sinistra.

## GALBA.

4. *Gran Bronzo imperatorio,* dopo Coh. 101.

D' — **SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P** Testa laureata a destra coll'egida.

℞ — **ADLOCVTIO** Galba su di un palco col prefetto del pretorio a destra in atto di arringare quattro soldati, di cui due volti a destra con delle aste, e due volti a sinistra uno con un'insegna e lo scudo e l'altro coll'asta e lo scudo. Al secondo piano si vede un vessillo e un'insegna e fra i soldati di destra la testa e le gambe di un cavallo.

Tav. I, n. 3.

È il tipo solito dell'Allocuzione di Galba descritta ai num. 101 a 104 di Cohen; solo mancano le lettere **S. C.**

## TITO.

5. *Gran Bronzo*, dopo Coh. 231.

Đ' — **T CAESAR VESPASIAN IMP PON TR POT COS II** Testa laureata a destra.

℞ — **SALVS AVGVSTA S C** La Salute assisa a sinistra collo scettro e la patera (anno 72 o 73 di C.).

## ELIO.

6. *Medaglione di Bronzo*, dopo Coh. 26.

Đ' — **L AELIVS CAESAR** Busto in corazza a sinistra. Testa scoperta.

℞ — **TR POT COS II** Il Sole radiato e seminudo col mantello svolazzante in quadriga veloce a destra. (a. 137 d. C.).

Mill. 38, gr. 42,000 Tav. I, n. 5.

I medaglioni d'Elio sono estremamente rari. Nessuno è conosciuto negli antichi cataloghi e in quello della coll. Albani, volendosi completare la serie dei nomi, è dato come tale il Gran Bronzo ornato di un cerchio, attualmente appartenente al Gabinetto di Parigi. Mionnet lo diede pure quale medaglione; ma ciò non toglie che questo bellissimo pezzo non sia che un gran bronzo senatorio cerchiato. Il primo vero medaglione dal rovescio **CONCORDIA** è descritto come unico nella prima edizione del Cohen. Apparteneva allora alla famosa collezione Dupré, dalla quale passò al Museo Britannico. Nella seconda edizione del Cohen ne apparve un secondo col rovescio del Sole in quadriga, allora appartenente alla collezione Tisckievich, ora passato al Museo di Berlino. Un terzo finora, credo, sconosciuto col rovescio d'Esculapio e di infelicissima conservazione, esiste al Museo Imperiale di Vienna e il quarto venne messo in luce quest'anno dagli scavi di Roma. È una variante pel diritto dell'esemplare di Berlino. La conservazione ne è buonissima; è solo a deplorarsi la soverchia ripulitura che, in qualche punto del diritto specialmente, confina col ritocco. L'avrei certamente preferito allo stato vergine in cui venne ritrovato; ma l'ho dovuto prendere quale m'è arrivato.

## ANTONINO PIO.

7. *Medaglione senatorio di Bronzo*, dopo Coh. 407.

Đ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II** Testa scoperta a destra.

℞ — **VOTA PVBLICA** (all'esergo) **S C** (nel campo). Scena di sacrifizio. Antonino velato a sinistra sacrificante. In faccia a lui un vittimario che abbatte un toro. Davanti all'ara un efebo, al secondo piano due suonatori di tibia (dopo l'anno 139).

Diam. mill. 40, gr. 70,000. Tav. I, n. 9.

Il medaglione è sconosciuto e il tipo colla leggenda **VOTA PVBLICA**, preso dal rarissimo gran bronzo di Adriano, Coh. 1159 citato da Vaillant o dall'aureo pure rarissimo d'Adriano, Coh. 518, è nuovo per Antonino Pio; ma ne esiste un altro esemplare cattivo e ritoccato nel Museo di Modena.

8. *Medaglione di Bronzo,* Coh. 442.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII** Testa laureata a destra.

℞ — Anepigrafo. La Terra coronata di spighe sdrajata a destra col gomito appoggiato a un toro accovacciato. Essa è circondata da quattro bambini rappresentanti le quattro stagioni. Uno è dietro di lei visto a metà e un altro sulle sue ginocchia. Colla mano sinistra tiene un cornucopia, davanti al quale un terzo fanciullo con una falce. Il quarto, vestito, è assiso ai suoi piedi. A destra, al secondo piano la prora di una nave. In alto il cerchio dello zodiaco (dopo l'anno 145).

Mill. 37, gr. 50,000. Tav. I, n. 6.

Il medaglione non è nuovo, ma l'ho voluto ricordare e riprodurre per essere l'esemplare migliore dei tre finora conosciuti. Uno è conservato al Gabinetto di Parigi, l'altro a quello di Londra, ma ambedue sono di scadente conservazione, non paragonabili all'esemplare riprodotto nella tavola I, il quale poi è completamente ricoperto di una patina verde chiara cristallina, che lo rende uno dei più bei pezzi che si possano ammirare.

## MASSIMINO I.

9. *Gran Bronzo imperatorio,* dopo Coh. 94.

Ɖ' — **MAXIMINVS PIVS AVG GERM** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **VICTORIA GERMANICA** Vittoria a sinistra con una corona e una palma. Ai suoi piedi un prigioniero seduto e legato che a lei si rivolge.

Tav. I, n. 8.

Il tipo è identico a quello del Gran Bronzo senatorio descritto al n. 94 senza le lettere **S C**.

## GALLIENO.

10. *Aureo*, dopo Coh. 540.

D' — **GALLIENVS AVG** Testa laureata a destra.

℞ — **VBERITAS AVG** La Fertilità a sinistra col cornucopia nella sinistra e un ferro d'aratro nella destra.

Tav. I, n. 7.

Nell'aureo descritto da Cohen la Fertilità tiene il cornucopia e un grappolo d'uva.

11. *Gran Bronzo imperatorio*, dopo Coh. 735.

D' — **IMP GALLIENVS P F AVG** Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **ADVENTVS AVGG** Gallieno cavalcante a sinistra colla destra alzata e col mantello svolazzante.

Tav. I, n. 10.

Il tipo è nuovo pel bronzo. L'*Adventus* di Gallieno non è conosciuto che in un aureo e in un antoniniano. Sono poi rarissimi i gran bronzi di Gallieno con testa radiata. Non se ne conoscono che altri cinque, due dei quali col genio del popolo romano al diritto (Coh. 765) o al rovescio (Coh. 763) e forse anche il terzo **FIDEI PRAET** (Coh. 758) furono coniati nella medesima occasione dell'ingresso dell'imperatore in Roma, cui accenna più specialmente quello ora comparso.

12. *Medaglione di Bronzo* o prova di *Medaglione d'Oro*.

D' — **CONSERVATORI ORBIS** Testa di Gallieno a sinistra coronata di giunchi.

℞ — **VBIQVE PAX** Vittoria in biga veloce a destra.

Tav. I, n. 11.

Questo bronzo, curioso e affatto nuovo per l'iscrizione al diritto, viene ad aumentare la serie di quelle monete di Gallieno che, inter-

pretate un tempo come satiriche, poi altrimenti, offersero occasione di parecchie dissertazioni ai numismatici. Fatta astrazione sull'iscrizione al diritto, il bronzo offre la perfetta riproduzione dell'aureo ben conosciuto, ma in proporzioni un po' maggiori, talchè, se dovesse essere la prova di un pezzo d'oro, non lo potrebbe essere che di un pezzo multiplo, di un binione o di un ternione. Difficile è decidere se sia un vero pezzo di bronzo o la prova di un medaglione d'oro. Le sue dimensioni però come anche la finitezza del lavoro e il tipo farebbero accedere più volontieri alla seconda ipotesi.

La leggenda del diritto è affatto nuova e per di più occupa per la prima volta il diritto della moneta, mentre leggende simili sono sempre al rovescio. La leggenda abbastanza comune di **CONSERVATOR AVG** o **AVGG** è sempre al rovescio e sempre riferita a una divinità, rappresentata al rovescio stesso, sia poi Giove, il Sole, Esculapio, Apollo, ecc. Più rare sono le monete in cui la parola **CONSERVATOR** è riferita all'imperatore in senso attivo, come **CONSERVATOR EXERCITVS, MILITVM, PIETATIS, VRBIS SVAE, KART SVAE,** ecc. ma anche in queste le leggende e i relativi tipi sono sempre al rovescio. Il caso rimane dunque unico e forse merita uno studio ulteriore.

FRANCESCO GNECCHI.

# ANNOTAZIONI
## NUMISMATICHE ITALIANE

---

### XVI.

**Degli errori di attribuzione.**

Ho fatto cenno ripetutamente di queste attribuzioni errate, dovute molte volte alla preferenza cieca data ai documenti d'archivio, talora a falsa interpretazione di segni ed altri caratteri, ma sempre allo studio trascurato od imperfetto delle monete stesse. Il peggio si è, che tali errori si perpetuano quasi sempre, venendo riprodotti dagli scrittori che si seguono e raramente basta una rettifica a toglierli di mezzo.

Fra i diversi esempi che si potrebbero addurre, scelgo quello della Zecca Bolognese, nella quale noi troviamo gli errori dello Schiassi [1] ripetuti nella ultima illustrazione [2].

Lo Schiassi, colla scorta dei documenti, classifica le monete secondo le varie epoche e le varie dominazioni. Finchè queste monete portano un nome ben chiaro, o segni ben definiti sui quali non possa cader dubbio alcuno, la cosa non gli riesce troppo difficile; ma diventa ben diversa quando si tratti delle anonime, che noi sappiamo quanto siano numerose in quella zecca. Egli ha fatto bensì qualche gruppo

---

(1) *De Moneta Bononiensi, Dissertatio.* Bologna, 1839.

(2) Malaguzzi-Valeri: *La Zecca di Bologna.* Milano, 1901.

di queste monete coll'indicazione *Aetatis dubiae*, ma senza riguardo ai caratteri loro; e tentò di metterne una gran parte a posto nelle diverse Signorie, secondo le descrizioni contenute nei documenti circa ai tipi, ma trascurando gli altri caratteri. Il guaio più grosso che gli capitò in queste assegnazioni, è quello di un bolognino anonimo attribuito ad Innocenzo VI, perchè segnato con una armetta che dovrebbe appartenere al legato card. Egidio Albornoz (1).

Se il nostro A. fosse stato più prudente, avrebbe dovuto pensare, che di armi colla semplice banda ne abbiamo di diversi casati. Se poi avesse ben studiato quel bolognino, e l'avesse confrontato colla serie delle Bolognesi ben accertate, avrebbe toccato con mano che i caratteri dello stesso impedivano di poterlo assegnare ad una data anteriore a Martino V, e quindi di poter identificare quell' arma per quella dell'Albornoz.

Facciamo dunque noi quel breve esame, che avrebbero dovuto fare lo Schiassi ed i suoi seguaci. Converrà fissar bene il primo tipo usato in quella zecca e seguirlo finchè esso non cambi: vedere quali sieno questi cambiamenti, e finalmente studiare qual posto spetti nella serie al bolognino in questione.

Le prime monete autonome, cioè il denaro prima e poi il grosso Bolognino, son fatte ad un tipo unico, nel quale basterà per noi di considerare la forma dell'A che tiene il centro della moneta tra quattro globetti. Questa lettera, ha le sue aste che vanno allargandosi inferiormente, ma le loro basi seguono l'orizzontale; ha superiormente una traversa molto semplice, colle estremità leggermente allargate. Questa forma dell'A si conserva inalterata per molto

(1) Vedi Schiassi, n.° 1 di Innocenzo VI. — CINAGLI, *Monete dei Papi*. Fermo, 1848, n.i 4 e 5. — MALAGUZZI-VALERI, n.° 2.

tempo. Infatti, la vediamo sui bolognini dei Pepoli, su quelli di Giovanni Visconti e di Urbano V. Segue poi Gregorio XI, di cui non si conosce il bolognino, ma il suo denaro mantiene ancora questa prima forma dell'**A**. Finalmente, nel denaro di Giovanni I Bentivoglio, la detta forma si altera, ed assume un nuovo aspetto, che si trova poi ben definito in certi bolognini anonimi posteriori. La traversa superiore allunga in basso le sue punte estreme; le linee inferiori delle aste, non sono più sulla orizzontali, ma s'incurvano abbassandosi verso il centro a formare due punte vicine l'una all'altra; i 4 globetti si cambiano in 4 anellini. Inoltre, appare una nuova leggenda, **MATER STVDIORVM** di cui non è facile fissare la data; tuttavia, non può essere sorta prima della fine del pontificato di Gregorio XI, nè dopo Martino V, avendosi de' bolognini colla colonnetta che hanno questo secondo tipo, come quelli dei successori di Martino.

Ora, se gli illustratori della zecca avessero fatto questo esame, la verità sarebbe apparsa loro in modo evidente. L'arma segnata sul bolognino in questione, il quale pel suo tipo deve essere posteriore al 1376, fine del pontificato di Gregorio XI, non poteva appartenere allo Albornoz, ma bensì al casato Condulmero. Se avessero poi studiato meglio queste monete, da loro date ad Innocenzo VI, avrebbero constatato che la detta armetta si trova in alcune al rovescio, col cappello Cardinalizio: in altre invece, la vediamo in capo alla leggenda del dritto colla tiara Papale. E allora avrebbero concluso, come concludiamo noi, che le prime appartengono al pontificato di Martino V, quando il cardinale Gabriele Condulmero, dalla legazione di Ancona passò a quella di Bologna; e le seconde, al Pontificato dello stesso personaggio, che aveva assunto il nome di Eugenio IV.

Parmi che qui cada a proposito una considerazione sul fato avverso che ha perseguitato dovunque quel povero stemma: una vera iettatura. Improntato sopra uno degli ultimi ducati d'oro del Senato Romano, fu creduto appartenere ad un Capizucchi senatore nel 1252, e si scrissero volumi su questa fiaba, sia pro che contro [1]. Si voleva in tal modo invertire le parti: non il Senato Romano avrebbe imitato il ducato Veneto, ma Venezia avrebbe copiata la moneta Romana. Lo stesso stemma segnato sulle monete Bolognesi, ebbe sorte eguale: cioè, fu scambiato per quello di un altro casato, e venne riportata la moneta ad una data più antica almeno di mezzo secolo, dalla vera epoca di coniazione.

Già da alcuni anni, la storiella del Capizucchi venne sfatata dal Capobianchi [2], il quale dimostrò esser quel ducato, l'ultimo dei Senatoriali coniato coll'arma di Eugenio IV. Oggi, lo scrivente demolisce la fiaba dell'Albornoz. Contuttociò, come non mancano Cataloghi di questi ultimi tempi che registrino *il rarissimo Ducato Capizucchi*; così vedremo ancora per molto tempo mantenuta l'arma Albornoz sulle anonime date ad Innocenzo VI,

Ritengo, che non vi sia nulla di più tenace e duraturo degli errori numismatici.

---

(1) Vincenzo Armani: *Della nobile famiglia dei Capizucchi, ecc.* Roma, 1668.

Lo Stesso: *Lettere.* Macerata, 1674.

Lo Stesso: Appendice alla prima. Roma, 1680.

Vettori: *Il Fiorino d'oro illustrato.* Firenze, 1738, pag. 136 e seg.

Muratori: *Dissertazione* 27, n.° 225, T. I, parte II.

Valeriani: *Ricerche critiche ed economiche, ecc.* Bologna, 1819. Parte I, pag. 25.

Cinagli: *Monete dei Papi.* Fermo, 1848, n.i 2, 3, 4 delle monete del Senato. — Ed altri.

(2) Vincenzo Capobianchi: *Appunti per servire all'ordinamento delle monete del Senato di Roma.* Ivi, 1896.

## XVII
## Un tremisse di Rachis.

Ɒ' — **DMRA—TCHIS** (l'**M** e l'**R** in nesso) Busto di faccia, ai lati **A—T** sul petto **ANT—HI** (**A** ed **N** in nesso) più sotto + ℞.

℞ — **SCS—IIIII**— L'Arcangelo Gabriele a sinistra con lunga croce. A destra in basso una stelletta a 5 punti.

Oro, peso gr. 1.28. Conservazione buona.

Ricorderemo brevemente i principali avvenimenti del regno di Rachi, cioè: l'elezione sua nel 744; la ripresa delle contese col Papato pel possesso di alcune città; il viaggio di papa Zaccaria nel 749 al campo del Re Longobardo per tentare di placarlo, come già avea fatto con Liutprando nel 742; la riuscita del progetto, maggiore d'ogni speranza, perchè gli venne fatto di soggiogare l'inetto principe al punto, di deciderlo a dimettere la corona e di recarsi a vestir l'abito monacale a Montecassino con tutta la famiglia. Ricorderemo che più tardi venne il pentimento; ed alla morte del fratello Astolfo suo successore avvenuta nel 756, Rachi, gettato il saio, corse a Pavia per tentare, inutilmente, di riprendere la corona, che toccò invece a Desiderio ultimo dei Longobardi, 756-773.

Non mi è riuscito di raccogliere maggiori notizie relative a monete di Rachi, all'infuori di un accenno dell'Engel et Serrure (1) e del Morbio (2).

(1) *Numismatique de Moyen-âge.* Paris, 1891.
(2) Opere storico-numismatiche. Bologna, 1870.

Il primo si esprime così: *on classe à Radchis (744-749) des triens chargés au droit d'un monogramme et au revers d'une croix à branches potencées, ceinte de la légende immobilisée* VIVIVI.... *mais cette attribution demande à être confirmée.* V. pag. 33 del Vol I.

Da queste indicazioni, ci sarebbe quasi da credere che si tratti dei tremissi di Lucca col monogramma civico.

Il secondo, a pag. 334, a proposito delle monete Longobarde del Museo Trivulzio, cita, e ripeto quasi testualmente, quelle di Cuniperto con diverse lettere nel campo, e quelle di Ariperto; poi Ratchis (?) e finalmente Astolfo, ecc. Quell' interrogativo dopo il nome di Rachis, mi fa supporre che si tratti delle stesse monete citate dall' Engel et Serrure, per le quali era incerta l'attribuzione.

In ogni modo, parmi che l'attuale tremisse debba ritenersi ancora inedito. Fu rinvenuto nell'alveo del Lambro presso Landriano, insieme ad altro tremisse di Astolfo, ed è entrato da poco nella collezione di Sua Maestà.

È interessante per il busto di faccia. Anche il solito D N è qui cambiato in D M, cioè DOMINVS in luogo di DOMINVS NOSTER. Circa alla scritta sul petto, non posso per ora azzardare una ipotesi qualunque.

Il peso conviene benissimo all' epoca di questo Re. Infatti, risalendo indietro, troviamo che i tremissi ben conservati di Cuniperto si avvicinano al peso di gr. 1.40: poi seguono quelli di Ariperto, che vanno ai gr. 1.35 — di Liutprando, a 1.30. — Quelli di Astolfo che seguono al Rachis, non giungono più a questi limiti. Per ultimo, non è inutile osservare, che la stella del R) si trova quasi sempre in Astolfo, ma non negli antecessori di Rachis.

*Roma, gennaio 1908.*

G. Ruggero.

# DUE AUREI INEDITI
## DELLA ZECCA DI BOLOGNA

Non è la prima volta che mi si porge la circostanza ed il piacere di poter segnalare ai cultori della numismatica monete rare, e qualche volta anche uniche; e tali sono appunto le due che ora descrivo.

Il primo è un zecchino, fino ad oggi sconosciuto, battuto nella zecca di Bologna sotto il pontificato di Martino V (Colonna) dal cardinale legato di quella città.

Ɖ' — **MARTINVS · P · P · QVINTVS** Stemma del Pontefice.
℟ — **PETRV · APOSTOL ·** S. Pietro stante, al lato destro campeggia lo stemma del cardinale Carillo composto di una fortezza sormontata da tre torri.

Questo rarissimo nummo, rinvenuto lo scorso anno nel circondario di Firenze, pesa grammi 3,85 e trovasi ora nella grande collezione di S. M. il Re d'Italia.

Alfonso Carillo, o Cariglio, nato a Cuenca di Spagna, fu creato cardinale dall' antipapa Benedetto XIII, col titolo di S. Eustachio, ma terminato lo scisma fece atto di sottomissione a Martino V che lo accolse con molta benevolenza e lo nominò car-

dinale prete il 19 maggio 1419 col titolo dei Santi Quattro Coronati. In seguito fu arciprete della basilica lateranense e legato di Bologna. Quivi fu sorpreso dalla peste che devastò quella città nel 1423, ed egli, spaventato per la morte di un nipote colpito dal malanno, fuggì abbandonando l'alto posto dopo soli tre anni di governo.

Durante il pontificato di Martino V, dal 1417 al 1431, il Carillo fece magnificamente restaurare a sue spese la chiesa dei Santi Quattro Coronati, di cui portava il titolo, come si apprende dalla marmorea lapide che ancora si conserva sopra la porta d'ingresso del primo cortile, nella parte interna, e precisamente sotto l'antico orologio.

Nella lapide si legge:

*Haec quaecumque vides veteri prostrata ruina*
*Obruta verbenis, hederis dum isque jacebant*
*Non tulit hispanus Carillus Alphonsus, honore*
*Cardineo fulgens, sed opus licet occupat ingens*
*Sic animus magno reparatque palatia sumptu*
*Quum sedet exstincto Martinus schismate quinto.*

Questa epigrafe è sormontata dallo stemma cardinalizio del Carillo, che è perfettamente eguale a quello riportato dal Ciacconio ed a quello che si vede sulla moneta che ho descritta.

Ma non sempre il Carillo fece porre lo stemma della sua famiglia cogli attributi cardinalizi, sulle monete da lui battute in Bologna. Il Cinagli riporta a pag. 42, sotto il n. 3, un altro zecchino di Martino V per Bologna, sul quale si vede una testa di cervia con una croce fra le corna, e lo stesso Cinagli alla nota n. 6, dice: *questo rarissimo ducato d'oro fu battuto sotto Martino V quando il cardinale Alfonso Carillo, che ha per insegna cardinalizia una cervia, ecc.*

Credo di potere spiegare con sicurezza questa diversità blasonica, col fatto già da me riferito, della primitiva nomina del Carillo a cardinale per opera dell'antipapa Benedetto XIII, col titolo di S. Eustachio.

Questa basilica ha per emblema la cervia colla croce fra le corna, in memoria della leggendaria visione, ed il Carillo avrà voluto adottarlo per devoto animo, ma spogliato delle insegne spettanti alla dignità; poichè ai tempi di Martino V non era più in possesso di quel titolo.

E così ben disse il Cinagli: la cervia essere insegna cardinalizia e non di famiglia. Non è possibile di precisare quando sieno stati usati i differenti conii, se vivente Martino V o dopo la sua morte, sotto Eugenio IV.

Io propendo a credere che la moneta con lo stemma di famiglia e gli attributi cardinalizi, sia stata la prima battuta dal Carillo appena ottenuta la nomina da Martino V, e che l'altra con la cervia sia stata fatta negli ultimi tempi in cui egli fu legato a Bologna, nell'anno 1432, quando già erano sorti dissapori fra lui ed Eugenio IV.

Uno studio serio ed accurato dei documenti di quell'epoca, studio che fu iniziato con amore dal Malaguzzi, potrebbe dare molta luce per classificare con ordine e precisione le varie monete battute a Bologna, specialmente da Martino V in poi, le quali sono interessantissime per stemmi di Pontefici, di cardinali, di prelati, per sigle di signori, di direttori di zecca, ecc.

Ma ritorniamo al cardinale spagnuolo, il quale dopo avere restaurata la chiesa dei Santi Quattro Coronati, e morto Martino V, fu nominato da papa Eugenio IV, legato a latere in Ispagna con incarico di promuovere con ogni sforzo la conquista del regno di Granata. Ebbe pure missione di comporre le

controversie di giurisdizione fra i magistrati del Re di Francia e quelli di Avignone.

Intanto la congregazione di Basilea, in data 20 giugno 1432, costituì il cardinale Carillo legato di Avignone, contro la volontà del pontefice Eugenio IV, dando luogo a sedizioni raccontate dal Fantoni Castrucci nella sua storia della città di Avignone e del contado Venesino (lib. III, cap. II, pag. 314 e sgg.).

Eugenio IV non ottenendo con le buone a far tornare all'obbedienza, il Carillo, determinò nel 1434 di mandare legato in Avignone il cardinale Pietro de Foix, il quale fu costretto a cingere la città di assedio, riuscendo così dopo qualche mese a scacciare l'usurpatore.

Il Carillo si rifugiò a Basilea dove nello stesso anno morì ed ebbe poi sepoltura nella chiesa di Osma in Ispagna.

Anche la seconda moneta che qui descrivo, viene in luce per la prima volta, almeno per quanto mi consta, ed è un magnifico zecchino battuto a Bologna sotto il pontificato di Sisto IV.

D' — SISTVS · PP. QVARTVS · Stemma del Pontefice.

R) — S · PETRVS · APOSTOLV' · Figura di S. Pietro stante; ai lati due armette, una della città di Bologna e l'altra del cardinale Francesco Gonzaga, figlio del marchese di Mantova.

Pesa gr. 334.

Questo zecchino faceva parte di un ricco teso-

retto, rinvenuto nello scorso anno, dicesi nel circondario di questa città, ed era il solo della zecca di Bologna fra tanti dello stesso Pontefice battuti nella zecca di Roma, ed insieme ad altri dei papi Eugenio IV, Calisto III, Pio II, Paolo II, Giulio II, Alessandro VI, e Paolo III.

A mio credere questo zecchino dovrebbe essere stato battuto fra il 1472 e il 1474, quando la zecca di Bologna era appaltata a Ludovico Canonici, valente orefice bolognese della cappella di S. Tommaso del Mercato, e dal maestro dei conii Antonio di Battista Magnani, che nel documento viene qualificato per *Virum habilem, aptum, idoneum, praticum et expertum.*

Ma debbo dichiarare che, malgrado si vegga nello zecchino lo stemma della città di Bologna, mi è sorto il dubbio che esso sia stato piuttosto coniato in Roma, e ne dirò in appresso le ragioni.

Francesco Gonzaga di Mantova fu creato cardinale il 18 dicembre 1461 da Pio II, col titolo di cardinale diacono di S. Maria Nuova (ora S. Francesca Romana) e da Paolo II fu nominato legato a Bologna e commissario apostolico nel ducato di Mantova.

Sisto IV non solo lo confermò in tali cariche, ma nel 1476 lo fece anche amministratore generale del vescovado di Bologna. E quivi il cardinale morì nel 1483.

Ma nel periodo di cui trattasi, il dominio della Chiesa nella città di Bologna era divenuto effimero ed appena nominale, mentre il governo era effettivamente nelle mani di Nicolò Piccinino prima, e dei Bentivoglio, Sante e Giovanni dopo, che tiranneggiarono la città.

Il Malaguzzi nella sua *Zecca di Bologna*, ci dice che: « *il potere della curia romana su Bologna, in quel tempo era quasi nullo: il legato non influiva per niente sulla pubblica amministrazione* ». Ed infatti ben poche sono le monete battute a Bologna dai pontefici di quel tempo: Sisto IV, Innocenzo VIII, ecc.

Un documento significativo di tale stato di cose, lo abbiamo nelle monete che papa Giulio II fece battere appena riuscì a scacciare da Bologna Giovanni Bentivoglio ed a prendere possesso della città. Tali monete rispecchiano il giubilo del Papa e della curia per il fausto avvenimento nel motto « *Bononia a Tirano liberata* » che si vede impresso nel rovescio di un aureo, di un grosso e di un mezzo grosso (Cinagli, pag. 70, n. 12, to. II e n. 48 e 65).

Questi fatti mi confermano il dubbio sortomi che lo zecchino da me descritto sia stato fatto a Roma piuttosto che a Bologna.

Da un attento esame della moneta poi si apprende che il rovescio non porta uno dei soliti motti usati dai cardinali legati, come: *S. Petrus de Bononia,* oppure *Bononia docet,* bensì quello di *S. Petrus Apostolus* adoperato nella zecca di Roma a cominciare dalla primitiva monetazione papale fino ai giorni nostri.

Anche la fattura del conio si discosta da quelli della zecca bolognese, sia per la figura del Santo più maestosa e di arte migliore, sia per lo stemma del legato più grande di quello della città; differenze che non si riscontrano nelle altre monete bolognesi di quei tempi.

Da tali osservazioni e considerazioni, sono indotto a supporre che Sisto IV, per soddisfare un desiderio del suo legato, il quale voleva fare atto di autorità e dare una prova del suo potere sulla città e sulla zecca, dominate dai Bentivoglio, abbia fatto coniare in Roma questo zecchino con i tipi di quelli battuti dai suoi predecessori in Bologna.

Anche questa esimia rarità ha preso posto nella grande Nummoteca italica di S. M. il Re d'Italia.

O. VITALINI

# MASSA LOMBARDA

(*Appunti di Num. Italiana*, N. XXI).

Pochi numismatici, e pressochè tutti di vecchia data, hanno fatto menzione della piccola zecca estense di Massa Lombarda. — L'unico che ne se occupò di proposito fu il Kunz, il quale, in un suo lavoro pubblicato nel 1882 (1) riassumendo tutto quanto era stato scritto fino a quell' epoca circa i prodotti di quella zecca, e aggiungendovene un discreto numero di *inediti*, ci dà la illustrazione di 32 monete in oro, argento e rame battute dal Marchese *Francesco d'Este* nel suo feudo di Massa Lombarda dall' anno 1564 al 1578. Dalla data di quel lavoro del Kunz fino ad oggi, per quanto io sappia, nessuno si è più occupato di questa zecca, all'infuori del nostro amico e collega prof. Giuseppe Castellani, il quale, nel 1894, pubblicava in questa stessa *Rivista* (2) un interessante quattrino inedito del marchese Francesco d'Este, scoperto in quei giorni.

Riunendo dunque quanto finora si conosce, ammontano a 33 le monete coniate dal marchese Francesco nella sua zecca di Massa Lombarda, e fra que-

---

(1) KUNZ CARLO: Monete inedite o rare di zecche italiane. Massa Lombarda. (*Archeografo Triestino*, vol. IX, 1882, pag. 166-183, con una tavola).

(2) CASTELLANI GIUSEPPE: Quattrino inedito di Francesco d'Este per Massa Lombarda. (*Rivista ital. di Num.*, Anno VII, 1894; fasc. 1.°, pag. 91-97, con disegno).

ste, 2 scudi d'oro, 7 talleri, 1 mezzo tallero, 1 testone, 7 giulii, 4 mezzi giulii e 11 fra sesini e quattrini. È un bel numero per una piccolissima zecca che ebbe così poca durata.

A queste monete oggi posso aggiungerne un'altra, da poco entrata nella mia modesta collezione, e che ha un certo interesse per la sua leggenda. Eccola:

*Giulio* (gr. 3.200).

Đ' — FRANCIS · · ESTENSI · Aquila estense entro uno scudo ovale ornato, sormontato da corona.

℞ — S PAVLVS MASS IVVIII E · LOMBAR · Il Santo ritto, volto a d., con la spada nella destra e il libro nella sinistra.

Questo giulio sarebbe, per tipo e leggenda, una variante dei cinque giulii pubblicati dal Kunz nel già citato suo lavoro. Ciò però che lo differenzia affatto da quelli sono le lettere IVVIII poste in mezzo alla leggenda del rovescio. — Che cosa possono significare quelle lettere? —

Il Kunz descrivendo due mezzi giulii i quali recano in fine alla leggenda del diritto o del rovescio i numeri 57 o V7, suppone che questi rappresentino l'anno d'età del marchese Francesco, in cui furono battute quelle monete, e che, essendo egli nato nel 1516, corrispondano al 1573. Questa ipotesi, già un poco arrischiata, minaccia ora di cadere affatto da-

vanti a queste lettere IVVIII che si leggono sul giulio testè descritto e che non si sa come conciliare colle altre citate dal Kunz. — E non sono queste le sole lettere o sigle che troviamo sulle monete di Massa Lombarda. — Sopra di una (Kunz, n.° 13) vediamo in fine alla leggenda del rovescio un C; su di un'altra (Kunz, n.° 14) il dittongo Œ; su di una terza (Kunz, n.° 24) una X, e finalmente su di una quarta (Kunz, n.° 27) una R.

Che cosa vogliono indicare tutte queste lettere, e specialmente quelle inserite nel giulio da me descritto? Sono una data, un numero di coniazione, il valore della moneta, le iniziali degli zecchieri? — Il Kunz, dopo aver tentato di spiegare le sigle V7 e 57, non fa alcuna parola delle altre lettere riscontrate nelle varie leggende. Per conto mio, dopo inutili tentativi, mi trovo costretto a confessare che non ho potuto trovarne una spiegazione plausibile. — Propongo il quesito ai numismatici ben più competenti di me in materia, e sono molti, e spero che a qualcuno riescirà di trovarne il bandolo.

Ercole Gnecchi.

# BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

DELLA ZECCA

# DI MASSA LOMBARDA

Tariffa di Venezia, 1554 in fol. Tav. III, n. 1.

Idem, 1564 in fol. Tav. IV, n. 27.

Stürmer W. Verzeichniss und Gepräge der groben und kleinen Münzsorten. *Leipzig*, 1572.

New-Münzbuch. *München*, 1597.

Ordonnance pour les changeurs. *Anvers*, 1633 in fol., pag. 116.

Borelli. Editti antichi e nuovi di sovrani principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e dei magistrati di qua dai monti. *Torino*, 1681 in fol., pag. 361.

Hoffmann L. W. Alter und neuer Münzschlüssel. *Nürnberg*, 1715. Tomo I, tav. XXVIII.

Muratori L. De moneta sive iure cudendi nummos. *(Antiq. italicae medii aevi.* T. II, Mediolani, 1739 e Argelati, T. I, tav. LXXXIV, n. 2).

Bellini. De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis dissertationes quatuor. Vol. IV, *Ferrariae*, 1755-79, in-4°. T. I, pag. 64, n. 1-10. T. II, pag. 76, n. 1-6. T. III, tav. IX, n. 1-3. T. IV, tav. VII, n. 1.

Brunacci Giovanni. Monete tre estensi. Lettera al sig. Nicoletto Venezze. *Padova*, 1763 in-8°.

Madai D. S. Thaler-Cabinet. *Königsberg*, 1765. T. I, 1999.

Duval et Froelich. Monnaies in argent du Cabinet de Vienne. *Vienne*, 1769 in fol., pag. 444.

Appel Joseph. Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neuren Zeit. *Pesth und Wien*, 1820-29. Vol. III, n. 2114.

Reichel. Die Reichel'sche Münzsammlung in S.t Petersburg. *Ivi*, 1843 in-12°.

Trésor de numismatique et des glyptique. *Paris*, 1846, in fol. Tavola XXXVIII, n. 8.

Kunz Carlo. Le Collezioni Cumane. *Archeografo Triestino*, 1878.

Rossi. Catalogo delle Monete italiane medioevali e moderne del cav. Giancarlo Rossi. *Roma*, 1880.

(Un *doppio grosso* o *giulio* inedito).

Kunz Carlo. Monete inedite o rare di zecche italiane. Massa Lombarda. *Archeografo Triestino*, vol. IX, 1882, pag. 166-183, con una tavola.

Castellani Giuseppe. Quattrino inedito di Francesco d'Este per Massa Lombarda. *Riv. Ital. di Num.*, anno VII, 1894, fasc. I, pag. 91-97, con disegno.

# UNA LETTERA DI SAN CARLO BORROMEO

## a proposito della Zecca di Fano

Nei parecchi anni decorsi da quando compilai una monografia sulla Zecca di Fano non mi è capitato proprio nulla che valesse la pena di essere messo in luce a complemento di essa. Solo nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca Federiciana pubblicato dal ch. prof. Adolfo Mabellini (1) trovai indicato un documento che volli conoscere e mi parve degno di essere reso pubblico, non tanto per la sua importanza intrinseca che non è molta, quanto perchè porta la firma di uno dei più eminenti personaggi della seconda metà del secolo XVI, il cardinale Carlo Borromeo.

Presentatasi così l'occasione di tornare su quel mio lavoro, premetto una notizia sfuggitami nelle ricerche precedenti e chiudo con un piccolo supplemento alla bibliografia di quella Zecca.

Nel 1542 l'officina monetaria di Fano fu chiusa per una disposizione di ordine generale, alla quale però il Rossi volle non fosse estraneo un puntiglio

---

(1) *Manoscritti, Incunabuli, Edizioni rare del secolo XVI, esistenti nella Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, catalogati e descritti da* Adolfo Mabellini. Fano, Premiata Società Tipografica Cooperativa, 1905, in-8 di pag. 168. — Il prof. Mabellini con somma gentilezza mi favorì copia della lettera e altri ragguagli, di che lo ringrazio qui cordialmente.

del cardinale Farnese (1). Ho trovato su questo proposito che il Consiglio Generale del Comune il 9 gennaio del 1543 stabilì di fare qualche spesa per « ricuperare la zecha », e che Nicolò Nucci, lo zecchiero, dirò così, spodestato da quella proibizione, si offerse di spendere lui i denari occorrenti purchè i signori del Comune « ne li menassero buoni ne' pagamenti ». Il 6 novembre dello stesso anno, gli Eletti sopra la Zecca, riferendosi al partito accolto dal Consiglio Generale, diedero facoltà al Nucci, per conseguire l'effetto di ricuperare la zecca, di spedire a Roma alla Reverenda Camera un donativo fino a scudi trenta di denari suoi proprî, che il pubblico di Fano dovrà rendergli o *menar buoni* nei pagamenti che egli farà al Pubblico stesso quando la concessione fosse di fatto ottenuta, poichè, in forza dei suoi capitoli, la zecca doveva ritornare a lui (2).

La notizia senza essere di grande importanza, pure è assai caratteristica, perchè dimostra come la Reverenda Camera, o meglio i Reverendi della Camera non fossero alieni dal cedere alle lusinghe dei donativi, e come tale sistema non fosse reputato men che onesto, poichè non si aveva ritegno di consecrarlo negli atti pubblici. C'è da domandarsi soltanto se la revoca della chiusura della zecca non sarebbe stata più sollecita quando la misura del donativo fosse stata più ampia e generosa!

E ora vengo alla lettera del Borromeo, che riporto testualmente:

« Mag.ci nri Car.mi N.ro S.re ha inteso da l'Am-

(1) Cfr. Giuseppe Castellani: *La zecca di Fano*. Milano, Cogliati, 1901, pagg. 44-46 e Rossi Umberto: *Notizie su alcune zecche Pontificie al tempo di Paolo III* in *Gazzetta Numism.* di Como, anno VI (1886-87).

(2) Archivio Comunale di Fano, Sezione Amiani, n. 4, *Sommario degli Atti Consigliari*, car. 89.

basciator vostro le cause, per le quali cotesta Città si move a desiderare di rimettere la Sua Zecca et battere come faceva per il passato: et parendo a S. S.tà che tali cause siano honeste, et degne d'essere esaudite: si è contentata consolarvi in tutto quel che può. Vi concede dunque licenza di far detta Zecca a vostro beneplacito; ma non vuole già che possiate battere altra sorte di moneta che quattrini: et che quelli siano recipienti et buoni. Et tanto mi ha commesso S. S.tà che vi faccia intendere in suo nome: il che sarà per fin di questa. Et N.ro S.re Dio vi conservi.

Di Roma il 4.to di Maggio M.D.LX.

Vostro
Il Car.le Borromeo

A li Mag.ci nri cariss.i Il Confaloniero
. . . . . . . . . . et Communità di Fano. »

Ecco dunque la conferma del privilegio di batter moneta fatta da Pio IV che io cercai invano nel mettere insieme i documenti intorno alla zecca: e si capisce, perchè essa non era più al suo posto. Non si sa nè come, nè quando, nè per opera di chi, questa e altre tredici lettere del Cardinale Borromeo, datate dal 1560 al 1565, siano passate alla Biblioteca dall'Archivio loro sede naturale. Nell'Archivio poi si trovano altre undici lettere del cardinale medesimo, una in originale e le altre copiate ne' Registri, di queste tre sole sono copie di altrettante di quelle che si trovano nella Biblioteca (1). Di tutte queste let-

(1) Ecco la nota delle lettere del Cardinale Borromeo esistenti a Fano:

Roma, 1 marzo 1560, al Luogotenente di Fano (Arch. Com. *Registri*, vol. VII, car. 169-170, *copia*).

tere, soltanto due furono pubblicate, l'una del 26 luglio 1564 dal Diambrini [1] e l'altra del 9 aprile 1565 dall'Amiani [2]. Esistono dunque a Fano parecchi documenti della vita ufficiale del celebre Arcivescovo di Milano, quando era Segretario di Stato del Pontefice, che aspettano di essere messi in luce, mentre nella chiesa di S. Pietro, una ricca cappella fu consacrata

Roma, 23 aprile 1560, al Governatore di Fano (ivi, *copia*).
" 4 maggio 1560, al Gonfaloniere e Priori di Fano (ivi, *copia* e Biblioteca Comunale, MS. 83-IV, 1, *originale*).
" 29 gennaio 1561, ai sudd. (*Registri*, Vol. VIII, car. 10, *copia*).
" 20 febbraio 1561, ai sudd. (Bibl. Com. MS. 83-IV, 2, *originale*).
" 12 aprile 1561, ai sudd. (ivi, MS. 83-IV, 3, *originale*).
" 14 maggio 1561, ai sudd. ( " " " " 4, " ).
" 8 luglio 1561, al Governatore di Fano (*Registri*, vol. VIII, car. 8, *copia*).
" 23 agosto 1561, al Gonf. e Priori di Fano (Bib. MS. 83-IV, 5, *originale*).
" 17 dicembre 1561, ai sudd. (ivi, MS. 83-IV, 6, *originale*).
" 2 dicembre 1562, al Governatore di Fano (*Registri*, vol. VIII, car. 21 t, *copia*).
" 19 dicembre 1562, senza indirizzo (ivi, c. 20 t, *copia*).
" 5 aprile 1563, al Governatore di Fano (ivi, c. 25, *copia*).
" 25 settembre 1563, al Gonf. e Priori di Fano (Bibl. Com. MS. 83-IV, 7, *originale*).
" 27 maggio 1564, al Governatore di Fano (ivi, MS. 83-IV, 8, *originale* e *Reg.* vol. VIII, c. 32, *copia*).
" 26 luglio 1564, al Gonf. e Priori di Fano (Arch. Com. *Carteggio*, Lettere di Cardinali, *originale*).
" 23 marzo 1565, ai sudd. (Bibl. Com. MS. 83-IV, 9, *originale*).
" 9 aprile 1565, ai sudd. (ivi, MS. 83-IV, 10, *originale* e *Registri*, vol. VIII, c. 36 t, *copia*).
" 25 aprile 1565, ai sudd. (ivi, MS. 83-IV, 11, *orig.*)
" 28 luglio 1565, al Governatore di Fano ( " " " " 12, " )
" 15 agosto 1565, al medesimo ( " " " " 13, " )
" 25 agosto 1565, al Gonf. e Priori di Fano ( " " " " 14, " )

(1) *Memorie Istoriche della Città di Fano raccolte e pubblicate da* PIETRO MARIA AMIANI. Fano, Leonardi, MDCCLI, parte II, pagg. 191-192.

(2) *Lettere inedite di Eminenti Personaggi tratte dall'Archivio Municipale e corredate di note dal Canonico Teologo* CARLO DIAMBRINI. Società Tipografica Cooperativa, Fano, 1897; in-8 di pag. 17: pubblicazione di Omaggio del Capitolo della Cattedrale nell' ingresso di Mons. Vincenzo Franceschini alla Sede vescovile di Fano.

alla sua memoria da Antonio Petrucci dovizioso patrizio fanese. Quello stesso che, nell'aprile del 1564 quando il cardinale ebbe occasione di recarsi a Fano, si narra movesse ad incontrarlo al Ponte del Metauro per invitarlo in casa sua, e vi andasse vestito di abiti dimessi e da pezzente per essere più sicuro che l'invito venisse accettato. Questo fatto è ricordato in una delle pitture con le quali l'artista fossombronate Gian Francesco Guerrieri decorò la cappella suddetta.

In questa conferma ottenuta ad istanza degli ambasciatori inviati come di consueto dopo l'elezione del Papa, che furono Fermano Fermani e Francesco Pilj, troviamo espressamente limitata la concessione ai soli quattrini *recipienti et buoni*. In quelle precedenti di Paolo III e Giulio III questa limitazione non era espressa, ma di fatto la moneta emessa fu sempre soltanto quella piccola di mistura. La nuova concessione ebbe effetto immediato, com'era naturale, dato l'interesse dello zecchiere Nucci a non tenere inoperosa l'officina.

Ai quattrini di Pio IV battuti nella zecca di Fano da me descritti nell'elenco delle monete di quella zecca dal n.° 29 al 42, posso aggiungerne un altro capitatomi dopo di allora:

℞ — Stemma con chiavi e triregno: in giro da d. **PIVS · · PP · IIII ·**

℞ — Santo in piedi con mitra nella s.: in giro da d. · S · PATERNI ANI · FANI ·

Raccolta Castellani. Mistura, peso gr. 0,90.

Il rovescio di questa moneta è identico a quello dei quattrini di Paolo III descritti ai numeri 24 e 25 dell'elenco suddetto, e ciò mi fa pensare che possa trattarsi di uno dei primi quattrini battuti dopo la concessione di Pio IV, prima cioè che fossero approntati i nuovi rovesci, dove il nome della città è sempre al nominativo *Fanum,* invece che al genitivo *Fani,* come in quelli di Paolo III.

G. Castellani.

## Appendice alla Bibliografia della ZECCA di FANO

---

CASTELLANI GIUSEPPE. Una presunta moneta Malatestiana di Fano. *Milano*, Tip. Editrice L. F. Cogliati, 1902; in-8, pag. 3. Estratto dalla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, anno XV, fasc. I-II, 1902.

—— Numismatica Marchigiana. *Ascoli Piceno*, Stabilimento Cesari, 1906; in-8, pag. 41 (237-277). Estratto da *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie delle Marche*, 1906.

CUNIETTI-CUNIETTI T. Colonnello ALBERTO. Alcune varianti di monete di zecche italiane. *Milano*, Cart. e Lito-Tipografia C. Crespi, 1908; in-8, pag. 4. Estratto dal *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*, anno VI, fasc. I, 1908.

A pag. 3, n. L, pubblica una variante di un quattrino di Gregorio XIII, e altra di un quattrino di Pio V a pag. 4, n. LI.

*Delle Osservazioni* sopra di un libro intitolato Dell'Origine e del Commercio della Moneta e dell'Istituzione delle zecche d'Italia, all'Haja MDCCLI, in quanto appartiene alla zecca Pontificia e a Roma, Libri III. In *Roma*, MDCCLII. Nella Stamperia di Angelo Rotilj e Filippo Bacchelli nel palazzo de' Massimi; in-4, pag. XXIV-282.

Non conoscevo questo libro quando raccolsi le notizie della zecca di Fano. Ne è autore SIMONE DE MAGISTRIS. A pagg. 268-269 si rileva l'errore commesso dal CARLI-RUBBI nel pubblicare il giulio di Gregorio XIII per Fano come fosse di Gregorio XII.

HAZLITT W. CAREW. Supplement to the Coinage of the European Continent. *London*, Spink et Son, 1897; in-8, pag. VIII-196.

A pag. 44 breve menzione delle monete malatestiane pubblicate dal Conte Papadopoli, del sampietrino di Pio VI e di un testone di Gregorio XIII.

HEISS ALOÏS. Les Médailleurs de la Renaissance. Léon-Baptiste Alberti, Matteo de' Pasti et Anonyme de Pandolphe IV Malatesta. *Paris*, I. Rothschild, 1883 (typog. Georges Chamerot); in-4 grande, pag. 60, 8 tavole e 100 vignette.

A pag. 40 è riprodotto il piccolo di Pandolfo Malatesta attribuendolo a Sigismondo: il disegno è quello stesso pubblicato dal Litta.

LITTA POMPEO. Famiglie celebri italiane. Malatesta di Rimini (1869-70).

Al n. 12 della tavola unitavi di monete e medaglie c'è un piccolo di Pandolfo Malatesta dalla Collezione Marignoli.

RUGGERO GIUSEPPE. Annotazioni Numismatiche Italiane. VI-VII. VI. Una singolare Baiocchella di Fano. *Milano*, Tip. Editrice L. F. Cogliati, 1903; in-8, pag. 12, fig. Estratto dalla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, anno XVI, fasc. IV, 1903.

Questa è l'unica moneta affatto nuova venuta in luce dopo la pubblicazione del mio lavoro e, per quanto il tipo sia strano e più strano il fatto dell'adozione di esso da parte della piccola zecca fanese, pure le ragioni addotte dal ch. A. per attribuirla ad essa sono tali da doversi accogliere interamente. Forse il tipo non incontrò e quindi la rarità della moneta. Non sarebbe da meravigliare che altre sorprese ci attendessero nel campo assai vasto delle baiocchelle.

# LE CAVITÀ CENTRALI SOPRA LE FACCIE

## delle monete Tolomaiche di bronzo

---

Tav. II.

È al chiaro professore E. Babelon che s'addice il merito di avere risvegliato il problema delle cavità centrali che si vedono sulle monete Tolomaiche di bronzo come pure il merito di avere per il primo combattuto una teoria che i più celebri nummografi avevano adottato per l'insegnamento delle dottrine numismatiche (1). Quella teoria pretenderebbe che i conii, i quali servivano a battere quelle monete, fossero provvisti di una punta conica la quale sotto l'azione del martello andava conficcandosi dentro la faccia del tondino onde impedirgli di sbalzare e di spostarsi.

Non starò a ripetere le giuste e saggie osservazioni addotte dal professore Babelon contro quell'antiquata teoria che egli propone di surrogare con una nuova che credo bene di ricordare integralmente. *Un procédé de fabrication répandu dans certains ateliers vers le IIe et Ier siècle avant notre ère, consistait à découper les flans monétaires dans une plaque métallique, à l'aide d'un tour qu'on faisait évoluer sur un pivot central par une manivelle comme un vilbrequin. Ce pivot pénétrant dans le métal, y creusait une petite cavité centrale en même temps que l'aile coutondante de l'instrument découpait la circonférence.*

---

(1) E. Babelon: *Traité des monnaies grecques et romaines*, pag. 941.

Io pure sono dell'opinione che il tornio facesse parte della tecnica che venne usata per la fabbricazione di queste monete; ma non posso associarmi al parere che l'opera di quell' istrumento consistesse nell' intagliare i tondini da una placca metallica.

Non abbiamo che consultare le monete stesse e si vedrà come esse si oppongano a questa nuova teoria, giacchè molte di queste monete sono di forma irregolare, ve ne sono perfino delle quadrate (fig. 12), e talune, e non poche, lungo il loro contorno ritengono ancora dei pezzi di metallo sporgenti (fig. n. 5, 6, 7, 11, 16). A parte queste prove assai eloquenti, logicamente sembra molto dubbioso che con dei semplici torni a mano si arrivasse a potere intagliare delle placche metalliche di uno spessore di oltre 7 millimetri; ma, anche se ciò fosse stato possibile, bisogna convenire che la fabbricazione delle monete nella maniera suggerita dal Professore Babelon doveva divenire ardua, lunga, onerosa e senza dubbio, tra il valore intrinseco del metallo e la mano d'opera, le monete di bronzo avrebbero quasi raggiunto il valore di quelle di argento.

Una sì costosa e diciamo pure stravagante lavorazione poco si accorda con le qualità amministrative del re sotto del quale furono emesse queste prime monete. Sta nel fatto che esse vennero inaugurate durante il regno di Filadelfo, degno successore di Lago fondatore della famosa dinastia dei Lagidi; il quale, al dire degli storici, se non possedeva le qualità militari del padre, aveva uno spirito d'organizzazione rimarchevole e con la sua saggia amministrazione dette all'Egitto quel grado di prosperità che non aveva veduto prima nè rivide dopo quel glorioso regno. Dinanzi a sì fatte testimonianze v'è molta ragione da convenire che tra le tante e saggie

misure prese da quel gran principe, una fu la nuova tecnica delle monete necessitata dagli eventi.

Fu appunto durante il regno di Filadelfo che un editto reale stabilì che tutte le somme dovute al tesoro, dovessero essere versate in moneta di bronzo; conseguenza per cui il numerario di quel metallo prese preponderanza sopra l'oro e l'argento.

Per dar forza e valore a quell'editto s'impose la necessità che le monete di bronzo venissero accettate con la stessa fiducia che fino allora godevano solamente quelle d'oro e d'argento. Per ottenere tanto, fu necessario che gli spezzati di bronzo venissero ad avere un peso uniforme e per quanto era allora possibile, quel peso non doveva allontanarsi troppo dal normale, come avveniva per le monete degli altri metalli. In pari tempo onde le masse facessero buon viso alle nuove monete di quel vile metallo e quasi direi affinchè queste incontrassero una certa simpatia, si dovette pensare a dargli una estetica gradevole e raffinata. Finalmente, il nuovo editto offrendo ai falsarî un campo di risorse e di guadagni inauditi, il governo dovette escogitare una tecnica la quale garantisse la propria produzione contro quella dei falsarî. Aggiungerò di più; dato l'incremento della circolazione che andavano ad avere le monete di bronzo, la loro usura diveniva precipitosa e quell'usura avrebbe potuto danneggiare il loro credito, per cui è molto probabile che si pensasse di stabilire fino a quale grado di usura le monete avevano libero accesso alla circolazione.

A quanto sembra, la nuova tecnica raggruppava in sè tutti i requisiti voluti onde giungere ai diversi intenti che ho enumerati, i quali nel loro insieme formano le conclusioni che spero risulteranno da questo studio.

Esaminando le monete d'Egitto, tanto dei Lagidi

come dell'epoca imperiale, sarà facile rendersi conto del sistema che veniva impiegato per la preparazione dei tondini i quali dovevano essere convertiti in moneta.

Da prima si fabbricavano le forme di terra argilla capaci di contenere una quantità di metallo eguale al peso che dovevano avere le monete che s'intendeva di fabbricare. Queste forme messe su di una linea, perchè il metallo scorresse da una forma all'altra, venivano riunite da un canaletto pure di terra; di maniera che dopo la colatura del bronzo i tondini che risultavano si trovavano riuniti da un tratto di metallo il quale demarcava il punto ove dovevano essere separati (fig. 1 e 2). Dopo la separazione, i tondini in quello stato venivano coniati.

Con questa tecnica in uso fino allora e quindi ripresa nell'epoca imperiale, le monete di una stessa frazione risultavano di differenti pesi, talvolta maggiori, tal'altra minori del normale. Questo inconveniente proveniva da molte cause, tra queste, l'impossibilità di fabbricare a mano le forme di una stessa capacità, l'incuranza degli addetti alla separazione dei tondini ed anche dei fenomeni risultanti dalla differente temperatura del metallo fuso quando lo colavano nelle forme, la quale poteva essere causa che le prime forme ricevessero più metallo delle altre.

Con la nuova tecnica i tondini erano preparati nella maniera indicata più sopra, mentre le forme, per ragioni che vedremo in appresso, io credo dovessero essere capaci di contenere una maggiore quantità di metallo più di quanto dovevano pesare gli spezzati che s'intendeva di emettere. Dopo la fusione e la separazione dei tondini, il tornio cominciava l'opera sua e da questa derivavano le cavità centrali.

Le traccie del tornio non si presentano sempre

eguali; in certe monete appariscono solamente in giro alla intera periferia: a questa categoria appartengono le monete di buona fabbricazione; in altre si vedono sulla periferia e sopra i lati. Qualche volta solo una parte della periferia venne tornita e parte delle faccie furono sgreggiate; in altre su parte delle faccie e giusto in giro alle cavità si vedono le traccie del tornio; finalmente ve ne sono di quelle la cui periferia è tale quale sortì dalle forme e i loro lati non portano traccie di sgreggiatura, ma, come tutte le altre, non mancano della cavità centrale. A queste ultime categorie appartengono le monete di fabbricazione difettosa, senza essere barbara.

Tutte queste apparenti diversità d'azione del tornio dobbiamo considerarle come tante modificazioni portate alla nuova tecnica? oppure dobbiamo ritenere che l'insieme di quelle diversità formano il completo della tecnica inaugurata sotto Filadelfo? Io propendo per quest'ultima ipotesi e ritengo che, se le monete di buona fabbricazione non lasciano vedere le traccie della sgreggiatura dei lati, ciò è dovuto alla cura con cui le monete erano fabbricate. Logicamente si ottiene il medesimo risultato, giacchè non si può ammettere che in epoche, nelle quali le monete erano battute senza regola, sì per la loro forma come per il loro peso e allorquando la periferia non era sempre tornita, ma veniva lasciata tale quale sortiva dalla forma, proprio allora si dessero la briga di sgreggiare i lati dei tondini in tutto o in parte.

Quale era lo scopo delle due operazioni fatte dal tornio? Per ciò che riguarda la tornitura della periferia ritengo che ciò era nell'intento di liberare i tondini dal metallo che aveva servito per congiungerli e nel medesimo tempo per dar loro una forma geometrica che poi sensibilmente riperdevano al

momento in cui andavano coniati; nell'insieme di questa operazione i tondini venivano ridotti di quel metallo in più che, come ho detto, veniva posto nelle forme di maniera che venivano portati al peso normale, il quale si doveva accertare con la bilancia (?).

Quale poteva essere lo scopo della sgreggiatura dei lati? Era essa fatta all'intento di dare alle faccie dei tondini una superficie liscia e pulita affinchè i tipi risultassero più distinti? Questa ipotesi avrebbe qualche valore se le traccie di quell'operazione si trovassero sopra le monete di accurata fabbricazione come quelle di Filadelfo, ma, al contrario, è grazia all'imperfetta fabbricazione delle monete che questo processo ci è stato rivelato; quelle traccie si trovano appunto sulle monete i cui tipi sono appiattiti e riusciti per metà, ed è dalle monete imperfette che si rileva che la sgreggiatura allorquando non fu operata sopra l'intiera faccia, lo è sempre in giro alle cavità centrali. Da ciò sembra possibile che la sgreggiatura venisse fatta su quelle parti dei lati i quali presentavano delle eventuali prominenze o bave lasciate dalla fusione; ma immancabilmente veniva sgreggiata la parte limitrofa alle cavità centrali per la ragione che diremo a suo tempo.

Non ho nessun dubbio e il lettore converrà meco che le cavità centrali sono uno sconcio estetico che male si addice alle belle monete di Filadelfo, e di primo impeto riesce difficile spiegare come quello sconcio potesse aver avuto origine nell'epoca in cui l'Egitto era la culla delle scienze e delle arti giunte all'apogeo. Se quelle cavità fossero state fatte dopo la coniazione tornerebbe facile e naturale il pensare che non si potevano far sparire senza che i tipi venissero mutilati; ma dal momento che quelle cavità vennero fatte prima e quando con una semplice operazione di martello era facile di farle sparire, è

giuocoforza convenire che se vi furono lasciate, ciò dovette essere per uno scopo prefisso e di somma importanza!

E cosa v'era di meglio delle cavità centrali per testificare che quelle monete uscivano dalle officine controllate dal patrio governo e quindi erano di buona lega e di peso giusto?

Se, come credo, tale era il mandato affidato alle cavità centrali, si arriva a spiegare l'operazione della sgreggiatura, la quale doveva avere per scopo di rimuovere dall'orifizio delle cavità, le bave lasciate dal pernio del tornio, le quali rimanendo avrebbero riempito in tutto o in parte le cavità al momento che i tondini erano coniati.

Certe rare monete false che possiedo, dimostrano come i falsarî, non ostante che per fabbricare le loro forme si servissero delle impronte di monete genuine, non riuscivano a fare risortire le cavità centrali. Questo impedimento proveniva da molte cause. Una di queste era la cattiva qualità del metallo che impiegavano, il quale dopo la fusione lasciava una quantita di scorie e bave, dando alle faccie delle loro monete un campo slivellato, così che le cavità se mai risortivano non si potevano distinguere. Se dopo la fusione i falsarî avessero voluto imitare quelle cavità, e ciò era possibile per mezzo del trapano, sarebbero state smascherate dall'aspetto dell'orifizio il quale non poteva giammai prendere l'apparenza di quello delle monete genuine risultanti dalla coniazione. Oltre alle cavità, i falsarî avevano a contendere contro le traccie indelebili del tornio, operazione troppo costosa perchè i falsarî se ne servissero; ma ancorchè avessero voluto farne uso, pur troppo erano a conoscenza che l'apparenza delle parti tornite avrebbe contrastato con quelle granulose e la frode sarebbe stata scoperta.

Fino a questo punto, se le mie ricerche e le conclusioni, che ne ho derivate non riceveranno l'unanimità dei voti, mi lusingo che troveranno qualche aderente.

Resta a trattare dell'ultima conclusione la quale riconosco che verrà giudicata assai ardita; ma stante che posso suffragarla con dei fatti, mi sento il coraggio di affrontare la critica.

Avendo manipolato e ripulito diverse migliaia di monete tolomaiche di bronzo, ho avuto campo di constatare che le monete battute prima dell'introduzione della nuova tecnica, in gran parte sono consunte, molte sono addirittura delle placche; mentre in quelle che appartengono alla tecnica delle cavità centrali, la conservazione varia tra la buona e la buonissima; quelle consunte sono rarissime come lo sono quelle ben conservate dell'epoca anteriore.

Il risultato di questa esperienza mi ha suggerito che le cavità centrali, oltre lo scopo di cui ho fatto cenno, ne potevano avere un secondo, il quale poteva consistere nell'indicare fino a qual grado di usura dovevano stare in corso le monete; cioè a dire fino a tanto che le cavità erano scomparse o quasi, le monete dovevano essere ritirate dalla circolazione, e ciò perchè la loro apparenza diveniva simile alle monete dei falsarî.

Non mi lusingo che questa ipotesi sia accolta favorevolmente, anzi troverà una forte opposizione, in quanto che si crederà che allorquando le cavità erano scomparse, le monete dovevano avere perso molto del loro peso; ma tale non è il caso quando si rifletta che le cavità erano collocate nel punto culminante delle faccie, quel punto cioè più soggetto allo sfregamento e perciò all'usura; ed allorquando le cavità stavano per disparire, i tipi erano ancora visibilissimi e nell'insieme il peso perduto non era no-

tevole, ma in tutti i casi era sempre minore di quello perso dalla più gran parte delle monete antiche di tutte le epoche.

Ammetto che sopra a certe monete le cavità sono assai profonde, ma esse formano la minoranza ed appartengono alle epoche in cui la corruzione era penetrata in tutti i dipartimenti governativi, quando le vecchie e saggie costituzioni non venivano più tenute in conto, per cui non sono quelle monete che possano decidere sulle sorti della mia ipotesi.

Nel dubbio che le impronte della tavola qui annessa non riescano distintamente a far vedere i particolari della tecnica, dò qui sotto un elenco con la descrizione di ciascuna moneta o pezzo.

N. 1. Tondini antichi che non furono separati; le faccie sono granellose.

„ 2. Tondini che ho riprodotto da una moneta che mantiene ancora i due punti di attacco.

„ 3. Tondino antico con la periferia tornita; le faccie sono parzialmente sgreggiate; non fu coniata (una delle faccie è piuttosto concava, le cavità centrali sono di differente grandezza).

„ 4. La periferia è tornita. La faccia del Ɖ' è sgreggiata in giro alla cavità centrale; quella del ℞ è intieramente sgreggiata ed i tipi sono riusciti per metà. Sulla periferia è rimasto un pezzo di metallo che ha servito di attacco.

„ 5. Moneta deforme, di grande spessore che non è passata al tornio; ma sul Ɖ' porta la cavità centrale. Sulla periferia vi sono ancora i pezzi di attacco.

„ 6. La periferia è tornita; la faccia del ℞ è sgreggiata; ritiene il pezzo d'attacco mentre è mancante di metallo.

„ 7. La periferia è quale sortì dalla forma, granellosa e bavosa; i lati sono sgreggiati, giusto in giro alle cavità centrali.

„ 8. Faccia intieramente sgreggiata; i tipi sono riusciti per metà.

N. 9. La periferia è tornita, la faccia è sgreggiata, i tipi ricercati per metà. Faccia concava come il tondino N, 3.

„ 10. La periferia è tornita a spigoli. Sulla faccia del rovescio si vedono le traccie della sgreggiatura.

„ 11. La periferia non è tornita, e mantiene i due pezzi di attacco: le faccie non sono sgreggiate. Ambe le cavità centrali; l'orifizio delle cavità è ornato di un anelletto. Sembra che, non essendo state sgreggiate le bave lasciate dal pernio, si siano ripiegate su loro stesse allorchè vennero impressi i tipi.

„ 12. Pezzo in forma quadrata delle ultime epoche dei Lagidi. Le cavità centrali non mancano.

„ 13. Diritto di una moneta di Filadelfo la di cui periferia è torniata e di forma semicircolare. Si noti la cavità centrale la quale non è più grande di un capo di spillo come la moneta N, 16.

„ 14. Altra moneta di Filadelfo; la periferia è torniata a spigolo e semicircolare.

„ 15. Moneta di fabbricazione barbara. Senza traccie del torno, ma esistono le cavità centrali ed assai piccole.

„ 16, 17, 18 e 19. Monete false. La cavità centrale è appena visibile oppure venne fatta con un istrumento rettangolare. Sono tutte granulose con bavature.

*Cairo, 10 Gennaio 1908.*

G. DATTARI.

# STEMMI ED EMBLEMI
## **sulle monete del Monferrato** [1]

---

### I.

Quelli fra i discendenti del vecchio Aleramo cui toccò il dominio del Monferrato, ed ebbero perciò il titolo di *Marchiones Monferratenses,* non usarono mai, per quanto si sa, del privilegio della zecca. Ma se mancano le monete aleramiche a ricordarci lo stemma di questa famiglia, non per questo però esso ci è meno noto; poichè lo ritroviamo frequentemente sulle monete dei tempi posteriori; come inoltre figurò, per tanti anni, sul petto di quei gagliardi marchesi, la cui vita quasi per intero soleva trascorrere fra le armi.

Questo stemma era *d'argento col capo di rosso;* e oltre che il petto, fregiò gli stendardi di tutti quegli Aleramidi, il cui valore rifulse nelle crociate, e nelle lunghe guerre degli imperatori, in favore dei quali sempre parteggiarono: al che alludeva Carducci scrivendo:

> La fida a Cristo e a Cesare balzana
> di Monferrato.

Al contrario degli Aleramidi, i Paleologi, che sul principio del trecento loro succedettero, appena

---

(1) Capitolo tolto dalla *Introduzione* ad un'opera sulle *Monete del Monferrato,* non ancora pubblicata.

consolidati nel dominio, si diedero tosto a coniar monete; e su di esse non mancarono mai di porre lo stemma dei loro predecessori, perchè era desso considerato il vero stemma di Monferrato. Nè questo, sulle monete, era sempre nudo e semplice; ma spesso lo si completava alla maniera con cui brillava sui vessilli marchionali; cioè sovrapponendo allo scudo, inclinato a destra, un elmo con lambrecchini, e con cimiero fatto di due corna di cervo, frammezzo alle quali alzavasi un braccio impugnante una spada. Lo scudo, inclinato, portava alla sommità del cantone superiore destro il noto incavo, entro cui il cavaliere soleva passare la lancia, piegandosi in avanti sull'arcione.

Questo scudo aleramico, come già dissi, non venne mai dimenticato sulle monete dei Paleologi; esso si osserva frequentemente in petto all'aquila imperiale bicipite, ad ali spiegate, che si riscontra nella loro monetazione; e campeggia poi costantemente nel centro dello stemma proprio della famiglia paleologa.

Lo stemma vero dei Paleologi venne completato per la prima volta da Guglielmo IX: e a partire da questo marchese lo si trova sulle monete, tanto paleologhe, quanto dei Gonzaga.

Lo scudo è così inquartato:

1.° — *dell'aquila dell'impero,* per ricordare l'investitura data a Giovanni II dall'imperatore Carlo IV quando scese in Italia, e da lui confermata nel 1374 al marchese Secondotto e suoi successori, accordando il titolo di Vicario del Sacro Romano impero;

2.° — *della croce di Gerusalemme,* per significare l'antico diritto al regno di Gerusalemme, già posseduto da un loro antenato di schiatta aleramica; cioè da Corrado, figlio di Guglielmo *il Vecchio,* noto per le sue imprese guerresche in Oriente; il quale

nel 1190 aveva sposato Elisabetta, erede della corona di Gerusalemme; e, prima di Corrado, anche da suo fratello Guglielmo detto *Lungaspada,* che aveva sposato Sibilla, sorella di Baldovino IV, e lasciò il figlio Baldovino V, coronato re di Gerusalemme;

3.° — *dei pali di Aragona,* a ricordo della donazione del regno di Maiorca, fatta da Re Giacomo di Aragona a sua sorella Elisabetta, quando essa andò sposa al marchese Giovanni II Paleologo;

4.° — *delle fascie di Sassonia,* volendo rammentare la concessione fatta di quest'arma, secondo la leggenda, dall'imperatore Ottone I ad Aleramo loro antenato;

5.° — *dei pesci di Bar,* ritti, salienti e contrapposti, per ricordare il diritto al ducato di Bar, alla cui successione era stato chiamato Guglielmo VIII. Questo diritto risaliva al matrimonio di Giovanna, figlia di Roberto duca di Bar (in Lorena) con Teodoro II Paleologo; quando il ducato cadde in mano del cardinale Ludovico, questi vedendo mancare gli eredi, richiese a Gian Giacomo, suo nipote, di mandargli uno dei suoi figli, che sarebbe stato poi designato erede; e fu scelto il secondogenito Guglielmo;

6.° — *della Croce,* accantonata da quattro *focili* od acciarini; i quali vennero spesso, ma a torto, scambiati per quattro B per una grossolana rassomiglianza nel modo di raffigurarli.

Lo stemma paleologo si trova sempre *caricato* dello scudetto aleramico.

Quando venne a mancare la stirpe paleologa, e nel dominio del Monferrato subentrò la famiglia Gonzaga, questa improntò le sue monete del proprio stemma, che era inquartato dell'aquila imperiale. Più tardi, Vincenzo I circondò lo stemma col cordone dell'ordine del toson d'oro. Però sulle monete che i

Gonzaga coniarono a Casale, non dimenticarono gli stemmi dei loro predecessori; e troviamo ora lo stemma paleologo, caricato dello scudetto aleramico; ora quest'ultimo in petto all'aquila imperiale, ora l'uno di fianco all'altro, ora sul rovescio della moneta. E la presenza di questi stemmi, proprî delle due stirpi, che precedettero i Gonzaga nel dominio, è uno dei caratteri più importanti per riconoscere se una moneta appartenga alla zecca di Mantova o a quella di Casale; distinzione che talvolta non è troppo facile anche per chi è provetto negli studî numismatici.

È notevole che sulle monete del Monferrato, anche le più antiche, non si trovano mai nominati gli imperatori, come si riscontra invece in quasi tutte le monete delle altre zecche italiane del periodo medio-evale. La ragione sta in ciò, che i Paleologi, i quali furono i primi a batter moneta, si credettero in diritto di zecca, quali discendenti degli imperatori di Oriente; epperò non abbisognavano della concessione degli imperatori germanici; mentre i comuni italiani, riconoscendo questo diritto di zecca dall'impero, eran soliti di apporre il nome di quell'imperatore, che primo avea loro accordata tale concessione. E anche allorquando i Paleologi ebbero l'investitura imperiale, si limitarono ad aggiungere, al proprio titolo marchionale, l'altro di *vicario del sacro romano impero*.

## II.

Numerose sono le *imprese* e gli *emblemi* che campeggiano nella monetazione monferrina, tanto sotto il dominio paleologo, quanto sotto quello dei loro successori.

Nessuno ignora che, in tutto il basso medio evo,

non solo i regnanti ma ogni cavaliere soleva distinguersi con un'impresa personale; la quale impresa talvolta si cambiava, o per ragione di qualche avvenimento importante, o per mutata fantasia. E quasi tutti i signori del Monferrato fecero mostra di molteplici imprese: eccone in breve l'elenco:

In un *grosso* di Giovanni II havvi un guerriero a cavallo, armato, che tiene con una mano lo scudo aleramico, e coll'altra imbrandisce una spada; a significare la sua vita agitata, trascorsa in continue imprese guerresche.

L'*Agnello pasquale* è l'impresa adottata, sopra una moneta sola (*grosso*), da Teodoro II. L'agnello è in posizione *passante;* stringe nella zampa destra un' asta terminata in croce, con banderuola; ed havvi la leggenda: **AGNVS DEI QVI TOLLIT PECCATA MVNDI**. Quest'impresa non ha altro scopo che di manifestare i sentimenti religiosi del marchese; e non può avere il significato che dall'araldica è attribuito all'agnello, cioè d'innocenza e mansuetudine; ciò sarebbe smentito dalla vita di Teodoro, spesa, come quella del padre suo, in continue guerre.

L'*edera,* abbracciata ad un tronco d'albero, è rappresentata sulle poche monete che si hanno di Gian Giacomo. Essa è simbolo di amicizia inalterabile, e sempre viva; benchè, a dir vero, questo si accordi poco cogli eventi, che funestarono i giorni di questo marchese, spinto dalle necessità politiche a cangiar soventi volte le sue alleanze, e ad essere ora in guerra ora in pace coi suoi vicini, più potenti di lui, i Savoia ed i Visconti. Questo varrebbe a confermare il fatto — se pure avesse bisogno di conferma — che nella scelta dell'impresa si ubbidiva piuttosto al capriccio del momento, che ad un concetto vero, come a guida delle proprie azioni. Epperò, quando non soccorrono i dati storici, l'interpretazione delle im-

prese o dei motti, riesce arbitraria, e spesso fallace; potendo ravvisarvi intenzioni e significati, quali non ebbero in mente coloro che ne erano stati gli autori.

Il *Cervo,* che nel linguaggio araldico accenna a nobiltà antica e generosa, non comincia ad apparire che sopra alcuni pezzi di Guglielmo IX; poi sopra altri di Gian Giorgio, ed anche in un *doppio grosso* di Carlo V. Esso porta sempre sul petto lo scudetto aleramico. I Gonzaga si compiacquero pure dell'impresa del cervo, modificandone però l'atteggiamento, cioè figurandolo in atto di correre, mentre sulle monete dei Paleologi esso è sempre accovacciato sopra un letto di vimini (1).

Il *semprevivo* è un'impresa particolare del solo Guglielmo IX. Questo marchese, che, nella breve sua vita, diè tanto lavoro alla zecca e coniò così splendide monete, adottò questo emblema sopra alcuni pezzi monetari, forse per accennare alla sua fede costante nelle alleanze e nelle amicizie. Dico *forse,* perchè anche qui manca il motto, che, nelle imprese complete, accompagna la figura, e coadiuva a farne l'interpretazione. In quasi tutte le monete di questo

(1) La scelta del cervo risaliva però sino ai primi aleramidi; e già abbiamo notato che lo scudo di quei marchesi era completato col cimiero fatto di due corna di cervo. In tutti i loro successori continuò questa predilezione; tanto che alcuni cervi erano mantenuti chiusi nelle fosse che circondavano la città di Casale. Vincenzo I, avendo notato che queste povere bestie, avvezze alla vita libera, soffrivano nella prigionia cittadina, li pose in libertà; sperando che, annidati nei boschi presso la città ed i paesi circonvicini, potessero meglio prosperare e moltiplicarsi; e minacciava in pari tempo severissime pene a coloro che in qualsiasi modo li molestassero, sia mettendoli in fuga, o dando loro la caccia o uccidendoli. " *Le pene a ciascun contravveniente saranno arbitrate da Noi; e vogliamo che secondo la qualità della disobbedienza e delle persone, si possano estendere non solo alla confiscatione dei beni e ad ogni pena corporale, ma anche alla pena della morte* " (L'editto ha la data: Casale, 21 giugno 1601; sottoscr. Fabio Gonzaga. V. Guido Avellani).

primo periodo della zecca, l'impresa è di solo *corpo,* senza l'*anima,* per usare il linguaggio del Giovio e del Ruscelli. Al contrario sulle monete dei due secoli posteriori il motto non manča mai; e in qualche caso trovasi anche senza figura.

Frequente è l'*Aquila,* simbolo della potenza e della vittoria; così comune in tante altre zecche italiane e straniere. Essa è ad una testa sola sopra un *quarto di grosso* di Giovanni II; e a due teste sulle monete de' suoi successori. Trovasi sempre sotto la forma araldica, ben differente, come è noto, dalla forma naturale di quest'uccello rapace; cioè ad ali spiegate, di prospetto, colla testa volta di fianco, il rostro incurvato, la lingua sporgente, le zampe divaricate, e gli artigli aperti. Anch'essa è sempre caricata dello scudetto di Monferrato: e figura anche su qualche pezzo dei Gonzaga.

Sopra moltissime monete delle due stirpi dominanti riscontrasi la *Croce*; simbolo di fede e di pietà religiosa: fede e pietà che non mancavano mai, anche nei tempi della più efferata barbarie: e quando mancavano, si ostentava di esserne dotati: per modo che la croce campeggia sopra moltissime zecche italiane e straniere di tutti i tempi. Nella monetazione monferratese la croce si presenta in parecchie delle tante forme, colle quali è conosciuta nell'araldica: ora semplice, ora ornata, fiorita, filettata, patente, gigliata, potenziata, di Gerusalemme, ecc. E numerose sono pure le leggende che accompagnano questo simbolo:

**ADORAMVS TVAM C**(*rucem*) sopra parecchi *rolabassi, quarti, forti* e *bianchetti.*

**SVB TVVM PRÆSIDIVM**, nel *grosso* di Bonifacio, nel *mezzo grosso* di Guglielmo IX, ecc.

**IN HOC SIGNO VINCES**, in un *grossetto* di Gian Giorgio.

IN HOC SIGNO EJICIAS DÆMONIA sullo scudo d'oro di Margherita e Francesco, e su quello di Margherita e Guglielmo. Invece sugli scudi d'oro dei tre ultimi Paleologi la croce era accompagnata dalla leggenda solita degli scuti del sole di Francia, sul cui tipo erano coniati: cioè XPS VINCIT, XPS REGNAT, XPS IMPERAT.

QVI NON COLLIGIT MECVM DISPERGIT, sullo scudo d'oro di Guglielmo Gonzaga.

CRVX CHRISTI SALVS NOSTRA leggesi sul *bianco* di Margherita Paleologa, e su quello di Guglielmo Gonzaga.

IN DEO SPES MEA sul *quarto* di Guglielmo.

Tutte queste leggende non sono esclusive della monetazione casalese; e molte di esse sogliono accompagnare la croce sulle monete di parecchie altre zecche d'Italia e dell'estero.

## III.

Alcuni emblemi della famiglia Gonzaga figurano già sulle monete della zecca di Mantova, prima che a questa famiglia toccasse in eredità il dominio del Monferrato. Così vediamo frequentemente raffigurato il *Monte Olimpo* col motto FIDES, che gli sta sopra: notissima impresa che si compose Federico II fin da quando succedette, nel 1519, al padre; e che si riscontra in tante monete mantovane, e poi su quelle di Casale. È un monte ornato di alberi, con un'ara sulla vetta, coronata dalla parola FIDES; e in esso si volle ravvisare il superbo significato simbolico della favola mitologica intorno a questo monte, soggiorno di Giove.

Frequente del pari vediamo il *Crogiuolo ardente*, ripieno di verghe d'oro, col biblico motto PROBASTI

**ME DOMINE ET COGNOVISTI**; impresa adottata dal duca di Mantova Francesco II, dopo la battaglia di Fornovo (1495) nella quale egli ebbe tanta parte. Secondo la testimonianza del Giovio, egli avrebbe adottato questa impresa in occasione dei sospetti che su lui gravavano, per la sua condotta in quella famosa battaglia quale generalissimo della Lega, e quale speciale condottiero delle forze venete. Siccome egli potè giustificarsi delle accuse, così immaginò, a ricordanza della sua innocenza, l'impresa di un crogiuolo in mezzo alle fiamme, in cui si fa una prova decisiva della bontà e finezza del vaso e delle verghe d'oro in esso contenute: e il motto che l'accompagna, viene a confermare il suo significato simbolico.

L'*Aquila* ad una testa sola, sia sul rovescio della moneta, sia nello stemma inquartato, è l'aquila dell'impero; perchè dall'impero riconoscevano i Gonzaga l'autorità di cui erano rivestiti.

Il *Delfino*, ricurvo e incoronato, non si osserva che sopra alcune monetine di Guglielmo X che egli volle coniare ad imitazione dei *liards* del Delfinato.

Anche la *Giustizia*, in piedi, colla spada in una mano e la bilancia nell'altra, e colla leggenda: **CVIQVE SVVM**, non si nota che sulla lira, o terzo di scudo di Guglielmo Gonzaga; moneta coniata quando egli adottò il nuovo sistema monetario emesso dal suo vicino Emanuele Filiberto. La Giustizia è raffigurata tanto sulle lire coniate quando egli era ancora marchese di Monferrato, quanto dopo ch'egli ebbe ottenuto il titolo di Duca, cioè dopo il 1574. Ma se v'ha un'impresa che poco convenisse a questo duca, è appunto questa della giustizia; perchè ognuno ricorda quanto poca giustizia egli usasse verso i cittadini di Casale, allorchè col terrore e colle scellerate uccisioni, spogliò completamente la città de' suoi statuti e privilegi, sottoponendola per intiero al suo dispotismo.

L'impresa del *Cervo*, che, come già dissi, campeggia sulle monete degli ultimi Paleologi, trovasi pure su quelle dei Gonzaga; e nel medesimo atteggiamento, cioè accovacciato, è solo in due quattrini di Margherita e di Guglielmo. Più tardi lo vediamo sulla mezza lira dei medesimi, ancora in istato di riposo, ma tenendo in bocca una vipera per metà divorata, col motto **SIC REPAROR**; volendo così manifestare il modo con cui essi sapevano distruggere i nemici, che tanto li avevano molestati colla guerra nei loro possedimenti.

Anche su parecchi altri pezzi del duca Ferdinando, e di Carlo II (Gonzaga-Nevers) vediamo l'impresa del cervo, ma in altro atteggiamento; esso è corrente verso una fonte, da cui zampilla l'acqua, col motto biblico: **ITA ANIMA MEA AD TE DEVS**; sottintendendo: *ut cervus ad fontem*.

Il *Sole* si osserva su qualche moneta di Ferdinando e di Carlo II; ed è sempre rappresentato al solito modo araldico, cioè a forma del volto umano, contornato da sedici raggi fiammeggianti. L'impresa è completata dal motto **NON MVTVATA LVCE**; ed è simbolo superbo di grandezza e di nobiltà illustre. Essa era speciale della zecca mantovana; tuttavia i duchi sopra mentovati vollero pure estenderla ad alcune monetine della zecca casalese.

Non voglionsi dimenticare alcune altre leggende, benchè non accompagnate da figura; imprese senza *corpo*. La più notevole è quella scritta sul rovescio della lira, ove sono effigiati la madre Margherita Paleologa e il figlio Guglielmo addossati: **NON IMPROVIDIS**, entro una ghirlanda, per accennare che i nemici non li avrebbero mai colti alla sprovvista e impreparati.

## IV.

Per ultimo sono da ricordare le figure e le leggende delle monete ossidionali.

Nel corso della guerra per la successione del Monferrato, Casale dovette sottostare a due assedii, nei quali furono coniate monete di necessità. Nel primo assedio, che durò a lungo (1628-29), non furono battuti che due pezzi, cioè lo scudo e il mezzo scudo. Portano entrambi lo stemma dei Gonzaga, inquartato dell'aquila e caricato dello stemma paleologo; e nel campo del rovescio havvi una targa su cui sta scritto: **CASALIS IN OBSID· INIVSTA**; quell'**INIVSTA** è la solita protesta delle città assediate contro gli assedianti: non havvi però alcun emblema.

Al contrario sono ricche di figure simboliche le cinque monete battute col bronzo dei cannoni, durante il secondo assedio, quello cioè del 1630. La prima moneta, col valore convenzionale di venti fiorini, portava sul diritto lo scudo di Francia coi tre gigli, essendo la città difesa dai francesi; e colla leggenda: **FLORESCAM INSTAR HORVM**; e sul rovescio le due figure femminili della giustizia e della forza, colla scritta: **HIS DVCIBVS OMNIA DOMANTVR**; e in basso **TOIRACE CLIPEO.** L'allusione è manifesta; cioè: « avendo la ragione e la forza vinceremo, sotto l'usbergo del maresciallo Toyras » il quale aveva il comando nella città assediata.

Nella seconda moneta, del valore di dieci fiorini, il solito scudo francese è circondato dalla leggenda **HORVM AVXILIO NON OPPRIMAR**; cioè coll'aiuto di questi gigli, ossia della Francia, non sarò battuta. Nel rovescio havvi la pianta della cittadella di Casale, e nell'interno una donna seduta colla corona e con una palma nella mano destra: e intorno il motto: **TENTATA SED INCORRVPTA.** La palma, emblema della vittoria,

con la bella iscrizione, era giustificata dal fatto, che la forte cittadella non era mai stata presa, malgrado i tentativi nemici.

In tutte queste monete l'impresa è sempre *parlante*; e si accenna sempre ai gigli di Francia. Così nella terza, del valore di cinque fiorini, leggesi: **VOS CANDIDI ME PVRAM** (sottintendi **SERVATE**) attorno allo scudo dei tre gigli. Nel rovescio: **NEC VI NEC FRAVDE** e nel campo una sirena ed un trofeo d'armi; il significato è chiaro: « non sarò presa nè colla forza (le armi) nè coll'inganno (la sirena) ».

Le due ultime sono piccole monetine del valore di tre grossi, con leggiera differenza nell'una dall'altra; e portano intorno allo scudo coronato e gigliato **HIS FAVENTIBVS** 1630; e nel rovescio: **OPPRESSA BIS EXALTOR** intorno ad uno scudetto accartocciato, entro cui stanno due palme addossate e coronate, con sotto la lettera **C** (Casale). Le due palme e la leggenda accennano ai due assedii valorosamente sostenuti dalla città nel breve periodo di due anni.

Tanto sfoggio di figure simboliche sopra monete di valore puramente convenzionale, non deve recar meraviglia, quando si rammenti che ciò era un portato di quel secolo. Le menti si torturavano alla ricerca di simboli, talvolta oscuri ed arcani, per esprimere i loro concetti; e se ne faceva pompa dappertutto. Quest' usanza, già tanto diffusa nel secolo precedente, erasi perpetuata nel seicento. E in tempo d'assedio tutti questi simboli figurati erano una specie di sfida ai nemici; suonavano tutti: « avete un bel fare, ma non riuscirete a vincere, nè a prendere la città assediata ».

FLAVIO VALERANI.

# MONETE ITALIANE INEDITE

# DELLA RACCOLTA PAPADOPOLI

## (Appendice II al N. 1)

---

Il desiderio di far conoscere tre pezzi della mia raccolta, tutti e tre a mio credere assai interessanti per ragioni diverse, e cioè l'uno per il suo valore rilevante, l'altro per la sua forma, e il terzo per essere la prova in metallo nobile di una moneta di mistura che non fu emessa, mi obbliga a parlare di quella eccezionale monetazione veneziana che comprende i multipli dello zecchino e i pezzi d'oro battuti con gli stampi delle monete d'argento. Veramente si sa ben poco intorno a queste monete che ordinariamente si dicono emesse per conto di privati o per capriccio. Non ho perduto la speranza che le ricerche da me istituite negli Archivi pubblici relativamente all'ultimo periodo della zecca veneta nei secoli XVII e XVIII, fruttino qualche documento sconosciuto che mi permetta di dire qualche cosa di più sulla origine e destinazione di esse, intanto però devo forzatamente limitarmi a quel poco che si sa e a quello che risulta dagli esemplari conosciuti. Nè questo sarà lavoro del tutto inutile specialmente se servirà a indurre quelli che possiedono pezzi appartenenti a queste categorie a comunicarmi descrizioni e impronti, onde l'opera

da me intrapresa riesca completa il più possibile nel vantaggio comune degli studiosi.

L'origine di questa monetazione si fa risalire al 1610 e si considera come una conseguenza del decreto emesso dal Senato, in data 12 febbraio 1609, *more veneto,* ossia 1610. Con questo, allo scopo di richiamare alla zecca veneta le correnti dell'argento da monetare che, per le nuove condizioni create al mercato europeo dal monopolio spagnuolo delle miniere americane, divenivano sempre più tenui, era data facoltà a quanti portavano argenti in zecca di farlo coniare non in una specie determinata di monete, ma bensì in quella specie che fosse di loro maggior gradimento, purchè del peso e della lega stabilita per le varie qualità di moneta fina che allora si emetteva. Stando alla lettera del decreto, non si potrebbe legittimamente derivare da esso la facoltà di coniare speciali pezzi d'oro: ma lo Zon, acuto studioso della numismatica veneziana, collega insieme i due fatti [1], e il suo parere ha un certo valore, pensando che egli visse in tempi ne' quali si manteneva ancora la tradizione dell'ultimo periodo della Repubblica veneta. Si può quindi ritenere che, o il decreto in parola fu interpretato assai largamente, o ad esso seguirono altre concessioni, generali o parziali, relative alla monetazione aurea, divenute poi consuetudine.

Questa opinione intanto trova conferma nel fatto che il primo pezzo multiplo dello zecchino finora conosciuto è quello di Leonardo Donà che esiste nella mia raccolta [2] e di cui presento il disegno; il primo,

(1) *Cenni istorici intorno alla moneta veneziana di A. Z.* (Estratti dall'opera: *Venezia e le sue lagune*). Venezia, 1847, in-8, pagg. 58-59.

(2) Nicolò Papadopoli: *Monete inedite della zecca veneziana.* Venezia, 1881, in-4, pag. 14.

perchè il doppio zecchino di Alvise I Mocenigo, oltre al non appartenere a questa categoria, fu una semplice prova che non ebbe seguito [1]. Questo pezzo pesa esattamente gr. 52,16; corrisponde quindi all'incirca a quindici volte il peso dello zecchino che era di gr. 3,494. Il conio con cui fu battuto è identico a quello dello zecchino d'argento di cui porta ancora le sigle del massaro F · S ·, che rispondono al nome di Fantino Soranzo, il quale tenne quell'ufficio

poco dopo la pubblicazione del decreto di cui abbiamo parlato. Fin da questo primo esempio noi possiamo constatare che il peso di questi eccezionali pezzi d'oro era esattamente divisibile per il peso dello zecchino, e che per essi si adoperarono i conî dell'argento, zecchino, giustina, scudo e rispettive frazioni, senza nemmeno occuparsi di toglierne le iniziali dei massari e le indicazioni del valore. A questo primo [2] e finora unico esemplare di Leonardo Donà, seguono pezzi da due e da cinque zecchini battuti

(1) Cfr.: *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da* Nicolò Papadopoli-Aldobrandini: *Parte II.* Venezia, 1907, in-4, pag. 312.

(2) Il Lazari nelle sue schede ricorda un pezzo da *sei zecchini* di Leonardo Donà, però senza darne la descrizione e senza dire nemmeno dove esiste.

sotto il doge Antonio Priuli con conî piccoli e speciali, mentre sotto il doge Nicolò Contarini troviamo adoperato di nuovo, come sotto il Donà, il conio dello zecchino d'argento e frazioni per battere pezzi d'oro di diverso valore.

Il Museo Bottacin di Padova e il Gabinetto Imperiale di Vienna possiedono di questo doge pezzi del peso di venti zecchini battuti col conio dello zecchino intero d'argento; io ne possiedo tre del ri-

spettivo peso di quindici, dieci e cinque zecchini battuti con quello del mezzo zecchino d'argento, finalmente il Museo Civico di Trieste ha l'ottavo dello zecchino d'argento battuto in oro col peso di tre zecchini. In tutti questi pezzi, come può vedersi dalla riproduzione di uno di quelli della mia raccolta, le sigle dei massari, che a quei tempi si trovano soltanto sulle monete d'argento e che, come vedemmo, vennero lasciate intatte nel pezzo d'oro di Leonardo Donà, furono cancellate con la sovrapposizione di rosette o stelle, non però così completamente da non vedersene le traccie. Forse con questo ripiego si volle ovviare al pericolo che qualche male intenzionato potesse, dorandoli, far passare per oro anche i pezzi d'argento. Sia per questo motivo, sia per essere venuti a mancare i conî degli zecchini d'argento la cui

emissione si arresta al dogato di Nicolò Contarini, sta in fatto che d'ora in avanti, senza tralasciare di usare gli stampi delle monete d'argento e più raramente anche quelli di qualche moneta di mistura per battere pezzi d'oro, si fabbricano conî speciali per i multipli dello zecchino con la figurazione identica dello zecchino semplice. Stante l'assoluta mancanza di documenti in proposito, non si può oggi stabilire quali fossero le ragioni della emissione di queste eccezionali monete: se avvenne cioè per conto del governo o dei privati, se per la ordinaria circolazione o per circostanze speciali di ricompense o donativi; ma l'essersi fabbricati dei conî appositi per farle, dimostra che esse non erano un semplice capriccio, ma rispondevano a una data funzione, che noi possiamo spiegare e collegare col fatto verificatosi fino a tempi a noi vicini che le monete d'oro, specialmente gli zecchini, si ricevevano nei pagamenti a peso e non a numero: d'altronde le quantità emesse non dovevano essere tanto piccole se, non ostante l'evidente vantaggio di demonetizzarli anche per usi industriali, parecchi esemplari giunsero fino a noi.

Questi conî speciali cominciano col doge Francesco Molin e si ripetono quasi costantemente fino all'ultimo, Lodovico Manin. Essi sono di due grandezze; l'una di mm. 52 all'incirca serviva per i pezzi di peso inferiore, l'altra di circa mm. 75 per quelli di peso massimo dai cinquanta ai cento zecchini. Di questo conio grande non si conosceva fino ad oggi che quello del doge Lodovico Manin conservato nel Museo Archeologico di San Marco insieme con gli altri conî di quest'ultimo doge che non furono spezzati com'era costume: un esemplare del peso di cento zecchini stampato con questo conio esiste nel Museo Britannico a Londra, e un altro del peso di cinquanta nel Museo Civico e Correr di Venezia. Oltre a ciò

io possiedo l'impronta, di cui non ricordo la provenienza, del conio grande di Paolo Renier, del quale, per conseguenza, deve esistere in qualche luogo la moneta corrispondente non so di qual peso e valore.

Il terzo conio grande, finora ignorato da tutti, è quello che ho il piacere di presentare qui disegnato dall'esemplare che possiedo e di cui ecco la descrizione:

Ð' — S. Marco in piedi sopra due gradini tiene il Vangelo con la sinistra e con la destra benedice il doge genuflesso davanti a lui sopra un cuscino; il doge regge con la sinistra un'asta che ha in cima una croce trifogliata e tiene la destra sul petto. Dietro al doge **ALOYSIVS ✱ MOCENICO· ✱**, lungo l'asta **DVX**, dietro al Santo **S ✱ M ✱ VENETVS ✱** in colonna.

℞ — Il Redentore in piedi di fronte con raggi attorno al capo, benedice con la destra e tiene il globo crucigero nella sinistra, entro un'aureola elittica adorna di diciotto stelle a sei punte, otto per parte, una

sopra il capo e una sotto i piedi. Nel giro: SIT ✱ T ✱ XPE ✱ DAT ✱ Q ✱ TV REGIS ✱ ISTE ✱ DVCATVS ✱.

Oro, titolo 1000 (24 carati di fino), peso gr. 349,5 (peso esatto di cento zecchini), diametro mm. 76.

Non ho dati precisi per stabilire a quale dei tre dogi che col nome di Alvise Mocenigo regnarono negli ultimi tempi, appartenga. Per il lavoro, per la forma delle lettere e delle stelle e rosette, io propenderei a ritenerlo di Alvise III Mocenigo (1722-1732), sebbene il cuscino posto sotto le ginocchia del doge non apparisca che nei pezzi degli ultimi due dogi, e ciò può far sospettare che questo appartenga ad Alvise IV Mocenigo, il quale li precede immediatamente. È rimarchevole come questo e un altro pezzo di diametro minore pure esistente nella mia raccolta col nome di Alvise Mocenigo, del peso di cinquanta zecchini, abbiano il cuscino, siano mancanti della rosetta sotto la parola DVX, e il doge vi sia ef-

figiato senza barba; mentre in tutti gli altri pezzi grandi che io conosco, i dogi sono effigiati con la barba anche quando non si costumava più di portarla, e sotto la X della parola DVX si trova una rosetta o una stella. Per me è certo che i due pezzi appartengono allo stesso principe; il minore, che io possiedo da lungo tempo, venne da me attribuito ad Alvise III Mocenigo per le affinità che presenta in tutte le sue caratteristiche con quelli dei dogi più vicini.

Il secondo pezzo è notevole per la sua forma quadrilatera. Questa forma che si ripete con qualche frequenza nella monetazione germanica, è rarissima in quella italiana e specialmente in quella veneziana. Feci conoscere altra volta la liretta di Marc'Antonio Giustinian battuta in oro di forma quadrata [1]; dello stesso doge al Museo Civico e Correr c'è anche l'osella dell'anno primo battuta in oro con la stessa forma. Il pezzo che ora pubblico è il terzo che si conosca della serie veneziana. Si tratta di un multiplo di zecchino del doge Giovanni II Corner (1709-1722), battuto con conio identico a quello con cui furono battuti altri multipli nella ordinaria forma rotonda.

Ɖ' — San Marco in piedi tiene il Vangelo con la sinistra e benedice con la destra il doge genuflesso davanti a lui che tiene la destra sul petto e regge con la sinistra una croce in asta: dietro il doge IOAN ✱ CORNEL ✱, lungo l'asta DVX ✱, dietro il santo S · M · VENETVS in colonna.

℞ — Il Redentore in piedi di fronte benedice con la destra e tiene il globo crucigero nella sinistra, entro

(1) *Monete inedite, etc.*, op. cit., pag. 14.

un' aureola elittica con venti stelle a sei punte, nove per parte, una sopra la testa e una sotto i piedi. Nel giro SIT ✱ T ✱ XPE ✱ DAT ✱ Q ✱ TV ✱ ✱ REGIS ✱ ISTE ✱ DVCAT ✱.

**Oro, titolo** 1000 (carati 24 di fino), peso gr. 115,1 (trentatre zecchini), **diametro** mm. 52, lato maggiore del quadrilatero mm. 53,5.

Viene ultimo un piccolo pezzo d'oro del doge Lodovico Manin battuto col conio del mezzo soldo o mezzo marchetto.

Đ' — Il Doge inginocchiato davanti al leone alato andante a destra tiene con la mano sinistra un'asta con banderuola e croce: nel giro entro doppio cerchio di perline ★ S · M · V · LODO · MANI · esergo ✱ 6 ✱.

R) — Il Redentore in piedi di fronte con libro nella sinistra: nel giro entro doppio cerchio di perline ★ DEFENS · · NOSTER ★.

Oro, titolo 1000 (carati 24 di fino), peso gr. 1,705 (peso del mezzo zecchino), diametro mm. 20.

Il Padovan (1) nota come *raro* il pezzo corrispondente in mistura, ma è un fatto che esso invece non si trova in nessuna delle raccolte pubbliche e private da me vedute, e nessuno dei raccoglitori e negozianti da me conosciuti l'ha mai avuto per le mani: quindi non *raro* deve giudicarsi ma addirittura ***inesistente***. Questa è senza dubbio la prova di un conio che non fu mai messo in opera. Avrei voluto accertarmi se esso si trova con gli altri di Lodovico Manin nel R. Museo Archeologico di San Marco, ma, mi duole il dirlo, non mi è stato possibile. Perchè, sebbene sembri inverosimile, pure da oltre due anni, non ostante le premure fatte da me e da altri, le raccolte di quel Museo sono inaccessibili e non se ne può

(1) *La Nummografia veneziana*. Venezia, 1877, in-8, pag. 72.

vedere se non quel tanto che apparisce attraverso i cristalli delle vetrine. Sarebbe ora, mi pare, di pôr fine a uno stato di cose veramente indecoroso, e che, invece di fare la voce grossa per ogni oggetto che cambia di proprietario e di correr dietro ai pretesi capilavori che vanno all'estero, si provvedesse a far sì che gli studiosi potessero almeno giovarsi del ricco patrimonio che possediamo.

N. Papadopoli-Aldobrandini.

## NOTA dei MULTIPLI dello ZECCHINO VENEZIANO
**finora conosciuti**

| Nomi dei Dogi | Indicazione dei valori e dei conî |
|---|---|
| Leonardo Donà | da 15 zecchini, conio dello zecchino d'argento. |
| Antonio Priuli | da 5 zecchini, conio speciale piccolo. |
| Nicolò Contarini | da 20, 15, 10, 5 e 3 zecchini, conî dello zecchino d'argento e spezzati. |
| Francesco Molin | da 50 (?), 20, 16, 12, 10 e 7 zecchini, conio speciale. |
| Francesco Morosini | da 8 (?) e da 6 zecchini, conio speciale. |
| Silvestro Valier | da 15, 12 (?) e 10 zecc., conio speciale. |
| Alvise II Mocenigo | da 10 zecchini, conio speciale. |
| Giovanni II Corner | da 33, 15, 12 e 10 zecc., conio speciale. |
| Alvise III Mocenigo | da 100 (?), 50 (?), 10 e 4 zecchini, conî speciali di due dimensioni. |
| Carlo Ruzzini | da 3 zecchini, conio speciale. |
| Alvise Pisani | da 40, 30 e 24 (?) zecchini, conio speciale. |
| Pietro Grimani | da 28, 22, 15 e 10 zecchini, conio speciale. |
| Alvise IV Mocenigo | da 100 (?), 50 (?), 18 e 10 zecchini, conî speciali di due dimensioni. |
| Paolo Renier | da 50 (?), 40, 24, 20, 18, 10 e 8 (?) zecchini, conî speciali di due dimensioni. |
| Lodovico Manin | da 100, 50, 20 e 10 zecchini, conî speciali di due dimensioni. |

Si sono omessi i doppi zecchini, i multipli coniati con gli stampi dello zecchino semplice, e in generale tutti i pezzi battuti in oro con i conî delle monete d'argento di mistura e di rame.

*Quelli che possedessero o conoscessero altri pezzi diversi da quelli qui notati, mi faranno cosa assai gradita dandomene notizia.*

# NOTE
## SUR LA GUIVRE DE MILAN

Tout le monde connaît la guivre, la *biscia,* qui constitue les armoiries de l'illustre famille des Visconti de Milan et qui paraît sur de nombreuses monnaies de Milan, pendant les XIVe, XVe et XVIe siècles. Parmi ces monnaies, la place d'honneur revient sans conteste au beau florin de Galeazzo II et de Barnabò Visconti (1354-1378) (1). Le gros des mêmes princes est aussi très digne d'attention.

Quelle est l'origine de la guivre ? Laissons de côté la légende d'après laquelle Uberto Visconti aurait tué, dans les environs de Milan, un dragon, qui était la terreur du pays (2). C'est une légende,

---

(1) F. et E. Gnecchi : *Le monete di Milano,* 1884, pag. 37, pl. VI, 8; Catalogue de la vente de la *Collection Gnecchi* (Francfort-s.-M., 1902), n. 2623. Cette pièce porte des légendes remarquables, qui commencent par le mot *cimeriu(m)*, relatif au cimier des écussons, composé d'une guivre à tête de dragon. Le mot *cimerium* paraît aussi dans les anciens statuts de Mantoue (Du Cange, *Gloss.*, s. v.).

(2) F. et E. Gnecchi : *Op. cit.*, pag. LXVIII.

fréquente dans de nombreuses contrées et qui se rattache à l'histoire de saint Georges, apparentée elle-même au mythe d'Horus [1].

Nous ne nous arrêterons pas non plus au fait que le bâton pastoral d'Ardengo Visconti, abbé du monastère de Saint-Ambroise, en 1226, était orné de vipères d'ivoire [2]. Car on sait que beaucoup de crosses du moyen âge sont ornées de serpents, motifs de décoration fréquents dans l'art roman.

Non seulement les auteurs ne sont pas d'accord sur l'origine de la guivre, mais les opinions sont divergentes, même lorsqu'il s'agit de décrire le monstre.

Ainsi, pour André Alciat, l'enfant est naissant par la gueule du serpent. Cet auteur dit qu'Othon, vicomte de Milan, ayant pris et tué un Sarrasin, en Asie, choisit comme emblème de sa victoire le casque de l'infidèle où l'on voyait comme cimier une vipère vomissant un enfant, couvert de sang, qui naissait [3].

---

(1) CH. CLERMONT-GANNEAU : *Horus et Saint Georges*, 1877.

(2) F. et E. GNECCHI : *Op. cit.*, pag. LXIX. On dit aussi qu'Othon Visconti, vers 1270, fit sculpter son écusson sur la porte du palais archiépiscopal de Legnano et que cet ornement différait des armoiries postérieures en ce que l'enfant tenait une flèche de la main droite et un masque de la gauche (F. et E. GNECCHI : *Ibid.*). C'était sans doute une fantaisie d'artiste, qui ne saurait jeter aucune lumière sur l'origine même de la guivre. Retenons seulement que le serpent de Milan était déjà connu à l'époque où Dante écrivait (*Purgatoire*, ch. VIII).

(3) *Andreæ Alciati de Singulari certamine liber*, Lyon, 1545, pag. 81 : " ... galeæ ornamento privavit, idq. gentilitiis insignibus suis addidit, hoc " est vipera vix natum & adhuc manantem sanguine infantem ore evo- " mens ". On retrouve la même idée dans un autre ouvrage du même auteur (*Andreæ Alciati emblematum libellus*, Paris, 1536, pag. 5), à propos de l'emblème des armes de Milan, dédié au duc Maximilien :

*Exiliens infans sinuosi e faucibus anguis*
*Est gentilitiis nobile stemma tuis.*
*Ore exit, tradunt sic quosdam enitier angues,*
*An quia sic Pallas de capite orta Jovis ?*

Cfr. l'édition d'Anvers, 1574, pag. 37-40.

Et Alciat ajoute que cet emblème était celui d'Alexandre le Grand, car on le voyait sur les vieilles monnaies de ce roi, qui se disait issu de Jupiter.

Paul Jove raconte à peu près la même légende; mais il est d'avis que l'enfant est dévoré par le serpent [1].

Palliot, tout en disant que l'opinion de Paul Jove est plus croyable que celle d'Alciat, reste incertain, parce qu'il n'est pas éloigné d'admettre, avec Pline et Solin, qu'en Asie, « il y a une espèce de « serpens qui font leurs petis par la bouche, comme « l'oyseau Ibis enfante les siens et comme Jupiter « enfanta la prudente Minerve » [2].

Pétrarque s'était fait l'écho d'une autre tradition d'après laquelle Azzo, qui devint plus tard prince de Milan, suivant une expédition de son père, descendit de son cheval pour prendre un peu de repos et enleva son casque qu'il plaça sur le sol. Un serpent s'y glissa et, lorsqu'Azzo remit l'armet, tomba à terre en lui touchant la joue, mais cependant sans lui faire aucun mal [3]. Azzo vit dans cette aventure un heureux augure et, depuis lors, il choisit le serpent comme enseigne de guerre, imitant ainsi Epaminondas.

Bien que Pétrarque eût été chargé par les Visconti de diverses missions politiques, il connaissait

(1) Paolo Giovio: *Le vite di dicenove Huomini illustri.... cioè, di dodici Visconti,* Venise, 1561, f.° 25 v.°: " Una squamosa Biscia, che con " la dentata bocca divorava le gambe d'un sanguinoso fanciullo „. Cfr. l'édition latine dans J.-G. Grævius, *Thesaurus Antiquitatum et histor. Italiæ,* t. III, première partie, 1704, col. 284.

(2) Pierre Palliot: *La vraye et parfaite science des armoiries,* 1659 (2e éd., 1895), pag. 356.

(3) *Francisci Petrarchae... opera,* Bâle, 1581; *Rer. memorand.* l. IIII, pag. 494: " .... ingens vipera, nullo comite advertente, in galeam juxta " positam irrepsit. Quam cum mox capiti reponeret, fumoso quidem & " horribili, sed prorsus innocuo lapsu, per decoras interriti ducis genas " illa descendit, eam a nemine lædi passus, animosus adolescens, ad " omen geminæ victoriæ traxit... „.

sans doute mal l'histoire primitive des seigneurs de Milan, car l'anecdote qu'il rapporte n'explique nullement l'aspect de la guivre. L'autre théorie est préférable; mais il convient d'examiner les divergences qui existent entre l'interprétation d'Alciat et celle de Paul Jove.

Andrea Alciati était milanais; il devait par conséquent être enclin à exagérer la noblesse de la célèbre maison, qui avait donné tant de gloire à Milan. C'est peut-être en obéissant à ce sentiment d'orgueil patriotique qu'Alciat décrivit la guivre, comme si elle eût donné naissance à l'enfant qu'on voit dans sa gueule. Citant les anecdotes de serpents, rapportées à propos de la naissance d'Alexandre le Grand et de Scipion l'Africain, et rappelant l'histoire des Lusignan, le jurisconsulte milanais arriva facilement à conclure que l'enfant naissant de la tête d'un serpent indiquait une origine divine, la noblesse de lignage et un cerveau sage.

Cette théorie devait plaire, même au successeur (1) des ducs qui avaient porté avec orgueil le titre de *dux anguiger* (2).

Paolo Giovio n'avait pas les mêmes préoccupations lorsqu'il décrivit la guivre d'une manière différente, que l'on doit préférer, car l'aspect féroce du reptile est un des traits constants des anciennes représentations de la *biscia,* qui paraît bien dévorer un enfant.

---

(1) La pièce de vers, qui accompagne l'écusson à la guivre dans les *Emblemata* d'Alciat, est dédiée au duc Maximilien Sforza. François-Alexandre Sforza, gendre de Philippe-Marie Visconti, était devenu duc de Milan, à la mort de son beau-père, en 1450.

(2) Cette épithète se lit dans l'épitaphe de Galeazzo Ier, mort en 1328 (J.-G. Grævius, *Thes. Antiq. et Histor. Italiæ,* t. III, première partie, 1704, col. 293). On la retrouve dans le premier vers de l'épitaphe de Gian-Galeazzo Visconti, mort en 1402 (MURATORI: *Rer. ital. script.,* t. XVI, 1730, col. 1037) et Alciat lui-même l'a employée dans l'*emblema* relatif au tombeau de ce prince (Ed. de Paris, 1536, pag. 109).

Et cette observation m'amène aux rapprochements qui constituent le fond de cette note.

Il n'est pas possible d'admettre que les armoiries des Visconti tirent leur origine du fait qui s'était passé en Asie, selon la tradition rapportée par Alciat. D'abord on pourrait s'étonner qu'un guerrier sarrasin ait porté un casque orné d'un sujet qui n'est certainement pas musulman. De plus, Othon, fondateur de la dynastie des Visconti, qui gouverna Milan de 1277 à 1295, était né vers 1208, et il est peu probable qu'il ait joué un rôle actif dans la sixième croisade (1228-1229), entreprise par l'empereur Frédéric II (1).

Laissons donc de côté la tradition dont les auteurs du XVI^e^ siècle ont fait la fortune et souvenons-nous que le sujet du serpent avalant un enfant a été traité par les Anciens. Plusieurs auteurs nous ont parlé du jeune Opheltes, fils de Lycurgue, roi des Thraces, qui, déposé sur l'herbe par sa nourrice Hypsipyle, fut dévoré par un serpent (2).

Stace a dépeint cette scène tragique à plusieurs reprises, sans doute d'après des représentations qu'il avait vues :

> Sic et in anguiferae ludentem gramine Lernae
> Rescissum squamis avidus bibit ignis Ophelten (3).
> ...... hic reptat flebilis infans,
> Hic iacet, extremum tumuli circum asperat orbem
> Squameus ; expectes morientis ab ore cruenta
> Sibila, marmorea sic volvitur anguis in hasta (4).

(1) Palliot ne craint pas d'avancer que le combat d'Othon contre le Sarrasin arriva au siège de Jérusalem par Godefroy de Bouillon (1099). Depuis le XVII^e^ siècle, nous avons appris à mieux respecter la chronologie.

(2) Pausanias, II, 15, 2 ; Apollodore, I, 9, 14, et les autres textes cités dans le *Lexikon der griech. u. röm. Mythologie* de Roscher, t. III (1900), col. 923 (Cfr. *Ibid.*, s. v. *Hypsipyle*, col. 2855). Opheltes reçut ensuite le nom d'Archemoros.

(3) STACE : *Silv.*, II, 1, 181-182 (Ed. A. Klotz, Teubner, pag. 40).

(4) STACE : *Theb.*, VI, 223-226 (Ed. Kohlmann, Teubner, t. II, pag. 153).

La mort d'Opheltes a été représentée sur des vases peints et sur divers monuments (1). Il convient d'examiner surtout les monnaies d'Argos et de Corinthe, qui nous laissent voir plusieurs phases de la scène (2).

Remarquons surtout les bronzes de Domitien et de Septime Sévère, frappés à Corinthe avec le type d'un héros (Adraste ou l'un des sept chefs) debout, combattant un serpent, dressé sur ses replis, qui tient dans sa gueule Opheltes dont on voit le buste, les bras étendus en avant (3).

(1) J. Overbeck : *Bildwerke der theb. u. troj. Her.*, pag. 110; cfr. W. H. Roscher : *Lexikon, loc. cit.* et aussi s. v. *Archemoros*, col. 472-473. La mort d'Opheltes devint un thème assez fréquent pour les écrivains et les artistes, parce qu'elle avait été la cause de la fondation des jeux néméens.

(2) J. Millingen : *Ancient coins of Greek cities*, 1831, pl. IV, 14; J. Friedlaender : dans *Archäol. Zeitung*, 1869, pag. 99 et 100, pl. XXIII, 11 à 13 (monnaies d'Argos, frappées sous Hadrien et Plautille); F. Imhoof-Blumer et Percy Gardner : *Numismatic Commentary on Pausanias*, 1885-1887, pag. 33, pl. I, II à IX; Cat. du British Museum, *Peloponnesus*, pag. 152, n. 169, pl. XXVIII, 23. — On trouve aussi Hypsipyle représentée à côté d'Opheltes sur quelques unes des monnaies d'Argos que je viens de citer et sur des pièces de Caracalla et de Philippe Père émises à Nicopolis d'Epire (Cat. British Museum, *Thessaly to Ætolia*, pag. 108, n. 42, pl. XIX, 17). Mais pour le type du contorniate portant la légende ΥΨΙΠΥΛΗ l'artiste a confondu la légende d'Opheltes avec celle d'Hercule étouffant les serpents (*Rev. num.*, 1868, pag. 257, pl. VII, 4, et *Annuaire Soc. Num.*, 1878, pag. 241).

(3) F. Imhoof-Blumer et Percy Gardner : *Op. cit.*, pl. I, VII et VIII. Ces deux pièces, qui faisaient partie de la collection Imhoof-Blumer, sont aujourd'hui au Cabinet de Berlin. Je remercie M. Dressel, qui a eu l'obligeance de m'en envoyer les moulages. Le revers dessiné ici est celui de la monnaie portant au droit la tête de Domitien.

On ne saurait nier la ressemblance qui existe entre ces représentations du serpent dévorant Opheltes et les figures de la guivre de Milan.

L'épithète *anguiger* des épitaphes de Galeazzo et du duc Gian-Galeazzo est proche parente de l'adjectif *anguifer* d'un vers de Stace, cité plus haut. Les œuvres de ce poète ont sûrement été lues en Italie, au moyen âge; car, en France, dans le XII^e siècle, le roman de *Thèbes,* dont l'auteur est peut-être Benoît de Sainte-More, fut une paraphrase de la *Thebaïde* de Stace (1). Il est certain que Dante s'inspire souvent plutôt de Lucain (2); mais Stace paraît à côté de Virgile dans diverses scènes du *Purgatoire* (3) et les poèmes de Dante sont remplis de souvenirs classiques et d'épisodes empruntés à l'Antiquité. On ne saurait donc tenir pour impossible que l'histoire d'Opheltes, rapportée par Stace, ait fait quelque impression au moment où se formèrent les armoiries des Visconti.

Aussi bien, il suffit de faire le rapprochement entre le serpent d'Opheltes et la guivre de Milan, sans affirmer que celle-ci dérive nécessairement du premier.

Car il ne faut pas oublier une rare représentation de Jason dont le buste sort de la gueule d'un dragon (4). Enfin, il y a une autre série de monuments que les Italiens du moyen âge pouvaient avoir aussi devant les yeux. Je veux parler des sarcophages chrétiens où l'on voit quelquefois Jonas avalé

---

(1) Voy. Gaston Paris, *La littérature française au moyen âge*, 3^e éd. 1905, pag. 82.

(2) Voy., par exemple, *Enfer*, ch. XXIV, 85 (Ed. Scartazzini, 1874) et cfr. Lucain, *Phars.*, IX, 706-721.

(3) Par exemple, dans les chants XXII et XXIV.

(4) *Dictionnaire des antiq. gr. et rom.*, s. v. *Draco* (E. Pottier), pag. 408, fig. 2575.

par un monstre; et, sur quelques sculptures de cette série, l'animal ressemble beaucoup plus à un dragon ou serpent qu'à une baleine (1).

Mais, s'il règne encore des incertitudes sur l'origine de la guivre de Milan, je crois qu'on peut considérer comme probable que cette figure fut inspirée par une représentation antique.

Pendant tout le XIIIe siècle, les artistes italiens ont souvent pris leur inspiration parmi les objets antiques qui les environnaient. La première émission des augustales de Frédéric II eut lieu vers 1232; la chaire de Nicolò Pisano est de 1260 et le sceau de Bernardus de Parma est antérieur à 1265 (2). Or, Othon, fondateur de la dynastie des Visconti, gouverna Milan pendant le dernier quart du XIIIe siècle.

ADRIEN BLANCHET.

(1) Par exemple, sur une peinture du cimetière de Saint-Callixte et sur le sarcophage de Sainte-Quitterie, à Aire-sur-l'Adour (Edmond Le Blant, *Les sarcophages chrétiens de la Gaule*, 1886, pag. 99, pl. XXVI, 1; cfr. *Congrès archéol. de France*, à Dax, en 1888, pag. 202, pl.) et sur la belle coupe de verre, publiée dans les *Jahrbücher* de Bonn, f. XLII, 1867, p. 170, pl. V. On retrouve d'ailleurs l'histoire de Jonas sur des monuments divers des premiers temps du Christianisme: lampes, fonds de coupes de verre, diptyques, pierres gravées (cfr. Martigny, *Dictionnaire des antiq. chrét.*, s. v. *Jonas*).

(2) Voy., ma note dans le *Bullet. de la Soc. des Antiquaires de France*, 1905, pag. 165 à 168, fig.

# I diversi stili nella monetazione romana

## V.

### LE MONETE DEGLI IMPERATORI VALERIANO E GALLIENO CONIATE A VIMINACIUM E AD ANTIOCHIA.

(Tav. III).

Nei precedenti articoli che fanno parte di questa serie non ho ancora accennato alle graduali modificazioni di stile che, durante un periodo anche brevissimo, si osservano talvolta sulle monete di una medesima zecca.

Tutti, ad esempio, sanno che i caratteri che noi vediamo su di un **G B** di Vespasiano hanno paleograficamente nulla di comune con quelli di un **G B** di Gordiano III, ma ciò non significava affatto che essi furono coniati in due zecche distinte: ambedue furono coniati a Roma.

Infatti, se noi osserviamo attentamente le diverse emissioni succedutesi in ordine cronologico da Vespasiano a Gordiano, noi vediamo che la forma delle lettere va modificandosi gradatamente sino a raggiungere quella che vediamo sulle monete di quest'ultimo imperatore.

Ma in questo caso occorse più di un secolo e mezzo perchè avvenisse il graduale cambiamento,

mentre in altri casi il fenomeno si osserva anche in un periodo di pochi anni; come io dimostrerò per la zecca di Viminacium durante il regno degli imperatori Valeriano e Gallieno.

Però prima di accingermi alla mia dimostrazione debbo esporre in brevi cenni lo stato in cui si trova attualmente lo studio della numismatica di questo regno nei riguardi della cronologia e della classificazione per zecche.

Mentre già da parecchi anni distinti specialisti, come Markl, Rhode, Kolb e Missong, avevano esplorata quasi a fondo la numismatica del periodo tra Claudio II e Probo, e ci avevano dato uno studio completo della cronologia e delle zecche di detto periodo, il lunghissimo ed importante regno di Gallieno attendeva invano il suo illustratore.

Non che i numismatici avessero completamente trascurato questo periodo, perchè non mancano dotte memorie e pubblicazioni di contributi al *corpus* delle sue monete, ma si tratta di lavori isolati, non aventi alcun legame tra di loro, e per lo più vertenti sulla tipologia e la metrologia e non sulla cronologia e le zecche.

Unico tentativo fatto tempo addietro in questo senso fu quello del Feuardent in un suo catalogo di vendita, ma ne risultò una classificazione empirica nella quale non vien tenuto alcun conto dello stile.

Quegli a cui spetta il merito di aver compiuto uno studio generale sulle monete di Gallieno e Valeriano e di averlo condotto con criteri scientifici è il colonnello Voetter di Vienna, il quale nel suo lavoro presentato al Congresso Internazionale Numismatico di Parigi del 1900 (1) si occupò dapprima a riunire

(1) Vedi Voetter: Die Münzen des Kaisers Gallienus und seiner Familie, nella *Wiener Numismatische Zeitschrift,* Band XXXII e XXXIII con due atlanti.

in serie le monete che presentano affinità di tipi del rovescio e di leggende del diritto, e poi accomunò le diverse serie, secondo la somiglianza di stile, in otto gruppi distinti, i quali verosimilmente rappresentano altrettante zecche.

Lo studio del col. Voetter, quantunque non si possa dire completo, è quindi un lavoro serio, quale può esserlo quello di uno dei pochi specialisti che studiano la numismatica, *sulle monete,* a preferenza che *sui libri;* e, come nei suoi precedenti lavori vi è esclusa ogni forma rettorica, e vi mancano quelle pesanti ed inconcludenti citazioni di autori più o meno illustri ed antiquati, che in certe pubblicazioni occupano metà delle pagine, e che non servono se non a far perdere allo scrittore il tempo prezioso che meglio sarebbe impiegato nello studio delle *monete.*

Sono le monete quelle appunto che non si osservano abbastanza, e lo studio di esse ci darebbe risultati insperati, mentre le tirate rettoriche ed inconcludenti alle quali taluni amano abbandonarsi, se procurano magari una facile nomea sui dizionari biografici degli scrittori viventi, non fanno però avanzare di un sol punto la scienza numismatica.

Il Voetter col suo lavoro, che si distingue affatto dalle solite opere di semplice catalogazione, redatte dai non meno soliti direttori di musei, ha innalzato l'edificio della storia numismatica di Gallieno, servendosi del materiale ancora informe che costituisce la massa sterminata delle monete di questo regno.

Ma poichè, come dice il Voetter stesso, rimangono ancora molti punti oscuri da chiarire, questo edificio si deve ritenere costrutto nelle linee generali: restano diversi dettagli da approfondire che potranno esser tema di studi futuri.

Come ho detto più sopra, il Voetter ha stabilito la divisione delle monete di Gallieno e Valeriano in otto

gruppi distinti a seconda dello stile. È chiaro che questi gruppi costituiscono ognuno una zecca, ma le difficoltà incominciano quando si tratta di stabilire l'ubicazione ed il nome di questa zecca. Se di ogni moneta esistente nelle collezioni pubbliche e private si potesse sapere esattamente il luogo del ritrovo, la questione sarebbe subito risolta, poichè il gruppo di monete prevalente nei ritrovi di una data regione, non può essersi coniato che nella zecca esistente nella regione stessa; ma disgraziatamente ben poche sono le monete di cui si può stabilire il ripostiglio al quale appartennero, e perciò le attribuzioni alle varie zecche sono talvolta fondate su delle supposizioni, piuttosto che su fatti concreti,

È specialmente su questo argomento che la discussione rimane ancora aperta, ed io ho deciso di presentare il risultato delle mie osservazioni, le quali mi indussero a spostare l'ordinamento fatto dal Voetter per quanto riguarda le zecche di Viminacium e di Antiochia. Per Viminacium specialmente mi sono servito di un elemento trascurato dal Voetter: del confronto, cioè, delle monete coloniali o provinciali cogli antoniniani ed i bronzi imperatorii dei quali si deve stabilire la zecca.

La zecca di Viminacium ebbe origine sotto Gordiano III nel 239 d. Cr. (1) ed acquistò maggior importanza sotto Filippo, quando vennero abolite tutte le altre zecche della Mesia.

A Viminacium oltre ai bronzi coloniali colla leggenda **PMS COL VIM** (Provincia Mesia Superior Colonia Viminacium) vennero certamente coniati anche quelli con **PROVINCIA DACIA** che ad essi sono identici per lo stile, per le effigi e per le leggende del diritto: esclusi però gli esemplari di fattura barbara, che si devono

(1) Vedi B. Pick: *Nordgriechenland Münzen*, I, 4-26.

considerare come imitazioni fabbricate probabilmente dai Goti.

Anche le monete imperatorie senza il nome della colonia vennero emesse a Viminacium; ed il colonello Voetter (1) mediante il confronto dello stile e delle leggende del diritto ha potuto facilmente provare che a Viminacium nel periodo 242-244 vennero coniati i seguenti antoniniani:

**IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG**

| | | |
|---|---|---|
| **PMTRPV COS II PP** (Ercole) | Cohen | 264 |
| **FIDES MILITVM** | „ | 92 |
| **FORTVNA REDVX** | „ | 98 |
| **MARTI PACIFERO** | „ | 162 |
| **ORIENS AVG** | „ | 167 |
| **PAX AVGVSTI** | „ | 279 |
| **SAECVLI FELICITAS** | „ | 319 |
| **VICTORIA AVG** | „ | 362 |
| **VICTORIA AVGVSTI** | „ | 375 |
| **VICTORIA GORDIANI AVG** | „ | 380 |

**IMP IVL PHILIPPVS PIVS FEL AVG P M** (tav. III, n. 1).

**IMP CM IVL PHILIPPVS PF AVG PM**

| | | |
|---|---|---|
| **PAX FVNDATA CVM PERSIS** | Cohen | 113-114 |
| **SPES FELICITATIS ORBIS** | „ | 220-221 |
| **VIRTVS EXERCITVS** | „ | 243-245 |
| **PAX AVGVSTI** (Gnecchi) | | |

Non si deve escludere che siano state coniate delle monete d'argento anche nel periodo tra Filippo e Valeriano, e che attualmente rimangano confuse tra quelle della zecca di Roma (2).

(1) Vedi Voetter: Die römischen Münzen des Kaisers Gordianus III und deren antike Fälschungen. Nella *Wiener Numismatische Zeitscrift*, Band XXV, 1893.

(2) Gli antoniniani di Pacaziano non si potrebbero con certezza assegnare alla zecca di Viminacium, ed in quanto a quelli di Emiliano colla leggenda *Imp M Aemil Aemilianus P F Aug* (Cohen, nn. 31, 58 e 63) spettano probabilmente a qualche zecca della Macedonia o della Tracia.

Venendo all'epoca che più ci interessa, quella di Valeriano e Gallieno, ho già detto più sopra che nel ricercare quali monete imperatorie furono veramente emesse dalla zecca di Viminacium, mi sono curato di osservare se talune presentino somiglianza di stile colle monete coloniali ed ho dovuto concludere che le monete dal Voetter attribuite a Viminacium appartengono, come dimostrerò più tardi, ad Antiochia, mentre a Viminacium spettano tutte quelle formanti il gruppo rappresentato dal Voetter alla tav. XV e da lui attribuito alla zecca di Tarraco in Spagna.

Il Voetter in questa tavola non riproduce alcun esemplare in bronzo, ma solo degli antoniniani; egli si limita a citare due bronzi, uno di Valeriano ed uno di Gallieno, senza darne il fac-simile.

Le monete di bronzo imperatorie per la loro maggior grandezza ci mostrano con miglior evidenza le caratteristiche delle effigi e dello stile e perciò possono servire assai meglio che gli antoniniani, per stabilire i confronti colle monete coloniali.

Perciò mi sono procurato l'impronta di uno dei due bronzi citati dal Voetter: il Valeriano della collezione Bachofen; a questo ho potuto aggiungere le impronte di due bronzi di Gallieno, ignoti al Voetter ed appartenenti alla medesima zecca: uno della collezione Gnecchi ed uno della collezione Monti.

È per merito di essi che ho potuto stabilire l'attribuzione a Viminacium delle monete di bronzo e d'argento in questione dal Voetter assegnate a Tarraco.

Però anche gli antoniniani non sono da trascurarsi perchè mediante il confronto delle epigrafi del diritto ci forniscono una prova delle più sicure. Infatti la leggenda **IMP P LIC VALERIANO AVG** delle prime monete coloniali di Viminacium si riproduce esattamente sulla prima emissione delle monete di Valeriano riportate dal Voetter a tav. XV (vedi fig. n. 13,

tav. III) e siccome questa leggenda non si trova sulle monete di alcun'altra colonia, è evidente che gli antoniniani in questione spettano a Viminacium.

È precisamente il medesimo criterio col quale il Voetter stesso giustamente attribuisce a Viminacium gli antoniniani di Filippo che ho citato più sopra. Se si devono attribuire a Viminacium le monete imperatorie d'argento colla leggenda **IMP C M IVL PHILIPPVS P F AVG P M** (tav. III, n. 1) perchè tale leggenda figura anche sui bronzi coloniali, altrettanto deve farsi per quelle con **IMP P LIC VALERIANO AVG** ed **IMP VALERIANVS P AVG** perchè anche queste leggende figurano sui bronzi coloniali.

Qui alcuno potrebbe farmi osservare che lo stile degli antoniniani di Valeriano e di Gallieno in questione è molto differente di quello degli antoniniani di Filippo.

È vero: ma anche le monete coloniali di Valeriano e di Gallieno presentano delle caratteristiche differenti di quelle di Filippo.

Lo stile si è quindi modificato tanto nelle monete coloniali che nelle imperatorie; siamo perciò di fronte ad una evoluzione dello stile, e ciò, come ho già detto più sopra, non ha nulla di straordinario perchè tutta la monetazione del periodo imperiale ci mostra che la *maniera* degli zecchieri non si fossilizzava sempre nel medesimo stile, ma subiva dei periodi graduali di progresso o di decadenza, probabilmente causati dai nuovi elementi che venivano assegnati alle varie zecche. E nel caso di Viminacium non è escluso che le modificazioni di stile siano opera di artefici provenienti da Roma.

Veniamo ora alla moneta di bronzo.

Negli anni XIV (254), XV (255) e nella prima parte del XVI (256) vennero coniati dei bronzi coloniali coi medesimi caratteri paleografici di quelli

degli imperatori precedenti, e cioè colle lettere **M** e **V** aventi la forma regolare che noi siamo abituati a vedere anche attualmente, cioè con le aste convergenti in modo da formare degli angoli acuti (vedi tav. III, n. 2, 3, 4).

Nella seconda parte dell'anno 256 noi vediamo in modo chiarissimo la modificazione delle due lettere in questione, e cioè le aste che le compongono diventano meno oblique e si avvicinano alla posizione verticale in modo che non formano più gli angoli e sembrano staccate le une dalle altre (vedi tav. III, n. 5).

Ora se noi osserviamo i bronzi imperatorii delle collezioni Bachofen, Gnecchi e Monti, noi vediamo che le medesime caratteristiche paleografiche di cui sopra, si riproducono su di essi (vedi tav. III, n. 6, 7, 8).

Il modo di rappresentare le effigi si presenta più accurato, è vero, ma la *maniera* è sempre la medesima, è cioè la mano del medesimo artista che, trattandosi di fare dei conii per monete imperatorie, destinate a circolare in tutto l'impero e non solo nella Mesia come le coloniali, cercava di imitare le monete di Roma tanto nella forma delle lettere **M** e **V** che nelle effigi, conservando però le epigrafi del diritto caratteristiche delle vecchie monete coloniali.

Ed anche il peso ed il modulo delle monete in questione vengono in aiuto della mia tesi, dimostrando che i bronzi imperatorii appartengono al medesimo sistema metrologico dei bronzi coloniali e per conseguenza debbono considerarsi come la loro continuazione. Il modulo di mill. 25, cioè intermedio tra il **GB** ed li **MB** ed il peso di gr. 9-11 sono comuni soltanto alle coloniali ed alle imperatorie in questione, e non si trovano nelle monete di alcun'altra zecca.

Ma una osservazione importante e decisiva è quella che se tra le monete coloniali mancano quelle di Gallieno degli anni XIV e XV, anche nell'argento impe-

ratorio le prime due emissioni contengono solo le monete di Valeriano.

La monetazione di Viminacium si presenta quindi nel seguente ordine cronologico:

### Anno 254.

### Bronzo Coloniale.

**PMS COL VIM** — **AN XIV**
**IMP P LIC VALERIANO AVG** (Pick, n. 185, gr. 8,75)

### Argento (Antoniniani).

**I IIII P P LIC VALERIANO AVG** (1) (tav. III, n. 13)
**FIDES MILITVM**
**VICTORIA GERMANICA**
**VIRTVS AVG**
**VIRTVS AVGG**

### Anno 255.

### Bronzo Coloniale (grammi 10).

**PMS COL VIM** — **AN XV**
**IMP P LIC VALERIAIQ** (2) **AVG** (Pick, n. 187)
**IMP VALERIANVS P AVG** (Pick, n. 188)
**DIVAE MARINIANAE** (Pick, n. 191)

### Argento (Antoniniani).

**I IIII P VALERIANVS P AVG** (tav. III, n. 14)
**FIDES MILITUM**
**VICTORIA GERMANICA**
**VIRTVS AVGG**

---

(1) Il Voetter, invece di questa leggenda, scrive **IMP C P LIC VALERIANO AVG**, ed il Cohen le riporta tutte e due. Io però non ho veduto che quella da me citata, ed anche le impronte speditemi dal Gabinetto di Parigi, proverebbero che la seconda non è che un errore di descrizione.

(2) Si deve leggere **VALERIANO**, poichè a mio avviso **AI** è il monogramma di **AN**.

## Anno 256 (I Periodo).

### Bronzo Coloniale.

PMS COL VIM $\frac{}{\text{AN XVI}}$ (tav. III, n. 9)

IMP P LIC VALERIAIO AVG (Pick, n. 189) tav. III, n. 2.
IMP C GALLENVS (1) AVG (Pick, n. 194) gr. 10,40, tav. III, n. 3.
IMP GALLIENVS AVG (Pick, n. 192) gr. 11,20, tav. III, n. 4.

## Anno 256 (II Periodo: Riforma Paleografica)

### Bronzo Coloniale.

PMS COL VIM $\frac{}{\text{AN XVI}}$

I IIII P VALERIANVS P AVG (Pick, n. 190, gr. 9,82).
I IIII P GALLIENVS P AVG (Pick, n. 193, gr. 9,25), tav. III, n. 5.

### Bronzo Imperatorio.

I IIII P GALLIENVS P AVG, tav. III, n. 6 (Gnecchi).
FIDES IIII ILITVIIII (tipo dell'argento) (2).
TEIIIIPORVIIII FELICITAS (coll. Gnecchi tav. III, n. 10) gr. 15

### Argento (Antoniniani).

I IIII P VALERIANVS P AVG (3)
LIBERALITAS AVGG
TEMPORVM FELICITAS
SAECVLI FELICITAS
AETERNITATI AVGG
CONCORDIA IIII ILIT
CONCOR MIL
CONCOR LEGG
CONCOR EXERC
CONCORDIAE EXERCITI
PAX AVGG
PROVID AVGC
SALVS AVGG
VIRTVS AVGG

I IIII P GALLIENVS P AVG (4)
SAECVLI FELICITAS
CONCORDIAE MILITVM
CONCOR MIL
CONCOR LEGG
CONCORDIAE EXERCIT
LIBERALITAS AVGG
LIBERALITAS AVGG III
PRINCIPI IVVENT
SALVS AVGG
VIRTVS AVGG

---

(1) Come nel caso precedente, E è il monogramma di IE.
(2) Citato dal Voetter (vedi op. cit.).
(3) Vedi tav. III, n. 14.
(4) Vedi tav. III, n. 15.

## Anno 257.

### Bronzo Imperatorio.

I IIII P VALERIANVS P AVG (n. 8).
IIII ARTI PACIFERO (n. 12).
(Collezione Bachofen Von Echt ora al Museo di Vienna).
I IIII P GALLIENVS P AVG (n. 7).
SPES PVBLICA (n. 11) coll. Monti: gr. 9.

### Argento (Antoniniani).

I IIII P C P LIC VALERIANVS AVG
CONCORDIA IIII ILIT

I IIII P C P LIC GALLIENVS AVG
CONCORDIA IIII ILIT
PAX AVGG

I IIII P VALERIANVS P AVG (1)
PAX AVGG
SALVS AVGG
SPES PVBLICA
PROVID AVGG
SAECVLI FELICITAS
VIRTVS AVGG
VIRTVS AVGG

I IIII P GALLIENVS P AVG (2)
PAX AVGG
SALVS AVGG
SPES PVBLICA
PROVID AVGG
LAETIT TEMP
VIRTVS AVGG
VIRTVS AVGG
PIET SAECVLI

## Anño 258 (TRPV).

### Argento (Antoniniani).

I IIII P VALERIANVS PF AVG
P M TR PV COS IIII P P
SALVS AVGG
VIRTVS AVGG
VICT AVGG
VICT PART

I IIII P GALLIENVS PF AVG
SPES PVBLICA
VICT GERM
GERMANICVS MAXIMVS

Dopo quest'anno sembra che la zecca abbia cessato di funzionare. Probabilmente la città di Viminacium venne distrutta dai Goti e non risorse mai più.

In quanto alle monete riportate dal Voetter nella successiva tav. XVI, esse differiscono interamente dalle

(1) Vedi tav. III, n. 17.
(2) Vedi tav. III, n. 16.

suddescritte, e devono assegnarsi in parte all'Italia superiore e in parte a Roma (1).

Ora che ho dimostrato quali monete spettano veramente alla zecca di Viminacium mi rimangono a esporre più brevemente che mi è possibile le ragioni per le quali le monete dal Voetter attribuite a questa zecca spettano invece ad Antiochia.

Esse sono descritte a tav. XXV e tanto per Valeriano che per Gallieno presentano i rovesci: *Aequitas Augg.*, *P M T R P II Cos II*, *Aeternitati Augg.*, *Diana Lucifera*, *Felicitas Saeculi*, *Fortuna Redux*, *Laetitia Augg.*, *Pacatori Orbis*, *Pietati Augg.*, *Restitut Gener Humani*, *Romae Aeternae*, *Venus Victrix*, *Victoria Augg.*, *Victoriae Augg.*, *Virtus Augg.*

Non mi abbisognano molte parole per affermare che queste monete furono coniate ad Antiochia, perchè ognuno potrà constatare l'assoluta identità di stile, che esse (vedi n. 20) presentano con quelle di Treboniano Gallo e di Volusiano (vedi n. 18, 19) ivi coniate.

Infatti se noi confrontiamo le monete di Treboniano e di Volusiano con quelle caratterizzate dai rovesci colle due figure stanti *Pietas Augg.*, *Virtus Augg.*, *Vota Orbis*, *ecc.*, *ecc.*, che il Voetter rappresenta a tav. XXII del fasc. II e che egli considera come le prime monete di Valeriano e di Gallieno coniate ad Antiochia, noi vediamo che lo stile di esse è assai più scadente, di quelle di Treboniano e Volusiano, e perciò tra questi due gruppi si presenta chiaramente una lacuna la quale deve essere colmata colle monete in questione.

Infatti, esse per le diverse *maniere* con cui sono eseguite le effigi nei vari esemplari ci mostrano la graduale decadenza che intercorre tra le due emis-

---

(1) Le monete di Salonina n. 43 a 52 con *Pietas Augg.* (Arg. BR MED GB MB spettano certamente a Roma.

sioni. Il n. 20 succede alle monete di Treboniano Gallo e Volusiano (n. 18, 19), mentre il n. 21 (℞ *Romae Aeternae*) precede le monete al tipo delle due figure n. 22 (℞ *Virtus Augg*).

Anche la tipologia viene in aiuto alla mia tesi, poichè i ℞ *Aequitas Augg.*, *Aeternitati Augg.*, *Diana Lucif.*, *Laetitia Augg.* e *Romae Aeternae*, noi li vediamo più tardi esattamente riprodotti sulle monete della zecca di Antiochia, e quindi senza alcun dubbio si deve attribuire ad essa il gruppo di monete in questione.

Avrei terminata la trattazione dell'argomento, ma giacchè mi occupo della zecca di Antiochia, ne approfitto per intervenire nel dibattito avvenuto anni fa [1] tra il Markl, seguito dal Voetter, ed il francese Lepaulle circa le monete di Gallieno e di Salonina con all'esergo il ramo di palma, oppure il motto **SPQR**, che il Lepaulle sosteneva doversi attribuire ad Antiochia, mentre il Markl ed il Voetter credono che spettino in parte a Sardica ed in parte a Cizico.

Io credo che il torto e la ragione siano da dividersi in parti uguali tra i contendenti, poichè ad un attento esame le monete in questione ci presentano due gruppi affatto differenti per lo stile.

Perciò se il gruppo con **SPQR** di stile grossolano (tav. III, n. 26, 27) spetta senza alcun dubbio alla zecca di Cizico, non è meno vero che le monete col ramo di palma, di assai miglior stile (n. 25), sono *assolutamente identiche,* specialmente per le effigi, a quelle di Antiochia coll'esergo **VIIC** (n. 24), e non solo, ma hanno comune con esse il numero delle officine, poichè, se il gruppo **VIIC** coi suoi dodici rovesci [2] ci presenta dodici officine,

---

(1) Vedi A. Markl: *Serdica od Antiochia?* Tradotta da S. Ambrosoli nella *Riv. Ital. di Num.*, anno 1889.

(2) Vedi Voetter: *Op. cit.*, tav. XXVI.

altrettanto avviene pel gruppo col ramo di palma [1] il quale senza senza alcun dubbio rappresenta una emissione di Antiochia, avvenuta immediatamente prima di quella con **VIIC**.

Nè contro l'attribuzione ad Antiochia potrebbe contrastare il fatto che il tipo del leone, il quale figura sulle monete al ramo di palma unitamente alla data **P M T R P XIII**, esiste anche nella serie **S P Q R**, colle date **PMTRPXVI** e **XVII**, poichè il tipo del leone sulle monete imperiali che riportano la potestà tribunizia è comune alle epoche ed alle zecche più disparate.

*Febbraio 1908.*

LODOVICO LAFFRANCHI.

---

(1) Idem, tav. XXVII.

# Les figures de face sur les monnaies antiques

Les anciens avaient l'habitude de représenter sur leurs monnaies les têtes de leurs divinités, de leurs héros ou de leurs princes de différentes manières. On les voit de profil, de trois quarts et de face. Celles de profil et de face nous occuperont spécialement. Les figures de profil étaient les plus en usage. Le profil était tantôt tourné à droite et tantôt à gauche. Les profils tournés à droite étaient les plus communs et on peut dire que c'était là une habitude générale que les Grecs ont légué aux Romains et qui a subsisté jusqu'à nos jours.

Les profils tournés à gauche étaient cependant en usage et quoique beaucoup moins fréquents que ceux tournés à droite, on les rencontre encore assez souvent, surtout sur les monnaies grecques.

En effet ils sont beaucoup plus fréquents sur les monnaies grecques que sur les monnaies romaines; ainsi sur 280 monnaies d'or et d'argent, grecques, prises au hasard, j'ai trouvé 48 monnaies avec le profil tourné à gauche et tout le reste à droite; tandis que sur 280 monnaies romaines je n'ai trouvé ce profil à gauche que 21 fois seulement.

Y-avait-il une règle à ce sujet imposée aux graveurs? ou bien laissait-on l'artiste libre d'agir à sa guise et suivre son caprice?

Les figures de face sont beaucoup plus rares que celles de profil.

Cependant les rares exemplaires qu'on rencontre de temps à autre sont presque tous gravés sur les monnaies grecques et à part quelques insignes raretés on ne les rencontre presque pas sur les monnaies romaines, exception faite cependant pour les monnaies byzantines où elle deviennent la règle.

Sur les 280 monnaies grecques citées plus haut j'en ai trouvé dix-sept avec la figure de face et sur 700 monnaies romaines je n'ai trouvé cette figure de face que sur trois exemplaires seulement.

A quoi donc peut tenir cette particularité et qu'elle est la règle qui a présidé à la gravure des figures de face sur les monnaies ?

Une observation à faire et qui doit frapper l'attention c'est que toutes les fois qu'on rencontre la figure de face sur les monnaies c'est presque toujours du portrait d'une divinité effrayante, ayant une légende de terreur et d'effroi qu'il s'agit, que ce soit la face de la Nymphe Arethuse des monnaies de Syracuse, que ce soit celle de la Nymphe Larissa des monnaies de Thessalie, ou bien celle de la Pallas armée et casquée des monnaies d'Audoleon roi de Peonie ou bien encore celle avec la face de Jupiter Ammon des magnifiques tetradrachmes de la Cyrenaïque, toujours et partout c'est une auréole de terreur, de crainte et de respect qui semble émaner de ces figures surhumaines.

Il semblerait donc que toutes les fois que les anciens ont voulu inspirer le respect, la terreur, personnifier une pensée, une idée se rattachant à un culte vénéré, à une légende effrayante ou bien honorer une divinité en rappelant l'effroi et la terreur dont elle serait capable de frapper ses ennemis ils se sont adressés à la figure de face.

Il est probable que les Romains ont bien compris cette habitude car, eux aussi, ont reservé cette figure de face pour le même objet et dans le même but: il suffit de voir la tête de Méduse au revers d'une monnaie de Victorin Père ou bien l'Hercule de face au revers des monnaies de Maximien Hercule ou bien encore celle de Jupiter sur les monnaies de la Tetrarchie pour justifier cette hypothèse.

Il est certain que les anciens ont employé également la tête de face pour leurs princes ou pour leurs héros toutes les fois qu'ils ont voulu les déifier, les glorifier, les montrer dans les actes majéstueux ou héroïques de leur vie.

Un exemple très probant nous est fourni par M. le Commandant Mowat. À ce propos, qu'il me soit permis de dire en passant, que toutes les fois qu'on cherche l'explication d'une idée neuve, d'une théorie ingénieuse ou bien qu'on désire trouver une explication difficile c'est à ce grand et modeste savant qu'il faut recourir.

Ce n'est ni dans les livres classiques ni dans les traités usuels qu'il faut chercher, mais bien dans ses beaux travaux, dans ses mémoires si lumineux et si clairs qu'on peut trouver l'explication qu'on cherche, la preuve qu'on désire.

Voici donc ce que dit M. Mowat dans sa communication à la société des Antiquaires de France en date du 16 juillet 1902 en décrivant quelques médaillons du trésor d'Aboukir.

Je copie textuellement la belle description d'un de ces médaillons avec le buste d'Alexandre de face.

« — Sans légende. Buste cuirassé d'Alexandre
« le Grand, en haut relief, vu de face, la tête nue
« ceinte du bandeau royal à lemnisques flottants, le
« cou tendu en avant.

« Il tient dans la main droite une lance trans-
« versale à armature lateralement échancrée et se
« couvre le côté gauche d'un bouclier orné de su-
« jets mythologiques parmi lesquels on distingue :
« au centre un buste féminin de face soit Tychée
« sous un nimbe de voiles, soit plutôt la terre en-
« tourée par le cours sinueux de l'Océan, au dessus
« deux têtes, l'une en regard de l'autre, à gauche
« celle d'Hélios radié, à droite celle de Selené sur
« un croissant lunaire separé par deux étoiles et
« faisant sans doute partie du cercle des douze
« grand dieux ou peut être encore du groupe des
« sept divinités planétaires qui président aux jours
« de la semaine, sur le pourtour les signes du zo-
« dïaque, ceux qui sont visibles dans la partie su-
« périeure du bouclier sont en allant de gauche à
« droite, le Bélier, le Taureau, les Jumeaux, le
« Cancer. La cuirasse est de même richement ornée,
« sur l'épaulière et le pectoral droits de Pallas Athéna
« casquée tournée à droite et tendant en avant le
« bras gauche armé du bouclier brandit sa lance
« contre le géant anguipède Encelade, qui gravit la
« hauteur sur laquelle elle se tient et qui s'apprête
« à lancer contre elle les quartiers de roc qu'il
« porte dans chaque main.

« ℞ — Sans légende. Une Néréide, peut être
« Thétis, demie nue, assise à droite sur le dos d'un
« jeune Centaure marin qui tient dans la main gauche
« une conque (bucine), appuie un trident sur son
« épaule droite et nage à gauche en tournant la
« tête en arrière vers la déesse, au dessous trois
« dauphins effleurent leur tête hors des flots.

« Poids : 70 gr. 50 — saillie maxima (au menton
« et au nez) m. 0,005 diamètre m. 0,058 ».

Je m'en serai voulu de ne pas donner cette description magistrale en entier où rien n'a passé

inaperçu aux yeux de mon savant ami et maintenant voici ce qu'ajoute ce savant:

« ........ *L'artiste a su donner une intensité de*
« *vie extraordinaire au portrait du héros macédonien*
« *dont le regard, dirigé légèrement en haut, droit devant*
« *lui, respire l'énergie et l'enthousiasme guerrier; son*
« *casque s'est détaché dans le feu de l'action et il con-*
« *tinue à combattre malgré cet accident, tête nue, dans*
« *l'attitude de la charge, les cheveux rejetés en arrière*
« *en longues boucles flottantes. C'est l'épisode caracté-*
« *ristique de la bataille du Granique où Clitus sauva*
« *la vie du roi en abattant la main du Général perse*
« *Rhouacès au moment où il allait le frapper à la tête*
« *qu'il avait desarmée par un premier coup.* Luigi de
« Féis s'est donc trompé en affirmant que cet épi-
« sode n'a été relaté par aucun historien, lorsqu'il
« a expliqué la fameuse mosaïque pompéienne dite
« de la bataille d'Issus, où le principal personnage
« combat tête nue et traverse de sa lance un guer-
« rier persan ........ ».

Ainsi donc dans cette belle figure de face l'intention est visible, c'est bien le courage indomptable, l'action intrépide du héros macédonien qu'on a voulu célébrer et commémorer d'une façon grandiose et l'artiste inspiré par un tel sujet et un tel héros a donné à cette figure de face une splendeur surhumaine. Il devait et ne pouvait représenter son héros que de face. C'était la seule manière pour lui de faire revivre son demi dieu et lui donner par la direction des yeux, par la contraction des traits, la vie et le mouvement que, seul, le portrait de face lui permettait d'obtenir.

L'habitude de représenter les figures de face a

été reprise pour ne plus être abandonnée par les Empereurs de Byzance.

Quoi que l'Empire menacé de toutes parts fut proche de sa chute, malgré la décadence et l'affaiblissement d'une puissance jadis si redoutable, ou peut être à cause de cela même, les autocrates Byzantins cherchaient à frapper l'imagination de leurs peuples. Eux, à qui le sceptre échappait, ils se faisaient voir dans toute leur gloire et dans tout leur faste; et fantoches vacillants, ils cherchaient à se tromper eux mêmes, et à en imposer au monde entier sur la fin prochaine de leur Empire.

*Alexandrie, février 1908.*

D.r Eddé.

# ZECCA DI BENEVENTO

## *SOLDO* D'ORO

### DI SCAUNIPERGA E LIUTPRANDO MINORENNE, DUCHI (751-756).

Ɖ' — **DN** — ... — **IVNPP**. Busto di prospetto diademato con la croce nella destra ed il *volumen* nella sinistra.

℞ — **VICTORV** — **VGVSTV**. All'esergo **CONOB**. Croce potenziata sopra piccolo globo e quattro gradini decrescenti. Nel campo le iniziali **S** ed **L**.

Soldo d'oro (solidus) gr. 3.90, diam. mill. 19, titolo $^{760}/_{1000}$.

La prima volta che comparve questa rara moneta fu nella vendita della Collezione Sambon (Milano 1897). Proveniva dalla raccolta Boyne e fu acquistata per quella di S. M. Vitt. Emanuele III ove ora si trova.

Un secondo esemplare [1] ebbi la fortuna di poter acquistare recentemente mentre stavo studiando una più razionale classificazione delle monete del Ducato beneventano ed in ispecial modo di quelle ove trovansi lettere iniziali, sigle e monogrammi vagamente e senza sicuro criterio attribuite a questo o quel duca.

---

(1) Fra i due esemplari si riscontra una leggiera variante di conio.

Se per molte di queste monete non è facile dare una assegnazione certa e documentata, ma bisogna contentarsi di pochi ed incerti elementi per almeno raggrupparle intorno a qualche periodo storico e mantenerle in limiti ben definiti, così non è per il soldo che prendo ad illustrare.

Già il Sambon nel classificare le monete della sua importante raccolta aveva con giusto criterio letto nelle due iniziali **S**. ed **L**. i nomi di Scaunipergа e Liutprando ed a me non resta che il compito di ragionare più estesamente sugli elementi che rendono quella attribuzione giusta ed indiscutibile. Le monete che i duchi longobardi di Benevento coniarono nella loro capitale si possono dividere in tre categorie.

Nella prima vanno poste tutte quelle monete che imitando i *solidi* ed i *tremissi* delle zecche bizantine non portano alcun segno speciale che possa darci luce non dico per una assegnazione certa ma nemmeno approssimativa. Queste monete ebbero vita nel primo periodo del regno longobardo e costituiscono quella serie, che per la loro servile imitazione e la loro anonimia, non presentano alcuna particolarità, che ne permetta la ripartizione e sarà per molto tempo il punto più oscuro della numismatica medioevale. Questo primo periodo lo possiamo limitare fra gli anni 571 e 671 (1).

La seconda categoria comprende le monete be-

(1) La moneta d'oro che doveva servire per le transazioni più importanti, emanava dall'autorità del sovrano, e Procopio (*De bello Gotico*, lib. III, c. 33) dice che nel mondo romano ed anche presso i barbari questa moneta non era ammessa che a condizione di riprodurre fedelmente il tipo al quale si era abituati. Ecco la ragione per la quale e Franchi e Borgundi, Ostrogoti e Longobardi, hanno servilmente copiato la moneta bizantina, tanto in voga in quei tempi, introducendo, quasi fraudolentemente, nelle estremità delle leggende o nel campo, lettere o monogrammi che ingannavano facilmente il pubblico illetterato e potevano costituire per essi un grande profitto, specie adulterando ed abbassando il titolo del metallo.

neventane che portano iniziali o sigle o monogrammi rispondenti ai nomi dei duchi e che per l'uniformità del tipo si possono aggruppare fra loro e costituiscono un tipo direi quasi nazionale. Questo secondo periodo va dal 671 al 774.

Da quest'anno fino al ritorno della dominazione greca cioè all'891 le monete di Benevento, che costituiscono la terza categoria, portano ben chiaro il nome del principe e non ci lasciano più incerti sulle loro attribuzioni.

Delle due categorie non conosciamo che monete d'oro, *solidi* e *tremissi*, ma ciò non vuol dire che non si imitassero anche monete di altro metallo. Chi sa quante e quali sorprese ci riserva uno studio più accurato ed analitico delle monete che ci ostiniamo a chiamare bizantine?

La nostra moneta appartiene dunque alla seconda categoria che ha lasciato finora dubbiosi ed incerti tutti gli illustratori della zecca beneventana molti dei quali per togliersi d'imbarazzo hanno finito per escluderla dall'ambito delle loro ricerche e dei loro studi (1).

---

(1) Il Barthélemy (*Manuel de numismatique* (185 m.) *mediaevale*, 1851) attribuisce ai re Longobardi la cussione delle monete dal tipo imperiale comprese quelle di Benevento e comincia la serie delle monete di quella zecca da Arichi II cioè dall'anno 758.

Ad. Blanchet nel nuovo manuale del 1890 corregge in parte il lavoro del Barthélemy e si limita a farci conoscere come vengano attribuite ai duchi di Benevento le imitazioni di soldi e tremissi d'oro che portano nel campo sigle e monogrammi sui quali si basano le attribuzioni ma non ci dà l'elenco di queste.

Il Lazzari (*Zecche degli Abruzzi*, 1858) chiama ricca la serie delle monete dei principi di Benevento ed asserisce non esservi alcun dubbio che alcuna di esse rimonti agli ultimi anni del secolo VIII e propriamente al 788 quando ai Beneventani Carlo Magno concedette principe Grimoaldo III permettendogli di battere moneta purchè fregiata anche del proprio nome. E poco dopo soggiunge " giovandosi di alcune lettere apposte ai lati della croce potenziata longobarda sopra tremissi e solidi d'incerta origine, tentarono alcuni dotti nummografi di ampliare la serie beneventana, riconoscendo in quelle sigle le iniziali dei nomi di duchi e di principi; ma la loro attribuzione, a primo aspetto soddisfa-

Il primo, se non erro, a darci qualche attribuzione certa, fu Giulio di S. Quintino nel suo *Ragionamento sulle monete di Giustiniano II.* Questo distinto numismatico, messo sull'avviso dal fatto che alcune monete di quell'imperatore si allontanavano troppo dal tipo primitivo e, contraffacevano la dicitura e, quello che è più importante, erano scadenti nel peso e nel titolo, pensò dover attribuire alla zecca di Benevento quelle che avevano sigle o monogrammi che potessero in qualche modo giustificarne l'attribuzione a questo o a quel duca.

Fra le ragioni che ci espone citerò l'ultima che a me sembra la più esauriente ed è questa: « *È cosa rarissima che le dette monete d'oro si rinvengano altrove che in Benevento* o *nelle confinanti provincie del regno di Napoli* ». Le attribuzioni del S. Quintino non sono tutte esatte, nè per le scarse cognizioni di quel tempo in questa materia si poteva pretendere di più. Solo meraviglia come aperta la via a quelle investigazioni non si siano in seguito trovati altri volonterosi a proseguirne lo studio.

Fra tutti gli esemplari finora conosciuti e che timidamente fanno la loro comparsa nei cataloghi con più o meno esatta classificazione, quello che a mio avviso, non può generare alcun dubbio pella sua attribuzione e può anzi meglio di qualunque altro prestarsi a punto di partenza per uno studio comparativo, è l'esemplare che ora presento e che appartiene al periodo di conreggenza della Duchessa Scauniperga e di suo figlio minorenne Liutprando.

L'uso continuato dai successori di porre le loro iniziali nel campo delle monete, anche quando vi

cente per qualche pezzo, avuto poi riguardo alla discrepanza dei tipi, induce in tale scompiglio nella serie stessa che gli è d'uopo ritenerla basata su troppo deboli fondamenti „.

Ed anche nei manuali più recenti ancora si asserisce essere stato Grimoaldo III nel 788 il primo duca che coniasse moneta in Benevento!

avevano inciso ben leggibile il nome, come vediamo praticato da Grimoaldo III, Siconolfo, Sicardo, Radelchi, ecc., ci assicura le due iniziali **S** ed **L** appartenere a Scauniperga e Liutprando.

Pochi documenti ci sono giunti che rischiarano quel periodo oscuro della storia.

Alla morte di Gisulfo, avvenuta nel 751, Liutprando suo figlio era ancora bambino e sua madre Scauniperga dovette assumerne la reggenza (1).

Vediamo infatti nei documenti dell'epoca sempre associato il nome dell'una con quello dell'altro.

Un primo documento del 752 comincia « Firma- « vimus nos gloriosissima Domna Scaniperga (sic) et « Domnus vir gloriosissimus Liutprand summi duci- « bus (sic) gentis langobardorum, » etc., etc., (2) e più oltre « secundum qualiter haec, quae super legitur, « in isto Dei loco concessum est a Domno sanctae « memoriae Romoald socero ed avone nostro ». Parole che bastano a definire la lite agitata fra molti insigni scrittori del Ducato Beneventano per sapere se il Duca Liutprando fosse stato figliuolo o marito di Scauniperga.

Un altro documento del decembre dello stesso anno comincia come il precedente (3).

Un terzo documento del febbraio 753 porta egualmente uniti i nomi di Scauniperga e di Liutprando, ma solo questi è distinto col titolo *summus dux* (4).

Un quarto del marzo 755, assegna il titolo di *summi duces* alla madre ed al figlio (5).

Nel giugno 756 Liutprando emana un giudicato in nome proprio chiamandosi *vir gloriosissimus Leo-*

---

(1) Ferdinando Hirsch: *Il ducato di Benevento*, ecc., traduzione di M. Schipa, 1890, pag. 100.

(2) Troya, T. IV, p. IV, *Cod. Long.*, pag. 440.

(3) Troya, *op. cit.*, pag. 443.

(4) Idem, idem, pag. 448.

(5) Idem, idem, pag. 557.

*prand summus dux Longobardorum*, e non si fa cenno di Scauniperga. Ciò ci dimostra come fosse il duca uscito di minorità e cessata la reggenza della di lui madre.

La nostra moneta fu coniata, dunque, nel primo periodo che corre fra il 751 ed il 756.

Abbiamo già accennato ai criteri che hanno indotto alcuni studiosi della numismatica bizantina a distinguere le imitazioni beneventane. Questi si possono riassumere così:

1.° Lo stile ed il lavoro più rozzo e trascurato che non è quello dei solidi e tremissi che si fabbricavano nelle zecche di Bisanzio e nelle altre primarie officine dell'impero;

2.° La maggior scorrettezza delle leggende;

3.° Il più alto rilievo sia delle lettere che delle cose figurate;

4.° La scadenza del titolo, l'abbassamento della lega più sovente di argento che di rame ed il minor peso.

Questi caratteri troviamo riuniti nella nostra moneta.

L'incisore ha preso a modello il solido di Artemio Anastasio, ma ha voluto imprimergli tutta la propria individualità. Con pochi tratti ben marcati egli ci presenta il busto del principe di faccia: se il braccio destro non fosse levato in alto per sorreggere la croce ma ripiegato sul petto il disegno sarebbe perfettamente simmetrico.

Il diadema che porta sul capo manca della croce che invece troviamo ripetuta sopra il capo degli imperatori bizantini nelle loro monete da Tiberio Costantino in poi.

Il collo è lungo e nudo. Mentre la destra sorregge un piccolo globo crucigero, la sinistra, ripie-

gata sul petto; stringe il *volumen* specie di borsetta chiamata anche *acacia* che gli imperatori usavano tenere in mano, ripiena di cenere o di polvere, per rammentarsi della fragilità umana e come monito ad essere clementi e moderati verso i loro sudditi. Alla rozzezza del disegno va accoppiata una cura nei dettagli che non è priva d'interesse. Da certi piccoli tratti che segnano le linee del volto possiamo arguire aver voluto l'artista significare una corta barba che lo ornava.

Passando al secondo criterio osserviamo come della leggenda imperiale DN IVSTINIANVS PP non rimangano nella nostra moneta che poche lettere quante ne potevano entrare nello spazio lasciato dalla figura DN IVN P P e nel rovescio per VICTORIA AVGVSTI, VICTORV — VGVSTI. Come vediamo, la lettera A è bandita affatto dalla iscrizione, e, cosa che si vede ripetuta in tutte le monete di quel periodo e di quel ducato, questa prima lettera dell'alfabeto va trasformandosi in un Δ o ⊳ o in V. e l'analfabeta incisore ha finito per servirsene come di un ornamento simmetrico ai lati della croce. Le altre lettere sono fra loro ineguali ed ostentano rozzamente i caratteri che vogliono imitare.

Per ciò che si riferisce al terzo criterio cioè al più alto rilievo delle lettere e della parte figurata è cosa che non ha bisogno di dimostrazione.

Per ultimo, ciò che caratterizza le monete di conio beneventano è il loro minor peso in confronto di quelle di conio imperiale, il titolo più basso dell'oro, e la lega formata con argento piuttosto che con rame e che contribuisce a dar loro quel colore pallido che, a prima vista, le fa distinguere da quelle di altre zecche.

Mentre i solidi bizantini fino all'epoca della quale stiamo parlando, si mantengono di peso e di titolo legale, quelli della zecca di Benevento sono nell'uno e nell'altro inferiori e nelle contrattazioni erano sempre preferiti i primi ai secondi e nella stessa città

di Benevento si faceva la distinzione fra il solido dell'impero e quello del ducato (1).

La nostra moneta pesa grammi 3.90 e contiene 760,1000 di oro mentre il soldo bizantino pesa grammi 4.50 circa ed è molto superiore nel titolo che varia da $^{840}/_{1000}$ a $^{900}/_{1000}$ (2).

Dopo la distruzione del regno longobardo cessò nelle zecche italiane la battitura delle monete d'oro (3).

I soli principi di Benevento ed i duchi di Salerno continuarono a coniarne, ma di qualità sempre più scadente fino al punto da lasciare il dubbio sulla lega metallica che le costituiva.

Da quanto ho esposto ho dovuto convincermi come la moneta beneventana dovesse servire per le sole contrattazioni locali. È difficile infatti ritrovare esemplari di questa moneta fuori dei confini del ducato o insieme a quella bizantina ed è raro trovarne menzione nelle trattazioni con i paesi limitrofi.

Oltre a queste ragioni dobbiamo assegnare la rarità di questi solidi allo scarso traffico monetario dei Longobardi, alla grande copia di numerario aureo che usciva dalle zecche bizantine, nonchè al maggior credito che questo godeva, mentre i duchi Beneventani si accontentavano di produrre più o meno correttamente quanto poteva bastare per affermare il loro privilegio.

Nella raccolta di S. M. trovasi ancora il tremisse (gr. 1.32) di Scauniperga e Liutprando che differisce solo per le sue dimensioni (mill. 15).

*Roma, 26 febbraio 1908.*

E. Martinori.

(1) A. Engel: *Recherches sur la numismatique, etc., des Normands de Sicile et d'Italie.* Paris, 1883, p. 73.

(2) Nelle epistole di S. Gregorio troviamo che regnando Agilulfo (590-615) i solidi bizantini erano ragguagliati ad $^1/_6$ di oncia cioè a 72 per libbra e pesavano grani 98 (Zanetti, IV, pp. 43-48). I soldi del basso impero contenevano 84 grani d'oro (Idem, pp. 46-50).

(3) V. Capobianchi: *Origine della zecca del Senato romano,* p. 64.

# Grumento, Matera e S. Chirico Raparo

## APPUNTI DI NUMISMATICA.

Quando si voglia tentare di parlare della monetazione delle tre località, di cui è oggetto il nostro tema, si viene con rincrescimento a sapere che documenti al riguardo non ne esistono; ciò non pertanto io credo che un po' di luce, per quanto scialba possa essere, la gittino queste mie considerazioni, che bramerei siano di gradimento a quanti amano le patrie ricordanze.

### I. — PER GRUMENTO.

Grumento, dalle cui rovine surse l'odierna « Saponara » fu città antichissima e ricca della Lucania mediterranea, e capoluogo dei popoli grumentini. Della sua nobile e rimota esistenza, dell' importanza che ebbe, non solo ai tempi dell'autonomia lucana, ma anche ai tempi romani, ci parlano i più chiari scrittori dell'antichità, a cominciare da Livio, gli antichi itinerarii, una quantità di monumenti lapidei, avanzi di rovine e oggetti di scavo bellissimi. Tra questi oggetti rinvengonsi pure delle monete in bronzo, della grandezza 7 ad 8 della scala di Mionnet, le quali, da un lato, presentano una testa di donna, rivolta a dritta, con capelli annodati e disposti a tutulo sull'occipite, e, dall'altro, un bue cozzante, o un cavallo saliente, rivolti a dritta entrambi, ed aventi a lato le lettere ΓΡΥ. Da dotti numisma-

tici [1] sono state queste monete attribuite a Grumento; ma v'ha taluni che questa attribuzione vedono capricciosa ed arbitraria, e le cennate monete dicono appartenenti a Grumo, nella Peucezia: solo perchè, su monete di Grumo, vedonsi tipi simili a quelli descritti [2]. Faccio però osservare, che il ritrovarsi tipi simili sopra monete di serie diversa, non è buona ragione per non dire Grumentine quelle in discorso. E invero, non si potrà negare che, nelle antiche monetazioni, il tipo di una città sia stato, talora, adottato da un'altra. Ciò è dovuto ad affinità etnica e religiosa, o a convenienza commerciale, addirittura. Ad esempii: il Pegaso, con la testa di Pallade, che vedesi sulle monete di Corinto, vedesi pure su quelle delle sue colonie: molti tipi della Locride vedonsi su monete di Locri Epizefirii: su parecchie monetazioni della Beozia vedesi lo scudo tebano, e così via via.

Altri, poi [3], avendo sulle monete di Arpi veduto lo stesso tipo del cavallo saliente [4], appoggiandosi all'autorità di Suida, han detto che le lettere **ΓΡΥ** potrebbero pure denotare una moneta, interpretandole pel valore della moneta stessa, come **ΟΒΟΛΟΣ** s'interpreta per quello delle monete di Metaponto. Ciò fa supporre che i tipi delle monete di Arpi sono sempre accosto alle lettere **ΓΡΥ**. Ma per quanto io mi sappia, desse lettere non si trovano mai su queste monete, sulle quali, invece, o intera o dimezzata, leggesi soltanto la leggenda **ΑΡΠΑΝΩΝ**, vicino a cui vedesi talvolta il nome **ΛΑΣΙΟΥ**, che è il nome di un magistrato monetale di Arpi.

(1) Fra questi è annoverato il chiarissimo Eckel.

(2) Gian Domen. Romanelli: *Antica topografia storica del regno di Napoli*. Napoli, Stamp. Reale, 1818, part. II, pag. 173.

(3) Franc. Mar. Avellino: *Giornale numismatico,* 1808-12, Napoli.

(4) Secondo il Corcia, questo tipo è relativo ai famosi cavalli di Diomede.

Mettendo da banda, dunque, ogni congettura, si può ritenere che, quando su monete, che presentano tipi simili ai descritti, vedonsi le lettere ΓΡΥ, le monete sono grumentine; le lettere sono iniziali della parola ΓΡΥΜΕΝΤΙΝΩΝ; e, pei tipi, tanto il bue quanto il cavallo furono dai Grumentini effigiati, perchè si conoscesse pubblicamente in quanta considerazione avessero tenuto quegli animali.

## II. — PER MATERA.

Matera, in latino « Mateola » ed in greco « Μετουλον » è città tuttora esistente, e vanta origine enotria antichissima, secondo apprendiamo da Plinio, da Strabone e da altri antichi storici. Frammisti ai monumenti della sua antichità, rinvengonsi delle monete in bronzo, della grandezza 4 a 6 della scala di Mionnet; aventi, nel diritto, la testa di Pallade galeata col morione, a dritta, e sormontata or da uno or da due globetti, secondo che eran segno or dell'oncia, or del sestante: e, nel rovescio, a volte, un leone seduto sulle gambe di dietro, e con un giavellotto tra le zampe anteriori e protendentesi sulla spalla sinistra; a volte, un corno di abbondanza, riboccante di frutta: ma sempre con la sigla ΑΛ a lato a dessi simboli. Alcuni dotti numismatici non si accordano, però, sul luogo preciso, ove queste monete ebbero vita. Ed invero Millingen (1) le attribuisce a « Natiolum » Avellino (2) a « Gnatia », o più propriamente, « Egnatia » ed il Riccio (3) le dice appar-

(1) MILLINGEN: *Médailles grecques*, ined.

(2) FR. MARIA AVELLINO: *Giornale Numismatico*, 1808-1812, Napoli, Rucetia.

(3) GENN. RICCIO: *Repertorio ossia descrizione e tasse delle monete*, ecc. Napoli, Tramater, 1852, pag. 45.

tenenti a Mateola; mentre non esclude la probabilità che possano appartenere a Gnatia. L'esistenza di Natiolum è molto discussa, trovandosene notizia nella sola tavola Peutingeriana, e, ciò stante, non è il caso di accettare l'opinione del Millingen. Gnatia, invece, fu città antica e ricca, e bene avrebbe potuto essere la culla delle cennate monete; ma, se ci fermiamo per poco ad osservarle, ci accorgeremo che la sigla AĀ è un monogramma abbreviato, e che, scrivendolo regolarmente, si legge MAT, monogramma che si presta bene ad indicare il nome Mateola, ma non per altre argomentazioni [1]. Altri poi dicono che le cennate monete potrebbero essere di « Caelium » perchè sono a queste simili, presentando, nel dritto, lo stesso tipo della testa di Pallade coi globetti: e che nella sigla AĀ potrebbero essere invece le iniziali del nome di un magistrato monetale di Caelium. Rispetto le opinioni altrui; ma, per conto mio, fino a che non verranno alla luce monumenti che dimostrino falso il nostro asserto, dirò sempre Materane le monete con la sigla AĀ; e, riguardo al tipo, ripeterò col Gattini, che stimasi desso allusivo alla pace che seguì alla prima guerra punica [2]. A differenza, poi, della Pallade, che è sulle monete di Caelium, la Pallade delle monete Materane apparisce spirante quella grazia squisita che i Greci artisti accordarono alla vergine figlia di Giove.

## III. — PER S. CHIRICO RAPARO.

S. Chirico Raparo è terra antichissima, e si disse « Serra » prima di ricevere la fede cristiana. Fu,

(1) Solone Ambrosoli: *Monete greche.* Milano, U. Hoepli, 1889, p. 135.

(2) Conte Gius. Gattini: *Note storiche sulla città di Matera.* Napoli, Perrotti, 1882, pag. 6.

molto probabilmente, originata da coloni greci, perchè da essi, in prosieguo, e propriamente nel IX secolo, fu edificato pure il suo castello, che andò sempre celebre tra i castelli Lucani. In uno dei sotterranei di questo castello, in ora diruto pressochè tutto, era, secondo una costante tradizione e i dotti del luogo ripetono, una zecca istituita dal principe Pignatelli, ramo di Monteleone, quando questi era feudatario di S. Chirico Raparo. Veniamo infatti a conoscere che Antonio Pignatelli [1], figlio di Nicola, ottavo duca di Monteleone, nel 1731, da Carlo VI, imperatore d'Austria e re di Napoli, fu creato principe del sacro romano impero, e di Belmonte, con dritto, per sè e suoi eredi, di poter coniare moneta, con i proprii stemmi ed effigie: privilegio, però, di cui il nuovo principe cominciò ad avvalersi due anni dopo, cioè nel 1733. Delle sue monete, però, ne rimangono soltanto alcune in oro, che pare siano state lavorate in qualche officina di Germania, o di Vienna addirittura; e tanto è stato pure ritenuto dal Bazzi-Santoni [2] e dai fratelli Gnecchi [3]. Ma con l'avvenimento al trono di Carlo III di Borbone, avvenuto, nel 1734, dopo la famosa battaglia di Bitonto, essendosi Napoli e Sicilia ridotte sotto un solo scettro, e liberate dal servaggio austriaco, si ebbe un nuovo ordine di cose, per effetto di cui Carlo III stabilì,

---

(1) Antenato di costui fu quell'Ettore Pignatelli che essendo vicerè di Carlo V, in Sicilia, diè ordine, nel 1531, che si introducesse, in quel regno, moneta di puro rame, siccome leggesi a carte 92 delle " Memorie storiche ed economiche sopra la bassa moneta di Sicilia " del chiaro Della Rovere. Cominciamo, dunque, a vedere che, nella casa Pignatelli, ramo di Monteleone, il diritto di zecca, or da concedente, or da conceduto, non è cosa nuova.

(2) G. Bazzi e M. Santoni: *Vade mecum del raccoglitore di monete*. Camerino, tip. Mercuri, 1866, pag. 128.

(3) Francesco ed Ercole Gnecchi: *Saggio di bibliografia numismatica*. Milano, Cogliati, 1889, pag. 28.

fra le altre, che il titolo di principe del sacro romano impero dovesse essere riserbato solo ai principi della famiglia reale (1), e che i privilegi e le concessioni fossero dai principi esercitati soltanto nelle terre ad essi infeudate. Da quel tempo, è probabile che i Pignatelli avessero tenuto zecca nelle loro terre, tra le quali fu S. Chirico Raparo. L'avanzo che ora vedesi di questa zecca è una cavità circolare in forma di calotta, nella quale doveva avvenire la fusione del metallo. Dell'ultimo Pignatelli, poi, che in questa zecca abbia battuto moneta, erano ammirevoli, si ricorda, per perfezione e bellezza di conio, i pezzi in argento da « due » e da « sei carlini ».

*S. Chirico Raparo, 8 febbraio 1908.*

Barone ALBERTO SIMONETTI.

(1) FRANCESCO CEVA GRIMALDI: *Della città di Napoli, ecc.* Napoli, stamperia Pignasecca, 1857, pag. 40.

# UMBERTO BONACCORSI

## ZECCHIERE DI SAVOIA

---

Un certo Antonio Grange fu condannato ad una multa di 5 soldi e 3 denari grossi perchè si era rifiutato ad accettare moneta di Amedeo VIII conte di Savoia prima ancora che questa fosse pubblicamente screditata; ciò avveniva in Aiguebelle sul finire del 1404 (1). Questa oscura nota eccita la curiosità di conoscere il motivo per cui si puniva un suddito che rifiuta la moneta dello stato. La prima supposizione che si presenta è ovvio sia quella, che di detta moneta molta doveva essere stata falsificata e la voce pubblica sussurrasse già abbastanza a questo proposito da sollevare la diffidenza generale. Approfondendo infatti le ricerche si trova, come nel 1402 dopo aver pacificato lo stato messo a soqquadro dalle intestine lotte venute per la violenta morte di Amedeo VII; Oddone di Villars, tutore del giovane Amedeo VIII, avesse pensato anche di riformare la moneta facendo coniare oro, argento e rame (2). La prima zecca savoina incaricata di questo lavoro fu quella di Nyon alla quale era preposto Umberto Bonacourt o Bonaccorsi di Lione (3) il quale aveva in quell'anno presentati al giovane principe i modelli delle nuove specie.

Nel gennaio 1405 sono convocati a Chambery, il vescovo di Lausanne, il signor di Langin, il visconte

di Ginevra ed il proposto di Monte Giove, i quali assieme al castellano di Nyon dovevano radunarsi in tribunale per giudicare il maestro delle monete [4]. Apprendiamo infatti dai Conti della Castellania di Chambery come il giorno 30 marzo 1405 nel luogo dove si erigeva la forca chiamato Les Chaux fu decapitato Umberto Bonacourt, maestro della zecca di Nyon, con tutte le forme condannato ad aver mozza la testa, il cadavere impiccato alla forca ed il capo infisso sopra una sbarra di ferro esposto al pubblico [5]. Il documento molto particolareggiato sulla esecuzione capitale, è troppo laconico sulla motivazione della sentenza, che possiamo tuttavia conoscere per induzione dalle disposizioni venute subito dopo nella ordinazione delle zecche e nei conii delle specie.

Lo zecchiere di Chambery, che il documento non dice chi fosse, è incaricato di trasformare le monete battute a Nyon [6]. Giovanni di Rozeto da Moncalieri è nominato maestro generale delle monete *citra montes* con facoltà di far battere specie d'oro e di argento nel luogo dove meglio gli piacerà [7]. Umberto Violet da Lione è nominato custode e guardiano della zecca di Nyon [8].

Collegando adunque i fatti fra di loro occorsi nello stesso tempo, cioè la multa al Grange, la esecuzione solenne del Bonacourt, la trasformazione della moneta; si può logicamente concludere che il Bonacourt abbia abusato della sua posizione falsificando ed adulterando le monete, il supplizio inflittogli sta a provarlo, il sospetto già penetrato nel pubblico, donde il rifiuto del Grange di accettare specie già screditate.

Da tutto ciò ne viene come allo stesso modo che al collezionista può interessare di conoscere le falsificazioni delle monete di Amedeo VII operate dal medico Giovanni Valpon [9]; così non è privo di

interesse il conoscere le falsificazioni del Bonaccorsi, le quali si riferiscono alle monete di Amedeo VIII che chiamerò della *prima maniera*.

G. CARBONELLI.

# NOTE E DOCUMENTI

(1) Arch. Cam. Torino, Conto Castellania Aiguebelle, M. 8, Rot. 6 (fine del 1404):

Recepit ab Anthonio Grangie pro eo quia refutavit monetam domini recipere ante quam fuisset decridata

v. sol. iij den. gros.

(2) Ib. Conto dell'Hôtel Conte 1402.

(3) Sui Bonaccorsi " lombardi „ e zecchieri v. L. Cibrario *Econ. Pol.*, vol. 3.°, pag. 217. Torino, 1842.

(4) Arch. Cam. Torino, Conto Cancellieri Savoia, Maz. 9, Reg. 35, fol. 19, v.:

Lib.[t] die x dicti mensis (Gennaio, 1405) apud Rossellionem dicto Salliet pro portu literarum per dominum missarum domino episcopo Lausanne, domino Langini et vicedompno Gebennarum quod deberent esse Chamberiaco die xxv Januarii pro quadam jornata tenenda

xx den. gros.

Lib.[t] die xij eiusdem mensis apud Seissellum dicto Brisibarra pro portu literarum per dominum missarum preposito Montis Jovis quod esset in dicta jornata et castellano Niuiduni super facto magistrorum monete

xvj den. gros.

(5) Arch. Cam. Torino, Conto Cast. Chamberì, Rot. 57, perg. 51, 1405-06.

Libravit in et pro execucione facta de Humberto Bonacourt magistro monetarum domini in Nyuiduno. Condempnato per d. Georgium Palluelli licenciatum in legibus, ad amputacionem capitis, et suspensionem eius corporis, ut per eiusdem domini Georgii sentenciam, datam die penultima mensis marcii A. D. millesimo cccc$^{mo}$ quinto executam prout infra.

Et primo. pro precio sex chiuronorum et quinque postium emptorum manu Thome Ogerii carpentatoris castri domini Chamberiaci a Petro Batia pro tanto

ix den. gros.

Implicatorum in quodam solano facto in furchis de Leschaux super quo fuit capud dicti Humberti amputatum, et in una scala pro eodem necessaria.

Item pro precio duodecim crochiarum ferri implicatarum in gardeando, et retinendo dictum solanum

j den. ob. gros.

Item in emptione unius panne fuste empte a Petro Albj, pro tanto jncluso uno denario gros. pro precio cuiusdam ferri fixi in dicta pannea. Et que panna plantata fuit iuxta plotum, et in eadem positum capud dicti Humberti

iij den. gros.

Item salario et expensis, dicti Thome carpentatoris Johannis Risol, et Arthaudi de Monthons etiam carpentatoris unius diei qua uacauerunt, in faciendo dictum solanum, in dictis furchis, scalam et pannam seu pilonum predictas, Capiens quolibet ipsorum pro diem de salario jnclusis expensis duos denarios ob. gros. more solito

vij den. ob. gros.

Item in empcione et pro precio unius Catelle et unius chinillie ferri positarum in summitate dictarum furcharum, pro tirando sursum corpus dicti Humberti

vj den gros.

Item in emptione unius capistri canapis empti a Johanne Basterii cum quo fuit suspensum dictum corpus per spatullas

ij den. gros.

Item in empcione unius dolorie empte a Johanne Greyniolat fabro, pro amputando dictum caput

xij den. gros.

Item Johanni de Conca parrocchie Bagiaci laniste, qui execuciones supradictas fecit pro tanto, ultra expensas

xij den. gros.

Item pro miiallia dicti laniste quinque dierum quibus stetit in dicto castro expectando diem execucionis dicti Humberti

v den. gros.

Item pro miiallia eiusdem Huberti decem dierum finitorum die undecima exclusive mensis Aprilis anno predicto computatis duobus den. vienn., pro die.

j den. 1 quart. gros.

Item Chardono mistrali Chamberiaci pro suis ipsius et eius equi expensis factis una vice eundo de Chamberiaco, apud Burgentam et Castrum noum ad perquirendum et jnueniendum lanistam qui dicta execucionem fecisset et neminem jnuenit.

vj den. gros.

(6) Ib. Conto Cancellieri Savoia. Vol. 38, fol. 5, r.:

Recepit pro sigillo litere date Annexiaci die undecima mensis septembris, manu Guidonis Collumbi signate, per quam dominus dedit magistro monete Chamberiaci sex viginti florenos ab una parte in remuneracionem expensarum per ipsum magistrum factarum mutando dictarum monetarum de Nyuiduno in Chamberiaco. Et quinquaginta florenos ex alia certis aliis causis, 1406

vj den. gros.

(7) Ib. Ib. vol. 36, fol. 46, v.:

Recepit a Johanneto de Rozeto de Montecalerio magistro generali citra montes monetarum domini, pro sigillo litere qua dominus eundem Johanetum constituit curavit et ordinavit magistrum generalem citra montes monetarum sua-

rum tam auri quam argenti ad fabricandum cudendum fabricari et cudi faciendum, per eius monetarios, ubi sibi placuerit et in loco quem duxerit eligendi, certas auri monetas et argenti diuersi generis, que lacius in litera dicta sue constitucionis lacius designantur. Datam Chamberiaci die xxiij mensis Junii 1405.

(8) Ib. Ib. fol. 49 r.:

De sigillo litere, qua dominus constituit Humbertum Violeti ciuem Lugduni gardam et custodem monetarum suarum, que cudentur in villa Niuiduni. Et alibi in toto suo Sabaudie Comitatu, per modum, per quem alii garde ante Ipsum facere consueverunt. et sub salario ceteris dari consueto, per unum annum et ultra dum bene facerit, et dum fuerit volunter. Datam in Ponte Yndis die xxviij Julii 1405.

(9) G. Carbonelli: *L'officina di un falso monetario nel XIV secolo.* Estratto dalla *Rivista Ital. di Num. e Scienze affini,* anno XIX, fasc. II, Milano, 1906.

# Il Ripostiglio di Delos

## I DENARI LEGIONARI DI M. ANTONIO

---

Durante gli scavi di Delos, che furono eseguiti in Atene dall'*École française*, al 4 agosto 1905, si rinvenne un tesoretto di 650 denari consolari romani.

Le monete furono cedute al Museo Numismatico nazionale di Atene e il suo direttore J. N. Svoronos ne diede una breve notizia sommaria nel *Journal international d'archéologie numismatique* (vol. IX, 1906, pag. 300-302).

I pochi pezzi di conio più antico, anteriori al 705 a. u. c. sono comuni; li registro qui brevemente:

| Numero del Blacas | Triumviro monetario | Numero |
|---|---|---|
| 75 | C. Ter. Luc. | 1 |
| 190 *a* | L. Saturn. | 1 |
| 194 *b* | T. Mall. Ap. Cl. q. ur. | 1 |
| 213 *a* | D. Silanus L. f. | 2 |
| 227 *e* | C. Mamil. Limetan. | 1 |
| 257 *c* | M. Volteius M. f. | 1 |
| 259 *a* | Cn. Len. q. | 1 |
| 267 *b* | M. Plaetorius M. f. Cestianus | 1 |
| 271 | Sufenas | 1 |
| 272 | (Brutus) | 1 |
| 278 | Caesar | 4 |
| 279 | Man. Acilius III vir | 1 |
| | | Denari N. 16 |

I denari di tempo più tardo non offrono nulla di notevole, solo appare nel tesoretto il denaro, che

così raramente si rinviene nei ripostigli, coniato da Q. Voconio Vitulo nell'anno 716 u. c.

| Triumviro monetario | Babelon | Numero |
|---|---|---|
| C. Considi Paeti | Considia 2 | I |
| | „ 6 | I |
| Man. Cordius Rufus | Cordia I e 2 | 4 |
| | „ 3 | I |
| Caesar, con trofeo | Julia 12 | I |
| „ „ III | „ 26 | I |
| M. Cato propr. | Porcia 10 | I |
| L. Hostilius Saserna | Hostilia 2 | I |
| L. Valerius Acisculus | Valeria 16 | I |
| L. Livineius Regulus | Livineia 10 | I |
| L. Mussidius Longus | Mussidia 6 | I |
| P. Clodius M. f. | Clodia 14 | I |
| | „ 17 | I |
| Petillius Capitolinus | Petillia 3 | I |
| Albinus Bruti f. | Postumia 14 | I |
| C. Vibius C. f. C. n. Pansa | Vibia 16 | I |
| | „ 18 e 19 | 2 |
| Mag. pius. imp. iter. praef. clas ecc. | Pompeia 27 | I |
| Q. Voconius Vitulus | Voconia 2 | I |
| | Denari N. | 23 |

È sorprendente invece la quantità di denari di Marco Antonio, e fra questi a sua volta i denari legionarî, che ammontano a non meno di 604 pezzi. Sono i seguenti:

| Leggenda | Babelon | Numero |
|---|---|---|
| M. Antoni imp. III vir r. p. c. | Antonia 34 | I |
| Antonius augur cos. des. iter. et ter imp. tertio III vir r. p. c. | „ 94 | I |
| Antoni; Cleopatrae reginae, ecc. | „ 95 | 2 |
| Ant. aug. imp. III cos. des. III III v. r. p. c. | „ 96 | 2 |
| | Denari N. | 6 |

La prima di queste quattro monete appartiene al periodo dalla metà di novembre del 712 fino all'estate 715, cioè è posteriore alla vittoria di Filippi, in seguito alla quale Antonio ed Ottaviano ripresero il titolo **IMP** senza numero, ed è anteriore al convegno di Pozzuoli che portò seco le *designationes*. Queste appaiono quindi sulla seconda moneta che per l'indicazione **IMP · TERTIO** si deve attribuire al periodo dal principio dell'anno 716 fino alla fine del 719 è appartiene verosimilmente a quest'ultimo anno. La terza moneta è da portare all'anno 720 e la quarta infine al periodo che va del 1 gennaio dall'anno 720 alla fine del 722, poichè in entrambi quegli anni Antonio era **COS · DES · III** (1).

Al seguente anno 723 appartiene la caratteristica coniazione con le indicazioni delle legioni, che si trova in un numero così grande in questo ripostiglio quale finora a mia notizia nessun'altro si incontrò. La leggenda che appare su questi denari legionarî **AVG · III · VIR · R · P · C ·** non ci offre nell'insieme alcun'altra data più precisa. Ma la notizia che la loro coniazione, con la quale Antonio s'era prefisso dati scopi relativamente alle sue truppe, deve essere trasferita al periodo di tempo immediatamente prima della battaglia di Azio al 2 settembre 723, acquista più ampia conferma per mezzo del nostro ritrovamento.

La Grecia propriamente detta e le isole erano il teatro degli armamenti di Antonio per la lotta della monarchia. Qui sono state coniate e sotterrate le monete appunto poco prima della catastrofe della potenza di Antonio o immediatamente dopo, ed è notevole che il tesoretto non contenga un sol pezzo

(1) Cfr. M. BAHRFELDT: *Chronologie der Münzen des M. Antonius*. Berlino, 1903.

del rivale Ottaviano la cui coniazione pure appunto in questo periodo ebbe luogo e fu aumentata.

Le legioni rappresentate dai denari erano le seguenti:

| Legione | Numero | Legione | Numero |
|---|---|---|---|
| LEG II | 40 | LEG XIIII | 6 |
| „ III | 25 | „ XIV | 12 |
| „ IV | 28 | „ XV | 39 |
| „ V | 36 | „ XVI | 24 |
| „ VI | 37 | „ XVII | 22 |
| „ VII | 27 | „ XVII *class.* | 8 |
| „ VIII | 27 | „ XVIII | 6 |
| „ VIIII | 15 | „ XVIII *libicae* | 4 |
| „ IX | 20 | „ XIX | 16 |
| „ X | 28 | „ XX | 14 |
| „ XI | 24 | „ XXI | 23 |
| „ XII | 28 | „ XXII | 14 |
| „ XII *antiquae* | 5 | „ XXIII | 24 |
| „ XIII | 20 | „ incerte | 17 |
| | | CHORTIVM PRAETORIARVM | 6 |
| | | CHORTIS SPECVLATORVM | 9 |
| | | Denari N. | 604 |

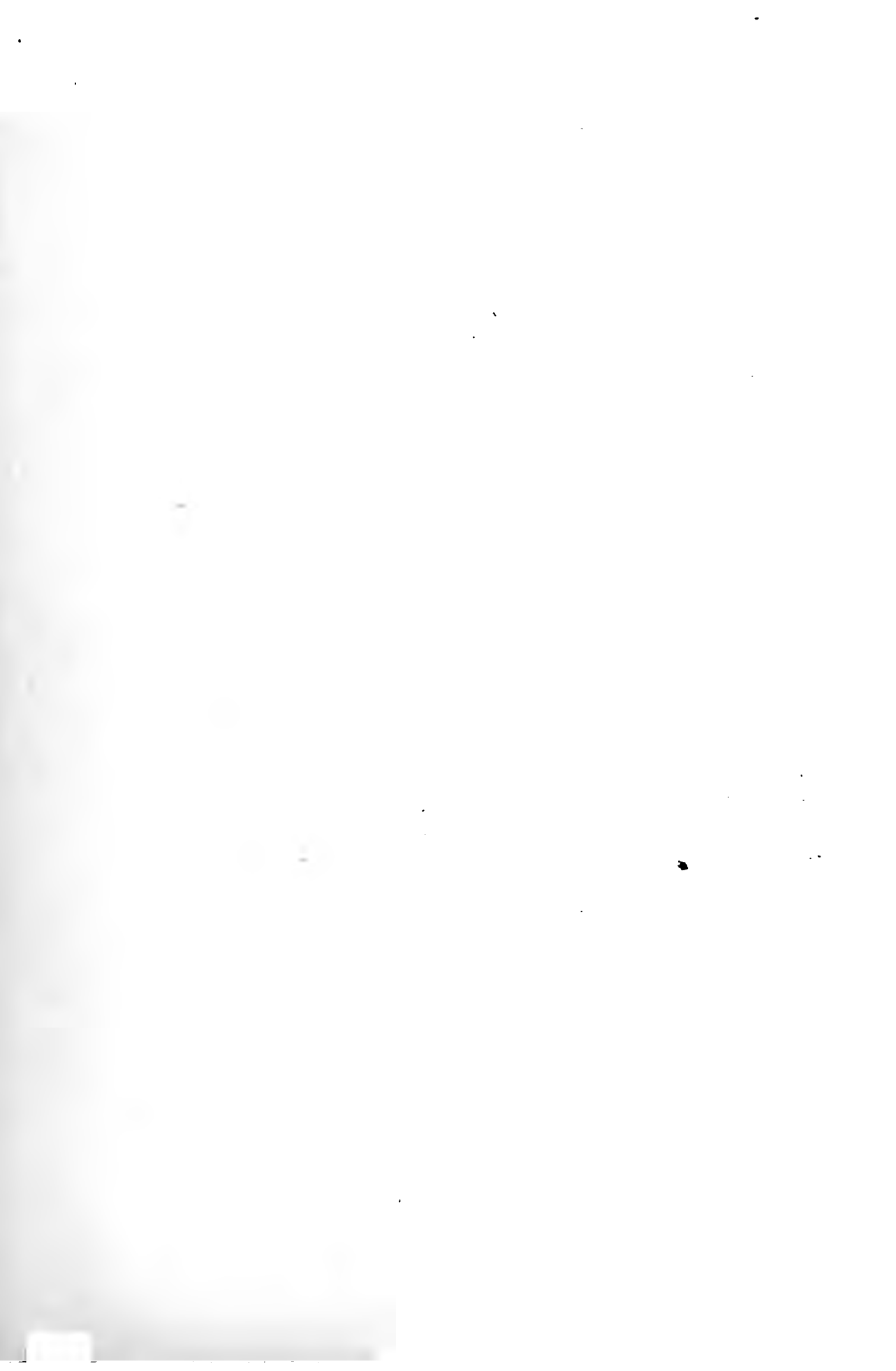
Da questo prospetto si rileva che mancano nel ripostiglio pezzi della LEG(*ionis*) PRI(*mae*) e della LEG XXIV fino alla XXX, che sono così rari che di essi in parte è noto un solo esemplare. Da un caso deve dipendere la mancanza dei denari comuni della legione quarta col numero nella forma IIII, mentre la medesima legione con la forma IV appare in 28 esemplari; anche la forma alquanto più rara XVIIII non è rappresentata. Che manchi anche la LEG XIIX citata dal Babelon (I, 203, 131), secondo Morell, *Antonia,* tav. 9, VI, non mi meraviglio, poichè io dubito dell'esistenza di un simile denaro, sopra tutto perchè non l'ho mai incontrato.

È da lamentare che il signor Svoronos non abbia aggiunto alcune indicazioni sullo stato di conservazione dei denari rinvenuti. Sarebbe stato inoltre molto opportuno il sapere in quale proporzione la foderatura si mostri sotto i denari legionari, e se qui si mostrino quei piccoli contromarchi di ripieno di cui tante volte si è discusso, i quali infine possono anche essere citati per prove della bontà della lega [1]. Si sarebbe anzi acquistato un punto cronologico per l'inizio dell'apparire di questo fatto. Si sarebbe potuto inoltre determinare per mezzo del peso dei pezzi, appunto trattandosi di un materiale così copioso a disposizione dello studioso, se *Antonio* sotto l'incubo delle circostanze abbia diminuito il peso dei pezzi, come ne aveva diminuito il titolo monetale.

Ma siccome il tesoretto trovò una sede sicura e duratura nel Museo numismatico di Atene, rimane ancora la possibilità di poter addentrarsi maggiormente in entrambe le questioni.

L'unico elemento straniero che contiene il tesoro è una moneta d'argento coniata sul piede del denaro romano appartenente al re Giuba I di Numidia (694-708), una moneta che non di rado s'accompagna in simili ripostigli.

M. BAHRFELDT.

(1) H. WILLERS in *Numismatische Zeitschrift*, Vienna, XXXI, p. 329 e segg.

# MEDAGLIONI CAPITOLINI

(Tavole IV e V).

L'anno 1876 nell'eseguire alcuni sterri presso il Monte della Giustizia sul Viminale si rinvennero quattro medaglioni romani con largo bordo circolare, i quali per esser entrati a far parte del Medagliere Capitolino furono pubblicati ed illustrati nel *Bull. della Commissione arch. Comunale di Roma* (anno 1877, pag. 76-78) dal ch. Pietro Ercole Visconti. Tre di essi appartengono agli imperatori Adriano, L. Vero ed Elagabalo, il quarto all'augusta Faustina giuniore, e si possono veder non troppo fedelmente delineati nelle tav. VI e VII dell'annata 1877 del suddetto bullettino. Peraltro l'essere in ispecie due di essi ricoperti da una leggiera ma larga ossidazione, che in parte li nascondeva, e deturpava, ebbe per effetto che la illustrazione del Visconti non potè riuscire nè diligente, nè fedele, di guisa che ora che sono stati con ogni cura rinettati, e che appaiono monumenti d'arte squisita e di mirabil fattura, sembra opportuno il presentarli di nuovo agli studiosi [1].

---

(1) Confrontando le riproduzioni del *Bull. Arch. Cam.*, fatte sui medaglioni intatti, appena venuti fuori dalla terra con le nostre, il lettore potrà convincersi della minuziosa attenzione con cui è stata eseguita la ripulitura dei bronzi, in modo da non toglier nulla dell'antico e nulla aggiungere.

1. *Adriano.*

D' — IMP CAES HADRIANVS — AVG COS IIII (*sic.*) PP Testa nuda e barbata a dr.

R) — VENERI — GENETRICI Venere stante diad. con tunica e manto scendente sui fianchi, volta alquanto a sin., protende nella dr. una Vittoriola tropeofora, e poggia la sin. su largo scudo ovale ritto su fascio di armi; in questo è effigiato Enea che cammina a dr., volgendosi a guardare indietro, col padre seduto sull'omero sin., e conducente il figlio per mano.

La cornice che circonda il disco fusa insieme con esso è convessa da ambo le faccie con margine rialzato, ed adorna di tre semicerchi incusi per lato, di due ad *x* in basso e di un cerchio in alto.

Diam. del c. di perline mill. 32; del disco mill. 56. Var. del Cohen edizione II, n. 1446.

Tav. IV, n. 1.

Due sono le varietà che distinguono questo dal medaglione riportato dal Cohen, l'aggiunta dell'IMP · CAES assai raramente usata senza il prenome di Traianus ed il ricordo di un IIII consolato, che, a quel che sappiamo, Adriano non assunse giammai. Infatti il comune ed unanime consenso degli storici non solo, ma anche dei monumenti epigrafici e numismatici fino ad ora conosciuti, non lascia verun dubbio intorno al fatto, che Adriano ebbe il terzo consolato nel 119, e che depostolo come officio, lo ritenne peraltro a titolo di onore fino agli ultimi della sua vita. Le monete che portano le teste di Adriano ed Elio, e di Adriano ed Antonino battute tra il 136 ed il 138, conservando il terzo consolato, non permettono alcuna fondata ipotesi per difendere come legittima e scevra da errore la leggenda del nostro medaglione.

E per quanto in generale non si debba troppo correre nello attribuire leggende o date a tutta prima inesplicabili ad un errore di incisione da parte dei monetieri, in ispecie quando trattasi di pezzi ragguardevoli, d'importanza, condotti con ogni arte ed accuratezza e destinati a donativi o a commemorazioni e non al comune corso monetario come nel caso del nostro medaglione, tuttavia allo stato attuale delle nostre conoscenze intorno alla vita di Adriano, sembra non possa neppur dubitarsi dell'evidente disattenzione del monetiere.

La Venere genitrice rappresentata nel ℞ allude senza dubbio alla memoria della fondazione di Roma tanto per la figura in se stessa, quanto per la scena disegnata sul grande scudo che le sta ai piedi. Rannoda perciò questo bronzo alla serie delle monete coniate in occasione dei giuochi dati per festeggiare il Natale di Roma non certo nel 121, anno in cui furono stabiliti, o forse meglio ristabiliti con maggior solennità e pompa i circensi, poichè vi si oppone il titolo di *Pater Patriae* accettato dall'imperatore soltanto nel 128, ma in alcuno degli anniversari seguenti di quella memorabile data. In tal caso il medaglione capitolino col largo suo contorno avrebbe dovuto essere adoperato per donativo e vera medaglia commemorativa della insigne ricorrenza, e per rendere come si usa ai giorni nostri non solo più grandiosa la solennità, ma anche duraturo il ricordo di essa. È mia opinione che come questo di Adriano così i due seguenti medaglioni di Faustina e L. Vero fossero battuti in occasione di avvenimenti straordinarî e solenni dei quali si volle eternare il ricordo, mentre col donativo di essi si ebbe in animo di gratificare alcuni speciali personaggi, che probabilmente all'avvenimento ebbero parte.

E che altro sarebbero allora questi meda-

glioni se non vere medaglie commemorative all'uso moderno?

2. *Faustina Giuniore.*

D' — **FAVSTINA — AVGVSTA** Busto a sin. con cappelli lievemente ondulati, accenno di manto.

R) — Senza leggenda. La Fortuna diad. e seminuda seduta a sin. su seggio a larga spalliera con due traverse, tiene nella sin. un timone a forma di remo, tende con la dr. un serto (?) ad un Amorino ritto innanzi a lei, che lo prende con ambo le mani; un cornucopia ricolmo di frutta poggia sulla gamba dr. della figura, sostenuto dal braccio teso, e col vertice rivolto in fuori.

La cornice che circonda il disco fusa insieme con esso è convessa da ambo i lati con una corona di grosse perle nell'interno.

Diametro del c. di perline interno mill. 35, esterno mill. 42, del disco mill. 68. Var. del Cohen ed. II, n. 297.

Tav. IV, n. 2.

È incerto se trattisi qui di una vera varietà del medaglione riprodotto dal Cohen, o piuttosto debba in questo nostro riconoscersi un esemplare di migliore conservazione, per essere quello, come si vede dalla illustrazione, assai mal ridotto, e perciò non completamente descritto. Comunissimo per verità nelle rappresentanze numismatiche imperiali è il tipo della Fortuna, e svariatissimi ne sono gli atteggiamenti e le denominazioni. Ciò che la distingue sempre dalle sue consorelle l'Abondanza e l'Annona è l'attributo del timone che giammai difetta; nel nostro bronzo peraltro l'atteggiamento della figura che consegna ad un fanciullo un serto od un grappolo forse, o forse ne riceve due spighe, come si vede in un medaglione consimile del gabinetto numismatico di Madrid, che mi viene gentilmente comunicato dal

comm. Gnecchi, fa piuttosto ricordare alcune rappresentanze che si ripetono sulle monete e sui bronzi figurati assai spesso, dell'Abondanza in atto di vuotare il cornucopia sia in un modio, sia anche tra le mani di uno o due fanciulli! Evidentemente se il fanciullo riceve, come a me sembra, alcunchè dalla Fortuna, un' allusione a qualche elargizione sovrana qui si scorge nell'atto della figura, e non è improbabile che si commemori una solenne distribuzione alimentaria elargita ai fanciulli poveri dalla pietà dell' imperatrice Faustina, connessa senza dubbio coll'istituto delle *Puellae Faustinianae* eretto da Antonino Pio in memoria della moglie, in cui periodicamente si facevano distribuzioni di viveri. Osserviamo che nel nostro esemplare non v'ha traccia della statuetta della Speranza, che il cornucopia è rivolto all'infuori in modo usato assai raramente, e che la figura è eccezionalmente seminuda. Anche questo medaglione deve avere il suo posto tra le medaglie commemorative di un avvenimento insigne, il quale, trattandosi di una Augusta, può ritenersi essere stata appunto una elargizione per qualche circostanza speciale che noi ignoriamo.

3. *L. Vero.*

D' — **L AVR VERVS AVG ARM — PARTH MAX TR P VIIII** Busto laur. a dr. volto alquanto di spalle con accenno di paludamento e di corazza.

℞ — **COS III** all'esergo. Roma con tunica ed elmo seduta a sin. su corazza, con parazonio nella sin. riceve colla dr. un fiore o ramoscello da L. Vero; questi armato le sta dirimpetto tenendo un'asta corta o scettro nella sin. Dietro la figura di Roma sta una grande Vittoria che tende una corona sul capo di lei, mentre stringe una palma nella sin.

Anno 169 di Cr. La cornice che circonda il

disco fusa con questo è convessa con una corona di ovoli nell' interno.

Diametro del c. di perline interno mill. 35, della corona di ovoli mill. 42 del disco mill. 70. Var. del Cohen ed. II, n. 66.

Tav. V, n. 3.

La disposizione diversa del busto di L. Vero ed una piccola aggiunta alla leggenda del dr. differenziano questo dal medaglione del Gabinetto di Francia. Questo splendido campione della miglior arte medaglistica romana dovette essere battuto l'anno stesso della morte di L. Vero, allorchè in Roma ebbero luogo feste solenni per la pace avvenuta coi Marcomanni, ed a ciò allude la rappresentanza della città che riceve dall'imperatore il ramoscello d'olivo simbolo della pace conclusa.

4. *Elagabalo.*

Ɒ' — **IMP CAES M AVR — ANTONINVS PIVS** Busto laur. a dr. con accenno di paludamento e corazza.

℞ — Senza leggenda. Simulacro della Sanità di faccia in lunga veste con serpente avvolto intorno al corpo la testa cristata a sin., esso è posto su di una base circolare con plinto, sul dinnanzi della quale leggesi **SALVS**; a sin. una figura muliebre seminuda con la gamba sin. sovrapposta alla dr. porge una patera al serpente, mentre sembra tendere il braccio sin. dietro alla statua; a dr. un albero sacro.

La cornice che circonda il disco interno, fusa con questo è concava da ambo i lati, con un c. di perline nell' interno.

Diametro del c. di perline interno mill. 25, esterno mill. 32, del disco mill. 60.

Tav. V, n. 4.

(Cohen riporta al n. 308 questo medaglione del

Museo Capitolino, riproducendo. però l'erronea descrizione del Visconti).

Questo bronzo ricoperto più che gli altri di larga ossidazione fu descritto dal Visconti in modo affatto arbitrario ed erroneo, per vero senza sua colpa, dacchè, come può vedersi nella sua riproduzione, l'incrostazione superficiale erasi a caso foggiata in modo, da potersi interpretare la rappresentanza del rovescio per due figure l'una in piedi, l'altra seduta su cippo. Tolte via pertanto le sovrapposizioni estranee è sorta chiara e perfettamente conservata la graziosa scena, già conosciuta per due medaglioni di M. Aurelio (Cohen II, n. 1049) e Commodo (detto, n. 225) di una figura muliebre che compie un sacrificio innanzi al simulacro della dea Salus. Ma se la scena è consimile, assai diversa è la disposizione nel nostro. Qui manca affatto la tavola di sacrifizi coi relativi accessori, che negli altri medaglioni campeggia al centro. La statua della dea che in quelli è da un lato, in questo ha preso il posto principale, e si innalza sulla base col suo nome **SALVS**.

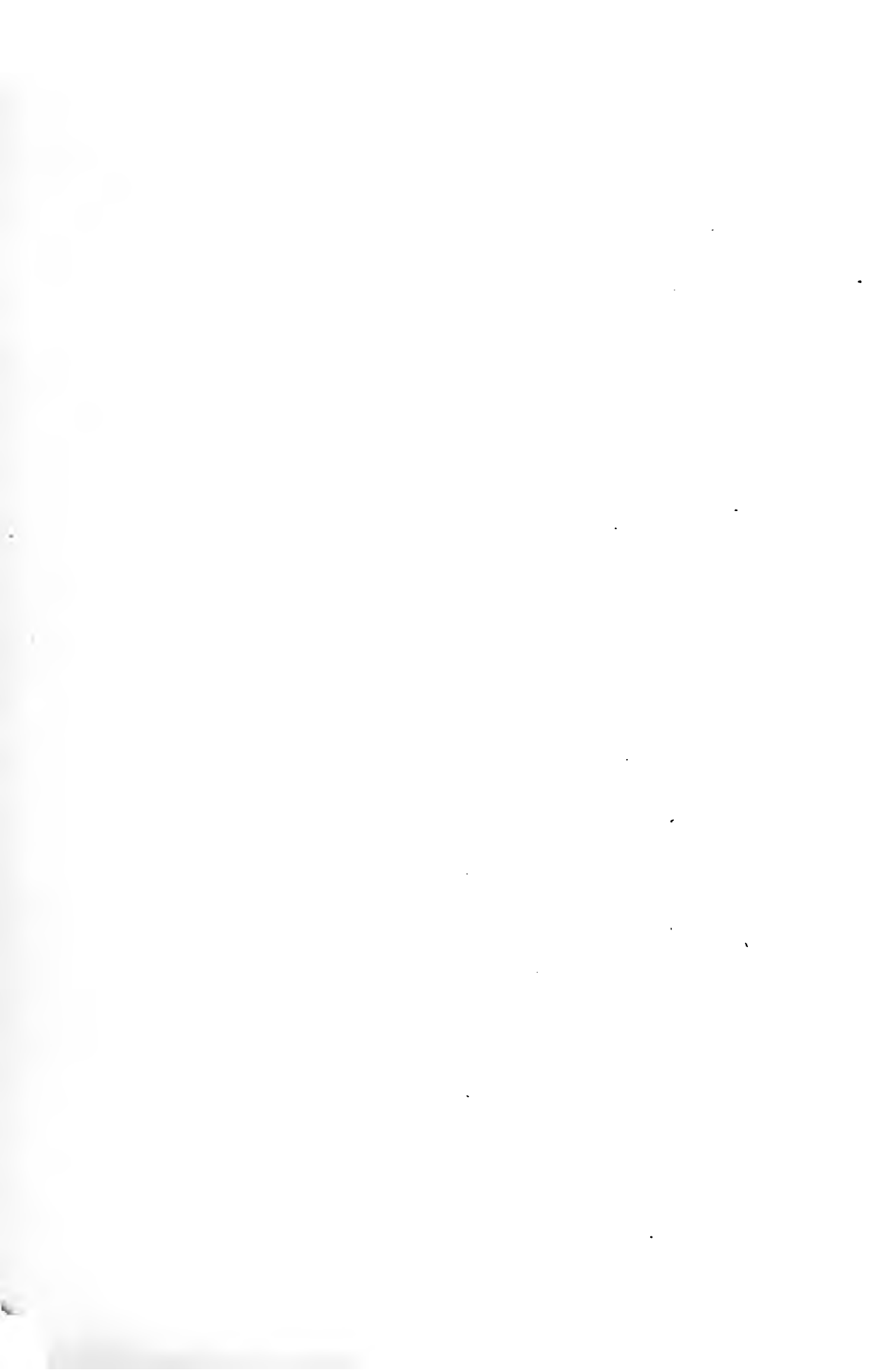
Soltanto la figura muliebre che sta sacrificando sembra riprodotta o dai medaglioni degli Antonini, o da un esemplare che sia servito di modello comune, poichè di pochissimo conto sono le differenze che si riscontrano nell'osservarla. La figura nel nostro medaglione è girata un po' più di faccia a causa della posizione diversa del simulacro, ed in luogo di porgere al serpente la patera con la mano sinistra, la porge con la destra, e mancando la tavola su cui appoggiava la mano libera, essa porta la sinistra dietro la statuetta quasi per abbracciarla; tutto il resto della figura, l'acconciamento del capo in ispecie, il movimento caratteristico del corpo e delle gambe, la positura del manto che discende dall'omero sinistro lasciando nuda la metà del corpo e l'anca destra,

tutto è perfettamente e meravigliosamente riprodotto. Il Gnecchi riporta (*Riv. Ital. di Num.,* 1905, vol. XVIII, tav. XVI) il solo rovescio di un medaglione (1) con motivo assai somigliante al nostro. In esso la disposizione dell' insieme si accosta di preferenza a quella del bronzo capitolino mancandovi la tavola dei sacrifizi; soltanto in luogo del simulacro sul cippo, scorgesi nel centro un'ara con festone ed uguale scritta **SALVS**; il serpente è avvolto all'albero, che come nel nostro è a destra, mentre la figura seminuda nel consueto suo atteggiamento gli porge la patera. Se in questi due bronzi si è potuto variar la disposizione degli accessori, vi deve ben essere stato un motivo per ricopiare esattamente il tipo della donna sacrificante. Nei due medaglioni di M. Aurelio e Commodo in quella figura si volle riconoscere nell'uno Faustina, nell'altro Crispina che offrissero sacrifizi per la salute dell' imperatore o dell' imperial famiglia, e tanto per l'acconciatura del capo, quanto per l'uso comunissimo di rappresentar l'Augusta sotto l'aspetto di qualche dea o personificazione allegorica, questa identificazione sembrava perfettamente conveniente. Non può peraltro lo stesso affermarsi per alcuna delle mogli di Elagabalo, che per ragione di analogia voglia riconoscersi sul nostro bronzo, poichè non è verosimile che l' incisore del conio non si sia punto occupato nel disegnare la figura di riprodurre l'acconciatura così caratteristica delle auguste del suo tempo, ma abbia invece ricopiata la figura divinizzata di una precedente imperatrice. Ogni volta che trovasi raffigurata sul rovescio delle monete specialmente in bronzo di

(1) Il medaglione è d'Adriano (dir. Testa laureata dell' imperatore a d. colla leggenda HADRIANVS AVG COS III PP) e appartiene al R. Gabinetto di Brera.

Giulia Pia l'augusta stessa, lo è sempre colla sua propria acconciatura dei capelli ben distinta, mentre quando vi si ritraggono le personificazioni o deità, si sogliono disegnare come porta la consuetudine tradizionale. Altri vorrebbe riconoscere in questa donna Igiea, la dea stessa della Sanità, ma oltrechè il libero abbigliamento di Venere non si attaglia in nessun modo alla severa figura della figlia di Esculapio, non saprei rendermi ragione di questo quasi sdoppiamento della personificazione dello stesso concetto in una scena presumibilmente ritratta da un avvenimento reale. Escludendosi pertanto l'una e l'altra delle indicate interpretazioni, non vedrei difficoltà a riconoscere nella donna la stessa Venere che porge offerte alla Salute per la città, e per i tardi suoi nepoti.

Il culto di Venere genitrice sopravvisse alla razza Giulia che aveva allargato al mondo romano l'onore tributato a Marte e Venere quali progenitori di quella nobile stirpe; essi presiedettero ai destini dell'impero, e la dea dell'amore restò la madre del popolo romano, anche quando religioni straniere per opera dei successori di Severo, ed in ispecie di Elagabalo invasero il campo delle antiche divinità laziali od elleniche.

C. Serafini.

# Le monete del Comune di Cremona

## dal 1155 al 1329

---

Nell' anno 1155 Federico I, che era sceso in Italia l'anno precedente, e s'era fatto incoronare re a Pavia, e imperatore a Roma, rifaceva la via delle Alpi, lasciando dietro a sè i tristi segni del suo passaggio. Prima di partire da Verona volle sfogare l'ira contro i Milanesi, i più fieri nemici dell'Impero, privandoli del diritto di battere monete, e conferendo questo privilegio a Cremona, che nelle lotte crudeli che aveano desolata l' Italia, aveva parteggiato per lo Svevo.

Il diploma « *actum in territorio Veronensi, apud insulam Accensem, anno dominicae Incarnationis MCLV, Indictione III, regnante Federico anno regni sui IV, Imperii vero primo* » è riportato estesamente nell'Argelati (Tom. I, pag. 23).

L'Odorici (*Stor. Bresciana*, VI, 13) ricorda altresì il *precetto* ai Mantovani, Bresciani e Bergamaschi, segnato presso Verona da questo Imperatore, col quale ingiunge loro di non accettare la *nuova moneta* dei Milanesi.

È a quest'epoca che alcuni autori, trattando della moneta di Cremona, fanno risalire l'apertura della zecca in questa città, benchè finora non siano venute in luce nè monete, nè carte, a conferma di tale avvenimento.

Non ne trovo accenno di sorta nella copiosa raccolta di documenti cremonesi pubblicati da Lo-

renzo Astegiano, col titolo di *Codex diplomaticus Cremonensis* (Tom. XXXI della Serie II *Historiae patriae monumenta* della R. Deputazione di Storia patria, Torino 1895) da cui riporto i dati, che successivamente verrò annotando in questo breve studio (1).

La moneta che avea corso in Cremona dal 1155 al 1163 era la milanese, e per la prima volta e soltanto nel 1163 trovo cenno della moneta cremonese, a proposito di un annuo affitto pel quale si pagavano denari *4 de Cremona, vel unum den. imp.* (Sec. XII, doc. 207). L'accenno è importante perchè ci assicura che in quell'anno o poco innanzi, erasi battuta moneta in Cremona, e di tale specie di cui quattro ne occorrevano per formare un denaro imperiale. Nel 1166 (doc. 221) e nel 1168 (doc. 243) questi denari erano detti semplicemente *cremonesi*, ma nelle contrattazioni si usavano più frequentemente i denari *buoni milanesi vecchi*.

Di questi primi denari *cremonesi*, per quanto mi è noto, nessun esemplare è giunto fino a noi. Doveano essere piccole monetuccie della specie di quelle dette più tardi *medaglie*, ma con carattere più antico di quelle che riporterò qui in seguito. Fin' ora non so che alcuno le abbia pubblicate, avvegnachè il denaro, che il Brambilla dice *obolo*, da lui illustrato nella *Riv. Ital. di Numismatica* del 1891, e che ritiene di quest' epoca, non vi appartenga, e non vi appartiene il grosso di pari tipo, come cercherò di dimostrare.

Corrispondevano questi *cremonesi* alla metà del denaro piccolo, o *mezzano*, nei documenti di Cremona detto *inforziato*, e che appare la prima volta nel 1172 (doc. 295), e nel 1177 (doc. 331 e 336).

---

(1) Gli è grazie alla condiscendenza della R. Deputazione di Storia Patria, che m'è concesso di riprodurre le indicazioni riguardanti le monete cremonesi.

In questo stesso anno 1177 vengono menzionati i soldi di *inforziati cremonesi* (doc. 335) e nel 1182, al 15 aprile i *den. inforc. Cremonae, vel den. nov. Mediolani in electione emptoris* (doc. 375), che sono ricordati altresì nel 1183 e 1184 (doc. 389 e 399).

Grandi avvenimenti s'erano svolti in questo periodo di tempo. Le ripetute spedizioni di Federico ai danni d'Italia, avevano persuase le città italiane ad unirsi per opporre valida resistenza alla prepotenza straniera, che il giorno 29 maggio 1176 fu fiaccata sui campi di Legnano. Il 25 giugno 1183 seguiva la famosa pace di Costanza fra l'imperatore e le città italiane unite in concordia, e da quest'epoca si accentua in tutta la penisola il miglioramento economico di cui indice principale è la moneta.

Cremona il 15 gennaio 1184 si univa con un accordo, per la durata di 15 anni, con Brescia, per quanto riguardava le strade, i commerci e la *moneta* (Carli II, 272). Ed è appunto in quest'anno che Brescia aprì la sua zecca, coniandovi monete conformi a quelle di Cremona.

A questi anni (1177-1200) assegnerei il denaro che qui descrivo, non escludendo però che possa essere l'*inforziato nuovo* di cui fanno parola i documenti posteriori.

1. ***Denaro inforziato*** (scodellato) o ***mezzano***, corrispondente a metà del denaro imperiale.

D/ — + **FREDERICVS** Nel campo **P • R** / **I** Circolo di lineette interno ed esterno.

R/ — + **CR—EM—ON—A** Nel mezzo: Croce che divide la leggenda. Circoli come sopra.

Argento. Conservazione buona. Peso gr. 0,62.

È il denaro della collezione Gnecchi (n.° 1133) figurato alla tav. VII, passato nella mia raccolta, e del quale riproduco il disegno, completandone l'iscrizione del diritto col mezzo di un altro esemplare che tengo di questa moneta (1).

Non posso indicare il titolo di questo denaro, di tipo simile a quello di Brescia, ma non esito a ritenerlo a questo contemporaneo.

Trovo infatti che nell'accennato codice sono nominate, in data 3 aprile 1185, le lire *den. bon. inforciatorum Cremonae et Brixiae* (doc. 406) e nel 1186, 1189, 1192, e 1193 le lire *inf. Cremonae et nov. mediol. et brixensium* equivalenti fra loro (doc. 440, 471, 508, 509, 516, 517, 524-526), dei quali denari è detto che erano computati a ragione di 37 soldi imperiali per marca (doc. 509), ossia che ne andavano 37 lire per formare 100 marche d'argento (doc. 516).

Sorpasserò qualche altro accenno a queste monete della citata raccolta di documenti cremonesi per rilevare che nel 1209, 1210, e 1211 (sec. XIII, docum. 103, 115, e 121) si fa menzione di *sol. bonor. infort. novorum Cremonae.* Quale precisamente sia questo *nuovo inforziato* non potrei dire.

Pare che dal 1224 al 1226 la zecca cremonese fosse in piena attività. Da documenti del 16, 27 e 28 febbraio 1226 (407, 408, 409) risulta che i sovrastanti alla moneta del comune erano Alberto de Riboldi, Martino de Avinato, Pietrobono da Milano, e Anzelerio Oldorico.

Soltanto nel 1236 (doc. 517) trovo cenno del *grosso* in occasione di un pagamento che dovea farsi *ad rationem 12 denariorum unumquemque denarium.*

Quantunque tale specie di monete non sia ulte-

(1) Per evitare ripetizioni avvertirò, che per questo studio mi valgo soltanto di quelle alcune monete di Cremona che tengo nella mia limitata collezione.

riormente specificata, è probabile che si tratti del grosso cremonese da 12 den. inforziati, equivalenti a 6 denari imperiali di cui darò in seguito la figura. Altri accenni alla moneta cremonese non incontro fino al 1256 (doc. 668), nel qual anno sono nominate *lib. 52 et solid. imp. 5 in denariis bonis et legalibus de arigento, cremonensibus, placentinibus, papiensibus, grossis de 6 denariis, et mediolanensibus grossis de 12 denariis, et parmensibus grossis de 4 denariis, sine cambio.*

Il grosso di Parma qui menzionato del valore di 4 den. imperiali si cominciò a battere nel 1233 (Affò, in *Zanetti*, V, pag. 38) e pesa gr. 1,33 o poco più. Quello di Piacenza, colla croce, pesa gr. 2,00. È dunque della stessa bontà del precedente, e, corrisponde a 6 den. imp. Il grosso di Pavia da 6 imperiali, secondo il Brambilla, alza gr. 1,70. Il grosso cremonese figurato al n.° 7, pesa gr. 2,08, ed è dunque approssimativamente eguale a quello di Piacenza; esso o quello descritto al n.° 11, pure equivalente a 6 denari imperiali, dovrebbe essere appunto quello indicato in questo documento.

Incidentalmente osservo che qui sono nominati altresì i grossi milanesi da 12 denari, e devesi intendere 12 denari imperiali, che nell'opera sulle monete di Milano dei fratelli Gnecchi non trovo, se non in epoca posteriore, regnando Enrico VII. È perciò verosimile che o per la scarsa coniazione nessun esemplare di tale moneta sia giunto fino a noi, o per il titolo elevato essa venisse a scomparire, per dar luogo a specie di minor bontà.

Assegno alla prima metà del secolo XIII le seguenti monete. Ritengo anzi che quelle contrassegnate coi numeri 2, 3, e 4 sieno state emesse regnando Federico II fra il 1220 e il 1250. Le seguenti dal n.° 5 al n.° 8 vi appartengono, o per quanto ci indicano

i documenti surriferiti, o per la somiglianza dei caratteri che ci inducono a ritenerle a' queste contemporanee.

2. *Denaro mezzano* o metà del denaro imperiale.

D' — + IMPATOR Nel campo • F • (come nella figura). Circoli di lineette interno ed esterno.

R) — CREM—ONA • Croce che divide la leggenda, e colle braccia forma l'asta della E e della N, accantonata ad 2 e 3 da un globetto.

Argento di bassa lega. Conservazione sufficiente. Peso gr. 0,65. Dalla collezione Gnecchi, n. 1132.

3. *Grosso da 8 mezzani* pari a 4 denari imperiali, di tipo identico al precedente.

Argento. Conservazione ottima. Peso gr. 1,35.

4. *Grosso* come sopra.

Varietà del precedente, con una punta scendente dal circolo interno a sinistra della F, e con due punti simili, al rovescio negli angoli della croce, ad 1 e 4.

Argento. Conservazione ottima. Peso gr. 1,22. Titolo 950 mill. (Brambilla).

Il Brambilla illustrò nella *Rivista It. di Numismatica* (anno 1891, pag. 431) il denaro riportato al n.° 2, ma possedendo egli un esemplare di questa moneta assai corroso, gli attribuì il peso di gr. 0,40, e perciò la ritenne un'*obolo*, o mezzo denaro piccolo, mentre l'esemplare che tengo, quantunque alquanto consunto, raggiunge i gr. 0,65, e perciò non esito a ritenerlo un denaro *mezzano*. Questo denaro, che egli supponeva coniato fino dal 1155, ha l'identico tipo del grosso n.° 3, che seguendo il Tonini, il prelodato autore assegnava a Federico I. « La finezza del metallo, egli dice, e la forma caratteristica di quella grande F che sta nel campo del diritto e che pure troviamo nei diplomi di Federico I, devono di ciò ampliamente persuaderci ».

Per quanto rispettoso della memoria di quel valente numismatico, non posso aderire alla convinzione da lui espressa a proposito di queste monete. Anzitutto il fine del metallo potrebbe essere un'indizio per dare la precedenza di data ad una moneta, sempre però paragonata a specie fra loro eguali, e della stessa zecca, essendo nota la tendenza nel medio-evo a peggiorare la lega col progredire del tempo.

In questo caso non giova, mancando i dati di confronto, perchè gli altri grossi di Cremona sono di buon argento, pari a quello in parola. E parmi evidente che la forma particolare della lettera F che scorgesi su questo grosso, ha impressionato tanto il Tonini come il Brambilla, il quale avendola riscontrata simile a quella segnata su d'un diploma di Ferico I del 1186, concluse che anche la moneta doveva appartenere alla stessa epoca, non tenendo egli conto che quella F di forma speciale è usata frequentemente nei documenti della prima metà del secolo XIII. L'assegnazione perciò di questo grosso fatta dal Brambilla scema di valore, e lo perde affatto

quando si ricordi che è appunto durante l'impero di Federico II che si trova con qualche frequenza nel campo delle monete l'iniziale del suo nome, mentre non si ha esempio di tale consuetudine al tempo di Federico I. Basterà qui rammentare i grossi di Pisa, i denari che vengono assegnati a Brindisi, e i grossi e piccoli di Trento.

Ma una ragione ben più forte avrei per rifiutare la assegnazione di queste monete a Federico I, ed è quella che ho espresso descrivendo il ripostiglio di Vigo Cavedine (*Rivista It. di Num.*, 1897, pag. 490), dove notavo che la moneta così detta grossa non si cominciò a battere nelle zecche d'Italia se non dopo il 1220 circa. Venezia intorno al 1200 fu forse la prima a coniare il suo grosso matapane, Parma nel 1233, Reggio nel 1233, Modena nel 1242, Brescia verso il 1244 o poco prima, Pavia fra il 1220 e il 1250. Milano soltanto, come appare dalla descrizione delle sue monete dei fratelli Gnecchi, potrebbe vantare la precedenza per un grosso da due soldi, ed altro da un soldo al nome di un imperatore Enrico, monete che nell'opera accennata furono assegnate ad Enrico VI (1190-1197). Se non che questi grossi per il loro carattere generale non sembrano appartenere a quel tempo, ma piuttosto alla prima metà del secolo XIII. E non tornerà inverosimile che i Milanesi avversi agli Svevi e particolarmente a Federico II, a cui avevano chiuso in faccia le porte della loro città, non abbiano mai voluto segnare sulle loro monete il nome dell'odiato imperatore, preferendo imprimervi quello di un Enrico da cui forse riconoscevano il privilegio della zecca, come fecero più tardi Bologna e Novara, o segnandovi il nome di Corrado, come avea fatto Genova, e poi Piacenza. È un dubbio che oso esprimere, condiviso probabilmente da altri, che abbia preso in particolare esame le monete medio-

evali, e che m' auguro abbia ad essere chiarito da qualche studioso della zecca milanese.

Ritornando, dopo la lunga, ma pur necessaria digressione, alla moneta cremonese, assegno alla prima metà del secolo XIII, e più precisamente fra il 1220 e il 1254, tutte quelle monete che sono prive del segno della stella, prescritto nella convenzione di quell'anno.

5. *Mezzano.*

Đ' — + FREDERICVS Nel campo P • R I Circolo di lineette esterno ed interno, con una punta uscente a destra da questo, convergente al centro.

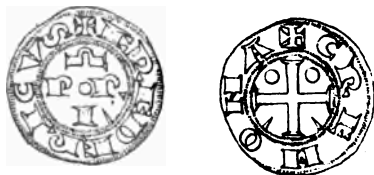
℞ — + CREMONA Croce accantonata da due globetti, ad 1 e 2, e da due punte come nel diritto, ad 3 e 4.

Argento. Conservazione ottima. Peso gr. 0,71.

Questo denaro per la forma delle lettere A e V sembra più antico di quelli qui sotto descritti.

6. *Mezzano.*

Varietà della precedente per la forma delle lettere.

Argento. Conservazione buona. Peso gr. 0,83.

7. *Grosso* da 12 mezzani, equivalente a 6 denari imperiali.

Tipo e leggende come nelle precedenti.

Argento. Conservazione ottima. Peso gr. 2.06.

8. *Medaglia* o cremonese, equivalente a $^1/_4$ del denaro imperiale.

Tipo e leggende come nelle precedenti.

Argento di bassa lega. Conservazione buona. Peso gr. 0,38.

Nel 1254 Cremona passava ad un accordo con Bergamo, Brescia, Parma, Piacenza, Pavia e Tortona, valevole per due anni (1) per la coniazione di monete di eguale valore che doveano aver corso nel territorio dei comuni contraenti. Da questa convenzione si rileva che doveano battersi:

*Grossi*, da 4 denari imperiali dei quali se ne doveano tagliare 171 pezzi da una marca di Bergamo, che secondo la conclusione del Mazzi (2) si ragguagliava a gr. 217,0345.

*Mezzani*, da 8 per uno dei detti grossi, dei quali se ne doveano ricavare 565 da una libbra di Bergamo (gr. 325,55175) due dei quali ragguagliavano il denaro imperiale, lasciando facoltà di coniare altre monete, della stessa lega, di cui 3 doveano corrispondere a due di questi mezzani, ossia corrispondenti ad $^1/_3$ del denaro imperiale. E ritengo che questo fosse veramente il *terzolo*.

*Medaglie*, ossia monete del valore della metà del mezzano, delle quali se ne doveano ricavare 816 da una libbra.

---

(1) Fu stampato estesamente nell'Argelati, T. 5, p. 147, e nell'opera di G. A. Zanetti, T. IV, p. 423.

(2) ANGELO MAZZI: *La Convenzione monetaria del 1254*, ecc. Bergamo, 1882.

Dai dati ulteriori che ci sono forniti da questa convenzione risulta che:

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| il *grosso* | doveva pesare gr. | 1,2692 | ed essere al titolo di mill. | 828 |
| il *mezzano* | " " " | 0,5772 | " " " " " " | 208 |
| il *terzuolo* | " " " | 0,385 | " " " " " " | 208 |
| la *medaglia* | " " " | 0,399 | " " " " " " | 125 |

Tutte le monete sovra indicate doveano essere contrassegnate da una stella (che è indicata a 6 raggi) « *quae debet fieri modo croxato* ».

Non mi è lecito asserire che Cremona battesse monete in conformità a questa convenzione. Pare tuttavia che il denaro, illustrato da E. Gnecchi nella *Rivista It. di Numismatica* (anno 1897, pag. 28, 13) che pesa gr. 0,32 ed è al titolo di mill. 164 sia stato emesso in quest' epoca. L' esemplare da cui ne ho tratto il disegno pesa gr. 0,62, quello del Museo civico di Trento gr. 0,38.

Tanta differenza di peso non ci permette di formulare un giudizio definitivo, e non ci resta che il segno della stella per attribuirlo verosimilmente a questo periodo di tempo (1254-1256).

9. *Denaro* (scodellato).

Ɒ' — + FREDERICVS Nel campo P✱R I Circolo di lineette esterno ed interno, dal quale ultimo si dipartono due punte convergenti al centro.

℞ — + • CREMONA • Nel campo: Stella a 6 raggi. Circoli come sopra.

Argento. Conservazione buona. Peso gr. 0,62.

Nella collezione del Museo Civico di Trento esiste un esemplare di questo denaro, privo delle punte, proveniente dal ripostiglio di S. Nicolò descritto dal Giovanelli, che comprendeva esclusivamente monete del secolo XIII.

10. *Medaglia*.

D' — + **FREDERICVS** Nel campo **P★R** / **I** Circoli come nella precedente.

R) — + **CREMONA ★** Nel campo: Croce accantonata ad 1 e 2 da una stella a cinque punte. Circoli c. s.

Argento di bassa lega. Conservazione buona. Peso gr. 0,37.

Il Gnecchi illustrando il ripostiglio di Cavriana riporta al n. 14 questa medaglia, priva però della stella dopo il nome della città, e indica per la stessa il titolo di mill. 124, corrispondente quasi esattamente a quello stabilito dalla convenzione citata.

Metto qui in seguito qualche altra moneta che per il segno della stella dovrebbe appartenere alle coniazioni successive al ricordato accordo, quantunque non trovi corrispondenza coi pesi in esso pattuiti.

11. *Grosso* da 6 denari imperiali.

D' — + **FREDERICVS** Nel campo **P★R** / **I** Circoli di lineette.

℞ — + **CREMONA** Nel campo: Croce accantonata ad 1 e 2 da una stella a 6 raggi, e ad 3 e 4 da una punta uscente dal circolo interno. Circoli c. s.

Argento. Conservazione abbastanza buona. Peso gr. 1,47.

12. *Denaro imperiale.*

Ɒ — + **FREDERICVS** Nel campo **P✱R I** Circoli come sopra e una punta uscente dal circolo interno a destra in basso.

℞ — + **CREMONA** Nel campo: Croce accantonata ad 1 e 2 da un globetto, ad 3 e 4 da una mezzaluna. Circoli c. s.

Argento. Conservazione buona. Peso gr. 1,11.

Il codice diplomatico di Cremona che ebbi più volte a citare, non offre dopo la metà del XIII secolo alcun dato interessante intorno alle monete di questa città, essendovi nominata quasi esclusivamente la moneta imperiale e soltanto eccezionalmente nel 1274 e 1291 (doc. 970 e 1114) i *den. imp. di Cremona*, che dovevano essere del tipo sovradescritto.

13. *Mezzano.*

Ɒ — + **FREDERICVS** Nel campo **P•R I** Circoli c. s.

℟ — + • **CREMONA** • Nel campo: Croce accantonata ad 1 e 2 da una stella a 6 raggi.

Argento. Conservazione buona. Peso gr. 0,92.

Appartengono, per la forma delle lettere componenti le leggende, alla fine del secolo XIII, e più probabilmente al principio del secolo XIV, le due monete seguenti:

14. *Mezzano.*

D' — + **FREDERICVS** Nel campo P • R I Circoli di punti.

℟ — + **CREMONA** Nel campo: Croce accantonata ad 1 e 2 da una stella a cinque raggi. Circoli c. s.

Argento di bassa lega. Conservazione buona. Peso gr. 0,84.

15. *Grosso.*

D' — + **CREMONA** Nel campo: Croce accantonata ad 1 e 3 da un giglio, a 2 e 4 da un globetto. Circoli di punti.

℟ — • **S** • **IMЄ – RIVS** • Il Santo col nimbo punteggiato, mitrato, benedicente, e col pastorale, seduto in cattedra ornata di due leoni. Circolo esterno di punti.

Argento. Conservazione ottima. Peso gr. 2,05.

16. *Grosso.*

**Varietà del precedente, colla E lunata in CREMONA.**

**Argento. Conservazione buona.** Peso gr. 1,77.

Nel 1330 Cremona si dava a Giovanni re di Boemia che vi battè il denaro col suo busto e la solita croce colle due stelle, illustrato dal Lopez. Il governo autonomo era cessato, e con esso la sua zecca, e cominciava l'epoca delle signorie, e dei tiranni.

Dai dati che ebbi a riferire in questi brevi cenni si viene a conchiudere, che la zecca comunale di Cremona fu aperta anteriormente al 1163, e che la prima moneta coniatavi fu il ***denaro cremonese,*** corrispondente ad $^1/_4$ del denaro imperiale, che fin'ora non è conosciuto. Forse nel 1173, ma certamente nel 1177 era in corso il ***denaro inforziato di Cremona*** del valore di $^1/_8$ denaro imperiale, ed equivalente al denaro di Brescia e al denaro nuovo di Milano. Una seconda coniazione di tali denari fu fatta nel 1209 o poco innanzi e per distinguerli dai precedenti furono detti ***nuovi inforziati.***

Verosimilmente nel 1233 o nel 1236, ma certamente prima del 1256, furono coniati i *grossi* da 6 denari imperiali, e contemporaneamente i *grossi* da 4 denari imperiali, i denari ***inforziati*** e le ***medaglie*** di egual tipo dei grossi.

Per la convenzione del 1254 sembra che Cremona mutasse la sua moneta, uniformandola nella lega e nel taglio, a quanto era stabilito da quell'accordo. Ma due anni dopo riprese le coniazioni coll'antico sistema, e di quest'epoca conosciamo il grosso da 6 denari imperiali, il mezzano, e la medaglia, nonchè il ***denaro imperiale cremonese.*** Dal 1300 al 1330 uscirono dalla zecca cremonese i grossi da 6 denari imperiali coll'immagine del santo protet-

tore della città, ed i mezzani, e questi furono forse gli ultimi suoi prodotti.

Giunto al fine di questo studio mi sia lecito esprimere la speranza che altri abbia a pubblicare quelle monete di Cremona che non furono fin'ora avvertite colmando le lacune da me accennate, che riguardano in modo speciale il primo periodo della sua attività.

*Trento, febbraio 1908.*

GIORGIO CIANI

# Il punzone del Papa Felice V a Basilea

In Basilea furono coniati già dal tempo dei Merovingi trienti d'oro; più tardi i Carolingi e Burgundi e infine anche i Tedeschi coniarono quivi denari d'argento. Nelle adiacenze della Cattedrale si trovava un palazzo nel quale verosimilmente si coniavano le monete necessarie in occasione della dimora di qualche re.

Circa l'anno 1000 i vescovi di Basilea ebbero diritto di zecca, e lo esercitarono fino all'anno 1373 circa, come lo dimostrano molti pezzi d'argento bratteati e mezzo bratteati rimasti fino a noi. Nel 1373 il vescovo ipotecò alla città la zecca, poi la liberò, poi di nuovo la mise in pegno nel 1385. Dopo l'ultimo quarto del secolo XIV la città coniò bratteati d'argento prima con la testa del vescovo e le iniziali B-A, poi con il proprio stemma, il pastorale di Basilea. Nel secolo XV la città coniò inoltre anche pezzi d'argento a due forme, con l'effigie della patrona della Cattedrale Santa Maria sul diritto e sul rovescio con lo stemma della città.

L'anno 1429 il re Sigismondo fondò una zecca regia in Basilea, la quale coniò sotto di lui e sotto i suoi successori fino all'anno 1509, nel quale la zecca fu trasferita in Augsburg, fiorini d'oro detti

*Apfelgulden*, perchè su essi era rappresentata la mela dell'Impero.

Questa zecca fu data in ipoteca insieme con quella di Francoforte e di Nördlingen a Corrado di Weinsberg (1).

Era capo della zecca, dal 1439 al 1454, Pietro Gatz, e sotto di lui stavano alcuni assistenti i quali curavano la coniazione. Noi apprendiamo, p. es., che nell'anno 1438 furono coniati 237, nel 1439 326 e 238 fiorini d'oro pesanti detti *Apfelgulden* (2).

I documenti dell'Archivio di Basilea ricordano per il periodo di tempo dal 1401 al 1450 anche varî maestri di zecca, come Werli, abitante alla *Pflug-gasse*, Dietrich abitante nella *Totengasse*, Hans e Dietrich dimoranti nella *Schneidergasse;* fra i congiunti di quest'ultimo vi è una donna di nome Orsola (*Ursel*). Un maestro di zecca senza nome abitava allo *Spalenberg*.

Anche intorno agli edificî della zecca nel Medio Evo ci dànno alcuni particolari i documenti dell'Archivio di Stato. Secondo questi atti si coniava all'antico *Fischmarkt*, n. 7 e in parte del n. 8, dirimpetto al *Rüdengässlein*, n. 3; dietro la *Eisengasse*, al n. 22; nella *Schwanengasse*, al n. 2; nella *Sporengasse*, al n. 1 (*Guldinmünz*); nella *Stadthausgasse*, in parte del n. 13. Le abitazioni di tutti questi maestri di zecca e tutti insieme gli edifici sopraccitati si trovano nella città vecchia, non lungi dal centro, cioè del *Rathaus* e del *Markt;* la maggior parte nella bassura del fiumicello Birsig.

Fino a qual punto le indicazioni qui riferite avessero relazione con la zecca municipale o regia,

(1) Ved. Archivio di Stato di Basilea. Atti della zecca, 7°.

(2) GIUSEPPE ALBRECHT: *Mittheilungen zur Geschichte der Reichsmünzstätten*, 1835, pag. 38.

non ci è dato di determinare con maggior precisione. I punzoni della città sono in gran parte rimasti; fra questi vi sono anche conii per medaglie, inoltre punzoni dell'officina regia ed un conio del Papa Felice V.

I punzoni sono tutti di ferro, sono in parte molto, in parte poco usati, alcuni ben conservati, altri male, anzi rotti. L'intera collezione passò al dipartimento della Finanza cioè al *Rathaus*, quando il cantone di Basilea cedette il suo diritto di zecca. Nel 1863 il direttore della zecca federale Escher domandò l'invio dei punzoni a Berna, ma l'archivista di Basilea d'allora, Krug, ha il merito d'aver negato l'invio.

I punzoni furono affidati alla Commissione delle Antichità ed esposti in ordine in una vetrina dell'antico Museo della *Augustinergasse*. Il ferro era molto arrugginito; invece di togliere la ruggine, si verniciò la superficie dei conii.

Nell'anno 1894 tutta la raccolta insieme col Gabinetto Numismatico venne trasportata nel Museo storico nell'antica *Barfüsser Kirche*. Qui i punzoni rimasero senza catalogo e trascurati. Nel novembre 1906 chi scrive queste righe diede un'occhiata a quei pezzi antichi e trovò in quell'occasione fra punzoni di bratteati e conii del XV fino al XVIII secolo il pezzo con lo stemma del Papa Felice V. Eseguii allora alcune impronte in ceralacca e ne inviai un esemplare all'ambasciata italiana a Berna per S. M. il Re d'Italia, al prof. Maurice Prou per la Société des Antiquaires a Parigi, al Gabinetto Numismatico di Berlino e al biografo del Papa Felice V, Max Bruchet, archivista in Annecy. Contemporaneamente pubblicai nel n. 289 del supplem. alla *Allgem. Zeitung* di Monaco una breve notizia sul ritrovamento [1]. Questa nota diede per effetto che il punzone fu con molta

(1) *Frankfurter Münzzeitung* VII (1907), n. 14, tav. 49, 1.

cura pulito con petrolio e arroventato. Poi i varî periodici numismatici mi sollecitarono un articolo su questo ritrovamento.

Il punzone consiste di un cilindro di ferro battuto, la parte superiore è stata alquanto allargata pei colpi di martello dati nel conio. Esso misura ora mill. 7,2 in altezza e mill. 22 di diametro di superficie di coniazione. Il sotto punzone, la cui cima doveva essere ben incastrata in un tronco di legno, pare non si sia conservato, per lo meno non è stato trovato. La superficie di coniazione del nostro punzone è levigata, il campo è occupato dallo stemma di Casa Savoia; sopra emerge il triregno e sotto le infule svolazzanti sono le due chiavi decussate. Lungo il circolo del campo il cui punto centrale è visibile come in molte antiche monete romane, corrono due cerchi di perline; fra il maggiore e il minore sta la leggenda, incisa in maiuscole gotiche: FELIX ★ PP ★ ★ QVINTVS.

La leggenda e l'arme del campo fanno riconoscere senza alcun dubbio lo stemma come ricordo del Papa Felice V. Sotto questo nome, che dopo il VI secolo non fu portato più da alcun Papa (Felice I, 259-74; Felice II, 355-66 (antipapa); Felice III, 483-92; Felice IV, 516-30), salì al pontificato il duca Amedeo VIII di Savoia eletto dal Concilio di Basilea. Il Concilio di Costanza aveva concesso al conte il titolo di duca, quello di Basilea il triregno (5 novembre 1439). Il 17 dicembre eletto al trono papale, Felice V giunse a Losanna in aprile e il 24 giugno a Basilea (1440). Qui fu incoronato con gran pompa il 24 luglio. Il 17 novembre 1442 lasciò Basilea, ma poi ritornò di nuovo nella città del Reno per soggiornarvi dall'agosto 1446 al 9 gennaio 1447.

Siccome il nostro punzone fu conservato insieme ai conii di Basilea, deve chiaramente esser stato usato

in Basilea e certamente durante il soggiorno del Papa in questa città.

Ora la cronaca racconta che il Papa abbia fatto gettare al popolo del denaro in occasione della sua solenne incoronazione, che egli inoltre abbia fatto coniare pei signori e prelati presenti alla cerimonia medaglie di presenza di due *pfenning* d'argento e di un *pfenning* d'oro.

Si può quindi ben supporre che il punzone a noi rimasto abbia servito alla coniazione di questi pezzi, ma non sappiamo poi se per l'oro, o per l'argento, o per entrambi insieme. Che non ne sia rimasto alcun pezzo di scarto può esser chiarito in tre modi: le monete erano di valore superiore, cioè o di titolo o di peso maggiore di quelli correnti in quel tempo e ciò allora doveva escluderli dalla circolazione, oppure si trattava sopratutto di soli pochi esemplari distribuiti, o furono i pezzi rimasti più tardi fusi come pezzi condannati quali monete di un antipapa.

Che però Felice V abbia coniato moneta, è molto verosimile. I documenti parlano della sua relazione con Corrado di Weinsberg (1); questo pignoratore della regia zecca di Basilea era dopo il 13 novembre 1438 uno dei quattro regi ambasciatori al Concilio, e fu il 22 febbraio 1439 il suo protettore. Come uomo versato in grandi affari egli dovette riscuotere il denaro delle indulgenze sotto due re, egli provvide a questo per il Concilio che gli aveva rilasciato cinque lettere di indulgenze; egli ottenne molte altre lettere d'indulgenza anche da molti Papi.

Con Felice V, Weinsberg stette in corrispondenza fino al 1445 e cavalcava nel corteo della incoronazione coi primi dignitarî. Anche il suo maestro

(1) *Löher Archival-Zeitschrift*, VII, pag. 150-175.

di zecca Pietro Gatz era in relazione col Papa; l'esame del *Bullarium* di Torino potrebbe offrire qualche maggior particolare.

È quindi molto verosimile che il Papa Felice si sia servito di queste due persone per i suoi affari di zecca.

Il punzone deve essere stato dimenticato in occasione della partenza del Papa da Basilea (nel 1442 oppure nel 1447), e coi punzoni che portano la marca di Weinsberg rimase fra i conî della città.

*
* *

Felice V fece coniare anche il cosidetto *Agnus dei* con la cera del cero pasquale, ma finora non se ne è rinvenuto alcun esemplare. Donò anche una campana alla Cattedrale, ornata con il suo stemma. Quando si spaccò, fu fusa di nuovo alla fine del secolo XV, ma di nuovo ornata dallo stemma del donatore. Quando nel secolo XIX la campana venne fusa, lo stemma fu tolto e conservato (1). Si può riconoscere dall'originale che si trova nel Museo storico della città che la tiara non ha più forma conica come nella moneta, ma forma convessa ed ovale.

*Basilea, gennaio 1907.*

E. A. STÜCKELBERG.

(1) *Rivista Araldica*, Roma, anno V, 1907, pag. 129-130.

# APPENDICE

## ALLA ILLUSTRAZIONE DELLA ZECCA

DI

## CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (1)

Pubblicando nella mia storia di Castiglione delle Stiviere l'illustrazione della zecca di tale luogo, avvertivo non essere noto che l'officina fosse stata aperta in virtù di una concessione speciale; e dichiaravo anche che, sebbene le mie ricerche fossero state alquanto diligenti, non mi lusingavo di avere fatto opera completa, e speravo anzi che varie altre monete venissero in luce.

Trascorsero non molti anni, e fatti nuovi molteplici vennero a mia cognizione e furono da me e da altri pubblicati in varii periodici. Ho pensato quindi che torni utile per gli studiosi riunire le notizie tutte che dalla predetta mia pubblicazione ad oggi io appresi. Il che è scopo della presente appendice.

E prima di tutto ricorderò il *Privilegio* da me rinvenuto, con cui l'imperatore Massimiliano II concedeva a Ferrante Gonzaga, primo marchese di Ca-

---

(1) Agostini ing. Agostino: *Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai nostri giorni*. Parte III: *La zecca*. Brescia, T. Apollonio, 1895.

stiglione, il diritto di monetazione (1). Poscia qui riporterò la illustrazione di monete della zecca di Castiglione delle Stiviere da me e da altri pubblicate.

## MONETE.

### Marchese Ferrante Gonzaga (1580-1586).

Il numismatico Paul Bordeaux nella *Revue numismatique* del 1901, primo trimestre, pubblicò un articolo sulla imitazione delle monete francesi operata in Italia: ed una ne attribuì tosto a Ferrante Gonzaga di Castiglione, che vi aprì la zecca non appena investito del titolo; e quindi, assai probabilmente nel 1580.

Un rescritto imperiale di Enrico III fu emanato in Francia nel 1583, allo scopo di impedire in quella nazione la circolazione di monete imitanti i *liards* francesi. E qui il detto autore ci dà la descrizione della moneta da me riprodotta alla tav. IV, n. 54 nella mia illustrazione della zecca di Castiglione portante in campo una F coronata con attorno: GON · MAR · CAST · Ɛ · S · R · IMP · P · e nel rovescio una crocetta a braccia eguali, ed attorno: SALVS · Ɛ · GLORIA · DNS ·

Una tale moneta che io ho elencata per Francesco I principe, come del resto fu fatto da varii altri studiosi, viene invece dal Bordeaux attribuita a Ferrante: quelli partirono dal concetto che la F coronata riproduca il tipo della trillina milanese di Francesco I e che la crocetta del rovescio sia stata copiata dal *forti* di Carlo Emanuele I di Savoia: questi invece asserisce essere stata la moneta una imitazione del *liard* francese, che in tutto le rassomiglia. Così ragionando, e considerando ancora che l'editto proibi-

(1) Pubblicato da me nella *Rivista di Numism.*, X (1897), p. 175.

tivo sopra accennato data dal 1583, il Bordeaux giudica che tali imitazioni debbano essere state coniate fra il 1580 e 1583; per cui non possono essere che di Ferrante.

A prima giunta pare infatti esatta simile induzione: ma se si considera che il detto marchese Ferrante venne investito nel 1580, ammesso anche che abbia tosto cominciato a battere moneta, sembra ben difficile pensare che si sia dedicato immediatamente a produrre delle falsificazioni; mentre appare più logico che queste debbano essere state eseguite più tardi in onta all'editto proibitivo,

Comunque, il Bordeaux non fa conoscere una moneta nuova della zecca che ci occupa; è solo questione di attribuirla all'uno piuttosto che all'altro Principe.

Invece lo stesso autore ci dà illustrazione di un'altra imitazione inedita, da lui attribuita ancora a Ferrante, per analogia alle sopra ricordate sue argomentazioni. È pure una falsificazione del *liard* di Enrico III di Francia, avente in campo diritto una grande H coronata, con attorno:

1. — **Moneta avente il peso di gr. 0,75.**

Ɖ — + GON · MAR · SACRIQVE.
℞ — Croce fiorata e: + ROM · IMPERI · PRINC ·

L'autore giustamente non trova possibile spiegare la presenza della lettera H su una moneta dei Gonzaga, se non per la intenzione di generare confusione coi pezzi francesi similari, i quali cominciarono ad essere coniati nel 1575.

Questa moneta veramente inedita, evidentemente non era altro se non una contraffazione: e risulta pure quasi certo che debba attribuirsi alla zecca di Castiglione, come quella che ebbe ad emettere un

numero straordinario di falsificazioni di ogni paese vicino o lontano: se non che, per le stesse ragioni sopra indicate, io propendo a credere che debba anzichè a Ferrante, attribuirsi a Rodolfo, od a Ferdinando I.

## Marchese Rodolfo Gonzaga (1586-1593).

Una serie di monete inedite di questo Marchese venne pubblicata dall'Ill.mo Sig.r Conte Nicolò Papadopoli nella *Rivista Numismatica* del 1893 ed io qui le riproduco, togliendole da quel magnifico periodico:

2. — Mistura (peso gr. 1,075).

D' — + CA · S · R · I · · · · · D · GO · MAR · Scudo colla croce Sabauda chiusa in tre archi di cerchio.

R) — Croce ornata entro un contorno quadrilobato + CRV · · · · DE · NOSTRA ·

Questa moneta è una variante di quella da me inserita nella citata mia illustrazione alla tav. III, n. 43.

3. — Mistura (peso gr. 1,20).

D' — Scudo colla croce sabauda chiusa in tre archi di cerchio; sotto lo scudo una stella: * CA · S · R · IMP · · · · · O · M ·

R) — Croce di S. Lazzaro grande, caricata da quella di S. Maurizio più piccola + CRVS · CRISTI · REDEN · NOSTRA ·

4. — Mistura (peso gr. 0,95).
D — Simile al dritto della precedente. Sotto lo scudo la lettera **B** invece della stella: **CA · S · R · IM · P · ROD · · · · · I · MA**
R — Croce come nella precedente: **CRVX · CRIS · REDE · NO · · · · ·**

Queste ultime due monete sono varianti di quella alla tav. III, n. 44, della mia illustrazione.

Tutte e tre poi le predette monete, sono manifeste contraffazioni, dice il prelodato sig. Conte, delle parpagliuole di Carlo Emanuele I di Savoia: e la seconda è copiata da quelle coniate a Chambery.

5. — Mistura (peso gr. 0,99).
D — Stemma senza corona con tre corni di cervo posti in fascie: **DC ROD C · · · · · R · S · I · P ·**
R — Stemma senza corona con due pesci addossati: **✽ MO FA · TA · MA · C · 1586.**

« Ecco una monetina », dice l'Ill.mo Sig. Conte, « che rimase lungamente ignorata dai numismatici, perchè destinata a circolare in paesi lontani, ove difficilmente si poteva indovinarne l'origine. È una imitazione dei *Dreier* di Ulrico duca di Würtemberg,

nella quale lo stemma del dritto riproduce i corni di cervo, impresa della casa regnante, e quello del rovescio i pesci di Mömpelgard. È da osservarsi come gli intagliatori della zecca di Castiglione e di altre congeneri, senza essere grandi artisti, sapessero indovinare e riprodurre i caratteri speciali delle monete dei diversi paesi, in modo di trarre in inganno tutti coloro che non vi facevano particolare attenzione ».

6. — Mistura (peso gr. 0,83).

Ɖ' — G. C. che consegna le chiavi a S. Pietro in ginocchio: **GO · MA · C · S · R · I · PR ·** esergo **RO ·**

℞ — Ritratto del papa Sisto V: **S · SIXTVS · P · MAR ·** Sotto al busto: **G + I ·**

« È questa una delle tante imitazioni fabbricate in Castiglione sul tipo delle bajocchelle romane, nella quale per meglio giustificare l'inganno, attorno al ritratto del pontefice è posta la inscrizione S. Sisto; e le lettere **RO** devono essere interpretate come la prima sillaba del nome del Marchese, invece di segnare la zecca di Roma. A mio avviso (dice l'Ill.mo Sig. Conte) dovrebbe essere una delle più antiche falsificazioni di Rodolfo, perchè la lega apparisce migliore ed il lavoro più accurato del solito ».

Venuto a mia cognizione che nell'asta della collezione A.... C.... tenutasi nel febbraio del 1902, presso il sig. cav. Sambon a Milano, il signor Achille Cantoni, fra altre monete, ebbe a comperarne una di Castiglione, elencata al n. 1016, sotto il titolo di *mezzo grosso — falsificazione per Genova — Rodolfo Gonzaga;* e ritenendo si trattasse di un pezzo inedito, mi recai dal predetto signore onde prendere in esame la moneta: ed egli infatti, con quella cortesia singolarissima che lo distingue, mi permise non solo ogni più minuta analisi, ma concesse anche che ne prendessi

il calco. Dalle quali ispezioni rilevai non trattarsi affatto di moneta inedita, perchè il pezzo di cui è cenno altro non è se non quello illustrato da me alla tav. III, n. 40: ma però rilevai che la moneta è importante, inquantochè, mentre la mia illustrazione lasciava incomplete affatto le diciture, questa del signor Cantoni essendo benissimo conservata, ci porta ogni schiarimento desiderabile. È perciò che trovo utile qui riportarla (moneta n. 7):

Ɖ' — RO · G · MA · CA · SA · R · IM · P ·
℞ — CRV · CRIST · RED · NOSTE ·

Dal che risulta che questo Marchese, con audacia singolare, metteva il proprio nome ed i propri titoli sulle monete che numerosissime falsificava per zecche italiane ed estere (1).

Il sig. Guglielmo Grillo, nel *Bollettino di Numismatica,* a. III, n. 6, giugno 1905, pubblica la seguente varietà posta in corso da Rodolfo, ad imitazione delle bajocchelle di Sisto V.

8. Ɖ' — ROD́ · G · MAR · CA · S · RO · IM · PR Cavaliere con vessillo.
℞ — S · SIXTVS · PA · MA · 1590 Busto di Sisto V.

Il tenente colonnello A. Cunietti-Cunietti nel *Bollettino di Numismatica,* n. 7, 1907, rende pubblici due soldi da lui attribuiti a Rodolfo, come contraffazioni di quelli di Carlo Emanuele I di Savoia.

(1) Dalla *Rassegna di Numismatica,* a. I, n. 2, marzo 1904.

9. Ꝝ RODV — CAR · EM · D · G · C · MAR Stemma di Savoia inquartato e coronato.

℞ — + C · D · V · M · T · INT · DOMINE · OST · Croce di S. Maurizio in cerchio quadrilobo.

Peso gr. 1,100.

10. Ꝝ — CRVX · CRIST · CAR · EM · D · · · · Stemma c. s.

℞ — CAR · EM · DVX · SABA · · · · Croce c. s.

Peso gr. 2,000.

## MARCHESE poi PRINCIPE FRANCESCO GONZAGA (1595-1616).

Anche per questo Principe, l'ill.mo sig. conte Papadopoli più sopra ricordato, ci diede ricche notizie di monete inedite, nel precitato fascicolo della *Rivista di Numismatica* del 1893; notizie che qui integralmente riportiamo, cominciando da un preziosissimo scudo d'oro, formante parte della splendida collezione del signor Conte medesimo.

11. — Oro (peso gr. 3,11).

Ꝝ — Busto del Principe a destra con collare alla spagnuola: FRAN · D · G · PRINC · CASTIONI ·

℞ — Stemma Gonzaga coronato e fregiato del toson d'oro: nello scudetto centrale, nel primo e quarto leone rampante, nel secondo le fascie Gonzaga, e nel terzo la testa di buffalo: MARCHIO · MEDVLAR · E · C ·

Il conio è squisito lavoro, probabilmente dello stesso Gaspare Mola che incise altri pezzi di questo Principe, e lavorò egregiamente per la zecca di Guastalla e per quella di Mantova.

12. — Mistura (peso gr. 1,42).

Ꝝ — Scudo colla croce di Savoia chiuso in tre archi di cerchio: + FRAN · GON · MA · CAS · S · R · I · P ·

℞ — Croce grande di S. Lazzaro caricata di quella di S. Maurizio più piccola: + CRVX · CRIS · REDE · NOST ·

imitazione delle parpagliole di Savoia, simile a quelle di Rodolfo.

## Principe Ferdinando I (1616-1678).

Il signor Guglielmo Grillo pubblicò (1) tre monete sconosciute di questo Principe, e cioè due inedite ed una varietà; e ne completa una di quelle già note.

Tali monete sono le seguenti:

In un ripostiglio di una discreta quantità di monetine della dinastia di Savoia, dal detto sig. Grillo acquistate a Biella, come egli scrive, rinvenne anche alcune contraffazioni: una di queste imita il soldo di Carlo Emanuele e Maria Cristina. E la illustra nel modo seguente:

« Le monete basse, a consuetudine d'allora, venivano battute o tagliate in modo molto irregolare. Del soldo di Carlo Emanuele e Maria Cristina, pur coniato in quantità rilevante e perciò di facile ritrovamento ai dì nostri, il Promis, nella sua grandiosa opera (2), non riuscì a dare la leggenda che in parte.

« Ora, trattandosi di una contraffazione, solitamente di minor peso, pur essendo fresca di conio è così falcidiata da non lasciare visibile che ben poche lettere; però, a mio modo di vedere, quanto basta per riconoscerne l'origine e indicarne la zecca.

13. Ɖ — ..... PRIN CA ·· Stemma con la croce Sabauda, coronato.

---

(1) *Bollettino Italiano di Numismatica*, anno III, giugno 1905, n. 6.

(2) Dom. Promis, *Le monete dei Reali di Savoia*, tav. XXXXVI, n. 21.

℟ — IN TE DOMINE CON... Croce trilobata, accantonata da due C in monogramma.

Rame. Peso gr. 1,120.

« Che io mi sappia, non trovo interpretazione migliore, nè più confacente alle parole **PRIN CA**, che attribuire queste all'abbreviatura comunemente usata; a **PRIN***ceps* **CA***stilionis.*

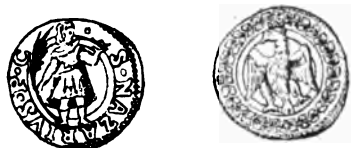
« Il lunghissimo governo di Ferdinando I Gonzaga (1616-1678) comprende non solo, ma sorpassa di molti anni l'epoca di battitura dei soldi di Carlo Emanuele e di Maria Cristina di Savoia ed anche i somiglianti di Carlo Emanuele II, perchè questa moneta, rimasta fino ad ora sconosciuta, non si possa con tutta probabilità attribuire a questo Principe, ben noto ai numismatici per le sue numerose e variate contraffazioni ».

La moneta di cui il sig. Grillo dà la completazione, viene da lui illustrata nel predetto *Bollettino,* come segue:

« Guid'Antonio Zanetti, nel volume III della sua preziosa opera, al n. 12 della tav. XII, dà il disegno di una moneta di Ferdinando I Gonzaga, riprodotta poi esattamente dal sig. A. Agostini alla tav. VI, n. 84 della sua monografia: *La zecca di Castiglione.*

« Il Santo è raffigurato colle braccia tronche e la dicitura incompleta.

« Lo Zanetti come pure l'Agostini, non ebbero a quanto pare, a loro disposizione che un esemplare mal battuto, oppure guasto e logoro dal tempo; pos-

sedendo la graziosa monetina del Gonzaga a fior di conio, ne disegno esattamente l'impronta, completando la leggenda a questa audace imitazione della moneta di Pesaro ».

14. Ɖ' — **S · NAZARIVS · P · C ·** Il Santo in piedi colla sinistra alzata e nella destra la palma del martirio.
    ℞ — Aquila coronata volta a sinistra in una ghirlanda di foglie.
    Rame. Peso gr. 0,700.

La varietà di una moneta di questo Principe resa nota dal sig. Grillo sul citato *Bollettino*, è da lui illustrata così:

« Ancora di Ferdinando I una interessante varietà di quella pubblicata dal signor Agostini alla tav. VI, n. 88 ».

15. Ɖ' — Busto del Principe con collare di pizzo.
    ℞ — A destra alcune lettere della parola **MARCHIO.** In una croce filata, stemma inquartato: 1. Aquila *coronata;* 2 e 3. Biscia *coronata* con fiore in bocca; 4. Cane rampante *coronato,* nel centro testa di buffalo *coronata,* parte dello stemma della moglie.
    Rame. Peso gr. 1,450.

L'altra moneta inedita di questo Principe è dal

signor Grillo nel suddetto *Bollettino* illustrata come segue:

« È una astuta contraffazione dei quattrini di Filippo IV di Spagna per Milano.

16. Ɖ' — FER · D · G · S · R · IIII · ET · C · P (FER*dinandus* · D*ei* · G*ratia* · S*acrique* · R*omani* · IM*perii* · ET C*astilionis* · P*rinceps*). Testa del Principe volto a destra, con collare alla spagnuola.

℞ — MARCHIO MEDOLANI Biscione coronato.

Rame. Peso gr. 1,470.

Una variante per disegno e disposizione delle lettere, di bellissima conservazione, appartiene alla collezione del mio buon amico Marco Strada ».

Ɖ' — FER · D · G · S · R · IIII · E · C · P · Busto del Principe volto a destra.

℞ — MARCHIO MEDOLANI Biscione coronato.

Rame. Peso gr. 1,180.

Di questo stesso Principe ci dà la seguente varietà il chiarissimo sig. ten. colonnello A. Cunietti-

Cunietti, pubblicata nel *Bollettino di Numismatica*, n. 4 (1907), e da lui così illustrata:

17. Ɒ' — **FERD · M · E · M · F · — · MAR · M · CA** Stemma dei Gonzaga coronato, colle quattro aquile e al centro scudetto colle fascie e i leoni.

℞ — **TAB · SANG · CHRIST · IESV** Tabernacolo (come in quelle di Mantova per rappresentare il vaso del preziosissimo Sangue di N. S.).

« Come bene afferma l'egregio ingegnere Agostini [1], per quanto ricca sia la serie dei pezzi di questo Principe, essa non completa l'idea dei prodotti nel periodo del suo governo. Onde la monetuzza che sopra ho descritto deve ritenersi una delle numerose e svariatissime monete battute da Ferdinando I ad imitazione o contraffazione di quelle degli altri stati d'Italia. Non avendo però riscontrato questa monetuzza nè fra quelle descritte dall'Agostini, nè dal Grillo, che sono i più recenti illustratori di questa zecca, è da considerarsi una varietà non ancora pubblicata ».

Ma la più preziosa delle monete inedite di Ferdinando I, venne da me pubblicata nella *Rivista Numismatica,* a. XIX, fasc. I, Milano, 1906 (moneta n. 18), con un'aggiunta dell'illustre conte Nicolò Papadopoli, che attribuì altre quattro monete consimili al Principe medesimo (monete n. 19, 20, 21, 22).

Lo stesso ill.$^{mo}$ sig. conte N. Papadopoli nella *Rivista di Numismatica* in principio citata, dell'anno 1893, di questo Principe ci fornisce la seguente moneta inedita:

23. — Mistura (gr. 0,50).

Ɒ' — Stemma con ornamenti che simulano le chiavi e la tiara: **FER · · GON ·**

---

(1) Agostino Agostini: *Castiglione delle Stiviere dalle sue origine geologiche fino ai giorni nostri.* Parte III. La zecca.

℞ — Santo vescovo di profilo volto a sinistra seduto: S · PATERNIANVS.

Alle quali notizie il sig. Conte aggiunge la pubblicazione di altre monete di questo principe, che costituiscono piccole varianti a quelle della mia illustrazione segnata alla tav. VI, n. 53, 54, 60; e tav. VI, n. 87.

## Carlo Gonzaga (1678-1680).

Abbiamo veduto che Francesco Gonzaga terzo Marchese e primo Principe di Castiglione delle Stiviere, dopo avere innalzata quella zecca alla dignità di coniare monete coi nobili metalli, ne pose in corso varie come Marchese, e parecchie anche come Principe; ma due sole in questa sua qualità nel metallo rame, per quanto è noto.

Esse sono il soldo ed il mezzo soldo: le quali portano nel campo dritto il monogramma delle lettere F e G contrapposte, coronate, con attorno le parole: PRIN · CASTILLIONIS · ETC· ; nel rovescio un cane rampante fra due staffe (stemma di Castiglione), ed attorno la dicitura: FIDES · INCORRVPTA ·

Ho detto ancora nella mia illustrazione di tale zecca, come l'Affò e lo Strozzi attribuissero senz'altro simili monete a questo Principe, mentre avrebbero potuto essere del suo successore Ferdinando I: ma io ho allora aggiunte le ragioni per le quali si devono indubbiamente ritenere appunto di Francesco.

Ferdinando I a lui succeduto e che dominò dal 1616 al 1678, coniò una grande serie di monete anche di rame. Durante questo lungo periodo, Carlo Gonzaga, signore di Solferino suo cugino e naturale successore essendo morto l'unico figlio di Ferdinando,

si rodeva nella sfrenata sua ambizione, di non poter sollecitamente salire il trono del principato di Castiglione. Al quale uopo pose in opera ogni sorta di tentativi, e persino la violenza ed il tentato assassinio. Nè altro potendo fare, sfogava infrattanto la sua manìa ambiziosa col coniare monete di ogni metallo, improntandovi titoli superlativi, che non gli appartenevano.

Finalmente nel 1678 fu appagato il massimo suo desiderio, e per la morte di Ferdinando I, gli successe nel principato; nel quale durò poco, perchè da principio gli venne negato il diritto; e solo dopo la soluzione dell'insorto litigio, potè ottenere l'agognato intento; mentre poi moriva nel 1680, per cui solo per un tempo inferiore a due anni potè esercitare la carica finalmente raggiunta.

In questo breve periodo, tre sole monete ci furono note fino ad oggi essere state da lui coniate nella zecca di Castiglione; e cioè una d'argento basso col S. Nicolao protettore di Solferino; una di rame col S. Luigi stante, assai comune; ed un altro soldo con S. Ilario, che è strana perchè questo Santo non fu mai fra i protettori del Principato; tale moneta non è nota, ma venne da me inserita nella citata illustrazione, perchè la trovai accennata nel Catalogo della collezione Franchini venduta in Roma dal signor Dura.

In oggi posso dare contezza di una quarta moneta di questo Principe, la quale non è altro che la riproduzione di quella sopra ricordata del principe Francesco, col cane rampante; ma il conio ne è più fino, per cui si può dire essere di quella, una specie di perfezionamento: è dessa un soldino di rame, avente nel campo dritto il monogramma colle lettere C G contrapposte, coronate, disposte in due cerchii costituiti di puntini: e nella zecca formata da essi, leggesi

la dicitura ✳ **PRINC · CASTILLIONIS ·EC** ✳. Nel campo del rovescio vi è un cane rampante fra due staffe, più smilzo di quello delle monete similari di Francesco; anche esso è fra due cerchii costituiti di puntini; e nella zona di questi cerchii formata, trovasi la dicitura: ✳ **FIDES · INCORRVPTA** ✳.

La moneta, che è nella mia collezione, è bene conservata per quanto lievemente tosata, come erano tutte quelle dei tempi di cui trattasi: è del diametro di mm. 18, e pesa gr. 1,10 (moneta n. 24) (1).

## Principe Ferdinando II (1680-1723).

Ancora il sig. Guglielmo Grillo nel *Bollettino di Numismatica* sopra ricordato, n. 6, anno III, giugno 1905, ci fornisce una moneta inedita di Ferdinando II, ed una varietà, da lui ivi illustrate nel seguente modo:

« Di Ferdinando II Gonzaga una inedita moneta di rame con poca lega di argento, molto simile ad una di Ferdinando I.

25. — Mistura (peso gr. 0,630).

D' — **FER · II · PRIN · CAS ·** Busto del Principe rivolto a destra.

R' — **SESIN VS CASTI** Scritto in tre righe, una rosetta in alto ed in basso.

Fra **V** ed **S** un punto, probabilmente uno dei così detti punti segreti di zecca.

---

(1) Dalla *Rassegna Numismatica*, anno 1908, n. 2.

Di questa moneta l'ill.mo sig. conte Papadopoli nella *Rivista di Numismatica*, 1893, in principio riferita, ci dà di Ferdinando II altra moneta simile alla precedente ed a quella da me illustrata alla tav. VI, n. 82, di Ferdinando I, ridotta per questo Principe:

26. Mistura (peso gr. 0,78).
Ð' — Testa a destra: **FERD · II · PRIN · CA · · · ·**
℞ — **SESIN · V S · CASTI** Su tre righe fra 4 rose.

Infine aggiungerò una varietà di quella di Ferdinando II riportata dall'Agostini a tav. VIII, n. 120, in cui a differenza è aggiunta la data di emissione nella leggenda, invece che nell'esergo.

27. Ð' — **FERD · II · D · G · 1688** Busto del Principe a destra.
℞ — **PRI CAST ETC** In tre righe fra quattro rosette.
Rame. Peso gr. 0,730.

*Castiglione delle Stiviere, febbraio 1908.*

AGOSTINO Ing. AGOSTINI.

# I TREMISSI LONGOBARDI

**a proposito di un piccolo ripostiglio di monete d'oro di Liutprando, rinvenuto presso il villaggio di Ossi (Sassari).**

(Tav. VI).

## I.

Nel 1.° aprile dell'anno 568, Alboino re dei Longobardi [1], chiamato da Narsete, col suo popolo numeroso accresciuto di Sassoni, Gepidi, Bulgari, Svevi, Sarmati, Norici ed altre orde, dopo sconfitti i Gepidi, muove dalla Pannonia, che abbandona agli Avari e nel settembre entra in Italia. In breve tempo s'impadronisce di quasi tutto il Veneto; nell'anno appresso di Mantova, Treviso, Brescia, Bergamo, Milano e della Liguria fino alle Alpi Pennine. Con la presa di Milano avvenuta nel settembre del 569 Alboino costituisce il suo regno in Italia e, presa Pavia dopo tre

---

(1) Incerta è l'etimologia del nome *longobardo*. Paolo Diacono scrive che ai Longobardi venne questo nome dalle barbe che solevano portare lunghissime. Vi ha chi suppone che quei popoli si servissero come arma dell'alabarda che, quindi conservossi come un carattere distintivo del loro regno. Altri crede che il nome longobardo possa essere derivato dalla voce teutona *Langbarthe*, che significava lunga asta. Benchè prevalga comunemente la spiegazione data da Paolo Diacono, a me pare che *longobarda* significhi asta in cima alla quale sta infissa una *lunga* arma, così come *alabarda* era un'asta nella quale si fissava una *larga* arma. È qui da notare che *barda* era quell'*armatura* ordinariamente di ferro con la quale si armavano i cavalli prima del combattimento, donde *bardatura*.

anni d'assedio (572), vi fissa la sede dei re longobardi [1].

Al governo della città e rispettivi territorî conquistati furono posti dei capi chiamati Duchi, che venivano primi in dignità dopo il re. Trentasei furono i ducati. Intanto i Greci si erano raccolti intorno a Ravenna, dove era l'Esarca, magistrato mandato dall'imperatore di Bisanzio. L'Esarca nominava i Duchi di Roma, Gaeta, Taranto, Sicilia e Sardegna, luoghi soggetti all'impero.

Ventitre furono i re longobardi che si succedettero nella loro dominazione in Italia, dominazione durata duecentocinque anni.

Nel 773 Carlo Magno, invitato dal papa Adriano, scendeva in Italia per combattere i Longobardi. Arrise ai Franchi la sorte delle armi.

Nel 774 Desiderio venne fatto prigioniero a Pavia, e condotto in Francia, finì i suoi giorni nel monastero di Corbeia. Con lui cessò la dinastia dei re longobardi e Carlo Magno si intitolò re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio dei Romani.

I Longobardi venuti in Italia come conquistatori, vi si stabilirono e fecero sede del loro regno Pavia, città italiana, mentre capitale degli antichi dominatori era Costantinopoli e dei nuovi invasori Aquisgrana. I Longobardi permisero ai vinti di vivere con le proprie leggi ed in breve tempo ne adottarono la religione, la lingua ed i costumi. Molti dei loro re, che venivano scelti fra i più prodi, furono ottimi. Le loro leggi erano miti, avuto riguardo alla ferocia dei tempi. Quando cessò la dominazione dei Longobardi in Italia, essi erano e rimasero Italiani.

---

(1) A. CRIVELLUCCI: *Se Pavia sia stata scelta a capitale del Regno Longobardo da Alboino*, in " Studi storici ". Pisa, 1892, vol. I, pag. 86 e segg.

Ecco la cronologia dei re longobardi in Italia:

| | | |
|---|---|---|
| 1. — | Alboino | 569-573 |
| 2. — | Clefi | 573-574 |
| | Interregno | 575-584 |
| 3. — | Autari | 584-590 |
| 4. — | Agilulfo | 590-615 |
| 5. — | Adaloaldo | 615-625 |
| 6. — | Ariovaldo | 625-636 |
| 7. — | Rotari | 636-652 |
| 8. — | Rodoaldo | 652-654 |
| 9. — | Ariperto | 654-661 |
| 10. — | Bertarido (Milano) | 661-662 |
| 11. — | Godeberto (Pavia) | 661-662 |
| 12. — | Grimoaldo | 662-671 |
| 13. — | Garibaldo | 671-672 |
| | Bertarido (ristabilito) | 672-680 |
| | Bertarido e Cuniperto | 680-688 |
| 14. — | Cuniperto | 688-702 |
| 15. — | Liutberto | 702 |
| 16. — | Ragimberto | 702 |
| 17. — | Ariperto II | 702-713 |
| 18. — | Ansprando | 713 |
| 19. — | Liutprando | 713-744 |
| 20. — | Ildebrando | 744 |
| 21. — | Rachis | 744-749 |
| 22. — | Astolfo | 749-756 |
| 23. — | Desiderio | 756-774 |

## II.

Nella fine del VI secolo aveva corso in Italia la moneta degli imperatori d'Oriente e quella battuta dai Goti a Pavia e Ravenna, imitante la bisantina.

I re longobardi che, a scopo di lucro e per ambizione di potere, nel principio del loro dominio vollero battere moneta propria, dovettero comprendere che poco conveniente sarebbe stata l'emissione di nuova speciale moneta, essendo allora molto accreditata quella degli imperatori d'Oriente. Per cui, come già praticavano i Franchi, i re longobardi diedero in appalto la battitura ed emissione delle monete, minacciando con leggi speciali, di pene gravissime, chiunque fabbricasse moneta senza il reale permesso.

All'appaltatore o zecchiere si dava il nome di *monetario*.

Nella zecca di Lucca si continuò con lo stesso conio delle monete già in corso, sostituendo al monogramma **LVCANA**, la stella a sei raggi con intorno la leggenda **FLAVIA LVCA**. Nella zecca di Pavia si battevano monete d'oro imitanti le bisantine, come già praticavasi sotto il dominio dei Goti.

Di quel tempo non si conoscono monete col nome dei primi re longobardi. Una, attribuita dal Beneventano ad Agilulfo, è riconosciuta per falsa dal Muratori [1].

I tremissi coniati dai monetari longobardi sono per la maggior parte imitanti quelli di Maurizio Tiberio (582-602). Nel tremisse, riportato dai signori Engel e Serrure [2], si vede chiaramente lo stile longobardo.

Il più antico tremisse conosciuto, col nome d'un re longobardo, è quello di Rotari, esistente nel Museo civico di Brescia. È di oro fino con lamina sottilissima, del modulo di mm. 22 e del peso di gr. 1,380 [3]. Ha un largo bordo liscio, cui fa seguito un anello

(1) *Antiq. Ital. M. Aevi*, tom. V, diss. XXVII. Arretii, MDCCLXXIV.

(2) *Traité de numismatique du Moyen Age*, vol. I, pag. 31, fig. 89.

(3) BRAMBILLA, *Il tremisse di Rotari re dei Longobardi.*

molto rilevato dalla parte della vittoria alata, che è il rovescio della moneta.

Nel diritto è la testa imberbe del re a destra, con benda che cinge la capigliatura, sul petto lettere che sembrerebbero la continuazione della leggenda, e **REX** in monogramma. Intorno procedendo da destra **MARINVS MON**. Al rovescio la vittoria alata di prospetto colla testa rivolta a sinistra; con la mano destra regge un bastone ricurvo (pastorale), con la sinistra una croce la cui asta è arricchita di varî ornamenti; intorno la leggenda **DNUOTARI VIVTORIIV**, all'esergo **CONOI**.

È indiscutibile l'importanza del tremisse di Rotari, che per la sottigliezza della lamina, per il peso e modulo, per il largo bordo perfettamente liscio, per l'anello rilevato che chiude come una cornice l'impronta del rovescio [1], è ben lungi dall'essere *una imitazione barbarica, comunissima del tremisse di Maurizio Tiberio* o *del tremisse imperiale,* come asserirono il Morbio [2] ed i signori Engel e Serrure [3]. Mentre effettivamente è la prima moneta d'oro bracteata, di tipo speciale longobardo, che precede i tremissi, della stessa forma e modulo, del re Cuniperto.

Sono attribuiti a Pertarido alcune monetine d'argento (*silique*) appartenenti al ripostiglio di monete longobarde rinvenute nella provincia di Biella nel 1833 [4]. L'impronta che è da una sola parte ha in monogramma le lettere **PER**.

I Longobardi che, coll'andare degli anni, avevano adottato degli italiani la religione, la lingua ed i co-

---

(1) Della moneta di Rotari ho esaminato una esatta riproduzione fotografica, favoritami, dopo mia richiesta, dal gentilissimo e distinto numismatico prof. Rizzini, direttore del Museo civico di Brescia.

(2) Morbio: *Catalogo ragionato della sua raccolta*. Milano 1857.

(3) *Op. cit.*, pag. 31, nota 1.

(4) G. di S. Quintino: *Sulla moneta dei Longobardi in Italia.*

stumi, e che avevano, col declinare del potere dei Greci, assodata la loro conquista in Italia, fin dal tempo di Rotari abbandonarono il sistema di imitare nelle monete i tipi bisantini; e sotto il regno di Cuniperto vennero battuti tremissi formati di lamina d'oro sottilissima, di diametro eccedente alquanto l'impronta, per cui hanno un largo margine nel contorno, portano nel diritto il busto del re, ed intorno il nome; nel rovescio la figura di S. Michele arcangelo, protettore del popolo longobardo, intorno la leggenda **SCS MI HAHIL** dentro un anello molto rilevato che incornicia l'impronta del rovescio.

Essendo i tremissi di sottilissima lamina, ed avendo l'impronta del rovescio molto rilevata, questa impronta comparisce in incavo nel diritto, rendendone molte volte indecifrabile la leggenda e poco visibili le lettere od altri segni di zecca che trovansi davanti al busto del re.

Ed è a causa del profondo incavo eseguito nel conio per il rilievo dell'anello che chiude ed incornicia l'impronta del rovescio, che la moneta, essendo di sottilissima lamina, piglia la forma bracteata, sollevandosi nel margine, e rimanendo quindi concava nella parte dove la pressione è più forte.

Coi nomi di Ariperto (702-713) e Liutprando (713-744), venne continuata la coniazione di tremissi con l'Arcangelo S. Michele.

Il Caronni [1] pubblicò un tremisse di Cuniperto col busto del re a destra, **REX** in monogramma nella veste e con la leggenda **D · N · CVNICPERT REX**, nel rovescio la Vittoria con la stessa leggenda del diritto. Un tremisse uguale del peso di gr. 1,32 si conserva nell'importante raccolta di Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

(1) *Viaggio di un dilettante, ecc.* Milano, 1805, tav. VI, n. 57.

Domenico Promis [1] descrive due terzi di soldo *stellati,* di Cuniperto (?) e ·Luitperto (?), col **FLAVIA MEDIOLANI** (?), che fanno parte della collezione reale di Torino.

Il conio delle monete d'oro del Ducato di Benevento principia con Romoaldo II (706-731); sono di tipo bisantino, hanno nel diritto il busto ed il nome dell'imperatore Giustiniano (681-695 e 705-712), nel rovescio croce bisantina e nel campo **R** iniziale di Romoaldo. Le prime monete di Benevento sarebbero quindi coniate fra il 706 e il 712.

Dello stesso tempo abbiamo un tremisse longobardo di taglio romano, nel cui diritto è il busto ed il nome di Ariperto (702-713): **ARIPER XCEL REX** (Aripert excellentissimus rex), e nel rovescio la croce bisantina e la leggenda **IFFO GLORIOSO DVX** [2]. L'incognito e *glorioso* Iffo pare fosse Duca d'una città, che conservò nelle monete il tipo bisantino, ma che rimase sinceramente fedele agli *eccellentissimi* re longobardi.

Invece i Duchi di Spoleto e Benevento che prima presero le parti degli imperatori di Bisanzio, si erano poi uniti al Papa, sempre allo scopo di rendersi indipendenti dai re longobardi; per cui Liutprando, irritato contro il Papa, sottomise con le armi i duchi di Spoleto e Benevento.

I tremissi di Liutprando, dei quali tratterò più avanti, sono di tipo speciale longobardo con l'Arcangelo S. Michele.

La zecca di Pavia coniò col nome di Astolfo,

---

(1) *Monete e medaglie italiane edite da D. Promis.* Nella " Miscellanea di storia italiana ", tom. XIII. Torino, 1873, tav. I, n. IX e X.

(2) Caronni: *op. cit.*, pag. 166, tav. VI, n. 56; D. Promis: *Monete di zecche italiane inedite e corrette*, 1868; C. Brambilla: *Monete di Pavia*, Pavia, 1883, p. 26; G. Gavazzi: *Riv. It. di Num.*, 1890, pag. 210; Engel e Serrure: *op. cit.*, vol. I, pag. 33, fig. 91.

terzi di soldo, col S. Michele, nei quali al busto del re è sostituito un monogramma di difficile interpretazione (1). Nella raccolta di S. M. il Re d'Italia son compresi tre esemplari di bellissima conservazione, che pesano gr. 1,11, 1,07 e 1,09.

Viene attribuito ad Astolfo un soldo d'oro, battuto forse dopo la presa di Ravenna, col busto del re di fronte e nel rovescio croce con interposta nel braccio l'iniziale del nome Astolfo (**A**) ed intorno **VICTORIA SA**, nell'esergo **CON(OB)** (2).

Di Astolfo conosciamo i tremissi stellati col Flavia Luca e Flavia Pisa, e sono le prime monete longobarde nelle quali si legge il nome del re con quello della città in cui si coniarono (3).

Con Astolfo cessa il conio dei tremissi longobardi col S. Michele, e sotto Desiderio il tipo dei terzi di soldo lucchesi si estende alle officine monetarie di Pavia, Milano, Castelseprio, Treviso, Vicenza, Vercelli (4) e Piacenza (5).

## III.

Nell'ottobre del 1907 acquistai da un contadino 19 tremissi d'oro da lui rinvenuti in una sua proprietà presso la chiesa di S. Giovanni di Ossi; località che

---

(1) D. Promis: *Monete di zecche italiane,* pag. 9, tav. I, n. 3. — Brambilla, Gavazzi, Engel e Serrure: *op. cit.,* pag. 34, fig. 93.

(2) G. C. di S. Quintino (*Cento tavole di monete antiche fatte incidere da*). — D. Promis: *op. cit.*, pag. 7, tav. I, n. 2. — Brambilla, Engel e Serrure, *op. cit.,* pag. 34, fig. 94.

(3) Zanetti: *Monete e zecche d'Italia,* tom. II, pag. 398, tom. IV, pag. 59. — G. di S. Quintino: *op. cit.* — Massagli: *op. cit.* — Brambilla: *op. cit.*

(4) Fritz Iecklin: *Il rinvenimento di monete Longobarde e Carolingie presso Ilanz, nel Canton de' Grigioni.* Cividale del Friuli, 1907.

(5) B. Pallastrelli: *Moneta piacentina di Desiderio ultimo re dei Longobardi.*

dista 11 km. dal villaggio di Ossi e 26 km. da Sassari. Tredici tremissi sono del re longobardo Liutprando (713-744), tre di Tiberio V Absimaro (698-705), due di Giustiniano II e Tiberio V (705-712), uno di Leone Isaurico (717-741).

Eccone la descrizione:

## TREMISSI LONGOBARDI.

### Liutprando (713-714).

1. Ɒ' — **V IIII TPRAREX** (**REX** in monogramma) Busto del re a destra davanti al viso **T**.
   ℞ — **SCS II HAHIL** L'Arcangelo Michele in piedi con asta sormontata da tre globetti.
   Peso: gr. 1,220, diametro mill. 23.

2. Ɒ' — Leggenda non decifrabile. Busto come sopra con lettera **T**.
   ℞ — **SCS II HAHIL** L'arcangelo c. s.
   Peso: gr. 1,180, diametro mill. 23.

3. Ɒ' — **DNLVT PRANREX** (in mon.) Busto c. s. e lettera **T**.
   ℞ — **SCSM HAHIL** Figura c. s.
   Peso: gr. 1,220, diametro: mill. 23 ½.

4. Ɒ' — **DNLVT** PRA ⁝ R. Busto c. s., lettera **T** con sotto una rosetta (❀).
   ℞ — **SCSMI HAHIL** Figura c. s.
   Peso: gr. 1,200, diametro; mill. 23.

5. Ɒ' — **DNLNT PRANREX** (in mon.) Busto c. s., lettera **T**.
   ℞ — **SCSM HAHIL** Figura c. s.
   Peso: gr. 1,250, diametro: mill. 23.

6. Ɒ' — **IIII VTPRNREX** (in monogramma) Busto c. s., davanti al viso lettera **H**.
   ℞ — **ƧCƧM HAHL** Figura c. s.
   Peso: gr. 1,191, diametro: mill. 23.

7. Đ' — **D III PRANREX** (in monogr.) Busto c. s., davanti al viso lettera **S**, sulla veste croce (✱).
R) — · **SCSMI HAHIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,200, diametro: mill. 23.

8. Đ' — **DNLIV** IPRA. Busto c. s. e lettera **V**.
R) — **SCSM IHAHIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,210, diametro: mill. 23 ½.

9. Đ' — **DNLIV TPARN REX** (in mon.) Busto c. s., lettera **M**
R) — **SCSM IHAHIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,270, diametro: mill. 23.

10. Đ' — **III PRDNREX** (in mon.) Busto c. s. e lettera **N**.
R) — **SCSII HAHIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,170, diametro: mill. 23.

11. Đ' — **DNLIV TPRVN** Busto c. s., davanti al viso **S E** sulla veste **Λ**.
R) — **SCSII HAHIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,200, diametro: mill. 23.

12. Đ' — DN **IPRAIREX** (in monogr.) Busto c. s., davanti al viso mano aperta, sulla veste lettera **C**.
R) — **ƧCƧIII IIAIIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,240, diametro, mill. 23 ½.

13. Đ' — **DNLIV TPRA/REX** (in monogr.) Busto c. s., davanti al viso mano aperta.
R) — **SCSMI HAHIL** Figura c. s.
Peso: gr. 1,240, diametro: mill. 22 ½.

## TREMISSI BISANTINI.

### Tiberio V Absimaro (698-705).

1. Đ' — Busto di prospetto.
R) — Croce, a s. **+**, a d. **S**.
Peso: gr. 1,240.

2. Ɖ' — Busto di faccia.
℞ — Croce, a s. **N**, a d. **S**.
Peso: gr. 1,240.

3. Ɖ' — Busto c. s.
℞ — Croce, a s. **T**, a d. **S**.
Peso: gr. 1,190.

GIUSTINIANO II E TIBERIO V (1) (705-712).

1. Ɖ' — Busti di faccia di Giustiniano e Tiberio.
℞ — Croce, a d. **S**,
Peso: gr. 1,100.

2. Come il precedente.

LEONE ISAURICO (717-741).

1. Ɖ' — Busto di prospetto.
℞ — Croce, a d. **S**.
Peso: gr. 1,200,

Varie sono le opinioni degli studiosi di numismatica sul significato delle lettere isolate e degli altri simboli posti sui tremissi longobardi senza indicazione di zecca ed attribuiti a Pavia. Il Promis ed il Brambilla li supposero segni convenzionali di zecca; il Morbio, iniziali del nome degli zecchieri, od i numeri di battitura; l'Engel e Serrure le iniziali delle officine monetarie. Quest'ultima opinione credo sia da escludersi, poichè i tremissi bracteati con l'Arcangelo S. Michele, nei quali vediamo svariatissime le lettere isolate, sono generalmente attribuiti alla zecca di Pavia; e d'altronde volendo pur assegnare le monete

(1) Il Sabatier dà solamente il soldo d'oro; altro tremisse identico ai due qui riportati esiste nella raccolta F. Gnecchi di Milano.

con le lettere **M** a Milano, **V** a Vicenza, Vercelli, Verona, **T** a Treviso e Ticino, **P** a Parma, **S** e $\overset{S}{E}$ a Seprio, il monogramma **P** a Piacenza, ed anche le lettere **C** a Caneda, Chiusi o Camerino, **N** a Novara, a quali zecche dovrebbero appartenere i tremissi longobardi con le lettere **D**, **E** ed **H**, col monogramma **REX** e col segno della mano aperta?

Non significano le dette lettere il numero delle battiture, riscontrando varianti di conio in tremissi di uno stesso re e con la stessa lettera. Così riscontriamo diversità di conio nelle cinque monete di Liutprando con la lettera **T**, rinvenute a Ossi (v. tav. nn. 1, 2, 3, 4 e 5). Nè possono indicare l'anno del regno in cui vennero le monete coniate, notando in alcuni tremissi lettere che rappresenterebbero un numero di anni superiore a quelli di regno.

In molti tremissi di Cuniperto e Liutprando al posto delle solite lettere vediamo un segno speciale di zecca, che il Morbio qualifica per la mano del re alzata [1]. Oltre ai tre terzi di soldo accennati dal Morbio [2], un esemplare, con lo stesso segno di zecca, è nella collezione di S. M. Vittorio Emanuele III, altro tremisse di re longobardo non determinato, esiste nel ripostiglio rinvenuto presso Ilanz [3], e due di Liutprando fanno parte del rinvenimento in Ossi (v. tav. ai nn. 12 e 13). L'esame di questi due tremissi, che sono di bellissima conservazione, esclude che si tratti della mano del re alzata, scorgendosi davanti al viso del re, al posto della solita lettera, una mano aperta.

---

(1) MORBIO: *Opere storico-numismatiche*. Bologna, 1870, pp. 111 e 334.

(2) Nelle collezioni Morbio, Castiglione e Brera.

(3) Tav. I, n. 3. Nella descrizione delle monete (pag. 11) è scritto " Busto a destra con davanti al viso un segno ad **S** "; la moneta è la più antica del ripostiglio, e forse, perchè consumata dall'uso non vi si scorge chiaramente il segno della mano.

Il segno della mano aperta risale quindi alla fine del VII secolo, poichè appare per la prima volta nei tremissi di Cuniperto re dei Longobardi (680-702) coniati a Pavia.

Circolavano in quel tempo tremissi bracteati di oro pallido, con leggende confuse ed indecifrabili, calanti nel peso e titolo, coniati ad imitazione dei terzi di soldi longobardi di Cuniperto, Ariperto e Liutprando.

Possiedo tre esemplari di tali tremissi, che hanno

davanti al viso del re la lettera T e che nel peso non raggiungono il grammo. Eseguito l'assaggio di un esemplare (tav. n. 14) rinvenuto con una monetina di bronzo bisantina, negli scavi fatti per lavori agricoli, presso il villaggio di Laerru nell'Anglona

(circondario di Sassari), assieme a molti scheletri, armi di ferro, armille d'argento, fibule di bronzo ed osso, di epoca barbarica, si trovò di 478 $^0/_{00}$ di fino; mentre l'assaggio eseguito di un esemplare di Liutprando del gruzzoletto di Ossi (tav. fig. 2) diede di fino $^0/_{00}$ 710.

Da ciò è facile desumere che i tremissi d'oro pallido fossero abusivamente coniati e messi in circolazione senza permesso regio, e la mano aperta non fosse altro che un segno speciale della zecca, col quale gli appaltatori della moneta, o zecchieri, o sovraintendenti dell' officina monetale, ricordavano l'editto di Rotari promulgato nel 644, che puniva col taglio della mano i contraffattori o falsi monetari, cioè chi fabbricava monete senza il reale permesso: « Si quis sine jussione regis aurum figuraverit, aut moneta confixerit, manus ejus incidatur » (1).

Il codice Teodosiano puniva i falsi monetarî con la morte, senza il rimedio dell'appello (2).

Gli Anglo-Sassoni, che al pari dei Longobardi conservarono la loro essenza germanica più intatta di altri popoli germanici venuti a contatto coi Romani, punivano con le loro leggi promulgate nel IX secolo, i falsi monetarî coll'amputazione della mano destra. Dopo l'esecuzione la mano veniva inchiodata sulla porta del palazzo, dove coniavansi le monete (3).

La mano aperta nelle monete d'oro, quale contrassegno della zecca, riferentesi alla penale per i falsi monetari, conferma quanto scrisse il Capobianchi, e

(1) *Edictum Rotharis regis*, CCXLII. — *Historiae patriae monumenta.* — *Edicta Regum Langobardorum.* Augustae Taurinorum, 1855, col. 57. — G. Padeletti: *Fontes Juris Italici medii aevi*, Augustae Taurinorum MDCCCLXXVII, p. 125.

(2) *Codex Theodos.*, l. IV, tit. XXI a XXIII.

(3) D. Wilkins: *Leges anglo-saxoniae*. Londes, 1721.

cioè che il contrassegno della mano diede origine alla denominazione di *mancusi* (cum signo manus cusi) data a certi soldi d'oro molto accreditati in Italia prima dell'800 (1).

L'essere i soldi *mancusi* molto apprezzati esclude la supposizione che così si chiamassero perchè mancanti nel peso. Parimente l'etimologia di *mancosi* o *mancusi* da *manu cusi,* cioè coniati a mano, è senza significato, poichè tutte le monete venivano allora approssimativamente coniate nella medesima maniera.

In un documento del 778 ed in altri dello scorcio del IX secolo (2), si fa menzione degli *auri mancusi* come monete le più apprezzate nei pagamenti e negli scambi. Vediamo quali monete d'oro avevano corso in Italia in quell'epoca e quali dovevano essere le più accreditate.

Il ripostiglio di Ilanz, che si suppone nascosto poco dopo la caduta dei re longobardi (774), conteneva in monete d'oro: tremissi longobardi col S. Michele, tremissi longobardi stellati di Desiderio e tremissi *stellati* di Carlo Magno; oltre ai quali avevano corso in quel tempo i soldi e terzi di soldo di Costantinopoli e Benevento ed i tremissi stellati di Aistolfo e Desiderio della zecca di Lucca.

I tremissi longobardi attribuiti a Pavia, esistenti nella collezione di S. M. il Re d'Italia, sono otto di Cuniperto, che pesano gr. 1,35, 1,42, 1,40, 1,41, 1,31, 1,39, 1,32 e 1,31 con la media di gr. 1,36 circa; cinque di Ariperto, pesano gr. 1,30, 1,07, 1,35, 1,31, 1,29, media gr. 1,27; cinque di Liutprando, pesano

---

(1) V. Capobianchi: *Pesi proporzionali, desunti dai documenti, della libra romana merovingia e di Carlo Magno,* in " Rivista Italiana di Numismatica ". Milano, vol. V, pag. 79 e segg.

(2) Capobianchi: *op. e loc. cit.* — Zanetti: *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia,* tom. II, pag, 374, n. 2.

gr. 1,29, 1,24, 1,22, 1,23, 1,29 con una media di gr. 1,27.

I terzi di soldo di Liutprando rinvenuti ad Ossi, e qui descritti, pesano in media gr. 1,21 circa.

L'assaggio di uno di questi tremissi diede di fino, come già si è detto, 710 mm.

I tremissi lucchesi autonomi del tempo della dominazione dei Goti hanno, secondo le tavole del Massagli (1), il peso medio di gr. 1,225 e di fino 722 mm. Quelli longobardi prima d'Aistolfo, peso medio gr. 1,212 e di fino 587 °/₀₀. I tremissi lucchesi di Aistolfo, peso medio gr. 1,108 e di fino mm. 724; di Desiderio, peso medio gr. 1,035 e il titolo di 632 °/₀₀ di fino.

Dai risultati ottenuti dall'analisi chimica e dai pesi delle monete del ripostiglio di Ilanz (2) si ha per i tremissi di Desiderio un peso medio di gr. 0,9688 ed il titolo di 331 °/₀₀ d'oro fino; per i tremissi di Carlo Magno, peso gr. 0,95025 e di titolo 409 °/₀₀.

Tenendo conto esclusivamente delle monete che, con tutta probabilità, avevano corso nei primi anni del dominio di Carlo Magno, si avrà che:

Un soldo d'oro formato da tre terzi di soldo col S. Michele, conteneva d'oro fino . . . . . . . . gr. 2,77
Un soldo *stellato* di Desiderio della zecca di Lucca . . . . . . » 1,962
Un soldo *stellato* di Desiderio delle zecche di Milano, Pavia, Treviso, Castel Seprio, Vicenza, Vercelli » 0,962
Un soldo *stellato* carolingio . . » 1,177

---

(1) MASSAGLI: *Della zecca e delle monete di Lucca*. Lucca, 1870, pag. 167 e segg.

(2) FRITZ JECKLIN: *Op. cit.*, pagg. 37 e 38.

È notevole la differenza nel titolo tra i soldi *stellati* e gli altri che, per avere in molti esemplari il segno della mano, chiamerò *mancusi*, ed è evidente che nelle contrattazioni, questi dovevano essere più apprezzati. Così erano apprezzati i soldi bisantini di buon peso e titolo (1), in alcuni dei quali vedesi il segno della mano (2).

Scrive il Capobianchi (3) che *mancoso* o *mancuso* è voce dell'Italia meridionale, dove sono comunissimi ancora oggidì tali nomi; che in napolitano *mancose*, sono le mani, che in Sicilia *mancusu* ed in Sardegna *mancosu* è colui che adopera la *mano sinistra* (4).

Con ciò mi pare evidente che la denominazione di *mancosu* o *mancuso*, data a chi adopera solo la mano sinistra, o perchè manchi o perchè non possa servirsi della destra, sia originata dal nome *mancuso* dato alle monete d'oro che portavano impresso il segno della mano destra mutilata, come simbolo della pena che la legge longobarda comminava ai falsi monetari (5).

*Sassari, febbraio 1908.*

VINCENZO DESSÌ.

---

(1) I tremissi di Tiberio V, Giustiniano II e Leone Isaurico trovati ad Ossi, hanno lo stesso peso dei tremissi di Liutprando.

(2) Soldi e tremissi di Costantino V Capronimo e Leone IV (751-775). Cfr. CAPOBIANCHI: *Op. cit.*, pag. 87 nota.

(3) CAPOBIANCHI: *loc. cit.*, pag. 89.

(4) *Mancosa* è voce della Sardegna meridionale (vedi PORRU: *Nou disionariu universali Sardu-Italianu.* Casteddu, 1832, pag. 569). — SPANO: *Vocabolariu Sardu-Italianu et Italianu-Sardu.* Kalaris, Imprenta Nazionale, MDCCCLI, pag. 306.

(5) Nei tremissi di Cuniperto e Liutprando la mano destra aperta collocata davanti al viso del re, ha le due dita anulare e mignolo ripiegate e vicine alle labbra, quasi volendo indicare esser la legge che punisce i falsi monetarî, emanazione reale.

# MONNAIES INÉDITES

## D'ATHÈNES ET DE MYTILÈNE

### I.

Depuis la publication du Corpus des *Monnaies d'Athènes* par Beulé, en 1858, un grand, je dirais même enorme nombre de pièces, est venu enrichir la catégorie des monnaies athéniennes dites de *nouveau style* ou *des archontes*, qui, comme tout le monde le sait, sont des tétradrachmes, drachmes et trioboles d'argent (une fois même des drachmes en or) portant deux ou trois noms de magistrats, une lettre de **A** à **N** sur l'amphore, se rapportant au mois et au troisième magistrat, et enfin, sous l'amphore, des lettres qui, comme j'ai soutenu il y a deux ans (le 22 février 1906) dans une séance publique de l'Ecole archéologique française d'Athènes, sont les initiales du nom de la mine spéciale du Laurion, dont on a tiré le métal livré aux magistrats responsables pour chaque émission.

Les nouvelles pièces en question ont grandement enrichi les séries des pièces des archontes déjà connues, mais elles n'ont que faiblement augmenté le nombre des séries mêmes. En vérité, malgré les nombreuses trouvailles de pièces athéniennes, rien ne se rencontre si rarement qu'une pièce athénienne présentant une série de nouveaux noms d'archontes. Je donne ci-dessous la liste des nouvelles séries découvertes depuis la publication de l'ouvrage de Beulé, liste

tirée du manuscrit de mon Corpus des monnaies d'Athènes, à laquelle il faut ajouter aussi la pièce fameuse avec l'inscription **ΑΘΕ** (ναίων) **Ο ΔΕΜ** (ος) dont on connaît à présent quatre exemplaires.

**ΔΗΜ|ΟΧΑΡ|ΗC ΠΑΜ|ΜΕ|ΝΗC.**

Symbole : *cicade* ou *insecte*

α) Drachme. Berlin — Catal. Photiadès n. 650. — Löbbecke, *Zeit. für Num.*, XXI, p. 261,2. — Sundwall : *Z. f. N.*, XXVI, 273.

**ΔΙΟ|ΝΥ|ΣΙΟΣ ΔΗΜΟ|ΣΤΡΑ|ΤΟ|C.**

Symbole : *caducée*

α) Drachme. Svoronos: *Journal Inter. d'Arch. Num.*, vol. VIII, p. 62 (Comparez aussi Ἐφημερὶς Ἀρχαιολογική, 1904, p. 66.

β) *Danaké* surmoulée sur la même drachme. Svoronos, l. c.

γ) Drachme (4,14). Berlin, Löbbecke. — Sundwall : *Z. f. N.*, XXVI, p. 273.

**ΔΙΟ|ΝΥ|ΣΙΟΣ ΜΝΑ|ΣΑΓΟ|ΡΑΣ.**

Symbole : *Dionysos debout*

α) Tétradrachme. Coll. E. H. Bunbury — *Num. Chronicle*, 1881, p. 82, pl. IV, 4. — A. Köhler, *Sitzungsberichte der Kgl. Preuss. Akad. der Wiss.*, vol. XLI (1896), p. 6 [1094].

β) Tétradrachme. Berlin. Catal. Photiadès, n. 656.

γ) Tétradrachme (14,50). Collection de l'Ecole Evangélique à Smyrne.

**ΚΑΛΛ|ΙΜΑ|ΧΟΣ ΕΠΙ|ΚΡΑ|ΤΗΣ.**

Symbole : *Triptolème* sur un char de serpents ailés

α) Tétradrachme (—,—). London. B. M. C. Attica, p. 59, 428.

β) Tétradrachme (15,91). Berlin, Prokesch.

**ΜΕΝ|ΝΕΑΣ ΗΡΩ|ΔΗ|Σ.**

Symbole : *Triple Hékaté*

α) Tétradrachme (15,32). Athènes. Svoronos : *Journal International d'Arch. Num.*, tom. IX (1906), p. 299, pl. XIII, 24.

**ΜΙΚΙ** [ιων] **ΘΕ** [όφραστος].

Symbole : *Buste radié de Hélios de face*

α) Tétradrachme (15,87). Athènes. Svoronos : l. c., p. 266, n. 205, pl. XIII, 16.

**NB.** Cette pièce et la suivante composent de nouvelles séries par leur nouveau symbole. Les noms étaient déjà connus, si toutefois il s'agit des mêmes magistrats.

**ΞΕΙΝΟΙΚΛΗΣ ΑΡΜΟΙΞΕΙΝΟΣ.**

Symbole : *Déesse assise sur un trône à dr.*

α) Drachme (3,62). Athènes (Hirsch Catal. XIII, n. 2067).

β) Drachme (4,20). Berlin ? ?

**ΠΑΝΙΤΑΙΚΛΗΣ ΔΗΜΙΗΤΡΙΙΟΣ.**

Symbole : *Héraklès* μύστης (tenant de la main droite par le pied un petit porc et de la main gauche la rame βάκχος)

α) 16,26. Athènes. Hirsch Catal. XIII, n. 2068, pl. XXV. Svoronos, l. c., pag. 327, n. 62.

β) 17,05. Berlin. Köhler, l. c., p. 1094, pl. XI, 10.

**NB.** Cette pièce est très remarquable aussi par son symbole mal interprété jusqu'à présent. Nous y reviendrons à une autre occasion (Comparez pour Héraklès μύστης: *Journal Inter. d'Arch. Num.*, vol. IV, pl. IE et IZ.

**ΤΡΥΙΦΩΝ ΠΟΛΥΙΧΑΡΙ[Μ]ΟΣ.**

Symbole: *Triple Hékate*

α) Tétradrachme (16,30). Munich. *Sitzungsberichte der bayer. Akad.*, 1904, n. 190. Svoronos: *Journal Intern. d'Arch. Num.*, p. 299, pl. XIII, 15.

Voici à présent la description et l'image (fig. 1) d'une tétradrachme de la même catégorie qui nous fait connaître une nouvelle série.

Fig. 1.

Ꝝ — Tête d'Athéna Parthénos à dr. dont le casque est orné de quatre chevaux s'élançant en forme de visière et d'un griffon sur le côté. Grenetis pourtour.

℞ — A — ΘΕ
ΘΕΟ — ΦΡΑ
[Σ]ΤΟΣ
[Θ]ΕΜΙ
[Σ]ΤΟ
Chouette à dr., posée sur une amphore couchée. Dans le champ, à droite, une bandelette épaisse liée en forme de couronne. La lettre numérale qui se trouvait sur l'amphore est effacée. Les initiales de la mine au dessous sont restées en dehors du flan. Le tout dans une couronne d'olivier.

M. 32, gram. 15,40.

Cette pièce se trouve à présent au Musée de Hérakléion (Candie) de Crète, et provient d'une trouvaille faite dans l'île même et composée d'une vingtaine de tétradrachmes athéniennes appartenant presque toutes à la catégorie à deux noms de magistrats.

Sur les magistrats Théophraste et Thémistocle et leur date, ainsi que sur tous les autres noms qui se rattachent à tant de problèmes, je me réserve d'écrire longuement dans mon Corpus des monnaies d'Athènes, où j'exposerai les résultats de mes études. En attendant on peut consulter la longue et intéressante étude qu'a consacrée sur ce thème Monsieur le prof. Johannes Sundwall et qui va paraître sous le titre: Untersuchungen über die attischen Münzen des neueren Stiles, dans le vol. XLIX (1906-1907) n. 9, de *Finska Vetenskaps-Societetens Förhandlingar* à Helsingfors.

C'est ici le lieu de publier pour la première fois une autre tétradrachme d'Athènes (fig. 2) de la même catégorie et qui est entrée au Musée Numism. d'Athènes (n. 2710) depuis longtemps avec la grande collection des Zosimades formée en Russie. C'est une pièce fausse ancienne (fourrée) d'une fabrique barbare avec des noms de magistrats écrits par quelqu'un qui ne

savait pas le grec; on ne peut dire si elle présente la copie des noms connus par d'autres tétradrachmes, ou de pure invention. Sa fabrique rappelle les imitations des peuples barbares du Danube.

Fig. 2.

Ɖ' — Tête d'Athéna Parthénos à dr.
℞ — A — ΘE
TH — KA
NEH — IΛ
ΣΑΙ
EY
Chouette à dr. posée sur une amphore sur laquelle une lettre obscure. Dans le champ à dr. symbole ressemblant à un navire.

M. 32, gram. 15,72.

## II.

Tous les numismates connaissent bien la série si rare et si intéressante des monnaies de l'époque impériale frappées à Mytilène de Lesbos avec les portraits de citoyens célèbres de cette ville (1). Nous

(1) Voyez surtout : L. Bürchner : Griechische Münzen mit Bildnissen historischer Privat-personen : *Zeitsch. für Numism.*, Bd. IX (1882), s. 109-136 Taf. IV. — Imhoof-Blumer : Monnaies Grecques, p. 280, n. 258. Portraitköpfe auf antiken Münzen, 1885. p. 68-69, Taf. VIII et *Zeitsch. für Numis.*, Bd. XX (1897) p. 286-288. — W. Wroth : Portraits of famous

en avons à présent une petite galerie, de presque une vingtaine de personnes historiques, qui de temps à autre s'accroît de quelque nouvelle pièce, comme celle que nous allons publier ici à la fin.

Voici d'abord les inscriptions qui accompagnent les portraits connus jusqu'à présent et classées dans la suite chronologique donnée par M. W. Wroth et améliorée par M. Imhoof-Blumer.

1. — **ΦΙΤΤΑΚΟϹ** Pittakos le célèbre αἰσυμνήτης de Mytilène vers 652-564 av. J.-Ch.
2. — **ΑΛΚΑΙΟϹ** Alcée le célèbre poète vers 606 av. J.-Ch.
3. — **ΨΑΠΦΩ** Sapho la célèbre poétesse contemporaine d'Alcée et de Pittakos.
4. — **ΛΕϹΒΩΝΑΚΤΑ ΦΙΛ[ΟϹΟΦΟΝ]** Lesbonax philosophe et rhéteur des temps d'Auguste honoré dans une inscription de Mytilène comme εὐεργέτης, σωτήρ καὶ κτίστης τῆς πόλεως, père du rétheur Potamon. Ces quatre personnes se trouvent sur des pièces du temps d'Antoninus Pius.

5-6. — { **ΘΕΟΦΑΝΗϹ ΘΕΟϹ** / **ΑΡΧΕΔΑΜΙϹ ΘΕΑ** } Théophanès de Mytilène l'ami connu de Pompée et l'historien de ses guerres. Archédamis est inconnue, mais, comme elle figure sur le revers de la pièce de Théophanès, on peut la considérer comme sa femme. Une inscription de Mytilène contient une dédicace à Θεοφάνῃ τῷ σωτῆρι καὶ εὐεργέτῃ καὶ κτίστῃ δευτέρῳ τῆς πατρίδος. Tibère a mis à mort les descendants de Théophanès; aussi cette monnaie, qui est du temps de Tibère, dut être frappée au commencement du règne de Tibère et avant la disgrâce dont la famille de Théophanès tomba victime. Les habitants de Mytilène ont adoré Théophanès comme dieu (Tacite, ann. VI, 10). Il

---

citizens of Mytilene: *Classical Review,* 1894, p. 226-227. Du même: B. M. C. Troas-Aiolis, p. XVIII-LXXV et 198-205, n. 158-176 et *Num. Chronicle,* 1902, p. 334-335 pl. XVI. — L. Forrer: Les portraits de Sapho sur les monnaies: *Revue Belge de Numism.,* 1901, p. 413-425.

existe aussi une pièce du temps de Sept. Sévère avec le portrait du même Théophanès et la légende **ΘΕΟΦΑΝΗϹ**, sans le mot **ΘЄΟϹ**.

7-8. — { **CЄΞΤΟϹ ΝЄΟϹ ΜΑΚΑΡ** (ou **ΜΑΚΑΡЄΥϹ**) / **ΑΝΔΡΟΜЄΔΑ ΝЄΑ ΛЄϹ [ΒΟϹ]** } Sur les pièces du temps de Titus et de Domitien, personnages inconnus dans l'histoire. Μάκαρ ou Μακαρεύς était le fondateur et gouverneur mythologique de l'île de Lesbos qui a reçu de lui le nom Μακαρία, tandis que Lesbos, selon une autre légende, était sa femme. Ainsi il est sûr que Sextus " le nouveau Makareus „ et Andromèda " La nouvelle Lesbos „ étaient aussi des époux et κτίσται δεύτεροι τῆς πατρίδος.

9-10. — { **ΠΑΝΚΡΑΤΙΔΗϹ** / **ΔΑΔΑ** } Cette autre couple, qui se rencontre sur des pièces du temps de Trajan, doivent être aussi des époux. Ils sont inconnus dans l'histoire. Une personne mythologique Dada est mentionnée comme femme de Simon le Crétois contemporain de Scamandre, premier roi des Troyens. Après la mort de Simon, Dada se rattache à Polion qui était un lieu de Lesbos avec le tombeau de Tantalos. Ainsi la nouvelle Dada des pièces de Mytilène doit être une femme historique homonyme de cette Dada, comme nous allons trouver plus loin une autre femme homonyme de la célèbre Nausicaa d'Homère. Mais elle peut aussi être la même que Matidia, la nièce de Trajan, dont les portraits de nos pièces présentent exactement les mêmes traits et la même coiffure. Si cela est vrai, alors le **ΠΑΝΚΡΑΤΙΔΗϹ**, de l'autre côté de la même pièce, qui est figuré debout et accompagné d'un serpent comme Asklépios, peut être une *epithète* de ce dieu même dans la signification de celui qui combat avec succès toutes les maladies (πᾶν-κρατῶν). Voyez les epithètes analogues du même dieu προκαθηγεμών, ἀρχαγέτας, εὔκολος, λυσανίας, ὁ τὸ πᾶν ἄγων καὶ νέμων σωτὴρ τῶν ὅλων (1). Une autre supposition,

(1) Preller-Robert: Griechische Mythologie. S. 525.

aussi probable, est celle de Head, qui regarde Pankratidés comme un médecin célèbre, figuré sous les traits d'Asklépios.

11. — **ΛΕCΒΩΝΑΞ ΗΡΩC ΝΕΟC** sur pièces des temps des Antonins. Comme ses traits sont tout différents de ceux de Lesbonax le philosophe (n. 4), nulle doute qu'il ne s'agisse d'une autre personne, peut-être de la même famille. Si la lecture de Imhoof-Blumer **ΑΝΔΡΟΜΕΔΑ ΝΕΑ ΛΕCΒΩ[ΝΑCΤΟC]** de la pièce n. 7-8 était juste, on pourrait supposer avec lui que Lesbonax II était le père d'Androméda.

12. — **ΙΟΥ ΠΡΟΚΛΑΝ ΗΡΩΙΔΑ** sur pièces des temps d'Antoninus Pius (voyez ci-dessous).

13. — **ΝΑΥCΙΚΑΑΝ ΗΡΩΙΔΑ** ou seulèment **ΝΑΥCΙΚΑ**. Une femme inconnue dans l'histoire, et dont les traits et la coiffure ressemblent à celles de Faustina mère.

14-15 — { **CΕΞCΤΟΝ ΗΡΩΑ** / **ΦΛΑ ΝΕΙΚΟΜΑΧΙC** } Sur pièces du temps de M. Aurel. Ce Sextus est un autre personnage que Sextus (n. 7-8) le nouveau Makareus, car ses traits sont tout autres. Sur Nikomachis voyez ci-dessous.

16. — **ΛΕΥΚΙΠΠΟC** Sur une pièce mal conservée du temps de Sept. Severus.

La femme Julia Proxla du n. 12 ainsi que la Flavia Nikomachis du n. 14-15 sont connues seulement par l'inscription suivante de Mytilène même, copiée par le célèbre voyageur Cyriaque d'Ancône et publiée par Kaibel dans l'*Ephemeris Epigraphica*, vol. II, p. 7 (B. M. C., l. c. p. LXXIII).

Ἁ βολὰ καὶ ὁ δᾶμος Φλ. Πουπλικίαν Νεικομαχίδα ..... παῖδα Διννομάχ[ω] καὶ Π[ρ]όκλ[α]ς τῶν εὐεργετᾶν καὶ ἀπὸ προγόνων εὐεργετᾶν καὶ κτ[ι]στᾶν τᾶς πόλιος ἀμμέων τὰν δι'αἰῶνος πρύτανι[ν] ἀρετᾶς εἶν[ν]εκα πάσας.

La pièce inédite suivante (fig. 3), que j'ai trouvée à Athènes dans la collection de mon ami M. James Anderson, Directeur des télégraphes anglais, nous

fait connaître le portrait de la troisième personne mentionnée dans cette inscription, Déinomachos l'époux de Prokla et le père de Nikomachis, cette δι' αἰῶνος πρύτανις et qui, comme ses monnaies nous l'apprennent, était certainement l'épouse de Sextus II le ἥρως de Mytilène. Ainsi nous avons à présent sur les monnaies de Mytilène toute cette famille τῶν εὐεργετᾶν καὶ κτιστᾶν καὶ ἀπὸ προγόνων εὐεργετᾶν καὶ κτιστᾶν τᾶς πόλιος de Mytilène. Voici la description et la figure (fig. 3) de notre pièce.

Fig. 3.

Ɖ' — **N[EO]N(?) ΔЄΙΝΟ-ΜΑΧΟΝ[ΗΡΩΑ]** Buste barbu à dr. portant himation agrafé sur l'épaule. Grenetis.

R) — **[ΕΠΙΣΤ]ΡΑ ΑVΡΗ ΠΡ-ΩΤΕΟV ΜΥΤΙΛΗΝΑΙ ΩΝ** Zeus debout à gauche marchant sur le pied droit avancé, portant un himation qui descend de l'épaule gauche et couvre la partie basse du corps, laissant découverte la poitrine et le bras droit qui tient dans la main avancée une phialé au-dessus d'un autel allumé, pendant que la gauche tient le sceptre. Grenetis.

M. 32.

Le nom du même stratège, Aurel. Proteus, se rencontre sur les pièces de Mytilène portant au droit le buste de Commode (180-192 après J.-C.) (1) qui

(1) B. M. C. : l. c., p. 207, n. 204.

vient à la suite d'Antoninus Pius (138-141) et de M. Aurel (161-180) aux temps desquels furent frappées les pièces portant les portraits de Prokla, de Nikomachis et de Sextus II. De plus le portrait de Déinomachos *ressemble d'une manière étonnante* au portrait de Commode, sous le règne duquel cette pièce fut frappée. Nous trouvons aussi la même ressemblance entre beaucoup d'autres portraits de ces citoyens célèbres de Mytilène et de ceux des empereurs aux temps desquels on les a frappées [1]. Il est donc sûr que, comme de nos temps les courtisans et adulateurs des rois et des empereurs imitent la coiffure, les moustaches, les habits, les manières etc., d'un Napoléon III ou d'un Guillaume II, ainsi leurs anciens confrères faisaient tout leur possible pour ressembler à leurs idoles. Du reste j'ai déjà [2] attiré l'attention sur un autre exemple ancien, le relief-médaillon en marbre d'Artémidore de Pergé, le vieux et fidèle phrourarchos de Ptolémée Soter à Théra, qui, voulant dédier sa propre figure, identifie ses traits à ceux de Ptolémée Soter [3].

Athènes, Février 1908.

JEAN N. SVORONOS.

---

(1) WROTH B. M. C. : l. c., p. 198, note.

(2) Τὰ Νομίσματα τοῦ κράτους τῶν Πτολεμαίων, I p. μδ', et. p. ρζβ'-ρζγ.

(3) Comparez aussi le commentaire de M. Hiller von Gärtringen : Arch. Anzeig 1889, 4, S. 188-192.

# Di una medaglia patriottica milanese

---

Tavola VII.

Recando il mio piccolo contributo all'*Omaggio* che si vuol rendere alla Memoria di Solone Ambrosoli nel presente fascicolo della *Rivista* a lui dedicato, io, cortesemente invitato a pigliar parte al simpatico plebiscito, non ho saputo far meglio che evocare di quell'Uomo illustre due intensi affetti (provati colle opere) alla *Patria* ed alla *Numismatica*, illustrando una medaglia milanese, incisa da Luigi Manfredini, e che reca i primi palpiti dell'Italia avida della propria indipendenza.

Il primo Console Bonaparte si era recato a Lione ai famosi Comizii, che le storie hanno consecrato nei più minuti dettagli. La *Repubblica Cisalpina*, in quella città scelta come mèta fra Milano e Parigi, stava per diventare *Repubblica Italiana*, e lo divenne quando, concordatane la Costituzione fra i migliori uomini del tempo, il maggior astro veniva, coll'acclamazione di 450 deputati italiani, nominato Presidente (1).

---

(1) I deputati italiani erano 452; uno solo di essi mancò alla memoranda seduta; l'Arcivescovo di Milano, Filippo Visconti, recatosi ottuagenario ai Comizii, con clima straordinariamente freddo, era fin dal 30 dicembre 1801, morto in Lione, presso Talleyrand, suo ospite.

La Costituzione della *Repubblica Cisalpina* del 29 giugno 1797 era stata dalla Consulta di Lione mutata in quella della *Repubblica Italiana* l'11 gennaio 1802.

Il Comitato del Governo della Cisalpina, volendo eternare la memoria dei Comizii di Lione, aveva decretata (1) la coniazione, nella zecca milanese, di una medaglia, che il Comandini riporta così descritta dalle stampe dell'epoca (2):

Ɖ' — La Repubblica Cisalpina seduta, appoggiata colla destra ad un aratro, e coronata di spighe, in aria nè di contentezza nè di dolore, ma di attenzione e di speranza. Presso di essa è seduto un piccolo Genio, occupato a sbarazzare il giudice e le braccia di una bilancia avviluppati tra le corde, per indicare il bisogno di riforma nell'ordine giudiziario e nel sistema dell'amministrazione. Accanto alla Cisalpina sta in piedi un Genio alato, avente nella sinistra il caduceo, simbolo di Mercurio vivificatore del commercio e dell' industria, e nella destra un volume che presenta alla Cisalpina, e che questa riceve, sul quale si legge (inciso, in due linee) COS-CIS (*Costituzione Cisalpina*). Dietro il Genio si vede la città di Lione, indicata da un'antica torre di forma quadrata, dal corso di due fiumi, il Rodano e la Saona, e da una catena di colline. La leggenda è presa dal *Carmen Saeculare* di Orazio, v. 74: SPEM BONAM CERTAMQVE DOMVM REPORTO. HOR. All'esergo (in due linee) COMIZI · CISALPINI — IN · LIONE · A · X ·

℞ — Nel campo, in sei linee: VOTI · PVBBLICI — PER · LA · PROSPERITA' — ETERNA · DELLA · REPVBBLICA — CISALPINA · ASSICVRATA — COLLA · COSTITVZIONE — AVSPICE · BONAPARTE ·

(1) 30 dicembre 1801.

(2) Alfredo Comandini: *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata;* pag. 31. Milano, tip. Antonio Vallardi. Splendido lavoro, tuttora in corso di pubblicazione.

Tale è la medaglia descritta dai giornali del tempo; e io ne offro la riproduzione alla Tav. VII.

L'esemplare, d'argento, che posseggo, pesa gr. 58.35, ha il diametro di mill. 55 e il contorno liscio. Aggiungo che detta medaglia reca, al di sotto del Genio seduto, le tre lettere **L · M · F ·** (*Luigi Manfredini fece*) (1).

Non ho trovato alcuna opera che rechi il disegno sopra riportato; e sebbene con ciò non voglia pretendere d'averla in conto di *inedita,* dirò la ragione per cui la mancanza è spiegabile; essa è la seguente:

Appena terminato il conio di Luigi Manfredini, e portato in zecca per la fattura delle medaglie ordinate, vistosi a Lione che la *Repubblica Cisalpina* stava per essere chiamata *Italica,* si trovò fuori proposito l'esecuzione di quanto si era ordinato; si dispose perciò colla massima sollecitudine perchè la coniazione disposta non avvenisse, ma, riformato il conio secondo le nuove esigenze, pur lasciando le figure e le parole che non dissentivano, invece di **COS-CIS** incuso nel volumetto del *diritto* si incidesse in tre linee **COS-ITA-LIC**; e che nel *rovescio,* all'inizio della quarta linea della leggenda del campo, si sostituisse **ITALICA** a **CISALPINA.** Se non che qualche esemplare era già stato coniato alla prima maniera, e ne rimase qualcuno, come si vede, anche in argento, salvo dal crogiuolo. Anzi, nel trambusto della sostituzione si coniarono anche talune medaglie in contraddizione con sè stesse, usando per una parte il conio vecchio, e per l'altra il conio nuovo. Ma la vera battitura della medaglia così detta dei *Comizii*

(1) Luigi Manfredini, *senior.* Nato a Bologna nel 1771, morto ivi il 22 giugno 1840. Incisore valentissimo, per tutto il periodo Napoleonico. V. L. Forrer: *Numismatic Circular,* vol. XIV, n. 167, pag. 9400 e 9401.

*di Lione* è quella che porta al *diritto* ed al *rovescio* il nuovo nome assunto dalla Repubblica con a capo Bonaparte. Il disegno di questa medaglia così modificata lo dà il Comandini nella citata sua opera [1] e già prima essa si trovava disegnata nell'opera del Millin e Millingen al n. 57 della tav. XVII [2]; della qual opera si legge quanto segue nel testo che si riferisce al disegno (pag. 21): = 57. Planche XVII, *Spem bonam certamque domum reporto. Hor.* (*Carmen Saeculare* v. 74).

« Le Génie des Arts et du Commerce, présente à la République Cisalpine une tablette, sur laquelle on lit, *Cos italic* « Constitution Italienne ». A côté de la République, est le génie de la Justice, tenant une balance. Dans le fond, une vue de la ville de Milan (!?) et des Alpes. Exergue, *Comizii Cisalpini in Lione* a. X. Au-dessus, L. M. F. (Luigi Manfredini fecit).

Revers. *Voti pubblici per la prosperità eterna della repubblica italica assicurata colla costituzione auspice Bonaparte.* Cette médaille rappelle la réunion de la Consulte Italienne dans laquelle la République Cisalpine prenant le nom d' Italienne, reçut son organisation définitive.

On avait frappé d'abord une médaille, où au lieu du mot *Italica* au revers, on lisoit *Cisalpina,* et de l'autre côté sur la tablette que tient la République, on lisoit *Cos. Cis.* au lieu de *Cos Italic.* Celles-ci sont fort rares ».

Soggiungo ancora che la nuova medaglia ha le lettere della leggenda del *rovescio* alquanto più grosse che quelle della medaglia primitiva. Un esemplare

(1) Il *diritto* a pag. 31, il *rovescio* a pag. 32.

(2) *Histoire métallique de Napoléon,* ou recueil des médailles et des monnaies qui ont été frappées depuis la première campagne de l'armée d'Italie, jusqu'à son abdication en 1815. Londres, 1819.

di esso, in argento, fu il 26 gennaio 1802 dato in ricordo a ciascun membro della Consulta straordinaria Cisalpina nella sua parziale riunione delle cinque sezioni, essendosi il Governo di Milano affrettato a farne invio alla sede dei Comizii (1).

L' indomani, a nome di Bonaparte, fu distribuita ai deputati Cisalpini altra medaglia commemorativa, pure in argento, coniata a Lione, che si trova disegnata nell'opera del Comandini a pag. 36, e nell'opera di Millin e Millingen alla tav. XVIII, n. 58. Dacchè se ne presenta l'occasione, riporto qui la descrizione, e ne dò la riproduzione nella Tavola VII coll'aiuto dell'esemplare che pure posseggo, della medaglia Lionese:

D' — **LEGES MUNERA PACIS** Testa nuda, a sinistra, di Bonaparte. Sotto il busto, MERCIÉ F. LUG. (*Mercié fecit Lugduni* (2).

R' — Nel campo, in undici linee: **AUSPICE — BONAPARTE — INTER GALLOS — GALLORUM NEPOTES — CISALPINI — ANTIQUUM FOEDUS — RENOVANTES — GENTEM SUAM — LEGIBUS CONDIDERUNT — LUGDUNI — ANNO X · REIP · GAL ·**

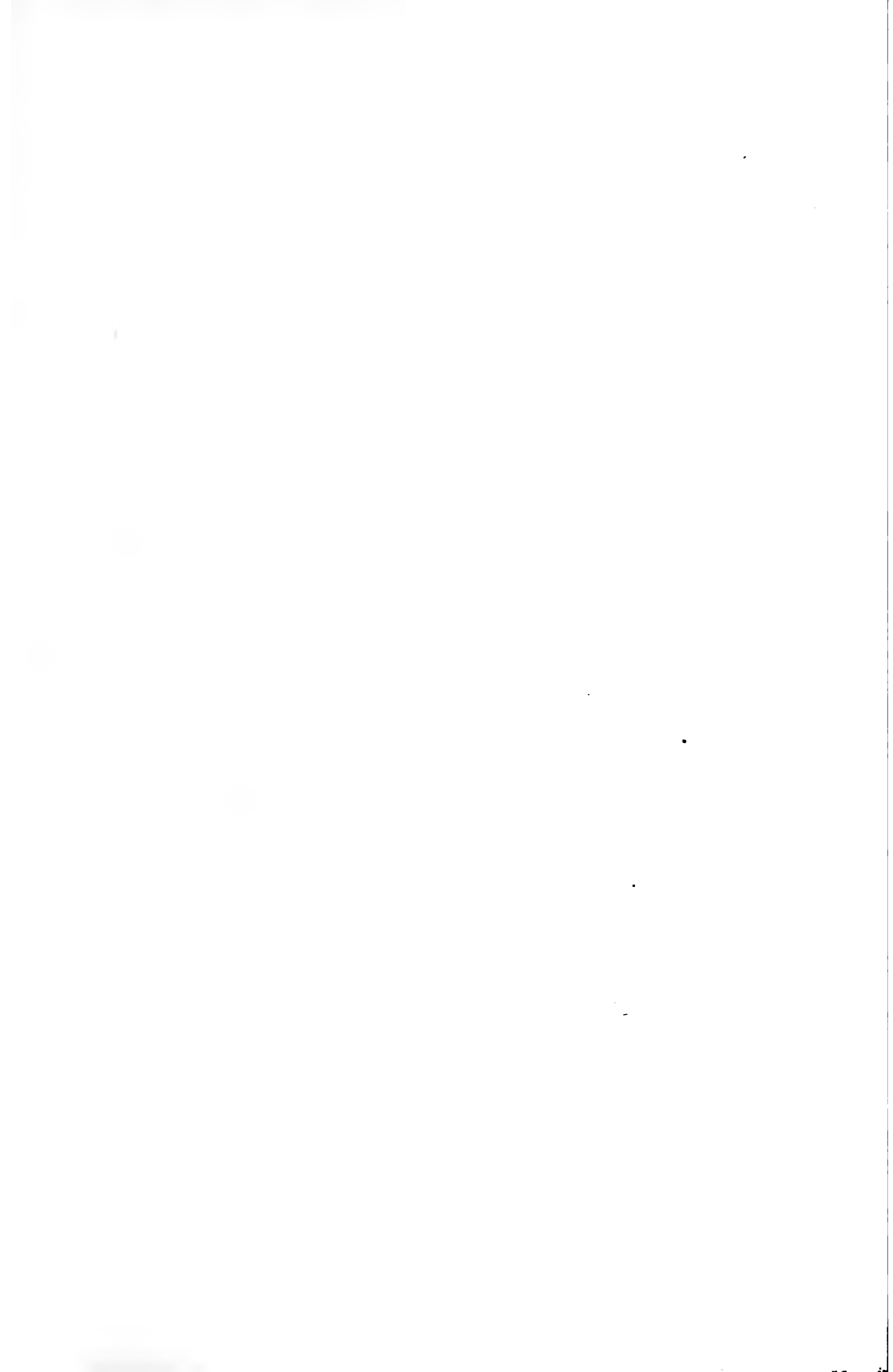
Peso gr. 50,25. Diametro mill. 48. Contorno liscio.

*Torino, gennaio 1908.*

A. F. MARCHISIO.

---

(1) COMANDINI: Op. cit., pag. 36.

(2) Claudio Antonio Mercié, incisore francese; nato a Gray il 28 dicembre 1751, morto a Lione il 10 aprile 1812. V. L. FORRER: *Numismatic Circular*, vol. XV, n. 172, pag. 9724. V. pure Bolzenthal, Rondot, Hennin. (Il Millin et Millingen fa precedere erroneamente da una P (pag. 22) la firma di Mercié).

# CARTA-MONETA ITALIANA

Invitato dall'Egregio Signor prof. Serafino Ricci a scrivere un lavoretto per onorare la memoria del compianto dott. Ambrosoli, mi vedo quasi obbligato di aderirvi per debito di riconoscenza verso l'Illustre Estinto, che fu uno dei primi ad incoraggiarmi di proseguire nella mia Raccolta di Carta Moneta Italiana; collezione che, a suo dire, è una specie di complemento delle raccolte numismatiche, ed anzi Egli desideroso di veder presto pubblicato qualche cenno in proposito, mi aveva ottenuto il consenso di un rinomatissimo editore per la stampa del mio lavoro; pubblicazione che mi riservo di fare a tempo più opportuno ed in modo più completo di quello che potrei fare ora.

La ragione più importante per cui questa pubblicazione riesce difficile, è che essendo essa la prima dell' argomento, non è possibile nessun controllo e dovendo procedere senza alcuna guida, la ricerca del materiale che è necessario consultare riesce molto tediosa e richiede una enorme quantità di tempo per sfogliare negli archivii, in cerca dei decreti riguardanti le numerose emissioni, decreti che sono frammisti a tutte le leggi emanate dai diversi governi; e basti il dire che per avere la nota cronologica delle emissioni della Banca Nazionale e delle altre cinque

Banche di Emissione, dovetti ricorrere alla cortesia di un egregio Deputato, il quale desideroso di sodsfarmi e non essendogli riuscito di trovare l'elenco voluto nè presso i diversi Ministeri competenti, nè presso le Banche, dovette incaricare persona pratica di fare le necessarie ricerche nei diversi volumi delle Leggi Italiane, s'immagini il lettore con quanta perdita di tempo; e si pensi che si trattava di emissioni recenti, delle quali è ancor viva la ricordanza.

Mi proverò quindi ad esporre così alla buona e senza pretesa quelle notizie che ho potuto accumulare in relazione alla Carta Moneta Italiana, nella lusinga di segnare una strada, fosse pure molto incerta, a chi disponendo di maggior tempo e di più vaste cognizioni, vorrà dedicarsi a scriverne un poco diffusamente.

Prendendo esempio dalla vicina Francia, fu nel 1745 che Carlo Emanuele III introdusse negli Stati Sardi la carta moneta collo scopo di agevolare il trasporto delle valute, come risulta dal relativo Editto, e questo sistema deve aver presto incontrato il favore del pubblico, poichè qualche anno più tardi i Biglietti di Credito verso le Regie Finanze (così denominati) facevano aggio, ed anzi si trova un Editto del 1746 che comminava pene a chi negoziava i Biglietti con valore superiore a quello sovra essi segnato.

Non posso garantire se veramente questi furono i primi Biglietti emessi in Italia, ma io non ho trovato altra menzione e non ne trovo fino al 1786, nel quale anno furono emessi i Vaglia del S. Monte della Pietà di Roma e del Banco di S. Spirito pure di Roma, vaglia che avevano corso in tutti gli Stati Ecclesiastici, e più tardi nel 1789 i Biglietti della Prima Repubblica Romana, e nel 1796 le Cedole Mantovane.

Sembra che anche la Repubblica di Venezia avesse intenzione di introdurre il sistema della Carta Moneta, ma la cosa rimase allo stato di progetto e non ebbe esecuzione.

Le tristi vicende politiche della fine del secolo XVIII ebbero un funestissimo esito sulla sorte della Carta Moneta, poichè in primo luogo i Governi approfittarono di questo comodo e niente costoso mezzo di far denaro, per sopperire ai bisogni delle Finanze; ed il pubblico che mezzo secolo avanti accettava con gioia il nuovo mezzo di scambio, adesso vedendo l'enorme quantità che si trovava in circolazione cominciava a diffidare, e gradatamente il valore dei Biglietti scemava, al punto che gli stessi Governi emittenti, escogitati tutti i mezzi possibili per mantenerli in circolazione, si videro costretti a ridurne il valore, che in meno di 10 anni scomparve totalmente essendosene soppresso il cambio sotto qualsiasi forma.

È forse per questa ragione che nei primi anni del secolo scorso non si trova più nessuna emissione di Carta Moneta, e non ne ho trovato fino al 1848, allorquando la febbre di conquista della libertà della Patria fece quei miracoli di generosità che nessun altro scopo avrebbe saputo ottenere.

Infatti fu a Venezia che nel 1848 si emise Moneta Patriottica garantita da facoltosi cittadini, e poco tempo dopo la Moneta del Comune di Venezia che era garantita dalla Municipalità coi redditi delle imposte; troviamo la Carta Moneta emessa durante l'assedio di Palmanova, biglietti grossolanamente stampati sopra carta comune e garantiti sopra diversi stabili; e quella dell'assedio di Osoppo, biglietti scritti a mano sopra carta comune, e garantiti pure sopra diversi stabili della fortezza.

Troviamo i Biglietti della II Repubblica Romana del 1849, e non potrei dire come fosse regolata detta

emissione, poichè quantunque l'intestazione fosse sempre Repubblica Romana, pure se ne trovano con stampato sotto: Provincia di..... Comune di....., e si deve quindi supporre che ciascuna amministrazione pensasse a mettere in circolazione la quantità che le occorreva.

In questi anni pullulano diverse Carte Valore che non so se avevano corso monetario o se pure erano solamente ricevute di doni che i cittadini largivano a profitto della Patria, come il Dono Patriottico di Venezia del 1848 intestato « Per l' Italia a Venezia — Dio premierà la Costanza »; il Prestito Nazionale Italiano diretto unicamente ad affrettare l'indipendenza e la libertà d'Italia, lanciato da Mazzini nel 1850 da Londra; le cedole del Prete Tazzoli di Mantova; quelle dell'Associazione dei Comitati di Provvedimento per il riscatto di Roma e Venezia; quelle della Sottoscrizione per un Milione di Fucili promossa dal Generale Garibaldi; le cartelle del Prestito Nazionale per la Rivoluzione emesse dal Comitato Regionale di Napoli; quelle dei Soccorsi a sollievo dei Romani del 1867; quelle dell'Associazione degli Emigrati Romani intestata « Diritto alla Patria » del 1868; i biglietti dell'Alleanza Repubblicana Universale firmati da Mazzini, e chi sa quanti altri che io non conosco.

Da quanto ho potuto dedurre da informazioni assunte da persone vissute in quell'epoca, mi risulta che questi Biglietti, pur non avendo corso legale, erano in circolazione, e gli incaricati della distribuzione cercavano ogni mezzo per spacciarli, non rifuggendo anche dall'inserirne qualcuno in ciascun pagamento. a seconda della sua importanza, e del prenditore, il quale si trovava obbligato a non rifiutarli se non voleva essere tacciato di anti-patriottico.

Dopo la guerra, anche l'Austria nell'aprile 1849

emise nel Regno Lombardo-Veneto carta moneta coi Viglietti del Tesoro a firma del Commissario Imperiale Plenipotenziario conte Montecuccoli e con interesse pei Biglietti dalle lire trenta in su.

Nel Piemonte funzionava la Banca Nazionale degli Stati Sardi creata nel 1849 colla fusione delle Banche di Torino e di Genova.

Nello Stato Pontificio circolavano biglietti emessi colla denominazione di Boni del Tesoro.

L'Austria nel 1859, in causa delle ristrettezze finanziarie procuratele dalla guerra, emise nuovamente per il Lombardo-Veneto dei Biglietti in Valuta Austriaca (cioè Fiorini) che avevano corso forzoso e con data da Verona del 15 giugno 1859, e da quanto mi risulta ebbero però un corso molto breve e cioè di circa due anni.

Appena avvenuta nel 1859 la riunione del Lombardo-Veneto al Piemonte, il Governo Italiano in virtù dei pieni poteri di cui era investito, autorizzò la Banca Nazionale degli Stati Sardi ad emettere Biglietti ma tutti di taglio superiore alle lire 20.

Nell'anno 1860 la Banca di Parma e quella delle Quattro Legazioni di Bologna furono assorbite dalla Banca Nazionale, ma non so se queste due Banche avessero in circolazione Carta Moneta.

Coll'estendersi del nuovo Governo e colla legale proclamazione del Regno d'Italia, la Banca Nazionale degli Stati Sardi con R.° D.° 23 ottobre 1865 cambiò il suo nome in quello di Banca Nazionale del Regno d'Italia.

Nel 1866 il Governo Italiano si vide obbligato a dichiarare il corso forzoso ai Biglietti di Carta, ed autorizzò la Banca Nazionale con R.° D.° 17 maggio 1866 ad emettere Biglietti da Lire 10: ma sia per la impreparazione, sia per l'urgenza del bisogno, il Governo con R.° D.° 15 giugno 1866 fu costretto

a valersi delle Marche da Bollo da lire 5, 10 e 15 che, munite di un distintivo speciale, vennero messe in circolazione a corso forzoso.

Questo però fu un provvedimento affatto temporaneo che durò circa quattro mesi; e successivamente nel medesimo anno 1866 venne autorizzata l'emissione dei Biglietti da lire 5, e nel successivo anno 1867 quella dei Biglietti da lire 2, volgarmente chiamati Cavourini, in omaggio al grande statista il cui ritratto figurava impresso su questi biglietti.

Nel successivo anno 1868 venne pure emesso il biglietto da lire 1. Tutti questi biglietti erano stampati in America e credo di non errare asserendo che sono i migliori che la Nazione abbia finora posseduti.

Le Banche di Emissione in questo anno 1868, erano quattro, cioè la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, autorizzato ad emettere biglietti da lire 1, il Banco di Sicilia parimenti autorizzato ad emettere biglietti da lire 1, la Banca Nazionale Toscana che emise biglietti di varii tagli, ma tutti superiori alle lire 20, e la Banca Toscana di Credito che non aveva emesso alcun biglietto.

Ma la deficienza di monete metalliche e la esigua quantità dei Biglietti emessi procurarono un'enorme intralcio al commercio, e si racconta che per il cambio di Biglietti di grosso taglio in moneta spicciola, si esigeva una provvigione che in diverse epoche superò anche il 12 per cento.

Fu allora che, allo scopo di mettere un riparo a simile stato di cose, Banche, Casse di Risparmio, Camere di Commercio, Monti di Pietà, Luoghi Pii, Orfanotrofii, Provincie, Municipii, Città, Comuni, Società Operaie, Società Private, Bottegai, ecc., qualcuno autorizzato dal Governo, ma la maggior parte senza permesso e, quello che più monta, senza nessuna garanzia, emisero Biglietti o Boni di Cassa, che

si cambiavano presso l'emittente solamente in numero collettivo, ed in parecchi casi per cifre non inferiori alle lire 50.

Fra gli emittenti di questi Biglietti e Boni qualcuno (forse anche con malizia) trascurò di indicare il luogo di emissione, ed anche quello del cambio, qualche altro si servì di nomi antiquati ed in disuso per indicare il paese al quale appartenevano, qualcuno infine fallì, facendo perdere ai disgraziati possessori intieramente il loro avere. Ognuno poi emetteva i valori che credeva, o che meglio si confacevano al suo commercio, e quindi se ne trovano di tutti gli importi e stampati in mille differenti guise, qualcuno sopra carta filigranata, ma la maggior parte su carta comune, ed in molti casi tanto ordinaria e tanto leggera che all'uso doveva certamente sciuparsi e rompersi colla massima facilità.

La maggior parte portano Serie e Numeri, non si saprebbe però precisare se realmente per un controllo, oppure solamente per dare maggior illusione al popolino che necessariamente doveva usarne.

Con R.° D.° 2 dicembre 1870 si approvò il nuovo statuto della Banca Romana che altro non era se non la continuazione della Banca dello Stato Pontificio, ed alla medesima venne concesso il privilegio dell'emissione dei Biglietti: del quale usò ed anche abusò, principiando ad emettere nel 1872.

Nè devo passare sotto silenzio che la Banca Italo-Germanica nell'anno 1871 circa, cercò di mettere in circolazione dei Biglietti di Carta da lire 5 fino a 1000 (dei quali possiedo nella mia raccolta tutti i tipi affatto nuovi), ma incontrò l'opposizione governativa, forse anche per la ragione che i Biglietti dalle lire 50 in su portavano l'interesse del 2 °/₀ all'anno, e quindi non furono mai in circolazione.

Finalmente, dopo tanta confusione, venne la legge

30 aprile 1874 importantissima per i suoi effetti, la quale regolò propriamente la circolazione cartacea durante il corso forzoso, vietando a qualsiasi privato, società od ente giuridico di emettere Biglietti di Banca od altri titoli equivalenti, pagabili al portatore, ed a vista, ad eccezione dei seguenti istituti:

Banca Nazionale nel Regno d'Italia,
Banco di Napoli,
Banca Nazionale Toscana,
Banca Romana,
Banco di Sicilia,
Banca Toscana di Credito,

salvo le disposizioni riguardanti gli Istituti di Credito Agrario e di Credito Fondiario.

Tutti i Biglietti emessi da questi sei Istituti erano Consorziali, erano a Corso Forzoso Inconvertibile e dovevano essere impressi su carta bianca.

Nell'anno 1880 si incominciò a pensare seriamente all'abolizione del Corso Forzoso dei Biglietti; e nel 1881 il Ministro del Tesoro, Agostino Magliani, ebbe l'onore di veder approvato con 266 voti favorevoli e 27 contrarii il suo progetto di Legge in data 7 aprile che provvedeva alla totale ed immediata abolizione del Corso Forzoso.

Ma la liquidazione del Corso Forzoso non fu così facile come preveduta, ed anzi dopo pochi mesi il 25 dicembre 1881 vennero messi nuovamente in circolazione dei Biglietti già Consorziali in tutto simili ai precedenti come disegno, e con variato solamente la dicitura ed il colore; finchè colla legge 15 settembre 1893, lo Stato era in grado di abolire completamente il Corso Forzoso e avocando a sè il diritto di emettere Carta Moneta; ritirò tutti i Biglietti Consorziali e già Consorziali dalla circolazione cam-

biandoli in oro ed argento, ed emise Buoni di Cassa a Corso Legale da lire 1 e 2, nonchè Biglietti di Stato da lire 5, 10 e 25 tutti cambiabili al portatore ed a vista in monete metalliche.

I Buoni da lire 1 e 2 ora sono tolti dalla circolazione e gli altri Biglietti di Stato sono quelli ora usati unitamente ai Biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, e del Banco di Sicilia, tutti di taglio superiore alle 50 lire, emessi in virtù della Legge bancaria del 10 agosto 1893 e 22 luglio 1894.

Prima di finire devo anche accennare ai Buoni degli Esercenti da cent. 50 e 1 lira comparsi nell'anno 1893 in molte città specialmente dell'Alta Italia per pochi mesi, allorquando la deficienza degli spezzati e la mancanza dei Buoni di Cassa governativi aveva nuovamente creato al piccolo commercio gli imbarazzi come nei precedenti anni 1866 e successivi.

Non voglio chiudere queste mie memorie senza fare cenno alla fortunata coincidenza che lo scopo di facilitare gli scambî, introdotto in Italia dall'illustre Principe Sabaudo che primo emise Carta Moneta venne pienamente raggiunto dopo tante e così disparate vicende sia politiche, sia economiche, da altro Principe del Ramo che in pochi anni di regno già seppe accaparrarsi tante simpatie, e che porta così degnamente la fulgida corona ereditata da' suoi avi.

*Milano, Marzo 1908.*

ISAIA VOLONTÈ.

# RIPOSTIGLIO DI MEDAGLIONI DI PIRRO

È noto come i medaglioni di Pirro re dell'Epiro vengano noverati fra le più grandi rarità numismatiche greche, sia per lo scarso numero che di essi si conosce, sia per la insigne bellezza della testa di Giove Dodoneo e della Figura di Dione, le quali a buon diritto fanno di questa moneta, assieme ai medaglioni di Ierone II, uno dei più imponenti ed ammirabili prodotti dell'arte del conio dell'Italia e della Sicilia ellenistica. Si chiamano medaglioni attesa la rilevante grandezza del conio (mm. 30 a 31), ma in realtà non sono che dei tetradrammi coniati in Italia, e con tutta probabilità a Locri [1]. Ora una insigne scoperta viene ad aggiungere peso alla vecchia credenza sul luogo di emissione di codeste magnifiche e ricercate monete.

Da un pajo di anni in qua collettori ed antiquarî accorrono affannosamente a Gerace in Calabria per dar la caccia ai preziosi pezzi, che a spizzico ed alla spicciolata, ogni qual volta un'alluvione dilava e rode la superfice del suolo dell'antica Locri, escono da un profondo ed angustissimo vallone, detto Meligri, nell'ambito delle mura della città antica. Avidamente cercati e contesi dai villani del sito, in sulle prime erano venduti a vil prezzo come scudi napoletani; ma oggi invece se ne fanno domande esagerate e quasi favolose. Fino al momento in cui scrivo 70 sono gli esemplari restituiti dal generoso suolo locrese; dispersi ovunque, rappresentano tutte le gradazioni della conservazione e della bellezza. Esem-

---

(1) La vita militare irrequieta e fortunosa di Pirro lo obbligò a battere moneta in molti paesi, in Macedonia, in Epiro, in Italia ed in Sicilia. Alla Sicilia, cioè a Siracusa, vengono generalmente attribuiti i bei pezzi d'oro da 120 litre, da 60 litre, ed alcuni di argento e di bronzo. Il medaglione invece è assegnato a Locri (Head, *Historia numorum*, pag. 273; Hill, *Coins of Sicily*, pag. 161-163).

plari di splendido conio, passati per la trafila del Virzi di Palermo all'Hirsch di Monaco, vennero pagati da L. 2000 fino a L. 3500; ma altri sono di scadente conservazione e di assai più modico valore. In ogni modo è merito di Corrado Ricci, direttore generale delle antichità e belle arti, di aver assicurato alle collezioni dello Stato per conveniente prezzo sei eccellenti esemplari di questa insigne moneta, che esaurito il tesoretto locrese tornerà a diventare estremamente rara ed irreperibile.

La presenza di questo ragguardevole tesoro va posta in relazione alle vicende della città, contesa negli anni 282-280 fra Pirro ed i Romani. Occupata da un presidio romano, essa lo espelle all'approssimarsi di Pirro; ma ben presto si pente della dedizione fatta al monarca, la cui guarnigione aveva commesse tante violenze, da provocare una esplosione d'ira dei cittadini, che cacciarono anche le truppe epirote. Se non che Pirro reduce dalla Sicilia punì amaramente l'audacia dei Locresi, spogliando con una dura imposta di guerra i cittadini, e saccheggiando il ricco tesoro del famoso tempio di Persefone. Ed in questo momento appunto deve fissarsi il nascondimento del nostro tesoro monetale.

Se il tempio di Persefone va, come pare, identificato con quello scoperto dal Petersen e da me esplorato in contrada Marazzà negli anni 1889-90 [1], si può anche in via di ipotesi muovere la domanda, se il prezioso peculio non facesse per avventura parte della cassa del santuario, ovvero, in ipotesi più larga, di quella di qualche ricco cittadino, che nascondendolo dentro l'impervia e cupa gola del Meligri, non ebbe poi più modo di ricuperarlo.

*Locri Epizefiri, novembre 1907.*

P. Orsi.

---

(1) Petersen, *Roemische Mittheilungen*, 1890, pag. 161 e segg.; Orsi, *Notizie degli scavi*, 1890, pag. 248 e segg.

# PER LA ZECCA DI VENTIMIGLIA

Il non mai abbastanza compianto dottor Solone Ambrosoli, rispondendo nella *Rivista Italiana di Numismatica*, anno XVI (1903), fascicolo IV, ad un mio modestissimo articolo sulle monete dei Conti di Ventimiglia, erroneamente attribuite alla famiglia Requesens, inserito nel *Bollettino di Numismatica e di arte della Medaglia*, anno I, n. 5-6 e 9-10, scriveva che da tempo aveva in animo di scrivere una memoria sulle monete dei Conti di Ventimiglia.

E poichè anch'egli riteneva, come tutti gli altri, che quelle monete appartenevano ai Requesens, Principi di Pantelleria, volea proporre che esse dovessero d'allora in avanti intitolarsi col nome di Pantelleria invece che di Ventimiglia.

Assodato in seguito al mio articolo, ed accettato anco da lui, nella sua risposta, il fatto che i Requesens nulla aveano a vedere con le dette monete, mentre queste sì appartenevano ai Ventimiglia, Marchesi e Conti di Geraci, Principi del Sacro Romano Impero, di Castelbuono, ecc., ecc., non si parlò più del cambiamento del nome di questa zecca.

Però nel passato anno riflettendo all' idea del dott. Ambrosoli di cambiare il nome a detta zecca, mi venne il pensiero che non era propriamente indicato il nome di Ventimiglia, perchè esso è nome della famiglia e non del feudo. Il titolo di Conte di Ventimiglia deve ritenersi, o titolo sul cognome, oppure, come scrive il Villabianca nella *Sicilia Nobile*, proviene dal Contado di Ventimiglia nella Liguria.

Nell'un caso e nell'altro non mi pare indicato il nome di Ventimiglia per la zecca di queste monete.

Il titolo di Conte di Geraci fu dato dal Conte Ruggero I al di lui fratello Ugone da Serlone.

Fu il primo titolo di Conte concesso in Sicilia; passò alla famiglia Ventimiglia in seguito al matrimonio di Enrico Ventimiglia con Elisabetta ereditiera della detta Contea e per ben sei secoli si è mantenuto in essa famiglia con strettissimo vincolo di fide-commesso mascolino come sostiene il Villabianca e con lui moltissimi scrittori di araldica, fra cui l'abate Rocco Pirri nel proemio alla cronologia dei Re di Sicilia, ovvero come rilevasi da uno scritto stampato a Venezia nell'anno 1632 che porta per titolo: Confutazione della Genealogia dei Conti di Geraci addotta dal Pirri, di cui fu autore il marchese Ruggero Ventimiglia di Geraci, sotto il pseudonimo accademico d'Insensibile.

In questo scritto si sostiene che la famiglia dei Conti di Ventimiglia discende per continuata linea mascolina dal sopranominato principe Serlone fratello al conte Ruggero I re di Sicilia, e che fu chiamata Ventimiglia dal fatto di avere in uno scontro contro i Saraceni uccisi in un sol giorno ben ventimila Mori, per cui venne agnominata Vigintimillia, agnome che divenne poi cognome.

Il Contado di Geraci fu nell'anno 1433 dal re Alfonso il Magnanimo elevato a Marchesato e fu questo il primo titolo di marchese concesso in Sicilia.

Ora se una zecca si deve assegnare alle monete dei detti conti, questa non può essere che quella di Geraci come la più indicata e non quella di Ventimiglia.

Questa idea avevo in animo di scrivere e proporre al dottor Ambrosoli, quando la Parca troncava quella preziosa esistenza. La sottometto ora alla Società Numismatica Italiana ed al Circolo Numismatico perchè vogliano prenderla in considerazione.

ANTONINO GRASSI-GRASSI.

# INDICE



## MEMORIE.

---

Finito di stampare il 20 Aprile 1908.

Achille Martelli, *Gerente responsabile.*

FRANCESCO GNECCHI - SCAVI DI ROMA 1907

G. DATTARI - LE CAVITÀ CENTRALI SOPRA LE FACCIE DELLE MONETE TOLOMAICHE DI BRONZO

1

2 2

1

CAMILLO SERAFINI - MEDAGLIONI CAPITOLINI

3

CAMILLO SERAFINI - MEDAGLIONI CAPITOLINI

VINCENZO DESSI - I TREMISSI LONGOBARDI

1

2

A. F. MARCHISIO - DI UNA MEDAGLIA PATRIOTTICA MILANESE

# FASCICOLO III.

# APPUNTI

DI

# NUMISMATICA ROMANA

## LXXXIX.

## ROMA E LA GERMANIA

(Tav. VIII, IX e X).

Dagli ultimi anni della Repubblica e continuando per tutta la durata dell'impero romano, i contatti fra Roma e la Germania furono costanti e quasi ininterrotti, di modo che riesce impossibile scindere la storia dell'una da quella dell'altra. La lotta per l'espansione fino alla conquista della intera Germania dovette seguire il fatale suo corso; nello stesso modo che quando la fortuna di Roma, giunta all'apogeo, volse al declivo, quel popolo stesso che Roma aveva prima conquistato, prendeva alla sua volta il sopravvento, accelerando col suo peso la rovina dell'imputridito impero. Roma imperiale, che stampava nelle monete la sua storia, ci conservò in moltissimi monumenti numismatici il primo periodo degli accennati avvenimenti, la conquista.... trascurando naturalmente il secondo o lasciando ai nuovi vincitori la cura di registrarlo dapprima in quelle rozze e barbare monete che rispecchiano la tristizia dei tempi, indi assai meglio in molte monete che ai Sovrani germanici apprestarono i nostri artisti del rinascimento.

I due periodi storici mi parvero poter fornire due argomenti opportunissimi per chi volesse stendere una memoria in occasione del Congresso storico di Berlino. Se lascio ad altri il secondo, come appartenente al medio evo e mi limito al primo perchè i miei pochi studii non vertono che sul periodo romano, non credo che alcuno vorrà trovare in ciò un malinteso patriottismo, una ostentazione della gloria di Roma a spese della Germania. Prima di tutto già anticamente Arminio, poi, come si accennò, tutto il medio evo e parte dell'evo moderno vendicarono ad esuberanza le conquiste romane. E del resto non è punto necessario ricorrere a tali ragionamenti.

Gli avvenimenti in discorso sono ormai così lontani, che già si perdono nella caligine dei tempi, e non sono più atti a suscitare nè ire, nè rancori, nè dispiaceri. Delle antiche lotte non rimane che il semplice ricordo, il quale, accomunando le origini di un popolo con un periodo storico di un altro, non può che affermare maggiormente il vincolo di cordiale amicizia che oggi li unisce. L'Italia e la Germania, studiando insieme la loro storia comune e le comuni vicende, possono liberamente e con tutta tranquillità stringersi la mano, scambiandosi saluti ed auguri da Roma a Berlino e viceversa.

La storia dell'antica Germania è ricordata in due modi dalle monete; o pel titolo di Germanico assunto dall' imperatore romano, o per i ricordi germanici stampati sui rovesci delle monete stesse. Dopo qualche rapidissimo cenno storico, dò quindi l'elenco dei principi che portarono sulle monete il titolo di Germanico, accompagnandolo con una tavola (n. VIII) in cui tutti sono rappresentati e faccio seguire l'elenco delle monete contraddistinte da tipi germanici, di cui è dato un saggio nelle altre due tavole (n. IX, X).

Ho limitata la descrizione delle monete a quelle che, sia per leggenda, sia per chiarezza di rappresentazioni, richiamano specificatamente e indubbiamente la Germania, mentre ho escluso tutte le altre, e sarebbero molte che, pure non portando una leggenda o un tipo specifico, dovrebbero alla Germania riferirsi. Ve ne sono molte per esempio, fra quelle col tipo vago della Vittoria, che facilmente potrebbe provarsi essere riferibili alle guerre germaniche; ma, siccome ve ne sarebbero anche altre di attribuzione discutibile, mi sono attenuto solo a quelle in cui la Germania è precisamente indicata, e ne ho raccolte oltre 300, ben inteso non includendovi quelle coniate nelle colonie o a leggenda greca, colle quali il numero sarebbe facilmente raddoppiato.

La serie delle monete ricordanti la conquista della Germania o, per dirla con altre parole, la storia numismatica della Germania, si inizia con Nerone Druso, Nero Claudius Drusus, figlio di Livia e del suo primo marito Tiberio Claudio Druso e figlio adottivo d'Augusto. Egli trascorre la sua vita a combattere i diversi popoli nordici, che si aggruppano sotto il nome di Germani e vi porta vittoriose le aquile romane. Il Senato gli innalza sulle rive del Reno quel superbo arco di trionfo ornato della sua statua equestre fra due trofei, che vediamo riprodotto sulle sue monete d'oro e d'argento e a lui pel primo conferisce il titolo onorifico di Germanico, che pure leggiamo su tutte indistintamente le sue monete. Di più gli accorda il diritto di trasmetterlo ai suoi discendenti ed egli se ne vale imponendolo a suo figlio come nome, mentre quale titolo glorioso, lo vedremo ripetersi lungamente, talvolta per semplice eredità, talvolta conferito nuovamente dal Senato. Note sono le imprese di Germanico e specialmente la sua vittoria sopra Arminio e il ricupero delle in-

segne perdute nel disastro di Varo, fatti tutti ricordati dalle sue monete, nelle quali vediamo al diritto Germanico in carro trionfale e lo ritroviamo al rovescio in abito militare da trionfatore colla leggenda SIGNIS RECEPTIS, DEVICTIS GERMANIS

Caligola figlio di Germanico si accontenta di portare il titolo avito, non avendo compiuto contro i Germani che quell'impresa da burla raccontata da Svetonio. Non sarebbe tuttavia impossibile che i suoi bronzi coll'allocuzione si riferissero a quell'impresa....

Claudio ripete pure la gloria germanica del padre, riproducendo sulle sue monete il monumento di Druso.

Nerone aggiunge per diritti aviti come discendente di Nerone Druso ai propri nomi e iscrive quasi costantemente quello di Germanico; ma nessuna delle sue monete accenna specialmente alla Germania, non essendovene mai stato il motivo.

Cessa il titolo sotto i regni di Galba e di Ottone, per riapparire con Vitellio, il quale non lo invoca a titolo di diritto gentilizio, ma lo conquista per le sue imprese quale legato di Galba in Germania, e non lo dimentica su nessuna delle sue monete. Anzi su quelle in cui ricorda i figli questi sono chiamati LIBERI IMP GERMANICI AVGVSTI.

Hanno tregua le imprese germaniche sotto i regni di Vespasiano e di Tito, la cui attività è rivolta altrove e riprendono invece con Domiziano, il quale si arroga con ben pochi meriti il titolo di Germanico. Nè solamente si arroga il titolo e lo scrive su moltissime monete, ma molte altre ne conia celebranti vittorie ipotetiche e rappresentanti la Germania vinta e piangente, il Reno ai suoi piedi e trofei di guerra colla leggenda GERMANIA CAPTA.

Nerva ottiene il titolo di Germanico per una

vittoria riportata. Fa parcamente uso del titolo sulle monete e non ne conia nessuna specialmente dedicata alla sua vittoria.

Trajano nominato imperatore da Nerva è mandato a combattere in Germania e, in seguito alle sue brillanti imprese, gli viene conferito da Nerva stesso il titolo di Germanico, che figura su tutte indistintamente le sue monete. Le sue imprese contro i germani sono celebrate nei bassorilievi della famosa colonna, la quale, oltre all'essere ricordata nelle sue monete, s'erge ancora intatta nel centro del foro trajano. Pure la più gran parte degli episodii in essa scolpiti ci rimangono inesplicati, perchè sventuratamente poco o nulla ci fu conservato di quanto gli storici scrissero intorno all'ottimo principe.

Adriano, inviato giovanetto da Trajano a combattere in Dacia, in Sarmazia e in Pannonia, si conduce valorosamente; ma, appena eletto imperatore, non si cura che della pace dell'impero e dedica molta parte del suo tempo a visitarne pacificamente le numerose provincie. Così nella immensa serie delle sue monete non troviamo alcun accenno a vittorie o a guerresche imprese. Solo conservò il titolo di Germanico sulle monete dei suoi primi anni, che continuano il tipo della monetazione di Trajano. Le poche monete che fanno allusione alla Germania, lo fanno in senso pacifico, quantunque pure rimanga apparente una differenza tra le provincie germaniche e le altre. Un denaro colla leggenda **GERMANIA**, personifica questa provincia senza alcun sentimento ostile e senza alcuna allusione a vittoria o conquista, come sono rappresentate in altre monete **HISPANIA**, **BRITANNIA**, ecc. Così pure le monete semi-militari con **EXERC GERMANICVS** fanno riscontro alle molte altre con **EXERC BRITANNICVS**, **MAVRETANICVS**, ecc.; ma pure le monete simboleggianti la fe-

lice provincia che acclama l'arrivo dell' imperatore (ADVENTVI AVG BYTHINIE. AFRICAE, ecc., o il ristauratore del tempo felice RESTITVTORI HISPANIAE, ecc.) mancano per la Germania, ciò che vuol dire che i suoi viaggi non si spinsero fin là, e che alla Germania, pur non nuocendo, non dedicò speciali cure.

Nessun rapporto ebbe Elio colla Germania, e, quantunque la guerra fosse ripresa sotto Antonino, nessuna moneta di questo imperatore allude specialmente a vittorie in quelle regioni.

Il regno di M. Aurelio invece passa in continue lotte coi diversi popoli della Germania. Egli assunse il titolo di Germanico nel 172 e numerose sue monete ricordano le sue vittorie. GERMANIA SVBACTA, DE GERMANIS, ecc.

Lucio Vero non porta il titolo di Germanico; lo porta brevemente Commodo, insieme a quello di Sarmatico, in memoria del padre; ma alla morte di M. Aurelio l'abbandona per assumere quello di Britannico. Ciò non toglie che alcune sue monete indichino le sue vittorie, DE GERMANIS.

Settimio Severo coniò parecchie monete legionarie ricordanti le legioni destinate al Reno; ma il titolo di Germanico, dopo Commodo non appare più che sotto Caracalla, il quale l'aggiunse agli altri titoli nel 214, dopo alcune vittorie, coniando anche una moneta con VICTORIA GERMANICA.

E da Caracalla saltiamo a Massimino, il quale sfoga la sua ambizione militare combattendo e vincendo i Germani. Assume il titolo di Germanico, e lo accorda anche al figlio Massimo, celebrando su molte delle sue monete la sanguinosa sua vittoria.

Filippo ottiene pure il titolo di Germanico in seguito alla sua spedizione del 245 e il titolo viene egualmente accordato al figlio; ma non figura mai sulle monete nè dell'uno nè dell'altro imperatore

e nessuna delle loro monete allude specialmente alle vittorie germaniche.

Valeriano guerreggiò in Germania e delle sue imprese lasciò memoria in qualche sua moneta. Ebbe il titolo di Germanico, ma questo non figura che al rovescio di un suo antoniniano.

Gallieno associato nel 253 dal padre Valeriano, fece con lui tutte le guerre della Germania, assunse il titolo di Germanico e ricordò le sue vittorie su moltissime monete. Hanno pure attinenza alla Germania le sue monete legionarie, delle quali la VIII Augusta e la XXII Primigenia erano destinate all'alto Reno, la I Minervia e la XXX Ulpia Victrix al basso Reno.

Postumo ebbe molte imprese contro i Germani; gli venne conferito o assunse il titolo di Germanico, che però non figura mai nelle leggende che circondano la sua effigie sulle monete. Assai raramente appare al rovescio, accompagnato da quello di Massimo, **GERMANICVS MAX**. Alle sue imprese però alludono parecchie altre sue monete colla vittoria germanica.

Tetrico padre ha un solo aureo ricordante una vittoria germanica e qualche rara moneta ha Claudio, conosciuto sotto il titolo di Gotico.

Aureliano ha pure a che fare coi germani e ricorda la sua vittoria su di un unico piccolo bronzo.

Probo invece dedica alle sue gran numero di monete, Carino due aurei, Carausio due piccoli bronzi, e, come Gallieno, conia monete legionarie al nome delle medesime quattro legioni del Reno.

Costantino Magno muta il nome di Germania in Alamannia, e tale lo conservano Crispo e Costantino II, dopo dei quali, ossia dopo tre secoli, la storia monetaria a proposito della Germania si tace.

# ELENCO DEI PRINCIPI

## che portano il titolo di Germanico sulle monete

1. *Nerone Claudio Druso.* NERO CLAVDIVS DRVSVS, GERMANICVS, IMPERATOR.
2. *Germanico.* GERMANICVS CAESAR, TIBERI AVGVSTI FILIVS, DIVI AVGVSTI NEPOS.
3. *Caligola.* CAIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL, GERMANICI FILIVS, M AGRIPPAE NEPOS.
4. *Claudio.* TIBERIVS CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, PATER PATRIAE.
5. *Nerone.* NERO CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, PATER PATRIAE.
6. *Vitellio.* AVLVS VITELLIVS GERMANICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE.
7. *Domiziano.* DOMITIANVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CENSOR PERPETVVS, PATER PATRIAE.
8. *Nerva.* NERVA CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL, PATER PATRIAE.
9. *Trajano.* NERVA TRAIANVS OPTIMVS AVGVSTVS GERMANICVS, DACICVS, PARTHICVS, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL PATER PATRIAE.
10. *Adriano.* TRAIANVS HADRIANVS CAESAR OPTIMVS AVGVSTVS, DIVI TRAIANI AVGVSTI FILIVS, DIVI NERVAE NEPOS, GER-

MANICVS DACICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL, PATER PATRIAE.

11. *Marc'Aurelio.* MARCVS AVRELIVS ANTONINVS CAESAR AVGVSTVS, ANTONINI AVGVSTI PII FILIVS, GERMANICVS, SARMATICVS, MEDICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL, PATER PATRIAE.

12. *Commodo.* LVCIVS AELIVS AVRELIVS COMMODVS ANTONINVS, PIVS FELIX, CAESAR, AVGVSTVS, GERMANICVS, SARMATICVS, BRITANNICVS, IMPERATOR, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL PATER PATRIAE.

13. *Caracalla.* MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS, CAESAR, AVGVSTVS, IMPERATOR, GERMANICVS, BRITANNICVS, MAXIMVS, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL PATER PATRIAE.

14. *Massimino.* MAXIMINVS AVGVSTVS PIVS, IMPERATOR, GERMANICVS.

15. *Massimo.* CAIVS IVLIVS VERVS MAXIMVS CAESAR GERMANICVS.

16. *Valeriano.* CAIVS PVBLIVS LICINIVS VALERIANVS PIVS FELIX AVGVSTVS GERMANICVS MAXIMVS.

17. *Gallieno.* CAIVS PVBLIVS LICINIVS GALLIENVS, IMPERATOR, PIVS FELIX AVGVSTVS, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL GERMANICVS MAXIMVS.

18. *Postumo.* CAIVS MARCVS CASSIANVS LATINVS POSTVMVS PIVS FELIX AVGVSTVS, PONTIFEX MAXIMVS, TRIBVNICIA POTESTATE, CONSVL, IMPERATOR, GERMANICVS MAXIMVS, PATER PATRIAE.

# ELENCO

## delle monete imperiali specialmente riferentisi alla Germania

---

### NERONE CLAUDIO DRUSO.

#### ORO.

1. Ɖ' NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMANICVS IMP Testa laureata a sin. — ℞ DE GERM Arco di trionfo sul quale la statua equestre di Druso a d. tra due trofei . . Coh. 1/1 (1)
2. La stessa moneta colla leggenda DE GERMANIS e la statua di Druso a sinistra . . . . . . . . . . Coh. 3/3
3. Ɖ' Come i precedenti. — ℞ DE GERMANIS Vessillo fra due scudi, quattro aste e due trombe . . . Coh. 5/5

#### MEDAGLIONE D'ARGENTO ASIATICO.

4. Ɖ' NERO CLAVD DRVSVS GERMANICVS IMP Testa laureata a destra. — ℞ DE GERMANIS Arco di trionfo c. s. colla statua di Druso a d. . . . . . . . Coll. Gnecchi.

#### ARGENTO.

5. Come il n. 1 . . . . . . . . . . . . . . Coh. 2/2
6. Come il n. 2 . . . . . . . . . . . . . . Coh. 4/4
7. Come il n. 3 . . . . . . . . . . . . . . Coh. 6/6

### GERMANICO.

#### MEDIO BRONZO.

1. Ɖ' GERMANICVS CAESAR Germanico in quadriga trionfale diretta a destra. — ℞ SIGNIS RECEPT DEVICTIS GERM S C Germanico in abito militare a sinistra colla destra alzata e collo scettro sormontato dall'aquila . Coh. 7/7

---

(1) Intendasi Cohen I edizione, n. 1; II edizione, n. 1.

## CLAUDIO.

### ORO.

1. Ɒ TI CLAVD CAESAR AVG P M TR P X IMP P P Testa laureata a destra (a. 41?). — ℞ DE GERM. Arco trionfale di Druso . . . . . . . . . . . . . . Coh. 22/25
2. Lo stesso con TI CLAVD CAESAR AVG P M TR P VI IMP XI Testa laureata a destra (a. 46) . . . . . Coh. 28/29

### ARGENTO.

3. Come il n. 1 . . . . . . . . . . . . Coh. 25/26
4. Variante con DE GERMANIS . . . . . . . Coh. 24/27
5. Come il n. 2 . . . . . . . . . . . . Coh. 28/29

### GRAN BRONZO.

6. Ɒ TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P Testa laureata a destra. — ℞ NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMAN IMP S C L'arco di Druso come nei precedenti (a. 41). Coh. 80/48

## DOMIZIANO.

### ORO.

1. Ɒ IMP CAES DIVI VESP F DOMITIAN AVG Testa laureata a destra. — ℞ GERMANICVS COS X Schiava germana piangente seduta su di uno scudo. Sotto un'asta spezzata (a. 84) . . . . . . . . . . . . Coh. suppl. 9/139
2. Ɒ DOMITIANVS AVGVSTVS Testa laureata a d. — ℞ GERMANICVS COS XIIII Medesimo tipo (a. 88 o 89). Coh. 50/148
3. Ɒ DOMITIANVS AVGVSTVS Testa laur. a d. — ℞ GERMANICVS COS XV Medesimo tipo (a. 90 o 91). Coh. 58/156
4. Ɒ DOMITIANVS AVGVSTVS Testa laur. a d. — ℞ GERMANICVS COS XVI Medesimo tipo (a. 91 o 92). Coh. 63/163
5. Ɒ DOMITIANVS AVGVSTVS Testa laur. a d. — ℞ GERMANICVS COS XVII Med. tipo (a. 92 o 93) . . Coh. 65/169
6. Ɒ IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P V Busto laureato a d. coll'egida. — ℞ IMP VIIII COS XI CENS POTES P P Medesimo tipo (a. 85) . . . . . . . . . Coh. 73/181
7. Variante con CENSORIA POTEST . . . . . Coh. 72/182
8. Ɒ IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P V Testa laur. a des. — ℞ IMP VIIII COS XII CENS POT P P Medesimo tipo (a. 86) . . . . . . . . . . . . . . Coh. 74/198

9. Variante con CENS P P P (a. 86) . . Coh. suppl. 19/199
10. Ɖ' Come il precedente. — ℞ IMP XI COS XII CENS P P P Medesimo tipo (a. 86) . . . . . . . Coll. Gnecchi
11. Ɖ' Come i precedenti. — ℞ IMP XII COS XII CENS P P P Medesimo tipo (a. 86) . . . . . . . . Coh. 75/206
12. Ɖ' IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P VI Testa laureata a d. — ℞ IMP XIII COS XII CENS P P P Medesimo tipo (a. 86) . . . . . . . . . . Coh. II ed. 211
13. Variante con GERMAN . . . . . . . . Coh. 76/211
14. Ɖ' Come i preced. — ℞ IMP XIIII COS XIII CENS P P P Medesimo tipo (a. 87) . . . . . . . Coll. Gnecchi
15. Ɖ' IMP CAES DOMIT AVG GERMAN P M TR P VII Testa laureata a d. — ℞ IMP XIIII COS XIIII CENS P P P Medesimo tipo (a. 88) . . . . . . . . . . . . . Coh. 77/224

### MEDAGLIONE D'ARGENTO.

16. Ɖ' IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P V Testa laureata a destra. — ℞ IMP VIII COS XI CONS POT P P Schiava germana piangente seduta su di uno scudo. Sotto un'asta spezzata (a. 85). . . . . . . . . Coh. II ed. 177

### ARGENTO.

17. Ɖ' IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P V Busto laureato a destra coll'egida. — ℞ IMP VIIII COS XI CENSORIA POTESTAT P P Schiava germana come nel precedente (a. 85) . . . . . . . . . . . . Coh. suppl. 17/183
18. Come il n. 15 . . . . . . . . . Coh. II ed. 226
19. Variante con busto a destra fregiato dall'egida, capo scoperto . . . . . . . . . . . Coh. II ed. 225

### GRAN BRONZO.

20. Ɖ' IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Testa laur. a d. — ℞ GERMANIA CAPTA S C Trofeo. A sin. una germana seduta, a des. un germano in piedi, le mani legate dietro il dorso; ai suoi piedi un elmo e uno scudo (a. 85). Coh. 350/135
21. Ɖ' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS Busto laureato a d. coll'egida. — ℞ Come il preced. (a. 85). Coh. 351/136
22. Ɖ' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto laureato a destra coll'egida. — ℞ Come i precedenti (a. 86) . . . . . . . . . . . . Coh. suppl. 67/—

23. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS PER P P Busto laureato a destra coll'egida (a. 87). — R/ Come i precedenti . . . . . . . . . . . . . Coh. 352/137
24. D/ IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Busto laur. a d. coll'egida. — R/ S C Vittoria a d. col piede su di un elmo in atto di scrivere DE GER su di uno scudo appeso a un trofeo d'armi germaniche. Ai piedi del trofeo la Germania piangente seduta a destra su di uno scudo (a. 85) . . . . . . . . . . . . . Coh. 453/469
25. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS PER P P Busto laureato a d. coll'egida. — R/ Come i precedenti (a. 85). Coh. 454/471
26. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto laur. a d. coll'egida. — R/ Come i precedenti (a. 86). Coh. 455/472
27. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS POT P P Busto laur. a d. coll'egida. — R/ S C Vittoria a d. il piede su di un elmo, che si dispone a scrivere su di uno scudo appeso a un trofeo d'armi germaniche. Ai piedi del trofeo la Germania piangente seduta a destra su di uno scudo (a. 85). . . . . . . . . . . Coh. 456/472
28. D/ Variante con IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIIII CENS PER P P Testa laur. a d. (a. 88 o 89). Coh. II ed. 475
29. D/ IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Busto laur. a d. coll'egida. — R/ S C Domiziano galoppante a d. collo scudo germanico in atto di colpire colla lancia un germano abbattuto (a. 85) . . . . . . . Coh. 471/483
30. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS POT P P Busto laur. a d. coll'egida. — R/ Come il precedente (a. 85). Coh. 472/484
31. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Testa laur. a d. — R/ Come i preced. (a. 86) . Coh. 473/485
32. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS PER P P Testa laur. a d. R/ Come i preced. (a. 87) . Coh. II ed. 486
33. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIIII CENS PER P P Testa laur. a d. — R/ Come i preced. (a. 88 o 89). Coh. 474/487
34. D/ IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Busto laur. a d. coll'egida. — R/ S C Domiziano a sin. coll'asta. Davanti a sin. un germano inginocchiato in atto di deporre l'elmo e lo scudo. Sotto un'asta (a. 85) . . . Coh. 475/488
35. D/ IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS POT P P Busto laur. a d. coll'egida. — R/ Come il prec. (a. 85). C. 476/489

36. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto laur. a d. coll'egida. — R' Come i precedenti (a. 86). Coh. II ed. 490

37. D' IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Busto laur. a d. coll'egida. — R' S C Domiziano a sin. coll'asta e la spada. Ai suoi piedi il Reno sdrajato con un ramo (a. 85) . . . . . . . . . . . . . Coh. 489/503

38. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS POT P P Busto laur. a d. coll'egida. — R' Come il precedente (a. 85). Coh. 490/504

39. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto laur. a d. coll'egida. — R' Come i precedenti (a. 86). Coh. 491/505

40. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIII CENS PER P P Busto laur. a d. coll'egida. — R' Come i precedenti (a. 87). Coh. 492/506

41. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XIIII CENS PER P P Testa laur. a d. — R' Come i precedenti (a. 88 o 89). Coh. 493/507

42. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XV CENS PER P P Testa laur. a d. — R' Come i preced. (a. 90 o 91) Coh. 494/508

**MEDIO BRONZO.**

43. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS POT P P Busto radiato a d. coll'egida. — R' S C Due scudi germani incrociati, dietro i quali un vessillo, quattro lancie, due trombe e due clarini (a. 85) . . . . . Coh. 461/536

44. D' IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS X Busto radiato a destra coll'egida. — R' Come il precedente (a. 85). Coh. 462/537

45. D' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto radiato a d. coll'egida. — R' Come i precedenti (a. 86). Coh. 463/538

46. D' IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Busto radiato a d. coll'egida. — R' S C Trofeo d'armi germaniche fra due prigionieri seduti a terra. L'uomo ha le mani legate dietro il dorso, la donna è nell'attitudine della tristezza (a. 85) . . . . . . . . . . . . . Coh. 464/539

47. D' IMP CAES DOMITIAN AVG GERM COS XI Testa radiata a destra. — R' VICTORIAE AVGVSTI S C Vittoria a sin. con una palma sta scrivendo su di uno scudo germanico appeso a un trofeo composto d'armi germaniche (a. 85). Coh. 546/639

48. Ɒ' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS POT P P Busto radiato a destra coll'egida. — ℟ Come il precedente (a. 85) . . . . . . . . . . . . . Coh. 547/640
49. Lo stesso con busto laureato a destra coll'egida (a. 85). Coh. 548/641
50. Ɒ' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XI CENS PER P P Busto laur. a d. coll'egida. — ℟ Come i precedenti (a. 85). Coh. 549/642
51. Ɒ' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto laur. a d. coll'egida. — ℟ Come i precedenti (a. 86). Coh. 550/643
52. Ɒ' IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Testa radiata a d. — ℟ Come i preced. (a. 86). Coh. II ed. 644
53. IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER P P Busto radiato a d. coll'egida. — ℟ Come i preced. (a. 86). Coh. 551/645

## ADRIANO.

### ARGENTO.

1. Ɒ' HADRIANVS AVG COS III P P Testa a d. — ℟ GERMANIA La Germania a sin. coll'asta e appoggiata al proprio scudo . . . . . . . . . . . . . Coh. 263/802
2. Variante. Testa laureata a destra . . . Coh. 263/803
3. Variante. Busto a destra col paludamento Coh. 264/804
4. Ɒ' HADRIANVS AVG COS III P P Testa a d. — ℟ GERMANIA La Germania a destra coll'asta e appoggiata al proprio scudo . . . . . . . . . . . . . Coh. 265/805
5. Variante. Testa laureata a destra . . . Coh. 265/806
6. Ɒ' HADRIANVS AVG COS III P P Testa a s. — ℟ GERMANIA La Germania a destra coll'asta nella sinistra e appoggiata allo scudo . . . . . . . . . Coh. 266/807
7. Variante. Testa laureata a destra . . . Coh. 266/807

### GRAN BRONZO.

8. Ɒ' HADRIANVS AVG COS III P P Busto laureato a des. — ℟ EXERCITVS GERMANICVS S C Adriano a cavallo a destra in atto di arringare tre soldati, il primo dei quali tiene un'aquila e gli altri due delle insegne . Coh. 793/573
9. Variante. Dei tre soldati il primo porta un' insegna, il secondo un vessillo, il terzo un' insegna e lo scudo. Coh. 794/574
10. Var. del n. 8 con EXERC GERMA S C al rov. C. II ed. 562

## M. AURELIO.

### ORO.

1. Ɒ' M ANTONINVS AVG GERM SARM Busto laureato a d. — ℞ DE GERM TR PXXXI IMP VIII COS III P P Mucchio d'armi (a. 177) . . . . . . . . . . . . . Coh. 66/155

### ARGENTO.

2. Simile con testa laureata a destra . . . Coh. 67/156
3. Ɒ' M ANTONINVS AVG GERM SARM Testa laureata a d. — ℞ DE GERM TR P XXX IMP VIII COS III P P Due prigionieri germani seduti su degli scudi appiedi d'un trofeo (a. 176). Coh. 69/161

### MEDAGLIONE DI BRONZO.

4. Ɒ' M ANTONINVS AVG TR P XXVII Busto laur. e corazzato a d. — ℞ GERMANIA SVBACTA IMP VI COS III Vittoria a destra in atto di erigere un trofeo appiedi del quale due prigionieri, una germana piangente e un germano legato. Di fronte alla Vittoria M. Aurelio in abito militare coll'asta (a. 173) . . . . . . . . . . Coh. 364/214
5. Ɒ' M AVR ANTONINVS AVG TR P XXVII Busto laur. a d. col paludam. — ℞ GERMANICO AVG IMP VI COS III Trofeo fra una germana piangente seduta a sin. su due scudi e un germano stante a destra che si volge a guardarla. Dietro lui uno scudo. (a. 173) . . . . Coll. Gnecchi
6. Ɒ' M ANTONINVS AVG TR P XXVII Busto laureato a d. — ℞ VICT GERM IMP VI COS III Vittoria in quadriga lenta a sin., volta all'indietro (a. 172) . . . . Coh. 392/993
7. Variante con Busto laur. a d. in corazza, coll'egida sul petto (a. 172) . . . . . . . . . . . Coh. 392/993
8. Variante con TR P XXVIII e busto laureato e corazzato a destra, visto per di dietro (a. 173). . . Coh. 393/994

### GRAN BRONZO.

9. Ɒ' M ANTONINVS AVG GERM SARM TR P XXXI Busto laur. a d. — ℞ DE GERMA S C Marc'Aurelio e Commodo in quadriga trionfale a destra (a. 177) . . Coh. 459/162
10. Ɒ' Medesima leggenda. Testa laur. a d. — ℞ DE GERMANIS IMP VIII COS III P P S C Mucchio d'armi (a. 177). Coh. 460/163

11. Đ' M ANTONINVS AVG TR P XXVI Testa laureata a d. — ℟ GERMANIA SVBACTA IMP VI COS III S C La Germania piangente seduta su degli scudi, appiedi d'un trofeo (a. 172). . . . . . . . . . . . . . Coh. 488/215
12. Đ' M ANTONINVS AVG TR P XXVII Testa laureata a d. — ℟ Come il precedente . . . . . . . Coh. —/217
13. Đ' Med. leggenda. Busto laur. e corazzato a destra. — ℟ Med. leggenda. La Germania piangente seduta a sin. appiedi d'un trofeo. Davanti a lei una tromba, un giavellotto e un vessillo (a. 173) . . . . Coh. 489/268
14. Đ' Come il precedente. — ℟ Med. leggenda. La Germania piangente seduta a d., appiedi d'un trofeo (a. 173). Coh. 492/222
15. M ANTONINVS AVG TR P XXVII Testa laureata a destra. — ℟ GERMANICO AVG IMP VI COS III S C Trofeo tra una germana piangente seduta a sin. su due scudi e un germano in piedi legato e che guarda all'indietro. Dietro a lui uno scudo (a 175) . . . . . . . Coh. 496/227
16. Variante con busto laur. a d. (a. 173). . ' Coh. 497/228
17. Đ' Med. leggenda. Testa laur. a d. — ℟ Med. leggenda. Trofeo fra una germana piangente seduta su di uno scudo e un germano in piedi a d. A terra dietro a lui uno scudo (a 173). . . . . . . . . Coh. 498/229
18. Đ' Come il precedente. — ℟ VICT GERM (O GERMA) IMP VI COS III S C in una corona d'alloro (a. 173). C. 791/995
19. Variante con busto laur. e corazzato a d. Coh. 791/996

## MEDIO BRONZO.

20. Đ' M ANTONINVS AVG GERM SARM TR P XXXI Testa radiata a d. — ℟ DE GERM Trofeo appiedi del quale a sinistra una germana piangente e a destra un germano legato (a. 177) . . . . . . . . . . . Coh. 455/157
21. Variante con busto radiato a destra . . Coh. 456/158
22. Đ' Medesima leggenda. Testa rad. a d. — ℟ DE GERM Trofeo come nel precedente ma il germano è a sinistra e la germana a destra . . . . . . . . Coh. 457/159
23. Variante con busto radiato a destra . . Coh. 458/160
24. Đ' M ANTONINVS AVG TR P XXVI Testa radiata a d. — ℟ GERMANIA SUBACTA IMP VI COS III S C La Germania piangente seduta su degli scudi appiedi d'un trofeo (a. 172) Coh. —/216

25. Ɒ' Medesima leggenda. Busto laur. e corazzato a d. — ℞ Medesima leggenda. La Germania piangente seduta a sinistra appiedi d'un trofeo. Davanti a lei delle armi. Coh. 490/219
26. La stessa con testa radiata a destra . . Coh. —/220
27. Ɒ' Medesima leggenda. Testa laur. a d. — ℞ Medesima leggenda. La Germania piangente seduta a sin. Dietro a lei uno scudo. Davanti due scudi e un giavellotto (a. 173). Coh. 491/221
28. Ɒ' Medesima leggenda. Busto laur. a d. in corazza. — ℞ Medesima leggenda. La Germania piangente seduta a d. appiedi d'un trofeo fra delle armi (a. 173) C. 493/223
29. Variante con testa laureata a destra . . Coh. 493/224
30. Ɒ' Medesima leggenda. Busto laur. (talvolta in corazza) a d. ℞ Medesima leggenda. Germano piangente seduto fra delle armi appiedi d'un trofeo . . . Coh. 494/225
31. Variante con TR P XXVIII (a. 174) . . . Coh. 495/226
32. Ɒ' M ANTONINVS AVG TR P XXVII Testa radiata a d. — ℞ VICT GERM IMP VI COS III S C in una corona d'alloro (a. 173) . . . . . . . . . . . . . Coh. 792/997
33. Variante con busto radiato a destra (a. 173) Coh. 792/998

## COMMODO.

### ORO.

1. Ɒ' COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM Testa giovanile a destra. — ℞ DE GERMANIS Trofeo appiedi del quale sono seduti a sinistra un germano legato, a destra una germana piangente (a. 176) . . . . . . . . Coh. 34/76
2. IMP L AVREL COMMODVS AVG GERM SARM Busto giovane a sinistra. — DE GERM TR P II COS P P Trofeo fra due prigionieri germani seduti a terra, una donna a sinistra piangente e un uomo legato a destra (a. 177) C. 34/80
3. Ɒ' Med. leggenda. Busto giovanile laur. a d. — ℞ DE GERM TR P II COS P P Mucchio d'armi . . Coh. 30/89
4. Variante con TR POT . . . . . . . . . Coh. 32/91

### ARGENTO.

5. Ɒ' COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM Testa giovanile a d. — ℞ DE GERMANIS Trofeo appiedi del quale sono seduti due prigionieri su degli scudi . . . Coh. 35/77

6. Ɒ' IMP L AVREL COMMODVS AVG GERM SARM Busto giovanile a d. — Ꝗ DE GERM TR P II COS P P Mucchio d'armi. Coh. 31/90

### GRAN BRONZO.

7. Ɒ' IMP L AVREL COMMODVS AVG GERM SARM Busto giovanile laur. a d. — Ꝗ DE GERMANIS TR P II COS P P S C Mucchio d'armi (a. 177) . . . . . . . . Coh. 483/79
8. Ɒ' IMP CAES L AVREL COMMODVS GERM SARM Testa giovanile laur. a d. — Ꝗ DE GERM TR P II COS S C Trofeo tra due prigionieri germani seduti a terra, una donna piangente a sinistra, un uomo a destra colle mani legate dietro il dorso . . . . . . . . . Coh. 486/81
9. Variante con busto laureato a destra . . Coh. 487/82
10. Ɒ' IMP L AVREL COMMODVS AVG GERM SARM Medesimo busto. — Ꝗ Come i precedenti . . . . Coh. 488/83
11. Ɒ' Medesima leggenda. Testa giovanile laureata a d. — Ꝗ Tipo simile, ma la germana è a destra e il germano a sinistra . . . . . . . . . . . . . Coh. 490/86
12. Variante con busto giovanile laureato a d. Coh. —/88
13. Ɒ' IMP CAES L AVREL COMMODVS GERM SARM Busto giovanile laur. a d. — Ꝗ DE GERM TR POT II COS S C Med. tipo coi due prigionieri seduti su due scudi. Coh. 486/92

### MEDIO BRONZO.

14. Ɒ' COMMODO CAES AVG FIL GERM SARM Testa rad. a d. — Ꝗ DE GERM TR P II COS S C Mucchio d'armi. Coh. 489/84
15. Variante con busto radiato a destra. . . Coh. 489/85
16. Ɒ' COMMODVS CAES AVG FIL GERM SARM Testa nuda. — Ꝗ DE GERMANIS S C Trofeo appiedi del quale due prigionieri (a. 176) . . . . . . . . . . . Coh. 485/78
17. Ɒ' IMP L AVREL COMMODVS AVG GERM SARM Testa radiata a destra. — Ꝗ Trofeo fra due germani seduti a terra. Coh. 491/87

## CARACALLA.

### ORO.

1. Ɒ' ANTONINVS PIVS FEL AVG Busto laureato a destra. — Ꝗ VICTORIA GERMANICA Vittoria che corre a destra con una corona e un trofeo . . . . . . . . Coh. 352/645

**ARGENTO.**

2. La stessa moneta . . . . . . . . . . Coh. 353/646
3. Ð' ANTONINVS PIVS AVG Busto laur. a d. – R) VICTORIAE Due Vittorie volanti e sostenenti insieme uno scudo sul quale si legge AV GE Al disopra Caracalla in abito militare, laureato, col globo e lo scettro. Sotto due prigionieri seduti e legati. Dietro a questi uno scudo. Coh. 346/619

**MEDIO BRONZO.**

4. Ð' ANTONINVS PIVS AVG GERM Testa laur. d. — R) P M TR P XVII IMP III COS IIII P P S C Roma assisa su una corazza e uno scudo con una Vittoria e l'asta, il piede su di un elmo. Davanti a lei un germano inginocchiato in atto supplichevole (a. 214). . . . . Coh. 449/264
5. Variante con busto radiato a destra Coh. suppl. 30/265
6. Variante con busto radiato a sinistra . . Coh. 450/265
7. Ð' Medesima leggenda. Testa laur. a d. – R) Medesima leggenda. Vittoria a sin. con un trofeo che tiene colle due mani. Ai suoi piedi un germano inginocchiato. Coh. 451/268

## MASSIMINO I.

**ORO.**

1. Ð' MAXIMINVS PIVS AVG GERM Busto laureato a destra. — R) VICTORIA GERM Vittoria a sin. con una corona e una palma. Ai suoi piedi un germano seduto e legato (a. 236). Coh. 38/106
2. La stessa moneta (*Quinario*) . . . . . Coh. 39/105

**ARGENTO.**

3. La stessa moneta . . . . . . . . . . Coh. 40/107
4. La stessa moneta (*Quinario*) . . . . . Coh. 41/108
5. Ð' IMP MAXIMINVS PIVS AVG Busto laureato a destra. — R) VICTORIA GERMANICA Massimino in abito militare a s. coll'asta, coronato dalla Vittoria che tiene una palma. Ai piedi di Massimino un germano seduto in attitudine di tristezza. . . . . . . . . . . . Coh. 42/112

**MEDAGLIONE DI BRONZO.**

6. Ɖ' MAXIMINVS PIVS AVG GERM Busto laureato a destra. — ℞ VICTORIA GERMANICA Massimino galoppante a sin. calpestando due combattenti germani. È preceduto dalla Vittoria e seguito da un milite collo scudo. Coh. 47/116

**GRAN BRONZO.**

7. Ɖ' Come il precedente. — ℞ VICTORIA GERMANICA S C Vittoria a sin. colla corona e la palma. Ai suoi piedi un prigioniero legato . . . . . . . . . Coh. 94/109
8. La stessa senza S C . . . . . . . . Coll. Gnecchi
9. Ɖ' Come i precedenti. — ℞ VICTORIA GERMANICA Tipo del n. 5 . . . . . . . . . . . . . Coh. 97/114
10. Variante con MAXIMIMVS PIVS AVG . . . Coh. 99/113

**MEDIO BRONZO.**

11. Come il n. 7 . . . . . . . . . . . . Coh. 95/110
12. Variante con busto radiato a destra. . . Coh. 96/111
13. Come il n. 9 . . . . . . . . . . . . Coh. 97/115

## MASSIMINO I e MASSIMO.

**MEDAGLIONE DI BRONZO.**

1. Ɖ' MAXIMINVS ET MAXIMVS AVGVSTI GERMANICI Busti affrontati di Massimino laur. a d. e di Massimo a capo scoperto a s. — ℞ Come il n. 6 . . . . . . Coh. 3/4

## VALERIANO PADRE.

**ARGENTO.**

1. Ɖ' IMP VALERIANVS PIVS AVG Busto rad. a d. — ℞ GERMANICVS MAX TER Trofeo appiedi del quale sono seduti due prigionieri. . . . . . . . . . . . Coh. 54/79
2. Ɖ' IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG Busto rad. a d. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria con una palma a destra, appoggiata allo scudo . . . . . . . . Coh. 150/245
3. Ɖ' Medesima leggenda. Busto rad. a d. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria a sin. con una corona e una palma. Ai suoi piedi un prigioniero seduto e legato. Coh. 151/248
4. Ɖ' IMP C LIC VALERIANO AVG Busto radiato a destra. — ℞ VICTORIA GERMANICA Medesimo tipo . Coh. 152/251

5. Ɒ' Come il precedente. — ℞ VICTORIA GERMANICA Vittoria con una palma a sin. appoggiata allo scudo. Ai suoi piedi un prigioniero . . . . . . Coh. 153/252
6. Variante con IMP P LIC VALERIANO AVG . Coh. —/253
7. Variante con IMP VALERIANVS P AVG . . . Coh. —/254
8. Ɒ' IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG Busto rad. a d. — ℞ VICTORIAE AVGG IT GERM Vittoria a sin. con una corona e una palma . . . . . . . . . Coh. 154/242
9. Variante con IMP C P LIC VALERIANVS AVG . Coh. 155/243

**GRAN BRONZO.**

10. Ɒ' IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG Busto laur. a d. — ℞ VICTORIA GERM S C Vittoria a sin. con una corona e una palma . . . . . . . . . . . Coh. 219/246
11. Come il precedente con un prigioniero appiedi della Vittoria . . . . . . . . . . . . Coh. 221/249

**MEDIO BRONZO.**

12. Come il n. 11 . . . . . . . . . . . Coh. —/250
13. Come il n. 10 . . . . . . . . . . . Coh. 220/247

## GALLIENO.

**ORO.**

1. Ɒ' GALLIENVS P F AVG Busto laur. e cor. a s. con lancia e scudo. — ℞ VICT GERMANICA Vittoria che cammina a sinistra con una corona e una palma . Coh. 564/1046
2. Ɒ' Come il preced. — ℞ Medes. leggenda. Vittoria che corre a sin. con una corona e un trofeo, calpestando un germano (*Quinario*). . . . . . . . Coh. 570/1057
3. Ɒ' IMP GALLIENVS AVG GERM Busto laur. e cor. a d. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria a s. colla corona e la palma Ai suoi piedi un prigioniero germano . Coh. 617/1158
4. Varietà con IMP LIC GALLIENVS P F AVG . Coll. Gnecchi
5. Varietà con IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto laureato a destra . . . . . . . . . . . Coll. Trivulzio
6. Ɒ' IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG — ℞ VICTORIAE AVG GERMANICA (*sic*) Vittoria a sin. colla corona e la palma. Ai suoi piedi un prigioniero . . . . . Coh. —/1197

**ANTONINIANO o P. BRONZO.**

7. Ɒ' GALLIENVS AVG Busto rad. e cor. a d. — ℟ GERMAN MAX TR P Trofeo appiedi del quale due prigionieri germani . . . . . . . . . . . Coh. suppl. 22/305
8. Ɒ' IMP GALLIENVS P F AVG Busto rad. a d. — GERMANICVS MAXIMVS Medesimo tipo . . . . . . . Coh. 185/306
9. Ɒ' IMP P LIC GALLIENVS P F AVG Testa rad. a destra. — ℟ GERMANICVS MAX TER Medesimo tipo . Coh. 186/307
10. Ɒ' GALLIENVS P F AVG Busto rad. a d. — ℟ GERMANICVS MAX V Medesimo tipo . . . . . . . . Coh. 188/308
11. Variante con busto rad. e cor. a s. con scettro e scudo Coh. 189/310
12. Variante con IMP GALLIENVS P AVG Busto a d. Coh. —/312
13. Variante con GALLIENVS P AVG Busto rad. a d. Coh. 187/—
14. Variante con GALLIENVS AVG GERM V Busto radiato a sinistra con lancia e scudo . . . . . . Coh. —/314
15. Ɒ' IMP GALLIENVS P F AVG Busto rad. a d. — ℟ VICT GERM Vittoria che cammina a sin. colla corona e la palma. Ai suoi piedi un prigioniero . . Coh. 562/1045
16. Ɒ' GALLIENVS P F AVG Busto rad. e corazzato a sinistra con lancia e scudo. — ℟ VICT GERMANICA Medesimo tipo. Coh. 563/—
17. Ɒ' Come il precedente. — ℟ Come il precedente senza il prigioniero . . . . . . . . . . Coh. —/1047
18. Variante. Busto radiato e corazzato a d. Coh. —/1048
19. Variante. Testa radiata a destra . Coh. suppl. 63/1049
20. Variante. Busto radiato e corazzato a sinistra, armato di lancia e scudo . . . . . . . . Coh. 568/1050
21. Ɒ' IMP GALLIENVS AVG Busto radiato e corazzato a d. — ℟ VICT GERMANICA Vittoria che corre a destra con una corona e un trofeo . . . . . . . . . Coh. 565/1051
22. Variante IMP GALLIENVS V AVG Busto radiato e corazzato a destra . . . . . . . . . . . . . Coh. —/1052
23. Variante IMP GALLIENVS P AVG Busto rad. a d. Coh. —/1053
24. Var. IMP GALLIENVS P F AVG Busto rad. a d. Coh. 566/—
25. Var. IMP GALLIENVS PIVS AVG Busto rad. a d. Coh. 567/1054
26. Variante GALLIENVS P F AVG Busto radiato e corazzato a sinistra, armato di lancia e scudo . . Coh. 568/1055
27. Var. GALLIENVS AVG GERM V Busto c. s. Coh. 569/1056
28. Ɒ' GALLIENVS P F AVG Busto c. s. — ℟ VICT GERMANICA Vittoria che corre a s. con corona e trofeo calpestando un germano seduto a terra e legato . Coh. 571/1059

29. Variante con busto radiato a destra . . Coh. —/1060
30. Ɒ' GALLIENVS P F AVG Busto radiato e corazzato a d. — ℞ VICT GERMANICA Vittoria che cammina a d. con una corona e un trofeo. Sotto i suoi piedi un globo. Ai lati due germani seduti a terra . . . . . Coh. 573/1062
31. Variante con busto a destra (*Quinario*). Coh. 574/1064
32. Variante. Busto rad. e cor. a s. armato di lancia e scudo. Coh. 575/1065
33. Variante con IMP GALLIENVS AVG Busto rad. e cor. a d. Coh. —/1066
34. Var. con IMP GALLIENVS PIVS AVG Busto c. s. C. 576/1067
35. Ɒ' IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto come sopra. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria a s. colla corona e la palma. Ai suoi piedi un prigioniero . . . . . Coh. —/1160
36. Variante con busto laureato e paludato a d. Coh. —/1161
37. Variante con IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto radiato e corazzato a destra . . . . . . . Coh. 618/1162
38. Var. con IMP GALLIENVS P F AVG G M Testa laur. a des. Coh. —/1163
39. Var. con IMP C P LIC GALLIENVS AVG Busto radiato e corazzato a destra . . . . . . . . . Coh. —/1164
40. Var. con IMP GALLIENVS P F AVG Busto radiato e corazzato a destra . . . . . . . . . . Coh. —/1165
41. Ɒ' IMP GALLIENVS AVG Busto radiato e corazzato a d. — ℞. VICTORIA GERMAN Vittoria a d. colla palma nella s. in atto di presentare una corona a Gallieno che tiene il globo e l'asta . . . . . . . . . Coh. 620/1173
42. Variante con IMP GALLIENVS P F AVG Busto radiato a d. Coh. 621/1174
43. Ɒ' IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto radiato a d. — ℞ VICTORIA GERMANICA Vittoria a s. colla corona e la palma. Ai suoi piedi un prigioniero germano. C. —/1175
44. GALLIENVS AVG GERM Busto rad. e cor. a s. con asta e scudo. — ℞ VICTORIA GERMANICA Vittoria corrente a d. su di un globo sostenuto da due schiavi germani seduti e legati . . . . . . . . . . . . Coh. 622/1176
45. Var. con GALLIENVS AVG GERM V . . . Coh. 623/1177
46. Var. con GALLIENVS AVG GERM Testa rad. a d. Coh. —/1178
47. Var. con IMP GALLIENVS PIVS AVG Busto radiato a destra. Coh. 624/1179
48. Var. con GALLIENVS AVG Come il preced. Coh. —/1180
49. Var. con GALLIENVS P F AVG Come il prec. Coh. —/1181

50. Var. con IMP GALLIENVS P F AVG Busto radiato e corazzato a destra . . . . . . . . . . Coll. Gnecchi
51. Ɖ' GALLIENVS P F AVG Busto laur. a s. con asta e scudo. — ℟ VICTORIA GERMANICA Vittoria corrente a s. colla corona e la palma . . . . . . . . Coh. —/1182
52. Ɖ' IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto rad. e cor. a d. — ℟ VICTORIA G M Vittoria con corona e palma a sin. Ai suoi piedi un prigioniero legato . . . Coh. 625/1185
53. Var. IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto radiato a destra. Coh. 627/1187
54. Ɖ' IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto rad. e cor. a d. — ℟ VICTORIA G M Trofeo fra due prigionieri. C. 628/1189
55. Ɖ' IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG Busto radiato e corazzato a destra. — ℟ VICTORIAE AVGG IT GERM Vittoria a sin. colla corona e palma. Ai suoi piedi un prigioniero. Coh. 635/1198
56. Var. IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto rad. e cor. a d. Coh. 636/1199

### MEDAGLIONE DI BRONZO.

57. Ɖ' IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto laur. e cor. a d. — ℟ VICTORIA GERMANICA Gallieno a d. coronato dalla Vittoria. Dietro Gallieno un prigioniero seduto, davanti uno inginocchiato . . . . . . . . Coh. 733/1183

### GRAN BRONZO.

58. Ɖ' IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto laur. e cor. a d. — ℟ VICTORIA GERM S C Vittoria a s. con corona e palma. Ai suoi piedi un prigioniero . Coh. 845/1167
59. Var. con IMP GALLIENVS P F AVG G M Busto laureato. Coh. 847/1169
60. Var. con IMP GALLIENVS PIVS AVG Testa laur. a destra. Coh. 848/1170
61. Testa laur. VICTORIA G M S C Med. tipo. Coh. 851/1188

### MEDIO BRONZO.

62. Ɖ' IMP GALLIENVS P F AVG Busto laur. a d. — ℟ VICT GER II Vittoria a sinistra con corona e palma. Ai suoi piedi un prigioniero. . . . . . . . Coh. 827/1044
63. Ɖ' GALLIENVS P F AVG Busto laur. a d. — ℟ VICTORIA GERM Vittoria con corona e palma a s. Ai suoi piedi un prigioniero. . . . . . . . . . . Coh. 846/1171

64. Var. con testa laurata a destra . . . Coh. 849/1172
65. Var. con IMP GALLIENVS P F AVG G M Testa laureata a d. Brera
66. Ꭰ' GALLIENVS P F AVG GERM Busto laureato e coronato a sinistra con asta e scudo. — ꝶ VICTORIA GERMANICA Gallieno coronato dalla Vittoria. Ai lati dell'imperatore due prigionieri legati . . . . . . . Coh. 850/1184

**QUINARIO DI BRONZO.**

67. Ꭰ' GALLIENVS P F AVG Busto laur. e coraz. a destra. — ꝶ GERMANICVS MAX V Trofeo appiedi del quale due prigionieri germani . . . . . . . . . . Coh. 190/315
68. Ꭰ' GALLIENVS P F AVG Busto laureato e corazzato a sin. armato di lancia e scudo. — ꝶ VICT GERMANICA Vittoria che corre a sin. con corona e trofeo calpestando un germano . . . . . . . . . . . . . . Coh. —/1058
69. GALLIENVS P F AVG Busto laur. a d. — ꝶ VICT GERMANICA Vittoria che cammina a d. con una corona e un trofeo, su di un globo ai lati del quale due prigionieri. Coh. 574/1064
70. Ꭰ' IMP GALLIENVS AVG GERM Busto laur. e cor. a d. — ꝶ VICTORIA GERM Vittoria a sin. con corona e palma. Gnecchi
71. Ꭰ' IMP C P LIC GALLIENVS AVG Busto laur. e cor. a d. — ꝶ VICTORIA GERM Vittoria a sinistra con corona e palma; ai suoi piedi un prigioniero . . . . . Coh. 619/1166
72. Ꭰ' IMP GALLIENVS P F AVG GERM Busto laur. e cor. a d. — ꝶ VICTORIA G M Vittoria come sopra . Coh. 626/1186

## POSTUMO.

**ORO.**

1. Ꭰ' POSTVMVS AVG Busto coll'elmo e la corazza a sinistra. Sull'elmo si vede la Vittoria in biga. — ꝶ VICT GERM P M TR P V COS III P P Postumo a sin. coronato dalla Vittoria. . . . . . . . . . . . Coh. 178/367
2. Var. con POSTVMVS PIVS AVG Testa laur. a d. C. —/369

**ANTONINIANO.**

3. Ꭰ' IMP C POSTVMVS P F AVG Busto rad. a d. — ꝶ GERMANICVS MAX V Trofeo appiedi del quale due prigionieri. Coh. 83/84
4. Come il n. 1 . . . . . . . . . . . . Coh. 179/368

**GRAN BRONZO.**

5. Come il n. 3 . . . . . . . . . . . . Coh. 223/85

**MEDIO BRONZO.**

6. Medesimo tipo . . . . . . . . . . . Coh. 224/86

## TETRICO PADRE.

**ORO.**

1. Ð IMP C C P ESV TETRICVS AVG Testa laureata a sin. — R) VICTORIA GERM Tetrico a sin. col globo e l'asta coronato dalla Vittoria. Ai suoi piedi un prigioniero. Coh. 33/195

## CLAUDIO GOTICO.

**PICCOLO BRONZO.**

1. Ð IMP CLAVDIVS P F AVG Busto rad. a d. — R) VICTOR GERM Vittoria a sin. con uno scudo e una palma fra due prigionieri . . . . . . . . . . . . Coh. 220/—
2. Ð IMP CLAVDIVS P F AVG Busto rad. a d. — R) VICTOR GERMAN Trofeo fra due prigionieri seduti a terra. Coh. suppl. 22/289
3. Ð IMP C CLAVDIVS AVG Testa rad. a d. — R) VICTORIA G M Vittoria a sinistra con uno scudo e una palma fra due prigionieri seduti a terra . . . . . . Coh. 219/304
4. Ð IMP CLAVDIVS AVG Busto rad. a d. — R) VICTORIA GERMAN Trofeo fra due prigionieri . , Coh. 216/305
5. Var. con IMP CLAVDIVS P F AVG . . . . Coh. 217/306
6. Ð IMP C M AVR CLAVDIVS AVG Busto rad. — R) VICTORIA GERMANIC Medesimo tipo . . . . . . . Coh. —/307

## AURELIANO.

**PICCOLO BRONZO.**

1. Ð IMP AVRELIANVS AVG Busto rad. e corazzato a d. — R) VICTORIA GERM Vittoria che cammina a sinistra colla corona e la palma . . . . . . . . Coh. 202/259

# PROBO.

## ORO.

1. Ɒ' IMP PROBVS AVG Busto laureato e corazzato a d. — ℞ VICTORIA GERM Trofeo fra due prigionieri. C. 47/755
2. Ɒ' IMP PROBVS AVG Busto a s. in elmo e corazza armato di lancia e scudo. — ℞ VICTORIA GERM Medesimo tipo. Coh. 48/762
3. Var. IMP PROBVS AVG Busto laureato a sinistra colla corazza, l'egida e la spada . . . . . . Coh. —/763

## ANTONINIANO.

4. Ɒ' IMP PROBVS P AVG Busto laureato e corazzato a d. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria che cammina a sinistra con corona e palma fra due prigionieri seduti e legati. Coh. 570/761
5. Ɒ' Come il precedente. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria che cammina a d. con una corona e un trofeo tra due prigionieri seduti e legati . . . . . . Coh. 572/759
6. Variante con IMP PROBVS P F AVG . . . Coh. —/760
7. Ɒ' PROBVS P F AVG Busto radiato e corazzato a des. — ℞ VICTORIA GERM Trofeo fra due prigionieri. C. 573/766
8. Variante IMP PROBVS AVG Busto laureato e corazzato a d. Coh. 574/767
9. Variante. La stessa con busto radiato e corazzato a d. Coh. 575/768
10. Variante IMP C M AVR PROBVS AVG Busto laur. C. 580/765
11. Variante IMP PROBVS P T AVG Busto rad. e corazz. a d. Coh. —/773
12. Variante IMP C PROBVS AVG Busto c. s. . Coh. —/775

## MEDIO BRONZO.

13. Ɒ' IMP C M AVR PROBVS P F AVG Busto laureato e corazzato a d. — ℞ VICTORIA GERM Vittoria a d. volta all'indietro con corona e palma fra due prigionieri a terra. Coh. 571/758
14. Lo stesso, ma la Vittoria porta una corona e un trofeo. Gnecchi.
15. Ɒ' IMP C M AVR PROBVS AVG Busto laur. e cor. a d. — ℞ VICTORIA GERM Trofeo fra due prigionieri. C. 579/764

**QUINARIO DI BRONZO.**

16. Ɒ' IMP PROBVS P F AVG Busto laureato e cor. a d. — ℞ VICTOR GER Vittoria che cammina a d. con una corona e un trofeo fra due prigionieri a terra . Coh. 555/734
17. Variante con VICTOR GERM . . . . . . Coh. —/735
18. Ɒ' IMP PROBVS P F AVG Busto laur. e corazzato a d. — ℞ VICTORIA GER Vittoria che cammina a destra con una corona e un trofeo . . . . . . . . Coh. —/754
19. Ɒ' IMP PROBVS AVG Busto laur. e cor. a d. — ℞ VICTORIA GER Trofeo fra due prigionieri . . . . Coh. 568/756
20. Var. con IMP PROBVS P AVG Busto laur. a d. C. 569/757.
21. Ɒ' IMP PROBVS AVG Busto laur. e cor. a d. — ℞ VICTORIA GERM Trofeo come sopra . . . . . . Coh. —/774
22. Var. PROBVS AVG Busto laur. a d. . . . Coh. 576/769
23. Var. Lo stesso col busto visto per di dietro. Coh. —/770
24. Var. Busto laur. e cor. a d. . . . . . Coh. —/771
25. Var. PROBVS P AVG Busto laureato a des. Coh. —/772
26. Var. IMP PROBVS P F AVG Busto l. e c. a d. Coh. 577/774
27. Var. IMP C PROBVS P F AVG . . . . . Coh. 578/776

## CARINO.

**ORO.**

1. Ɒ' IMP C M AVG CARINVS P F AVG Busto laur. a d. — ℞ VICTORIA GERMANICA Vittoria in biga veloce a s. con corona e palma. Sotto la biga un prigioniero. C. 28/158
2. Var. IMP C CARINVS P F AVG Busto laur. a d. Coh. —/159

## CARAUSIO.

**PICCOLO BRONZO.**

1. Ɒ' IMP CARAVSIVS AVG Busto rad. a d. — ℞ VICTORIA GER Trofeo fra due prigionieri . . . . Coh. 262/385
2. Ɒ' IMP C CARAVSIVS P AVG Busto c. s. — ℞ VICTORIA GERMA Medesimo tipo . . . . . . . Coh. —/386

## COSTANTINO MAGNO.

**ORO.**

1. Ɒ' CONSTANTINVS P F AVG Testa laur. a d. — ℞ ALAMANNIA (all'esergo) GAVDIVM ROMANORVM (in giro). La Germania seduta a terra in atto di tristezza a sin. che si volge all' indietro guardando un trofeo. Coh. 59/165

2. Var. La Germania non si volge all' indietro e appoggia la mano sinistra a terra . . . . . . . Coh. 60/166
3. Var. La stessa di piccolo modulo . . . Coh. —/167
4. Var. La stessa di piccolo modulo senza l'iscrizione ALAMANNIA e con TR all'esergo . . . . . Coll. Gnecchi
5. Ꝣ' Come i precedenti. — ℞ FRANC ET ALAM (all'esergo) GAVDIVM ROMANORVM (in giro). Trofeo appiedi del quale la Francia e la Germania . . . . . . Coh. —/169
6. Var. Busto di Costantino nimbato a sin. col manto imperiale col globo niceforo e un libro . . Coh. 62/170

## CRISPO.

### ORO.

1. Ꝣ' FL IVL CRISPVS NOB CAES Busto laur. a sinistra. — ℞ ALAMANNIA (all'esergo) GAVDIVM ROMANORVM (in giro). La Germania seduta a sin. piangente in atto di rivolgersi a guardare un trofeo . . . . . . Coh. 6/74

### PICCOLO BRONZO.

2. Ꝣ' FL IVL CRISPVS NOB CAES Testa laur. a destra. — ℞ ALAMANNIA DEVICTA Vittoria che cammina a d. con un trofeo e una palma calpestando un prigioniero. Coh. 29/1
3. Variante con CRISPVS NOB CAES . . . . . Coh. 30/2

## COSTANTINO II.

### ORO.

1. Ꝣ' FL CL CONSTANTINVS IVN N C Testa laureata a d. — ℞ Tipo di Crispo, n. 1 . . . . . . . Coh. 26/108

### PICCOLO BRONZO.

2. Ꝣ' CONSTANTINVS IVN NOB CAES Busto laur. a destra — ℞ ALAMANNIA DEVICTA Medesimo tipo di Crispo. C. 73/1
3. Variante con CONSTANTINVS IVN NOB C . . Coh. 74/2

FRANCESCO GNECCHI.

# Di un Sestante inedito e singolare
## CON LEGGENDA BILINGUE
## battuto nella metropoli etrusca di Tarquinia

Dell'officina monetaria di Tarquinia finora non si conosceva alcun esemplare coniato. Si è attribuito a quella celebre metropoli etrusca una serie di *aes grave,* mentre già si conoscevano, per essersi rinvenuti nelle terre tarquiniesi ed in quelle adiacenti di Cere e di Vei, parecchi pezzi d'*aes rude* e *signatum,* i quali attestano l'esistenza in quelle sedi di un'officina monetaria fin da epoche remotissime (1). Ora l'unico esemplare battuto che ci ricordi la città di Tarquinia, è il piccolo sestante di sistema ridotto, da me posseduto, e che qui si pubblica per la prima volta. Esso reca i seguenti tipi:

Ɖ' — Testa galeata di Pallade a dr., dietro due globetti, intorno leggenda in caratteri etruschi ΛΝϒϤΑ... ... (*archna*).

R) — Protome di cavallo brigliato a dr., con delfino sottostante. Attorno, leggenda latina ...**MA**... ‖ ..**NO** (*Romano*).

Æ, grammi 3,20.

---

(1) Mommsen: *Hist. de la monn. rom.* Tradut. Blacas, IV, pag. 13 et suiv. — Fabretti A.: *Il Museo d'antichità della R. Università di Torino,* 1872, § 41. — Garrucci R.: *Monete dell'Ital. ant.*, parte I (Mon. fuse), pag. 24 e tav. XLVI, n. 1 a 9.

L'esemplare è in eccellente stato di conservazione e se le due leggende non sono complete, ciò si deve al fatto che esso non è centrico; per modo che nella pressione esercitata dal conio la prima lettera è sfuggita interamente, e le altre due, appena accennate, ho ricostruite coi puntini alla parte mancante. Ciò non toglie che la prima delle leggende, in carattere etrusco, debba integrarsi con l'aggiunta di una **T**, per potersi leggere *Tarchna,* che in etrusco corrisponde a *Tarquinia.* Infatti il nome di questa città non è già *Tarchuna,* come alcuni hanno supposto, ma *Tarchna,* e ciò è dimostrato dalle iscrizioni che di recente si sono rinvenute. La seconda leggenda, del rovescio, è più difettosa, ma non si può sconvenire, anche per ragioni di analogia con le altre monete dello stesso tipo, che le poche lettere superstiti facciano parte della leggenda **ROMANO**. Abbiamo così una moneta nuova e singolare, del cosidetto tipo alla testa di cavallo, con leggenda bilingue. I tratti delle lettere hanno anche una fisonomia particolare. La lettera **A** latino-arcaica, che si trova in alcuni alfabeti pompeiani (1) e così pure nei monumenti volsci ed in quelli dei marsi, scritti da sinistra a destra con caratteri romanizzati (2), ricorre, sebbene non abitualmente, nell'alfabeto etrusco, come è dimostrato da alcune iscrizioni di vasi provenienti da Vulci (3). Non deve meravigliare che questa lettera nella stessa leggenda vada unita ad un'altra A, corrispondente alla vera e più comune forma etrusca. Esempî consimili di quest' ultima lettera ad arco tondo e della Λ, ad arco acuto, si notano promiscuamente in altre iscrizioni (4).

(1) Garrucci R.: *Graffiti di Pompei,* tav. I, n. 8, 12.

(2) Fabretti A.: *Corpus inscript. ital.,* 1.° suppl., parte II, fasc. 1.° " Osservaz. paleograf. ", pag. 170, 176.

(3) Ivi, n. 2453 *bis* c, 2178, 2246.

(4) Fabretti: Op. cit. pag. 174.

La lettera ϒ (*ch*) neppure apparterrebbe all' alfabeto etrusco, al quale spettano invece la ↓ o Y, che fu copiata ai greci. Ma qui si osservi che nemmeno gli Umbri, nè i popoli della Campania e del Sannio ebbero il suono della gutturale aspirata (1); e d'altra parte a nessun alfabeto italico può ascriversi quella lettera meno che all'etrusco, ritenendola una variante ingentilita della Y, la quale arieggia quella rotondeggiante Ψ, che pure s' incontra nell'alfabeto etrusco (2).

Il tipo, in fine, della nostra moneta si può dire perfettamente conforme a quello delle monete di *Cosa* o *Cossa Volcientium,* altra città dell'Etruria presso Orbetello, dove ora è Ansidonia, alla quale il Garrucci, dopo l'Eckhel e il Lanzi, ha attribuito quelle monete che hanno la leggenda **COSANO** o **COZANO** (3) contro l'opinione del Carelli, dell'Avellino, del Millingen, del Ruhnken e del Madwig, rinnovata recentemente dall'Head (4), i quali le avevano ritenute come spettanti ad una *Cosa* della Campania o del Samnio e più propriamente ad una città di simil nome del territorio degl'Irpini. La differenza fra la nostra monetina e le monete di *Cosa,* sta solo nel peso, ch'è di gr. 3,20 per la prima e quasi il doppio per queste ultime. Ciò farebbe supporre come le monete cosane oggi conosciute non sieno che dei multipli,

(1) Solamente alcune iscrizioni di vasi capuani, le quali rivelano un'influenza della grafia etrusca, hanno Y (FABRETTI: Op. cit. n. 2754 a, b) nonchè una patera trovata presso S. Agata dei Goti, che reca traccie dell'antica ortografia greca (H> = χ). (FABRETTI: Ivi, « Osserv. pal. », pag. 204).

(2) FABRETTI: Ivi, n. 2328.

(3) ECKHEL: *Sylloge,* I, pag. 81. — LANZI: *Saggio di lingua etrusca,* II, pag. 48. — GARRUCCI: *Mon. dell'Ital. ant.*, parte II, pag. 74 e segg. e tav. LXXXII, n. 33, 24, 25.

(4) *Histor. num.*, pag. 25. L'HEAD, seguendo il POOLE (*British. Mus. Catal.* « Italy », pag. 69, n. 1, 2, 3), continua ad attribuire quelle monete ad una *Compsa* del Sannio.

ovvero dei quadranti corrispondenti al piccolo sestante tarquiniese, secondo un sistema in comune adottato. Rivendicate, come si è detto, all'antica *Cosa* etrusca le monete con la leggenda di cui sopra, anche la monetina di cui ci occupiamo per la prima volta non può appartenere, per l'analogia dei tipi e dello stile, che ad una città etrusca dello stesso territorio. Questa città, delle dodici che allora, insieme a *Cosa,* formavano una dodecapoli, è evidentemente Tarquinia.

*Cosa,* situata presso Orbetello, sul monte Argentaro, dove oggi sono le rovine di Ansedonia, entrò, dopo la caduta di Faleria, nel numero delle dodici città confederate, a capo delle quali, come madre patria, risiedeva Tarquinia (1), ch'era posta sopra un colle vicino al fiume Marta, sulla stessa strada che da *Cosa* conduceva a Roma. Gli avanzi di Tarquinia si vedono sopra una collina bislunga, detta ancora « il colle di Tarchino », circa due miglia distante da Corneto e quattro dal mare. I sepolcri gentilizî di Tarquinia, con le loro ricche suppellettili, mostrano tuttora la grande civiltà di quella metropoli etrusca e il grado d'eccellenza a cui seppero pervenire i suoi abitanti, la cui perizia nel mare e le smisurate ricchezze provocarono di continuo il risentimento e la cupidigia di Roma (2). Per la guerra coi romani la potenza di Tarquinia e delle altre città della dodecapoli decadde molto, e non tardò assai che quella divenne, insieme a Cosa, colonia romana.

Tale era nell'anno 474 (280 a. C.) (3), epoca a

---

(1) MULLER O.: *Die Etrusker.* Stuttgart, 1877, I, pag. 67 e seg. — NOËL DES VERGERS: *L'Etrurie et les Etrusques,* 1862, I, pag. 149 et suiv.

(2) Cfr. BYRES: *Hypogaei or the sepulcral caverns of Tarquinia.* Londres, 1842. — MULLER: *Die Etrusker,* cit., I, pag. 118 et suiv.

(3) MOMMSEN: *Storia Romana.* Traduz. Sandrini, vol. I, pag. 402.

cui approssimativamente deve ascriversi la nostra moneta. Ed appunto cogli anni 303-270 a. C., si fanno coincidere le emissioni dei tipi con la leggenda **ROMANO**, che si credono fatte dalle colonie e dalle città deditizie o alleate di Roma.

Tutti i popoli, a quanto sembra, che godettero relazioni d'alleanza con Roma a pari condizioni *(foedus aequum)*, coniarono monete in argento e in bronzo con la leggenda suddetta. Quelle in ispecie con la testa del cavallo che, sia per ragioni di stile che di provenienza, accusano tante sedi diverse e disparate, sono state fino ad oggi dai più autorevoli numismatici, fra cui il Bahrfeldt, l'Haeberlin, il Milani ed altri, rimandate all'anno 343 come provenienti da una officina succursale di Roma, istituita nella città di Capua allora soggetta completamente (*dedititia*) a Roma. Ma il Sambon testè ha saviamente osservato come nulla ci autorizza finora a ritenere Capua centro di quella straordinaria emissione. Anzi dalla critica storica intorno alla narrazione confusa e contradditoria degli annalisti del secolo d'Augusto sugli avvenimenti che ridussero Capua alla dipendenza di Roma, e dall'analisi dei ripostigli ove furono trovate quelle monete emerge, al contrario, ch'esse furono coniate su larga scala « per regolare, come moneta di tipo unico, il vasto commercio che traversando la Puglia, il Sannio ed il Lazio, faceva capo a Roma », e che sortirono probabilmente in gran copia dalle officine di Calvi (ove già dal 334 i romani avevano condotta una colonia) e di Arpi, città devota a Roma fin dal 326 (1). Tuttavia l'uso di quelle monete si era esteso

(1) Sambon A.: *L'Aes grave italico* (in *Riv. Ital. di Num.*, an. XX, 1907, fasc. III, pag. 367 e segg.). Il Garrucci: (*Mon. dell'Italia ant.*, parte II, pag. 60 e tav. LXXVII, 22), riporta una moneta col tipo della testa di cavallo e la leggenda **SVES** in basso, al posto della leggenda **ROMANO**. Non si può giudicare però se trattasi di moneta apparte-

largamente anche all'Etruria, dove fin dal III secolo avevano incominciato ad affluire i prodotti della Campania, come i vasi a vernice nera ed a rilievo (1). Anche nella parte più settentrionale dell'Etruria, dalle officine celtiche cisalpine si emisero in gran copia monete al così detto tipo campano, con protome di cavallo; e forse sono quelle stesse che hanno la leggenda **ROMANO** stravisata (2). Però non bisogna confondere queste monete, che potrebbero essere disfigurazioni anzichè imitazioni, con quelle di stile più barbaro, aventi nomi proprî gallici con terminazione in *os* (3). Di queste monete con protome equina e leggenda nord-etrusca, propria dei popoli Salassi, furono trovati moltissimi esemplari, insieme ad oboli di Marsiglia, nel tesoro di Valenza (Drôme) in Francia (4). Il Duchalais e gli altri redattori del catalogo della Biblioteca Nazionale, hanno esattamente considerate queste monete come imitazioni delle campane, rimandandole tuttavia ad un'epoca posteriore all'anno 250 a. C.

Il Mommsen pure fa menzione d'un ripostiglio di dette monete, trovato a Jonquières, fra Orange e Sorges, insieme ad oboli di Marsiglia (5). Si ritiene generalmente che i nomi terminati in *os* sieno di capi gallici e non di città.

Nell'Etruria transtiberina e specialmente nel-

---

nente all'officina di Suessa, o piuttosto d'una moneta già appartenuta a quella officina, ma ribattuta in seguito, senza perdere qualche traccia della leggenda primitiva.

(1) Cfr. Martha J.: *L'art étrusque*. Paris, 1889, pag. 130. — *Gazette Archéol.*, an. V, 1879, pag. 45 et suiv. — *Bullett. dell'Inst. di Corr. Archeol.*, 1880, pag. 50, 111; Ivi, 1881, pag. 261.

(2) Garrucci: Ivi, pag. 61.

(3) Garrucci: Ivi., pag. 72 e tav. LXXXII, n. 12.

(4) Poncet E.: *Oboles de Marseille et monnaies a légende nord-étrusque* (in *Revue Numism.*, Paris, 1903, IVe sér., tom. VII, pag. 87 et suiv., e tav. VI, n. 19, 20).

(5) Mommsen: *Die nordetrusck alphab.*, pag. 213, n. 36, 37.

l'attuale territorio corrispondente all' antico volcentano, si scoprirono in abbondanza le monete di rame con la testa di Pallade e la protome equina, delle quali il solo deposito delle acque di Vicarello fornì nientemeno che novecento sedici esemplari (1). La moneta di *Cosa* e quella di Tarquinia che oggi s'incontra per la prima volta, starebbero anche a confermare la larga diffusione che se ne fece.

* * *

Ora si domanda: Perchè nel rovescio di tutta questa straordinaria monetazione si è adottata costantemente la protome di cavallo libero o brigliato? Perchè Roma impose questo tipo uniforme a tutte le città sue alleate o soggette?

La testa di cavallo, ha osservato recentemente il Sambon (2), è l' indizio sicuro del nascente interesse dei romani per la cavalleria, imitata allora da quella dei tarentini (3). La riflessione è esatta, ma è troppo vago attribuire le prime emissioni di quelle monete all'anno 303-270 a. C. Io penso che l'epoca può essere meglio precisata, restringendola all'a. 279, ossia a dopo la battaglia di Ascoli contro Pirro. E ne dirò la ragione.

Non bisogna peraltro dimenticare che il tipo del cavallo brigliato è antichissimo, apparendoci an-

(1) Mommsen: *Hist. de la monn. rom.*, I, pag. 365.

(2) Op. e loc. cit.

(3) Di questo interesse dei romani e di altri popoli per la cavalleria, ne convince anche la presenza sulle monete del *cavaliere in corsa*, con lo scudo e la lancia in resta. Questo tipo di monete, proprio dei didrammi di Taranto, si generalizzò presso i romani, come è manifesto da alcuni denari della gente Servilia, in cui si vede M. Servilio *Pulex Geminus* in atteggiamento di combattere (Babelon: *Mon. de la Republ.*, II, 447, n. 5); presso i Frentani, i Siculi di *Amestratus*, ed altri popoli. Lo stesso tipo si trova sulle monete di Patrao re di Peonia e può essere forse, come pensa il Babelon, un indice dei rapporti commerciali esistiti fra l' Italia meridionale e le coste dell' Illiria.

che sulla specie fusa; ma è oggi generalmente riconosciuto che quel tipo è calcato sulle monete cartaginesi che correvano in Italia ed in Sicilia (1). L'epoca tuttavia in cui la testa di cavallo incominciò a contrassegnare l'estesissima monetazione latina in tutte le piazze forti di Roma, fu appena dopo l'anno 279, come si è detto.

In quell'anno i romani avevano provato a loro spese che la cavalleria, fino allora per niente organizzata, era un coefficiente indispensabile per vincere nelle battaglie. Le vittorie di Pirro furono dovute esclusivamente alle cariche di cavalleria, ch'egli faceva eseguire. I romani capirono la necessità di riformare la cavalleria propria e di aggiungere ai loro cavalieri legionarii un forte effettivo supplementare. Questo effettivo fu chiesto appunto alle città unite a Roma con patto d'alleanza (2). Il più interessante documento intorno alla cavalleria supplementare degli alleati, creata allora, è fornito dal naturalista Fabio, presso Polibio, ed esso risale all'anno 529 (225 a. C.), ossia al principio della seconda guerra punica (3). Il Marquardt (4) ha rico-

---

(1) Ved. *Sicil. Numism.* Edit. BURMANN: parte I, pag. 27, 30 e seg. e parte III, tav. 139. Monete cartaginesi con la protome di cavallo apparvero anche nel ripostiglio di Tortoreto, in provincia di Teramo (DE PETRA, in *Notiz. degli Scavi,* 1896, pag. 366). Il Lanzi (*Saggio,* ecc., II, 48 e seg.) parlando appunto delle monete di Cosa, aveva già ammessa la derivazione del tipo del cavallo dagli esemplari cartaginesi, presso i quali " *caput equi bellicosum potentemque populum significans* ", al dire di Giustino (*Hist.,* XVIII, 5). Non ha tuttavia alcun fondamento la provenienza, voluta da quello scrittore, di *Cosa*, detta anche *Compsa* e *Consa,* da *Consus* « Nettuno equestre », (Ποσειδῶνι ἱππίω), cui erano sacri i *Consualia,* giuochi istituiti in di lui onore.

(2) LIV.: XXVII, 9. — POLYB: VI, 21. — Cfr. DÖBBELIN: *De auxiliis socium ac latini nominis.* Berlin, 1851, fasc. I.

(3) POLYB: II, 24. — DIOD.: (edit. Dindorf), XXV, 13. — LIV.: *Epit.* III, 5. — OROS.: IV, 13. — PLIN H. N., III, 138. Cfr. MARQUARDT: *Staatsverwaltung,* II, pag. 393 e note.

(4) Ivi.

struiti, in base a quel documento, i quadri completi della cavalleria degli alleati, il cui effettivo ascendeva al numero di 43.000 cavalieri i quali venivano arruolati fra i Latini, Sanniti, Iapigi, Tessali, Lucani, Siculi, Marsi, Marrucini, Frentani, Vestini, Sabini, Etruschi, Umbri, Veneti e Cenomani, ecc. La cavalleria degli alleati così composta, formava un corpo indipendente comandato da ufficiali inferiori della stessa nazionalità, ma sottoposti ad ufficiali superiori (*praefecti sociorum*) che erano romani e nominati dai consoli [1]. I corpi ausiliari dei cavalieri etruschi (*celeres*) erano, secondo gli scrittori, i meglio organizzati [2].

I patti che Roma dettava ai soci alleati, comprendevano, anzitutto, il contingente di leva che quelli erano obbligati a dare per la cavalleria delle legioni. Ora io ritengo che a commemorare l'istituzione o la riforma della cavalleria avvenuta allora, Roma avesse imposto agli alleati, come segno del loro contributo di soldati, un tipo uniforme di monete, ossia quello con la protome equina, e che le suddette monete avessero appunto dovuto servire al pagamento delle truppe assoldate. In questo modo soltanto e non diversamente si può spiegare la straordinaria monetazione con la testa del cavallo e la sua estesa diffusione in ogni regione d'Italia.

Queste monete, dunque, vanno ascritte, secondo me, ad un periodo non anteriore all'anno 279 a. C., ossia a dopo le guerre di Pirro.

---

(1) Marquardt: Op. cit., II, pag. 400, 67. — Marcks E.: *De alis quales in exercitu romano tempore liberae reip. fuerint* (*Jarbücher fur class. Philolog.*, 1886, pag. 3 et seg.). — Polyb.: 21 e 26. — Liv.: XXIII, 7, 19; XXV, 1, 14; XXXII, 26; XXXIII, 36.

(2) Cfr. Saglio-Daremberg: *Dictionn. d. Antiq. grecq. et rom.*, t. II, pag. 829, s. v. " Etrusci ".

*
* *

Le sole città dell'Etruria, fra cui Cosa e Tarquinia, posero sotto la testa del cavallo anche un delfino, per indicare che erano città marittime (1). Il delfino, infatti, è il tipo parlante, il simbolo di molte zecche dell'Etruria, in quanto, cioè, ricorda la favola dei marinai tirreni che Bacco tramutò in delfini (2). Esso notasi quasi costantemente sulle monete etrusche di città situate sul mare. Strettamente non può dirsi che Tarquinia fosse situata sul mare, essendone lontana ben quattro miglia. Anche Cosa, che aveva il suo porto, era situata sulla sommità del monte Argentaro, come sopra si è detto. Si deve, tuttavia, riflettere che gli Etruschi, sebbene fossero un popolo di navigatori, il più esperto nei commerci del mare, evitavano quasi sempre di fondare le loro città in vicinanza di esso.

Non v'ha, infatti, città etrusca, fuori di Populonia, che sia situata sulla spiaggia: *Populonium Etruscorum quondam hoc tantum in littore* (3). Siffatta cautela, al dire di Plinio e di Strabone (loc. cit.), fu necessaria διὰ τῆς χώρας ἀλιμένου *(propter regionem importuosam)*; e specialmente in quei tempi, quando la pirateria era lecita, quasi fosse una professione di eroi (4), e costituiva una fonte di legittimo guadagno.

Giovanni Pansa.

(1) Livio: (XXVIII, 4-3) annovera Tarquinia fra le città etrusche che concorsero all'armamento della flotta romana, provvedendola delle vele per gli alberi (*Tarquinienses lintea in vela*).

(2) Hom.: *Hymn. in Bacch.*, v. 52. — Ovid.: *Metam.*, III, fab. 8. — Hygin.: fab. 134.

(3) Plin.: Lib. III, 5. — Strab.: l. c. p., 154.

(4) Cfr. Thucyd: I, 5. — Justin: L. XL, III, c. 3.

# Contributions au Corpus Numorum Romanorum

(Matériaux du Musée national hongrois à Budapest)

---

## II. SÉRIE.

Suite des médailles impériales romaines non contenues dans la seconde édition de Cohen [1].

### SEPTIME SÉVÈRE.

231 (après n. 22 de Cohen).

Ɖ' — **IMP CAES L SEP SEV PERT AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **AEQVIT AVG TR P COS II** L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Argent).

Médaille hybride : Le revers est pris de médailles n. 1-3 de Pertinax.

232 (a. n. 70).

Ɖ' — **IMP CAE L SEP SEV PERT AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **CERER FRVG II COS** Cérès debout à gauche tenant deux épis et un long flambeau. (Ar.).

233 (a. n. 70).

Ɖ' — ...... **L SEP SEV PERT AVG II C** Sa tête laurée à droite.

℞ — Même revers (du même coin). (Ar.).

---

(1) Vedi *Rivista Ital. di Numismatica*, fasc. IV, 1907, pag. 537.

234 (a. n. 96).

Ɖ' — **L SEPT SEV AVG IMP XI PART MAX** Sa tête laurée à droite.

℞ — **COS II P P** Victoire marchant à gauche, tenant une couronne et une palme. (Ar.).

235 (a. n. 137).

Ɖ' — **SEVERVS PIVS AVG BRIT** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FELICITAS PVBLICA** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar.).

236 (a. n. 168).

Ɖ' — **L SEPT SEV PERET** (sic!) **AVG IMP I** Sa tête laurée à droite.

℞ — **FORT RDEVC** (sic !) La Fortune debout à gauche, tenant une longue palme et une corne d'abondance. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

237 (a. n. 165).

Ɖ' — **SEPT SEV PERET** (sic !) **AVG IMP I** Sa tête laurée à droite (frappé d'un coin différent au précédent).

℞ — **FORT REDEVC** (sic !) La Fortune coiffée du modius, debout à gauche, tenat un gouvernail et une corne d'abondance. Dans le champ, à gauche, au dessus de l'épaule, et à droite, au côté de la corne d'abondance, un point. (Ar.).

238 (a. n. 219).

Ɖ' — **SEVERVS PIVS AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **INDVLGENTIA AVGG** et à l'exergue **IN CARTH** La déesse céleste de Carthage assise de face sur un lion qui court à droite ; elle tient un foudre. Dessous, on voit des eaux sortant d'un rocher. (Ar.).

239 (a. n. 300).

Ɖ' — **L SEPT SEV PERT AVG IMP II** Sa tête laurée à droite.

℞ — **LIBERO PATRI** Bacchus nu debout à gauche, tenant un diota et un thyrse. À ses pieds, une panthère, qui le regarde. (Ar.).

240 (a. n. 314).

D' — **IMP CAE L SEP SEV PERTI AVG IIII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **MARTI VLTOR(I ?)** Mars nu, casqué, le manteau flottant, marchant à droite et portant une haste et un trophée. (Ar.).

Médaille d'un style très rude, principalement l'avers. Peut être c'est un denier hybride et posthume, dont le revers est pris du n. 154 de Caracalla, frappé 950, de I. C. 197.

(Adn.: Denier n. 497 de Traian, surfrappé du denier n. 330 de Sept. Sévère).

241 (a. n. 347).

D' — **IMP CAE L SEP SEV PERT AVG COS I** Sa tête laurée à droite.

℞ — **MONET · A · E AVG** La monnaie debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Ar.).

242 (a. n. 361).

D' — **(L) SEP SEVERVS PER AVG P M IMP XI** Sa tête lauré à droite.

℞ — **PAR ARAB AD TR P VI** et à l'exergue : **COS II P P** Deux captifs assis sous un trophée. (Ar.).

243 (a. n. 374).

D' — **....SEV PERT A(VG) (IM)P XIIII** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PART MA(X PO?) N TR(O)P III** Deux captifs assis sous un trophée. (Ar.).

Médaille d'un travail rude, excepté le portrait !

244 (a. n. 376).

D' — **SEVERVS PIVS AVG** Sa tête laurée à droite.

R) — **P M TR P COS** La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail posé sur un globe et une corne d'abondance. (Or.).

Diam.: mill. 19, poids: gr. 8,13.

245 (a. n. 566).

D' — **SEVERVS PIVS AVG** Sa tête laurée à droite.

R) — **PONT III COS II** La Piété (?) voilée debout à gauche, sacrifiant sur un autel et tenant un sceptre transversal. (Ar.).

246 (a. n. 606).

D' — **SEVERVS PIVS AVG** Sa tête laurée à droite.

R) — **RESTITVTOR VRBIS** Rome assise à gauche sur un bouclier rond, tenant le palladium et une haste, la pointe tournée en bas. (Ar.).

247 (a. n. 629).

D' — **(IMP) CAE L SEP SEV PERT AVG COS II** (?) (ou **CO III**) Sa tête laurée à droite.

R) — **SAECVLI FELICITAS** Croissant couchè, entre les pointes du quel se trouvent sept étoiles. (Ar.).

(Voir le n. 627 de Cohen).

248 (a. n. 664).

D' — (**L SEPT SEV PERT** ?) **AVG IMP III** Sa tête laurée à droite.

R) — **TR P · V · IMP COS II P P** La Vertu casquée assise à droite, tenant un parazonium et une haste. (Ar.).

Trouvée à Korong en Hongrie.

249 (a. n. 664).

D' — **.. SEP SEV AVG IMP XI (PE?)RT MA(X)** Sa tête laurée à droite.

R) — Même revers. (Ar.).

250 (a. n. 690).

D' — **L SEPT SEV PERT AVG IMP III** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **VICT AVG TR P II COS II P P** et **S C** dans le champ. Victoire marchant à droite et tenant une couronne et une palme. (G. B.).

Adn. La médaille n. 550 en bronze jaune; diam.: mill. 24-26, épaisseur mill. 3 ½, poids: gr. 13,41.

La médaille n. 800, avec palmettes sur l'autel.

## SEPTIME SÉVÈRE, CARACALLA et GÉTA.

251 (a. n. 7).

Ɒ' — **SEVERVS PIVS AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **AETERNIT IMPERI** Bustes affrontés de Caracalla et de Géta lauré, drapé et cuirassé. (Ar.).

## JVLIE.

252 (a. n. 10).

Ɒ' — **IVLIA DOMNA AVG** Son buste drapé à droite.

℞ — **BONI EVENTVS** La Foi debout à droite tenant deux épis et une corbeille de fruits. (Ar.).

253 (a. n. 55).

Ɒ' — **IVLIA PIA FELIX AVG** Son buste drapé à droite.

℞ — **FORTVNAE FELICI** La Fortune debout à gauche, tenant une corne d'abondance et appuyée sur un gouvernail. (Denier défourré).

254 (a. n. 64).

Ɒ' — **IVLIA AVGVSTA** Son buste drapé à droite.

℞ — **FORTVNE AVG** (sic) La Fortune debout à gauche, tenant uu gouvernail (?) ou un court sceptre tourné en bas ?) et une corne d'abondance. (Ar.).

255 (a. n. 65).

Ɒ' — **IVLIA DOMNA AVG** Son buste drapé à droite.

℞ — **FORTVN REDVC** La Fortune diadémée assise à gauche sur une chaise, tenant une longue palme et une corne d'abondance. (Ar.).

Adn. La médaille n. 85, diam.: mill. 31, épaisseur: mill. 5, poids: 28.70, la même médaille; diam.: mill. 29-31, épaisseur: mill., 2 ½ poids: gr. 10,85.

256 (a. n. 142).
Ꝉ' — **IVLIA PIA FELIX AVG** Son buste drapé à droite.
℞ — **MONETA (AVG)** La monnaie debout à droite, tenant une corne d'abondance et une balance (?). (Ar.).

257 (a. n. 146).
Ꝉ' — **IVLIA DOMNA AVG** Son buste drapé à droite.
℞ — **PIETAS** Femme voilée, assise à gauche sur une chaise, tenant une Victoire et un sceptre. (Ar.).

258 (a. n. 162).
Ꝉ' — **IVLIA AVGVSTA** Son buste drapé à droite.
℞ — **P M (TR P··) VI COS IIII P P** Femme debout à gauche, tenant une couronne (?) ou une bourse et un sceptre. (Denier défourré ou P. B.?).

259 (a. n. 162).
Ꝉ' — **IVLIA PIA FELIX AVG** Son buste drapé à droite.
℞ — **PONTIF TR P III** Homme (?) debout à gauche, tenant un globe et une haste, dont la pointe est tournée en bas. (Denier fourré).

260 (a. n. 181).
Ꝉ' — **IVLIA PIA FELIX (AVG)** Son buste drapé à droite.
℞ — **(SECVRIT) IMPERII** La Sécurité assise à gauche sur une chaise, tenant un globe et le bras gauche accoudé au siège. (D. fourré).

Denier hybride. Le revers est identique avec le denier n. 183 de Géta.

261 (a. n. ?).
Ꝉ' — **IVLIA AVGVSTA** Son buste drapé à droite.
℞ — ·····**IVP COS II** Femme debout à gauche, tenant une corne d'abondance et un sceptre terminé de quatre points ( : : ) (Fabrique rude). (D. fourré).

## CARACALLA.

262 (a. n. 26).

Ꝺ' — **ANTONINVS PIVS AVG** Son buste jeune lauré drapé (et cuirrassé ?) à droite.

℞ — **CONCORDIAE AETERNAE** Caracalla et Plautilla debout se donnant la main. (Ar.).

263 (a. n. 70).

Ꝺ' — **ANTONINVS PIVS FEL AVG** Son buste jeune lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **FELICITAS TEMPOR** La Felicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar.).

264 (a. n. 74).

Ꝺ' — **M AVR ANTON CAES PONTIF** Son buste jeune, nu, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **FELICITATEM PVBLICAM** La Felicité debout à gauche, tenant un caducée et un sceptre. (Ar.).

265 (a. n. 179).

Ꝺ' — **M AVR AN(T) CAES PONTIF** Son buste jeune nu, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PART MAX PON TR P V COS** Deux captifs assis sous un trophée. (D. fourré).

266 (a. n. 202).

Ꝺ' — **ANTONINVS PIVS AVG BRIT** Sa tête radiée à droite.

℞ — **P M TR P XV COS III P P** et **S C** dans le champ. Mars casqué debout à gauche en habit militaire, tenant une Victorie et une haste, la main gauche appuyée sur un bouclier. (M. B.).

267 (a. n. 399).

Ꝺ' — **M AVREL ANTONINVS PIVS AVG GERM** Son buste lauré, drapé et cuirasse à droite.

℞ — **P M TR P XX (······?) COS IIII P P** et **S C** dans le champ. Femme coiffée du modius debout à gauche, tenant une couronne (?) et un sceptre. (G. B.).

268 (a. n. 410).

Ɖ' — **ANTONINVS PIVS AVG GERM** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PONTIF TR POT II** Homme nu, ceinturé, debout de face, regardant à gauche, et tenant une patère (un globe?) et des épis (?). Près de lui, à gauche, un autel (?). (D. fourré).

269 (a. n. 503).

Ɖ' — **ANTONINVS AVGVSTVS** Son buste jeune, lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PRINC IVVENTVTIS** Caracalla debout à gauche, tenant un rameau (?) et un sceptre. Derrière lui un bouclier rond appuyé à un trophée. (Ar.).

270 (a. n. 516).

Ɖ' — **ANTONINVS PIVS AVG GERM** Sa tête (barbue) laurée à droite.

℞ — **PROF** (à l'exergue) **PONTIF TR P XI COS III** (à l'entour). Caracalla à cheval à droite, tenant une haste. Devant lui, un captif assis à terre. (D. fourré).

271 (a. n. 527).

Ɖ' — **ANTONINVS PIVS AVG BRIT** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PROVIDENTIA DEORVM** La Providence debout à gauche tenant une baguette avec laquelle elle touche un globe, et une corne d'abondane. (P. B.).

272 (a. n. 599).

Ɖ' — **IMP CAES M AVR ANTON AVG** Son buste jeune lauré drapé et cuirassé (?) à droite.

℞ — **SPES PVBLICA** L'Espérance marchant à gauche, tenant une fleur et relevant sa robe. (Ar.).

273 (a. n. 602).

Ɖ' — **(IMP CAES) M AVR ANT AVG P TR P** Son buste jeune radié drapé et cuirassé à droite.

℞ — Même revers. (M. B.).

274 (a. n. 616).

D' — **IMP ANTONINVS AVG** Son buste jeune lauré et drapé à droite.

R' — **VICTORIA AVG** Victoire marchant à gauche, tenant une couronne et une palme. (Ar.).

## PLAVTILLA.

275 (a. n. 14).

D' — **PLAVTILLA AVGVSTA** Son buste drapé à droite avec le chignon.

R' — **MATRI DEVM** Femme coiffée du modius, debout à gauche, tenant un grand globe et un sceptre et appuyé sur une colonne. À ses pieds, un petit animal (?). (Ar.)

276 (a. n. 23).

D' — **PLAVTILLA AVGVSTA** Son buste drapé à droite avec le chignon.

R' — **VENVS GENETRIX** Vénus assise à gauche sur une chaise, tenant un globe et un sceptre. (D. fourré)

277 (a. n. 28).

D' — **PLAVTILLAE AVGVSTAE** Son buste drapé à droite (avec la coiffure relevée).

R' — Lisse (médaille uniface). (Ar.).

## GÉTA.

278 (a. n. 50).

D' — **P SEPT GETA PIVS AVG BRIT** Sa tête laurée (et barbue) à droite.

R' — **FID EXERC TR P III COS II P P** La Fidélité voilée debout à gauche, tenant deux enseignes. Derrière elle, un aigle légionnaire. (Ar.).

279 (a. n. 62).

D' — **P SEPTIMIVS GETA CAES** Son buste jeune nu et drapé à droite.

℞ — **FORTVNE** (sic) **AVG** Femme assise à droite sur un bouclier rond, tenant un sceptre et sacrifiant sur un autel allumé. (Ar.).

280 (a. n. 128).

Ɒ' — **IMP CAES P SEPT GETA PIVS AVG** Sa tête laurée à droite.

℞ — **PONTIF TR P COS II** et **S C** à l'exergue. Mars debout à gauche, couronnant un trophée de la main gauche, tenant une haste et s'appuyant sur un bouclier rond. (M. B.).

281 (a. n. 171).

Ɒ' — (**P** ?) **SEPTIMIVS GETA CAES** Son buste drapé à droite.

℞ — **RECTOR OPИDI** (sic) Caracalla (?) debout à gauche, tenant un globe et une haste renversée. (D. fourré).

Denier hybride : dont le revers est pris du n. 541-542 de Caracalla (rector orbis).

282 (a. n. 186).

Ɒ' — .... **GETA CAES PONT** Son buste drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **SECVRIT IMPERII** et **S C** dans le champ. La Sécurité assise à gauche, tenant un globe et le bras gauche appuyé au siège. (M. B.).

283 (a. n. ?).

Ɒ' — **P SEPT GETA** (**CAES** ?) **PONT** Son buste drapé à droite.

℞ — ...... **VM** .. **TR P VIII** Deux captifs assis sous un trophée. (D. fourré).

## MACRIN.

284 (a. n. 15).

Ɒ' — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **FELICITAS TEMPORVM** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar.).

285 (a. n. 19).

Ꝝ — Même avers.

℞ — **FELICITAS TEMPORVM** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et un sceptre. (Ar.).

286 (a. n. 41).

Ꝝ — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **LIBERALITAS AVG** La Libéralité debout à gauche, tenant une tessère et une corne d'abondance. (Ar.).

287 (a. n. 70).

Ꝝ — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **PONTIF MAX TR P COS P P** Jupiter nu debout à gauche, tenant un foudre et un sceptre. (Ar.).

288 (a. n. 76).

Ꝝ — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste lauré et cuirassé è droite.

℞ — **PONTIF MAX TR P P P** La Fidélité debout de face et regardant à droite, posant le pied droit sur un casque et tenant une enseigne de chaque main. (Ar.).

289 (a. n. 116).

Ꝝ — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **SALVS PVBLICA** La Santé assise à gauche, nourrissant un serpent enroulé autour d'un autel et tenant un sceptre. (Ar.).

290 (a. n. 119).

Ꝝ — **IMP CAES M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **SALVS PVBLICA** et **S C** à l'exergue. La Santé assise à gauche, nourrissant un serpent enroulé autour d'un autel et tenant un sceptre. (M. B.).

291 (a. n. 128).

D' — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste lauré et cuirassé à droite.

R̸ — **SECVRITAS TEMPORVM** La Sécurité assise à gauche, tenant un sceptre et soutenant la tête de sa main gauche. Près d'elle, un autel allumé. (Ar.).

292 (a. n. 147).

D' — **IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R̸ — **VOTA PVBL P M TR P** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et un sceptre. (Ar.).

## ELAGABALE.

293 (a. n. 15).

D' — **ANTONINVS PIVS FEL AVG** Sa tête laurée à droite.

R̸ — **CONCORDIA** et **MILIT** à l'exergue. Deux enseignes entre deux aigles légionnaires. (Ar.).

294 (a. n. 92).

D' — **IMP ANTONINVS PIVS AVG** Son buste imberbe lauré et drapé à droite.

R̸ — **LIBERTAS AVG** La Liberté debout à gauche, tenant un bonnet et un sceptre. Dans le champ, à droite, une étoile. (Ar. Q.).

295 (a. n. 101).

D' — **IMP ANTONINVS AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

R̸ — **LIBERTAS AVGVSTI** La Liberté assise à gauche, tenant un bonnet et un sceptre. (Ar.).

Adn. Le denier n. 196 d'ordinaire avec le buste barbu, mais quelquefois avec le buste imberbe.

296 (a. n. 221).

D' — **IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG** Son buste imberbe radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **P M TR P VI COS II P P** Mars debout à gauche, appuyé sur un bouclier rond et tenant une haste renversée. (P. B. ou denier défourré).

Médaille hybride posthume : Le revers est pris probablement d'une médaille d'Alexandre Sévère (non contenue dans Cohen).

Adn. La médaille n. 273 avec **ANTO • • NINVS** etc. et on ne voit pas la cuirasse.

297 (a. n. 280).

Ð — **IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **TEMPORVM FELICITAS** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

298 (a. n. 306).

Ð — **IMP ANTONINVS AVG** Son buste imberbe lauré, drapé et cuirassé à droite (La cuirasse écaillée).

℞ — **VOTA PVBLICA** Elagabale voilé debout à gauche et sacrifiant sur un autel allumé. (Ar.).

## MAESA.

299 (a. n. 51).

Ð — **IVLIA MAESA AVG** Son buste drapé à droite.

℞ — **VENVS CELESTIS** Venus assis à gauche sur une chaise et tenant . . . . . . ? (D. fourré).

## ALEXANDRE SÉVÈRE.

300 (a. n. 25).

Ð — **IMP C M AVR SEV ALEXAND AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **ANNONA AVG** L'Abondance debout à gauche, tenant deux épis et une corne d'abondance. À ses pieds, le modius rempli d'épis. (P. B. ou D. défourré).

301 (a. n. 63).

Ð — **IMP SEV ALEXAND AVG** Sa tête laurée à droite.

℟ — **FORTVNAE REDVCI** La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail posé sur un globe, et une corne d'abondance. (Ar.).

302 (a. n. 63).
D' — Même avers.
℟ — **FORTVNA PO(P)R** (ou **POD R**?) La Fortune debout à gauche, tenant . . . . . . ? et une corne d'abondance. (Ar.).

303 (a. n. 168).
D' — **IMP ALEXANDER PIVS AVG** Son buste lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.
℟ — **MARS VLTOR** Mars, en costume militaire marchant à droite et tenant une haste et un bouclier. (M. B.).

304 (a. n. 183).
D' — **IMP SEV ALEXAND AVG** Sa tête laurée à droite.
℟ — **PAX AETERNA A(VG)** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre. (Denier fourré).

305 (a. n. 202).
D' — **IMP C M AVR SEV ALEXAND AVG** Son buste lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.
℟ — **P M TR P COS** Mars debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une haste renversée. Dans le champ, à gauche, une étoile. (Ar.).

306 (a. n. 207).
D' — **IMP C M AVR SEV ALEXAND AVG** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.
℟ — **P M TR P COS P P** Mars debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une haste renversée. (Ar.).

307 (a. n. 207).
La même médaille, avec une étoile dans le champ du revers, à gauche. (Ar.).

308 (a. n. 262).

D' — **IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG** Son buste lauré et drapé à gauche.

R' — **P M TR P IIII COS P P** et **S C** dans le champ. Mars casqué, le manteau flottant, marchant à droite et tenant une haste et un trophée. (M. B.).

309 (a. n. 332).

D' — **IMP SEV ALEXAND AVG** Sa téte laurée à droite.

R' — **P M TR P VII COS II P P** Mars, le manteau flottant, marchant à droite et tenant une haste et un trophée. (Ar.).

Il y avait 3 exemplaires dans la trouvaille de Csapò (Transylvanie, 1907).

310 (a. n. 490).

D' — **IMP SEV ALEXANDER AVG** Son buste lauré à droite (sans draperie et sans cuirasse).

R' — **PROFECTIO AVGVSTI** et **S C** à l'exergue. Alexandre en habit militaire à cheval, à gauche. Il lève la main droite et tient une haste de la main gauche. (M. B.).

311 (a. n. 503).

D' — **IMP ALEXANDER PIVS AVG** Son buste lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.

R' — **PROVIDENTIA AVG** et **S C** dans le champ. La Prévoyance debout à gauche, tenant deux épis et une corne d'abondance. Auprès d'elle deux épis dans un modius. (G. B.).

312 (a. n. 535).

D' — **IMP SEV ALEXAND AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

R' — **SALVS P S V LAS** (sic) La Santé assise à gauche, nourrissant un serpent enroulé autour d'un autel. Dans le champ, à droite, une étoile. (Ar.).

(Voir la médaille n. 535 de Cohen).

Trouvé à Csapò en Transylvanie, 1907.

313 (a. n. 554).

D' — **IMP C M AVR SEV ALEXAND AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

R — **VENVS VICTRI(X)** Venus, à demi-nue, debout à gauche, tenant un casque crêté et un sceptre. Auprès d'elle, à gauche un bouclier rond. (D. fourré).

Médaille hybride: Le revers est identique au n. 76 de Mamée.

314 (a. n. 558).

D' — **IMP SEV ALEXAND AVG** Sa tête laurée à droite.

R — **VICTORIA AVG** Victoire debout à gauche, appuyée sur un bouclier et tenant une palme. Au dessous du bouclier on voit la petite figure d'un captif assis à gauche. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

315 (a. n. 564).

D' **IMP C M AVR SEV ALEXAND AVG** Son buste lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.

R — **VICTORIA VVG** (sic) Victorie marchant à gauche, tenant une couronne et une palme. (Ar.).

316 (a. n. 589).

D' — **IMP ALEXAND(ER) (IR ?) PIS AVG** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

R — **VIRTV(S AVGV)STI** La Valeur debout à gauche, tenant un globe et une haste. (P. B. ou D. défourré).

## MAMÉE.

317 (a. n. 4).

D' — **IVLIA MAMAEA AVG** Son buste drapé à droite.

R — **CONCORDIA** La Concorde debout à gauche, sacrifiant sur un autel allumé et tenant un sceptre. (Ar.).

318 (a. n. 30).

D' — **IVLIA MA(MAE)A AVG** Son buste diadémé et drapé à droite (Dans le champ, à gauche, un point).

℞ — **IOVI ÞÞD·······ORI** Iupiter marchand à gauche et regardant en arrière, tenant un foudre et (un aigle ?). (Ar.).

Fabrique rude.

Denier hybride : Le revers est pris du denier n. 82 (frappé en 231 de J C.) d'Alexandre Sévère, qui porte la légende **IOVI PROPVGNATORI**. Voyez, plus bas, le n. 327.

319 (a. n. 90).

D' — **IVLIA MAMAEA AVG** Son buste diadémé et drapé à droite.

℞ — **(VICTOR)IA AVG** Victorie courant à droite, tenant une couronne et une palme. (D. défourré ou P. B.?)

Médaille hybride : Voir les n. 288-289 d'Élagabale.

### MAXIMINVS I.

320 (avant n. 1 de Cohen).

D' — **MAXIMINVS PIVS AVG GERM** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **ADLOCVTIO S C** (à l'exergue). Maximin debout à droite sur une estrade, haranguant trois soldats, qui portent des enseignes militaires et dont le troisième porte un bouclier sur le bras. Derrière l'empereur, le préfet du prétoire, debout. (G. B.).

Trouvé a Puszta-Budovalla en Hongrie (?). Apocryphe.

*321 (après n. 63 de Cohen).

D' — **IMP MAXIMINVS PIVS AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **P M TR P II P P** (on ne voit pas l' **S C**) Maximin et un autre homme debout à gauche, tous les deux casqués et en habit militaire, en face de deux enseignes militaire. Maximin tient un sceptre et la Victorie le couronne, debout derrière lui. (M. B.)

322 (a. n. 73).

D' — **IMP MAXIMINVS PIVS AVG** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — P M TR P VI COS II P P L'Équité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Ar.).

Cette médaille est de bronze argenté, mais non fourré.

323 (a. n. 102).

D' — IMP MAXIMINVS PIVS AVG Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — VICTORIA AVG et S C dans le champ. Victoire courant à droite, tenant une couronne et une palme. (M. B.).

Bronze jaune.

324 (a. n. 117).

D' — IMP MAXIMINVS PIVS AVG Son buste lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — VIRTVS AVG La Valeur debout à gauche, tenant un parazonium et une haste.
(Denier défourré ou P. B. ?).

## GORDIEN LE PIEVX.

325 (a. n. 28).

D' — IMP CAES GORDIANVS PIVS FEL AVG Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — AEQVITAS AVGG L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Ar.).

326 (a. n. 28).

D' — IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.,

℞ — Même revers. (Ar.).

327 (a. n. 107).

D' — IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — IOVI PROPVGNTAORI (sic) Jupiter tenant un foudre et un aigle, marchant à gauche et regardant en arrière. (Ar.).

Bronze argenté.

Denier hybride: Le revers est pris du n. 82 d'Alexandre Sévère. Voyez, plus haut, le n. 318).

328 (a. n. 186).

Ꝑ' — **IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG** Son buste lauré, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **PIETAS AV∘VSTI** (sic) La Piété debout de face, regardant à gauche et levant les deux mains. Elle tient une patère et un sceptre ressemblant à un 7. (Ar.).

Bronze argenté.

329 (a. n. 319).

Ꝑ — **IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **SALVS AVG** La Santé debout à droite, nourrissant un serpent qu'elle tient dans ses bras. (Ar.).

## PHILIPPE PÈRE.

330 (a. n. 13).

Ꝑ — **IMP PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **AEQVITAS AVGG** L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Ar.).

331 (a. n. 16).

Ꝑ — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **AETERNITA(····)** Le Soleil debout à gauche, levant sa main droite et tenant un globe. (Ar.).

332 (a. n. 17).

Ꝑ — Même avers.

℞ — **AETERNITAS AVGG** Éléphant marchant à gauche, monté par un cornac qui tient un javelot et une baguette. (Ar.).

333 (a. n. 45).

Ꝑ — Même avers.

℞ — **FELICIT TEMP** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar. fourré).

334 (a. n. 94).

Ð — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R̸ — **MARS PROPVG** Mars casqué, en habit militaire, le manteau flottant, marchant à droite, tenant une haste et un bouclier. (Ar. fourré !).

Médaille hybride: Le revers est pris du n. 155 de Gordien le Pieux.

335 (a. n. 141).

Ð — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

R̸ — **P M TR P IIII COS II P P** Philippe voilé debout à gauche, sacrifiant sur un trépied et tenant une baguette. (Ar.).

336 (a. n. 173).

Ð — Même avers.

R̸ — **SAECVLARES AVGG** et **I** à l'exergue. Lion radié marchant à droite. (Ar.).

337 (a. n. 217).

Ð — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

R̸ — **SECVRITAS AVGG** La Sécurité debout à gauche, posant la main droite sur sa tête et accoudée à une colonne. (Ar. défourré).

Médaille hybride (?): Le revers est pris du n. 37 de Hérennius, frappé, selon Cohen, 251 a. S. C.

338 (a. n. 317).

Ð — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

R̸ — **SECVRIT PE(RPET ?)** La Sécurité debout à gauche, tenant un sceptre et accoudée à une colonne. (Ar.).

Voir le revers du n. 328 de Gordien le Pieux.

339 (a. n. 240).

Ð — **IMP M IVL PHILPPS** (sic) **AVG** Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **VIRTVS AVG** La Valeur casquée, assise à gauche sur une cuirasse, tenant un rameau et une haste. (Ar.).

## OTACILE.

340 (a. n. 23).

D' — **MARCIA OTACIL SEVERA AVG** Son buste diadémé et drapé à droite, avec le croissant.

℞ — **IVNO REGINA** Junon (avec le chignon, et en habit court, laissant les genoux libres), debout à gauche, tenant une patère et un sceptre. Auprès d'elle, un paon (?). (Ar.).

Le revers est de fabrique très rude. Quant au type, comparez le n. 23 de Cohen, avec **IVNO LVCINA**.

341 (a. n. 38).

D' — **OTACILIA SEVERA AVG** Son buste diadémé et drapé à droite, avec le croissant.

℞ — **PIETAS AVGG** et dans le champ, a gauche ⅄ (au lieu de Δ). La Piété debout à gauche, sacrifiant sur un autel allumé et tenant une boite à parfums. (Ar.).

342 (a. n. 70).

D' — **OTACIL SEVERA AVG** Son buste diadémé et drapé à droite avec le croissant.

℞ — **SAECVLARES AVGG** et **S C** dans le champ. (M. B.). Cippe.

## PHILIPPE FILS.

343 (a. n. 6).

D' **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ -- **AETERNITATI AVGG** Le Soleil courant à gauche, le manteau flottant, levant la main droite et tenant un fouet. (Ar.).

344 (a. n. 33).

Ð' — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **P M TR P IIII COS P P** La Paix ou la Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar.).

Voyez le revers identique du n. 130 de Philippe père.

## TRAIAN DÈCE.

345 (a. n. 79).

Ð' — **IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite. On voit le dos écaillé de la cuirasse, et sous le portrait, quatre points.

℞ — **PANNONIAE** La Pannonie debout de face, regardant à droite. Elle tient un casque et une enseigne militaire. (Ar.).

Voyez le revers identique du n. 9 de Hérennius et du n. 17 de Hostilien chez Cohen et le n. 350 (Etruscille) ci bas.

346 (a. n. 97).

Ð' — Même avers (sans les quatre points).

℞ — **PIETAS AVGVSTAE** La Piété debout à gauche, levant la main droite et tenant une boite à parfums. (Ar. fourré).

Médaille hybride : Le revers est pris du n. 43 d'Otacile.

347 (a. n. 105).

Ð' — Même avers (sauf les écailles et les quatre points).

℞ — **VBERTAS AVG** (sic) La Fertilité debout à gauche, tenant une bourse et une corne d'abondance. (Ar. fourré).

## ETRVSCILLE.

348 (a. n. 664).

Ð' — **HER ETRVSCILLA AVG** Son buste diadémé et drapé à droite avec le croissant.

℞ — **ABVNDANTIA AVG** La Pudeur debout à gauche, re-

levant son voile et tenant un sceptre tranversal terminé d'un bouton (pas une haste, comme Cohen le dit). (Ar.).

349 (a. n. 1).
Ɖ' — Même avers.
℞ — **ABVNDANTIA AVG** L'Abondance debout à droite, vidant sa corne. (Ar.).

350 (a. n. 15).
Ɖ' — Même revers.
℞ — **PANNONIAE** La Pannonie debout de face, regardant à droite. Elle tient un casque et une enseigne militaire (presque transversale). (Ar.).

Voyez plus haut le n. 345, Traian Dèce.

## HÈRENNIVS.

351 (a. n. 2).
Ɖ' — **HEREN ETRV MES QV DECIVS CAESAR** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite. Sous le portrait quatre points (bouts des rubans sur l'épaule de la cuirasse?).
℞ — **AEQVITAS AVG** L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Ar.).

352 (a. n. 7).
Ɖ' — **Q HER ETR MES DECIVS NOB C** Son buste radié et drapé à droite.
℞ — **MARS PRO(PV)G** Mars casqué courant à droite, tenant une haste et un bouclier. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

Adn. Il y en a deux espèces de la médaille n. 28 (chez Cohen). Sur l'avers de l'une, on voit le dos de la cuirasse, sur d'autres exemplaires la partie antérieure de la cuirasse est visible avec une riche draperie.

## HOSTILIEN.

353 (a. n. 7).

D' — **IMP C MES QVINTVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R) — **CONCORDIA AVGG** Deux mains jointes. (Ar.).

354 (a. n. 23).

D' — **IMP CAE C VAL MES QVINTVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R) — **PIETAS AVGG** Mercure debout à gauche, tenant une bourse et un caducée. (Ar.).

355 (a. n. 43).

D' — **C OVL OSTIL MES COVINTVS CAESAR** Son buste radié et drapé à droite. Sons le buste : **VII**.

R) — **PVDICITIA AVG** La Pudeur assise à gauche, ramenant son voile et tenant un sceptre. (Ar.).

Adn. Variante de n. 52 de Cohen avec trois points sous le buste, à l'avers.

## TRÉBONIEN GALLE.

356 (a. n. 6).

D' — **IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé (non drapé) à droite. On voit le dos écaillé de la cuirasse. Sous le portrait, 4 points.

R) — **AEQVITAS AVG** L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. À l'exergue 4 points. (Ar.).

Adn. Variantes du n. 6 de Cohen :

*a*) Avec 1 point sous le portrait.
*b*) Avec 2 points de chaque côté (en bas).
*c*) " 3 " " " " " "
*d*) " IV " " " " "
*e*) " VII " " " " "
*f*) " IIV " " " " "

357 (a. n. 14).

Ɒ' — **IMP C C AIB TREB GALLVS AVC** (ainsi!) Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **AETERNITATI AVG** Le Soleil debout à gauche, levant la main droite et tenant un globe. (Argent défourré).

358 (a. n. 24).

Ɒ' — **IMP C VIB GALLVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé (non drapé) à droite.

℞ — **CONCORD AVGG** La Concorde assise à gauche, tenant une patère et une double corne d'abondance. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

359 (a. n. 28).

Ɒ' — **IMP C C VIB TREB** ······· Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **CONCORDIA AVGG** La Concorde assise à gauche, tenant une patère et une double corne d'abondance. (Ar. fourré).

360 (a. n. 34).

Ɒ' — **IMP C C VIB TREB GALLVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **FELICITAS PVBL** La Félicité debout à gauche, tenant un caducée et une corne d'abondance. (Ar.).

Adn. Variantes du n. 34 de Cohen :
*a*) Avec un point de chaque côté (en bas).
*b*) Avec trois points de chaque côté (en bas).
*c*) Avec I de chaque côté (en bas).

Variantes du n. 47 de Cohen :
*a*) Avec un point de chaque côté (en bas).
*b*) Avec 4 points sous la tête et 3 points à l'exergue du revers.
*c*) Avec II „ „ „ „ VII „ „ „ „
*d*) Avec IV de chaque côté (en bas).
*e*) Avec VI „ „ „ „ „

Variantes du n. 72 de Cohen :
*a*) Avec 2 points de chaque côté (en bas).
*b*) Avec 4 points à l'exergue du revers.

361 (a. n. 75).

Ɒ' — **IMP C C VIB TREB GALLVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℟ — **PAT** (ainsi !) **AVGG** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre transversal. (Ar. fourré).

362 (a. n. 79).

Ɒ' — **IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite ; sous le buste : deux points.

℟ — **PAX AVG V G** (ainsi !) La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre transversal. À l'exergue, deux points. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

Adn. Variante du n. 80 de Cohen, avec VII de chaque côté (en bas).

Variante du n. 107 de Cohen, avec VI sous le portrait et II (?) à l'exergue du revers.

Variantes du n. 111 de Cohen :

*a*) Avec 2 points de chaque côté (en bas).

*b*) Avec 2 points de chaque côté (en bas) et avec un point dans le tympanon du temple au revers.

363 (a. n. 125).

Ɒ' — **IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé (non drapé) à droite. Sous le buste, quatre points.

℟ — **VBERITAS AVG** La Fertilité debout à gauche, tenant une bourse et une corne d'abondance. À l'exergue, quatre points. (Ar.).

Variantes de la même médaille :

*a*) Avec un point de chaque côté (en bas).

*b*) Avec trois points de chaque côté (en bas).

*c*) Avec IIV de chaque côté (en bas).

Variante du n. 125 de Cohen, avec 3 points de chaque côté (en bas).

364 (a. n. 127).

Ɒ' — **IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG** Son buste

radié et cuirassé (non drapé), à droite. Sous le le buste, trois points.

℞ — **VICTORIA AVG** La Victoire courant à gauche, tenant une couronne et une palme. (Ar.).

## VOLVSIEN.

365 (a. n. 48).

Ɖ' — **IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **LAETITIA AVG N** La Joie debout à gauche, tenant une couronne et une ancre. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

Médaille hybride: dont le revers est pris du n. 118 de Gordien III ou du n. 82 de Philippe père.

366 (a. n. 89).

Ɖ' **IMP C C VIB VOLVSIANVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **PIETAS AVGG** La Piété debout à gauche près d'un autel allumé. Elle lève ses mains. (Ar.).

367 (a. n. 97).

Ɖ' — **IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PRINCIPI IVVENT** L'empereur debout à gauche, tenant un globe et une haste. (Ar. fourré).

Médaille hybride: dont le revers pris du n. 293 de Gordien III ou du n. 46 et 48 de Philippe jeune.

Adn. La médaille n. 113 de Cohen avec 3 points sous le buste et à l'exergue du revers.

368 (a. n. 114).

Ɖ' — **IMP C V AF GAL VEND VOLVSSIANVS** (ainsi!) **AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé?) à droite. Sous le buste : IV.

℞ — **ROMAE AETERNAE AVG** Rome assise à gauche sur un bouclier, tenant une Victoire et une haste. À l'exergue : IV. (Ar.).

Trouvé à Korong, en Hongrie.

369 (a. n. 115).

D' — **IM** (ainsi !) **C V AF** (**GAL** ?) **VEND VOLVSIANO AVG** Sous le buste, trois points.

R) — **SAECVLVM NOVVM** Rome ou Junon Martiale assise de face dans un temple à six colonnes, tenant un sceptre. Dans le tympanon orné de 4 palmettes, un point. Sur le sommet de l'édifice un point. (Ar.).

370 (a. n. 115).

La même médaille avec **SAECVLVM NOVVA** (Ar.).

371 (a. n. 125).

D' — Même avers.

R) — **VBERITAS AVG** La Fertilité debout à gauche, tenant une bourse et une corne d'abondance. (Ar.).

372 (a. n. 125).

D' — **IMP C V AF GAL VEND VOLVSSIANVS** (ainsi !) **AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite. Sous le buste : IV.

R) — Même revers ; à l'exergue : IV. (Ar.).

Trouvé à Korong en Hongrie.

Adn. Variantes du n. 125 de Cohen :

*a*) Avec 3 points de chaque côté (en bas).

*b*) Avec VI " " " " "

Variante du n. 127 de Cohen avec 2 points de chaque côté (en bas).

373 (a. n. 127).

D' — **IMP C V AF GAL VEND VOLVSSIANVS** (ainsi !) **AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite. Sous le buste : IV.

R) — **VICTORIA AVG** La Victoire courant à gauche, tenant une couronne et une palme. À l'exergue : IV. (Ar.).

## VALÉRIEN PÈRE.

374 (a. n. 97).

D' — **IMP C P LIC VALERIANVS AVG** Son buste radié, cuirassé et drapé à droite.

℞ — **IOVI CONSERVATORI** Jupiter nu debout à gauche avec son manteau déployé derrière lui, tenant un foudre et un sceptre. À côté de lui une petite figure humaine, debout. (Billon).

C'est probablement une médaille hibryde, dont le revers est pris du n. 104 de Gordien III.

375 (a. n. 112).

D' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Son buste lauré et cuirassé (non drapé), à droite.

℞ — **LIBERALITAS AVGG** et **S C** dans le champ. La Libéralité debout à gauche, tenant une tessère et une corne d'abondance. (G. B.).

376 (a. n. 145).

D' — **IMP VALERIANVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **PAX AVG** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre transversal. (Bill.).

377 (a. n. 154).

D' — **IMP VALERIANVS P F AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PIETAS (AVGG?)** Aspersoire, simpule, vase à sacrifice tourné à droite, couteau de sacrificateur et bâton d'augure. (Billon).

Médaille hibryde: dont le revers est pris du n. 45 de Salonin.

378 (a. n. 164).

D' — **IMP C P LIC VALERIANVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite. Sur la poitrine: un point.

℞ — **P M TR P IIII COS IIII P P** L'empereur voilé debout à droite, sacrifiant sur un autel allumé et tenant un sceptre surmonté d'un aigle tourné à droite et regardant en arrière. (Or).

Voir le n. 160 de Cohen, qui a le même type au revers, avec **P M TR P III COS III P P**.

379 (a. n. 169).

D' — **IMP VALERIANVS P F AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **P M TR P V COS IIII P P** Victoire debout à gauche, appuyée sur un bouclier et tenant une palme, à ses pieds un captif. (Billon).

Voir le même type au revers des n. 252-255 de Cohen (avec **VICTORIA GERMANICA** et **VICT PART**).

380 (a. n. 172).

D' — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Son buste (juvénil) radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PRINCIPI IVVENT** Salonin debout à gauche, en habit militaire, tenant une enseigne et une haste (?). (Billon).

Médaille hybride, dont le revers est pris du n. 73 de Salonin.

381 (a. n. 214).

D' — **IMP VALERIANVS P F AVG** Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **VICT AVGG** Victoire debout à gauche, appuyée sur un bouclier et tenant une palme. À ses pieds un captif. (Billon).

Voir la même revers du n. 11 de Valérien jeune.

382 (a. n. 214).

D' — **IMP VALERIANVS P F AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **VICT PARTICA** Victoire debout à gauche, appuyé sur un bouclier (?) et tenant une palme, à ses pieds, un captif assis à gauche. (Billon).

383 (a. n. 231).

D' — **IMP C P LIC VALERIANVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — **VICTOIꓤA AVGG** (ainsi, avec un **R** tourné à gauche). Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme. (Billon).

384 (a. n. 266).

D' — **IMP C (P LIC) VALERIANVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R) — **VIRTVS AVGG** Mars casqué debout à gauche en habit militaire, appuyé sur un bouclier et tenant une haste renversée. Dans le champ, à droite, une étoile. (Billon).

385 (a. n. 269).

Ɒ — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

R) — **VIRTVS AVGG** La Valeur debout à gauche, tenant une haste et appuyé sur un bouclier. (Billon).

386 (a. n. 274).

Ɒ — **IMP VALERIANVS P AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

R) — **VIRTVS AVGG** Romulus (à tête nue, le manteau flottant), marchant à droite, tenant une haste et un trophée. (Billon).

## GALLIEN.

387 (a. n. 5).

Ɒ — **IMP GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à gauche.

R) — **ABVNDANTIA AVG** L'Abondance debout à droite, vidant sa corne. Dans le champ, à gauche ; **B**. (Billon).

388 (a. n. 20).

Ɒ — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

R) — **AEQVIT AVG** L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance. (Billon).

Voyer : Cohen, I édition, VII, pag. 268, n. 4, sauf la cuirasse.

389 (a. n. 49).

Ɒ — **IMP GALLIENVS (P F) AVG** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

R) — **AETERNITAS AVGG** Le Soleil debout à gauche, levant sa main droite et tenant un globe de la main gauche. (Or.).

Usé, percé.

390 (a. n. 55).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à droite (On voit le dos de la draperie).

R' — **ANNONA AVG** (ou **AVGG**?) L'Abondance debout à gauche, le pied droit (!) posé sur une proue de vaisseau et tenant deux épis et une corne d'abondance. (Billon).

391 (a. n. 62).

D' — **IMP GALLIENVS AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

R' — **ANNONA AVG** et **S C** dans le champ. L'Abondance debout à gauche, tenant des épis et une corne d'abondance. Près d'elle, un modius. (G. B.).

392 (a. n. 70).

D' — **IMP C P LIC GALLIEN·····** Son buste lauré et cuirassé à droite.

R' — **APO(LINI?) CONSERVA** et **S C** dans le champ. Apollon debout à gauche, tenant un rameau et une lyre posée sur un rocher. (M. B.).

393 (a. n. 73).

D' — **GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

R' — **APOLLINI CONS AVG** Centaure marchant à gauche, tenant un globe et un gouvernail (!) (pas des flèches). À l'exergue : **Δ** (Billon).

394 (a. n. 77).

D' — **IIIII P GNLLIENVS AVG** (ainsi !) Son buste radié et drapé à droite.

R' — **APOLLINI CONS AVG** Griffon marchant à gauche. À l'exergue : **Δ** (Billon).

Adn. La médaille n. 77 de Cohen avec **B** à l'exergue du revers.

395 (a. n. 80).

D' — **GALLIE(NVS AVG)** Sa tête laurée à droite.

R' — **(APOLLINI?) CONS AVG** Pégase couché (ou sautant?) à droite. (Billon).

396 (a. n. 88).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à gauche.

℞ — **APOLLINI PAL S P Q R** Apollon en vêtement court (tunique), debout de face, regardant à gauche, le manteau sur les épaules et tenant une patère et et un long sceptre (sans croix). (Billon).

397 (a. n. 131).

Ɒ' — **IMP C P LIC GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **CONCORDIA EXERCIT** La Concorde debout à gauche tenant une patère et une double corne d'abondance. (Billon).

398 (a. n. 131).

Ɒ' — **IMP C P LIC GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé (non drapé) à droite, avec un point sur la bordure de la cuirasse.

℞ — Même revers. (Billon).

Adn. La médaille n. 132 ou 133 de Cohen avec le buste cuirassé (non drapé). (M. B.).

399 (a. n. 167).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié à droite (sans draperie et sans cuirasse).

℞ — **DIANAE CONS AVG** Antilope marchant à gauche, les cornes tournées en haut, avec une bosse sur le dos. A l'exergue : **Γ** (Billon).

400 (a. n. 181).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **FELICI AVG** La Felicité debout à gauche, tenant un long caducée et une corne d'abondance. (Billon).

401 (a. n. 190).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **FELICIT AVG** La Félicité debout à droite, tenant un long caducée et un globe (Sans lettre dans le champ). (Billon).

402 (a. n. 227).

D' — **GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

R' – **FIDES MIL** La Fidélité debout de face, regardant à gauche et tenant deux enseignes. (Billon).

403 (a. n. 249).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et légèrement drapé à droite.

R' — **FIDES MILITVM** La Fidélité debout à gauche, tenant un sceptre de la main droite et .....? de la main gauche. À l'exergue, traces des lettre. (Billon).

De fabrique rude.

404 (a. n. 257).

D' — **GALLIENVS AVG** Sa tête radié à droite.

R' — **FIDES MILI TVM** (en trois lignes) dans une courone de laurier. (Or).

Percé.

405 (a. n. 269).

D' — **IMP GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

R' — **FORTVNA REDVX** La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail posé sur un globe et une corne d'abondance. Dans le champ, à droite : **S** (Billon).

406 (a. n. 277).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

R' — **FORTVNA REDEX** (ainsi !) et **VII C·** à l'exergue. La Fortune debout à gauche, tenant un court caducée et une corne d'abondance. (Billon).

Adn. La médaille n. 279 de Cohen avec **V** à l'exergue du revers. (Billon).

407 (a. n. 294).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R' — **GENIVS AVG** Génie coiffé du modius debout à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance. (Billon).

408 (a. n. 295).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Sa tête (buste) radiée à gauche.
℞ — Même revers. À l'exergue une ligne horizontale.
(Billon).

409 (a. n. 301).

Ɒ' — **IMP GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.
℞ — Même revers (Sans signe à l'exergue). (Billon).

410 (a. n. 306).

Ɒ' — **IMP GALLIENVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé à droite tenant une haste (la pointe en avant) et un bouclier rond.
℞ — **GERMANICVS MAXIMVS** Deux captifs assis sous un trophée. (Billon).

411 (a. n. 307).

Ɒ' — **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.
℞ — **GARMANICVS** (ainsi!) **MAX TER** Deux captifs assis sous un trophée. (Billon).

Adn. Les médailles n. 308 et n. 310 de Cohen avec des points à la legende de l'avers: **GALLIENVS . P . F . AVG.**

Au revers de la médaille n. 324 de Cohen, l'Indulgence ne tient pas un rameau; elle tend sa main, on voit précisement ses doigts.

412 (a. n. 355).

Ɒ' — **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.
℞ — **IOVI CONSERVA** Iupiter nu debout à gauche, avec son manteau sur l'épaule gauche, tenant un foudre et un sceptre. (Billon).

Adn. La médaille n. 361 de Cohen, avec **S** dans le champ du revers à gauche. (Billon).

La même médaille avec **X** dans le champ du revers à gauche. (Billon).

413 (a. n. 363).

Ɒ' — **IMP GALLIENVS P F AVG G(A ?)** · · Son buste radié et drapé à droite.

R/ — **IOVI CONSERVAT** Iupiter nu debout à gauche, avec son manteau sur l'épaule gauche, tenant un foudre et un sceptre. Dans le champ, à droite: **S** (Billon).

414 (a. n. 366).

D/ — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

R/ — **IOVI CONSERVAT** et **SXV** à l'exergue. Iupiter nu debout à gauche avec son manteau sur l'épaule gauche, tenant un globe et un sceptre. (Billon).

415 (a. n. 366).

D/ — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R/ — Même revers, avec **PXV** à l'exergue. (Billon).

416 (a. n. 404).

D/ **IMP GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

R/ — **IOVI VLTORI** Iupiter nu marchant à gauche et regardant à droite. Il tient un foudre de la main droite et son manteau sur le bras gauche. (Billon).

417 (a. n. 404).

D/ — **IMP GALLIENVS AVG** Son buste radié et légèrement drapé à droite.

R/ — Même revers. (Billon).

418 (a. n. 414).

D/ — **IMP C GALLIE····** Sa tête (buste) radiée à droite.

R/ — **IS(IS) AVG** Figure humaine debout de face, en vêtement court, les bras ouverts, tenant un sceptre (?) appuyé à son bras gauche. (Billon).

Fabrique rude. Diam. mm. 14-14,5.

419 (a. n. 431).

D/ — **GALLIENVS AVG GER** Son buste radié et légèrement drapé à droite.

R/ — **LAETITIA AVG** La Ioie marchant à gauche, tenant une couronne et une ancre. (Billon).

420 (a. n. 437).

Ꝧ — **IMP C P LIC GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **LAETITIA AVG** La Joie debout à gauche, tenant une couronne et une ancre. (Billon).

421 (a. n. 510).

Ꝧ — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé (non drapé), à droite.

℞ — **LEG VII CL VI P VI P** Taureau marchant a droite. (Billon).

422 (a. n. 597).

Ꝧ — **IMP GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

℞ — **LIBERTAS A·····** La Liberté debout à gauche, tenant un bonnet et une corne d'abondance (Billon).

423 (a. n. 601).

Ꝧ — **GALLIENVS AVG** Son buste radiée et drapé à droite.

℞ — **LVNA LVCIFERA** Diane, coiffé du croissant, debout à droite, avec l'habit flottant et tenant une torche allumée de sa main droite. (Billon).

424 (a. n. 669).

Ꝧ — **GALLIENVS AVG** Sa tête (buste) radié à droite, sans draperie et sans cuirasse.

℞ — **NEPTVNO CONS AVG** Hippocampe, (cheval marin) à gauche. À l'exergue: **IV**. (Billon).

425 (a. n. 703).

Ꝧ — **IMP GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

℞ — **ORIENS AVG** Le Soleil marchant à gauche, levant la main droite et portant son manteau flottant sur le bras gauche. (Billon).

426 (a. n. 710).

Ꝧ — **GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

℞ — **ORIENS AVG** Le Soleil debout à gauche, levant la main droite et tenant un globe de la main gauche. (Billon).

427 (a. n. 762).

D' — (IMP ?) **GALLIENVS P F AVG G M** Son buste radié et cuirassé à droite.

R' — **PAX AVGG** et **T** dans le champ à gauche. La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un court sceptre transversal. (Billon).

428 (a. n. 767).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié à gauche, sans draperie et sans cuirasse.

R' — **PAX AVGVSTI** et **S** dans le champ, à gauche. La Paix courant à gauche, tenant une branche d'olivier et un long sceptre transversal. (Billon).

Adn. La médaille n. 766 de Cohen, sans aucune marque monétaire. (Billon).

429 (a. n. 767).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et légèrement drapé à gauche.

R' — Même revers.

430 (a. n. 781).

D' — **IMP GALLIENVS P AVG** Son buste radié et drapé à droite.

R' — **PIET SAECVLI** Iupiter enfant, les bras ouverts, assis à gauche, et regardant à droite, sur la chèvre Amalthée, tournée à gauche. (Billon).

431 (a. n. 788).

D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

R' — **PIETAS AVG** Gallien debout, la tête voilée, sacrifiant sur un autel allumé, tenant un sceptre transversal. À l'exergue : **VII C ·** (Billon).

432 (a. n. 852).

D' — **GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

R' — **PRINC IVVENT** Gallien debout à gauche, tenant un

globe et une haste, devant lui, une petite figure humaine assis à gauche. (Billon).

Adn. La médaille n. 864 de Cohen avec **M T** à l'exergue du revers. (Billon).

433 (a. n. 868).

Ɒ' — **IMP GALLIENVS P AVG** Sa tête (buste) radiée à droite, sans draperie et sans cuirasse.

℞ — **PROVID AVG** et **M T** à l'exergue. La Providence debout à gauche, touchant de sa baguette un globe posé à terre et tenant un sceptre (vertical). (Billon).

434 (a. n. 873).

Ɒ' — **IMP GALLIENVS P F AVG GERM** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **PROVIDEN A AVGG** (ainsi !) La Providence debout à gauche, touchant de sa baguette un globe posé à terre et tenant une corne d'abondance. (Billon).

435 (a. n. 873).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PROVIDEN AVG** La Providence debout à gauche, touchant de sa baguette un globe posé à terre et tenant une corne d'abondance. (Billon).

Adn. La médaille n. 875 de Cohen avec le buste cuirassé, non drapé. (Billon).

436 (a. n. 893).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **PVDICITIA** La Pudeur debout à gauche, couvrant son visage de son voile et tenant un sceptre transversal. (Billon).

437 (a. n. 951).

Ɒ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **SECVRIT AVG** La Securité debout à gauche, levant sa main droite au dessus de sa tête et s'appuyant sur une colonne. (Billon).

438 (a. n. 989).

Ɖ' – **GALLIENVS AVG** et sous le portrait : **B**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ – **SOLI INVICTO** Le Soleil (ou Gallien ?) en vêtement long, debout de face, regardant à gauche, levant la main droite et tenant un globe. À l'exergue : **PXV**. (Billon).

439 (a. n. 989).

Ɖ' – **GALLIENVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ – **SOLI INVICTO** Le Soleil nu, le manteau sur le bras gauche, debout de face, regardant à gauche, levant sa main droite et tenant un globe. (Billon).

440 (a. n. 1072).

Ɖ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et drapé à droite.

℞ – **VICTORIA AET** et dans le champ : **Z** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme. (Billon).

441 (a. n. 1073).

Ɖ' – **IMP GALLIENVS AVG** Sa tête radiée à droite.

℞ – **VICTORIA AE(T)** et dans le champ à gauche : **≤** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme. (Billon).

442 (a. n. 1097).

Ɖ' – **IMP GALLIENVS AVG** Son buste radié (et cuirassé ?) à gauche, tenant une haste sur l'épaule et un bouclier rond, orné d'une étoile.

℞ — **VICTORIA AVG** et dans le champ à gauche : **T** Victoire courant à gauche, tenant une couronne et une palme. (Billon).

443 (a. n. 1146).

Ɖ' – **GALLIENVS AVG** Son buste radié à droite, sans cuirasse et sans draperie.

℞ — **VICTORIA AVGG** Victoire debout à gauche, appuyé sur un bouclier rond et tenant une palme de sa main gauche. (Billon).

444 (a. n. 1163).

Ꝺ' — **IMP GALLIENVS P F AVG G M** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **VICTORIA GERM** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme, à ses pieds, un captif assis à gauche. (Billon).

445 (a. n. 1173).

Ꝺ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **VICTORIA GERM** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme, à ses pieds un germain captif assis à gauche. (Billon).

446 (a. n. 1175).

Ꝺ' — **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **VICTORIA GERMANICA** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme, à ses pieds un captif assis à gauche. (Billon).

447 (a. n. 1232).

Ꝺ' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié à droite, sans cuirasse et sans draperie.

℞ — **VIRTVS AVG** Mars, en habit militaire, debout à gauche, tenant un rameau et une haste. Près de lui, à gauche, un bouclier. (Billon).

448 (a. n. 1235).

Ꝺ' — **GALLIENVS P F AVG** Son buste radié et drapé à droite (sans la cuirasse).

℞ — **VIRTVS AVG** La Valeur casquée debout à gauche, appuyé sur un bouclier rond et tenant une haste renversée. (Billon).

Adn. La médaille 1236 de Cohen, au revers avec un sceptre terminé d'un bouton, à la place de la haste, et avec VI dans le champ, à droite. (Billon).

La médaille n. 1237 de Cohen, au revers avec une haste, la pointe tournée en haut et une étoile à l'exergue. (Billon).

449 (a. n. 1242).
D' — **IMP C P LIC GALLIENVS AVG** Son buste radié et cuirassé (mais non drapé) à droite.
R' — Même revers.

450 (a. n. 1247).
D' — **GALLIENVS P AVG** Sa tête (buste) radiée à gauche.
R' — **VIRTVS AVG** La Valeur casquée debout à gauche, appuyé sur un bouclier rond et tenant un sceptre terminé d'un bouton. (Billon).

451 (a. n. 1292).
D' — **IMP GALLIENVS P F AVG** Son buste radié et cuirassé (ou drapé ?) à droite.
R) — **VIRTVS AVGG** La Valeur casqué, en habit militaire debout à gauche, tenant une haste renversée et appuyé sur un bouclier. (Billon).

Adn. La médaille n. 1322 de Cohen avec XII dans le champ du revers, à gauche. (Billon).

452 (a. n. 1292).
D' — **IMP GALLIENVS P F AVG GERM** Son buste radié et cuirassé à droite.
R) — **VIRTVS AVGG** La Valeur, en habit militaire, marchant à gauche, tenant une haste renversée, terminée en haut d'un bouton, et appuyé sur un bouclier rond. (Billon).

453 (a. n. 1322).
D' — **GALLIENVS AVG** Son buste radié, drapé et cuirassé à droite (presque à mi-corps et très richement drapé).
R' — **VIRTVS AVGVSTI** Mars casqué debout à gauche, tenant un rameau et une haste. Son pied droit est posé sur un casque. Dans le champ, à gauche: **X** (Billon).

454 (a. n. 1349).
D' — **IMP C P LIC GALLIENVS (AVG)** Son buste laurée, drapé et cuirassé à droite.
R' — **VOTIS DECENNA LIBVS** (en trois lignes) dans une couronne de laurier (sans **S C**). (M. B.).

## Médailles frappées dans les colonies.

### TROADE.

455 (a. n. 1421).

Ð — **IMP LICIN GALLIEN** Son buste lauré et drapé à droite.

R — **COL AVG TROAD** Apollon Sminthien debout à droite, sacrifiant sur un trépied allumé et tenant un arc. (P. B.).

456 (a. n. 1422).

Ð — **IMP LICIN GALLIENO** (?) Son buste lauré et drapé à droite.

R — **COL AVG TROAD** Silène debout à gauche, levant sa main droite et tenant une outre sur l'épaule gauche (Diam. mm. 20). (P. B.).

### SALONINE.

Adn. La médaille n. 25 de Cohen, sans aucune marque monétaire. (Billon).

La médaille n. 31 de Cohen, sans aucune marque monétaire; l'épaisseur du flan est de mm. 3. Poids gr. 6,73. Diamètre mm. 21-21,5. (Billon).

La médaille n. 31 de Cohen avec un point au centre du revers, au dessus du type. (Billon).

457 (a. n. 51).

D — **SALONINA AVG** Son buste diadémé et drapé à droite, avec le croissant.

R — **FORTVNA REDVX** La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail posé sur un globe, et une corne d'abondance. (Billon).

(Voyez la médaille n. 276 de Gallien chez Cohen).

458 (a. n. 75).

Ð — Même avers.

R — **PAX AVG** La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et un sceptre vertical. (P. B.).

Diam. mm. 16-17. Le diamètre du type est de quelques mm. plus grand que celui du flan. (Bronze jaunâtre).

459 (a. n. 106).

Ɒ' — Même avers.

℞ — **SALVS AVGG** La Santé debout à gauche, tenant une patère et un sceptre terminé d'un bouton. (Billon).

460 (a. n. 107).

Ɒ' — Même avers.

℞ — **SECVRIT AVG** La Securité debout à gauche, posant la main droite sur sa tête et s'appuyant sur une colonne. (Billon).

**SALONIN.**

461 (a. n. 42).

Ɒ' — **DIVO CAES VALERIANO** Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **PIETAS AVG** Vase à sacrifice entre deux objets incertains. (Billon).

**MARIVS.**

462 (a. n. ?).

Ɒ' — **IMP CAES M AVR MARIVS PIVS AVG** Son buste radié, drapé (et cuirassé ?) à droite.

℞ — .......... (Legende effacée). Femme debout à gauche, sacrifiant (?) sur un autel et tenant un sceptre (?). (M. B.).

Diam. mm. 25-28, épaisseur mm. 2.

(*À suivre*). EDMOND GOHL.

Nota di Numismatica Sabauda

# Un TESTONE di Carlo II

## DUCA DI SAVOIA (1)

D/ — + **KAROLVS : DVX : SABAVDIE** Busto del duca a destra.

R/ — + **IN : TE : DNE : CON**(FIDO) : **C : F :** Stemma con corona comitale tra **FE RT** con un punto segreto nella croce.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Argento | gr. 9,370 | Collezione Cerrato | Conservazione buona. |
| " | " 9,412 | " Marini | |

Giacinto Cerrato, pubblicando nel fascicolo precedente della nostra *Rivista* questo testone di Carlo II di Savoia, lo attribuisce al conio di Francesco Savoie, maestro particolare della zecca di Chambery dal 1524 al 1528.

Leggendo lo scritto dell'egregio studioso, pur così benemerito per altri lavori sulla Numismatica Sabauda, non fui questa volta convinto delle ele-

---

(1) Vedi fascicolo-omaggio I-II, *Riv. Ital. di Num.*, 1908, pag. 83 seg.

ganti ragioni ch'Egli, come sempre, apporta in favore della propria tesi: anzi per quelle ragioni istesse, facilmente mi accertai che l'errore dipendeva da falsa interpretazione di marca, e che il famoso testone, ch'io posseggo identico nella mia collezione, è dovuto al conio, non di Francesco Savoie, ma di Cristoforo Forza, maestro alla zecca di Chambery dal 1528 in poi. E mi spiego:

1.° Le iniziali C · F · che il Cerrato vorrebbe sigla monetaria del Savoie, non possono assolutamente essere di tal maestro, perchè ***in tutte le emissioni compiute da costui*** a Chambery sotto Carlo II fino al 1528, non una volta sola finora si sono riscontrate.

2.° Dopo il 1528 il Savoie viene eletto ***maestro generale*** per la Savoia, nella qual carica lo ritroviamo ancora nel 1535, e come tale lasciò che in tutte le emissioni si imprimessero le sigle personali d'ogni maestro particolare. Soltanto in tal senso debbo convenire, per logica ragione, col Cerrato, che sotto il ***magistrato generale*** di Francesco Savoie, furono emesse monete colle iniziali suddette, essendo il Forza alle dipendenze del suo superiore.

3.° Per poter attribuire la sigla al Savoie, sarebbe giuocoforza decifrarla in tal modo C(***hambery***) F(***rançois***). Ora questa spiegazione è inverosimile e poco piacevole per due motivi: *a*) che in tutta la monetazione di Carlo II non abbiamo un solo esempio in cui alla iniziale della zecca, sussegua l'iniziale del solo nome di battesimo del maestro; *b*) che pur ammettendo nel caso nostro, cosa probabile, la C per Chambery, la F non potrebbe interpretarsi mai per un nome, sebbene per il cognome o casato del maestro, come ne fanno fede le altre emissioni dello stesso duca, compiute in Savoia ed in Piemonte. Esempi: T · CX · (*Torino Cassini)*; N · G · (*Noble Goulaz*);

G · G · (*Genève Goulaz*, ancora maestro a Cornavin nel Genevese nel 1532); C A (*Cassini di Torino*); B · B · (*Bartolomeo Brunas di Torino*); V · J · P · F (*Vercelli, Jean Pierre Ferraris*); B (*Brunas* o *Brunasso di Torino*); V · G · C · (*Vercelli, Gerardino Cagnassone*); C · (*Cagnassone di Vercelli*); B · P · (*Bourg-en-Bresse, Pugniet*); V · L · F · (*Vercelli, Luigi Ferrari*); V · F · (*Vercelli, Ferrari*); N · V · (*Nicola Vialard di Aosta*), ecc., ecc. Dal che dobbiam dedurre, a parer mio, che la F del nostro testone non può essere altrimenti interpretata che per il casato o cognome del maestro di zecca, sia traducendo la C per Chambery, sia interpretandola nome di battesimo.

4.° Dicè il Cerrato (pag. 85) che « a nessuno dei maestri in funzione nelle zecche al di là delle Alpi durante il periodo di tempo che passa dall'esordio del regno dello sventurato duca Carlo II, al funesto anno 1536 dell'invasione francese, si adatterebbero tali iniziali ». Qui l'egregio studioso precipita alquanto: l'essere stato Francesco Savoie alla zecca di Chambery fino al 1528, anno in cui fu per breve tempo assunto al magistrato generale, che tenne poi più lungamente dal 1530 al 1535, ci porta a pensare al successore di quel tempo; e questi fu Cristoforo Forza o de Forza che anche il Perrin [1] si ricorda di registrare come semplice *graveur*, ma che un documento del 1529 dell'Archivio Notarile di Susa (casell. XVI, 1520-1556) riabilita poi nella sua vera carica, chiamandolo, fra i testimoni in un atto di vendita, *magister monetarius illustrissimi Domini, Domini nostri Caroli*, ecc., ecc. Dunque, maestro di zecca e non più soltanto coniatore, come lo ricorda il Perrin.

---

(1) A. Perrin: *Catal. du Médailler de Savoie*. Chambery, 1883; pag. 64-65-70.

Concludendo: il testone di Carlo II di Savoia, colle iniziali C · F, dopo quanto esposi, ritengo con certezza emesso dalla zecca di Chambery sotto la funzione di Cristoforo Forza, dal 1528 al 1534. Dunque le iniziali C · F · vanno interpretate per C(*hambery*) · F(*orza*) ·, o meglio ancora, e soltanto, per C(*ristoforo*) · F(*orza*) ·, non avendo questo maestro battuto in altre zecche fuori di Chambery.

*Dott.* RICCARDO ADALGISIO MARINI.

# UN QUATTRINO INEDITO

## della ZECCA ARETINA

### sotto il Reggimento dei Fiorentini dal 1337 al 1342

---

Nella sua pregevole memoria *Della Zecca Aretina sotto il reggimento dei Fiorentini* (1) l'egregio nummografo generale Ruggero pubblica un *grosso* inedito del secolo XIV col giglio fiorentino nel campo del rovescio, battuto dalla zecca aretina sotto il reggimento dei Fiorentini e precisamente nel periodo, in cui questi erano padroni di Arezzo per la vendita loro fattane nel 1337 da Pietro Tarlato Saccone, fratello del vescovo Guido Tarlato. Detta città ricuperava poi sei anni più tardi, nel 1342, la sua libertà, senza però poterne godere in causa delle civili discordie che la dilaniavano, cosicchè nel 1385 veniva nuovamente venduta ai Fiorentini dalle milizie di Ludovico d'Angiò, che se ne erano impossessate. La scoperta di questo *grosso* prova chiaramente:

1.° come la zecca aretina non sia sempre stata autonoma, anzi indica un nuovo periodo di monetazione fiorentina in Arezzo finora sconosciuto, quello dal 1337 al 1342;

---

(1) RUGGERO GIUSEPPE: *Annotazioni Numismatiche Italiane*: XIV. *Della zecca Aretina sotto il reggimento dei Fiorentini* in *Riv. Ital. di Num.*, 1907, vol. XX, fasc. III, pag. 408.

2.° come sia in errore chi ritenga che questa zecca abbia cessato di funzionare colla caduta della città in mano dei Fiorentini nel 1385.

Infatti, anche a prescindere dalla scoperta fatta, se si osserva l'ordine del 1472 cui accenna l'Orsini (1), appare che esso si riferisce ad un secondo periodo di monetazione in Arezzo, dopo, cioè, il 1385.

Inoltre esiste un quattrino imperfettamente descritto dal Bellini (2) e dal Kunz (3), ma riprodotto nella sua integrità dal generale Ruggero (4), il quale, e per la paleografia e per il modo come è scritto il nome della città (5), deve senza dubbio appartenere alla fine del XV o al principio del XVI secolo: detto quattrino, di cui trovansi numerose varietà, pur tuttavia venne da tutti finora sempre confuso tra le monete autonome anteriori al 1385.

E perfino il Muratori, mentre non riporta altre impronte di monete aretine se non colla leggenda **DE ARITIO** siccome appunto trovasi scritto il nome della città nei documenti del secolo XI fino a tutto

---

(1) Et perchè si conoscie per le cose sopradette e Quattrini vecchi Fiorentini non si possono disfare se non per le Zecche Forestieri, però esser necessario, et utilissimo proibire le monete Forestieri, e per venire a questo effetto si provveda:

Che passato il mese di Dicembre prossimo avvenire 1472 non si possa nella Città, Contado, o Distretto di Firenze, o suo Imperio spendere, nè ricevere in alcuno pagamento alcuno Quattrino se non del Segno et conio del Comune di Firenze, Pisane, et Aretine, et battute nelle dette Zecche di Firenze, Pisa et Arezzo, sotto pena di perdere le Monete triste, et altrettanta della buona, et di Fior. Venticinque larghi, et quello più, et meno, che parrà a' Signori pe' tempi esistenti nella detta Zecca, avendo rispetto a' delinquenti del delitto commesso. (ORSINI IGNAZIO: *Delle monete della Repubblica Fiorentina*, pag. 241).

(2) BELLINI VINCENTII: *De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis*. Postrema Dissertatio, pag. 10, tav. II, n. VI.

(3) KUNZ CARLO: *Il Museo Bottacin* in *Opere Numismatiche*, pag. 142, tav. XII, n. 8.

(4) RUGGERO GIUSEPPE: Opera citata.

(5) È scritto alla moderna **ARRETIVM** invece di **ARITIVM**,

il XV, asserisce però di avere veduto un quattrino meno antico e colla più corretta leggenda **DE ARETIO** (1).

Il Fabroni afferma poi di conservare nella collezione della Fraternita una monetina di rame, ove è scritto **ARETIVM** invece, di **DE ARETIO**.

« Questi due esemplari, prosegue il Fabroni, « fanno conoscere che la nostra zecca continuò, o « riassunse per intervalli una qualche attività quando « il ritorno alle buone lettere aveva fugata la vec- « chia barbarie. Difatti Frà Luca Paciolo (*Summa « de Arithmetica*, Venezia 1494, pag. 22, 4.° V. 23) « fa menzione dei *bolognini d'Arezzo*, come di mo- « neta di argento corrente circa il 1500, ed assegna « ai medesimi, dietro il saggio fattone dal Perugino « Petrozzo di Masso, la bontà o titolo di once nove « e denari ventidue, inferiore a quello dei *populini « di Firenze*, superiore ai *bolognini di Roma e di « Lucca*. Al momento bensì in cui scriveva il Pa- « ciolo un altro riscontro ci fa presumere che, se « la moneta era in corso, la monetazione Aretina fosse « estinta: poichè Messer Arcangelo Visdomini nar- « rando la rivolta d'Arezzo contro la repubblica di « Firenze accaduta nell'anno 1502, così si esprime « (*V. Relazione Rondinelli, ecc. Arezzo 1755, pag. 155*): « *Ordinata in tal guisa la Città circa il Governo, si « cominciò a battere le monete, secondo l'uso e fa- « coltà antichissima concessa da tanti Imperatori:* lo « che prova che la zecca della città aveva cessato « di esistere avanti il 1500 una o più volte, in « epoche che non potrebbero determinarsi, ma che « debbono avere relazione con le due vendite di « Arezzo fatte ai Fiorentini da Pier Saccone Tarlati

(1) Fabroni A.: *Delle monete di Arezzo*. Memoria letta nell'adunanza del 1.° aprile 1839. In *Atti della I. e R. Accademia Aretina di scienze, lettere ed arti*, vol. I, 1843, pag. 62.

« nel 1337 e dai Francesi nel 1385 e specialmente
« con l'ultima. Dopo la rivoluzione del 1502 pochi
« mesi bastarono a ricondurre la Città nostra sotto
« il dominio di Firenze, e la fabbricazione delle mo-
« nete dovè cessare. Appena infatti l'assedio posto
« a Firenze dall'esercito di Carlo V permise agli
« Aretini di vendicarsi in libertà, un decreto del
« Consiglio generale del 23 Gennaio 1530 rimette
« in piede l'antica zecca della città, e ordina ai
« maestri di quella di *far imprimere nella moneta*
« *S. Donato vescovo e protettore di Arezzo, e l'Aquila*
« *imperiale dall'altro lato* (*Relazione Rondinelli, cit.*
« *pag. 215 in nota*), ultimo sforzo per conservare un
« privilegio ormai destinato a perire, e che forse
« non ebbe effetto nel breve tempo che durò la pre-
« caria libertà del paese, giacchè non s' incontrano
« oggi monete Aretine coll'impronta dell'Aquila Im-
« periale » (1).

Da tutto questo risulta chiaramente che la zecca aretina abbia funzionato in diversi periodi sotto la signoria dei Fiorentini e che essa sia stata definitivamente chiusa dopo la rivoluzione del 1502, sebbene anche dopo, cioè nel 1530, esista l'ordine di riattivare la zecca.

Ritornando ora al *grosso* col giglio fiorentino pubblicato dal generale Ruggero, devo aggiungere che è la prima moneta che si conosca di quel tipo, e l'egregio generale in ultimo faceva voti onde venissero fuori altri prodotti della zecca aretina durante il governo dei Fiorentini.

Ed a me è capitata appunto ora la fortuna di trovare un *quattrino* che viene a fare il paio col *grosso* descritto dal generale Ruggero.

(1) Fabroni A.: Op. citata.

Ɖ' — **PP·S·DO—NATVS** Il Santo mitrato in piedi di fronte col pastorale nella sinistra e benedicente colla destra. In alto fra il Santo e il termine della leggenda segno di zecca ♁.

R/ — **✱ ❀ DE ❀ ARITIO ∴ ❀** Nel campo in cerchio di perline il giglio fiorentino, ai cui lati vi è inferiormente una stelletta e superiormente un segno invece del solito fiorellino.

**È di mistura, quasi rame, del peso di grammi 0,850.**

In questo nummolo vi è una cosa che mi sorprende e che non mi so spiegare e sono le due stellette inferiormente e i due segnetti superiormente che sembrano due lambelli, in luogo dei fiorellini caratteristici del giglio fiorentino, che si riscontrano nel *grosso* sopramenzionato e nelle monete di Firenze. Ad ogni modo questa monetina appartiene al primo periodo, quello cioè, in cui Arezzo era soggetta ai Fiorentini per la vendita fattane da Pietro Saccone Tarlato.

*T. Colonnello* ALBERTO CUNIETTI-CUNIETTI.

# Una curiosa monetina di Mantova

Offro ai lettori della *Rivista Italiana di Numismatica*, una curiosa monetina di Mantova, facente parte della mia collezione e che ritengo non sia stata ancora pubblicata.

Eccone la descrizione:

D' — Nel campo del diritto le lettere **E · P · S** in triangolo, in giro: **✠ VIRGILIVS**.

℞ — Nel centro piccola croce patente, attorno: **✠ MANVTE ·** (sic).

Argento di bassa lega peso gr. 0,650.

È una strana variante del denaro illustrato dal Portioli [1] appartenente alla Signoria dei Vescovi e quindi certamente battuta nella seconda metà del secolo X.

Dato lo scarso titolo d'argento, si potrebbe paragonarla ad una di quelle contraffazioni di cui parla il signor Perini [2], a proposito di una moneta d'Ivrea, da lui posseduta, e che sarebbero state coniate da fabbricanti girovaghi lombardi a scopo di lucro.

*Cuneo, 31 maggio 1908.*

Ing. Emilio Bosco.

---

(1) Portioli: *La zecca di Mantova 1789.*

(2) Perini: *Boll. Ital. di Num.*, aprile, 1908.

# TESORETTO DI MONETE REPUBBLICANE D'ARGENTO

Giorni addietro un amico ha sottoposto al mio esame un tesoretto di monete repubblicane di argento, che mi affermò essere state recentemente rinvenute nei pressi di Ostuni in provincia di Lecce.

Il ripostiglio si compone di 141 denari e di un vittoriato. Venti dei denari sono anonimi, e cioè 14 col tipo dei dioscuri con o senza marche, 5 bigati, e uno col tipo di Roma, seduta sopra gli scudi, guardante la lupa (Bab. I, pag. 72, n. 176). Dei 20 denari anonimi, 18 appartengono al primo periodo del Babelon, uno all'a. 154 a. C. e uno all'a. 104 a. C. Le rimanenti 121 monete portano il nome di 54 magistrati e appartengono alle seguenti 47 famiglie: *Aburia* (1 es.), *Acilia* (1), *Aelia* (1), *Aemilia* (4), *Afrania* (2), *Antestia* (6), *Appuleia* (6), *Baebia* (6), *Caecilia* (4), *Cassia* (4), *Cipia* (1), *Claudia* (3), *Cloulia* (1), *Cornelia* (1), *Cupiennia* (4), *Curtia* (1), *Decimia* (1), *Domitia* (3), *Fabia* (4), *Fannia* (9), *Flaminia* (4), *Fonteia* (1), *Furia* (6), *Herennia* (1), *Junia* (4), *Licinia* (1), *Lucretia* (3), *Lutatia* (1), *Maenia* (1), *Manlia* (1), *Marcia* (3), *Minucia* (1), *Papiria* (5), *Pinaria* (2), *Plutia* (1), *Porcia* (8), *Postumia* (3), *Quinctia* (1), *Quinctilia* (1), *Renia* (3), *Saufeia* (2), *Scribonia* (1), *Sempronia* (1), *Servilia* (1), *Terentia* (1), *Tullia* (2), *Veturia* (1). Di un solo denaro, quadrigato, non si può per il cattivo stato di conservazione determinare esattamente l'attribuzione: tuttavia il tipo e lo stile di esso ci riportano indubbiamente a uno dei tre magistrati monetari dell'anno 139 a. C.

Cronologicamente, i denari del ripostiglio di Ostuni si possono ripartire, secondo la divisione adottata dal Babelon, nei seguenti periodi:

1.° Periodo (a. 268-217 a. C.) 19 pezzi.
2.° » (a. 217-159 a. C.) 30 »
3.° » (a. 154-135 a. C.) 36 »
4.° » (a. 134-106 a. C.) 34 »
5.° » (a. 104-90 a. C.) 22 »

Le monete più antiche sono le anonime e il denaro di *C. Decimius Flavus* (verso 254 a. C.); le più recenti sono i denari di *Marcus Cipius, L. Flaminius Cilo* e *Marcus Servilius* (a. 94 a. C.).

Il tesoretto fu quindi indubbiamente riposto verso gli ultimi anni del primo decennio del secolo I a. C., secondo ogni probabilità alle prime avvisaglie della *Guerra Sociale* che poco di poi sconvolse e distrusse molte città dell'Italia media e inferiore. Le monete sono pressochè tutte più o meno usate, molte anzi logore, ma non mancano alcuni pezzi quasi freschi, specialmente fra i più recenti, e in modo particolare i denari di *Appius Claudius Pulcher, Q. Lutatius Cerco, Licinius Nerva, L. Marcius Philippus, M. Aemilius Lepidus, Q. Curtius, L. Postumius Albinus, L. Cupiennius, C. Antestius Labeo* e l'anonimo dell'a. 104.

Il ripostiglio di Ostuni non conta alcuna moneta veramente rara; tra le meno comuni citiamo solo i denari di *Sextus Quintilius* (valutato dal Babelon L. 20), di *Cn. Domitius Ahenobarbus, Ti. Quinctius Trogus, C. Plutius,* e quello di *C. Lutatius Cerco,* senza il *Cerco* nella leggenda del dir., il quale più che all'es. del Bab. (II, pag. 157) si riporta all'es. del Catalogo Martinetti e Nervegna, n. 1137.

Roma, maggio 1908.

*Dott.* Franz Pellati.

# Due depositi dell'età del bronzo di Campiglia d'Orcia

## e della funzione monetale

## dell'AES RUDE nei sepolcri dell'Etruria (1)

---

Nella fine di aprile del 1906 il compianto conte Piero Piccolomini di Siena si dava premura di avvertirmi privatamente della voce che correva a Siena sulla scoperta di un certo numero di ascie antichissime, avvenuta nei pressi di Campiglia d'Orcia.

Assunte più precise informazioni per cura dello stesso conte Piccolomini e per via di ufficio, si potè constatare che quasi contemporaneamente sarebbero stati rinvenuti nel territorio di Campiglia d'Orcia due distinti ripostigli o depositi dell'età del bronzo composto il primo di sei ascie a margini leggermente rialzati e tallone incavato, associate a sei pani a focacetta discoidale; il secondo di n. 42 ascie di simile forma delle precedenti e di dimensioni poco diverse.

Il primo di tali ripostigli, secondo quanto risulta dalle indagini da me fatte, sarebbe stato scoperto in luogo detto la Casetta, presso Campiglia d'Orcia, da un contadino denominato Vincenzo Marri, il quale l'avrebbe rinvenuto a un metro e mezzo di profondità nei lavori campestri. I Reali Carabinieri sequestrarono questo ripostiglio in mano del detto contadino, il quale l'aveva tenuto nascosto ed aveva man-

---

(1) Debitamente autorizzati, siamo lieti di poter riprodurre un importante scritto del prof. Milani, apparso poco tempo fa nelle *Notizie degli scavi di antichità* (1907, fasc. 11) e che ha uno speciale interesse per la nostra *Rivista*, portando esso nuova luce nella storia dell'*aes rude* italico e sugli incunabuli della monetazione in Italia. Rendiamo grazie alla R. Accademia dei Lincei e alla Direzione delle *Notizie* per averci liberalmente favoriti i *clichés* originali, figg. 1-9 e 12. Le figg. 10-11, 13-15 furono aggiunte per una più ampia illustrazione del testo che fu pure corretto dall'autore.

[*Nota della* Redazione].

dato persona di sua fiducia a Firenze per tentarne la vendita clandestina, esibendo per saggio un esemplare delle ascie e un esemplare dei pani.

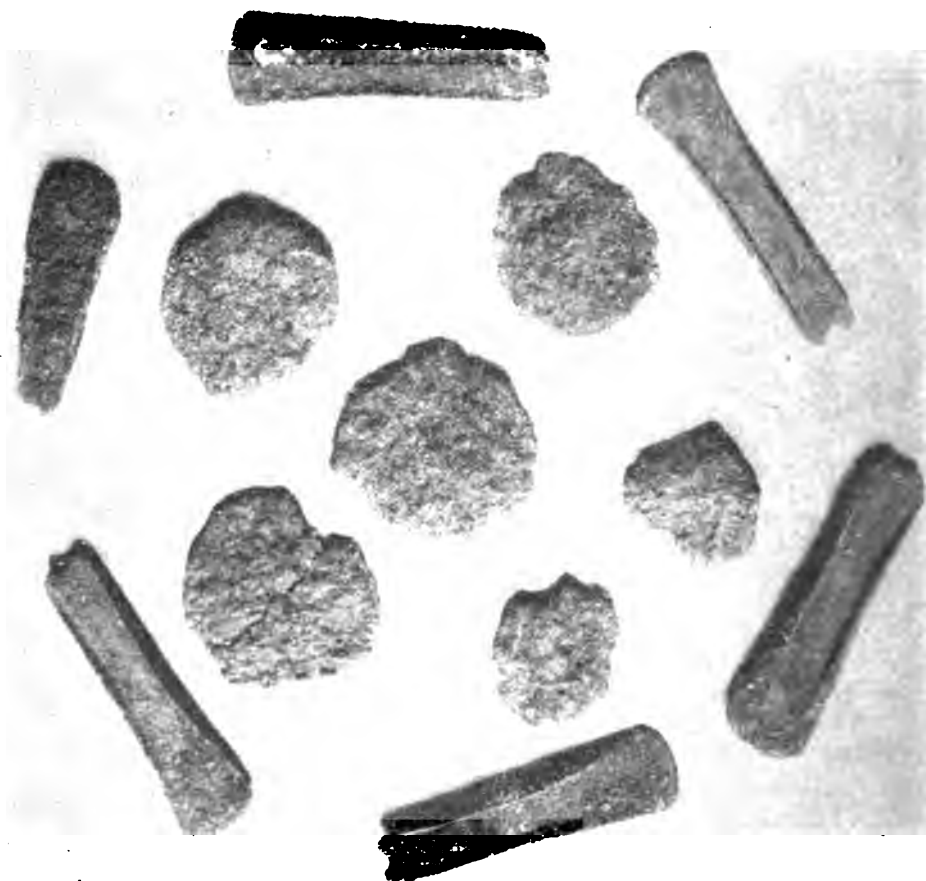



*Fig.* 1 — Deposito Marri.

Il conte Piero Piccolomini nel dare le prime notizie di questo ripostiglio accenna al fatto che le ascie associate ai pani si trovarono disposte in corona sotto una grossa lastra di arenaria con nel mezzo i pani discoidi.

È dubbio se la fotografia (fig. 1) che porgiamo di questo

ripostiglio, eseguita nel Museo, riproduca fedelmente la riferita giacitura dei pezzi, tanto più che nella *Rassegna di Arte Senese,* II, pag. 69, dove si parla di questo ripostiglio, è detto che i pani e le ascie in numero rispettivamente di sei, erano collocate in modo che i pani posavano sulle ascie stesse (1).

Il secondo ripostiglio sarebbe stato rinvenuto a poca distanza dal primo in terreno detto " le Muriccia " di proprietà del signor Ezio Venturi e si compone di 42 ascie a margini rialzati simili a quelle del ripostiglio Marri. Si trovarono alla profondità di soli centimetri trenta o quaranta dal suolo, dentro una buca scavata nel terreno argilloso, il cui fondo era occupato da un grosso ciottolo. Accanto alle ascie non eranvi altri oggetti, nè frammenti di sorta, nè resti umani; per cui sembra trattarsi di un vero e proprio ripostiglio della prima età del bronzo.

Furono praticate sotto la diretta vigilanza della Sopraintendenza degli Scavi d'Etruria nel luogo indicato dal Venturi, ulteriori indagini che diedero però risultato assolutamente negativo. Esibisco a fig. 2 la fotografia delle ascie del ripostiglio Venturi comprendente i 41 pezzi che furono testè acquistati dal Museo; il pezzo mancante rimase, per suo ricordo, nelle mani del Venturi.

A dir vero allorchè io ebbi sott'occhio le ascie del ripostiglio Marri e quelle consimili del Venturi, per la contemporaneità della scoperta, ebbi a tutta prima il sospetto che si trattasse di un unico ripostiglio andato diviso fra proprietario e scopritore; ma l'analisi accurata dei pezzi dei due gruppi e le successive informazioni mi tolsero ogni dubbio in proposito e mi persuasero che si tratta di due depositi coevi, affatto indipendenti l'uno dall'altro.

Le ascie del ripostiglio Venturi in generale presentano una patina traente all'azzurro, mentre le ascie del ripostiglio Marri hanno una patina che trae più al verde e presentano inoltre delle forti incrostazioni di ossido rosso che mancano completamente in quelle Venturi. È notevole nel ripostiglio Venturi il fatto che le ascie che lo compongono, per quanto

(1) Cfr. anche *Bull. di Paletn. Ital.*, 1906, pag. 285.

*Fig.* 2 - Deposito Venturi.

simili di tipo, sono tutte diverse l'una dall'altra per dimensione, per peso e per la forma dell'intaccatura del tallone, per la curva del taglio e dei margini, tantochè nessuna può

dirsi uscita dalla medesima matrice. I pesi oscillano da gr. 386 a 170, e le dimensioni da mm. 185 a 110. Tutte mostrano i segni dell'uso a cui servirono, ed una sola è spezzata in due, presso il taglio.

Non meno interessante è il ripostiglio Marri, il quale ci dà associati con le ascie i pani o le formelle a focaccetta discoide e che per la sua particolare giacitura mostrerebbe più evidente quel carattere sacrale o di stipe votiva che il Pigorini, non senza ragione, crede di riconoscere in siffatti ripostigli (1).

Cinque delle ascie del ripostiglio Marri sono di dimensioni mezzane, poco diverse fra loro, misurando in lunghezza da mm. 161 a 156 e pesando da gr. 460 a 322, mentre una misura soli mm. 120 e pesa gr. 250. Quest'ultima ha guasti l'incavo del tallone ed i margini, ed è completamente coperta da incrostazioni e subulliture verdi e rosse che parrebbero causate dall'azione del fuoco.

La concomitanza coi paalstab, ossia con le ascie dell'età del bronzo, mette fuori di dubbio che l'uso di tali formelle o pani discoidi, dei quali si è occupato particolarmente il Pigorini in *Bull. di Paletn.*, 1905, pag. 5 e segg., risale all'età del bronzo.

Data la scarsità dei depositi nell'Etruria dell'età del bronzo e che si conoscono per le notizie che ci hanno date Pigorini e Colini (2), mette conto di richiamare a confronto con i descritti depositi di Campiglia d'Orcia due altri depositi della stessa età che abbiamo nel Museo di Firenze: quello della Verruca presso Pisa, composto, come quello Marri di Campiglia d'Orcia e altri di cui diede notizie il Pigorini in *Bull. di Paletn.*, II, pp. 84-86, di sole ascie a margini rialzati (paalstab); e quello di Montemerano presso Saturnia, composto invece di tre ascie a margini rialzati, di un pugnale di rame triangolare, di una alabarda pure di rame e di un pane o formella di rame a focaccetta.

Il numero delle ascie che costituivano originalmente il

(1) *Bull. di Paletn. Ital.*, 1872, pag. 109 e 1895, pag. 34.

(2) V. *Bull. di Paletn. Ital.*, 1876, pag. 86 e segg. (PIGORINI); e 1900, pag. 144; 1903, pag. 215 e segg. (COLINI).

ripostiglio della Verrucca non e noto, e i cinque pezzi di tale provenienza che io acquistai per il Museo nel 1886 sono del tutto simili a quelli dei ripostigli di Campiglia d'Orcia, salvo le dimensioni sensibilmente più grandi (lungh. da mm. 190 a 180).

Il deposito di Montemerano, da me acquistato nel 1893, apparisce in sè completo; e, come ha già notato il Colini in *Bull. di Paletn.*, 1903, pag. 216 e segg., ha tutti i caratteri

*Fig.* 3 — Deposito di Montemerano.

del corredo di una tomba dell'età del bronzo. Siccome questo interessante corredo non è stato mai pubblicato, e il Colini si è limitato a pubblicare il pezzo che egli ritenne più notevole, cioe una presunta lama d'alabarda di rame con costola mediana rotta in due pezzi e con due bulloni all'estremità, la quale presenta le traccie del manico di legno su cui era inastata e le traccie di un tessuto con cui fu a contatto (v. *Bull. di Paletn.*, 1903, pag. 223), così credo opportuno di presentarlo nel suo insieme nell'unita fotografia, fig. 3, che lo riproduce a poco meno di metà dal vero.

L'alabarda, ossia la lama in due pezzi che il Colini ri-

ferì a una siffatta arma, il pugnale triangolare fornito di tre nervature longitudinali, lungo m. 0,17 × 0,9, e il pane fuso, sono di rame, mentre le ascie, una più grande (lungh. m. 0,19), le altre due mezzane (lungh. m. 0,17 e 0,16), nell'analisi chimica che ne feci eseguire, risultarono di bronzo notevolmente più povero di stagno e più impuro di quello con cui son fatte le ascie del ripostiglio di Campiglia d'Orcia (1). Così non solo per la presenza del pugnale e dell'alabarda di rame, tipici dell'età eneolitica, ma altresì per la qualità del metallo, il corredo di Montemerano apparisce di età più antica dei due depositi di Campiglia d'Orcia.

Cronologicamente il corredo di Montemerano può collocarsi ai primordi dell'età del bronzo e mettersi al seguito immediato del ben noto deposito sepolcrale di Battifolle, il quale sarebbe di poco più antico (2).

Ciò che accomuna i due depositi di Montemerano e di Battifolle è il loro carattere sepolcrale; e il Colini ben si appose nel congetturare, io credo, che i segni evidenti del tessuto che si notano su una delle faccie dell'alabarda di Montemerano, stieno in rapporto con la destinazione sepolcrale di tale deposito. Però il Colini trascurò di spiegare nel deposito di Montemerano un fatto degno di singolare attenzione: **la presenza del pane di rame.**

Questo pane di rame fatto a disco irregolare (millimetri 60 × 50), da una parte liscio con qualche escrescenza di tartaro, e dall'altra scabro e con la disuguaglianza propria della fossetta di argilla che ha servito per la fusione, pesa gr. 212; per cui tanto per la forma che per il peso esso sta a riscontro con il minor pane del deposito Marri di Campiglia d'Orcia.

Però il pane di Montemerano facendo parte di un deposito, che ha tutti i caratteri ed i segni propri del corredo sepolcrale, non può essere spiegato come i pani di Campiglia d'Orcia o di altri depositi consimili, riferibili forse a stipi votive.

---

(1) L'analisi chimica qualitativa fu eseguita da mio figlio Albano.

(2) Ved. le osservazioni di COLINI, in *Bull. di Paletn.*, 1900, pag. 141. Nel deposito di Battifolle le ascie a margini rialzati, oltre essere di rame, hanno il tallone retto, cioè ancora privo della caratteristica intaccatura.

Nel caso particolare vien fatto di pensare che esso sia stato deposto nella tomba come l'*obolus Charontis* dei Greci, come la δανάκη persica (Hesych. ad v.), come il ναῦλον, per il transito del defunto nel regno d'oltre tomba (1).

La cosa a tutta prima riesce quasi incredibile, trattandosi di un'età così remota, cioè di una tomba italica dell'età del bronzo; ma se si tien conto degli speciali riti funebri dell'età eneolitica e dello sviluppo che il rituale funerario assunse nel 2.° millennio av. Cr. in Grecia, nell'oriente greco, in Sicilia e in Italia, la mia congettura, che pure emetto qui con tutta riserva, parrà tutt'altro che inammissibile. A conforto di essa posso dire che l'uso di mettere fra gli oggetti del corredo funebre un pezzo di *aes rude* come *obolus Charontis*, precede in Etruria di lungo tempo, non solo l'introduzione della moneta, ma perfino l'introduzione dei prodotti d'importazione greca; e dura anche quando è già di comune uso l'*aes grave* e la moneta coniata (2). Nella necropoli volsiniese fu constatata più volte la presenza dell'*aes rude* fra i più antichi corredi delle tombe etrusche a cassone (sec. VIII e VII av. Cr.); e a Vetulonia, come a Tarquinia, si son trovati pezzi di *aes rude* **fra i pozzetti primitivi con ossuari fittili di tipo Villanoviano.**

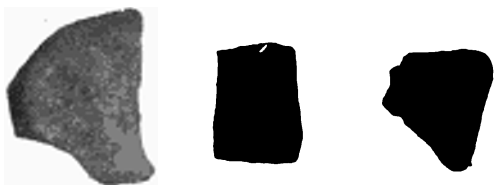



*Fig.* 4 — *Aes rude* di una tomba a pozzo di Vetulonia.

A Vetulonia tre pezzi di *aes rude* furono raccolti nella tomba a pozzo n. 7 del III saggio di Poggio alla Guardia, e ne fu dato cenno dal Pasqui in *Not.* 1885, pag. 118. Questi pezzi sono riprodotti nella nostra fig. 4.

(1) Ved. Stackelberg: *Gräber der Hell.*, pag. 42; Becker-Göll: *Charikles*, III, 119, ed i luoghi di Luciano e di Esichio quivi citati.

(2) Nella collezione di antichità Barberini, esiste una massa di *aes rude* che insieme a molte monete romane urbane di sistema sestantale ed onciale, deve provenire dalle tombe prenestine dell'età delle ciste

Uno dei pezzi è a focaccetta discoide, spezzato a metà con un tagliuolo che ha lasciato su di esso le traccie di altri colpi, e pesa gr. 18,7; un pezzo di gr. 13,09 sembra staccato da una piastrella di bronzo pure discoide, e un altro pezzo di gr. 10,3 è quasi informe.

Anche fra le tombe a circolo di Poggio alla Guardia non manca l'esempio di tale rito, offrendolo quello della cosidetta tomba del cono, descritta in *Not.* 1895, pag. 317 e segg. L'*aes rude* di questa tomba, che diamo a fig. 5, fu

*Fig.* 5 — *Aes rude* di una tomba a circolo di Vetulonia.

trascurato nella descrizione del Falchi. È a piastrella quadrilatera di forma regolarissima, misura mm. 20 × 15, ha uno spessore di mm. 5 e pesa gr. 12,3.

A Tarquinia le tombe, a mia conoscenza, che offrirono *aes rude* sono le due principali del sepolcreto primitivo di Poggio dell' Impiccato. Nella notizia sommaria che il Pernier diede delle suppellettili di queste due tombe (v. *Not.* 1907, pag. 80 e segg.) fu per una semplice svista omessa la descrizione dei pezzi di *aes rude,* sui quali io ora debbo richiamare l'attenzione degli studiosi (1).

La tomba I, con l'ossuario villanoviano di terracotta e l'elmo crestato di bronzo (v. *Not.*, pag. 53, fig. 8 e 16) conteneva **i due pezzi di** *aes rude* che riproduciamo a fig. 6. Uno di tali pezzi è discoide e lenticolare, quasi come una moneta, e simile a quello sopraccitato di Vetulonia. Ha un diam. di mm. 31, è spesso mm. 10 ed è spezzato a metà

(sec. III e II a. C.). Anche nella necropoli dell'antica Populonia, di cui si è iniziata testè per cura del Governo l'esplorazione sistematica, si rinvennero tre pezzi di *aes rude* deposti come *obolus Charontis* sotto la testa di un cadavere in una tomba riferibile al sec. IV a C. Cfr. ora la mia " Relazione preliminare sulla prima campagna di scavi governativi in Populonia " in *Notizie degli scavi*, 1908, fasc. di giugno.

(1) L'accenno all'*aes rude* di questa tomba fu aggiunto in fine alla relazione Pernier in *Notizie*, 1907, pag. 352. Le suppellettili di questa insigne tomba e tutte le altre degli scavi tarquiniesi del Fioroni sono ora conservate nel Museo di Firenze.

con un colpo di tagliuolo (peso gr. 22,86). L'altro pezzo, spesso mm. 10, lungo mm. 42 e largo da mm. 30 a 25 e del peso di gr. 70,22, mostra di essere stato parte di un pane di bronzo a barra, da un lato piano-convesso e dall'altro piatto e quindi fuso con regola e forma ben determinate.

La tomba II, con l'ossuario fittile ridotto in pezzi e con calotte di bronzo di cui una sbalzata a maschera umana (v. *Not.* pag. 80, fig. 4, 5, 17) conteneva un pezzo di *aes rude* mm. 70 X 50 spezzato da una barra piano-convessa affatto simile alla precedente, ma di spessore poco minore (mm. 9), peso gr. 249,25. Lo diamo a fig. 7.

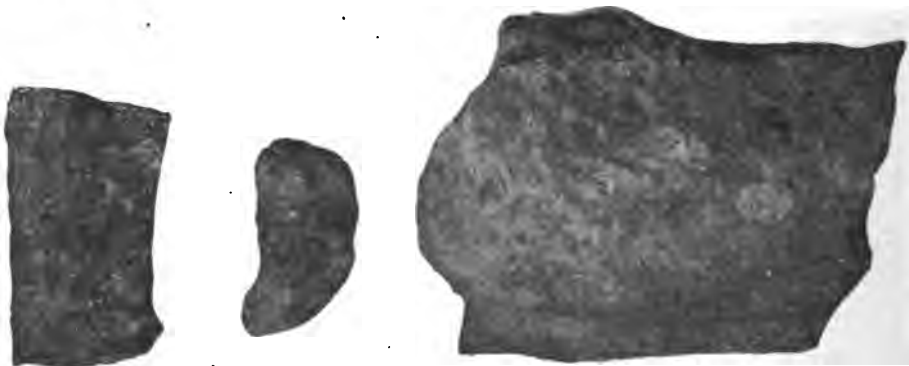



*Fig.* 6. *Fig.* 7.
*Aes rude* del sepolcreto primitivo tarquiniese di Poggio dell'Impiccato.

Se dunque dall'*aes rude* del corredo di queste tombe volsiniesi, vetuloniesi e tarquiniesi si può inferire che nella prima età del ferro era praticato in Etruria il rito funereo del ναῦλον, non sarà più tanto inverosimile di ammetterlo anche in un'età anteriore, cioè nell'età del bronzo e spiegare il pane del deposito di Montemerano come proposi.

Con questa spiegazione si viene a riconoscere indirettamente il corso come oggetto comune di scambio, e in certo modo, il valore monetale tanto dei pani a focaccetta, quanto dei loro spezzati che sono così ovvî in Etruria (1).

Che i pani o le formelle discoidi a focaccetta di rame avessero in Etruria un valore quasi monetale, sembra po-

(1) V. Garrucci: *Mon. d'Italia antica,* tav. II-VI; De Feis: *Di un aes signatum scoperto in Orvieto*, Genova, 1881 e *Origini e valore dell'aes rude e dell'aes signatum come moneta*, Firenze, 1899.

tersi arguire anche dai ripostigli composti puramente di siffatte formelle. Due di tali ripostigli li abbiamo nel Museo

*Fig.* 8 — Formella di S. Michele presso Campiglia Marittima.

di Firenze, il primo acquistato nel 1874 come proveniente dalla Val d'Orcia e composto di sei formelle discoidi di vario peso (1), e l'altro acquistato nel 1897 proveniente da S. Michele presso Campiglia Marittima e composto di 12 formelle pure variate di peso e grandezza (2). Uno dei pani di que-

(1) I diametri e i pesi del ripostiglio di Val d'Orcia sono i segueni:

| | mm. | gr. | | mm. | gr. |
|---|---|---|---|---|---|
| *a*) | 100 × 110 | 416,05 | *d*) | 96 | 493 |
| *b*) | 104 × 83 | 465 | *e*) | 94 × 82 | 443,25 |
| *c*) | 98 | 563 | *f*) | 74 | 323,95 |

(2) I diametri ed i pesi del ripostiglio di S. Michele sono i seguenti:

| | mm. | gr. | | mm. | gr. |
|---|---|---|---|---|---|
| *a*) | 98 | 498 | *g*) | 107 | 451 |
| *b*) | 100 | 486,84 | *h*) | 83 | 362 |
| *c*) | 96 | 493 | *i*) | 105 × 78 | 281 |
| *d*) | 116 × 88 | 483 | *j*) | 100 | 280 |
| *e*) | 108 | 459 | *k*) | 83 | 274 |
| *f*) | 122 × 95 | 628 | *l*) | 75 × 56 | 139 |

st'ultimo ripostiglio, dato a fig. 8 (diam. mm. 10, peso gr. 486,84), esibisce sulla parte liscia tre segni lineari a scalpello che non saprei se spettino ad un tentativo fallito per spezzare la formella in due, oppure ad un marchio primitivo di valore parallelo a quello più tardi usato come segno del tripondio. Un altro pane a focaccetta di rame proveniente

*Fig.* 9 — Formella di Saturnia.

da Saturnia, del peso di gr. 442, diam. mm. 90, presenta inciso, come può vedersi nella riproduzione che ne diamo a fig. 9, un segno in croce simile a X; ma anche questa incisione non si può in via assoluta determinare se fatta per segno di valore o per altra causa.

Ove si potesse constatare che nell'uno o nell'altro caso si trattasse di un segno di valore, avremmo il più antico esempio italico di quel marchio (τοῦ ποσοῦ σημεῖον) che Aristotile (*Polit.*, III) dichiarava costituire la caratteristica (χαρακτήρ) della moneta primitiva.

Marchi indubbî di garanzia e quindi segni di carattere e

funzione monetale si trovano anche sull'*aes rude* degli Etruschi. Quattro sono gli esempi tipici sui quali, in questa contingenza è duopo richiamare l'attenzione. Il primo esempio ci fu fatto conoscere dal padre De Feis, che lo illustrò con molto acume e dottrina, ed è quello informe di Orvieto da lui stesso posseduto, del peso dell'oncia librale romana (gr. 27) e sul quale è impresso due volte un astro cruciforme, simile

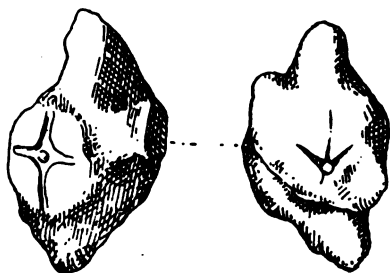



*Fig.* 10 — *Aes rude* di Orvieto (coll. P. De Feis).

al mozzo di una ruota a quattro raggi fig. 10 (1). Lo stesso segno ci è offerto anche sugli altri due pezzi di *aes rude* del peso di circa un'oncia, a piastrella quadrilatera, che ci fece conoscere il Garrucci (2) e che provengono uno da Ancarano (coll. Nardoni) fig. 11, e l'altro consimile da Perugia

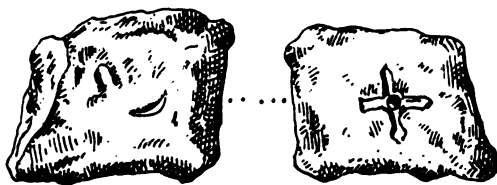



*Fig.* 11 — *Aes rude* di Ancarano (coll. Nardoni).

(coll. Stettiner). Su una delle faccie di questi ultimi due pezzi, apparendo il marchio della lunula, si può ben ritenere che il simbolo contrapposto, sia appunto un astro. E ciò vien con-

(1) V. De Feis: Di un *aes signatum* scoperto ad Orvieto, in *Giorn. lig.*, Genova, 1881 e Origine e valore dell'*aes rude*, ecc., Firenze, 1899.

(2) V. *Mon. dell'Italia ant.*, I, tav. LXVII, 1 *a, b*. A tav. LXVIII, 3 è riprodotto anche l'*aes rude* De Feis.

fermato dal quarto esemplare di *aes rude* contromarcato, che è quello di Tarquinia, già della coll. Strozzi, conosciuto tanto dal padre De Feis che dal Garrucci (v. op. cit.), ma rimasto inedito.

*Fig.* 12 — *Aes rude* contromarcato del Museo di Firenze, proveniente da Tarquinia.

Avendolo io acquistato per il Museo di Firenze all'asta Strozzi (catal. n. 7), cade molto in acconcio di produrlo qui a fig. 12 per metterlo a riscontro coi suddetti esempi contromarcati e con l'*aes rude* monetario delle ricordate tombe antichissime dell'Etruria.

Questo pezzo della massima importanza per la questione sull'origine della moneta in Italia, è fatto in forma di mattonella (*later*), coi margini a doppio spigolo obliquo, pesa gr. 561, ha uno spessore di mm. 23, misura mm. 82 × 48 e porta impressi sopra una delle faccie piane, mediante un punzone quadro, i simboli riuniti della lunula e dell'astro solare a quattro raggi, appunto i simboli che furono adottati per l'*aes signatum* quadrilatero dell'Etruria e specificamente per quello tarquiniese (ved. Garrucci, *Mon. d'Ital.*, tav. XXVI, 3). Così dalle mie osservazioni sull'*aes rude* deposto nelle tombe dell' Etruria a partire dall'età del bronzo e dal dato e fatto dell'esistenza dell'*aes rude* contromarcato, mi sembra emergere chiara ed assodata la funzione mone-

tale dell'*aes rude* fin dai primordi del suo uso e del suo corso in Italia.

A che epoca rimontino gli anzidetti due ripostigli di pure formelle di rame del Museo di Firenze non possiamo determinare con certezza; ma dopo i trovamenti di Montemerano e di Campiglia d'Orcia si può ben presumere che risalgano essi pure all'età del bronzo e rappresentino veri e propri pecult di tale età.

Che del resto nell'età del bronzo fosse già diffuso l'uso di dare al metallo di scambio le più svariate forme e di contraddistinguerlo con marchi che ne determinassero il peso o la qualità, è cosa che nessuno può mettere ormai in dubbio dopo i trovamenti dei pani monetali di bronzo dell'età preel-

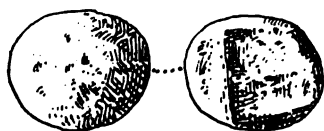



*Fig.* 13 — Æ *signatum* di Cnosso.

lenica nelle isole di Creta, di Cipro e di Sardegna; dopo lo studio documentato che l'Evans ci porse sui pesi minoici (1) e dopo che questi ci fece conoscere l'*argentum signatum* di Cnosso fig. 13 e l'oro ponderale dei Preelleni analogo e corrispondente al ben noto oro e argento rude monetale degli Etruschi (2); e pubblicò una specie di moneta

(1) Ved. Evans: *Minoan weights and currency*, in *Corolla numismatica in hon. Head*, London, 1906, pag. 355 e segg.

(2) V. o. c. pag. 363 e segg. Richiamo a questo proposito il fatto che presso i Babilonesi, già nel 3.° millennio a. C., secondo nota Delitsch in *Mehr Licht*, Leipzig, 1907, pag. 24, la voce *kaspu* riunisce in sè i due significati di argento e di misuratore del valore (*Wertmesser*) o di moneta, circa come la voce *argent* presso i Francesi. Così deve ritenersi essere avvenuto dell'*aes rude* ai primordi degli scambi in Italia, giusta rilevasi dalle stesse voci *aerarium* ed *aestimare* dai Romani.

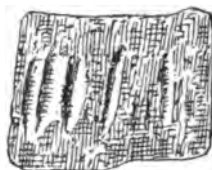



*Fig.* 14 — Ⱥ *signatum* di Micene.

d'argento quadrilatera di Micene coi segni del valore (fig. 14, pezzo Howes, o. c. pag. 354) e produsse altresì una delle

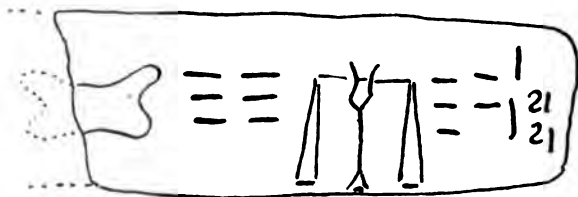



*Fig.* 15 — Tavoletta fittile di Cnosso.

tavolette fittili di Cnosso (fig. 15), che rappresenta, come in azione, il sistema ponderale e monetale dell'età minoica.

L. A. MILANI.

# NECROLOGIE

## SIR JOHN EVANS.

Il 30 scorso maggio nella sua residenza di Britwell presso Berkhamsted, dopo una breve malattia, cessava di vivere nell'età di 85 anni l'illustre e venerato Presidente della Reale Società Numismatica di Londra sir John Evans. Per la lunga serie dei suoi lavori numismatici che furono pubblicati dal 1864 ad oggi e per la sua lunga carriera nella R. Soc. Num. di Londra di cui fu eletto membro nel 1849, Segretario Onorario nel 1854, e Presidente nel 1874, carica che tenne fino alla sua morte, sir John Evans era ben noto a tutti i numismatici del mondo; ma ben pochi di questi sapevano che egli si dedicava egualmente all'archeologia in genere, alla geologia e all'antropologia, anzi fu a queste scienze che dedicò la maggiore sua attività, scrivendo le sue opere più importanti, fra cui principale la pubblicazione del 1872 *The ancien stone implements, weapons and ornaments of Great Britain,* che ebbe una seconda edizione nel 1897, e che venne completata dall'altra del 1881 *The ancien bronze implements, weapons and ornaments of Great Britain and Ireland.* Dal 1874 al 1876 fu Presidente della Società Geologica, dal 1885 al 1892 Presidente della Società degli Antiquarii e quindi Conservatore del Museo Britannico; dal 1877 al 1879 Presidente dell'Istituto Antropologico, e troppo

lungo sarebbe quì enumerare tutte le cariche scientifiche e onorifiche da lui coperte.

Meno ancora sono quelli che sanno che lo scienziato era anche uomo d'affari, e probabilmente dei moltissimi numismatici, archeologi e scienziati che conoscevano il suo antico indirizzo di Nash Mills Hemel Hemsptead, perchè la sua corrispondenza era estesissima, nessuno sapeva che questa era non solo la sua residenza scientifica, ma ben anco quella della cartiera ch'egli diresse fino a pochi anni fa. L'uomo di scienza non la cedeva all'uomo d'affari, e il Presidente della Reale Società Numismatica di Londra, dal 1892 al 1893 fu Presidente dell' Istituto d' Industria Chimica e fu anche Presidente dell'Associazione dei fabbricatori di carta.

Ma, venendo alla parte numismatica, quella che deve interessare i nostri lettori, sir John Evans era ecclettico. Nei numerosi suoi scritti apparsi durante circa un cinquantennio nella *Numismatic Chronicle* egli si occupò di monete greche, romane ed inglesi, e fra le sue numerose collezioni si trova una eccellente serie greca, una serie romana ricca specialmente d'aurei al punto di essere degna emula delle famose collezioni D'Amécourt e Montagu e una serie inglese.

Con lui la Reale Società di Londra perde un prezioso Presidente, e la nostra Società manda alla consorella le più sincere e sentite condoglianze.

Chi scrive perde non solo un collega ma un amico, col quale da lungo tempo si trovava nella più cordiale relazione e ripensa con dolore e con tenerezza alle belle ore passate in sua compagnia ogni volta che i suoi viaggi, continuati malgrado la sua tarda età con arditezza giovanile fino a questi ultimi anni, lo portavano a transitare per Milano.

L'ultima sua visita fu nel 1907 e mi piace ricordarla perchè essa vale a caratterizzare l'uomo di scienza e d'affari, l'uomo preciso che non perde un minuto del suo tempo. Il 5 marzo mi scriveva dall'alto Egitto e precisamente da Luxor: " Vado al Cairo (Hôtel d'Angleterre) da dove conto partire il 22, il 31 sarò a Venezia (Danieli), la sera del 1 aprile a

Milano (Hôtel Cavour). Spero vedervi il giorno seguente e far colazione con voi. Partirò col diretto delle 4,25 per Londra ove il giorno 4 devo presiedere un'assemblea commerciale (forse quella dei fabbricanti di carta....) „.

Difatti la sera del 1 aprile io ero a riceverlo al suo arrivo e il giorno seguente ebbi il piacere d'averlo colla sua signora a casa mia dove tutti fummo sorpresi nel sentire che aveva compiuto l'83.° anno. Ne dimostrava 60. Dopo colazione volle dare un'occhiata alla mia raccolta coll'orologio in mano per non mancare il treno. Partì per Londra e da allora io non l'ho più veduto.

F. G.

## PAUL CHARLES STROEHLIN.

Il giorno 4 marzo p. p. moriva improvvisamente a Ginevra, nella ancora fresca età di 44 anni, **Paolo Carlo Stroehlin,** Presidente della Società Svizzera di Numismatica e Membro di parecchie altre Società congeneri. Si era da principio dedicato allo studio della medicina, ma poi lo interruppe per un viaggio nella Germania ch'egli intraprese dal 1884 al 1887, soffermandosi specialmente a Lipsia e a Berlino. Fu in quest'ultima città ch'egli incominciò a dedicarsi alla numismatica, lavorando sotto la direzione del von Sallet. Nel 1888 ritornò per breve tempo nella Svizzera, indi ricominciò a viaggiare percorrendo rapidamente la Francia, la Germania, l'Italia, l'Inghilterra e la Russia, finchè nel 1889 ritornò definitivamente in patria. Nel 1892, col concorso del dott. Ladè, fondò a Ginevra un Ufficio Numismatico, dedicandosi al commercio delle monete e alla pubblicazione di varii lavori su monete e medaglie. Nel 1904 fondava il *Journal des Collectionneurs,* che vive tuttora ; e in-

tanto dedicava buona parte del suo tempo alla direzione della *Rivista Svizzera di Numismatica*, sulla quale pubblicò buon numero di lavori, specialmente su monete e medaglie svizzere.

Era di una straordinaria attività; iniziò molti lavori allo scopo precipuo di diffondere l'amore per gli studii numismatici, ma ne lasciò molti incompleti; cosicchè fra una quantità enorme di piccoli lavori, non ve n'è neppure uno di vera importanza, che possa ricordare durevolmente il suo nome nella letteratura numismatica.

# BIBLIOGRAFIA

## LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

**Warwick Wroth.** — *Catalogue of the imperial byzantine Coins in the British Museum.* Due volumi con 79 tavole (Londra 1908).

Riesce assai interessante questo catalogo delle monete byzantine, che, descrivendo la ricchissima serie del Museo britannico, si può quasi considerare come un catalogo generale, e che viene a supplire quello ormai non solo esaurito ma anche invecchiato del Sabatier, il quale finora costituì il *vade-mecum* dei raccoglitori di queste monete. Il nuovo catalogo del Museo britannico ha non solo il vantaggio di venire mezzo secolo dopo il Sabatier, ma principalmente quello d'essere redatto con criterii molto più razionali e scientifici.

In primo luogo la serie delle monete bizantine è incominciata dall'A. al suo vero inizio. Sabatier, allo scopo di far seguito senza interruzione al punto in cui arbitrariamente il Cohen aveva troncata la sua descrizione delle monete romane, la iniziava pure arbitrariamente con Arcadio. Ma la ragione storica, monetaria e artistica segna invece il principio della monetazione bizantina col regno di Anastasio I, ed è appunto con questo che Warwick Wroth incomincia la sua descrizione. Questa poi non è divisa semplicemente per metallo, come quella di Sabatier; ma prima di tutto per zecca, poi, fin dove è possibile, in ordine cronologico. In ogni regno sono dapprima descritte le monete della zecca imperiale di Costantinopoli, poi seguono quelli di Tessalonica, Nicomedia, Cizico, Antiochia, Alessandria, Cartagine, Sicilia, Roma e Ravenna. La classificazione cronologica non è possibile nell'oro e nell'argento, che non portano data;

ma facilissima nel bronzo che porta sempre l'indicazione dell'anno di regno.

La descrizione così ordinata delle monete è completata dalle copiose illustrazioni dal vero che ci danno le 79 tavole che accompagnano i due volumi, e l'insieme forma al giorno d'oggi il *corpus* più completo che possediamo, di questa serie bizantina, che dovrebbe essere maggiormente curata e studiata dai raccoglitori, i quali si fermano generalmente alla caduta dell'impero d'occidente.

Seguono la descrizione delle monete quattro indici. Il primo, degli imperatori e delle dinastie, per ordine alfabetico; il secondo, delle zecche. Il terzo è un indice generale, il quarto un'elenco delle iscrizioni che s'incontrano sulle monete. Agli indici fanno seguito due altri prospetti cronologici degli imperatori e infine le solite tavole di riduzione dei pesi e delle misure inglesi in pesi e misure decimali, tavole che io mi augurerei di vedere abolite, adottando invece quell'unità di misura che sarebbe tantò comoda per tutti e alla quale un giorno o l'altro si dovrà pure venire.

F. G.

**Bildt** (le Baron **De**). *Les médailles romaines de Christine de Suède.* — Roma, 1908, in-8 (con 20 tavole).

Cristina di Svezia, la gran protettrice degli artisti e dei dotti, l'amica di Roma e dell'Italia, ci ha lasciato memoria di sè in una gran quantità di medaglie, che ricordano tutte le fasi della sua vita, e forse nessuna Sovrana ne conta un numero uguale.

Il barone De Bildt raccoglie in questo splendido volume le medaglie fatte eseguire da Cristina, dalla sua entrata in Roma nel 1655 fino al 1689, anno della sua morte.

Le medaglie sono riprodotte in venti belle tavole, e accompagnate da una minuta descrizione e dall'esposizione dei fatti e dalle circostanze che hanno dato origine a ciascuna di esse:

L'opera è preceduta da un capitolo che tratta dei *Medaglisti romani* del tempo di Cristina e specialmente degli Hamerani. Un altro capitolo è destinato a dare un saggio

delle medaglie della Sovrana, coniate all'estero durante il suo regno (1632-1654). Sono 19 e rappresentano Cristina dagli otto anni fino all'età maggiore; tre di esse ricordano la sua incoronazione (1650) e l'ultima la sua abdicazione (1654).

Nella serie delle medaglie coniate a Roma, le prime due ricordano l'ingresso di Cristina nell'eterna città e portano il ritratto di papa Alessandro VII, il suo grande amico e protettore. A queste tengono dietro una cinquantina di medaglie, eseguite per la maggior parte da Gio. Hamerani, da Guglielmada, da Soldani, e sono distribuite, finchè è possibile, in ordine cronologico. Al diritto esse portano costantemente il busto della Regina, talora in semplice pettinatura dell'epoca, talvolta laureata, talvolta anche col casco di Minerva. Quanto ai rovesci, tenuto conto che le medaglie erano eseguite per ordine di Cristina stessa, ci dicono chiaramente che la modestia non era la sua virtù predominante. Tanto gli emblemi, che le leggende sono d'una alterezza e d'una presuntuosità che Luigi XIV non avrebbe potuto oltrepassare. Basti, per darne un saggio, quella che rappresenta il globo colla leggenda **NE MI BISOGNA NE MI BASTA**.

La serie delle medaglie di Cristina si chiude con due coniate dopo la sua morte per ordine dei papi Clemente XI e Alessandro VIII, di cui portano il ritratto. Vi sono aggiunte tre medaglie in onore del card. Azzolino, il grande amico e ammiratore di Cristina, di cui fu poi l'erede. Anche queste furono molto probabilmente eseguite per ordine di Cristina stessa.

L'Autore nota giustamente nella prefazione che l'arte italiana del secolo XVII non gode di un gran favore presso gli amatori e i critici del nostro tempo, e che, mentre si pubblicano innumerevoli opere sui medaglisti del Rinascimento, è ben raro che un autore spinga le sue ricerche oltre l'epoca detta del *barocco*, la quale ha pure i suoi meriti, come lo provano appunto buon numero di medaglie illustrate in questo volume.

E. G.

---

*Bellucci-Ragnotti* (*Ada*), Collezione di monete di zecche umbre, esposta ed illustrata. *Perugia*, tip. Perugina, 1907, in-16, pag. 16.

*Bildt* (*De*), Les médailles romaines de Christine de Suède. *Rome*, Loescher et C.: W. Regenberg (Forzani e C.), 1908, in-8 *fig.*, pag. 168, con venti tavole.

*Bilotti* (*Pa. Em.*), Gordiano Pio sul trono dei Cesari: nota storico-numismatica. *Salerno*, tip. fratelli Jovane, 1907, in-8, pag. 20.

Catalogo della Raccolta di monete italiane di Giuseppe Caprotti in vendita all'asta amichevole per cura di Carlo e Cesare Clerici. *Milano*, Cogliati, 1908, in-8, pag. 128 [vendita 11 maggio 1908].

*De Stefani* (*Alberto*), Gli scritti monetari di Francesco Ferrara e di Angelo Messedaglia. Appunti critici. *Verona-Padova*, fratelli Drucker, 1908, in-8, pag. IX-144.

*Fanno* (*Mar.*), La moneta, le correnti monetarie ed il riordinamento della circolazione nei paesi a finanze dissestate. *Torino*, fratelli Bocca, 1907, in-8, pag. 130.

*Magnaguti* (*Aless.*), Lettere numismatiche. *Mantova*, eredi Segna, 1907, in-8, pag. 21.

---

*Administration des monnaies et médailles.* Rapport au Ministre des Finances. Douzième année, 1907. *Paris*, impr. Nationale, 1907, in-8, pag. XLIII-482 e tav.

*Armorial du Jetonophile.* Guide de l'amateur des jetons armoriés, par J. Florange. *Paris*, 1907, tome II, in-8, pag. 295 et ill.

*Bonnet* (*Émile*), Les médailles des États généraux de Languedoc. *Paris*, 1907.

*Conant* (*Charles A.*), Monnaie et banque. Principes. Traduit de l'anglais par Raphaël-Georges Lévy. *Paris*, V. Giard & E. Brière, lib.-ed., 1907-8, in 8, 2 vol., pag. VII-495, 521.

*Daux* (abbé *C.*), Le denier de Saint Pierre; ses origines; ses raisons et convenances; ses modifications. *Paris*, Bloud, 1907, in-16, pag. 64.

*Détierex* (*M.*), La question monétaire en Indo-Chine. *Paris*, Larose, 1907, in-8, pag. VIII-421.

*Fournié* (d.r *H.*), Les jetons des doyens de l'ancienne Faculté de médecine de Paris. *Chalon sur Saône*, Bertrand, 1907, in-8 gr., pag. III-181 et 16 planches.

*Houssay* (*E.*), Étude sur le papier-monnaie et les assignats émis en France de 1701 à 1796 (Banque de Law; Caisse d'escompte; Assignats de la Révolution; Billets de confiance; Assignats de la Chouannerie, de Louis XVII, Faux Assignats). *Tours*, Lebodo frères, 1907, in-16, pag. 59.

*Launay* (*De L.*), L'or dans le monde. Géologie. Extraction. Économie politique. *Paris*, A. Colin, 1907.

*Orliac* (*George-Antoine*), Hubert Ponscarme et l'évolution de la médaille au XIX siècle. *Paris*, 1907, in-12, pag. 66 et 12 pl.

---

*Andorfer* (*K.*), Schiller-Medaillen. Zur Feier des 100 Todestages des Dichterfürsten. 2. Abtheilung. *Wien*, 1907, in-8.

*Bahrfeldt* (d.r *E.*), Hat in Jüterbog früher eine Münzstätte bestanden? *Berlin*, 1907, in-8.

—— Die Münzen-und Medaillen-Sammlung in der Marienburg. IV. Band. *Danzig*, 1907, in-4 ill.

*Bratring* (*P.*), Ueber das Münz-wesen der Stadt Stralsund in neueren Zeiten. *Berlin*, 1907, in-8.

*Buchenau* (d.r *H.*), Eschwege als mittelalterliche Münzstätte. *Kassel*, 1907, in-8.

*Curtius* (*C.*), Ein Münzfund im Cronsforder Forstrevier. *Lubeck*, 1907, in-8.

*Ebner* (*Julius*), Württembergische Münz-und Medaillenkunde von Christian Binder. Heft 5. *Stuttgart*, Kohlhammer, 1907, in-8 gr. ill.

Festschrift, herausgegeben vom " Verein für Münzkunde in Nürnberg " bei der Denkfeier seines 25 jährigen Bestehens. *Nürnberg*, 1907, in-8 gr., pag. 91 e tav. ill.

*Friedensburg* (*F.*) & *Seger* (*H.*), Schlesisches Museum für Kunstgewerbe und Alterlümer. Führer n. 3: Schausammlung der Münzen und Medaillen. *Breslau*, 1908, in-8 ill.

*Geisberg* (*M.*), Die Münsterschen Wiedertäufer und Aldegrever. Eine ikonographische und numismatische Studie. *Strassburg*, Heitz, 1907, in-8 ill. e tav.

*Hammerich* (*H.*), Die deutschen Reichsmünzen. Nachtrag I. *Berlin*, Kube, 1907, in-8 ill.

*Hasenkampf* (*Ad.*), Die Goldverfassung und das Notenbankwesen der Vereinigten Staaten. *Jena*, Fischer, 1907, pag. III-213, in-8.

*Jehne* (*P.*), Ueber Buchdruck-Medaillen. Dippoldiswalde, Selbst-Verlag, 1907, in-8.

*Mann* (*J.*), Anhaltinische Münzen und Medaillen vom Ende des 15 Jahrhunderts bis 1906. *Hannover*, H. S. Rosenberg, 1907, in-4 grande, pag. 220 et tav.

*Nomisma*, Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde. Herausgegeben von Hans von Fritze und Hugo Gaebler I. *Berlin*, Mayer und Müller, 1907.

*Riezler* (*K.*), Ueber Finanzen und Monopole im alten Griechenland;

zur Theorie und Geschichte der antiken Stadtwirtschaft. *Berlin*, Puttkammer & Mühlbrecht, 1917, in-8, pag. 98.

*Stillich* (*O.*), Geld-und Bankwesen. *Berlin*, Curtius, 1907, in-8, p. 263.

*Schapper* (*Th.*), Das 25 Pfennigstück. Eine notwendige Ergänzung des Reichswärungesetzes. *Breslau*, Langewort, 1908, in-8.

*Talmes* (*A.*), Das Geldsystem des Grossherzogtums Luxemburg. *Leipzig*, Duncker und Humblot, 1907, in-8.

---

*Andorfer* (*Karl*), *Epstein* (*Rich.*), Musica in nummis. Beschreibendes Verzeichniss von Medailleurarbeiten auf Musiker, ferner Sänger und Sängerinnen vom XV Jahrhundert bis auf die heutige Zeit. *Wien*, Gilhofer & Ranschburg, 1907, in-8 gr., pag. III-199 e 9 tav.

*Fiala* (*Ed.*), Münzen und Medaillen der welfischen Lande [Alte Haus Braunschweig; Sammlungen S.r Kgl. Hoheit des Herzogs von Cumberland]. *Wien*, Deuticke, 1907, in-4, pag. VII-112 e tav.

*K.* (*von Ernst*), Ueber die Turnose. Vertrag. *Wien*, Selbst-Verlag, Mechitharisten-buchdruckerei, 1908, in-8 gr., pag. 7.

*Nagl* (*Alfr.*), Das Tiroler Geldwesen unter Erzherzog Sigmund und die Entsehung des Silberguldens. *Wien*, Kirsch, 1906, in-8 ill., p. VI-122.

---

Beschreibung von Münzen und Medaillen des Fürstenhauses und Landes Baden aus der Sammlung des Grossherzoglichen badischen Kommerzienraths O. Bally in Säckingen. Fortgesetzt und erweitert auf Grund in= und ausländischer öffentlicher Sammlungen. 2. Thl.: Einzeluntersuchengen. Neuer Zugang. Literatur-Register. 4 Lieferung. *Aarau*, Sauerländer, 1908, in-4, pag. 63 a 70.

*Blaum* (*K.*), Das Geldwesen der Schweiz seit 1798 [" Abhandlungen aus dem Staatswissenschaftlichen Seminar zu Strassburg " 24]. *Strassburg*, Teubner, 1907, in-8, pag. IX-176.

---

*Tourneur* (*Victor*), Les Médailleurs au Pays de Liège. *Liège*, 1908, in-8, pag. 48 et 26 vign.

*Tourneur* (*V.*), Le cabinet des médailles de l'État. Son histoire, son importance et la question de son démembrement. *Bruxelles*, Misch & Thron, 1907, in-8.

*Witte* (*Alphonse de*), La médaille à l'Exposition générale des beaux-arts. Bruxelles, 1907, in-fol. gr., pag. 7 et 1 planches.

---

*Bramsen* (*L.*), Médaillier Napoléon le grand ou description des médailles, clichés, repoussés et médailles-décorations relatives aux affaires de la France pendant le Consulat et l'Empire. P. 2: 1810-15. *Kjobenhaven*, 1907, in-4, pag. 164.

*Dompierre* (*H. J. de, de Chaufepié*), Koninklijk Kabinet van Munten, penningen en gesneden steenen te 's-Gravenhage. Verslag van den directeur over het tijdvak van 1. Januari tot 31. December 1906. *'s-Gravenhage*, 1908, in-8, pag. 42 e 4 tav.

*Hauberg* (*P.*), Danmarks Myntvaesen i Tidsrummet 1146-1241. Avec un résumé en français: Histoire monétaire du Danemark de 1146 à 1241. *Kjoebenhavn*, Hoest, 1906, in-4, pag. 80 e tav.

*Man* (*Marie de*), Catalogus der numismatische Verzameling van het zeeuwsch genootschap der wetenschappen. *Middelburg*, 1907, in-8.

*Witte* (*Alphonse de*), Le double système de la monnaie de change et de la monnaie courante aux Pays-Bas Autrichiens au XVIII[e] siècle, ses partisans et ses adversaires. *Amsterdam*, 1907.

---

Coins and Medals of the Knights of Malta arranged and described by Canon H. Calleja Schembri, D. D. *London*, Eyre and Spottiswoode, 1908, in-8 ill.

*Roth* (*H. Ling*), The Yorkshire Coiners (1767-83). *Halifax*, King, 1906, in-4, pag. 350 et fig.

*Smith* (*V. A.*), Catalogue of the Coins in Indian Museum (Calcutta). Including the Cabinet of the Asiatic Society of Bengal. I. *London*, Frowde, 1906, in-8, pag. 393 e tav.

---

# PERIODICI.

[1907-1908].

**Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia.** *Periodico mensile illustrato del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno V. N. 12. — Dicembre 1907.

Ricci (S.). *Recenti studi di Numismatica medioevale e moderna* [ill.]. — Donati (G.). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [cont.]. — La Redazione. *Sfragistica e Medaglistica:* L'antico sigillo della Curia delle Vie del Comune di Pisa; La medaglia nella storia e nell'arte tedesca. — *Avvisi*, ecc.

Anno VI. N. 1. — Gennaio 1908.

Monti (P.). *Contributi al " Corpus „ delle monete imperiali:* Collezioni Monti Pompeo di Milano [ill.]. — Cunietti (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [cont.]. — *Notizie varie.* — *Avvisi*, ecc.

N. 2. — Febbraio 1908.

Orsi (P.). *" Aes grave „ di Sicilia.* — Grillo (G.). *Moneta inedita di Passerano* [ill.]. — Donati (G.). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane: lettera M* [cont.]. — Bosco (E.). *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane* [cont.]. — *Notizie varie.* — *Avvisi*, ecc.

N. 3. — Marzo 1908.

Ricci (S.). *Contributi alla storia della zecca di Milano:* I. *La zecca imperiale romana di Mediolanum.* — Bosco (E.). *Delle imitazioni, contraffazioni e falsificazioni di zecche italiane* [cont.]. — Ricci (S.). *I letterati numismatici: Francesco Petrarca ed Annibal Caro* [con ill.]. — *Notizie varie.* — *Avvisi*, ecc.

N. 4. — Aprile 1908.

Laffranchi (L.). *Contributi al " Corpus „ delle falsificazioni.* — Cunietti (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [cont.]. — Ricci (S.). *La medaglia d'oro in onore di Ercole Vidari.* — La Redazione. Il terzo convegno dell' " Atene e Roma „ nell'aprile a Milano e il Circolo Numismatico Milanese; Per Solone Ambrosoli e per il Centenario del Gabinetto Numismatico di Brera. — *Notizie.* — *Avvisi*, ecc.

N. 5. — Maggio 1908.

Castelfranco (P.). *Monete galliche della Transpadana.* — Blanchet (Adrien). *Obole inédite de Jean XX* [con ill.]. — Strada (M.) e Tribolati (P.). *I denari di Gian Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, Varianti inedite alle monete, 1385-1402.* — La Redazione. La solenne duplice cerimonia di domenica 10 maggio nella Sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense in Milano. — *Avvisi,* ecc.

**Circolo Numismatico Milanese.** *Fascicolo-Omaggio ai sottoscrittori per il primo centenario del R. Gabinetto Numismatico e Medagliere nazionale di Brera e per le onoranze a Solone Ambrosoli.* Milano, tip. Crespi, 1908, in-8° ill., pag. 127.

Simonetti (A.). *Al R. Gabinetto Numismatico.* — Castelfranco (P.). *Monete galliche della Transpadana* — Pansa (G.). *Un medaglione cerchiato di Marco Aurelio.* — Orsi (P.) e Haeberlin (E. J.). *Per l'aes grave italico in Sicilia.* — Haeberlin (E. J.). *Le basi metrologiche del sistema monetario più antico nell'Italia Media.* — Cesano (Lorenzina). *Bronzo romano-siculo del Museo Nazionale romano.* — Strada (M.) e Tribolati (P.). *I denari di Gian Galeazzo Visconti, primo duca di Milano.* — Blanchet (A.). *Obole inédite de Jean XXII.* — Perini (Q.). *Le monete gettate al popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II, duca di Mantova (1627).* — Balletti (A.). *I bagattini di Ercole I nella zecca di Reggio dell'Emilia.* — Lisini (A.). *Medaglia d'Antonio Spannocchi.* — Mazerolle (F.). *La médaille d'Antoine Leclerc de la Forêt, d'Auxerre (1618).* — Salvaro (V.). *Medaglistica Veronese.* — Rizzoli (L.). *Per la storia della numismatica: Alcune lettere dirette al marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803).* — Leite de Vasconcellos (I.). *O dinheiro na poesia popular portuguesa.* – Ricci (S.). *Spigolature d'archivio.*

**Rassegna Numismatica,** *diretta da* Furio Lenzi. Orbetello.

Anno IV. N. 3-4. — 1907.

Lenzi (F.). *Simboli pagani su monete cristiane.* — Balletti (A.). *Una medaglia inedita di Pastorino Pastorini.* — Roggero (O.). *La zecca di Tortona.* — X. *La vendita della collezione Strozzi.* — *Rassegna bibliografica* [libri, opuscoli, periodici]. — *Varietas.* — *Nuove medaglie.* — *Necrologio.*

N. 5. — 1907.

Cesano (prof. L.). *Prove di conio.* — *Varietas.* — *Offerte e desiderata.* — *Libri in vendita.*

N. 6. — 1907.

Falchi (I.). *Decuma libella.* — *Rassegna bibliografica.* — *Nuove medaglie.* — *Varietas.* — *Necrologio.*

Anno V. N. 1. — 1908.

Adele Lenzi-Movizzo (*Necrologio).* — La Direzione. *Per il 1908.* — Blanchet (A.). *Essai monétaires grecs?* — Lenzi (F.). *A proposito della decuma libella.* — Lo stesso. *Il sigillo della comunità di Pereta.* — *Rassegna bibliografica*: Bibliografia numismatica romana, 1907; Bibliografia numismatica italiana, 1907. — *Varietas.*

N. 2. — 1908.

*La Numismatica in Portogallo.* — Lamas (A.). *Moedas e Medalhas do reinado de D. Carlos I.* — Lenzi (F.). *Appunti su alcune monete bucate:* Loro significato religioso in Portogallo e in Italia. — *Varietas.*

N. 3. — 1908.

*Solone Ambrosoli* [con ritratto]. — Correra (prof. L.). *Ripostiglio di monete fuse e battute.* — Martinori (ing. E.). *Zecca di Bologna:* Bolognino piccolo inedito. — Rizzoli (d.r L.). *Sul privilegio imperiale di battere moneta concesso alla famiglia padovana Basilii.* — *Nuove medaglie svizzere di sport.* — *Rassegna medaglistica.* — *Rassegna bibliografica:* Bibliografia numismatica romana e italiana. — *Per l'igiene.... numismatica.* — *Varietas.*

**Revue Numismatique,** *dirigée par* G. Schlumberger, E. Babelon, A. Blanchet (*Secrétaire de la Rédaction:* A. Dieudonné). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Deuxième trimestre 1907.

Seure (G.). *Nouvelles monnaies de Kabylé de Thrace.* – Froehner (W.). *Les monnaies coloniales de Corinthe.* — Gohl (E.). *Usine monétaire et fonderie celtique à Szalacska, Hongrie.* — Prou (M.). et Bougenot (S.). *Catalogue des deniers mérovingiens de la trouvaille de Bais.* — Bordeaux (P.). *Triens mérovingiens du monétaire DEDO et siliques franques.* — Dieudonné (A.). *Essai de classification des gros tournois de Louis XI à Philippe VI.* — Schlumberger (G.). *Une médaille inédite d'André Tiraqueau.* — Béchade (J. L.). *Notes de numismatique carolingienne:* 1) Restitution à Louis II d'un denier attribué à Louis IV; 2) Distinction des monnaies portant le nom de Pépin. — *Nécrologie:* Hans Riggauer. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux des séances de la société française de numismatique.*

Troisième trimestre 1907.

Blanchet (A.). *Représentations de statues sur des statères de Corinthe.* — Amardel (G.). *Une trouvaille de monnaies gauloises " à la croix ".* — Soutzo (prince C. M.). *Les lourdes monnaies de bronze de l'Italie centrale et la numismatique romaine, à propos d'un livre nouveau.* — Froehner (G.).

*Hilaritas et Laetitia.* — Prou (M.) et Bougenot (S.). *Catalogue des deniers mérovingiens de la trouvaille de Bais*, Ille-et-Vilaine. — Martz (R.). *Monnaies barroises rares ou inédites.* — Blanchet (A.). *Comptes de l'atelier royal de Montreuil-Bonnin de 1295 à 1298.* — *Chronique.* — *Nécrologie :* F. Feuardent, A. de Belfort. — *Bulletin bibliographique.*

Quatrième trimestre 1907.

Sambon (A.). *Notes sur l'histoire de l'art en Campanie.* — Blanchet (A.). *Monnaies gauloises inédites ou peu connues.* — Froehner (W.). *Contorniates.* — Prou (M.) et Bougenot (S.). *Catalogue des deniers mérovingiens de la trouvaille de Bais*, Ille-et-Vilaine. — Dieudonné (A.). *Salut d'or inédit de Charles VII à Tournai.* — Foville (J. de). *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France. Monnaies grecques :* Sicile. — Bordeaux (P.). *Les louis faux de 1775.* — *Mélanges.* — *Chronique.* — *Nécrologie :* H. Sarriau, I. Meili, Ch. Fr. Trachsel. — *Procès-verbaux des séances de la société française de numismatique.*

Premier trimestre 1908.

Foville (A. de). *Récentes acquisitions du Cabinet des médailles. Monnaies grecques d'Italie et de Sicile.* — Fröhner (G.). *Un nouveau légat de Sicile.* — Mowat (R.). *Le titre d'Augusta conféré à Maesa, à Soaemias et à Mammée par Septime Sévère, à propos de moules monétaires trouvés en Egypte.* — Bordeaux (P.). *L'origine du différent monétaire B. de l'atelier de Bourges.* — Blanchet (A.). *Présents de médailles et anciennes décorations.* — Prinet (M.). *Sceau de Jacques de Vintimille (1550).* — Leblond (V.). *Instruction aux députés de l'hôtel de Ville de Beauvais allant à Senlis " pour le fait des monnaies " (27 juillet 1435 ou 1440).* — La Tour (H.). *Jeton de Jean Lallemant, seigneur de Marmagne, près de Bourges.* — *Chronique.* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

**Revue belge de numismatique,** *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs : V^te^ B. de Jonghe, C^te^ Th. de Limburg-Stirum *et* A. de Witte. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Edit.

Troixième livraison 1907.

De Dompierre de Chaufepié. *Quelques monnaies grecques de la collection Six, acquises par le Cabinet Royal de Numismatique de la Haye.* — Caron (E.). *Demi-plaque d'Edouard II, comte de Bar, aux armes de Bar et de Flandre.* — Bordeaux (P.). *Un des plus anciens poinçonnages du moyen âge.* — Lombaerts (E.). *Jan van Weerden, bourgmestre d'Anvers et son jeton.* — Witte (A. de). *Sceaux maçonniques montois.* — *Nécrologie :* Jean Baptiste baron de Bethune, Constant Bamps, Hans Riggauer. — *Mélanges.* — *Société Royale de numismatique : procès-verbaux.*

Quatrième livraison 1907.

De Dompierre de Chaufepié. *Quelques monnaies grecques de la collection Six, acquises par le Cabinet Royal de Numismatique de la Haye.* — Bordeaux (P.). *Un des plus anciens poinçonnages du moyen âge.* — Bernays (E.). *Une tiercelle luxembourgeoise attribuable à Jean l'Aveugle, 1309-1346.* — Jonghe (V. B. de). *Un escalin d'Ernest de Lynden, comte de Reckheim, 1603-36.* — Limburg-Stirum (C.te Th. de). *Les insignes des chanoinesses de Belgique:* 4 Le chapitre de Sainte-Aldegonde à Maubeuge. — *Mélanges.* — *Société royale de numismatique: procès verbaux.*

Première livraison 1908.

Witte (A. de). *Herstal, atelier monétaire des ducs de Brabant-Lothier, Godefroid I. et Henry I.* — Bernays (E.). *Esterlins ardennais inédits.* — Bordeaux (P.). *Documents monétaires concernant les quatre départements réunis de la rive gauche du Rhin de 1799 à 1813.* — Gilleman (Ch.). et Werveke (A. van). *Numismatique gantoise:* Cours et prix d'accouchements à Gand. — Beelaerts de Blokland (Jhr.). *Deux médailles gravées de la famille Pechlin.* — *Nécrologie:* Le baron Lieds, Jules Meili, Charles-François Trachsel, Jean van Malderghem, Félix-Bienaimé Feuardent. — *Mélanges.*

Deuxième livraison 1908.

Jonghe (Vicomte B. de). *Monnaies luxembourgeoises inédites.* — Vallentin du Cheylard (R.). *Notes sur le monnayage avignonais du pape Urbain VIII (1623-1644).* — Gilleman (C.). *Numismatique gantoise: Médaille de sainte Marguerite et de saint Fiacre* [abbaye du Groenen Briel]. — Bordeaux (P.). *Documents monétaires concernant les quatre départements réunis de la rive gauche du Rhin de 1799 à 1813.* — Gilleman (C.) et Werveke (van A.). *Numismatique gantoise:* Cours et prix d'accouchements à Gand. — Bigwood (G.). *Sceaux de marchands lombards conservés dans les dépôts d'archives de Belgique.* — L'atelier de Valenciennes sous Charles le Téméraire, lettre de M. A. Blanchet à M. Alph. de Witte. — *Nécrologie:* Giuseppe Nervegna. — *Mélanges.* — *Société royale de numismatique: Extraits des procès verbaux,* ecc.

**Revue suisse de numismatique,** *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de Paul-Ch. Strœhlin. — Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome XIII. Seconde Livraison. — Genève 1908.

Ruegg (M.-A.). *Ein unedierter Münzstempel des Gegenpapstes Felix V* [avec fig.]. — Stroehlin (P. C.). *Répertoire alphabétique de toutes les médailles, médaillons, plaquettes et jetons postérieures au 31 décembre 1880, concernant la Suisse ou gravés par des artistes suisses, dont la description*

*à été donnée dans les pubblications de la Société Suisse de Numismatique depuis leur origine (1882-1906).* — *Société Suisse de Numismatique* (XXV$^e$-XXVIII$^e$ assemblées générales : Fribourg, 1904; Lausanne, 1905; Berne, 1906; Bâle, 1907). – *Nécrologie:* U. Jacot, A. Hess, A. Furger, M. Himly, A. Rilliet, H. Morin-Pons, C. Reymond, H. Dannenberg, R. Heiniger-Ruef, C. R. Holder, A. Bénassy-Philippe, W. Bachhofen-Burckhardt, H. Riggauer, P. C. Stroehlin. — *Bibliographie :* N. Papadopoli, Le monete di Venezia (Demole E.). – *Bibliothèque :* Ouvrages reçus. — *Liste des membres.*

**Zeitschrift für Numismatik,** *herausgegeben von* H. Dannenberg, H. Dressel, J. Menadier. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1908.

26 Band. — 3 Heft, 1907-1908.

Haeberlin (J.). *Die jüngste etruskische und die älteste römische Goldprägung.* — Sundwall (J.). *Uber eine neue attische Serie* Διονύσιος-Δημόστρατος. — Löbbecke (A.). *Ein Fund achaischer Bundesmünzen.* — Regling (K.). *Römischer Denarfund von Lengowo bei Wongrowitz, Prov. Posen.* — *Nekrologe :* Solone Ambrosoli, Hans Riggauer, Julius Erbstein. — *Literatur.*

**Frankfurter Münzzeitung.** *Im Verein mit mehreren Fachgenossen herausgegeben von* Paul Joseph.

N. 78. — 1 Giugno 1907.

Joseph (P.). *Beiträge zur königsteinischen Münzgeschichte, V.* [Forts.]. — Forrer (L.). *Ein Gedenktaler auf die Befreiung der Stadt Mainz durch Clairfait am 29. Okt. 1795.* — Röder (V. v.). *Eine bisher unbekannte Vermählungsmedaille des Anhaltischen Fürstenhauses.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Literatur.* — *Anzeigen.*

N. 79-80. — 1 Luglio 1907.

Nessel (X.). *Die kaiserliche Münze in Schlettstadt im Elsass.* — Joseph (P.). *Der Odenheimer Goldguldenfund.* — Joseph (P.). *Die württembergischen Halbbatzen von Reichenweier.* — Kerkwijk (A. O. v.). *De Ruyter-Medaillen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Personal Nachrichten.* — *Oeffentliche Sammlungen.* — *Literatur.*

N. 81. — 15 Settembre 1907.

Joseph (P.). *Beiträge zur pfälzischen Münzgeschichte :* 1. Zum Mannheimer Stadtjubiläum; 2. Eine im J. 1568 in Mannheim erfolgte Beschlagnahme italienischen Geldes. — Joseph (P.). *Der Odenheimer Goldguldenfund.* — Burggraf zu Dona-Schlobitten (R.). *Eine bisher unbekannte Medaille von Lippe-Waldeck.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Personal Nachrichten.* — *Nekrologe.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 82. — 1 Ottobre 1907.

JOSEPH (P.). *Der Ensberger Denarfund.* — FORRER (L.). *Das Porträt der Gabrielle d'Estrées auf gleichzeitigen Medaillen von Guillaume Dupré.* — KIRSCH (T.). *Verwechslung von Münzstempeln am Niederrhein.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfund.* — *Oeffentliche Sammlungen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 83. — 1 Novembre 1907.

NESSEL (X.). *Willstett in Baden, eine hanau-lichtenbergische Münzstätte.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Mitteilungen.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Nekrolog.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 84. — 1 Dicembre 1907.

KIRSCH (T.). *Eigentums-und andere Rechtsfragen bei Münzfunden.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Nekrolog:* Erbstein. — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 85. — 1 Gennaio 1908.

JOSEPH (P.). *Uber einige bei Worms gefundene Münzen der Merovinger.* — JOSEPH (P.). *Der Konstanzer Goldmünzenfund von 1905.* — LEVY (J.). *Ein kurkölnischer Taler von 1550.* — JOSEPH (P.). *Eine wild- und rheingräfliche Medaille.* — SCHRÖDER (E.). *Zu den Münzen des Grafen Simon Heinrich von Lippe. Grote contra Weingärtner.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 86. — 1 Febbraio 1908.

JOSEPH (P.). *Der Konstanzer Goldmünzenfund von 1905.* — FISCHER (J.). *Nachstempel auf Prager Groschen, mit Einschiebseln von P. Joseph.* — SCHERER (C. V.). *Ein pfälzischer Fund von Kupfermünzen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 87. — 1 Marzo 1908.

JOSEPH (P.). *Der Konstanzer Münzfund von 1905.* — SCHRÖDER (E.). *Notiz über Kupferabgüsse indopersischer Goldmünzen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfunde.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Versteigerungen.*

N. 88. — 1 Aprile 1908.

MAYER (C.). *Ueber einen Fund palästinensischer Münzen.* — NESSEL (X). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit.* — JOSEPH (P.). *Wie 1608 in Leipzig 30.000 Guldenbezahlt wurden.* — *Nekrolog:* Stroehlin — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Nnmismatische Gesellschaften.* — *Sammlungen.* -- *Versteigerungen.*

N. 89. — 1 Maggio 1908.

Nessel (X.). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfunde.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Litteratur.* — *Nekrolog:* O. Bally.

**Numismatisches Literatur-Blatt.** *Herausgeber:* M. Bahrfeldt *in Rastenburg (Ostpreussen).*

N. 155-163. — Anno 1907-1908.

I. ***Inhaltsangabe der numismatischen Zeitschriften*** [il consueto diligente spoglio dei principali periodici numismatici]. — II. ***Selbstständige Arbeiten und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften*** [annunci e recensioni di lavori separati o pubblicati in riviste non numismatiche. Vi notiamo specialmente i cenni intorno a *Sambon,* Collezione Strozzi; *Perini,* Di una moneta della zecca di Merano; *Gnecchi,* Appunti di numismatica romana e I tipi monetarii di Roma imperiale; *Papadopoli,* Le monete di Venezia; *Marchisio,* Studî sulla numismatica di Casa Savoia; *Pansa,* Illustrazione di un bassorilievo romano. La stipe tributata dei Vestini]. — III. ***Münz und Bücherverzeichnisse*** [Cataloghi di vendite, libri, ecc., ecc.

**Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz=und Medaillenkunde.**

N. 205. — Giugno 1907.

Adam (J. C.). *Alt-Wiener Medailleure* [fine]. — *Die moderne Medaille:* Neue Porträtplakette von Hans Schaefer. — *Verschiedenes.*

N. 206. — Luglio 1907.

Renner (V. von). *Die Eröffnung der Prägestempelsammlung des k. k. Hauptmünzamtes in Wien.* — *Die moderne Medaille:* H. Huguenin, St. Schwartz. — *Verschiedenes.*

N. 207. — Agosto 1907.

Renner (V. von). *Die Porträtmedaillen auf Bürgermeister D.r Karl Lueger.* — *Die moderne Medaille:* Jan Raszka. — *Verschiedenes.*

N. 208. — Settembre 1907.

Kaiser (F. J.). *Ueber moderne französische Medaillen.* — *Mariazeller Jubiläumsmedaillen 1907.* — *Die moderne Medaille:* R. Neuberger, K. Tappeiner. — *Verschiedenes.*

N. 209. — Ottobre 1907.

Renner (V. von). *Welchen Zwecken soll die Vereinigung der deutschen numismatischen Gesellschaften in der IV. Abteilung des Gesamtvereines*

*der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine dienen? — Uebersicht der an den österreichischen Mittelschulen bestehenden Münzensammlungen. — Die moderne Medaille:* A. Rothberger. — *Verschiedenes.*

N. 210. — Novembre 1907.

Haeberlin (d.r E. J.). *Roms Eintritt in den Weltverkehr, nachgewiesen auf Grund seiner Münzung. — Römische Fundmünzen aus Vindobona 1907. — Pfennige der Sebastians-Bruderschaft in Waldsee. — Verschiedenes.*

N. 211. — Dicembre 1907.

Andorfer (K.). *Zum 150 Geburtstage Antonio Canovas.* — Renner. *Römische Fundmünzen aus Vindobona 1907.* — Obst (A. von). *Weihemünzen III. — Die moderne Medaille:* H. Huguenin, L. Raszka. — *Verschiedenes.*

N. 213. — Febbraio 1908.

Nowalski de Lilia (J.). *Die neuesten Ausgrabungen in Vindobona. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes.*

N. 214. — Marzo 1908.

Höfken (R. von). *Ueber den Esslinger und andere Funde Augsburger Brakteaten.* — Renner. *Die Medaille in der Jubileumsausstellung 1908 im Künstlerhause. — Verschiedenes.*

N. 215. — Aprile 1908.

Renner (V. von). *Die Regierungsjubiläen im Hause Habsburg. — Lothringen und ihre numismatischen Erinnerungszeichen.* — Hallama (K.). *Piekosinski-Medaille von Prof. Jan Raszka. — Verschiedenes.*

N. 216. — Maggio 1908.

Themessl (J.). *Der grosse anonyme Kärtner Ehrpfennig von H. G. — Verschiedenes.*

**Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien** (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 288. — Luglio 1907.

Ernst (C. von). *Das österreichische Privilegium des Quintels. — Numismatische Literatur. — Besprechungen* [Luschin von Ebengreuth: *I monetieri del sacro romano impero*]. — *Verschiedenes. — Anzeigen.*

N. 289. — Agosto 1907.

Ernst (C. von). *Das österreichische Privilegium des Quintels.* — *Münzfunde.* — *Besprechungen* [Papadopoli: *Monete di Venezia*]. — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 290. — Settembre 1907.

Ernst (C. von). *Das österreichische Privilegium des Quintels* [fine]. — *Münzfunde.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 291. — Ottobre 1907.

Schalk (d.r K.). *Gesuch eines Erfinders und Gewährung eines Viatikums (1695).* — *Münzfunde.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 292. — Novembre 1907.

*Versammlung der numismat. Gesellschaft am 23 Oktober 1907.* — *Vorstandsitzung am 6 November 1907.* – *Münzfunde.* — *Numismatische Literatur.* — *Besprechungeu.* — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 293. — Dicembre 1907.

Vötter (O.). *Ueber hybride, überprägte und gegossene Münzen der römischen Kaiserzeit.* — *Versammlung der numismat. Gesellschaft am 20 November 1907.* — *Besprechungen.* — *Münzfunde.* — *Verschiedenes.*

N. 294. — Gennaio 1908.

Vötter (O.). *Ueber hybride Münzen der röm. Kaiserzeit.* — *Münzfunde.* — *Anzeigen.*

N. 295. — Febbraio 1908.

Vötter (O.). *Ueber hybride Münzen der röm. Kaiserzeit* [fine]. — *Festschrift der Geschichtsvereine Wiens.* — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 296. — Marzo 1908.

Zambaur (E. von). *Prägungen der Osmanen in Bosnien.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes.*

N. 297. — Aprile 1908.

Nagl (d.r A.). *Die ältesten Silberguldenprägungen Kaiser Maximilians I.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes.*

N. 298. — Maggio 1908.

Rohde (T.). *Ueber Papiergeld in Oesterreich* [Nationalbanknoten]. — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 299. — Giugno 1908.

Rohde (T.). *Ueber Papiergeld in Oesterreich* [Staatsnoten]. — *Besprechungen.* — *Verschiedenes.*

**Numizmatikai Közlöny.** Organo della Società Numismatica Ungherese, diretto dal Prof. Edmondo Gohl. Budapest.

II. Füzet, 1907.

Gohl (O.). *Weszerle József (képtáblával)* [Biografia di Giuseppe Weszerle, numismatico ungherese, † 1838]. — Gohl (O.). *Numizmatikai ritkaságok: Plautilla* [Denari di Plautilla]. — Gohl (O.). *A szalacskai kelta pénzverö és bronzöntö mühely* [L'usine monetaria e la fonderia celtica a Szalacska]. — Rampacher (P.). *Bethlen Gàbor 1620. évi tallérja* [tallero inedito di Transilvania del principe G. Bethlen, del 1620]. — Petrikovich (d.r J.). *Múzeumok, gyüjtemények* [Ritrovo di Zsolna. Il museo di Turócz Szentmàrton]. — *Nuove Medaglie.* — *Miscellanea.* — *Bibliografia.* — *Rendiconti della Società Numismatica.*

III. Füzet, 1907.

Gohl (O.). *Római penzek a M. N. Múzeum gyüjteményéböl* [Monete romane del Gabinetto del Museo nazionale ungarico]. — Rohde Tivadar. *Rákóczi pénzverése* [Le monete del principe Francesco II Rákóczi]. — Rampacher (P.). *Rákóczi emlékérmei* [Le medaglie di Francesco II Rákóczi]. — Gohl (O.). *Emlèkérmek Buda 1686. évi visszavételére* [Medaglie per il riacquisto di Buda, 1686]. — Leszik (A.). *A vidéki múzeumok éremgyüjteményeröl* [Dei medaglieri nei Musei provinciali]. — *Ritrovi di monete.* — *Miscellanea.* — *Bibliografia.* — *Società Numismatica.*

IV. Füzet, 1907.

Gohl (O.). *Római pénzek a m. nemz. múzeum gyüjteményéböl* [Monete imperiali romane nel Gabinetto del Museo nazionale ungarico. 2.a serie]. — Gohl (O.). *A korponai középkori éremlelet* [Il ritrovo di monete medioevali di Korpona]. — Daróczy (Z.). *II. Rákóczi Ferenc pénzeinek változatai* [Supplemento alla lista delle monete di Francesco II Rákóczi]. — *Medaglie recenti.* — *Bibliografia.* — *Vendite.* — *Atti della Società Numismatica Ungherese.*

I. Füzet, 1908.

Gohl (O.). *Római pénzek a magyar nemzeti múzeum gyüjteményéböl III közlemény* [Monete imperiali romane del Museo nazionale ungherese, non contenute nel Cohen III]. — Gohl (O.). *Egy brassóvidéki barbar éremlelet* [Ritrovi di monete barbariche nei dintorni di Brassó]. — Rhé Gyula. *Veszprémmegyei éremlelö-helyek* [Luoghi di ritrovi di monete nel contado Veszprém]. — Horvàth (A. J.). *Adatok a dobsinai szükségban-*

*kókhoz* [Regesti per la storia della carta monetata di Dobsina, 1849]. — SUPKA (G.). *A Gerl Károly-emlékkiállitás.* — *Az éremkedvelők egyesületének magyar érem-és plakett-kiállitása* [L'esposizione delle opere del medaglista Ch. Gerl. L'esposizione retrospettiva di medaglie e placchette ungheresi a Budapest, 1907]. — REXA (D.). *A soproni ev. gimnázium èddig ismeretlen érme* [Medaglia sconosciuta del ginnasio a Sopron, dell'anno 1654]. — LESZIH (A.). *A borsod-miskolczi múzeum éremtára* [Medaglie delle scuole di Miskolcz]. — *Ritrovi.* — *Musei.* — *Bibliografia.* — *Vendite.* — *Miscellanea.* — *Atti della Soc. Num. ungherese.*

II. Füzet, 1908.

FINÀLY (H.). *Középkori magyar metrologiája.* — FINALY (G.). *Magyar forditàsával* [Metrologia ungherese medioevale del defunto Enrico Finály, con la traduzione ungherese di Gabriele Finály]. — GOHL (O.). *Római pénzek a magyar nemzeti múzeum gyüjteményéből* [Monete imperiali romane del museo nazionale ungherese, non contenute nel Cohen. IV memoria]. — SUPKA (G.). *A tacsi barbár éremlelet* [Il ritrovo di monete celtiche a Tacs]. — GOHL (O.). *Numizmatikai ritkaságok* [Medaglie rare]. — ÖTVÖS (G.). *Irodalom* (Bibliografia). — *Vendite.* — *Atti della Soc. Num. ungherese.*

**Zeitschrift für Münz=und Medaillenkunde.** *Herausgegeben von der Oesterreichischen Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde.* — Wien, Verlag der Gesellschaft, I. Schauflergasse 6, Mechitharisten-Buchdruckerei.

I.ster Band. — 5 Heft 1907.

SCHALK (K.). *Akten zur Münzgeschichte Oesterreichs im 17. Jahrh.* — KULL (J. V.). *Bildnisse von fürstlichen und anderen hervorragenden deutschen Frauen des 16. und 17. Jahrhunderts auf Medaillen.* — DOMANIG (K.). *Die Medaille in Osterreich.* — HÖFKEN (R. von). *Bozener Wallfahrts-und Bruderschaftspfennige* [1. Maria vom Moose; 2. Das Wessobrunner Gnadenbild]. — *Literatur.*

**The Numismatic Chronicle** *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. EVANS, B. V. HEAD, H. A. GRUEBER, *and* E. J. RAPSON. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Part I-II. — N. 25-26, 1907.

WEBB (P. H.). *The reign and coinage of Carausius.* — LADY EVANS. *A silver badge of Thetford.* — MC. CLEAN (J. R.). *The true meaning of Φ on the coinage of Magna Graecia.* — HOWORT (H.). *Some notes on coins attributed to Parthia.* — HAVERFIELD (F.) & MACDONALD (G.). *Greek coins at Exeter.* — WEBER (F. P.). *Medals and medallions of the 19 century relating to England, by foreign artists.* — *Miscellanea.* — *Notice of recent pubblications.* — *Proceedings of the Royal Numismatic Society.*

Part III. — N. 27, 1907.

VLASTO (M. P.) *Rare or unpublished Coins of Taras.* — WEBB (P. H.). *The coinage of Carausius.* — BLISS (T.). *Anglo-Saxon Coins forend in Croydon.* — YEAMES (A. S.). *Romney Penny of Henry I.* — GRUEBER (H. A.). *William Hole, or Holle, Cuneator of the Mint.* — *Miscellanea* (*Coins of the Ancient Britons, found in France*). — *Notice of recent pubblication.*

Part IV. — N. 28, 1907.

WALTERS (F. A.). *A Find of Early Roman Coins in England.* — WEBB (P. H.). *The coinage of Carausius.* — WALTERS (F. A.). *Groats from a presumed Find in London.* — GRUEBER (H. A.). *The " Descente en Angleterre „ medal of Napoleon I.* — *Miscéllanea* (*Coin-Collecting in Mysia*). — *Recent pubblication.*

Part. I. — N. 29, 1908.

HEADLAM (A. C.). *Some notes of Sicilian Coins.* — ROTH (B.). *A large Hoard of Gold and Silver ancient British Coins of the Brigantes, found at South Ferriby, Lincolnshire, in 1906.* — ESDAILE (K.). *An unpublishied Medallion of the Younger Faustina.* — GRAHAM (T. H. B.). *Cromwell's Silver Coinage.* — *Miscellanea* (*The Jnitial Coinage of Corcyra.* — *Ancient British Coins found with Roman Coins in England.* — *Fausta N. F. and other coins.* — *An Anglo-Saxon Brooch*).

**Numismatic Circular** (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

N. 181. — Dicembre 1907.

HANDS (A. W.). *Common Greek Coins* (*Terina*). — ALLAN (W.). *Christian Legends and Mottoes upon Coins.* — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, Coin.-Gem.-and Seal Engravers, Ancient and Modern, with References to their Works, B. C. 500. — A. D. 1900* (*Naudé-Neuberger*). — GARSIDE (H.). *The British Imperial Bronze Coinage.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Numismatic Books, Magazines, Catalogues, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices, etc.*

N. 182. — Gennaio 1908.

HANDS (A. W.). *Common Greek Coins* (*Terina, II*). — NOCQ (H.). *Présents des rois Louis XIV et Louis XV à des personnages étrangers.* — GARSIDE (H.). *The British Imperial Bronze Coinage.* — BROADLEY (A. M.). *British Masonic Medals, Badges & Jewels* (*1717-1781*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* (*Neudeck-Ninet*). — *Numismatic Societes.* — *Sales.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 183. — Febbraio 1908.

Hands (A. W.). *Common Greek Coins (Locri Epizephyrii, II).* — Allan (W.), *Christian Legends and Mottoes upon Coins.* — Grogan (H. T.). *Ceylon Dutch Currency.* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists (Nini-Nuclides).* — Perini (Q.). *Nelle zecche d'Italia (Aquileia).* — Mowat (R.). *Les contremarques monétaires de la Jamaique, un spécimen inédit.* — *Reviews.* — *Numismatic Societies.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 184. — Marzo 1908.

Hands (A. W.). *Common Greek Coins (Rhegium).* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists (Nürnberger-Olryet).* — Longman (W.). *Notes on some Hertfordshire Issuers of Seventeenth Century Tokens.* — Garside (H.). *The British Imperial Coinage.* — *Reviews.* — *Numismatic Societies.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 185. — Aprile 1908.

*The Oldest Military Trophies of Britain (A Roman General's Chair of Office and Military Standard of the Reign of Nero).* — Hands (A. W.). *Common Greek Coins (Rhegium II).* — Allan (W.). *Christian Legends and Mottoes upon Coins, Part III.* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists (Olympios-Otto).* — Zay (E.). *Une pièce inédite.* — Garside (H.). *The British Imperial Bronze Coinage.* — *Reviews* (Gnecchi: *Monete romane*). — *Numismatic Societes.* — *Numismatik Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 186. — Maggio 1908.

Hands (A. W.). *Common Greek Coins (Pandosia, VIII).* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists (Oudard-Padovanino).* — Gnecchi (F.). *The Coin types of Imperial Rome I.* — Broadley (A. M.). *Another Interesting Masonic Badge.* — *Numismatic Societies.* — *Obituary*: Paul Charles Stroehlin, Colonel Falkland, G. E. Warren. — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique**, *dirigé et publié par* J. N. Svoronos. Athènes, chez l'Éditeur M. J. N. Svoronos et chez MM. Beck et Barth.

Tome dixième. Premier, deuxième et troisième trimestre, 1907.

I. N. Σβορωνου, Ἑρμιονίδος Ἁλιεῖς οἱ ἐκ Τίρυνθος καὶ τὰ νομίσματα αὐτῶν. Εὕρημα Εοφικοῦ Ἐπιδαυρίας. —

Κ. Μ. Κωνσταντοπούλου, Βυζαντιακὰ μολυβδόβουλλα ἐν τῷ Ἐθνικῷ Νομισματικῷ Μουσείῳ Ἀθηνῶν (συμπληρωματικὸς κατάλογος, συνέχεια καὶ τέλος) — Γ. . Βεγλερη, Τὸ μολυβδόβουλλον τοῦ αὐτοκράτορος τῆς Τραπεζοῦντος Δαβὶδ τοῦ Κομνηνοῦ. — Ι. Ν. Σβορωνου, Μικρὰ πάρεργα. — Α'. Νόμισμα Δηριέων τῆς Ἀκαρνανίας. — Β'. Τλη...καὶ Λίνον τῆς Ἑλλησποντίας ἤ Λίλαιον τῆς Βιθυνίας. — Γ'. Μναϊαῖον Πτολεμαίου Ε', κοπὲν ὑπὸ Σκόπα τοῦ Αἰτωλοῦ. — Ἔκθεσις περὶ τοῦ Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου καὶ τῆς ἰδιαιτέρας νομισματικῆς συλλογῆς τοῦ Ἐθνικοῦ Πανεπιστημίου μετὰ περιγραφικοῦ καταλόγου τῶν προσκτημάτων κατὰ τὸ ἀκαδημαϊκὸν ἔτος. 1906-1907. — A. BLANCHET. *Une monnaie de fer. Athènes ou Mégaré?* — A. DIEUDONNÉ. *Les sigles littérales des monnaies d'Antioche et autres villes de Syrie à l'époque impériale.* — J. N. SVORONOS, *Les médaillons d'or provenant de Tarse et d'Aboukir.*

**Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde.** — Amsterdam, Johannes Müller.

15.e Jargang. — 3.e Aflevering 1907.

ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III, 1890-1898.* — MAN (M. G. A. de). *Draagteeken van de voormalige Schutterij van den Edele Cruys-of Voetboge te Goes, door Mej.* — VEEN (d.r J. S. van). *Bijdrage tot de geschiedenis van het Geldersche Muntwezen.* — WIENECKE (J. C.). *Eeen muntreliefmeter.* — Zw. *In memoriam Jhr. H. M. ridder baronet Speelman.* — *Gemendge berichten.*

4.e Aflevering 1907.

ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III 1890-1898.* — TER GOUW (J. E.). *De Munt in de Volkstaal.* — WIGERSMA (S. H.). *Notice sur la trouvaille de monnaies et d'ornements carlovingiens dans un tertre près de Delfzijl.* — *Gemengde berichten.*

16.e Jargang. — 1.e Aflevering 1908.

ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III 1890-1898.* — DOMPIERRE DE CHAUFEPIÉ (H. J. de). *Een groot verzamelaar.* — VOET (J.). *Een herinnering aan den 80-jarigen oorlog.* — Z. *Twe oubeschreven penningen op het beleg van Naarden in 1673.* — *Gemengde berichten.*

2.e Aflevering 1908.

ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel III 1890-1898.* — KERKWIJK (A. O. van). *Zeldamemunten.* — BEEBAERTS van

Blokland (F.). *Nog eens het draagteeken. van de voormalige Schatterij van de Edele Cruys of Voetboge te Goes.* — Zwierzina (W. K. F.) & Wieneeke (J. C.) *De wordings geschiedenis van den nieuwen stuiver.* — Gosses (d.r J. H.). *Utrechtsch en friesch-groningsch geld van de IIde tot den danvang der IIde eeuw-Gemengde berichten.*

**American Journal of Numismatics** *and* " *Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies* „. W. T. R. Marvin *and* L. H. Low, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

N. 198.

M. *The recent development of Medallic Art.* — M. *Countermarks on Roman Coins.* — *The Coins of Thibet.* — *The Stock of Gold in the United States.* — *An Early Danisch Coin relating to Amerika.* — *A new Papal Medal.* — *Unusual Demand for Silver Coins.* — *Coins as Advertising Mediums.* — *Notes on Equador and its Coinage.* — Parkes Weber (doctor F.). *Platinum Forgeries of Gold Coins.* — Storer (d.r H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine.* — *Proceedings of Societes* (*American Numismatic Society.* — *Boston Numismatic Society.* — *American Numismatic Society* — *Société suisse de numismatique*). — *The New United States Coins.* — *The Eagle's Nest.* — *A Royal Collector* [S. M. il Re Vittorio Emanuele III]. — *Numismatic notes* (*Parthian or Armenian.* — *Chiseled Coins.* — Birthday *Roman Bronze Coins.* — *Contorniates*). — *Coin Sales* (*Wilson Sale.* — *Bruce Cartwright Collection.* — *Stickney Sale*). — *The* Three Monetae *on Roman Coins.* — *A Nickel Coinage for Canada.* — *Obituary:* Augustus St. Gaudens, Walter Cutting, Julius Meili — *Editorial.*

N. 199.

Bauman Belden (L.). *A Numismatic Museum in New York.* — *The New Gold Coinage.* — *Honors to an American Numismatist.* — *Concerning the Eagles.* — Wood (H. G.). *Hebrew Influence on Ancient Coinage India One Anna Piece.* — Hazlitt (W. C.). *The Coinage of Portugal. Proceedings of Societies* (*American Numismatic Society, Boston Numismatic Society*). — Storer (d.r H.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine.* — *Curious Experiences of collectors.* — *Coins from the Sea.* — *Editorial.*

Archivio storico messinese, VII, 3-4, 1906: *Saccà* (*V.*). Come si trasportava il denaro nel secolo XVII.

Il convegno di codogno, agosto 1907: La zecca di Retegno (con ill.).

Mitteilungen dell'istituto archeologico germanico di roma, volume XXII, 1907: *Pansa* (*G.*). Illustrazione di un basso rilievo romano rappresentante un'officina monetaria dell'Impero.

Rivista di storia antica, anno XI, fasc. II: *Tincani* (*A.*). Banche e banchieri nei papiri e negli ostraka greco-egizii dell'età romana.

Archivio storico sardo, fasc. I, 1907: *Dessì* (*V.*). Ripostiglio di monete medioevali.

Arte e storia, pag. 121-123, 1907: *Francesco di Palma*. Una nuova moneta di Campobasso; due varietà dei tornesi di Lepanto.

Archivio storico messinese, a. VIII, fasc. I-II, 1907: *La Corte Cailler* (*G.*). Una moneta antica di Messina [acquistata per 22,500 dal barone Pennisi in gara con Pierpont Morgan].

La romagna, s. 2ª, IV, 10-11, 1907: *Broccoli* (*P.*). Tessere o medagliette della Confraternita di S. Giovanni Decollato, detta della Morte, in Faenza (sec. XVI). — *Lo stesso*. Un quattrino dei Manfredi di Faenza.

Rivista abruzzese, a. XXII, fasc. V, 1907: *Pansa* (*G.*). Masello Cinelli di Sulmona e Gaspare Romanelli dell'Aquila orafi ed esecutori di conii e di medaglie.

Il cittadino di genova, n. 131, 1907: Monete genovesi [riferisce un articolo della *Revue mariale* di Lione sulle monete con l'effigie della Madonna, accompagnato da alcuni schiarimenti di L. A. C.].

L'arte, a. X, fasc. VI, pag. 449 e seg., 1907: *Venturi* (*A.*). Medaglia inedita dedicata a Virgilio nella prima metà del sec. XV.

Bollettino della commissione archeologica comunale di roma, anno XXXV, fasc. 3-4: *Ghislanzoni* (*E.*). Di un sigillo romano inedito.

Rivista italiana di sociologia, maggio-giugno 1907: *Flora* (*F.*). La moneta e la vita sociale.

Bollettino della civica biblioteca di bergamo, a. I, n. 2, pag. 38, 1907: Doni 1907. Medaglie e monete.

Rivista araldica di roma, pag. 129 e seg., 1907: *Stückelberg* (*E. A.*). Un coin monétaire inédit de l'antipape Félix V.

Atti della società ligure di storia patria, vol. XXXV, 1907: *Sieveking* (*E.*). Studio sulle Finanze Genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio. Trad. dal tedesco di *Onorio Soardi*.

La perseveranza, 10 aprile 1908: *Gnecchi* (*F.*). Una mistificazione numismatica [il 20 franchi di Napoleone I colle due leggende apparentemente contradittorie di *Napoleon Empereur* e di *Republique Française*].

Rivista storica italiana, fasc. I, pag. 48 e seg., 1908: *Rizzoli* (*L.*). Recensione di N. Papadopoli: Le monete di Venezia, parte II.

Rassegna d'arte, gennaio e seg., 1908: *Ricci* (*S.*). L'arte nella medaglia moderna.

Rassegna d'arte, maggio 1908: *Ricci* (*S.*). Medaglistica. Le onoranze a Solone Ambrosoli e la commemorazione del primo centenario del Medagliere Nazionale di Brera [con tavola].

Bollettino della società pavese di storia patria, a. VIII, fasc. II, 1908: *Macchioro* (*V.*). Una serie apocrifa di medaglie papali nel Museo Civico di Pavia.

---

Bulletin de la commission archéologique de narbonne, t. IX: *Amardel* (*G.*). Deux deniers carcassonnais incertains. — Sur quelques monnaies du département de l' Hérault.

Revue de l'agenais, n. 2, 1907: *Chaux* (*C.*). Ancies billets de banques et loteries [du XVIII siècle].

Revue celtique, 1907: *Blanchet* (*A.*). Chronique de numismatique celtique.

Mémoires de la société académique de l'oise, vol. 19, 1907: *Bordeaux* (*P.*). Étude sur les billets de confiance locaux créés en 1791 et 1792. Les papiers-monnaies émis à Méru (Oise).

Congrès archéologique de france, LXXIII session. Études 8.º Paris, A. Picard (Caen, Delesques), 1907: *Amardel* (*G.*). Les Énigmes de la numismatique de Narbonne. — *Massot* (*J.*), *Durand* (*L.*) & *Puig* (*J.*). Additions à la numismatique du Roussillon.

Le musée, agosto-ottobre 1907: *Sambon* (*A.*). Notes historiques sur les Portraits gravés en médailles. *Lo stesso.* La gravure monétaire en Sicile.

Recueil de la commission des arts et monuments historiques de la charente inférieure, t. XVIII, n. 3, 4 e 9: *Dangibeaud* (*Ch.*). Le médaillier municipal à Saintes [catalogo di monete romane].

Intermediaire des chercheurs et curieux, 30 agosto 1907: La valeur de l'écu et de la livre.

Grande revue, 10 e 25 dicembre 1907: *Cochery* (*G.*). La conférence de l'or de M. Luzzatti. — Le Cyclone monétaire.

Bullettin de la société nationale des antiquaires de france, 1907: *Stückelberg* (*E. A.*). Coin monétaire de l'antipape Félix V.

Revue des études grecques, vol. XIX, n. 86, 1908: *T. R.* Notes de métrologie ptolémaïque [Naubion, Statère].

Le musée, gennajo-febbraio 1908: *Foville* (*J. de*). La statuaire grecque et les Médailles antiques. — *Sambon* (*A.*). Bulletin numismatique: Recueil des monnaies antiques de la Sicile [Il *Bulletin* è aggiunto ad ogni fascicolo e con paginatura a parte].

Réforme économique, 7 febbraio 1908: *Luzzatti* (*L.*). La paix monétaire.

DOCUMENT, 15 aprile 1908: *Klein* (abbé *F.*). La devise religieuse des monnaies américaines.

---

KLIO, BEITRÄGE ZUR ALTEN GESCHICHTE, 7 Band (Leipzig), 1907: *Fritze* (*H.* von). Das *Corpus Nummorum*, sein Wesen und seine Ziele, nebst einer Besprechung von Bd. III, 1. — *Costanzi* (*V.*). Moneta.

ALTBAYERISCHE MONATSSCHRIFT, Heft 7, 1907: *Kull* (*W.*). Die Münzgewichte mit besonderer Rücksicht auf Bayern.

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT, Bd. X, Heft. 1, 1907: *Hilliger* (*B.*). Der Denar der ***Lex Salica.***

DARSTELLUNGEN UND QUELLEN ZUR SCHLESISCHEN GESCHICHTE, Bd. III, 1907: *Seger* (d.r *H.*). Eine Medaille auf Bonaventura Hahn.

ZEITSCHRIFT FÜR ANHALTSCHE GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE, 1907: *Röder* (*V.* von). Anhalter Pfennige am Ende des 15 und Anfange des 16 Jahrhunderts.

STAATSANZEIGER FÜR WÜRTEMBERG, Beilage, n. 78, 1907: *Goessler.* Der Münzfund von Weitingen.

OBERBAYERISCHES ARCHIV, Bd. 52, 1907: *Och* (*F.*). Münzen bayerischer Klöster, Kirchen, Wallfahrtsorte und anderer geistlicher Institute.

JAHRBUCH DER KÖNIGL. PREUSSISCHEN KUNSTSAMMLUNGEN, Heft III, 1907: *Habich* (*G.*). Studien zur deutschen Renaissancemedaille: III. Friedrich Hagenauer.

ARCHIV FÜR POST UND TELEGRAPHIE, n. 18 (Berlin), 1907: *Halke.* Der Taler.

LÜNEBURGER MUSEUMSBLÄTTER, Bd. I, 1907: *Heintzel* (*C.*). Die mittelalterlichen Münzen der Stadt Lüneburg.

BRAUNSCHWEIGISCHES MAGAZIN, n. 9 e 12, 1907: *Jeep* (*W.*). Der Wildemannspfennig. — Der Andreaspfennig.

MÄRKISCHE BLÄTTER, n. 233-236 1907: *Wilberg* (*M.*). Die Münzen der Stadt Frankfurt a. Oder.

NIEDERDEUTSCHES JAHRBUCH, Bd. XXXIII, 1907: *Schröder* (*E.*). Düttchen. Geschichte eines Münznamens.

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR ÄLTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE, vol. 33, fasc. 2, 1908: *Luschin von Ebengreuth* (*A.*). Beiträge zur Münzgeschichte im Frankenreich. I° Der Münzfund von Ilanz — [A pag. 601-604 del medesimo fascicolo, appunti critico-bibliografici del L. al lavoro del Guilhiermoz " Note sur les poids du moyen âge].

DAS WAIDWERCK IN WORT UND BILD, n. 6-8, 1908: *Genthe* (*F.*). Thierbilder auf Münzen und Medaillen.

RECLAMS UNIVERSUM, 12 Marzo 1908: *Walz* (*C.*). Chinesische Münzen.

Die woche, n. 5, 1908: *Strauch*. Das Kleingeld der Grossstaaten.

Kunst für alle, Heft 9, 1908: *Hermann* (*P.*). Die künstlerische Medaille und ihre Geschichte.

---

Landesmuseum " rudolfinum „ in laibach. Bericht für das Jahr 1906 (Laibach, 1907): *Schmid* (*W.*). Die Kelten-münzen des " Rudolfinums „.

Vjesnik hrvatsk. arkeol drustva, 1906-7 Agram: *Brunsmid* (*J.*). Nekoliko nasasca novaca na scupu u hovatskoj i slavonoiji [Ritrovi numismatici in Croazia e Slavonia].

Jahreshefte des oestorreichischen archäologischen instituts, volume X, fasc. I: *Kubitschek* (*W.*). Ein Bronzegewicht aus Gela.

Archiv für oesterreichische geschichte, Bd. 96, I: *Raudnitz* (*J.*). Die Aufhebung der bischöflich Olmützschen Münzstatt zu Kremsier. Ein Beitrag zur österr. Münzgeschichte.

---

Bulletin de la société d'histoire et d'archéologie de genève, t. III, livr. 2, 1908: *Demole* (*E.*). Numismatique de l'Évêché de Genève au XI et XII siècles.

Journal de collectionneurs, Genève, n. 38, 39: *Stroehlin* (*P.*). Médailles suisses nouvelles. — *J. H.* Hugues Bovy, graveur.

Musée neuchatelois, settembre-ottobre 1907: *Gallet* (*G.*). Une médaille d'Isabelle de Challant.

Anzeiger für schweizerische altertumskunde, Bd. IX, Heft 3, 1907-8: *Egli* (*J.*). Ein Münzfund im st. gallischen Rheintal.

Offizielle festzeitung für das eidgen. schützenfest zürich, 1907: *Hahn* (*E.*). Schweizerische Schützenfestmedaillen.

Musée national suisse à zurich, XV Rapport annuel, 1906: Cabinet de numismatique [dons, achats, depôts et galvanos, 1906].

---

Revue des bibliothèques et archives de belgique, vol. VI, 1907: *Tourneur* (*V.*). Le démembrement du cabinet des médailles de l'état.

Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques de l'académie royale de belgique, n. 11, 1906: *Lonchay* (*H.*). Recherches sur l'origine et la valeur des ducats et des écus espagnols.

---

O ARCHEOLOGO PORTUGUÊS, a. XII, n. 1-4, 1907: *Vargas* (*F. de*). Materiaes para o estudo das moedas arabigo-hispanicas em Portugal. — *Botelho* (*H.*). Moedas romanas punicas em Portugal.

---

THE YEAR'S WORK IN CLASSICAL STUDIES, pag. 48-57, 1907: *Macdonald* (*G.*). Numismatics.

THE JOURNAL OF HELLENIC STUDIES, vol. XXVII, n. 1, 1908: *Wroth* (*W.*). Peparethus and its coinage.

PROCEEDINGS OF THE SOCIETY OF BIBLICAL ARCHAEOLOGY, vol. XXX, 38.th Session: *Pilcher* (*E. J.*). A coin of Gaza, and the vision of Ezekiel.

BURLINGTON MAGAZINE, marzo 1908: *Hill* (*G. F.*). Stephen II, medallist and painter.

---

MUSEUM OF FINE ARTS BULLETIN, vol. V, n. 30 (Boston), dicembre 1907: Tarentum.

AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY, vol. XI, fasc. 2: *Curtis* (*C. D.*). Coins from Asia minor.

AMERICAN CATHOLIC QUARTERLY REVIEW, gennaio 1908: *Rickaby* (*J.*). Lending Money without interest.

SCIENTIFIC AMERICAN, 22 giugno 1907: *Brenner* (*D. V.*). The art and craft of the Medalist.

DIARIUM TERRA SANCTAE, Gerusalemme, Convento del Salvatore, a. I, fasc. I, 1908: Decretum de numismate pro peregrinis Palaestinensibus.

---

# VARIETÀ

**La medaglia d'oro al senatore Giuseppe Colombo nel 50.° anno del suo insegnamento.** — Le pubblicazioni per le onoranze a Solone Ambrosoli in occasione del Primo Centenario del R. Gabinetto Numismatico di Brera impedirono alla *Rivista* di illustrare prima d'ora una bellissima medaglia che, per la persona onorata, la quale occupa uno dei posti più elevati nelle scienze positive, per gli artisti che concorsero ad onorarla, non poteva assolutamente passare sotto silenzio ai cultori della medaglistica odierna.

Compiendosi con l'inizio dell'annata scolastica 1906-1907 il cinquantesimo anno d'insegnamento del sen. ing. Giuseppe Colombo, direttore del Politecnico milanese, un Comitato del Corpo insegnante, degli ex-allievi e degli allievi dell'Istituto, costituitosi per iniziativa del vice-direttore prof. Sayno, propose di " offrire al sen. Colombo, che al culto della scienza accoppia fine gusto artistico, un bassorilievo in bronzo rappresentante il *gruppo di Archimede nell'atto di svolgere una dimostrazione geometrica ad alcuni allievi,* gruppo che si ammira in Vaticano nella composizione di Raffaello *La Scuola d'Atene*, e del quale il cartone è prezioso cimelio della nostra Pinacoteca Ambrosiana " (1).

Infatti, essendo affluite larghe e premurose le adesioni improntate a vivi sensi di gratitudine e di reverenza sotto la direzione del geniale e infaticabile architetto sen. Luca Beltrami, si potè il 9 dicembre 1906, con imponente concorso di autorità e di pubblico, offrire a Giuseppe Colombo due

(1) Ved. *Onoranze al Senatore Giuseppe Colombo, direttore del R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, nel 50.° anno d'insegnamento*. Milano, Allegretti, 1907, pag. 8 e 39.

doni opportuni e riusciti, la medaglia d'oro commemorativa e la targa in argento allegorica alla sua carriera di insegnante. In quell'occasione il sen. Colombo tenne quell'applauditissimo discorso, che lasciò profonda impressione in quanti ebbero la fortuna di udirlo (1).

Noi oggi, però, parleremo brevemente soltanto della medaglia d'oro.

Essa ha il diametro di mill. 66 $^{1}/_{2}$ e qui viene riprodotta in grandezza naturale. Presenta sul diritto il ritratto di Giuseppe Colombo, sul rovescio il gruppo di Archimede già citato:

D' — [illegible] Ad arco, in giro, lungo l'orlo del diritto: A GIVSEPPE COLOMBO NEL CINQVANTESIMO ANNO DI INSEGNAMENTO COLLEGHI E DISCEPOLI MCMVI Ritratto di profilo a sin. Sotto il busto, sulla costa L(*uigi*) SECCHI — MOD(*ellò*). A(*ngelo*) C(*appuccio*) [in nesso] INC(*ise*).

Il medaglione, dal quale il cav. Cappuccio con la sua consueta fedeltà e correttezza di incisione trasse il ritratto

(1) Op. cit., pag. 29-38.

della medaglia, fu modellato dall'illustre nostro scultore, cav. Luigi Secchi, in proporzioni molto maggiori, e in tali proporzioni fu scolpito in marmo dallo stesso Secchi pel Politecnico.

Così il medaglione da lui modellato per la coniazione della medaglia spicca in un bel bassorilievo in marmo entro la cornice di legno, scolpito dall'intagliatore Domenico Fiorani, con la riproduzione in argento dell'epigrafe di dedica che si legge scolpita in rilievo su lastra d'oro, nella targa, mediante punzone espressamente lavorato dallo Stabilimento Johnson.

℞ — Nel campo, la riproduzione ridotta del gruppo d'Archimede coi suoi discepoli, nella *Scuola d'Atene* di Raffaello. In basso, nella targa dell'esergo · **ADHVC** · **DOCET** · Nel vano, a sinistra della targa: A. CAPPUCCIO MOD. E INC. Nel varco, a destra della targa: S. JOHNSON.

Come già è reso noto nell'opuscolo citato del Comitato, questo, per porre in speciale rilievo l'opera del sen. Colombo come insegnante, scelse pel rovescio della medaglia una composizione che rendesse evidente la benemerenza carat-

teristica del sen. Colombo. L'aggruppamento di Archimede nella grandiosa composizione raffaellesca della *Stanza della Segnatura* in Vaticano parve il più adatto, poichè Archimede, con i lineamenti dell'amico e protettore di Raffaello, Bramante da Urbino, è rappresentato nell'atto di svolgere un problema di geometria, e gli allievi fanno a lui corona attentissimi. L'epigrafe *adhuc docet*, dettata dall'illustre Rettore dell'Ambrosiana Achille Ratti, nella sua tacitiana brevità, riferisce chiaramente al sen. Colombo ciò che Raffaello riferiva ad Archimede. Così lo stesso comm. Ratti espresse più estesamente nell'epigrafe sottostante al bassorilievo d'argento, modellato per il rovescio della medaglia dal Secchi, e fuso nello Stabilimento Johnson per essere racchiuso nell'apposita cornice in bronzo ed argento del cav. Giovanni Lomazzi: · ARCHIMEDEM · SANCTIO · COLVMBVM · NOBIS · REFERT · DOCENTIS · FIGURA · BRAMANTIS ·

Archimede praticò il suo insegnamento sino agli ultimi istanti di sua vita, la presente onoranza a Giuseppe Colombo mette in luce una benemerenza che cinquant'anni di apostolato non hanno ancora attenuato; egli *adhuc docet* dalla cattedra e fuori nella vita scientifica e industriale della nazione.

*
* *

Era naturale che il motivo artistico fosse scelto da un capolavoro del quale Milano, per munificenza del cardinal Federico Borromeo, può da tre secoli gloriarsi di possedere il cartone originale (1), disegnato dallo stesso Raffaello per l'esecuzione dell'affresco vaticano. Così era tolto, direi quasi, dal ciclo artistico milanese, se non d'origine, però d'adozione, l'allusione d'onore allo scienziato, la cui attività si è spiegata soprattutto nella metropoli lombarda, meno il breve periodo nel quale il sen. Colombo fu ministro.

Sotto il punto di vista della riproduzione artistica, la me-

---

(1) Lo stesso card. Federico Borromeo nel suo *Museum*, stampato nell'anno 1625, rileva l'importanza del cartone, allora diviso in due: " quos studiosi artis tanto cariores habere debent, quanto minus de auctore dubitatur ". Ved. *Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle Collezioni annesse*. Milano, Allegretti, 1907, pp. 61-64.

daglia si può dire una piccola opera d'arte. Per il ritratto del senatore, il cav. Cappuccio dovette riprodurre il modello originale dello scultore Secchi, e quindi il profilo, per quanto ben condotto, risente nell'espressione di una certa durezza, che non riproduce la dolcezza serena e affabile, abituale a chi conosce l'illustre uomo. Invece nel rovescio, pel quale il disegno originale, esposto nella Sala della Biblioteca Ambrosiana, ha potuto agevolare il còmpito di tradurre in bassorilievo l'aggruppamento pittorico, il cav. Cappuccio fu felicissimo, riuscendo a conservare, anche nella forte riduzione delle proporzioni, la grazia e la morbidezza che animano d'un fascino insuperabile la creazione di Raffaello.

Riesce veramente gradito che il gruppo pittorico scelto ad onorare il nostro matematico meccanico e architetto insigne contenga tanta parte di vita del famoso architetto (1), che, favorendo amichevolmente l'opera del genio d'Urbino, preparò all'amico lo sfondo meraviglioso architettonico della *Scuola d'Atene,* sfondo che, pur troppo, nel cartone ambrosiano non si può ammirare (2).

E così anche al rovescio della nostra medaglia manca l'aria e la luce che ravviva il gruppo nell'invenzione originale, ma ognuno che ve lo guardi così diligentemente cesellato, con lungo studio e grande amore, tosto rievoca e rigode l'entusiasmo provato la prima volta dinanzi al capolavoro vaticano, mentre ogni allievo del Colombo moderno rievocherà con profonda gratitudine il suo maestro e gli parrà di riudirlo in quelle lucide sue lezioni, in quelle indimenticabili sue conferenze, nelle quali il senatore Colombo ha potentemente contribuito a dar impulso ed a sorreggere quel movimento di superiorità scientifica e di emancipazione industriale che da qualche tempo si è iniziato in Italia.

SERAFINO RICCI.

---

(1) Di fianco al cartone della *Scuola d'Atene,* nell'Ambrosiana, il visitatore può scorgere anche lo studio dal vero della testa di Bramante per la figura di Archimede (Ved. *Catalogo* cit., pp. 61 e 63), miracolosamente salvato, come quello, pure della testa di Bramante, per la *Disputa del Sacramento,* che si ammira nel Museo del Louvre.

(2) Ved. G. CAROTTI: *Le opere di Leonardo, Bramante e Raffaello.* Milano, Hoepli, 1905, pp. 275-276.

**Centenario del R. Gabinetto Num. di Brera e Commemorazione Ambrosoli a Milano.** — La cerimonia si svolse il giorno 10 maggio nella grande sala Maria Teresa al Palazzo di Brera, con severa e grandiosa solennità regale per il fatto che S. M. il Re d'Italia era rappresentato ufficialmente dal Prefetto nella sua duplice qualità di Sovrano e di Presidente della Società Numismatica Italiana. Erano inoltre rappresentate tutte le Autorità politiche e cittadine; il Ministro del Tesoro dal primo intendente di finanze comm. Scarabelli, quello della Pubblica Istruzione dal professor Novati, la R. Commissione monetaria dal comm. Francesco Gnecchi, il Sindaco di Milano dall'assessore Gabba, l'Accademia di Brera dal comm. Colombo, la Braidense dal prof. Fumagalli che faceva gli onori di casa, il R. Istituto Lombardo dal prof. Zuccante, l'Accademia Scientifico-Letteraria dal prof. Francesco Novati, la Società Storica Lombarda dallo stesso prof. Novati, dall'ing. E. Motta e dal cav. Seletti, la Società Numismatica e il Circolo Numismatico dalle rispettive Presidenze, la città di Como, patria dell'Ambrosoli, dal Sindaco avv. Pagani e dal prof. E. Baragiola. Inoltre erano presenti molte altre notabilità, senatori, deputati, numismatici, ecc.

La maestosa sala era gremita di signore e signori, e vicino al tavolo presidenziale, adorno di verdi arbusti e di lauro, spiccava un bel busto in bronzo rappresentante la simpatica figura di Solone Ambrosoli, opera dello scultore prof. Antonio Ricci.

Di fronte al busto si nota una distinta signora in lutto che si commove profondamente e a stento trattiene i singhiozzi. È la vedova del commemorato. Vi è pure presente il fratello l'on. dott. Francesco Ambrosoli.

Il comm. Francesco Gnecchi, quale rappresentante della Società Numismatica e del Comitato promotore della commemorazione, apre la seduta ringraziando gl'intervenuti ed esprimendo riconoscenza speciale per il Re.

Prende pel primo la parola il prof. Novati in nome del Ministro della Pubblica Istruzione, rilevando l'importanza della duplice cerimonia e i meriti dell'Ambrosoli non solo come numismatico, ma come poliglotta e letterato. Segue il

discorso di Francesco Gnecchi il quale tesse la storia del Gabinetto Numismatico dalle sue origini, ossia dal decreto di sua istituzione, portante la data del 7 maggio 1808, fino ad oggi. Egli accenna rapidamente alle felici e alle infelici vicende dello stesso, al suo progredire ora spedito ora lento, alla successione de' suoi direttori, alle sue peregrinazioni. Si sofferma poi a discorrere dei recenti progetti e delle attuali trattative per il trasporto nel Castello Sforzesco onde riunirlo alle collezioni municipali e chiude il suo discorso con queste parole:

" Il momento psicologico per tale riunione ora sembra veramente opportuno.

" Un soffio di riforma spira attualmente in tutta Europa, favorevole al miglioramento materiale e scientifico delle collezioni numismatiche. A Berlino vidi lo scorso anno appena terminato il nuovo grandioso ordinamento delle monete e delle medaglie al Museo Federico; a Budapest, sta per iniziarsi il trasporto di quel Museo in nuova e degna sede; a Parigi si stanno apprestando i locali per il trasloco del Gabinetto di Francia in sede più appropriata, in altra parte dello stesso palazzo della Biblioteca Nazionale. Venendo in Italia, a Bologna si sta compiendo la riunione della collezione municipale con quella del R. Museo Archeologico; a Venezia si sta studiando quella del Museo Correr colla Marciana; a Roma la fusione delle due collezioni del Capitolino e del Museo delle Terme. È ben giusto che anche a Milano, dove nacque e ha sede la Società Numismatica Italiana, dove da venti anni si pubblica la sua *Rivista*, dove abbiamo il solo Istituto Numismatico autonomo d'Italia, tra le diverse riforme economiche, artistiche, scientifiche che si stanno escogitando, si pensi pure alla sistemazione definitiva di questo importantissimo ramo dell'archeologia: tanto più possedendo un materiale così ricco e prezioso, ammontante complessivamente a circa sessantamila pezzi.

" È di buon augurio il fatto che, a ricordare il centenario, parecchi doni sono già pervenuti al Gabinetto ed è a ritenersi per fermo che la nuova splendida sede possa esercitare tal fascino sui privati da indurli a offrirvi le proprie

collezioni o quanto meno a collocarvele come semplice deposito „.

Il discorso Gnecchi riscosse calde approvazioni.

Il prof. Serafino Ricci, dopo di aver dato lettura di un telegramma dell'on. Carcano, il quale, pur facendosi rappresentare, volle personalmente plaudire al Comitato promotore delle onoranze all'illustre suo concittadino e d'avere annunciate altre adesioni, tra cui quelle di Corrado Ricci, di Antonino Salinas, di don Achille Ratti e dell'on. Greppi, dice una bella commemorazione di Solone Ambrosoli, enumerando i lavori che sono prove eloquenti della vasta cultura e dell'acuta e paziente investigazione del rimpianto numismatico, del bibliofilo e del bibliografo.

Dopo di aver parlato delle opere principali del maestro, che si distinse specialmente nella divulgazione della numismatica medioevale e moderna, il Ricci delineò con finezza e sentimento la figura del mite solitario, dell'uomo gentile, fatto solo per amare e studiare. Amatissimo e stimatissimo da tutti per la sua grande bontà e cortesia, confortato da una compagna ben degna del suo cuore, egli, così conclude il Ricci, fu nel secolo trascorso il vero pioniere e divulgatore che continuò degnamente e ampliò la nostra gloriosa tradizione italiana negli studî che ci diedero Ennio Quirino Visconti, Bartolomeo Borghesi, Domenico Promis.

Il prof. Ricci si commosse profondamente e commosse l'uditorio nell'evocare l'uomo buono, affabile con tutti, anche col più umile fattorino.

Il Prefetto rivolse parole d'elogio all'oratore, e quindi, in nome del Re, plaudì alla Società Numismatica Italiana e al Comitato promotore della riuscitissima cerimonia, di cui si conserverà duratura memoria.

Prima di uscire dalla sala, il Prefetto rivolse parole di conforto alla vedova del commemorato.

La cerimonia aperta colla marcia reale, eseguita dal corpo musicale del 66.° reggimento di fanteria, si chiuse colle medesime note di circostanza.

In memoria della solenne duplice commemorazione, la Società Numismatica Italiana, come del resto è già noto ai nostri lettori, pubblicò in doppio fascicolo trentacinque me-

morie mandate dall' Italia e dall'estero, e un numero straordinario pubblicò pure il nostro Circolo Numismatico. Il Comitato poi, oltre il busto, fece coniare una medaglia a Solone Ambrosoli e una placchetta per il Centenario del Gabinetto.

**Doni pervenuti al R. Gabinetto di Brera in occasione del Primo Centenario del Medagliere braidense** (10 maggio 1908). — S'affrettarono a inviare doni più o meno cospicui, ma tutti interessanti, molti signori cultori delle discipline numismatiche, e (quello che è più confortante) anche altri che non mostrano interesse ai nostri studî, ma hanno creduto di onorare il centenario del nostro Museo Numismatico con un loro omaggio, riuscito graditissimo alla Direzione del Gabinetto Numismatico di Brera, che li ringrazia pubblicamente.

Il comm. Francesco Gnecchi donò la sua intera collezione di 800 piombi romani, alcuni dei quali furono descritti dal Rostozsew nella *Rivista Italiana di Numism.* del 1902.

Il cav. uff. Ercole Gnecchi donò la sua intera collezione di circa 800 pesi antichi e moderni, dei quali alcuni interessanti.

La Società Numismatica Italiana offrì 94 tra piccoli bronzi e antoniniani imperiali romani del Basso Impero.

La contessa Giulia Turati offrì 15 monete turche; la signora Erminia Bonacossa un notevole gruzzolo di monete, da cui la Direzione di Brera dovrà scegliere quello che non ha, dando il resto alla Società Numismatica Italiana; la signora Ida Rolandi Picci, n. 33 biglietti di carta monetata, emessa da municipi, banche, consorzî di commercio della Lombardia e del Piemonte.

Il signor Carlo Giussani si privò pel Museo di Brera di ben 143 fra monete, prove di zecca e pesi giapponesi; il sac. Giuseppe del Torchio di n. 25 monete la maggior parte imperiali romane di bronzo; il prof. Silvio Pellini di Aosta, donò n. 142 pezzi in bronzo e in argento di varie età e nazioni; il Comitato per la Commemorazione del primo Centenario del R. Gabinetto Numismatico di Brera e per le onoranze a Solone Ambrosoli diede in dono un esemplare in argento e uno in bronzo tanto della placchetta pel Centenario quanto

della medaglia per Solone Ambrosoli; il cav. dott. Soffiantini, direttore dell'Istituto Sanitario Umberto I, una medaglia di Chaplain recante scolpito il ritratto del celebre Hallopeau, specialista per le malattie della pelle, membro dell'Accademia di Medicina di Francia, con due monete di bronzo; il conte Roberto de Moïj Brunetta e Usseaux regalò la sua medaglia di nozze, dell'incisore Agry di Parigi, in bronzo, presentata a mezzo del Socio comm. Quinto Cenni; il prof. Salvatore Cerbara di Milano portò al Museo, in onore del suo parente, il ritratto del prof. Giuseppe Cerbara, insigne incisore romano sotto Pio IX, riproduzione del suo quadro nella R. Accademia di San Luca, di G. B. Biscarra, dipinto nel 1831; il sig. E. Mazzucchetti, banchiere di Milano, cedette per le nostre collezioni il pezzo da lire 10 in oro di Vittorio Emanuele II, per le Regie Provincie dell'Emilia (Bologna, 1860).

Hanno già promesso altri doni importanti al Medagliere Braidense il comm. Federico Johnson, il sig. G. Dattari, residente al Cairo ed altri.

**Nuovi acquisti pel Museo Numismatico di Brera.** — Col fondo straordinario del Ministero per l'Istruzione e su proposta della Direzione del R. Gabinetto Numismatico di Brera, S. E. il Ministro Rava concesse l'acquisto pel Medagliere braidense del raro scudo d'argento di Francesco d'Este per Massa Lombarda (Ravenna), moneta interessante perchè la zecca per sè stessa fu di pochissima durata (1562-1578) e limitata alla coniazione in quella città eseguita da Francesco d'Este, che aveva ottenuto dall'imperatore Ferdinando I il titolo marchionale e il diritto di zecca. Lo scudo d'argento acquistato per Brera è una variante di quello, pure raro, della Collezione Gnecchi nell'asta Hamburger (Catal. II, pag. 118, n. 2282) salito a L. 1200. Merita pubblica lode il consenso ministeriale ogni qual volta occorra arricchire le nostre importanti collezioni di Brera: altri acquisti furono fatti all'asta Carlo e Cesare Clerici in Milano e ne parleremo.

(Dal *Bollettino Ital. di Num.*, n. 6 e 7, 1908).

**La Società Numismatica Italiana al Congresso Internazionale per le scienze storiche a Berlino.** — Quan-

tunque il secondo Congresso storico, che fin dal 1903 era stato dichiarato a Berlino, non facesse prevedere una sezione numismatica speciale, pure era in animo della nostra Società di offrire in omaggio alla dotta capitale della Germania, alla Sede di una delle più celebri Università del mondo, un lavoro storico e numismatico insieme, che, specialmente nei riguardi della storia della moneta, narrasse dei rapporti tra la Germania e l'Italia dal periodo classico dell'Impero romano a quello moderno.

Il vasto tema avrebbe dovuto essere diviso in tre grandi parti: Roma e la Germania, il Medio Evo Italiano e la Germania, l'Italia e la Germania nell'Evo Moderno. Alla prima parte avrebbe provveduto Francesco Gnecchi, alla seconda il fratello Ercole e la terza avrebbe curato il prof. Serafino Ricci, direttore del nostro Medagliere Braidense.

I lavori per il Primo Centenario del R. Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera tolsero il modo di condurre a termine il vasto progetto scientifico; l'unico più libero, che potè compiere la sua parte, fu il commendatore Francesco Gnecchi, che all'apertura del Congresso fece pervenire il suo omaggio per mezzo del prof. Ricci, che, oltre il Museo di Brera e il Circolo Numismatico Milanese, rappresentava al Congresso storico di Berlino anche la nostra Società Numismatica.

Il Ricci offerse l'omaggio del Gnecchi in una seduta antimeridiana della Sezione VIII che precisamente trattava delle scienze ausiliari, e quindi conteneva anche le discussioni numismatiche (1), avendo creduto, pur troppo, di considerare tale scienza, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, soltanto quale ausiliare della storia, non quale scienza autonoma, come essa è.

La Sezione VIII, presieduta dall'illustre prof. Tangl del-

---

(1) Cogliamo l'occasione per rammentare con parole di vivo encomio le dotte relazioni numismatiche svolte alla sezione VIII, dal signor F. FRHR. von SCHRÖTTER sul tema: *Die preussische Münz-politik im XVIII Jahrhundert* e dal prof. dott. J. MENADIER sul tema: *Das Münzrecht der deutschen Stammesherzoge*. Quest'ultima conferenza, specialmente, dell'illustre direttore del Münz-kabinet di Berlino raccolse vivissimi applausi per la profonda conoscenza della materia e per la rara lucidità di esposizione.

l'Università di Berlino, accolse l'omaggio del Gnecchi presentato dal Ricci insieme coi doni dello stesso, della Società Numismatica e del Circolo Numismatico Milanese.

Il Presidente di turno permise che il prof. Ricci tenesse una breve relazione sull'argomento *Roma e la Germania*, illustrando il concetto del Gnecchi e della Società Num. Italiana. Applausi vivissimi e ripetuti accolsero il discorso Ricci, e le pubblicazioni offerte riuscirono graditissime; il Presidente prese la parola per pronunciare un plauso speciale alla nostra Società, che fu poi confermato per iscritto e che sarà pubblicato negli Atti del Congresso insieme con l'elenco dei doni offerti al Congresso storico. E la Società Numismatica Italiana sente il dovere di ringraziare pubblicamente la VIII Sezione del Congresso e la Presidenza generale per le dimostrazioni di simpatia e per la nobile ospitalità offerta agli studiosi italiani tanto negli studî, quanto nelle accoglienze oneste e liete di Berlino e di Amburgo.

Ecco l'elenco degli omaggi presentati al Congresso storico di Berlino in un notevole numero di esemplari.

Per incarico della *Società Numismatica Italiana:*

Comm. Francesco Gnecchi, Roma e la Germania. — Scavi di Roma nel 1907 (*Appunti di Numismatica Romana*). Milano, Cogliati 1908.

*Fascicolo-Omaggio* alla memoria di Solone Ambrosoli della *Rivista Italiana di Numismatica*. Milano, Cogliati 1908.

E. J. Haeberlin, Del più antico sistema monetario presso i Romani. Nuovo contributo al *Corpus Numorum aeris gravis*. Traduzione dal tedesco di Serafino Ricci. Milano, Cogliati 1906.

Per incarico del *Circolo Numismatico Milanese:*

*Fascicolo-Omaggio* per il Primo Centenario del R. Gabinetto Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera e per le onoranze a Solone Ambrosoli. Milano, Crespi 1908.

Da *Serafino Ricci:*

S. Ricci, Un altro documento inedito della Zecca di Correggio. Milano, Cogliati 1907.

S. Ricci, L'opera numismatica di Solone Ambrosoli. Milano, Cogliati 1908.

**Nell'XI Congresso Storico Subalpino** che ebbe luogo a Voghera, dal 10 al 14 del corrente mese, furono anche presentate relazioni numismatiche importanti. L'avv. Orazio Roggero, di Saluzzo, riferì sul tema: *Delle relazioni fra le varie zecche del Piemonte in rapporto specialmente colle falsificazioni numismatiche,* leggendo una vera monografia, che sarà pubblicata negli Atti del Congresso. Il prof. Serafino Ricci, di Milano, dopo d'aver portato al Congresso il saluto e l'augurio della Società Numismatica Italiana, a nome del Circolo Numismatico Milanese, svolse il tema: *Questioni numismatiche d'attualità*, trattando dei cambi delle monete, della vendita dei duplicati, dei cataloghi, e proponendo il seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

" Tenendo conto dello stretto rapporto fra le discipline " numismatiche e quelle storiche, la Società Storica Subal- " pina, nel suo XI Congresso a Voghera, udita la relazione " del prof. Serafino Ricci, a nome del Circolo Numismatico " Milanese, su varie questioni numismatiche d'attualità, rico- " noscendo indispensabile all'incremento e al riordinamento " delle collezioni numismatiche nazionali la vendita dei du- " plicati e la concessione dei cambi di monete e medaglie " fra musei governativi e municipali, eccezionalmente anche " con musei esteri, sotto responsabilità dei singoli direttori:

" I. — Invoca una legge sui cambi e sulla vendita " dei duplicati di monete e medaglie, con cataloghi stampati " a prezzi segnati, come si fa già all'estero con grande van- " taggio delle collezioni e degli studî;

" II. — Raccomanda inoltre le esposizioni periodiche, " a turno, di collezioni speciali, d'interesse anche locale, e " la sollecita pubblicazione dei cataloghi delle singole col- " lezioni numismatiche italiane ".

La relazione del prof. Ricci verrà prossimamente pubblicata nel *Bollettino di Numismatica* del Circolo Numismatico Milanese e negli *Atti* del Congresso Subalpino.

**Congresso di Numismatica e dell'Arte della Medaglia a Bruxelles nel 1910.** — Nel giugno del 1910 si terrà a Bruxelles un Congresso internazionale di Numismatica e dell'Arte della Medaglia, sotto il protettorato di S. A. R. il principe Alberto del Belgio.

Il Comitato è così costituito. *Presidenti:* Il visconte B. de Jonghe e il signor A. De Witte; *Vice-Presidenti:* Il signor De Dompierre de Chaufepié, il conte di Limburg-Stirum, il signor Carlo Le Grelle e il signor Federico Aloin: *Segretarii* i signori: cav. Bulvert de Blokland, E. de Breyne, C. Bigwood, V. Tourneur; *Tesoriere:* M. Laloire.

Si stanno formando anche dei Comitati speciali per ogni nazione, di cui daremo notizia in seguito.

**La nuova zecca di Roma.** — Il 27 giugno scorso S. M. il Re poneva la prima pietra del nuovo palazzo per la zecca in Roma, e il Ministro del Tesoro on. Carcano pronunciava il discorso inaugurale.

Questa nuova sede veniva decretata colle leggi approvate il 2 e l'8 giugno 1904, il 14 luglio 1907 e il 21 maggio 1908, ed era ben tempo che sorgesse a sostituire l'edificio attuale, che, costrutto nel 1665 per la zecca pontificia, è ormai diventato assolutamente impari ed inadatto per le esigenze del Regno d' Italia.

Ci auguriamo che la zecca della terza Roma abbia a dimostrarsi non degenere da quella di Roma antica e di Roma medioevale.

Nel masso di travertino che formava la prima pietra, venne immessa con alcune monete dell'anno 1908 una pergamena colla seguente epigrafe: *Vittorio Emanuele III Re d'Italia il XXVII Giugno MCMVIII pose la pietra augurale di una nuova zecca in Roma, officina e scuola dell'arte del conio, continuatrice di gloriose tradizioni, propagatrice di nomi e di fatti memorandi alle genti future.*

La Direzione.

**Per l'ammissione alla Scuola dell'Arte della Medaglia.** — Sono uscite le norme per essere inscritti come alunni a questa scuola di perfezionamento in Roma, di cui tenne a suo tempo parola la *Rivista*.

Con decreto dei ministri on. Carcano e on. Rava sono state stabilite quelle norme per l'apertura dei Corsi, secondo la legge 14 luglio 1907. Coloro che vi aspirano devono presentare come attestato di studio la licenza del corso speciale di ornato, rilasciato da un R. Istituto di Belle Arti.

Gli aspiranti che non potessero produrre tale attestato dovranno dare nei giorni dal 21 al 24 settembre un esame di disegno e ornato in uno degli Istituti di Belle Arti di Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, o in una delle Accademie di Belle Arti di Torino o di Milano.

Per l'esercizio 1908-1909 saranno ammessi come allievi i primi dodici aspiranti per ordine di merito.

**La Cattedra di Numismatica a Parigi conferita a Ernesto Babelon.** — Ci vien riferito da comunicazioni private che l'assemblea dei professori al Collegio di Francia designò al Ministro come primo, con voto unanime, per la Cattedra di Numismatica, Ernesto Babelon, conservatore del Cabinet des médailles, presidente dell'Academie des inscriptions et belles lettres e nostro illustre collaboratore. Secondo nella votazione riuscì Fernando Mazerolle, archivista della zecca di Parigi, direttore della *Gazette Numismatique française*. Congratulazioni.

**La Medaglia della Società Reale Numismatica di Londra.** — Nell'Assemblea Generale della R. Società Numismatica di Londra tenutasi il 18 giugno scorso, la medaglia annuale pel 1907 venne conferita al dott. Enrico Dressel, conservatore del Gabinetto Imperiale di Berlino, principalmente pei servigi da lui resi alla Numismatica antica e all'Archeologia in genere.

La Società Numismatica Italiana è lieta di inviargli le sue congratulazioni.

**Falsificazioni moderne.** — Il comm. Giuseppe Ruggero pubblicava, nel primo fascicolo 1895 di questa *Rivista* (1), il disegno di una grossa moneta d'argento genovese pel Levante da un calco in gesso portato da Pietroburgo da S. A. R. il Principe di Napoli.

Negli ultimi mesi dell'anno passato, veniva offerto in Roma agli amatori un esemplare di detta moneta, fatto in modo da ingannare chicchessia.

(1) G. Ruggero: *Annotazioni numismatiche genovesi*. XXIV. Di una grossa moneta per il Levante (*Riv. Ital. di Num.*, 1895, fasc. I, pag. 89-93, fig.).

L'unico indizio della falsità consisteva nelle tre lettere del ℞ GEN, raddoppiate per risalto del conio, come sono sull'esemplare di Pietroburgo.

Pareva strano, che si fosse potuto fare una moneta perfettamente eguale ad un semplice disegno. Eppure il calco del Ruggero non era mai uscito dalle sue mani. Si scrisse dunque al Museo dell'Eremitaggio Imp. e si ebbe la notizia, che negli ultimi anni del secolo passato (dunque dopo la citata pubblicazione), un *Signore di Roma* avea richiesto un gesso di quella moneta. Si vede che il possessore di questo secondo calco non fu così geloso di tenerlo ben guardato dai falsari, come ha scritto di aver fatto il Ruggero.

**Le monete d'oro rinvenute nel Polesine.** — In seguito a intervento dell'On. Direzione Generale a Roma toccarono allo Stato, del ripostiglio rinvenuto a Riva d'Ariano nel fondo di proprietà Odoardo Pozzati, nove monete d'oro fra le più notevoli, destinate al Medagliere del R. Museo Archeologico di Venezia. Tra questo v'è uno scudo di Vespasiano Gonzaga della zecca di Sabbioneta, del valore di lire settecento. Il Museo Bottacin di Padova potè pure acquistare, per cura del suo direttore prof. Luigi Rizzoli, varie monete di pregio, tra le quali uno scudo d'oro di Margherita e Francesco della zecca di Casale, uno scudo d'oro di Guglielmo Gonzaga, mezzo scudo d'oro di Lodovico III Pico della Mirandola e uno scudo d'oro di Ottavio Farnese della zecca di Piacenza. Se avremo particolari più esatti in proposito, li pubblicheremo.

**Premio Duchalais.** — Questo premio per la Numismatica venne dall'*Academie des inscriptions et belles lettres* assegnato per lo scorso anno alla *Revue Numismatique* di Parigi.

**Medaglia Imhoof Blumer.** — L'illustre numismatico di Winterthur compieva l'11 maggio 1908 il suo settantesimo anno. Un gruppo d'amici e d'ammiratori per celebrare tale anniversario gli offerse una medaglia modellata da Hans Frei di Basilea. In capo alla lista dei Sottoscrittori figura il nome di S. M. il Re d'Italia.

S. Ricci.

# ATTI

DELLA

## SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

---

### Seduta del Consiglio, 15 Marzo 1907.
*(Estratto dai Verbali).*

La seduta è aperta alle ore 14 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

I. — Sono ammessi quali *Soci Corrispondenti* i signori: *Osvaldo Boeri*, tenente dei RR. Carabinieri a Terracina; *Luigi Cora* di Torino; Nob. prof. *Riccardo Adalgisio Marini* di Villafranca di Susa; *Mentore Pozzi* di Torino presentati da Francesco ed Ercole Gnecchi e il conte *Gian Nicolai Gamba Castelli* di Firenze presentato dal professore L. A. Milani e da Francesco Gnecchi;

II. — Si esaminano i numerosi lavori inviati pel fascicolo omaggio Ambrosoli e, visto il numero già esuberante di quelli che giunsero nel termine prescritto, si decide di non accettarne alcun altro fra i parecchi arrivati in ritardo. Il fascicolo verrà così costituito da 35 memorie.

La seduta è levata alle ore 16.

### Seduta del Consiglio 18 Aprile 1908.
*(Estratto dai Verbali).*

La seduta è aperta al tocco al Gabinetto Numismatico di Brera.

I. — Viene presentato il fascicolo omaggio quasi completo e approvato;

II. — Si prendono le opportune disposizioni circa la cerimonia del Centenario del Gabinetto, da celebrarsi il 10 prossimo maggio;

III. — Si annuncia un prezioso dono della signora Erminia Bonacossa consistente in una collezione numismatica formata anni sono dal suo defunto marito e consistente in monete romane (n. 300 in argento e n. 300 di Bronzo) monete e medaglie italiane (n. 50 in arg. e n. 100 in bronzo).

Il Consiglio manda i più sentiti ringraziamenti e alla prossima Assemblea propone di iscrivere il nome della signora Erminia Bonacossa nell' albo dei Benemeriti della Società.

La seduta è levata alle ore $15^1/_2$.

### Seduta del Consiglio 19 Settembre 1908.
*(Estratto dai Verbali).*

La seduta è aperta alle ore 14 nella Sede Sociale al Castello.

I. — Su proposta del prof. S. Ricci e del comm. Francesco Gnecchi viene ammesso come Socio Effettivo il signor *Carlo Porta* di Milano;

II. — Il Segretario sig. Angelo Maria Cornelio dà comunicazione del Bilancio Consuntivo 1907, che è approvato ad unanimità;

III. — Il Vice-Presidente comm. Francesco Gnecchi dà lettura della Relazione sull'andamento morale della Società durante il 1907, che è pure approvata;

IV. — Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società nell'ultimo quadrimestre.

**Bildt** (le Baron) **De**.

*La sua pubblicazione:*

Les médailles romaines de Christine de Suède. *Roma,* 1908, in-8, con 20 tav.

**Bordeaux Paul.**

*La sua pubblicazione:*

Documents monétaires concernant les quatre départements réunis de la rive gauche du Rhin de 1799 a 1813 (Extrait de la *Revue belge de Numismatique,* 1908).

**Cunietti-Cunietti** Ten.-Colonnello **Alberto.**

*Le sue pubblicazioni:*

La Zecca di Alessandria. *Milano,* 1908, in-8, fig. (Estratto).

Alcune varianti di monete di zecche italiane. *Milano,* 1908, in-8 (Estr.).

**Fritze** von **Hans** e **Gaebler Ugo.**

*La loro pubblicazione:*

Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde. *Berlin,* 1908, in-8, con 3 tav.

**Gnecchi** Comm. **Francesco.**

O Archeologo Portugues. Annata 1908.

Annales de la Société Archéologique de Bruxelles. Annata 1908.

**Gnecchi** Cav. Uff. **Ercole.**

N. 18 Opuscoli di Numismatica e 12 Cataloghi di Vendite di Monete.

**Museo Britannico.**

Catalogue of the imperial byzantines Coins in the British Museum by Warwich Wroth. *London,* 1908. Due vol. con 79 tavole.

**Perini** Cav. **Quintilio.**

*La sua pubblicazione:*

Le monete gettate al Popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II Duca di Mantova. *Milano,* 1908, in-8 (Estratto).

**Ricci** Prof. Dott. **Serafino.**

*Le sue pubblicazioni:*

L'opera numismatica di Solone Ambrosoli. *Milano,* Cogliati, 1908.

*Fascicolo-omaggio* per il primo Centenario del R. Gabinetto Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera. Redatto dal prof. S. Ricci. *Milano,* Crespi, 1908.

Spigolature d'archivio. Estratto dal volume precedente.

*Medaglistica.* — Le onoranze a Solone Ambrosoli e la commemorazione del primo Centenario del Medagliere Nazionale di Brera. *Rassegna d'Arte,* maggio, 1908, con una tavola.

Sulla circolazione internazionale delle monete antiche. Relazione svolta al Congresso Artistico Internazionale di Venezia 1905, a nome del Circolo Numismatico Milanese. *Venezia,* Ferrari, 1908.

*Medaglistica.* — La medaglia d'oro in onore di Ercole Vidari. — I letterati numismatici: Francesco Petrarca e Annibal Caro. Dal *Bollettino italiano di Numismatica, Milano,* marzo e aprile 1908.

La medaglistica nel Quattrocento e nel Cinquecento. Dall'*Oreficeria italiana,* agosto 1908.

Il Vice-Presidente comm. F. Gnecchi comunica d'essere stato in corrispondenza col Ministero della P. I. a proposito

di un generoso dono del nostro socio Dattari. Questi, per mezzo della nostra Società, offriva al detto Ministero 50 copie del suo splendido Catalogo (*Nummi Augg Alexandrini*) per essere distribuiti ai Musei e alle Biblioteche del Regno. Quei volumi, dietro proposta del Consiglio della Soc. Numismatica e dal Ministero accettata, saranno distribuiti ai seguenti Istituti: Musei di Ancona, Bologna, Cagliari, Acireale, Como, Este, Ferrara, Firenze, Livorno, Lodi, Mantova, Milano (Brera e Municipale), Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Ravenna, Roma (Nazionale, Capitolino, Vaticano), Sassari, Siracusa, Taranto, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza; e alle *Biblioteche* di Bologna, Catania, Cremona, Firenze, Genova, Lucca, Messina, Milano (Brera e Ambrosiana), Napoli, Pavia, Pisa, Roma (Vittorio Emanuele, Ministero P. I., Lincei), Siena, Torino, Venezia.

Il Vice-Presidente comm. F. Gnecchi comunica inoltre che, delle monete romane e tolemaiche provenienti dal dono Dattari furono destinati altri due lotti ai Musei di ***Monza*** e di *Casalmonferrato*.

Alle ore 14 $^{3}/_{4}$, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

---

## ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 19 SETTEMBRE 1908
*(Estratto dai Verbali).*

L'Assemblea è convocata per le ore 15 nella Sede del Castello. Sono presenti i due Vice-Presidenti, Francesco ed Ercole Gnecchi, tre membri del Consiglio e buon numero di Soci; fra questi, l'egregio signor Paolo Bordeaux di Neuilly-s-Seine; egli porta alla nostra Società il saluto della consorella Società Numismatica Francese, saluto che la nostra cordialmente ricambia.

Approvato il verbale dell'Assemblea precedente il Vice Presidente, Comm. Francesco Gnecchi, dà lettura della seguente Relazione:

## Commemorazione Ambrosoli e Centenario del R. Gabinetto di Brera.

La nostra Relazione annuale letta nel 1907 prendeva le mosse dal mesto accenno alla morte del rimpianto nostro amico e collega, il dott. Solone Ambrosoli, annunciando che di Lui si sarebbe fatta a suo tempo una degna commemorazione.

La promessa fu mantenuta, il 10 maggio scorso la solenne commemorazione ebbe luogo nel palazzo di Brera, riunita all'altra cerimonia pure solenne del Centenario del nostro Gabinetto numismatico. Non ripeteremo qui la cronaca perchè forse tutti i Soci qui convenuti vi erano presenti e perchè già tutti i periodici e i giornali quotidiani ne diedero ampii resoconti.

Diremo solo che grazie all'intervento delle rappresentanze, prima di tutto di S. M., poi di molte associazioni scientifiche e per la presenza di moltissimo e scelto pubblico, la grande cerimonia si svolse in modo degno e grandioso, da lasciare in tutti un indelebile ricordo (1).

## Soci e Collezioni sociali.

Alla fine del 1907 la nostra Società contava 15 Soci benemeriti, 53 effettivi e 64 corrispondenti. Gli abbonati alla *Rivista* sommavano a 140.

La nostra Biblioteca contiene oggi:

| | |
|---|---|
| *Volumi* . . . . . . | N. 675 |
| *Opuscoli* . . . . . . | „ 1370 |

Il medagliere, in gran parte ordinato per opera specialmente dei Sigg. Monti e Laffranchi, che vi dedicarono molto tempo e molte cure, contiene:

| | | |
|---|---|---|
| *Monete* | Oro . . . | N. 14 |
| | Argento . . | „ 1160 |
| | Bronzo . . | „ 9560 |
| | Vetro . . . | „ 448 |
| *Medaglie* | Argento . . | „ 24 |
| | Bronzo, ecc. . | „ 470 |
| *Piombi* . . . . . . | | „ 161 |
| | Totale pezzi | N. 11837 |

(1) Vedi nella *Varietà* di questo stesso fascicolo.

L'aumento principale durante l'anno corrente avvenne per il dono della signora Erminia Noseda vedova Bonacossa, la quale offriva alla Società la collezione di monete romane e medioevali formata dal defunto suo marito, un complesso di oltre 700 monete e medaglie per metà in argento e metà in bronzo. Il vostro Consiglio, riconoscente pel cospicuo dono, propone all'Assemblea di iscrivere il nome della signora Erminia Bonacossa nell'albo dei Soci benemeriti.

La nostra Società non ha solamente ricevuto doni nel corrente dell'anno; ne ha anche fatti. Col grosso fondo delle monete tolemaiche e del basso impero che restavano e restano tuttavia del dono Dattari, dopo naturalmente d'aver aggiunto alle nostre collezioni quanto vi mancava, abbiamo formato delle piccole collezioni di circa 500 pezzi, destinandole ai Musei di *Lodi, Lecco, Varese, Siracusa, Terracina, Monza* e *Casale Monferrato,* e nell'occasione del Centenario del Gabinetto di Brera, anche la nostra Società potè iscriversi fra i benemeriti che offrirono un ricordo a quel Museo. Certo non si trattava di monete molto importanti; ma fra quelle monete pure comuni ve n'era un certo numero di bellissima conservazione, che entrando nella vecchia collezione di Brera portarono il loro lieve contributo di miglioramento.

La Società tiene ancora disponibili due Serie di queste monete romane e tolemaiche, e crede opportuno far nota la cosa ai suoi Soci, per il caso che essi conoscessero qualche piccolo Museo, a cui quelle monete potessero interessare.

### " La Rivista ".

Poco abbiamo a dire circa la nostra *Rivista,* non volendo ripetere quanto dicemmo gli anni scorsi. Essa ormai segue la sua via senza intoppi e senza difficoltà. Il materiale affluisce sempre copioso e la Direzione, approfittando dei mezzi finanziarii che la generosità dei Soci mise l'anno scorso a sua disposizione, continua con quella larghezza che ora le è consentita, a pubblicare fascicoli che sarebbero per mole e per illustrazioni superiori a quanto la Società ha l'obbligo di dare.

### Il nuovo Museo Numismatico di Milano.

Era nostra speranza di potervi annunciare nell'odierna Assemblea che il voto da noi emesso lo scorso anno in questa medesima sala circa la riunione delle collezioni numismatiche di Milano era un fatto compiuto; ma pur troppo non avevamo abbastanza calcolato sulle lungaggini delle trattative col Governo. Il Municipio di Milano accolse favorevolmente la nostra proposta e iniziò le trattative col ministro della P. I., ma queste sono sempre in corso e le cose frattanto si trascinano per le lunghe. Da parte nostra non abbiamo mancato e non mancheremo di sollecitare da una parte e dall'altra, e abbiamo tutta la fiducia che le cose riusciranno alla fine con piena soddisfazione, ma ci siamo armati di longanimità e di pazienza.

Del resto questo tempo di forzata attesa non fu totalmente perduto. Furono intanto ventilate e definite varie questioni circa i locali che dovranno ospitare il Museo Numismatico, circa le modalità del trasporto e del collocamento delle varie serie, sul tipo dei nuovi medaglieri, sul modo di disporre la biblioteca, ecc., ecc., cosicchè, una volta conseguite le sospirate approvazioni, in breve tempo si addiverrà alla esecuzione del progetto.

### Bilancio.

Ed ora, venendo alla parte finanziaria, eccovi il Bilancio Consuntivo del 1907:

#### Rimanenze attive del 1906.

| | | |
|---|---|---|
| Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati pel 1906 . . . . . . . . . . . | L. 170 — | |
| Fondo di cassa . . . . . . . . . . . | » 6983 — | |
| | | L. 7153 — |

#### Entrate dell'anno 1907.

| | | |
|---|---|---|
| Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista* | L. 4780 — | |
| Interessi sul fondo di cassa in conto corr. | » 265 65 | |
| | | L. 5045 65 |

#### Rimanenze passive.

| | | |
|---|---|---|
| Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1908. . | | L. 60 — |
| | | L. 12258 65 |

*Da riportarsi* L. 12258 65

### Rimanenze passive del 1906.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1907 . . L. 80 —

### Spese del 1907.

| | | |
|---|---|---|
| Stampa della *Rivista* e accessori . . . . | L. 4850 — | |
| Fotoincisioni, eliotipie e disegni . . . . | » 339 — | |
| Spese di Redazione . . . . . . . . . | » 200 — | |
| Mobili e riparazioni . . . . . . . . . | » 139 — | |
| Segreteria . . . . . . . . . . . . . | » 100 — | |
| Custode dell' Ufficio . . . . . . . . . | » 100 — | |
| Posta . . . . . . . . . . . . . | » 38 — | |
| | | L. 5766 — |

### Rimanenze attive al 31 Dicembre 1907.

| | | |
|---|---|---|
| Quote da riscuotere da Soci e da Abbonati pel 1907 . . . . . . . . . | L. 120 — | |
| Fondo di Cassa . . . . . . . . . . . | » 6292 65 | |
| | | L. 6412 65 |
| | | L. 12258 65 |

### Dimostrazione.

| | | |
|---|---|---|
| Attività in principio di esercizio . . . . | L. 7153 — | |
| Passività . . . . . . . . . . . . . | » 80 — | |
| | | L. 7073 — |
| Attività in fine di esercizio . . . . . . | L. 6412 65 | |
| Passività . . . . . . . . . . . . . | » 60 — | |
| | | L. 6352 65 |
| | Diminuzione di patrimonio | L. 720 35 |
| Entrate dell'anno 1907 . . . . . . . . . . | | L. 5045 65 |
| Spese . . . . . . . . . . . . . . . . . | | » 5766 — |
| | Disavanzo | L. 720 35 |

*Il Segretario Amministratore:* Angelo Maria Cornelio.

Il nostro Bilancio 1907 presenta dunque un disavanzo di L. 720.35, dovuto esclusivamente all'aumento di spesa nella stampa, compilazione e redazione della *Rivista*. Abbiamo però piena fiducia che i nostri Soci non vorranno farcene carico e approveranno il nostro operato. Essi hanno potuto constatare coi fatti che già in due occasioni, quando la nostra Società si è trovata in momenti un po' difficili, un nostro appello ha subito richiamata su di essa l'attenzione di quelli che si interessano alle sue sorti, e che non indugiarono un momento a prestarle aiuto ed appoggio. Questa esperienza è più che sufficiente per farci continuare nella nostra via sicuri e fiduciosi nell'avvenire.

La Relazione morale e finanziaria 1907 è approvata ad unanimità.

Si passa da ultimo alla nomina di tre Membri del Consiglio, in sostituzione dei signori: comm. *Francesco Gnecchi*, ing. *Emilio Motta* e marchese *Carlo Ermes Visconti*, scadenti per anzianità. I tre Consiglieri uscenti riescono eletti a grande maggioranza.

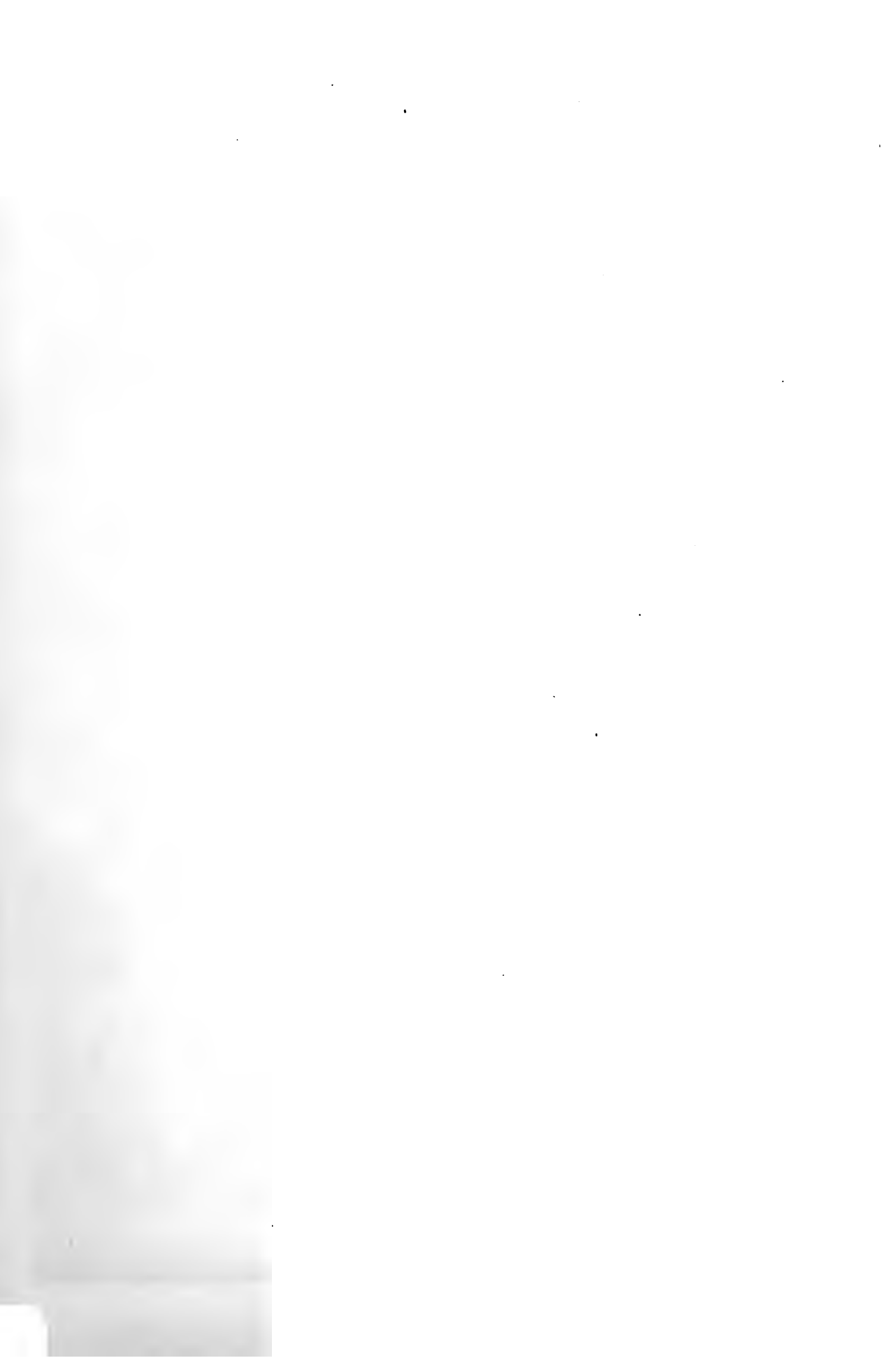
Vengono pure riconfermate per acclamazione le cariche sociali in corso per il 1909.

Alle ore 16 1/2 esaurito l'Ordine del Giorno, i Vice-Presidenti dichiarano sciolta l'adunanza.

---

Finito di stampare il 30 Settembre 1908.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile*.

FRANCESCO GNECCHI - **Roma e la Germania.**

FRANCESCO GNECCHI - **Roma e la Germania.**

FRANCESCO GNECCHI - Roma e la Germania.

# FASCICOLO IV.

# APPUNTI

DI

# NUMISMATICA ROMANA

## XC.

## DIVAGAZIONI

**intorno all'organizzazione e al funzionamento**

DELLA

## ZECCA IMPERIALE DI ROMA

**Zecca repubblicana e zecca imperiale. — Il tipo delle tre Monete sui medaglioni del terzo secolo. — Funzionamento e autorità suprema della zecca imperiale. — Divisione e rapporti delle due officine, la Senatoria e l'Imperatoria. — Controllo del Senato. — Il Problema economico monetario. — Le vecchie ipotesi e la nuova. — Riabilitazione della zecca imperiale.**

Quando in una scienza restano ancora a risolvere molti grossi problemi, non ve n'ha alcuno, per piccolo che appaia, che non meriti d'essere studiato, perchè la sua soluzione può talora metterne in vista o anche eventualmente risolverne qualche altro di maggior rilievo.

Ciò appunto mi avvenne ultimamente. Da parecchio tempo il mio pensiero andava aggirandosi intorno a un problema apparentemente insignificante; ma ben presto mi accorsi che le riflessioni che da questo scaturivano, s'andavano poco a poco

ramificando e ingigantendo e mi portavano senza saperlo verso la soluzione di un altro di decisa importanza, il quale, per essere così profondamente ignorato, trasse anche i più acuti numismatici a giudizî assolutamenti falsi, che ormai è tempo di rettificare.

Incomincerò dall'esporre la grossa questione, alla quale ritorneremo, dopo di essere passati per la piccola.

★

Il fatto parrà strano; ma, mentre ci è abbastanza noto anche ne' suoi particolari il funzionamento della zecca romana durante il periodo repubblicano, ci è poco meno che ignoto quello che seguì durante il periodo imperiale. Noi sappiamo come Roma repubblicana affidasse l'operazione della monetazione ordinariamente a magistrati speciali, i Triumviri o Quatuorviri monetarii, i quali duravano in carica due anni ed erano a un dipresso quello che noi ora chiameremmo Appaltatori della zecca; straordinariamente ad altri personaggi già fungenti altre cariche, come Questori o Proquestori, Consoli o Proconsoli, Prefetti, Legati, Edili curuli o plebei, ecc. E per di più di tutti questi magistrati ordinarii o straordinarii preposti alla coniazione dell'oro, dell'argento e del bronzo, le monete ci conservarono la serie completa dei nomi, prenomi e anche soprannomi.

Sopraggiunto l'impero, tutto quanto sappiamo o crediamo di sapere si riduce al fatto che Augusto assegnò al Senato la coniazione del bronzo, avocando a sè quella dell'oro e dell'argento. Del resto a noi è quasi completamente ignoto come il lavoro procedesse, quale fosse l'autorità diretta da cui dipendevano le due zecche o i due rami della zecca, nè

quale estensione precisamente avessero i diritti del senato e quelli dell'imperatore....

Noi non sappiamo quanti o quali fossero i magistrati preposti alla monetazione, quanto tempo durassero in carica, quali fossero le loro mansioni, quali limiti avesse il loro potere, e neppure sappiamo come fossero chiamati. Ignoriamo pure chi fosse l'ispiratore e l'arbitro dei tipi monetarî, se l'imperatore stesso e il senato oppure i magistrati.

Nessuno si accinse con qualche serietà di studî a sollevare il velo di tante incognite; cosa del resto assai difficile, stante la mancanza assoluta di documenti. Gli storici, che talvolta abbondano in particolari di scarsissimo interesse, pare si siano data la parola di non occuparsi mai di un argomento così importante quale il funzionamento e l'organizzazione di quell'istituto che doveva fornire tutta la circolazione monetaria del vastissimo impero, vale a dire del mondo; cosicchè in tutto il complesso della romana letteratura non troviamo che pochissime frasi e poche parole riferentisi alle monete, le quali, colte al volo, isolatamente, bene spesso sono più atte a trarre in inganno che non a dare effettivi schiarimenti.

In tale stato di cose, lo studio non può essere rivolto che ai monumenti, i quali, quantunque pur troppo sotto l'impero ci dicono assai meno che non sotto la repubblica, possono però dire qualche cosa di più di quanto dissero finora.

Fatta così l'esposizione della grossa questione accennerò a quella piccolissima che fu il punto di partenza. Tutti sanno come il tipo più comune e persistente dei medaglioni d'argento e di bronzo durante il terzo secolo sia quello delle tre Monete colla leggenda **MONETA AVG** (o **AVGG**) oppure coll'al-

tra AEQVITAS AVG (o PVBLICA). Si tratta di trovare il perchè di questa persistenza.

Io m'ero lungamente torturato il cervello, senza venire a capo di nulla, quando finalmente la mia mente si incamminò in un ordine di idee, che, mentre mi pare dia una spiegazione soddisfacente del caso specifico, apre un nuovo orizzonte alla questione principale più sopra accennata.

È ormai generalmente ammesso che il medaglione di bronzo emanava direttamente dall'imperatore, al quale specialmente sono riferiti i tipi che formano i soggetti dei rovesci. Questi sono svariatissimi fino dal principio sotto Adriano; la loro varietà va aumentando sotto gli Antonini e raggiunge il punto culminante sotto il regno di Commodo; dopo il quale va gradatamente diminuendo.

Fra i numerosissimi tipi creati da quest'ultimo imperatore v'ha anche quello delle tre Monete, che non ebbe l'onore d'essere continuato dai suoi immediati successori [1]. Ma, sotto il nome di Giulia Domna e dei figli di Severo, lo vediamo risorgere in argento ed essere continuato senza interruzione fino a Vo-

---

(1) Lascio questo periodo quale lo scrissi in luglio al Masino, perchè mi parrebbe di commettere una specie di falso, innestandovi un fatto che a quella data non era a mia cognizione; ma da allora in poi occorre una rettifica. Passando per Vienna ai primi di settembre, ebbi il piacere di essere presentato dal col. Voetter al signor Trau, il quale mi permise di vedere la grande collezione romana fatta da suo padre. Fra le molte cose belle, nuove e interessanti vi scopersi un medaglione sconosciuto di Lucio Vero, al cui rovescio figurano le tre Monete. Non è dunque a Commodo, come generalmente si vede, che va attribuita la paternità di questo tipo, bensì a Lucio Vero, il cui medaglione precede quello di Commodo di circa un quarto di secolo. Noto poi, come particolarità unica, che il medaglione di L. Vero colle tre Monete, al rovescio, è anepigrafo.

*Milano, settembre 1908.*

lusiano. Volusiano e Gallieno ne coniano in argento e in bronzo, poi il tipo passa definitivamente al bronzo; ma prende il sopravvento e con una efflorescenza, senza precedenti, diventa il tipo predominante durante tutto il terzo secolo, mentre gli altri tipi non compaiono più che eccezionalmente.

Quale scopo, quale interesse poteva avere l'imperatore nella ripetizione tanto abbondante di questo tipo? Ecco il problema.

Col decadere dell'impero gli avvenimenti gloriosi, sia civili che militari, andavano diminuendo, come andavano diminuendo le opere pubbliche e i pubblici monumenti meritevoli d'essere ricordati, e veniva così a mancare la materia pei tipi dei medaglioni; ma questo non basta a dare la ragione dell'introduzione e dell'insistenza d'un tipo, che nulla aveva a che fare colla persona dell'imperatore.

Se si fosse trattato unicamente di trovare un tipo comune e banale, quale riempitivo quando non c'erano fatti speciali da ricordare, non sarebbe stato difficile ricorrere a una Vittoria, a una Pace, a una Felicità, alla semplice figura dell'imperatore, oppure a qualche allegoria o a qualche simbolo, come sovente si fece anche per le monete; ma, se questo non si fece e si adottò invece implacabilmente il tipo delle tre Monete, una ragione ci doveva però essere ed ecco con qual processo di idee mi parrebbe di ritrovarne la spiegazione.

Il fatto di un tipo nuovo, o se non completamente nuovo, di un tipo che viene messo abbondantemente in circolazione, mi fa supporre che una nuova classe di persone fosse stata allora ammessa alla distribuzione di tale munificenza imperiale e l'essere questo nuovo tipo emesso in argento, mentre questo metallo fino a quest'epoca non era usato che eccezionalmente pei medaglioni, mi fa supporre che

la nuova classe fosse diversa da quella cui erano destinati i medaglioni di bronzo. Questi ultimi, che conservavano ancora i tipi antichi e, per quanto l'epoca lo consentiva, l'arte antica, erano sempre riservati ai grandi personaggi, cui si intendeva dare piuttosto un ricordo artistico che non un valore intrinseco. I medaglioni d'argento dal nuovo tipo costante, erano invece riservati alla nuova classe, forse di magistrati (e ve ne doveva essere un gran numero nella zecca stessa), a cui l'imperatore intendeva anche largire un effettivo valore.

Bisogna qui ricordare come il valore dell'argento a questa epoca — e l'argento dei medaglioni è assai migliore di quello delle monete contemporanee — fosse molto alto, essendo più che raddoppiato dai primi anni dell'impero, come vedremo più tardi.

Con ciò si sarebbe data una sufficiente spiegazione dell'inizio della nuova serie in argento, la quale poi degenera più tardi nel bronzo e sarebbe anche spiegata l'abbondanza e la durata di questa serie. Resta a dare una ragione del tipo prescelto.

★

La graduale diminuzione degli antichi tipi e la introduzione del nuovo non avviene in modo rapido e neppure deciso e completo e il nuovo non sopprime completamente l'antico. Non possiamo dunque pensare a un cambiamento avvenuto nell'ordinamento della zecca ed è assai più naturale ritenere che le stesse norme siano sempre state in vigore; che cioè l'emissione dei medaglioni, qualunque essi fossero, e conseguentemente anche dell'oro e dell'argento, sia sempre stata devoluta alla medesima autorità.

Ora sta a vedere quale veramente fosse questa autorità, se quella diretta dell'imperatore, oppure quella dell'ente quasi autonomo della zecca impe-

riale. È una sfumatura di concetto; ma, se noi ammettiamo la seconda ipotesi, tutto ci si spiega assai meglio. I medaglioni dal tipo delle tre Monete, emessi dall'officina monetaria, e forse anche da questa distribuiti, trovano la loro spiegazione esauriente, portando nel simbolo dei tre metalli monetati l'emblema della zecca stessa. Non si sarebbe potuto scegliere un tipo meglio adatto; e così dicasi dei medaglioni portanti la scritta: **MONETA VRBIS VESTRAE**, non che quelli che evidentemente l'officina monetaria offre agli imperatori durante la tetrarchia colla dedica: **MONETA IOVI ET HERCVLI AVGG.**

Per di più poi, anche tutti gli altri tipi di medaglioni sembrano dal più al meno rispondere assai meglio a questa idea, che non a quella di una emanazione diretta dall'imperatore.

E basterà citare come esempio il tipo d'augurio nei medaglioni d'Adriano, ove è rappresentata la corona civica colla leggenda **S P Q R AN FF HADRIANO AVGVSTO P P**, quello laudatorio d'Antonino **S P Q R AMPLIATORI CIVIVM** o **MVNIFICENTIA**, l'altro augurale di Commodo con **PIO IMPERATORI OMNIA FELICIA** e i molti adulatori di Commodo stesso, ove l'imperatore è raffigurato sotto le spoglie di Ercole **HERCVLI ROMANO AVG, HERCVLI COMMODIANO AVG.**

E forse meglio si spiegano anche i tipi dei bronzi semplici, privi delle lettere **S C** (1) i quali per la massima parte corrispondono ai tipi senatoriali.

(1) Al quale proposito cade qui in acconcio un'osservazione su di una frase che trovo nel Mommsen, e che mi sembra errata nel fatto come nel concetto o, per dire più precisamente, nell'interpretazione. Mommsen (trad. Blacas, vol. III, pag. 11) dice: " Una sola volta, a " quanto pare, Nerone si provò ad usurpare questo diritto (di coniare " il bronzo); ma il suo tentativo non ebbe seguito. Le lettere **S C** evi" dentemente destinate a constatare il diritto del Senato e distinguere " la moneta di bronzo dell'impero romano da quella delle provincie e " delle città, si vedono a partire da quest'epoca su tutti i pezzi coniati

Era dunque il magistrato preposto alla zecca, o l'autorità suprema di questa che sceglieva e decideva i tipi tanto delle monete quanto dei medaglioni, vale a dire tanto per l'imperatore come pel senato, ai quali probabilmente era riservata l'approvazione; e così la zecca imperiale di Roma, presa nel suo complesso, ossia nei due grandi rami, avrebbe avuto un funzionamento molto analogo a quello dei tempi repubblicani; anzi ne sarebbe stata la naturale continuazione, però con due differenze essenziali.

Nella zecca repubblicana l'importante mansione era completamente affidata ai magistrati monetarii, i quali, sebbene sotto l'alta sorveglianza del Senato e dei Consoli, avevano però una grande libertà d'azione. Riservato il dritto delle monete alla divinità — intendo del danaro d'argento, perchè il bronzo continuò sempre coi tipi primitivi — il rovescio era a disposizione del magistrato, che vi metteva il suo nome, il suo monogramma o un simbolo o una allegoria o

" a Roma ". E a conferma ripete nel quadro cronologico (Vol. 3.° pag. 482) agli anni 54-68: " Usurpazione passeggiera del diritto senatoriale di coniare il bronzo ".

Ora in via di fatto non è punto vero che Nerone sia stato il solo imperatore che abbia coniato moneta di bronzo (senza **S C**). Di lui ne abbiamo parecchie, l'Adlocutio, la Decursio, l'Annona, la Domus aurea ed altri tipi. Ma Nerone non fu il solo e neppure il primo. Anteriormente abbiamo alcuni bronzi di Caligola, d'Agrippina madre e di Claudio, posteriormente poi ne possediamo una numerosissima serie che da Galba, Vitellio, Vespasiano prosegue con pochissime interruzioni fin che dura la coniazione del Senato.

Ora si vorrà dire che tutte queste furono usurpazioni o tentativi di usurpazione dei diritti del Senato per parte dell'imperatore? Tale affermazione confinerebbe coll'assurdo ed è forza ammettere che Augusto, quando nel 739 avocò a sè il diritto di conio sull'oro e sull'argento, si sia pure riservato quello di coniare anche del bronzo quando le circostanze lo richiedessero. Difatti, come si è accennato, e come i monumenti sono là a provarci, l'imperatore si è quasi sempre valso di tale diritto, non solo per coniare i medaglioni, ma anche per coniare, in misura più o meno sensibile, del bronzo in pezzi comuni.

una rappresentazione qualunque riferentesi alle gesta storiche, allegoriche o leggendarie che illustravano la sua famiglia.

Durante l'impero, invece, il dritto delle monete d'ogni metallo è esclusivamente riservato all'effigie imperiale e il rovescio è a disposizione del magistrato zecchiere, purchè però vi rappresenti un tipo relativo alla divinità o ai fasti dell'impero.

Il magistrato quindi, che figurava sempre nelle monete repubblicane, scompare affatto nelle monete imperiali di Roma [1] e a noi quindi resta completamente ignoto.

La seconda differenza importantissima è che, mentre la zecca repubblicana era unica sotto la direzione del Senato che coniava l'argento e il bronzo, affidando la coniazione dell'oro ai comandanti militari; la zecca imperiale era divisa in due officine ben distinte: officina imperatoria, cui erano addetti gli *Officinatores monetae aurariae et argentariae Caesaris nostri* e officina senatoria pel bronzo. Tutta la monetazione poi era sottoposta a un unico *Exactor auri, argenti, aeris,* al quale era devoluto il controllo generale, onde evitare ogni possibile abuso, sia da parte dell'Imperatore, sia da parte del Senato.

Le due zecche, l'imperatoria e la senatoria, procedevano sempre d'accordo, come risulta dal fatto che la maggior parte delle emissioni offrono i medesimi tipi per tre metalli. Anzi tale evidente e costante armonia, l'identità sovente ripetuta dei tipi sulle monete del Senato e su quelle dell'Imperatore, la ripetizione di qualche tipo del bronzo comune senatorio sui medaglioni imperatorii, e altre concomitanze, unite al fatto di un unico supremo controllore, permettono forse di andare anche più in là nelle suppo-

(1) Quantunque continui a figurare sulle monete delle città.

sizioni sulla sua organizzazione, e, invece delle due zecche distinte, ci presentano come possibile l'esistenza di una zecca unica, in una sola o in diverse località, con una o più officine poco importa, la quale, sotto l'unica direzione del *Procurator Monetae Augusti*, lavorava contemporaneamente per l'Imperatore e pel Senato. S'intende che essa coniava per conto dell'Imperatore l'oro e l'argento e una porzione di bronzo; mentre per conto del Senato apprestava la grande massa del bronzo per l'ordinaria circolazione ed eventualmente, in date circostanze, anche una piccola parte di monete d'oro e d'argento [1].

Le due produzioni, qualunque ne fosse il metallo, erano costantemente distinte l'una dall'altra dalla presenza o dalla mancanza delle lettere S C [2].

Data questa orientazione ed ammessa una autorità tutoria in certo modo indipendente nelle coniazioni della zecca imperiale, abbiamo anche la spie-

(1) Così vien data ragione sia delle monete d'oro coniate dal Senato al tempo del triumvirato, sia di quelle in argento coniate durante l'interregno di Galba e probabilmente anche di quelle che in epoca posteriore portano la sigla S C, sia in argento che in oro, senza ricorrere ad altre supposizioni più difficili e meno probabili.

(2) Per quanto di poca importanza fosse l'emissione del bronzo imperiale nei moduli comuni e quindi propriamente come moneta corrente e andasse in seguito diminuendo e quasi cessando nel secondo secolo per riaversi alquanto sotto Gallieno, la distinzione netta e precisa delle due provenienze era opportuna, anzi necessaria non solo al momento dell'emissione, perchè, se data in dono al popolo, portasse la marca del donatore; ma principalmente al momento della sua estinzione, quando cioè un tipo di moneta o la moneta di una data epoca fosse ritirata dalla circolazione, onde regolare i conti delle due amministrazioni. Date a Cesare quello che è di Cesare, ed al Senato quello che è del Senato. Ciò nel caso generalmente ammesso che veramente vi fossero due amministrazioni distinte e che la coniazione dell'oro e dell'argento fosse affare dell' imperatore e quella del bronzo dello stato. Ma, siccome di ciò non abbiamo alcuna prova, io non sarei lontano dall'ammettere che la divisione non fosse che morale e che tutta la monetazione nei tre metalli fosse fatta per conto dello Stato.

gazione della costante dignità in cui si mantenne la monetazione romana nell'oro, nell'argento e anche nei medaglioni (salvo le poche e lievi eccezioni che abbiamo notate nell'appunto n. LXXXVI) mentre, se la imperiale fosse stata alla dipendenza personale dell'imperatore, non sapremmo dire a quale livello sarebbe sceso in fatto di tipi l'oro e l'argento romano ai tempi per esempio di Caligola, di Commodo, di Caracalla e di molti altri imperatori. Furono i supremi magistrati della zecca imperiale e di quella del Senato che, sempre in buon accordo, facendo argine all'infierire di tutte le peggiori influenze, seppero mantenere costantemente alto ed illibato il decoro della monetazione romana.

★

Ma l'accordo costante delle due zecche, reso necessario dal controllo generale che esercitava l'*exactor,* e che avrebbe esercitato anche da solo il Senato sulla zecca imperatoria, porta a conseguenze ben più importanti di quella ora accennata.

Se vi era continuo, come lo constatiamo dai monumenti, l'accordo nelle emissioni e nei tipi, a più forte ragione è a ritenersi che si dovesse mantenere continuamente esatto il rapporto fra il valore dei diversi metalli.

È questo il punto importantissimo, il punto capitale, vale a dire il punto *economico,* quello a cui prima di tutto deve essere rivolta l'attenzione degli studiosi che intendono penetrare nella cognizione di un fatto eminentemente economico, quale è la storia di una monetazione.

I numismatici, invece, dopo d'essersi occupati colla maggiore ampiezza della parte artistica, mitologica, archeologica dell'argomento, non solo non valutarono il lato economico della questione alla sua

giusta portata (1); ma lo trascurarono affatto, limitando per conseguenza i loro giudizii e i loro apprezzamenti ai risultati delle apparenze esteriori, di modo che, applicando loro un bel verso dell'Ariosto, si può dire che hanno studiata la questione

In ogni parte fuor ch'ove bisogna.

È notorio come il danaro d'argento dal principio dell'impero in poi vada mano mano declinando. Coniato sotto Augusto coll'intrinseco di circa 98 %, questo scende a 84 % sotto Adriano, e 74 % sotto M. Aurelio, a 50 % sotto i Severi, al qual punto mi fermo, bastandomi questo periodo per quanto intendo dimostrare; ma la stessa dimostrazione varrà egualmente pel seguito, anzi sarà più interessante specialmente al tempo di Gallieno, la cui monetazione è ancora un problema inesplorato.

Dal fatto accennato considerato isolatamente, i numismatici dedussero come conseguenza necessaria che, la storia della monetazione romana, non è che una sequela di frodi e di arbitrii da parte dell'imperatore, il quale imponeva ai suoi popoli una moneta fiduciaria a corso forzoso.

Tale leggenda, una volta enunciata venne accettata senza controllo da tutti quelli che in seguito si occuparono o dissero occuparsi dell'argomento e, pappagallescamente ripetuta da tutti — comprendendo, ben inteso, fra questi anche chi scrive queste righe (Vedi suo *Manuale*), — assunse la forma d'assioma e s'impose alla generalità (2).

(1) Anche il Mommsen non porta alcuna nuova luce in argomento. Vede come hanno visto i suoi predecessori e non è il caso di citazioni, perchè converrebbe citare gli interi capitoli che parlano della moneta imperiale. Basti dire che nell'argento tende sempre a vedere una moneta fiduciaria.

(2) E del resto col sistema dell'arbitrio in seguito a strettezze finan-

★

Ora invece, pure ammettendo che, come avvenne presso tutte le nazioni, in momenti eccezionali di disastri e di strettezze, anche l'impero romano possa aver ricorso a qualche espediente meno corretto, a me pare che quanto siamo andati esponendo, lontano dal provare una serie di frodi sistematiche, conduca a conclusioni ben diverse, questione di tener conto di tutti i fatti concomitanti e non di uno solo.

Riassumendoli, i fatti sono questi. Le due zecche del Senato e dell'Imperatore lavorano sempre parallelamente e armonicamente sotto il regime di un unico controllo. Nello stesso tempo ci si presenta il fenomeno che, mentre nei due secoli che corrono da Caligola a Caracalla, l'intrinseco del danaro va continuamente scemando, fino a raggiungere la metà di quanto era da principio, la moneta di bronzo — e questo è il fatto di cui non si tenne conto — continua ad essere coniata in peso quasi inalterato (1).

Dai sostenitori dell'abuso imperiale non si è pensato che ciò presupponeva l'assurdo di uno stato cronico di malessere economico e di fallimento ai più bei tempi dell'impero. Non si è pensato che tale teoria equivaleva a giudicare i più grandi imperatori, Trajano, Adriano, gli Antonini, i Severi alla stregua

---

ziarie vennero finora spiegate le successive riduzioni dell'asse durante il periodo repubblicano, riduzioni, che, secondo me, non possono avere questa spiegazione che in piccola parte, mentre in ben altre cause è a ricercarsi quella delle maggiori.

(1) Difatti il sesterzio da una media reale di circa 25 grammi e mezzo (il peso legale avrebbe dovuto essere 27.50) al principio dell'accennato periodo, passando per oscillazioni trascurabili, in più o in meno, si ritrova ancora alla fine con un peso medio di poco inferiore a 25 grammi. Aggiungiamo che anche la piccola monetazione imperatoria di bronzo è sempre in armonia a quella del Senato, e il peso dei medaglioni — se si vuol tenere conto anche di questi — va piuttosto aumentando.

di principotti medioevali viventi di rapina ed esercitanti il mestiere del falsario e il popolo romano un popolo imbelle che senza reagire tollerava per secoli i soprusi e le ladrerie imperiali (1). Non si è pensato che l'*Aequitas* o la *Moneta*, tante e tante volte rappresentata non solo sui medaglioni, ma sulle monete circolanti in tutti i metalli, sarebbe stata un'ironia e direi quasi una burla. Non si è pensato infine che, se è presto detto: « l'imperatore emetteva una moneta calante e l'imponeva », non è altrettanto facile provare che ciò fosse possibile nella pratica.

Siamo nel caso, *si parva licet componere magnis*, del grande cancelliere Antonio Ferrer, quando si trovava a governar Milano durante la carestia del 1628. « Costui vide », dice Manzoni. « E chi non « l'avrebbe veduto? che l'essere il pane a un prezzo « giusto è per sè cosa molto desiderabile; e pensò, « e qui lo sbaglio, che un suo ordine potesse bastare « a produrlo ». — L'imperatore romano, per grande che fosse il suo potere, si sarebbe trovato nella medesima condizione del povero cancelliere spagnuolo e, se avesse tentato di andar contro l'andamento naturale delle cose, avrebbe fatto, come lui, un buco

---

(1) In appoggio all'opinione mia personale sulla lealtà romana, citerò le seguenti frasi di Enrico Cohen nella Introduzione alla sua Descrizione storica delle monete imperiali (I ed., tomo I, pag. XX): " Enfin " ce qui ressort le plus vivement de ces conclusions, c'est que le peuple " romain était aussi admirable par sa probité que par sa magnificence, " son courage et son patriotisme. Deux deniers de Septime Sevère diffèrent entre eux de gr. 1.385, ce qui represente 4 fr. 70 c. Quel est " parmi les états modernes, dont les habitants se vantent le plus de " leur civilisation et de leur attachement au bien public, celui où le " denier de gr. 7.58 ne serait pas fondu ainsi que ces pareils, et le " denier de gr. 6.22 livré seul à la circulation? "

Difatti, quattordici secoli più tardi non bastavano le pene severissime, compresa quella di morte, a frenare l'avidità dei tosatori di monete. E ancora in tempi assai più recenti e più civili, tempi che parecchi oggi viventi possono ricordare, nelle banche si pesavano accuratamente le monete una ad una e tutte quelle che superavano il minimo tollerato si mandavano al crogiuolo!

nell'acqua. Il popolo non avrebbe mai accettata alla pari una moneta di valore inferiore ad un'altra, che pure circolava sul mercato in grande abbondanza e che anche a questi tempi si poteva impiegare nei pagamenti. Avrebbe certamente abbandonato il danaro deprezzato [1] e si sarebbe rivolto al bronzo. E il Senato, il rigido coniatore del bronzo, che da parte sua manteneva scrupolosamente gli assunti impegni, avrebbe tollerato, avrebbe potuto tollerare simile sopruso? Mai più. Avrebbe reagito con tutta energia, e, quando non gli fosse stato possibile fronteggiare la prepotenza imperiale, avrebbe dovuto per necessità ricorrere all'estremo espediente di ridurre proporzionalmente il peso delle monete di bronzo. Altrimenti si sarebbe veduto a poco a poco elevarsi il valore del sesterzio di bronzo in confronto del danaro avvilito, finchè al danaro di Caracalla non sarebbero più corrisposti quattro sesterzi, ma due solamente. — Ciò non avvenne punto, come non si verificò nessuno dei casi sopra accennati; il che vuol dire che le cose impossibili non succedono, che le leggi economiche note o ignote seguono inesorabilmente il loro corso e che le induzioni fatte sono prive di fondamento.

Al fenomeno bisogna dunque trovare un'altra spiegazione e la legge economica ce la offre semplicissima. — Due merci A e B erano originariamente sul mercato e stavano fra loro nel rapporto di 1 a 4, vale a dire (perchè qui non si tratta del rapporto vero da metallo a metallo, ma semplicemente di quello fra moneta e moneta) un Danaro d'argento equivaleva a quattro Sesterzi di bronzo, $A = 4\,B$. Col

(1) La storia dell'Assegnato francese ci insegna quello che sarebbe avvenuto del denaro romano.

progredire del tempo le vicende del mercato universale andarono spostando tale rapporto, finchè a un certo punto, dato che non si fosse preso alcun provvedimento, l'intrinseco d'argento che era nel primitivo danaro sarebbe stato equivalente a un doppio peso di bronzo e si sarebbe avuto $A = 8 B$. Quindi i quattro sesterzi che originariamente corrispondevano a un danaro, non avrebbero più corrisposto che a mezzo danaro $4 B = {}^1/_2 A$.

Questa esposizione economica ci offre la chiave per la spiegazione del fenomeno, la quale consiste semplicemente nel *progressivo aumento dell'argento.*

Mentre coll'ingrandirsi dell'impero, e coll'estendersi delle relazioni e dei commerci, la pubblica richiesta di numerario andava enormemente ingrossando, la produzione dell'argento era rimasta a un dipresso stazionaria quale era agli ultimi tempi della repubblica. La produzione del bronzo invece era aumentata sufficientemente per mantenere questo metallo al valore primitivo, malgrado la maggiore richiesta. Conseguenza naturale di questa condizione di cose fu l'accennato progressivo aumento nel valore dell'argento, il quale andava di mano in mano scostandosi dal suo rapporto primitivo col bronzo [1].

Per riparare a simile squilibrio non rimanevano che due vie da seguire, o diminuire l'intrinseco del denaro o aumentare il peso delle monete di bronzo. Questo secondo rimedio non era adottabile per la difficoltà che avrebbe incontrato il ritiro e la riconiazione dell'enorme massa del bronzo circolante; era assai più ovvio attenersi al primo partito, ed anche più razionale, perchè l'argento era il metallo tipo della monetazione imperiale.

(1) Per semplificare non ho parlato che dell'argento; ma l'oro segue a un dipresso, quantunque in proporzioni minori, lo stesso andamento, aumentando progressivamente di valore. Difatti il denaro d'oro che al tempo di Nerone è coniato a 45 la libbra, lo è a 50 sotto Caracalla, a 72 sotto Costantino.

Siccome poi non era possibile, o per lo meno non era opportuno ottenere la riduzione dell'argento colla diminuzione del volume del danaro (anche per conservarlo in corrispondenza ai vecchi danari, che, per quanto erosi, continuavano in discreto numero a circolare) si adottò la lega e si andò quindi abbassando il titolo del danaro, di mano in mano che il valore dell'argento aumentava. Ecco dunque spiegato come il fatto incriminato della graduale riduzione del danaro sia il prodotto non già di una frode, ma della naturale evoluzione economica, nel modo più corretto e più sapiente e come la monetazione romana sia stata finora indegnamente calunniata.

Al momento stesso che questa soluzione piana, naturale e decorosa mi apparve alla mente, rivestì per me i caratteri dell'evidenza. Ma, ricordando un detto del Richet: « Quando si crede d'esser giunti « a capire qualche cosa, bisogna tornare cinque volte « indietro », vi pensai e ripensai parecchi giorni. Mi sembrava impossibile di non averla pensata prima e e più ancora che altri non l'avesse pensata prima di me.

Ma le cose evidenti non sono sempre le più facili a penetrarsi. A me ora appare tale; col che però non escludo che la persuasione odierna possa eventualmente soffrire modificazioni in seguito. Mi potrebbe essere sfuggito qualche lato del problema; e perciò mi sarà caro il giudizio degli altri.

Io ho così esposto — forse non molto ordinatamente e troppo a guisa di divagazione — le diverse considerazioni che nella solitudine dei monti mi si andarono successivamente presentando alla mente per una concatenazione di idee originata da quel tenue

punto di partenza sul tipo delle tre Monete; ma certamente sono ben lontano dal credere d'aver dato uno studio esauriente sull'importantissimo argomento. Mi accontento d'averlo accennato e d'avere risollevato sotto una nuova luce un problema, sul quale molto probabilmente ritornerò; ma sul quale sarebbe bene che venissero a interloquire studiosi competenti in discipline economiche, ai quali è riservato il nobile compito di riabilitare la zecca romana. Risollevata dall'abbiezione in cui venne finora erroneamente considerata, essa rifulgerà di una luce tutta nuova e certamente verrà il giorno — speriamolo non lontano — in cui al dispregio subentrerà l'ammirazione, e la zecca imperiale sarà messa a pari delle altre istituzioni romane, le quali, per quanto antiche, sono però sempre i modelli su cui oggi ancora si informano le progredite civiltà.

***Masino-Bagni, luglio 1908.***

FRANCESCO GNECCHI.

*P. S.* — Non era passata una settimana da che avevo scritto la presente memoria, quando mi arrivò la *Rassegna Numismatica* con un articolo del collega Dattari (*La pretesa grande crisi monetaria del III secolo di C.,* luglio 1908), nel quale, partendo da un altro punto, l'autore arriva al medesimo risultato della riabilitazione della zecca Romana e insorge violentemente e patriotticamente contro le calunnie che da tanto tempo si vanno ripetendo a di lei carico. Sono felicissimo della coincidenza e il fatto che da due punti diversi di partenza, e da due individui, uno posto nella cocente regione del Sudan, l'altro nelle fresche aure della Valtellina, si giunge alla medesima conclusione, mi dà affidamento che questa sia la vera.

***Masino-Bagni, 30 luglio 1908.***

F. G.

# LE LETTERE **A B Γ Δ S**

## SULLE MONETE DI BRONZO

## DELLA FLOTTA DI MARCO ANTONIO

---

Questa piccola serie di monete racchiude in sè un'importanza capitale, poichè essa rappresenta il tratto d'unione tra le monete del sistema monetario di Roma entrato in vigore con la legge Plautia Papiria e quelle del sistema riformato da Augusto. Data questa eccezionale importanza, s'impone la necessità d'assicurarci se è giusta la metrologia che le venne assegnata.

La metrologia di queste monete è stata stabilita in base alle quattro lettere-cifre (**A B Γ Δ**) che trovansi scritte sopra i rovesci di esse, per la soluzione delle quali esistono due differenti teorie.

La prima è la più antica ed è quella la quale ha incontrato il maggior numero d'aderenti [1]. Con essa viene stabilito che la lettera-cifra **Δ** (= 4), essendo accompagnata dal segno **IIS** (sesterzio), deve significare che la moneta rappresenta il sesterzio, e dal momento che in detta epoca quel nominale valeva 4 assi, ne fu dedotto che la lettera **Δ** esprime il valore di 4 assi; per conseguenza **Γ** = 3 assi; **B** = 2 assi; **A** = 1 asse.

---

(1) E. Babelon: *Traité des monnaies grecques et romaines.* Tome premier. A pag. 596, si troveranno i nomi degli aderenti.

In quanto al segno S, gli è stato mantenuto il significato che ebbe sempre sulle monete di Roma battute prima d'allora, cioè = un *semis*.

Il sig. M. Bahrfeldt, specialista delle monete della repubblica romana, meglio d'ogni altro ha spiegato il meccanismo di quella prima teoria ed è perciò che mi valgo dei dati forniti in quello studio (1) per l'esame di quella teoria o soluzione.

Questa teoria avendo ammesso che nell' epoca in cui vennero battute quelle monete, il piede dell'asse era semi-onciale (gr. 13,64), e questo peso non potendosi conciliare con quello delle monete stesse, tutti i pesi di queste, furono divisi in due gruppi; al primo furono assegnate le monete di peso forte e al secondo tutte quelle di peso leggiero, e da questa scissione di pesi è risultato il seguente prospetto:

PRIMO GRUPPO — PESO FORTE.

| Monete | Peso medio delle monete | Peso teorico |
|---|---|---|
| IIS Δ | gr. 24,87 | gr. 27,29 |
| Γ | „ 21,02 | „ 20,46 |
| B | „ 16,19 | „ 13,64 |
| A | „ 8,30 | „ 6,82 |

SECONDO GRUPPO — PESO LEGGIERO.

| Monete | Peso teorico | Peso medio |
|---|---|---|
| IIS Δ | gr. 13,64 | gr. 12,88 |
| Γ | „ 10,23 | „ —,— |
| B | „ 6,82 | „ 7,48 |
| A | „ 3,41 | „ 3,94 |

(1) M. Bahrfeldt: *Die Münzen der Flottenpräfekten des Marcus Antonius*. Mit. 2, Tafeln und 2 Textabbildungen. Sonderabdruck aus dem XXXVII, Bande der Wiener. *Numism. Zeitschift*, 1905.

Nonostante questa inqualificabile divisione dei pesi, quelli medii delle monete sono ancora assai lungi da assomigliare ai pesi teorici i quali sono stabiliti per l'esclusivo uso e consumo di questa teoria.

La divisione in due o più gruppi sarebbe ammissibile qualora le monete di un gruppo appartenessero ad un prefetto e quelle dell'altro ad un'altro; ma questo non è il caso: sarebbe pure ammissibile se fosse provato che le monete appartengono a due differenti metalli; ma le analisi dimostrano che non lo sono [1], e allora io mi domando perchè si batterono due monete d'egual peso, pretendendo che una fosse spesa al valore di un sesterzio (II gruppo, IIS Α di gr. 13,64) e l'altra al valore di un dupondio (I gruppo; B di gr. 13,64), oppure che una moneta valesse un dupondio (II gruppo, B di gr. 6,82) e l'altra un'asse (I gruppo, A di gr. 6,82). E domando ancora: come è possibile che abbia mai potuto esistere un sistema monetario i di cui nominali di bronzo erano di due differenti pesi e valori, se gli uni e gli altri portavano i medesimi distintivi?

Da una simile teoria si può solo dedurre che, quantunque nell'epoca in cui furono emesse queste monete il piede dell'asse fosse semi-onciale, le monete non erano tagliate su quel piede. Nonostante che fossero stati creati due nuovi assi, uno sul piede d'un quarto, l'altro su quello dell'ottavo d'oncia, i pesi delle monete tanto singoli che medii, non rispondevano affatto a quei nuovi pesi. Inoltre, una moneta del peso di gr. 13,64, perchè era marcata IIS Δ, valeva 4 assi, mentre un'altra dello stesso metallo e dello stesso peso, perchè era marcata B, non valeva che 2 assi!

(1) Da quanto sembra una sola moneta con A è stata analizzata ed è risultato che non conteneva dello zinco (GRUEBER: *Roman bronze coinage*, pag. 60).

Io credo che tanto basta per concludere che questa teoria è troppo artefatta per ammetterla a far parte nell'insegnamento delle dottrine numismatiche.

Passiamo alla seconda soluzione la quale venne escogitata per rimpiazzare quella che abbiamo esaminata.

L'autore di questa è il sig. M. Soutzo (1), il quale basandosi sopra una teoria a lui propria, con la quale crede di poter stabilire che la *libella* aveva lo stesso valore dell'asse (2) (conseguenza per cui il denaro doveva dividersi in 10 assi anzi che in 16 ed il sesterzio in 2 assi e mezzo anzi che in 4), ne deduce che la moneta marcata IIS Δ doveva essere un sesterzio di assi 2 $^1/_2$ = a gr. 34,06 di bronzo, ossia eguale al valore e peso d'un *tetracalco;* percui IIS Δ = *un tetracalco;* Γ = *un tricalco;* B = *un dicalco;* A = *un calco.* In quanto alla lettera S, deve significare $^1/_2$ asse ossia un semis (semi-onciale).

Da questa soluzione ne risulta il seguente prospetto:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| IIS Δ | = un tetracalco | = | gr. | 34,06 | assi 2 $^1/_2$ |
| Γ | = un tricalco | = | „ | 25,54 | |
| B | = un dicalco | = | „ | 17,03 | |
| A | = un calco | = | „ | 8,51 | |
| S | = un semis | = | „ | 6,81 | mezzo asse. |

Da prima dirò che male si regge una teoria la quale si basa sulla dualità dei pesi e valori per delle

(1) MICHEL C. SOUTZO: *Les monnaies de bronze des préfets de la flotte de Marc-Antoine, avec marques de valeur* (*Revue Numismatique*, 1906, pag. 457).

(2) MICHEL C. SOUTZO: *Examen critique d'une nouvelle theorie de la monnaie romaine* (*Revue belge de numismatique*, 1901).

monete di una stessa serie; d'altra parte, se questa teoria sembra poter accordare i pesi teorici con la scala progressiva rappresentata dalle quattro lettere (valori), ciò è apparente, poichè quell'accordo è la conseguenza di voler pretendere che il denaro si dividesse in 10 assi; mentre è accertato che il denaro di quell'epoca si divideva in 16 assi ed il sesterzio in 4.

Questa teoria, se ha il vantaggio di conservare all'asse il peso normale che aveva in quell'epoca, ha lo svantaggio che le monete marcate A B Γ non sono in relazione con quel peso (romano); di maniera che con questa serie di monete i pagamenti in assi non si potevano effettuare che con le monete marcate IIS Δ e S, e dato il caso che uno avesse dovuto fare un pagamento di un asse e non avesse avuto altre monete che di quelle marcate A B Γ, non gli era possibile ottenere il cambio (grammi 25,54 — 13,64 = gr. 11,90? : gr. 17,03 — 13,64 = 3,39 ?).

Per ultimo dirò che, quantunque l'autore abbia scelto i pesi delle monete che potevano convenirgli, tuttavia nè quelli singoli nè quelli medii si prestano a convalidare la sua teoria che è ancora meno solida dell'altra, in quanto che essa è stabilita in contradizione a ciò che riferiscono i testi, e tra questi il famoso trattato di V. Maecianus il quale dimostra che la *libella* era il decimo del sesterzio ed in quell'epoca il sesterzio non valeva 10 assi; quindi la libella non poteva avere lo stesso valore dell'asse.

In complesso queste due teorie, benchè sieno diametralmente opposte, partono da uno stesso criterio, cioè, le cinque lettere devono indicare i valori delle rispettive monete. Partiti da questo concetto, non sorprende il vedere che, tanto gli uni che gli altri per dare la necessaria validità alle rispettive teorie,

sono andati almanaccando tra i pesi delle monete stesse, ma, come abbiamo veduto, senza alcun successo; nonostante che quei pesi stabiliti nel modo adottato dalle due teorie, si presterebbero a meraviglia per tutte le combinazioni ponderali di tutti i sistemi monetarî passati, presenti e futuri.

L'irregolarità che si riscontra nei pesi di queste monete, non poco deve essere attribuita alla loro cattiva conservazione come all'ossidazione di cui alcune di esse sono ancora ricoperte; però malgrado queste cattive condizioni, sono giusti i pesi i quali dimostrano che logicamente quelle lettere-cifre non devono indicare dei valori.

Esaminando il prospetto annesso a questo studio, risulta che il presunto *sesterzio* o *tetracalco* (IIS Δ) dal massimo peso di gr. 26,72 scende a gr. 7,43; il cosidetto *tressis* o *tricalco* (Γ), da gr. 31 cala a gr. 12,83; il *dupondio* o *dicalco* (B), da gr. 21,50 discende a gr. 4,12 ed il famoso *asse* di differenti tagli o *calco* (A), da gr. 11,98 scende a gr. 2,49.

Per ammettere che quelle lettere sieno delle cifre-valori come vengono stabiliti nelle due teorie, bisognerebbe ammettere che le monete di gr. 7,43 fossero spese allo stesso tasso di quelle che pesavano gr. 26,72, perchè ambedue portano il medesimo segno (IIS) e la stessa cifra di valore (Δ).

Così pure che le monete di gr. 4,12 dovevano essere spese allo stesso valore di quelle di gr. 21,50, perchè, tanto l'una che l'altra, portavano la cifra Γ! È mai possibile che delle monete di gr. 7,42, per il fatto che sul loro rovescio fu posto IIS Δ, dovessero equivalere a quattro assi e potessero avere un valore maggiore delle monete di gr. 31, perchè sopra di queste fu scritta la lettera Γ eguale a 3 assi?

Supponiamo che queste monete fossero prive

di quelle lettere, e allora chi avrebbe mai osato asserire che quelle di gr. 21,50 (Β) dovevano valere *il terzo* di quelle di gr. 7,43 (IIS Δ)? Sono sicuro che nessuno avrebbe arrischiato tanto; mentre sono più che convinto che, data la cattiva conservazione di queste monete, data la similitudine dei moduli e dato il peso medio che risulta dai pesi massimi delle monete marcate Β Γ e Δ cioè, gr. 31 + 26,73 + 21,50 = gr. 79,22 : 3 = gr. 26,64 (peso medio), chiunque, e non esclusi i partitanti della prima teoria e l'autore della seconda, tutti avrebbero sostenuto che quelle tre monete dovevano appartenere allo stesso nominale e perciò avevano il medesimo valore. La differenza tra il peso massimo e quello minimo delle monete di ciascun gruppo (Α Β Γ Δ S) è di tanta entità, che, se lo riscontrassimo sopra delle monete prive di quelle cifre, verrebbe naturale di dividerle in tante frazioni i cui pesi medii s'avvicinassero a quelli teorici della serie alla quale potessero appartenere le monete (greche o romane).

Il modulo delle monete di uno stesso metallo, che in tutti i tempi servì di guida per meglio distinguere un nominale dall'altro, serve del pari per questa serie; esso varia tra le monete le quali portano una medesima cifra, così:

**tra le monete con Δ ve ne sono da mill. 34, 29, 23.**
**» » » Γ » » » 36, 30, 27.**
**» » » Β » » » 31, 28, 22, 19.**
**» » » Α » » » 25, 19, 14.**
**» » » S » » » 20, 17, 14.**

Da ciò risulta chiaro che i moduli delle monete portanti la stessa cifra sono simili ai moduli dei differenti nominali di cui si componevano le serie delle monete di bronzo dei sistemi monetarî dei primi

imperatori, non escluso il più perfetto, cioè, della riforma di Nerone, i di cui nominali all' incirca misurano:

| | | | |
|---|---|---|---|
| i cosidetti | GB . . . . | da mill. | 34 a 36 |
| „ | MB . . . . | „ „ | 26 a 28 |
| „ | PB (assi) . . | „ „ | 20 a 23 |
| „ | PB (semis e quadrius) | „ „ | 17 a 18. |

Dunque, tanto per il peso come per il modulo, se queste monete fossero prive di quelle lettere, la loro classificazione ponderale non avrebbe differito da quella che viene data alle monete di bronzo delle epoche prossime a quella di Marco Antonio; per conseguenza certe monete di questa serie, che oggi vengono assegnate tutte a sesterzi, verrebbero in parte assegnate al dupondio ed anche all'asse e lo stesso sarebbe per le monete assegnate o al tressis oppure al dupondio ed anche all'asse.

Logicamente abbiamo veduto che non è possibile ammettere che due monete marcate IIS Δ, una di gr. 7,43, l'altra di gr. 26,76, potessero essere spese allo stesso valore; oltre di ciò sappiamo che nel 43 a. C., Giulio Cesare e Pompeo fecero una nuova emissione di sesterzi d'argento i quali valevano 4 assi semi-onciali, cioè a dire che quella piccola moneta equivaleva a gr. 54,56 in valore di bronzo. Come è dunque possibile che circa cinque anni dopo quella data, il sesterzio fosse talmente avvilito da equivalere gr. 7,43 di bronzo?

Ciò che sembra dare una certa validità all'idea che quelle cifre esprimono dei valori, è il segno IIS il quale in origine venne posto sulle piccole monete d'argento che chiamarono sesterzio. Quel segno trovandosi ora sulle monete marcate con Δ, ne è stato dedotto che esse debbano rappresentare il sesterzio.

Resta a vedere se questa deduzione sia giusta. Io dico che non lo è; essa proviene dal principio sbagliato, prevalente nell'archeologia come nella numismatica, di voler studiare l'antico con dei concetti moderni.

Nel caso del segno **IIS**, perchè a noi moderni ha servito per riconoscere la moneta che in antico chiamavano *sestertius*, si crede che anche in antico dovesse avere quel significato; mentre logicamente bisogna ritenere per sicuro che coloro i quali facevano uso di queste monetine non avevano di bisogno che i nominali portassero scritto il nome con il quale esse erano conosciuti; allora come oggi l'essenziale era di sapere il valore dei nominali.

Quando Roma per la prima volta introdusse nel suo sistema monetario le monete d'argento, l'unità del sistema era ancora l'asse; per cui fu necessario che sopra le nuove ed inusitate monete vi scrivessero il rispettivo valore corrispondente al valore dell'unità su cui ancora basava il sistema; così sul denaro scrissero **X** = 10 assi; sul quinario **V** = 5 assi e sul sesterzio **IIS** = 2 assi e mezzo. Dunque quelle che oggi con una idea del tutto moderna chiamiamo segni (**X**, **V**, **IIS**), non erano altro che dei numeri romani indicanti il valore delle diverse monete e nel cosidetto segno del sesterzio a me sembra leggervi, **I + I + S**, cioè 1 unità + 1 unità + **S** mezza unità = a 2 unità e $^1/_2$ = 2 assi e mezzo.

Che questa sia l'interpretazione che si deve dare alle cifre-segno **IIS** mi sembra provato dal fatto che nell'89 a. C., allorquando G. Cesare e Pompeo emisero i nuovi sesterzi, questi erano mancanti di quelle cifre e ciò per la buona ragione che l'unità del sistema essendo stata ridotta semi-onciale, il valore del sesterzio non era più di 2 assi e mezzo, ma di 4, per cui le cifre **IIS** non convenivano più a quelle nuove monete.

Se quel segno (IIS) rimase adottato nell'epigrafia ancora quando il sesterzio non valeva più 2 assi e mezzo, ciò deve essere attribuito all'usanza contrattata durante 180 anni da che i conti erano tenuti in sesterzi, sistema che fu inaugurato contemporaneamente all'emissione del sesterzio del valore di 2 assi e mezzo, per cui venne ritenuta quella primitiva forma d'indicare le somme in sesterzi, tanto più che nell'epigrafia, fino dall'origine, con quelle cifre (IIS) non fu mai inteso che scrivendo IIS 1000, s'intendesse di dire, 1000 pezzi di monete d'un sesterzio; ma s'intendeva annunciare una somma il cui valore era di 1000 sesterzi.

È un fatto incontestabile che nell'epoca in cui furono emesse le monete che ora ci occupano, il piede dell'asse era semi-onciale. È pure incontestabile che in quell'epoca il denaro valeva 16 assi, il quinario 8 ed il sesterzio 4, cioè a dire, quest'ultima moneta di uno scrupolo d'argento (gr. 1,13) equivaleva a gr. 54,56 di bronzo o rame. Monete di questo peso e valore non ne conosciamo e siamo sicuri che non ne siano esistite per la buona ragione che cinque anni prima dell'emissione delle monete della flotta erano stati emessi in vistose quantità i nuovi sesterzi d'argento a cui ho più sopra accennato; perciò è molto probabile, che il numerario di bronzo di quest'epoca doveva consistere:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| del dupondio | del peso | teorico | di | gr. | 27,28 |
| dell'asse | » | » | » | » | 13,64 |
| del semis (1/2 asse) | » | » | » | » | 6,82 |
| della libella | » | » | » | » | 5,45 |
| della simbella | » | » | » | » | 2,75. |

Per sicuro non è dai pesi delle 180 monete fino ad oggi conosciute (di questa serie) che è dato di poter

controllare i pesi che ho stabiliti, poichè sopra quel numero solamente 22 pezzi sono bene conservati; tutti gli altri sono in uno stato così avariato da renderli inadatti per lo studio metrologico; nonostante ciò, sia per pura combinazione, o sia per altro, le tre più pesanti monete, una marcata B, l'altra Γ e la terza Δ, pesano rispettivamente gr. 21,50, 31 e 26,72, per cui una media di gr. 26,64, ossia poco meno del peso normale che ho assegnato al dupondio, il quale, come ho detto più sopra, doveva essere la moneta più pesante di questa serie (1) (gr. 27,28).

Da quanto ho tentato di stabilire, mi si faranno due giuste domande.

1.ª Qual'è l'interpretazione che si deve dare alle lettere A B Γ Δ S?

2.ª Se IIS non è il segno del sesterzio e se le monete di bronzo con la lettera Δ non avevano il valore di 2 assi e mezzo, perchè fu scritto IIS?

Alla prima domanda rispondo, che la flotta di Marco Antonio per le di cui necessità furono emesse quelle monete, trovandosi oggi in un posto e domani in un altro, sembra naturale che quelle monete non vedessero la luce tutte nello stesso luogo e probabilmente non dovessero nemmeno essere state emesse dalla medesima zecca (ambulante) e ciò perchè la flotta non poteva stare sempre compatta, ma doveva essere divisa in squadre destinate in direzioni differenti.

A tutti è noto il controllo e la rigorosa sorveglianza che in tutte le epoche il governo di Roma osservò sulla fabbricazione del numerario, e per si-

(1) Tengo a far constatare che questo resultato non è stato ottenuto dalle due teorie in questione.

curo le monete della flotta di M. Antonio non dovettero andare esenti da quel controllo e perciò fare, i luoghi, i presidi, oppure le officine che fossero, dovettero essere numerate con Α = 1, Β = 2, Γ = 3, Δ = 4 e S = 6.

La mancanza dell'officina Є = 5, io l'attribuisco alla supposizione che in questa quinta officina venissero fabbricate le monete d'argento e forse anche quelle d'oro che certo se ne dovettero coniare contemporaneamente a quelle di bronzo.

Di questa mia opinione mi sembra di trovare una certa prova dalle monete stesse.

Se prendiamo ad esaminare il prospetto qui annesso, si osserverà che il quantitativo delle monete si trova essere come segue:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| con la | lettera | Α | se | ne | conoscono | 77 | pezzi |
| » | » | Β | » | » | » | 50 | » |
| » | » | Γ | » | » | » | 18 | » |
| » | » | Δ | » | » | » | 18 | » |
| » | » | S | » | » | » | 13 | » |

Da questo risultato ne dedurrei che l'officina Α fu aperta la prima e per conseguenza emise più monete delle altre officine. In questa si emettevano le monete di piccolo taglio (forse quelle che più necessitavano); venne quindi aperta l'officina Β (nulla osta che questa officina sia stata aperta contemporaneamente a quella Α), nella quale si fabbricarono le monete di peso più forte, quindi vennero aperte le officine Γ e Δ le quali emettevano monete dello stesso taglio che s'emettevano nell'officina Β. Allorchè le emissioni delle monete di bronzo furono bene avanzate o per altre cause impossibili a controllarsi, venne aperta l'officina Є, nella quale, come ho già detto, si dovettero battere le monete d'argento. Per

ultimo venne aperta l'officina S nella quale si batterono le monete del più piccolo taglio, simili a quelle che si emettevano nell'officina A.

L'andamento delle emissioni delle differenti frazioni nella maniera che propongo è simile a quello che si osserva in tutta la lunga epoca dell'impero, per il qual tempo la zecca o le sue officine emettevano certe frazioni in maggior numero delle altre, ed allorchè la quantità dell'una era considerata sufficiente, si poneva mano all'emissione di altre, ed è in conseguenza di questo sistema che per certi regni mancano le monete di certe frazioni, mentre di tali altre ne abbondano.

In quanto al sistema di controllare le officine per mezzo della loro numerazione, se è nuovo per l'epoca che ora ci occupa, è comune a partire dalla metà del III secolo d. C. ed era comune nella Grecia già da tempo immemorabile, allorquando sulle monete si ponevano dei monogrammi o segni per distinguere le monete emesse dalle differenti zecche o officine appartenenti ad uno stesso regno.

L'unico inciampo che sembra opporsi all'idea che le cinque lettere servissero a indicare il numero dell'officina ove le monete vennero emesse, sarebbero le due monetine con due globetti (• •). Ma per il momento quelle monetine sono irreperibili e la descrizione di esse appartiene ad un'epoca in cui gli autori spesso descrivevano quello che non esisteva sulle monete ed in compenso omettevano di descrivere quello che v'era rappresentato, per cui non possono servire di base per combattere la mia teoria, tanto più che una monetina simile a quella sembra che si trovi a Roma [1]. La sua impronta è riprodotta sulla tavola I dello studio del sig. Bahrfeldt

(1) M. Bahrfeldt: Op. cit., pag. 4.

e debbo dire che, quantunque io vi abbia messo tutta la buona volontà, non sono riuscito a snidare i due globetti, i quali però si vedono sopra il *fac-simile* della stessa moneta che è disegnata nel testo del detto studio (pag. 5). In quel disegno i globetti sono posti uno a destra e l'altro a sinistra del tipo, posizione che toglierebbe a quei globetti (se pure esistono) le qualità possessive che si vuol loro attribuire; poichè se esprimessero dei segni di valore non sarebbero separati, ma posti uno accanto all'altro e sarebbero stati posti in maniera che si direbbero che fanno parte del tipo. D'altra parte, nella descrizione che il sig. Bahrfeldt fa di quel rovescio, i due globetti sono sempre accompagnati da un punto interrogativo (• •?) ciò che dà luogo a dubitare dell'esistenza di essi (1).

Giacchè quella monetina è reperibile, io credo valga la pena d'essere riesaminata e qualora fosse ricoperta di patina, un leggero bagno d'acido zolforico ed anche muriatico non la guasterebbe affatto. Una volta liberata dall'ossidazione e messo allo scoperto il metallo, sarà facile rendersi conto se i due globetti esistono o no. Oltre questa verifica, essendo la moneta così ripulita, il suo tipo sarà più distinto e chi sa se invece del cosìdetto *Rostrum,* non apparirà la testa e il collo di un hyppocampo. Allora questa monetina si troverebbe in rapporto con le monete ove sono rappresentati gl'hyppocampi, di maniera che le monete di questa serie potrebbero dividersi in due gruppi; quelle con le navi e la prora apparterebbero ad uno, quelle con gli hyppocampi ad un altro e forse delle analisi sistematiche potrebbero far risultare che le une sono d'orichalcum e le altre di rame?

---

(1) La descrizione è L BIBVLVS · M · F · PR · DESIG Schiffsvalute, zu beiden Seiten angeblich je ein Kügelchen (?), pag. 4.

Per rispondere alla seconda domanda che io stesso candidamente ho portato in evidenza, devo dire che contrariamente alle mie inclinazioni, bisogna che peschi la risposta nel mare magno delle ipotesi!

Non potendo ammettere che tutte le monete marcate **IIS Δ** appartengano allo stesso nominale, propongo di dare a quel segno lo stesso significato che aveva nell'epigrafia; ma mentre che in questa il segno annunciava un valore in sesterzi, sulle monete dinotava che quelle monete erano tante frazioni del valore della nuova moneta d'argento, la quale aveva rimpiazzato la prima moneta il di cui valore diede origine a quella combinazione di cifre. In tal maniera le monete del maggior peso e modulo erano la metà del valore di quella moneta e le altre il $^1/_4$, $^1/_8$, $^1/_{10}$ e il 20.$^{mo}$

Forse delle analisi metodiche potranno assicurarci se le monete con **IIS Δ** sono di metallo differente delle altre che non portano il segno **IIS**; senza di ciò confesso che non potrei dare una ragione giustificata del perchè quel segno si trova unicamente sulle monete battute nella quarta officina!

Non ho alcun dubbio che questa mia nuova teoria sarà giudicata forse troppo ardita; ma oso sperare che la si troverà per lo meno tanto logica quanto le due che ho testè combattute.

*Cairo, 31 maggio 1908.*

G. Dattari.

# PROSPETTO SINOTTICO

## DELLE MONETE DI BRONZO

## dei Prefetti della flotta di Marco Antonio

| N.° | MEDAGLIERE | Diritto | Tipo | Simbolo | Rovescio — Lettere-cifre | | | | | Peso gr. | Modulo mill. | Conservazione |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Δ IIS | Γ | B | A | S | | | |
| 1 | J. P. Six . . . . . | › C | SSSS | Altare | — | OPPIVS | — | — | — | 31,— | 30-32 | ? |
| 2 | Londra BM (Salis) . | › C | SSSS | Altare | OPPIVS | — | — | — | — | 26,72 | 34- | M |
| 3 | Winterthur Imhoof B. | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 26,41 | 30-32 | AB |
| 4 | Vienna, n. 35891 . . | › C | SSSS | Altare | BIBVLVS | — | — | — | — | 25,50 | 32-34 | AB |
| 5 | Parigi . . . . . . | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 23,18 | 30-32 | M |
| 6 | Gnecchi . . . . . | ›› C | CCC | Trinacria | — | BIB. | — | — | — | 23,— | 27-32 | M |
| 7 | Bologna (Università) . | › C | SSSS | Altare | Atratinus | — | — | — | — | 22,38 | 34-36 | M |
| 8 | Roma Cap. . . . . | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 21,76 | 30-32 | M |
| 9 | J. P. Six (?) . . . . | ›› C | CC | Dioscuri | — | — | OPP. | — | — | 21,50 | 27-30 | ? |
| 10 | Londra BM (Salis) . | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 21,44 | 30-32 | M |
| 11 | Bologna (Università) . | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 21,12 | 30-32 | C |
| 12 | Aja . . . . . . . | › C | CC | Diosc.[1] | — | — | ATR. | — | — | 21,05 | 31- | C |
| 13 | Gnecchi . . . . . | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 21,— | 30-32 | C |
| 14 | J. P. Six (?) . . . . | ›› C | CC | Diosc.[1] | — | — | OPP. | — | — | 20,46 | 27-30 | ? |
| 15 | Roma Cap. . . . . | › C | SSSS | Altare | — | ATR. | — | — | — | 20,29 | 34-36 | MC |
| 16 | Vienna, n. 35890 . . | ›› C | CCC | Trinac. | — | BIB. | — | — | — | 20,22 | 27-32 | M |
| 17 | Amsterdam, J. Six . | ›› C | CCC | Trinac. | — | ATR. | — | — | — | 19,24 | 32-36 | M |
| 18 | Zurigo . . . . . . | ›› C | CC | Diosc.[1] | — | — | OPP. | — | — | 18,52 | 27-30 | C |
| 19 | Berlino (1880) . . . | ›› C | CCC | Trinac. | — | BIB. | — | — | — | 18,06 | 27-32 | M |
| 20 | Modena . . . . . | ›› C | CC | Diosc.[1] | — | — | OPP. | — | — | 18,— | 27-30 | AB |

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 21 | S. Pietroburgo . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 17,80 | 27·30 | B |
| 22 | Basilea. , . . . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 17,73 | 25·26 | AB |
| 23 | Milano, n. 1592 . . | › C | SSSS | Altare | — | OPP. | — | — | — | 17,60 | 30·32 | C |
| 24 | Gnecchi . . . . . . | ›› C | CCC | Trinac. | — | ATR. | — | — | — | 17,50 | 32·36 | MB |
| 25 | Vienna, n. 35873 . . | ›› C | CCC | Trinac. | — | ATR. | — | — | — | 17,50 | 32·36 | C |
| 26 | Londra BM, n. 1854. | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 17,37 | 25·26 | AB |
| 27 | Vienna, n. 35875 . . | ›› C | CCC | Trinac. | — | ATR. | — | — | — | 17,22 | 32·36 | M |
| 28 | Parigi . . . . . . . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 16,89 | 24·26 | AB |
| 29 | Firenze . . . . . . | › C | CC | Diosc.i | — | — | BIB. | — | — | 16,70 | 31· | AB |
| 30 | Imhoof-Blumer . . . | ›› C | CCC | Trinac. | — | ATR. | — | — | — | 16,72 | 32·34 | AB |
| 31 | Vienna. . . . . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 16,14 | 25·26 | M |
| 32 | Berlino (Fox) . . . | › C | CC | Diosc.i | — | — | BIB. | — | — | 16,10 | 28 30 | B |
| 33 | Firenze (Mus. Arch.). | › C | SSSS | Altare | ATR. | — | — | — | — | 16,05 | 34·36 | C |
| 34 | Londra BM, n. 1849. | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 15,94 | 25·26 | AB |
| 35 | Milano, n. 1592 . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 15,90 | 20·23 | M |
| 36 | Parigi (Ailly) . . . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 15,78 | 24·26 | M |
| 37 | Berlino . . . . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 15,48 | 25·26 | AB |
| 38 | Parigi . . . . . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 15,40 | 25·26 | M |
| 39 | Atene . . . . . . . | › C | SSSS | Altare | ATR. | — | — | — | — | 15,32 | 29· | C |
| 40 | Londra BM, n. 1865. | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 15,16 | 25·26 | M |
| 41 | Glascovia (Hunter) . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 14,87 | 34·36 | AB |
| 42 | Parigi . . . . . . . | › C | SSSS | Altare | ATR. | — | — | — | — | 14,81 | 34·36 | MC |
| 43 | Vienna. . . . . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 14,57 | 25·26 | M |
| 44 | Gnecchi . . . . . . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 14,50 | 24·26 | C |
| 45 | Gota . . . . . . . | ›› C | CC | Diosc.i | — | — | OPP. | — | — | 14,30 | 25·26 | B |
| 46 | Parigi . . . . . . . | › C | CC | „ | — | — | BIB. | — | — | 14,27 | 28·30 | AB |
| 47 | Vienna. . . . . . . | ›› C | CC | „ | — | — | OPP. | — | — | 14,23 | 25·26 | M |
| 48 | Copenhagen . . . . | ›› C | CC | „ | — | — | OPP. | — | — | 14,12 | 25·26 | AB |
| 49 | Roma (Vaticano) . . | ›› C | CC | „ | — | — | OPP. | — | — | 14,— | 25·26 | C |
| 50 | Vienna. . . . . . . | › C | CC | „ | — | — | ATR. | — | — | 13,94 | 31· | M |
| 51 | Parigi . . . . . . . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 13,60 | 24·26 | AB |
| 52 | Londra BM (Blacas). | › C | SSSS | „ | ATR. | — | — | — | — | 13,02 | 29· | AB |
| 53 | Roma Cap. . . . . . | › C | SSSS | „ | OPP. | — | — | — | — | 12,97 | 24·26 | C |

| N.° | MEDAGLIERE | Diritto | Tipo | Simbolo | Rovescio — Lettere-cifre | | | | | Peso gr. | Modulo mill. | Conservazione |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Δ IIS | Γ | B | A | S | | | |
| 54 | J. P. Six (?) . . . . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 12,95 | 24·26 | ? |
| 55 | Amsterdam, J. P. Six | ›› C | CCC | Trinac.[2] | — | ATR. | — | — | — | 12,83 | 32·36 | MC |
| 56 | Copenhagen . . . . | › C | SSSS | Altare | ATR. | — | — | — | — | 12,28 | 29· | Ċ |
| 57 | Berlino, I. Blumer . | › C | SSSS | Altare | ATR. | — | — | — | — | 12,— | 29· | M |
| 58 | Copenhagen . . . . | › C | C | Testa ? | — | — | — | ATR. | — | 11,98 | 25· | C |
| 59 | Gnecchi . . . . . | ›› C | CC | Diosc.[1] | — | — | OPP. | — | — | 10,50 | 20·23 | Ċ |
| 60 | Londra, BM (Lysons) | ›› C | CC | » | — | — | OPP. | — | — | 10,30 | 25·26 | AB |
| 61 | L'Aja . . . . . . | › C | CC | » | — | — | ATR. | — | — | 10,25 | 22· | Ċ |
| 62 | Parigi . . . . . . | › C | CC | » | — | — | ATR. | — | — | 9,70 | 22· | Ċ |
| 63 | Berlino . . . . . . | › C | C | Testa ? | — | — | — | ATR. | — | 9,57 | 25· | B |
| 64 | Berlino . . . . . . | › Ɔ | C | » | — | — | — | OPP. | — | 9,43 | 21·22 | M |
| 65 | Glascovia, M. Hunter | › C | C | » | — | — | — | ATR. | — | 9,36 | 25· | Ċ |
| 66 | Modena . . . . . | › C | C | » | — | — | — | ATR. | — | 9,20 | 25· | M |
| 67 | Milano, n. 1588 . . | › C | SSSS | Altare | ATR. | — | — | — | — | 8,95 | 29· | C |
| 68 | Firenze . . . . . | › C | CC | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 8,95 | 19·22 | M |
| 69 | Londra BM . . . . | › C | CC | » | — | — | OPP. | — | — | 8,88 | 19·22 | M |
| 70 | Parigi . . . . . . | › C | CC | » | — | — | OPP. | — | — | 8,80 | 19 22 | B |
| 71 | Parigi . . . . . . | › Ɔ | C | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 8,71 | 21·22 | AB |
| 72 | Berlino . . . . . | › Ɔ | C | » | — | — | — | OPP. | — | 8,66 | 21·22 | M |
| 73 | Gota . . . . . . . | › Ɔ | C | » | — | — | — | OPP. | — | 8,56 | 21·22 | C |
| 74 | Parigi . . . . . . | › C | CC | Diosc.[1] | — | — | ATR. | — | — | 8,51 | 22· | Ċ |
| 75 | Berlino (v. Rauch) . | › C | CC | » | — | — | ATR. | — | — | 8,51 | 22· | AB |
| 76 | Monaco (Baviera) . . | › C | CC | » | — | — | ATR. | — | — | 8,46 | 22· | AB |
| 77 | Venezia (Mus. Arch.) | Ɔ › | C | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 8,30 | 21·23 | AB |
| 78 | Venezia (Mus. Arch.) | › Ɔ | C | » | — | — | — | BIB. | — | 8,30 | 21·23 | M |
| 79 | Cassel . . . . . . | › C | CC | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 8,20 | 19·22 | B |
| 80 | Londra BM (Blacas) . | › C | CC | » | — | — | OPP. | — | — | 8,16 | 19·22 | AB |
| 81 | Berlino, Imhoof Bl. . | › Ɔ | C | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 8,13 | 21·22 | AB |
| 82 | Venezia (Mus. Arch.) | › Ɔ | C | » | — | — | — | OPP. | — | 7,95 | 21·22 | M |

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 83 | Vienna, n. 35876 . . | › C | ⊏ | Testa ? | — | — | — | ATR. | — | 7,94 | 25· | C |
| 84 | Londra BM (1866) . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 7,87 | 24·26 | B |
| 85 | Parigi . . . . . . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 7,72 | 21·22 | C |
| 86 | Glascovia, M. Hunter | › C | ⊏ | „ | — | — | — | ATR. | — | 7,68 | 25· | C |
| 87 | Berlino (1893) . . . | › Ↄ | ⊏ | „ | — | — | — | OPP. | — | 7,67 | 21·22 | B |
| 88 | Berlino (Rühle) . . . | › Ↄ | ⊏ | „ | — | — | — | OPP. | — | 7,58 | 21·22 | M |
| 89 | Roma, Cap. . . . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 7,50 | 19·22 | M |
| 90 | Parigi . . . . . . | › C | SSSS | Altare | OPP. | — | — | — | — | 7,43 | 24·26 | AB |
| 91 | Londra BM . . . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 7,42 | 19·22 | AB |
| 92 | Vienna . . . . . . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 7,36 | 21·22 | M |
| 93 | Vienna, n. 35878 . . | › C | ⊏ | „ | — | — | — | ATR. | — | 7,34 | 25· | B |
| 94 | Roma, Cap. . . . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 7,29 | 19·22 | C |
| 95 | Roma, Vaticano . . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 7,22 | 21·22 | C |
| 96 | Copenhagen . . . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 7,18 | 19·22 | M |
| 97 | Parigi . . . . . . | › C | ⊏⊏ | „ | — | — | OPP. | — | — | 7,08 | 19·22 | M |
| 98 | Roma, Vaticano . . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 6,93 | 21·22 | M |
| 99 | Parigi . . . . . . | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 6,78 | 19·20 | AB |
| 100 | Vienna, n. 35886 . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 6,88 | 19·22 | AB |
| 101 | Milano, n. 1590. . . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 6,85 | 21·22 | P |
| 102 | Vienna, n. 35885 . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 6,63 | 19·22 | AB |
| 103 | Gota . . . . . . . | › C | ⊏⊏ | „ | — | — | OPP. | — | — | 6,60 | 19·22 | C |
| 104 | Londra BM (1866) . | › C | ⊏⊏ | „ | — | — | OPP. | — | — | 6,54 | 19·22 | AB |
| 105 | Gnecchi . . . . . | › C | ⊏⊏ | „ | — | — | OPP. | — | — | 6,50 | 19·22 | M |
| 106 | Londra BM . . . . | › C | ⊏⊏ | „ | — | — | OPP. | — | — | 6,38 | 19·22 | C |
| 107 | Vienna, n. 35877 . . | › C | ⊏⊏ | Diosc.[1] | — | — | ATR. | — | — | 6,17 | 22· | C |
| 108 | Parigi . . . . . . | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 6,— | 19·20 | AB |
| 109 | Berlino (1880) . . . | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 5,98 | 19·20 | B |
| 110 | J. P. Six (?). . . . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | ATR. | — | 5,55 | 18·19 | — |
| 111 | Gnecchi . . , . . | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 5,50 | 19·20 | C |
| 112 | Imhoof Blumer . . . | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 5,50 | 19·20 | B |
| 113 | Pesaro, Mus. Olivieri | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 5,50 | 19·20 | C |
| 114 | Gnecchi . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | — | — | 5,40 | 14·17 | M |
| 115 | S. Pietroburgo . . . | › | Ь | — | — | — | — | — | BIB. | 5,20 | 19·20 | M |

| N.° | MEDAGLIERE | Diritto | Tipo | Simbolo | Rovescio — Lettere-cifre | | | | | Peso gr. | Modulo mill. | Conser-vazione |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Δ IIS | Γ | B | A | S | | | |
| 116 | Londra BM . . . . | › | ⊢ | — | — | — | — | — | BIB. | 5,05 | 19·20 | B |
| 117 | Gota . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 5,— | 14·17 | AB |
| 118 | Cortona . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | OPP. | — | 5,— | 14·17 | M |
| 119 | Roma Cap. . . . . | › C | ⊏⊏ | Pilei D. | — | — | OPP. | — | — | 4,90 | 19·22 | M |
| 120 | Vienna . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 4,84 | 14·17 | M |
| 121 | Glascovia Hunter . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | OPP. | — | 4,63 | 14·17 | B |
| 122 | Roma Cap. (Borghesi) | › | ⊢ | — | — | — | — | — | BIB. | 4,60 | 19·20 | C |
| 123 | Berlino Imhoof Bl. . | › Ↄ | ⊏ | Testa ? | — | — | — | ATR. | — | 4,60 | 18·19 | ? |
| 124 | Copenhagen . . . . | › | ⊢ | — | — | — | — | — | BIB. | 4,50 | 19·20 | C |
| 125 | Modena . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 4,50 | 14·17 | C |
| 126 | Gnecchi . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,50 | 14·17 | B |
| 127 | Roma Vaticano. . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,50 | 14·17 | M |
| 128 | Imhoof Blumer. . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,50 | 14·17 | AB |
| 129 | Copenagen . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,49 | 14·17 | B |
| 130 | Londra BM . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | OPP. | — | 4,44 | 14·17 | AB |
| 131 | Roma Vaticano. . . | › | ⊢ | — | — | — | — | — | BIB. | 4,35 | 19·20 | C |
| 132 | Berlino. . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 4,22 | 14·17 | B |
| 133 | Vienna . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,21 | 14·17 | M |
| 134 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,17 | 14·17 | AB |
| 135 | Roma, Mancini . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,14 | 14·17 | B |
| 136 | Parigi . . . . . . . | › C | ⊏⊏ | Diosc.[1] | — | — | ATR. | — | — | 4,12 | 22· | AB |
| 137 | Glascovia (Hunter) . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 4,04 | 14·17 | B |
| 138 | Londra BM . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,02 | 14·17 | M |
| 139 | S. Pietroburge . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 4,— | 14·17 | B |
| 140 | Gnecchi . . . . . . | › | ⊢ | — | — | — | — | — | BIB. | 4,— | 19·20 | M |
| 141 | Vienna . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 3,97 | 14·17 | M |
| 142 | Roma, Cap. . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,96 | 14·17 | B |
| 143 | Londra BM . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,95 | 14·17 | AB |
| 144 | Vienna . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,87 | 14·17 | M |

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 145 | Roma, Cap. . . . . . | Ↄ › | ⊏ | Testa ? | — | — | — | OPP. | — | 3,85 | 14-17 | M |
| 146 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,84 | 14-17 | M |
| 147 | Vienna . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,82 | 14-17 | M |
| 148 | Berlino. . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,82 | 14-17 | MB |
| 149 | Carlsrhue. . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,78 | 14-17 | B |
| 150 | Berlino. . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,75 | 14-17 | AB |
| 151 | Copenhagen. . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,70 | 14-17 | M |
| 152 | Parigi W. Froehner . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,65 | 14-17 | AB |
| 153 | Parigi . . . . . . . | › | ⊦ | » | — | — | — | — | BIB. | 3,59 | 19-20 | AB |
| 154 | Londra BM . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | OPP. | — | 3,59 | 14-17 | AB |
| 155 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,58 | 14-17 | M |
| 156 | Londra BM (1864) . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,56 | 14-17 | B |
| 157 | Francoforte s. m. . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,55 | 14-17 | M |
| 158 | Cassel . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,54 | 14-17 | M |
| 159 | Londra BM . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,52 | 14-17 | B |
| 160 | Berlino. . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,52 | 14-17 | AB |
| 161 | Berlino. . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,51 | 14-17 | B |
| 162 | Modena . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,50 | 14-17 | C |
| 163 | Gnecchi . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,50 | 14-17 | AB |
| 164 | Roma Vaticano. . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,50 | 14-17 | C |
| 165 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | » | — | — | — | » | — | 3,46 | 14-17 | M |
| 166 | Vienna . . . . . . . | › | ⊦ | — | — | — | — | — | OPP. | 3,46 | 16- | B |
| 167 | Milano, n. 1591. . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | OPP. | — | 3,43 | 14-17 | M |
| 168 | Berlino, Kaufman . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | » | — | 3,36 | 14-17 | MB |
| 169 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | » | — | 3,30 | 14-17 | M |
| 170 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | » | — | 3,15 | 14-17 | M |
| 171 | J. P. Six (?). . . . | › | ⊦ | — | — | — | — | — | OPP. | 3,14 | 16- | M |
| 172 | Gota . . . . . . . | › | ⊦ | — | — | — | — | — | » | 3,10 | 16- | AB |
| 173 | J. P. Six (?) . . . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | OPP. | — | 3,09 | 14-17 | ? |
| 174 | Parigi . . . . . . . | › | ⊦ | — | — | — | — | — | OPP. | 3,05 | 16- | B |
| 175 | Parigi . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | OPP. | — | 2,81 | 14-17 | M |
| 176 | Lipsia . . . . . . . | Ↄ › | ⊏ | — | — | — | — | » | — | 2,49 | 14-17 | B |
| 177 | Roma, Cap. . . . . . | › | ⊦ | — | — | — | — | — | BIB. | 2,21 | 19-20 | C |

| N.° | MEDAGLIERE | DIRITTO | ROVESCIO | Peso gr. | Modulo mill. | Conservazione |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 178 | Roma, Cap. (Borghesi) | Doppia testa **MAN IMP TE R COS DESIG ITER ET ER III VIR R P C** | Rostrom, tra due globetti (• •) **MOPPIVS CAPITV PRO PR PRAEF CLASS FC** | 4,23 | 16 | B |
| 179 | ? | Simile ....,. **III VIR R P C** | Simile .... **CAP PRAEF CI** | 2,30 | ? | ? |
| 180 | ? | Simile ? | Simile **MOPPIVS CAPI PR** ... | ? | ? | ? |

## LEGGENDE — DIRITTI.

**COS DESI III PC** sulle monete marcate **Δ** del Prefetto Oppius Capito.
**COS DESIG ITER ET III** Monete marcate **S** del Prefetto Oppius Capito.
**COS DES ITER ET TER III P C** Monete marcate **B** del Prefetto L. Atratinus.
**M AN IMP TER CO III** Monete marcate **Δ** dei Prefetti L. Atratinus e L. Bibulus.
**M AN IMP TER COS DESIG III R P C** sulle monete marcate **A** del Prefetto Oppius Capito.
**M AN IM TER COS DES ITER ET TER III VIR R P C** sulle monete marcate **S** del Prefetto L. Bibulus.
**M AN IMP DES ITER III P C** sulle monete marcate **A** del Prefetto L. Atratinus.
**M AN IMP TER COS DES III** sulle monete marcate **B** del Prefetto L. Atratinus.
**M AN IMP TER COS DESIG ITER ETTER III VIR R P C** sulle monete marcate **A B Γ Δ** del Pref. O. Capito.
**M AN IMP TER COS DES ITER ET TER III VIR R P C** sulle monete marcate **A Γ Δ** del Prefetto L. Atratinus e su quelle con **Γ** del Prefetto L. Bibulus.
**MP TER COS DES ITER ET III** sulle monete marcate **B** del Prefetto L. Bibulus.
**TER COS DES III** sulle monete marcate **A** del Prefetto L. Bibulus.

## ROVESCI.

| A | B | Γ | Δ | S |
|---|---|---|---|---|
| M F PR DESIG (L. Bibulus) | L BIBVLVS M F P R DESIG | L BIBVLVS M F P R DESIG | L BIBVLVS M F R P R | L BIBVLVS M F P R DESIG |
| LATRATINVS AVG VR COS DESIG | Simile ad A | Simile ad A | Simile ad A | — — |
| MOPPIVS CAPITO PRO PR PRAEF CLASS F C | Simile ad A | Simile ad A | Simile ad A CAPITO PRO PR PRAEF CLASS F C | M OPPIVS CAPITO PR CLASS F C |

### SPIEGAZIONE DEI SEGNI.

❯ — Testa a destra (Marco Antonio).
❯ C — Testa a destra di Marco Antonio e Ottavia a sinistra.
❯ ❯ C — Teste accollate a destra di G. Cesare e M. Antonio, testa d'Ottavia a sinistra.
❯ Ɔ — Teste a destra di M. Antonio e Ottavia.
Ɔ ❯ — Teste a des. di Ottavia e M. Antonio.
SSSS — Quadriga d' hyppocampi.
ᑕᑕᑕ — Tre galere con vela.
ᑕᑕ — Due galere con vela.
ᑕ — Una galera con vela.
ᒥ — Galera senza vela.

### ABBREVIAZIONI DELLE CONSERVAZIONI.

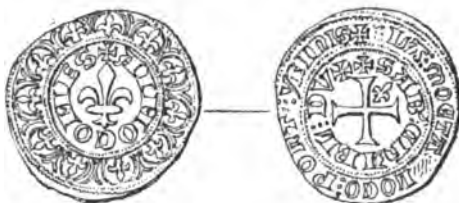
MB — Buonissima.
B — Buona.
AB — Abbastanza buona.
M — Mediocre.
C — Cattiva.
MC — Molto cattiva.
P — Pessima.
? — Sconosciuta.

# ANNOTAZIONI
# NUMISMATICHE ITALIANE

## XVIII.

**Monete della Collezione privata di S. M. il Re inedite, poco note o corrette.**

### I. — CASA SAVOIA

AIMONE CONTE (1329-1343).

Ꝝ — + AIMO⁝COMES Gran giglio senza cerchio. Esternamente, una cornice di gigli in circoletti.

℞ — + · · · LA ⁝MOETA · · · · LOCO⁝ PONT' ⁝ Y · · · · INIS altra leggenda interna + SAB' CHABL ⁝ DVX Croce patente accantonata da un giglietto nel 2.° quarto, senza cerchio.

**Argento.** *Grosso*, peso gr. 2,43. Conservazione buona.

Questa moneta è interessante perchè segna il luogo di battitura. Non saprei interpretare la prima parola se non per CLA cioè chiara, insigne. Il rimanente è più facile, in modo che la leggenda può ricomporsi così: + CLA ⁝ MONETA ⁝ D' ⁝ LOCO ⁝ PONT' ⁝ YAINIS Troviamo infatti negli ordini di battitura, che dal

1340 al 1342 si coniava in Ponte d'Ain l'obolo bianco al fior di giglio, del titolo di metà fino e del peso di gr. 2,64; ciò che concorda benissimo col tipo, bene col peso di questo esemplare che non è di primissima conservazione e pare anche concorde col titolo apparente.

## RAMO DI ACAIA.

### AMEDEO, Principe (1367-1402).

D' — + **PRINCEPS ✳ ACHAIE ✳ DNS ✳ MONTE ✳ R'** Scudo sabaudo con banda, in cornice di 6 archi acuti doppi con trifogli alle unioni, in cerchio rigato.

R — + **PRINCEPS ✳—ACHAIE ZG** Elmo col cimiero del leone, in cornice doppia elittica di 4 archi e 4 angoli, in cerchio rigato.

Argento. *Grosso,* peso gr. 2,22. Conservazione ottima.
Altro esemplare meno bello e var. di conio.

Questa moneta interessantissima non è inedita, ma già pubblicata al n. 2, tav. I di Acaia nelle *Monete dei Reali di Savoia,* dal Promis. Ma purtroppo il disegno del Promis è sbagliato perchè in luogo di **DNS MONTE R'**, porta **DNS MORIE R'**. L'esemplare studiato dall'A. è questo stesso qui sopra disegnato; e poichè la sua conservazione è tale da non lasciar dubbio sulla lezione, devo credere che egli abbia voluto leggere **MORIE**, supponendo un errore dell'incisore. Ma devo pur ritenere che egli non abbia

considerato, come la Morea non fosse Signoria ma Principato. Infatti, quei Principi si intitolavano *di Acaia e di Morea.* Devo pur credere che non abbia pensato a quella **R'** finale che rimaneva senza significato.

Se l'A. avesse letto come sta scritto, oltre all'apporsi al vero, avrebbe trovato in quel titolo una prova decisiva per l'assegnazione di questa anonima moneta al Principe Amedeo. Infatti, se giusto è il criterio che gli ha servito, cioè quello del cimiero col leone non usato dagli Acaia anteriori ad Amedeo; ben più efficace è questo del nuovo titolo di Signore di Monte Regale, cioè Mondovì. Questa città così chiamavasi allora, ed oggi ancora così si scrive in latino, e Monregalesi si dicono i suoi abitanti (1).

La lezione esatta di questa leggenda, avrebbe ricordato all'A. la conquista di Mondovì fatta da Amedeo sul Marchese di Monferrato nel 1396.

Promis ritiene che questo grosso provenga dalla zecca di Pinerolo, e su questo non trovo a ridire. La data, deve esser quella del nuovo acquisto, che il Principe ha voluto ricordare con questa moneta.

Ed a próposito della zecca di Pinerolo che nel 1418 venne chiusa per sempre, trovo strano che alcuni nummografi e specie il Perrin vogliano farla rivivere per quelle monete del Duca Emanuele Filiberto che sono distinte da una **P**.

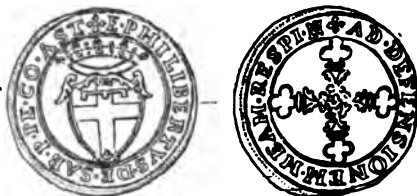
Essi non hanno mai saputo di certo, che questo Duca non possedeva questa città, che era allora occupata dai francesi; e che le monete colla **P** appartengano invece alla zecca di Chambery.

---

(1) Circa a quel **MONTE** in luogo di **MONTIS**, dirò che non mi pare un ostacolo serio, perchè a que' tempi era una inezia.

## II. — PIEMONTE

### ASTI.

Emanuele Filiberto, Principe di Piemonte e Conte d'Asti (1542-1553).

Ɒ — + **E · PHILIBERTVS · DE · SAB · P · PE · CO · AST** Scudo a cuore ornato e coronato di Savoia col lambello a 3 denti in cerchio liscio.

℟ + **AD · DEFENSIONEM · MEAM · RESPI · N** Croce ornata e trilobata con rosone al centro in cer. lineare.

Oro. *Scudo,* peso gr. 3,38. Conservazione buonissima.

Il presente scudo si distingue da quello del Promis, *Zecca d'Asti,* n. 2, tav. VII, non solamente per la forma dello scudo, ma anche per le leggende. In questo, tutti i titoli sono riuniti al Ɒ, ed una nuova leggenda appare sul ℟; leggenda che vuol forse alludere all'infelice condizione dello Stato, per cui già potevasi calcolare che la successione paterna si sarebbe ridotta a ben poca cosa. Nè potevasi fin d'allora prevedere che la vittoria di S. Quintino del 1557, avrebbe permesso ad Emanuele Filiberto di ripristinare il dominio avito.

### CASALE.

Guglielmo I Paleologo, Marchese di Monferrato (1464-1483).

Ɒ — + · **G—VLIERMVS — MARCHIO · MO** Scudo intagliato ed inclinato con elmo, corona, cimiero e svolazzi, ai lati **G—V** e cerchio lineare.

℞ — SANTVS ⁑ THEODORVS ⁑ THIRO' Il Santo con aureola. armato, collo scudo di Monferrato nella sinistra, colpisce di lancia un mostro a cinque teste, cerchio lineare.

*Ducato d'oro,* peso gr. 3,47. Cons. buonissima.

È questa la prima aurea moneta che si conosca di questo marchese, e la sua attribuzione al primo di questo nome, è pienamente comprovata sia dalla forma delle lettere, che dal modo speciale usato solamente al suo tempo, di scrivere il nome colla R.

Il rovescio presenta due nuove particolarità, cioè quella del mostro a più teste invece del solito drago; e l'altra del soprannome del Santo, Tirone, cioè soldato novello o recluta come diciamo noi.

Per chi desideri maggiore chiarimento, dirò, che Teodoro nativo di Siria, oppur d'Armenia secondo altri, venne aggregato all'esercito romano; e la sua legione trovavasi ad Amasea nel Ponto circa al 306, quando si pubblicarono gli editti di Massimiano Erculeo contro i cristiani. Egli confessò spontaneamente la sua fede dinnanzi al governatore della Provincia; ed i giudici impietositi per l'atto del giovane soldato, volendo salvarlo, lo rimandarono ammonendolo a riflettere meglio sulla fatta dichiarazione. Teodoro, temendo per ciò che si dubitasse della sua fede viva e tenace, volle darne prova incendiando il tempio di Cibele, onde venne condannato al martirio. Il suo corpo venne trasportato a Brindisi nel XII secolo e colà si venera privo della testa che si

trova invece a Gaeta. Vedi il Moroni: *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica*, ecc., vol. LXXIV, pag. 21.

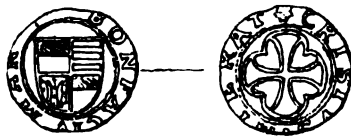
Non conosco altro esempio di questa speciale rappresentazione del Santo. Mentre più tardi dai successori di Guglielmo viene effigiato nell'atto di trafiggere un drago, qui invece gli si fa colpire un mostro a cinque teste. Tutte e due le varianti mal si convengono a questo Santo per l'azione materiale, che è quella attribuita dalla leggenda a S. Giorgio. In questo caso l'azione deve avere un significato simbolico, diretta cioè contro il politeismo dei romani; e per questo, è forse più appropriata la variante del mostro a più teste.

GUGLIELMO II P. Marchese (1494-1518).

Ɒ' — + M ▴ AR ▴ G ▴ M ▴ MO ▴ FE ▴ Z ▴ VI ▴ PP ▴ S ▴ IMP Aquila bicipite coronata con scudetto Aleramico in petto, cerchio perline.

℞ — Testina IN ✻ HOC ✻ SIGNO ✻ VINCES ✻ Croce fogliata in cerchio di perline.

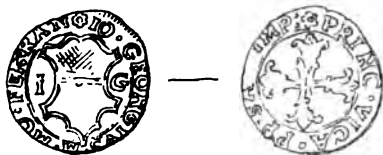
Mistura. *Messa Parpagliuola*, peso gr. 0,81. Cons. buona.

BONIFACIO II P. Marchese (1518-1530).

Ɒ' — · · · · BONIFACIV · · · MAR · · · · · · · Scudo inquartato: 1 e 4 di Monferrato, 2 di Sassonia (l'incisore ha omesso la corona in banda), 4 di Bar. Cer. rigato.

℞ — Rosa **CRISTVS IMPERAT** Croce patente unita alla cornice quadrilobata, cerchio rigato.

Mistura. *Sessino,* peso gr. 0,72. Cons. buona.

Variante da quelli conosciuti, per la leggenda del rovescio.

GIAN GIORGIO P. Marchese (1530-1533).

Ð — Rosa **IO · GEORGIVS · M · MO · FERRATI** Scudo di forma speciale, tra **I—G** cerchio lineare.

℞ — Rosa **PRINC · VICA · PP · SA** · · · · · · **IMP** : Croce fiorata, cerchio lineare.

Mistura. *Soldino?* peso gr. 1,22. Cons. buona.

VINCENZO I GONZAGA Duca (1587-1612).

Ð — · **VINCENTIVS · D · G · DVX · MANT · IIII** · Scudo di Mantova coronato, con scudetto Monferrato sul tutto, cerchio lineare.

℞ — **+ ET ⋆ MONTIS ⋆ FERRATI ⋆ II** · Croce di forma speciale con busto nimbato di S. Evasio nel primo cantone, cerchio lineare.

Oro. *Scudo,* peso gr. 3,21. Cons. buona, qualche risalto di conio.

Questo scudo d'oro è nuovo ed interessante per il busto al rovescio. Potrebbesi dubitare se meglio

convenisse a Casale oppure a Mantova; ed in questo secondo caso, il busto sarebbe quello di Virgilio chiuso in un ovale. Ma la fattura di questa moneta è molto trascurata, e quale non siamo abituati a vedere nelle monete mantovane. Inoltre il cerchietto non racchiude esattamente il piccolo busto, ma pare destinato a servire di aureola alla testa; onde è chiaro che si tratti di un Santo e non di Virgilio.

## CHIVASSO.

GIOVANNI I PALEOLOGO, Marchese di Monferrato (1338-1372).

D' — **M ✶ IOHES : MARCHO : MONTISF' ✠** Croce ornata, con tre trifogli a ciascuna estremità, cer. rigato.
R) — **SANTVS—PETRV'** Santo seduto, con chiavi nella destra, tenendo lo scudo aleramico davanti ai ginocchi, cerchio rigato.

Argento, *Grosso,* peso gr. 2.44. Cons. buona.

Finora non si conoscevano che i grossi, rarissimi, con lo scudo e cimiero al diritto e S. Pietro seduto al rovescio con chiave e pastorale, nei quali al nome del Santo è aggiunto **DE CLAVASIO**. Questo nuovo tipo è totalmente diverso, e non porta l'indicazione del luogo. Da tutto l'insieme dei caratteri, sarei disposto a ritenere che sia stato coniato verso la fine del lungo periodo di questo marchese, a differenza dei grossi citati, che devono essere più antichi.

## MESSERANO.

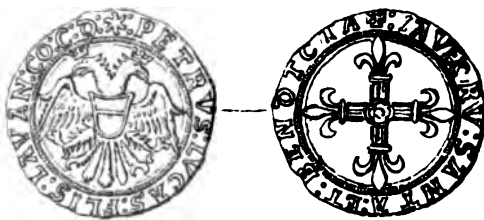
### Ludovico II Fieschi (1528-1532).

Ꝥ — + **LVDOVIC · FLISC · LAVAIE · MESERA · CO** Busto a destra quasi eguale a quello del n. 11 del Promis, cerchio lineare e di perline.

℞ — · **IHS · AVTEM · TRAN · P · MED · ILOR · IBAT** · Aquila imperiale coronata con scudo Absburgo in petto, senza cerchio.

Argento. *Cavallotto ?* peso gr. 3,60. Cons. buona.

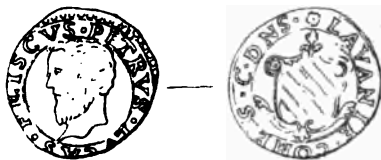
Pare questo il primo esempio delle armi imperiali al rovescio, che non eravamo abituati a vedere prima della fine del secolo, e sulle monete di Francesco Filiberto. Non ho trovato altrove la sincope in **LAVANIE**.

### Pier Luca Fieschi (1528-1548).

Ꝥ — Sole : **PETRVS : LVCAS : FLIS : LAVAN : CO : C : D :** Aquila bicipite coronata con stemma sul petto, cerchio lineare e rigato.

℟ — + : **AVE : CRV : SANTA : ET : BENDICTA** Croce ornata e gigliata, cerchio lineare e rigato, qualche risalto di conio.

Oro. *Scudo del sole*, peso gr. 3,39. Cons. buona.

Quantunque questo scudo spetti alla zecca di Crevacuore della quale località porta il nome, tuttavia secondo l'esempio di Promis, non volli staccarla dalla serie comune.

Parmi che questa moneta dimostri un titolo inferiore a quello degli altri scudi d'oro dei Fieschi.

Đ' — **PETRVS · LVCAS · FLISCVS ·** Testa a sinistra in cerchio lineare.

℟ — Rosetta **LAVANIE · COMES · C · DNS ·** Arma Fieschi in cerchio lineare.

Mistura, peso gr. 1,62. Cons. buona.

Anche questo come lo scudo d'oro non porta che i titoli di conte di Lavagna e signore di Crevacuore. Dunque, siccome i Fieschi avevano perduto il primo feudo fin dal XII secolo, e prima che avessero ottenuto il privilegio di zecca, questa deve essere stata coniata a Crevacuore, o a Messerano per Crevacuore. La testa, pare foggiata ad imitazione delle monete di Ercole I d'Este. Lo scudo dal rovescio rammenta quello usato in alcune modenesi di Ercole II: dunque troppo tardi perchè abbia potuto servir di modello. Ma non vedo difficoltà ad ammettere che anche Ercole I abbia usato di questa foggia di scudo sulle sue monete modenesi; ed in questo caso l'esperienza insegna che il non conoscere an-

cora queste monete non può costituire una difficoltà per accettare l' ipotesi.

Circa la specie rappresentata, direi che si tratti del grosso.

FRANCESCO FILIBERTO FERRERO FIESCHI (1584-1629).

*D'* — **FR · FL · FE · FL · PRI — N — C — · MESSERA · —** · Il Principe in armatura e coronato a destra con scettro gigliato, tra **15 — 98**, cerchio lineare.

*R'* — **NON NOB ‖ DOMINE ‖ SED · NOM ‖ · INI · TVO ‖ DA GLOR ‖** in un quadrato ornato.

Oro. *Ongaro,* peso gr. 3,32. Cons. buona.

*D'* — **FRANC · PRINCEPS · PRIMVS · M · ET · M ·** Busto a destra con spada impugnata, cerchio di perline tra due lineari.

*R'* — **· STABILITAS · ALTA · PETIT · F · VI ·** Aquila imperiale con arma in petto, cerchio come al diritto.

Argento. *Tallero,* peso gr. 23,33. Cons. mediocre.

Il rovescio è eguale al n. 22 del Promis. Ma il diritto è nuovo per la spada sguainata.

## MONTANARO.

**Sebastiano Ferrero Fieschi**, vescovo d'Ivrea e abate di S. Benigno (1546-1547).

Ɒ' — · **SEB · EPS · ET · — PRINCEPS · LAV** Scudo vuoto inclinato e intagliato con elmo coronato, cimiero e svolazzi, cerchio lineare.

℞ — · **S — ANCTVS · MAVRVS · HR** · Santo a cavallo a destra con vessillo: sotto un anellino, cer. lineare.

Argento. *Cornabò*, peso gr. 5,17. Cons. buona.

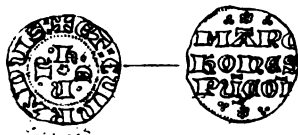
Già edita ma con attribuzione errata, dal Coraggioni (*Münzgeschichte der Schweiz*, etc. Genève, 1896), al n. 17 della tav. XLI. Egli credette che questa, e due testoni (n. 15 e 16) dovessero appartenere al vescovo di Losanna, Sebastiano di Montfaucon, 1517-1536.

In questo cornabò infatti, egli poteva leggere **LAVSANNE**, e così pure nel testone n. 16 coll'aquila e S. Maurizio; ma in quello n. 15 colla testa ed il Santo seduto, dove è scritto **LAVA**, egli avrebbe dovuto avvedersi dell'errore, non essendo possibile altra lezione se non quella di **LAVANIE**. Volli ricercare se altri avesse già rilevato l'errore del Coraggioni, ma non mi fu possibile constatarlo; non l'escludo tuttavia, chè tutti sanno quanto facilmente ci sfuggano talvolta alcune notizie in pubblicazioni introvabili. In questo caso non sarà male che una ripetizione

serva a maggiormente divulgare la dovuta restituzione delle monete citate alla zecca degli Abati di S. Benigno.

Circa lo scudo vuoto, tutti sanno ormai che quei pochi intagliatori che giravano per le zecche del Piemonte, portavano con sè i conii bell'e fatti, che servivano per tutti, variando leggenda ed arma; e molte volte avveniva, che per la fretta si coniassero le monete prima di riempir lo scudo. Vedansi gli esempi numerosi di questo fatto in Messerano, Desana, Montanaro ed altre.

## PONZONE.

**Enrico e Corrado Marchesi**
**intorno ai primi anni del XIV secolo.**

Ɖ — + ET ⁑ CVNRADVS ⁑ Nel mezzo, H · E · N · R · attorno ad una rosetta e cerchio rigato.

℞ — Rosetta fra due trifogli ‖ MARC ‖ HONES ‖ PVCON ‖ rosetta come prima ‖

Mistura. *Imperiale*, peso gr. 0,56. Cons. buona.

Si conoscevano finora due sole monete come rappresentanti di questa zecca: il grosso ad imitazione dei veneti, pubblicato da Morel Fatio nella *Riv. Belga* del 1865, pag. 438-442, ripubblicato poi dall'Ambrosoli, *Riv. Ital. di Num.*, 1888, pag. 18-22 e l'obolo d'imperiale edito dal Gnecchi E., *Riv. Ital. di Num.*, anno V, pag. 58.

L'imperiale presente è dunque la terza moneta di Ponzone, ma è la prima che porti i nomi dei

marchesi. Sono questi, un Enrico ed un Corrado che devono essersi trovati condomini nel marchesato negli ultimi anni del XIII o primi del XIV, come c'indicano chiaramente i caratteri della moneta; in ogni modo non dopo il 1310, data della famosa grida di Enrico VII.

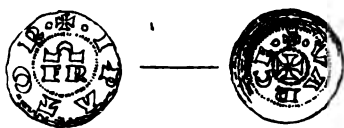
Colla scorta della serie cronologica come è ora stabilita, e che devo al ch. barone Manno, si trova: che Alberto marchese, f. di Ponzio, di Ugone, di Aleramo I, ha tutto Ponzone nel 1227. Egli lascia due figli, Bonifacio e Corrado; il primo ha un figlio di nome Enrico che nel 1280 è inviato di Lucca. Non essendovi altri di questo nome, noi dobbiamo riconoscere questi come l'Enrico della moneta. Passiamo all'altro figlio di Alberto, cioè Corrado marchese di Spigno; questi ha un figlio, Manfredino, dal quale nasce un secondo Corrado di cui si ha notizia nel 1316. Ecco, secondo me, quel Corrado nominato sull'imperiale, per la semplice ragione che essendo l'Enrico segnato pel primo, **HENRICVS ET CVNRADVS**, è ragionevole che egli si trovi in un grado di parentela più elevato, ciò che non avverebbe se il Corrado fosse il primo del nome, cioè suo zio.

Questa nuova moneta acquista maggiore importanza, perchè ci serve per ricondurre all'ovile altre pecorelle incerte e smarrite.

Son dessi quei grossi con gli stessi nomi ma senza l'indicazione della zecca, pubblicati dall'Ambrosoli nella memoria sopra citata, e che egli già supponeva essere di Ponzone. Ed a proposito di questi, egli dubitava che almeno uno dei due dati a Cortemiglia dal Promis, *M. Ital.,* III, tav. IV, n. 49 e tav. V, n. 50 e precisamente il secondo fosse stato mal letto ed avesse eguale origine. Infatti, le due lineette sopra i due nomi, ci autorizzano a leggere **HĒR ET CVR̄** per **HENRICVS ET CVNRADVS**. Resterebbe

il primo, quello al n. 49, tav. IV, che porta la leggenda **HEN Z CVRT**, che fino a prova in contrario resterebbe a Cortemiglia.

Intanto, l'attribuzione dell'Ambrosoli per i tre del ripostiglio di Lurate e per uno di quei del Promis, trova la miglior conferma per mezzo del presente imperiale.

ZECCA INCERTA — Secolo XIII.

Ɖ — + · **I.PATOR** · Nel mezzo **FR** in cerchio rigato.

℞ — + · **VARCE** · Croce patente in cerchio perline.

**Mistura, peso gr. 0,63.** Cons. buona.

Da circa una ventina d'anni io avevo avuto notizia dell'esistenza di questo imperiale piccolo, da una communicazione del compianto Desimoni. Non mi fu allora possibile averne un calco, e confesso che se anche l'avessi avuto non mi sarei forse indotto a darne notizia, senza la conoscenza effettiva della moneta.

Finalmente entrata questa da poco tempo nella Reale Raccolta, dovetti convincermi che non si trattasse d'una delle solite falsità; beninteso, secondo il mio parere, e quello di altri numismatici.

La difficoltà di precisare la zecca dove questa moneta è stata battuta, mi pare insormontabile. I luoghi che potrebbero convenire a quello indicato nella stessa, sono diversi.

Abbiamo Varsi sul Parmense: Varzi in quel di Bobbio: Varzo di Domodossòla. V'è ancora Barge

di Saluzzo, che anticamente dovea essere luogo ben munito e di una certa importanza per commercio. Ma è evidente che non esiste alcuna ragione seria per farci decidere più per l'uno che per l'altro, di questi luoghi. Il problema rimarrà dunque insoluto, fino a che non vengano fuori nuovi dati per risolverlo.

## III. — LIGURIA

### GENOVA.

Ɒ' — + DVX ❀ ET ❀ GVB' ❀ REIP' ❀ GENV' ❀ 1567
Castello genovese tra due stelle ad 8 punte, sotto ❀ 4 ❀ cerchio perline tra due lineari.

℞ — + CONRADVS ❀ II ❀ ROMANOR' ❀ REX ❀ A ❀ S
Croce patente con 4 stelle ad 8 punte, cerchio come al diritto.

Argento. *Scudo* da 4 lire, peso gr. 36,42. Cons. ottima.

Erano conosciuti e non rari i mezzi scudi da lire due dello stesso anno, i quali hanno sotto il castello il valore in cifre romane, II · Da molti documenti risultava che si fosse coniato contemporaneamente lo scudo da lire quattro; anzi, esiste una dichiarazione del Magistrato della zecca del 1646, intorno alla presentazione per verifica di questa mo-

neta, che aveva la cifra 4 sotto il castello. Al n. 1167 delle nostre tavole genovesi, ho riportata la descrizione della moneta come risulta dalla citata dichiarazione, ma fino ad oggi si desiderava indarno un esemplare di questo pregevolissimo pezzo. Il Desimoni (Vedi: *Sui più antichi scudi di argento genovesi* in *Giornale Ligustico*, 1877), non si dimostra troppo convinto che la descrizione sia esatta circa la cifra, che egli, in analogia del mezzo scudo, suppone debba essere scritta alla romana, IV.

Ora l'esemplare della R. Raccolta, viene a confermare, meno i segni d' interpunzione, l'esattezza della descrizione nel documento del 1646. Anche il dubbio del Desimoni, per quanto dovesse sembrar logico, viene a cadere davanti alla realtà del fatto: nè saprei trovar ragione del diverso modo di segnare il valore, su due monete della stessa serie.

Ɖ — × **MO** × **NO** × **ARG** × — × **ORDIN** × **IAN** × Mezza figura di guerriero tenendo davanti a sè lo scudo del leone rampante, cerchio lineare e perline **15 — 76**.

℞ — Piccolo castello genovese × **CONFIDENS** × **DNO** × **NON** × **MOVETVR** × Leone rampante, cerchio come al diritto.

**Argento.** ***Tallero*** **di tipo olandese, peso gr. 26,52. Cons. buona.**

Il lettore ricorderà certamente la descrizione che io diedi nella *Rivista Ital. di Num.*, del 1898,

pag. 112, di due conî conservati al Museo Nazionale di Firenze. Il distintivo del piccolo giglio, il luogo dove si conservano quei conî, ed il loro stato d'uso erano prove più che sufficienti per dedurre che in Firenze si era contraffatto il tallero del Brabante per il commercio coll'Oriente. E poichè anche Firenze aveva creduto di seguir l'esempio di tante altre zecche, non era fuor di luogo di presagire che un giorno o l'altro si sarebbe trovato anche il tallero del leone coniato nella Genovese Repubblica.

L'esemplare venne fuori in questi anni, non solo col distintivo della zecca, ma anche colla indicazione del nome della medesima sul diritto. Ma quello che riesce strano è che il titolo della moneta assaggiato alla pietra, non si manifestò inferiore al pezzo originale. Pare dunque che la coniazione di questa moneta, abbia avuto per fine, quello di favorire le transazioni commerciali invece del lucro diretto sul valore intrinseco. Circa alla data, che è quella del Tallero originale, ritengo che non rappresenti l'anno vero della battitura, perchè quella moneta non poteva in breve tempo acquistare in Levante quella riputazione, che ebbe in seguito.

## SAVONA.

### Guido Fregoso Governatore per Genova (1510-1514).

℞ — + : **VIRGO : MAR — A : PROPTEGE :** Testa nimbata della Vergine a destra, all'esergo, lo stemma Fregoso, cerchio perline.

R) — Piccolo stemma Fregoso : **CIVITAS** rosa **SAONE** : **1513** : Stemma savonese tra **M—S** e cer. perline.

Argento. *Testone*, peso gr. 9,55. Cons. buona.

Il Promis, nella sua memoria sulle monete savonesi, riporta due mezzi testoni dei Fregosi che non possono con sicurezza attribuirsi ad uno più che all'altro dei due Governatori di questo casato; cioè a Guido, 1510-1514, oppure a Simonetta, 1526-1528.

Il presente testone, che per primo porta una data ci fa sicuri che, appartenga a Guido. Oltre a questa novità della data, presenta pure una sconcordanza tra il diritto ed il rovescio, avendo il **CIVITAS** al nominativo. Questo potrebbe far credere che il rovescio fosse destinato per qualche altro diritto.

*Roma, Luglio 1908.*

G. RUGGERO.

# LE ANTICHE ZECCHE

DI

# SUSA e d'AVIGLIANA

## I. — SUSA (1).

Sotto il regno di Umberto II (1080-1103) si apre, in Susa, la prima e più antica officina monetaria della Real Casa di Savoia. Ciò possiamo, con orgoglio degli studi nummari italiani, affermare con tutta certezza; giacchè la rovinante officina di Aquabella — ove i vescovi della Moriana ed i primi conti di Savoia disputavansi forse il diritto di zecca, questione questa tuttora discussa fra i numismatici, — taceva per sempre sul finire del 1080. Vollero i fati che la prima impronta di italianità nelle monete della dinastia che ora regge l'Italia, si partisse da questa vecchia città delle Alpi, e che il nome suo *Secusia* accompagnasse il nome del principe che in Lei aveva

(1) Questo mio studio che per cortese accondiscendenza del Municipio locale ho potuto compiere anche su monete del Museo Civico, vorrebbe essere la prima parte di un lavoro sistematico sulle zecche subalpine. All'illustre cav. avv. Adolfo Mestrallet, sindaco di Susa, che con sua lettera ufficiale 15 aprile 1908 incoraggiava e favoriva il mio modesto proposito, invio il più fervido ringraziamento e l'augurio cordiale che sotto la sua illuminata guida la cara Città di Susa abbia ad avvantaggiarsi d'ogni più lodevole iniziativa.

R. A. M.

scelto dimora e signoria, quasi un augurio benedetto, quasi profetica voce di riscossa per ammonire i Savoia ch'essi avrebbero cinto un giorno, dopo tanti secoli di lotte e dolori — la bella corona dell'Italia libera ed una.

Susa adunque ha la sua zecca sotto Umberto II: in uno strumento notarile del 1098, ricopiato ed autenticato in documenti del 1253-56-72 (1), conservati in questo archivio notarile, abbiamo che *Jacobus de Iaglono* vende *apud Bardoniscam pro XL denariis secusiensibus* cinque iugeri di terreno a *Martino de Novalicia gastaldo Domini Huberti comitis*. Questo ritrovamento ci permette di stabilire irrefutabilmente che la zecca di Susa fu aperta fra il 1080 e il 1098 e che contrariamente a quanto scrissero il Vernazza ed il Promis — ritrovarsi cioè i primi accenni ai *danari secusini* nel 1104 e 1109 — in Susa e nella Valle già contrattavasi fra i privati, con danari di Susa, nel 1098. La nostra zecca battè così, per circa tre secoli, sebbene non continuamente, poichè dal 1225 in poi i documenti taciono, per quanto i danari *debili* e *forti* o buoni segusini continuino a correre; e non sono alieno dall'asserire che la zecca di Avigliana coniasse, alternatamente con quella di Susa, i danari sabaudi, come già accennò il Promis; tanto più che dal 1225, anno nel quale dalla zecca di Susa furono emessi *danari secusini nuovi,* non abbiamo più menzione della nostra officina monetaria fino al 1387, nel conto del tesoriere generale, dal quale appare che in quell'epoca era maestro di zecca a Susa *Giovanni de Campacio* di Chivasso. Ora è mai possibile che nel 1225 siansi emessi tanti danari da bastare alla circolazione ed al commercio

(1) È sempre lo stesso atto di vendita, riprodotto in più copie di tempo diverso. Manca l'originale.

della Valle per più di un secolo e mezzo, senza che vi soccorresse, di tempo in tempo, qualche nuova emissione? Vero è che i conti di Savoia, avevano nel frattempo aperte oltr'Alpi, le famose officine di Chambery, di San Maurizio d'Agauno e di San Sinforiano d'Ozon; ma in queste non battevansi danari secusini. Dunque? Rileviamo che nei secoli XII-XIII i Savoia ebbero per parecchi anni residenza in Avigliana, e che anzi ivi nacque il conte Umberto III il Santo ed alcuni suoi discendenti, i quali appunto coniarono, come vedremo, nell'avita e storica terra di Avigliana.

## II. — AVIGLIANA.

Questa zecca fu sicuramente aperta prima del 1252. Dice diffatti un documento dell'archivio camerale (anni 1209-1293) Mazzo VII, Pergamene: *libravit Iohanneto de clanisco, monetario Domini scudenti monetam apud auillianam solidos secusienses XXX pro ejusdem officio, etc.* Regnava in quel tempo Amedeo IV († 1253) che fu il primo conte di Savoia, che sulle monete impresse il *Comes Sabaudie,* invece di *Secusia.* Questi, io ritengo, fu il primo e vero istitutore della zecca d'Avigliana, non ritrovandosi altri accenni in proposito prima del 1252; dopo tal anno, dobbiamo scendere fino al 1297, in cui il conto del tesoriere generale ci dice d'aver ricevuto in pagamento da *Iacobo de Varano et sociis eius scudentibus monetam apud Auillianam,* una somma di danaro. Dopo quell'epoca troviamo nominati suoi maestri sul finire del 1298, nel 1341, 1387, 1391 e 1394, cioè durante la minorità di Amedeo VIII. Ed appunto sotto questo primo duca di Savoia, eravi maestro quel Matteo di Bonaccorso Borgo, da Firenze, che nel 1405 venne a composizione col fisco

per avere dalla zecca di Avigliana emesso monete inferiori d'assai a quanto era da legge prescritto. E pare che le peripezie giudiziarie di questo « fiorentino spirito bizzarro » non dovessero limitarsi al solo anno 1405, giacchè quando era maestro in Savoia alle zecche di Chambery, Bourg e Pont d'Ain la sua condotta non fu davvero delle migliori. Pur tuttavia la precisione e l'irreprensibilità del suo conio erano tali, da renderlo sempre ricercato dai Savoia, dei quali fu uno tra i migliori e più celebrati maestri di zecca. Dopo il 1405 non s'ha più notizia alcuna della zecca d'Avigliana, poichè coll'elezione di Amedeo VIII a duca (1416) i danari ducali furono battuti, per il Piemonte in Torino, e per la Savoia a Chambery dove quel diavolo di Matteo Bonaccorso continuava anche dopo il 1416 a trionfare per l'arte sua [1].

Conti di Savoia che batterono nelle due zecche.

| | |
|---|---|
| Oddone . . . . . | Aquabella ? |
| Pietro I. . . . . . | |
| Amedeo II . . . . | |
| Umberto II . . . . | *Susa* |
| Amedeo III . . . . | *Susa* |
| Umberto III . . . . | *Susa* |
| Tommaso . . . . . | *Susa* |
| Amedeo IV . . . . . | Chambery<br>San Maurizio d'Agauno<br>*Susa*<br>*Avigliana* |
| Bonifacio . . . . . | Chambery<br>San Maurizio d'Agauno<br>*Susa* |

(1) Vedi in proposito G. Carbonelli: *Umberto Bonaccorsi zecchiere di Savoia* in *Riv. Ital. di Numismatica,* fasc. I-II, 1908, dove narransi anche le avventure di questo maestro, figlio di Matteo. — Consulta pure L. Cibrario: *Econ. Polit.,* vol. 3.°, pag. 217. Torino, 1842.

| | |
|---|---|
| Pietro II . . . . . | Chambery<br>San Maurizio d'Agauno<br>*Susa* |
| Filippo I . . . . . | Chambery<br>*Avigliana*<br>San Maurizio d'Agauno<br>San Sinforiano d'Ozon |
| Amedeo V . . . . | *Avigliana*<br>Chambery<br>San Sinforiano d'Ozon<br>*Susa* |
| Edoardo . . . . . | ? |
| Aimone. . . . . . | *Avigliana*<br>Bourg en Bresse<br>Chambery<br>Donnaz<br>Pont d'Ain<br>San Genisio<br>San Sinforiano d'Ozon |
| Amedeo VI . . . . | Nel Chiablese<br>Chambery<br>Pietra Castello<br>Pinerolo<br>Pont d'Ain<br>San Genisio |
| Amedeo VII . . . . | *Avigliana*<br>Nion<br>Pont d'Ain<br>*Susa* |
| Amedeo VIII. . . . | Aosta<br>*Avigliana*<br>Bourg en Bresse<br>Chambery<br>Ivrea<br>Moncalieri<br>Nion<br>Pont d'Ain<br>Torino |

Risulta così da questo specchio che i Savoia coniarono in Susa ed in Avigliana dal 1080 al 1416 all'incirca, e cioè nel primo periodo della loro affermazione storica: finchè furono *Conti*. Coll'elevazione di Amedeo VIII a duca le nostre due zecche, se non cessarono d'un tratto, languirono lentamente, e Torino prese il sopravvento sulle altre officine monetarie del Piemonte, per il conio dei danari ducali. Riassumendo: nove conti di Savoia coniarono in Susa, Umberto II, Amedeo III, Umberto III, Tommaso, Amedeo IV, Bonifacio, Pietro II, Amedeo V, Amedeo VII; sei in Avigliana: Amedeo IV, Filippo I, Amedeo V, Aimone, Amedeo VII, Amedeo VIII; sei in Susa soltanto: Umberto II, Amedeo III, Umberto III, Tommaso, Bonifacio, Pietro II; soltanto in Avigliana, tre: Filippo I, Aimone, Amedeo VIII; contemporaneamente in Susa ed in Avigliana, pure tre: Amedeo IV, Amedeo V, Amedeo VII.

MAESTRI DI ZECCA (1).

| | |
|---|---|
| *Susa* . . . | 1080-1098 . . . . ? |
| | Secolo XII e quasi tutto XIII . . . . ? |
| | 1297 Durando Carrèrie di Avignone |
| | 1322 Alessandro Dardano da Firenze (2) |
| | 1384 Giacomino de Capitaneis o Cattaneo, Pavia |
| | 1387 Giovanni de Campacio di Chivasso |
| *Avigliana* | 1252 . . . . ? |
| | 1297 Giacomo de Varano di Piacenza |
| | 1298 Benedetto Alliaudi di Susa |
| | 1341 Ildebrando e Bartolomeo Alfani di Firenze |
| | 1343 Manfredo Frotta di Firenze (3) |
| | 1387 Giacomino Cattaneo suddetto |
| | 1391 Giovanni di Rezeto di Moncalieri |
| | 1394 Matteo di Bonaccorso Borgo di Firenze. |

(1) Riporto la lista del Promis, aggiungendovene due.

(2) Archivio municipale di Susa. Carte 1320-1390. Questo Dardano fu pure maestro a Chambery, Bourg e Pont d'Ain nel 1338-39.

(3) Arch. municip. Susa. Carte 1320-1390. Frotta fu pure maestro a Bourg S. Maurice nel 1349-50.

Questi maestri particolari di zecca venivano scelti ed esaminati da quattro maestri generali, ed una volta nominati all'officina, prestavano un'apposita cauzione, obbligandosi a tenere al loro servizio un numero sufficiente di operai e di impiegati. Essi venivano ottimamente retribuiti; e pare che la carica dovesse essere tenuta in alto pregio perchè vi ambivano gli stessi nobili. Avigliana poi fu terra di abili e fortunati zecchieri; citerò per debito d'onore i nomi dei due più illustri e cioè Tommaso Folonia e Giacomo Picoz o Picot, entrambi maestri di zecca nominati da Amedeo VIII, il primo a Chambery, il secondo a Nion, dove tennero alto il prestigio dell'arte monetaria così fiorente nella Valle di Susa. Passiamo ora in rassegna i danari d'ogni conte: alla descrizione numismatica farò precedere alcune brevi notizie storiche, giacchè mi pare che questo sistema meglio contribuisca a farci intendere il senso dell'epigrafia e dei tipi monetarî sabaudi.

## UMBERTO II (1080-1103).

**Nota storica.** — Figlio di Amedeo II, successe nel 1091 alla nonna, la famosa contessa Adelaide. Fu signore della Moriana, della Tarantasia, dell'Alta Savoia, della Valle d'Aosta, del Canavese, del dominio di Susa con Pinerolo. Il titolo che ordinariamente usava era quello di conte della Moriana e di Marchese in Italia. Abbiamo un suo atto del 1094 scoperto nell'archivio vescovile d'Ivrea, nel quale facendo egli varie donazioni a quella chiesa, professa chiaramente, *ex natione mea lege vivere romana,* cioè di seguire in forma di nazionalità la legge romana, donde appare com'egli si considerasse propriamente italiano. Morì nel 1103.

**Denaro di Umberto II — gr. 0,95 (1).**

Già il Vernazza aveva intuito che i primi danari battuti in Susa dovessero appartenere ad Umberto II, ed in prova allegava un documento del 1109, inserito nel famoso *Chartarium Ulciense,* per il quale un tale Oberto si obbliga verso i canonici di quella prepositura nel doppio di quanto prometteva ***et insuper poenam librarum decem denariorum bonorum secusiensium.*** Ora se nel 1109, quando Amedeo III era appena uscito di tutela, noi vediamo specificati nei contratti i ***danari buoni,*** dobbiamo logicamente ar-

**Denaro di Umberto II — gr. 1,05.**

guire che ne esistevano precedentemente dei non buoni, ossia dei ***debili,*** già logori e scadenti per la circolazione di parecchi anni. Ed a questi ultimi devono certamente alludere i due documenti di data anteriore al 1109: uno dell'archivio capitolare della Cattedrale di Torino, già scoperto dal Promis, in data 18 giugno 1104, ed è un'investitura concessa a Bergundo dal sacrestano della Canonica di S. Salvatore per la somma di *solidos quinquaginta et quinque*

(1) Un gramma equivale a 18 grani, e ogni 5 centigramma ad un grano all'incirca, 95 centigr. equivarranno adunque a 17 grani.

*secusiensium;* e l'altro è l'atto di vendita da me ritrovato nell'archivio notarile di Susa, in data del 1908, in cui si accenna a iugeri di terra acquistati presso Bardonecchia da un certo Martino di Novalesa per *CCL denariis secusiensibus.*

I danari di Umberto II sono tutti d'argento mediocre; portano sul diritto la croce, accantonata su-

**Denaro buono di Umberto II — gr. 1,06.**

periormente da due globuletti, con attorno il nome **+ VMBERTVS**; sul rovescio è una stella a sei raggi, accostata da due punti obliqui, colla leggenda assai chiara **+ SECVSIA.** In una emissione speciale, posteriore di certo al 1100, poichè più raffinata nell'arte del primo conio, i danari portano invece della stella, un fiore a sei petali colla leggenda **+ COMES**, e sul

**Mezzo denaro di Umberto II — gr. 0,56.**

diritto, una croce patente come osserviamo spesso sulle monete della fine del secolo XII. Osservando la loro bontà e peso, i primi esemplari pesano dai 26 ai 18 grani, della bontà media di danari 8,12 e 8,4 od almeno 6 di argento fino; il che non ci deve stupire, conoscendo la difficoltà di ben mescolare l'argento quando contiene molta lega e la poca pratica di quei tempi nella chimica metallurgica. Altri esemplari invece, di emissioni posteriori alla prima

Denaro rarissimo di Umberto II
Stella a otto raggi — gr. 1,15.

sono del peso di grani 12-14 e della bontà di danari 7-8 [1]. Di questi danari trovasi anche la metà, ossia l'obolo del peso di grani 13 a 18 e di conio simile agli interi. Unico fra le monete del tempo è il danaro secusino per il suo tipo: la stella a sei raggi, secondo il Ginanni (arte del Blasone, Venezia 1756, pag. 156), indica origine italiana, i francesi usandola di soli cinque, anzi l'unica moneta italiana di tempi a questo più vicini è quella di Lucca battuta dal re longobardo Desiderio. Le monete secusine erano battute a somiglianza di quella di Aquabella e di Vienna nel Delfinato; l'impronta però varia, trovandosi nelle segusine, oltre la diversità della leggenda, la stella radiata, dove le altre hanno la testa di S. Maurizio.

### Amedeo III (1103-1148).

**Nota storica.** — Figlio di Umberto II, al quale successe, acquistò ai suoi stati nel 1131 la città di

(1) L'oro, l'argento, la lega di rame e argento, ed il rame puro sono i metalli usati dai Reali di Savoia nella loro monetazione. Nelle monete d'oro, questo metallo figura per più della metà; in quelle di argento, quello trovasi per metà almeno; nella lega o *biglione* l'argento è in quantità minima; le monete di rame sono sempre pure. Quanto al peso, avevamo il marco suddiviso in 8 oncie; l'oncia in 8 danari; il danaro in 24 grani; il grano in 24 granuli; il granulo in 24 granellini. Per indicare il titolo ossia la bontà, s'impiegava per l'oro, il carato, di cui 24 formavano l'oncia d'oro fino, divisa in 24 grani e il grano in 24 granellini; per l'argento, il danaro, dei quali 12 eguagliavano pure l'oncia di argento fino.

Torino, per forza d'armi. Scacciò dai suoi domini i francesi che, istigati da sua sorella Adele, regina di Francia, tentavano impadronirsi della Savoia e della Moriana. Nel 1140 scoppiarono dissensi tra lui ed il Delfino di Vienna, per motivi non ben conosciuti e furono il principio di continue guerre fra le due famiglie rivali. In quell'anno il Delfino fu sconfitto presso Monmeliano e, ferito nella mischia, poco dopo morì. Nel 1146 Amedeo giurò la crociata nelle mani di papa Eugenio III che passava per Susa, e diffatti partì. Ma fallito ogni scopo di quella memorabile crociata, Amedeo disponevasi a tornare in Susa, quando morì, reduce dalla Palestina, nell'isola di Cipro, a Nicosia il 1 aprile 1148.

Denari oboli di Amedeo III
1, gr. 1,05 — 2, gr. 0,85.

Per recarsi in Palestina alla crociata ebbe in regalia dal monastero di San Giusto in Susa undicimila soldi secusini. I suoi danari, come più sopra

Denaro di Amedeo III a quattro globuli.

vedesi, portano sul diritto ꝫ **AMEDEVS**, croce patente cantonata superiormente da due e raramente quattro globuli; nel rovescio, tre globuli disposti su linea orizzontale e la leggenda ꝫ **SECVSIA**, e raramente anche ꝫ **SECVEVITAS**; la qual ultima leggenda deve interpretarsi per **SECV(SIA CI) VITAS**, essendo la **E** intermedia forse un errore di conio da corregersi

**Denaro di Amedeo III con Ꝺ' AMEDEVS COMES ℞ SEKVEVITAS rarissimo.**

in **CI**· Suoi sono certamente tutti questi danari [1], non avendone battuti di tali nè Amedeo II, nè Amedeo IV, il quale, pur conservando la zecca di Susa, non impresse più il nome della città, ma per il primo inaugurò, come già dissi, il **COMES SABAVDIE**. I danari di Amedeo III sono peggiori di quelli di Umberto II. Dei globuli o palle ch'essi portano nel rovescio, e della croce sul diritto, conservasi fra i nostri ragazzi la memoria nel giuoco *croce* e *pila*. I secusini di questo conte sono di tre conii,

**Mezzo denaro di Amedeo III — gr. 0,70.**

un po' variati, compresi gli oboli. La loro bontà è di danari 8, 7,12 e 7,18; e due mezzi, eguagliano in bontà danari 7 e 5. Pesano grani 19, 18, 16, 15;

---

(1) Alcuni rari denari di Amedeo III portano anche la leggenda **AVEDEVS**, che devesi logicamente interpretare per un errore di conio.

e i mezzi, grani 12 e 8 1/2. Fu sotto il regno di Amedeo III che i *soldi secusini* cominciarono ad incontrare grande favore anche al di là dell'Alpi, sostituendo spesso nel commercio, i danari viennesi e imperiali.

### UMBERTO III (1136-1189).

**Nota storica.** — Nacque da Amedeo III nel turrito castello di Avigliana, e trascorse la gioventù fra i tempestosi eventi dell'epoca sua. Guerreggiò egli pure col Delfino di Vienna che nel 1153 sconfiggeva nuovamente sotto le mura di Monmeliano. Avversò, colla politica e coll'armi, Federico Barbarossa, che per vendetta gli tolse Torino, gli aizzò contro i marchesi di Saluzzo e del Monferrato ed infine gli incendiò e saccheggiò la diletta Susa nel 1174. D'indole piuttosto mite e contemplativa, fondò monasteri e conventi, dotandoli regalmente. Morì in Altacomba nel 1189, in concetto di santità. Aveva sposato tre mogli, dall'ultima delle quali ebbe Tommaso I, che gli successe.

Denaro debile di Umberto III — gr. 0,72.

La prima moneta che con sicurezza possa dirsi di Umberto III, la scoprì il Promis, presso un antiquario di Torino; nel diritto ha la croce fatta patente per capriccio dell'intagliatore ed attorno il nome **VMBERTVS**; nel rovescio è un fiore a sei foglie in luogo della stella, con **SECVSIA**, ciò che indica aver egli continuato a battere in Susa. Pesano, tutti i suoi

danari, grani 14-12 e di bontà vanno da danari 8 a 7,16. A questi danari appunto il Promis crede riferirsi una carta del 1188, quando specifica lire *debilium secusinorum,* e veramente paragonando questi con i primi secusini, trovansi di molto peggiorati nel peso; però nel 1113 circa dovevansene essere battuti dei migliori, vedendosi menzionati in carta di tal anno, citata nel **Chartarium Ulciense:** *solidi bonorum denariorum secusiniensium fortium,* che correvano coi debili, e unitamente ai viennesi, valentiniesi, astesi ed imperiali. Le monete di Umberto III sono rarissime, per quanto egli abbia regnato più di 40 anni.

## Tommaso I (1189-1232).

**Nota storica.** — Riottenne dall'imperatore Enrico IV, figlio del Barbarossa, la città di Torino; perciò fu sempre principe ligio all'impero. Da Filippo di Svevia ebbe l'investitura imperiale degli Stati che possedeva, e che gli fu poi riconfermata dall'imperatore Ottone IV. Dopo il 1214, chiamato dal re di Francia, combattè in Linguadoca gli albigesi. Nelle contese fra papa Onorio III e Federico II, parteggiò sempre per questi, onde, per gratitudine, fu innalzato alla dignità di vicario imperiale, nel 1226, per il Piemonte e la Lombardia. Aumentò considerevolmente l'influenza della sua famiglia. Credesi sepolto nella sacra di San Michele in Val di Susa.

Denaro buono secusino di Tommaso I — gr. 1,00.

Rarissimi pure sono i danari di Tommaso I. Trovandosene memoria in carte contemporanee, come in una del 1203 (Vernazza, *Moneta Secusina* 1793) dove parlasi di *danari secusini vecchi*, prova adunque che in quell'anno ve n'erano già dei nuovi; ma siccome potremmo ancora dubitare se questi non siano i *secusini buoni* di Umberto II così specificati per distinguerli da quelli di Umberto III, si ha un altro documento del 1225 nel quale parlasi di *danari secusini nuovi*, ed altro del 1229 con *danari buoni secusini nuovi*, il che indica che in quell'anno eransi già battuti danari più forti degli antecedenti. I danari di Tommaso portano sul diritto la croce patente col nome **+ THOMAS**, e sul rovescio la stella a sei raggi con **+ SECVSIA**. Hanno quasi sempre il peso di 18 grani e sono migliori assai dei danari di Umberto III.

## Amedeo IV (1232-1253).

**Nota storica.** — Nacque nel castello di Monmeliano nel 1197. Continuò la politica del padre, legandosi al partito ghibellino e all'amicizia di Federico II, ma conservando nel tempo istesso l'amicizia con papa Innocenzo IV e la pace nel suo regno durato circa 20 anni. Sposò le sue figliuole ai marchesi di Saluzzo e di Monferrato, suoi antichi rivali e ottenne dal primo la cessione d'ogni diritto sopra Torino, riconducendo questa città, già ribellatasi, alla sua obbedienza nel 1235 e assegnandola in ap-

**Denaro grande di Amedeo IV (Susa) — gr. 1,30.**

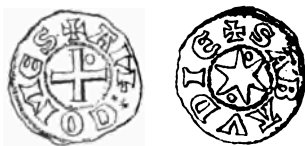
pannaggio a suo fratello Tommaso, ma serbando per sè le ragioni di alto dominio. Dopo un regno assennato e felice morì a Monmeliano nel 1253 e fu sepolto nella badia di Altacomba.

Battè in Susa ed aprì la zecca di Avigliana. I suoi danari hanno diametro diverso, tutti colla croce patente e non, con fiore a sei foglie oblunghe o meglio stella a sei raggi, accostata ora da uno ora da due globuli e colle leggende **+ AM' : COMES**, oppure **+ AMED : COMES** oppure ancora **+ · A O M : COMES** sul diritto, e **+ SABAVDIE** sul rovescio, dicitura da lui sostituita alla prima **SECVSIA**, quasi ad affermare la propria autorità di regnante fra gli altri sovrani del tempo. I danari più grandi che hanno due glo-

Obolo bianco di Amedeo IV (Susa) — gr. 0,70.

buli dal lato della stella, pesano grani 22-24, ed in bontà danari 8,21 ; altri, certamente la metà dei

Obolo bianco di Amedeo IV (Susa) — gr. 0,80.

primi, ma con un solo globuletto dal lato della croce ed un altro dal lato della stella pesano grani 13 ed in bontà danari 9 ; inoltre altri danari, simili a questi secondi, meno che la leggenda *Amedeus Comes* è dal lato della croce dove quelli l'hanno dal lato della

Obolo di Amedeo IV (Avigliana) — gr. 1,05.

stella, pesano egualmente grani 13, ma hanno solo la bontà di danari 2,12. Questi, che per l'antichità loro si distinguono facilmente da quelli di Amedeo V e non possono confondersi con quelli del III, non v'ha dubbio che siano tassativamente del quarto Amedeo. Il peso e la bontà dei primi e dei secondi corrisponde in tutto ai segusini forti, e gli ultimi possono essere una frazione, quasi un quarto dei primi, oppure la metà di un'altra moneta posteriore più debole. Non portano più, come dissi, il nome della città *Secusia,* ma nelle carte continuano a chiamarsi danari secusini e si battevano non soltanto più in Susa, ma pure in Chambery e a San Maurizio d'Agauno, colla stessa legge, peso e bontà che battevansi i danari segusini. Altra ragione questa, per cui *Secusia* fu sostituita con *Comes sabaudie,* indicandosi così il contado tutto ove coniavasi la moneta del conte.

## PIETRO II (1263-1268).

**Nota storica.** — Altro figlio di Tommaso I, successe al nipote Bonifacio, nel trono sabaudo all'età di 60 anni, dopo aver trascorso quasi tutta la sua vita in Inghilterra, alla corte di Enrico III e di Riccardo I suoi parenti. Da questi ricevette l'investitura di Aosta, del Chiablese e di Vaud. Nel 1266 i Bernesi lo elessero loro signore. Morì nel 1268 nel castello di Chillon sul lago di Ginevra. Per le sue

gesta gloriose e battagliere fu soprannominato il Piccolo Carlomagno.

Denaro forte di Pietro II (Susa) — gr. 1,06.

Battè anche in Susa ed in Avigliana quei danari forti menzionati in una carta del 1264, eguali ai danari viennesi, moneta comune a quei tempi e l'unica nominata dal conte Pietro nel suo testamento. Identici danari aveva già battuto in Susa, il suo predecessore conte Bonifacio. I danari di Pietro portano sul diritto la grande stella a sei raggi colla leggenda **+ o P o COMMES** e sul rovescio la croce patente con **+ SABAVDIE**.

## Filippo I (1268-1285).

**Nota storica.** — Nato nel 1207 in Aquabella, successe, egli pure in età di 60 anni al fratello Pietro, dopo aver trascorso la vita nella carriera ecclesiastica, diventando anche vescovo di Valenza. Regnò ancora 16 anni senza infamia e senza lodo, parteggiando più per il papato che per l'impero. Morì nel 1285.

Denaro forte avigliainese di Filippo I — gr. 1,05.

Battè in Avigliana la maggior parte delle sue monete. In conto del Castellano di detta Città, per il 1272, leggesi: *in stipendium cuiusdam nuncii missi ad dominum comitem pro moneta noua.* Dal che risulta che in detto anno si coniarono in Avigliana, per ordine di Filippo I, nuove monete, migliori delle antecedenti; e pare che sotto questo conte la zecca di Susa, di cui non troviamo notizia, cedesse il primato a quella di Avigliana soltanto. In altro conto della mistrallia di Chambery dal 1271 al 1272 trovansi menzionati danari forti vecchi e fiorini d'oro. I forti vecchi erano di Susa, e secondo lo stesso conto, venticinque lire di essi corrispondevano a ventitrè nuovi di Chambery. I danari di Filippo coniati in Avigliana, rarissimi, ed oggidì quasi irreperibili portano sul diritto la croce patente con **+ PH · COMES** od anche **+ PHILIP · COMES ·** e nel rovescio la stella a sei raggi con **+ SABAVDIE ·**

## Amedeo V il Grande (1285-1323).

**Nota storica.** — Figlio di Tommaso II, nacque in Bourget nel 1249. Ebbe regno lunghissimo e coronato di prosperi successi. Guerreggiò coi Delfini di Vienna e coi conti di Ginevra, per questioni di giurisdizione coi limitrofi, riuscendo ogni volta, colla sua accortezza, a ricavarne segnalati vantaggi per i suoi Stati. Nel 1290, dopo aver combattuto insieme con Filippo il Bello contro i Fiamminghi, prestò valido soccorso ad Asti contro il marchese di Monferrato, che in quella guerra morì prigioniero. Nel 1305 ottenne il vassallaggio dei marchesi di Saluzzo e nel 1313 il vicariato imperiale in Lombardia da Arrigo VII di Lussemburgo, unitamente alla città di Ivrea la cui investitura fu confermata dal libero volere della cittadinanza. L'impresa sua maggiore

fu la liberazione di Rodi assediata dai Turchi nel 1316, per il qual fatto vuolsi attribuire a lui la parola **FERT**, introdotta nel suo stemma, e comunemente spiegata per *Fortitudo Eius Rhodum tenuit.* Morì in Avignone nell'ottobre 1323.

Grosso di Piemonte di Amedeo V (zecca d'Avigliana) gr. 2,25.

Contemporaneamente che a San Sinforiano di Ozon, Amedeo V batteva i famosi grossi di Piemonte in Susa e in Avigliana, trovandosi in conto del Castellano di Susa dal maggio 1297 al maggio 1298 che un *Durando de Auenione,* lo stesso certamente che lavorò in Torino per Filippo, primo principe d'Acaia, pagò dieci lire *pro sigillo concessionis monete scudende apud secusiam* nello stesso tempo che quel d'Avigliana ricevette una somma da *Jacopo da Varano et sociis ejus scudentibus monetam apud Auillianam.* Inoltre in conto del tesoriere generale dal settembre al dicembre 1298 leggesi: *de II^c libris receptis de domino Benedicto Alliaudi de Secusia de exitu monete Secusie, indi librauit per manum Anthonii de claromonte, Rosseto de Sancto Raguemberto clerico pro expensis suis et monetariorum quos duxit secum apud Auillianam faciendis per litteras dicti Rosseti de recepta, quas ostendit datas die mercurii ante festum beati luce anno nonagesimo octauo.*.

Con ciò, il Vernazza credette che si lavorasse in Susa, in attesa che fosse preparato il locale per

la zecca di Avigliana; ma il Promis avendo trovato nel conto del tesoriere generale per il 1298 *de VI*[c] *LXXXVI libris viennensibus receptis de benedicto Alliaudi per manum Johannis bergonini corsini chamberiaci videlicet quingentas triginta sex libras de exitibus* **monete auilliane,** il Promis, dico, è di opinione che l'Alliaudi rilevasse la zecca di Susa al Durando Carrerie di Avignone che aveva già da Filippo di Savoia-Acaia quella di Torino, e che poi ritirandosi il Varano da Avigliana, rilevasse anche questa. Siccome poi, due zecche così vicine non avrebbero potuto avere pasta a sufficienza per mantenersi attive, così sembra probabile, per quanto non certo, che in detta epoca, si chiudesse, per breve, la zecca di Susa, non trovandosene più notizie nei documenti del tempo.

Sopra le monete di Amedeo V — grossi di Piemonte e sue frazioni, le quali portano spesso la stella invece dell'aquila — noi troviamo il nome del novello possesso, *Amedeus Pedemontensis,* alludendosi così al Piemonte, che gli fu solennemente dato nel 1310 da Arrigo VII di Lussemburgo; ma non troviamo ancora il titolo di *Marchio,* messo sulle monete di Aimone, di Amedeo VI e dei loro successori. Sotto Amedeo V la monetazione muta in titolo e in peso fra Savoia e Piemonte; è però di molto migliore alle monetazioni precedenti. Sul diritto abbiamo l'aquila a due teste, coll'ali spiegate, sormontata d'un punto secreto, colla leggenda **+ ⁑ AMED-S ⁑ COMES ⁑ SAB'**; sul rovescio la croce patente formata

**Quarto di grosso di Amedeo V con stella sul diritto.**
**gr. 0,60.**

da quattro angoli retti, che taglia la leggenda, cantonata dalle lettere **A, M, E, D'**; ⁑ **PED | MON | TEN | SIS.** In un piccolo danaro di soli 12 grani di peso — mentre i grossi di Piemonte pesano generalmente dai 40 ai 45 grani — abbiamo invece sul diritto la

Quarto di grosso di Amedeo V con stella sul rovescio.

solita croce patente cantonata dalle lettere **A, M, E, D'**, colla leggenda ⁑ **AMEDEVS**, e sul rovescio la stella a sei raggi con un punto centrale e la leggenda **COMES SABAVDIE.**

## Aimone (1329-1343).

**Nota storica.** — Nato nel 1291, aveva trascorso la sua giovinezza nella carriera ecclesiastica, quando nel 1329, gli Stati generali raccolti in Chambery lo chiamarono a succedere al fratello Edoardo, morto pochi mesi prima. Fu d'animo mite e generoso. Costretto a combattere, come i suoi antenati, contro il Delfino di Vienna, Guido ed il figlio suo Umberto, uccise in battaglia Guido e

Seseno bianco grosso di Aimone (zecca d'Avigliana).
gr. 2,12.

ridusse a miglior consiglio il Delfino Umberto che con lui si pacificò. Assistè nobilmente Giacomo, principe d'Acaia, contro la lega guelfa, di cui trionfò. Prestò aiuto a re Filippo di Francia contro Edoardo III d'Inghilterra, nell'assedio di Tournai, e riuscì a pacificare i due rivali. Morì nel 1343 in Monmeliano.

Il conte Aimone concesse le zecche di Avigliana e di Donnaz (Valle d'Aosta) ad Aldebrando Alfani di Firenze ed a Bartolomeo suo figlio, per tre anni colla permissione di battere al marco di Lione: 1.° Sezeni bianchi grossi *ad* A *et scutellum* simili a quelli di Chambery a danari 4.12 d'argento *le roy* ed a soldi 7 e da aver corso per sei danari forti; 2.° danari doppi bianchi minuti ad A *et scutellum* pure simili a quelli di Chambery, ma a danari 2,12 dello stesso argento, ed a soldi 13, da aver corso per due danari forti bianchi; 3.° minuti piccoli oboli bianchi *ad crucem et* A a danari 1,4 dello stesso argento ed a soldi 32 e da aver corso ogni due danari per un forte bianco; 4.° grossi oboli bianchi *ad crucem in latere dextro et ad florem lilii habentem parvam crucem pro pede cum suprascriptione nominis nostri* secondo quelli di Pont d'Ain a danari 6 d'argento *le roy* ed a soldi 8 al marco di Troyes e ciascun obolo per 15 danari piccoli tornesi; 5.° moneta vera doppia, minuta, detta redattese *ad crucem habentem in quolibet brachio florem lilii et ab alia parte pro pila manu florem lilii* come quella di Pont d'Ain, a danari 2 del suddetto argento ed a soldi 16 e da aver corso per tornesi piccoli due e mezzo. È pur detto nella stessa concessione che loro si permette di battere monete grosse e piccole, sempre in Avigliana e Donnaz, simili nell'impronta, legge e peso a quelle dei signori di Milano, fuorchè invece del loro nome sia il suo *et ubi est a parte pile unus scutus, sit unus miles tenens in manu lanceam seu massiam*

**Piccolo obolo bianco *ad crucem* di Aimone — gr. 0,42.**

*loco ferle,* come loro verrebbe ordinato. Diversi sono i diritti e i rovesci dei danari di Aimone, come più sopra accennati; in questi, sopra riprodotti e battuti in Avigliana, abbiamo nel primo, ch'è un sezeno bianco grosso, la lettera **A** con quattro stellette a cinque raggi e la leggenda **+ IMO ⁑ COMES ⁑ SABAVDIE**, e sul rovescio lo scudo di Savoia colla leggenda **+ IN ITALIA ⁚ MARCHIO**; e nel secondo invece, ch'è un piccolo obolo bianco, abbiamo l'**A** semplice colla leggenda **+ ⁚ IMO ⁚ COMES**, e sul rovescio la croce patente, cantonata di un punto al 1.° e 3.° quarto, tagliante la leggenda, **+ o SA | BA | VD | IE.**

## Amedeo VII il Conte Rosso (1383-1391).

**Nota storica.** — Nacque in Avigliana nel 1360. Passò la sua giovinezza fra le armi ed i tornei, ove diede prove superbe del suo ardimento e della sua cavalleresca cortesia. Guerreggiò nelle file di Carlo VI re di Francia e sotto le mura di Burburg sconfisse, a singolar tenzone, i tre campioni inglesi, alla lancia, alla spada e all'azza. Per cui la sua gloria, dopo tal fatto, divenne immortale. Assediò e prese d'assalto la contea di Sion ai Vallesani. Annesse ai suoi dominii la contea di Nizza nel 1388, dando così alla sua casa, e per la prima volta, stabile dominio sulle coste del Mediterraneo. Ridusse a novella obbedienza e vassallaggio i marchesi di Saluzzo che gli si erano ribellati. Per una ferita riportata alla coscia in una

caccia al cinghiale nel Chiablese, si portò a Ripaglia dove morì giovane di 31 anni nel 1391, compianto ed amatissimo da tutti i suoi popoli.

**Fiorino d'oro di Amedeo VII**

**Ɖ' AMED · COMES · SAB · — ℟ S · IOHANNES B ·**

Il 14 giugno 1384, Amedeo VII concedeva in Torino a Giacomo o Giacomino De Capitaneis da Pavia di poter lavorare al marco di Troyes per due anni, cominciando da quel giorno *tam in Secusia quam alibi ultra montes,* fiorini d'oro di buon peso, fiorini di piccolo peso, mezzi grossi corrispondenti agli antichi mezzi grossi di Piemonte, quarti, bianchi, forti neri e viennesi neri. Tali lettere noi ritroviamo in conto del Cattaneo, come maestro in Susa, reso per il suo esercizio dal 14 giugno 1384 al 31 luglio 1385, dopo il qual tempo deve aver rimesso l'officina di Susa a *Giovanni de Campacio* ed essersi trasferto in Avigliana come appare da questo *com-*

**Mezzo grosso di Amedeo VII (Avigliana) — gr. 2,00.**

*putum Symonis filii et heredis Jacobini de Captanei de papia magistri monetarum domini de exitu et seignoria*

*monetarum quas cudi et fabbricari fecit apud Auillianam usque ad diem decimam quartam mensis maii anno domini millesimo CCCLXXX septimo quibus die et anno facta fuit ultima expeditio monetarum de quarum seignoria inferius computat.* Ed in prova della rimessione della zecca di Susa al *de Campacio* abbiamo una notizia nel conto di Amblardo Gerbasio tesoriere generale per il 1387, secondo il quale *libravit die XIX Iulii magistro Johanni vioneti misso Auinionem pro ibidem fieri faciendo exayia de monetis auri et argenti fabbricatis Secusie per magistrum Johannem de Campacio de Clauasio magistrum monetarum domini, inclusis quatuor florenis datis per dictum Johannem magistro qui dicta exayia fecit pro eius labore XVs. Xd. ob. gross.*

Viennese nero di Amedeo VII (Susa) — gr. 1,03.

Dopo il 1387 non troviamo più menzione di questa zecca. Ma il 23 febbraio 1391 Amedeo concede ancora con sue lettere patenti la zecca di Avigliana a Giovanni di Rezeto da Moncalieri, con permissione di battervi scudi, mezzi grossi, quarti, forti e bianchetti, e grossi collo scudo della croce sormontato da elmo col cimiero di Savoia, cioè d'un teschio di leone alato, già adottato da Amedeo VI col motto del Conte Rosso **EN PREV** e col rovescio simile ai grossi tornesi dell'**O** rotondo di Asti e di Cortemiglia. Le leggende, per i danari battuti in Susa ed in Avigliana, sono le seguenti: sui diritti **A** nel mezzo contornato da **+ MED : COMES : SABAVDIE** od anche solo **+ M' • COMES •**; e sui rovesci **: INIT | ALIA | MAR | CHIO**, oppure soltanto **+ SABAVDIE.**

## Amedeo VIII
## (Conte 1391-1416, Duca 1416-1439).

**Nota storica.** — Nacque nel 1383 in Chambery. Nel 1401 acquistò la contea di Ginevra e ne portò il titolo. Ampliò i suoi dominii dalle foci del Varo sino all'estremità del lago Lemano. Nel 1416 fu creato duca di Savoia dall'imperatore Sigismondo venuto espressamente a Chambery. Morto, senza prole, il principe Ludovico d'Acaia nel 1418, tutto il Piemonte entrò a far parte degli Stati di Amedeo VIII. Nel 1430 pubblicò gli *Statuta Sabaudie.* Scontento e nauseato del mondo, si ritirò nel monastero di Ripaglia, ove con sei cavalieri — dopo aver abdicato in favore del figliuolo Ludovico — vestì il ruvido manto di anacoreta, e portò al collo una croce d'oro per distintivo della passata grandezza. Così fu istituito l'ordine cavalleresco di San Maurizio che in seguito molto si ampliò, e divenne uno degli onori concessi dalla Casa di Savoia. Fu eletto papa col nome di Felice V, ma dopo otto anni rinunziò in favore di Nicolò V, che lo ricolmò di onori e privilegi. Morì a Ginevra nel 1451, dopo 12 anni di vita ecclesiastica.

**Mezzo grosso aviglianese di Amedeo VIII — gr. 2,23.**

Con ordinanza di Bona di Savoia, avola e tutrice di Amedeo VIII, data a Chambery il 23 gennaio 1392

fu concesso a Giovanni di Rezeto di battere in Avigliana grossi tornesi di Savoia, mezzi grossi, quarti, neri e bianchetti, cioè le stesse monete d'argento che trovansi nell'ultima ordinanza di Amedeo VII. Matteo di Bonaccorso Borgo da Firenze, lavorò appunto per Amedeo VIII nella zecca di Avigliana dal 1394 al 1400, e, come già dissi, essendo egli stato accusato per la seconda volta di falsificare monete da esso battute in Avigliana, per salvarsi dalla pena venne a composizione col fisco nel 1405. I grossi danari aviglianesi, hanno adunque sul diritto lo scudo di Savoia, pendente, caricato dell'elmo, sormontato dal cimiero di Savoia a destra, tagliante in alto la leggenda, in un contorno formato da sei lacci separati da due foglie con **AMEDEVS ⁚ DEI ⁚ GRACIA ⁚ COMES**; e sul rovescio la croce di San Maurizio accompagnata da quattro margherite a sei foglie, in un doppio contorno di mezzi cerchii e quattro angoli alternativamente acuti, accompagnati di otto punti aperti con **+ SABAVDIE ⁚ IN ITALIA ⁚ MARCHIO.** Sopra i quarti di

Quarto di grosso aviglianese di Amedeo VIII — gr. 1,54.

grosso e sopra alcuni viennesi neri abbiamo invece sul diritto il motto **FERT** colla leggenda **+ AMED** o **COM ⁚ SABAVDIE** e sul rovescio la croce semplice con **+ IN ITALIA ⁚ MARCHIO.**

Tutti i tipi riprodotti in questo modesto lavoro appartengono esclusivamente alla zecca di Susa e di Avigliana. Quanto poi ai primi danari battuti in Susa da Umberto II e da Amedeo III, dobbiamo ancora ricordare ch'essi sono complessivamente i *Danari Palatini* che si coniavano per ordine del principe *in palatio principis* e non altrove. Diffatti Carlo Magno con sua speciale ordinanza deliberava che *Nullo alio loco moneta sit nisi in* **Palatio nostro,** .... *nullo alio loco moneta parcutiatur nisi ad* **Curtem,** *et illi* **Denarii Palatini** *mercentur et per omnia discurrant* (Capitul. Reg. Franc. I, 433, 464). Ora noi sappiamo che *in palatio Secusie* risiedeva Adelaide nel 1073 coi figli e nipoti, fra i quali Umberto II (Chart. Ulc. Eccl.) e che *in Palatio Secusiensi* stava nel 1234 Amedeo IV (Guichenon. *Preuves,* 66). Tutti i danari palatini poi s'attenevano per il tipo a quanto prescrisse Carlo il Calvo nel suo *Edictum Pistense* del 864, capit. XI e cioè che *In Denariis novae nostrae monetae ex una parte Nomen Nostrum habeatur in gyro ..... ex altera vera parte Nomen Civitatis, et in medio Crux habeatur.* Concludendo, le prime monete secusine, ed in seguito anche quelle di Avigliana, furono sempre battute nello stesso palazzo del loro signore, con maestri ed operai quasi sempre forestieri, o se della valle, estranei alla sede di zecca.

*Susa, Settembre 1908.*

*Dott.* Riccardo Adalgisio Marini.

# BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

## DI SUSA E D'AVIGLIANA (1)

PINGON: *Augusta Taurinorum,* 1577.

BAILLY (GASPARD): *Traité sur le renfort et le rabais des monnaies,* in-4. Lyon, 1668.

ARGELATI: *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes,* cinque volumi. Milano, 1730. Volume V.

ZANETTI: *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Bologna, 1775-89.

VERNAZZA: *Della moneta secusina.* Torino, 1793.

GUICHENON: *Histoire généal. de la royale Maison de Savoie. Preuves.* Lyon, 1660.

MURATORI: *Antiquit. ital. medii aevi.* Milano, 1739.

PERRIN: *Le monnayage en Savoie sous les princes de cette Maison.* Chambery, 1872.

—— *Catalogue du Médaillier de Savoie.* Chambery, 1883.

PROMIS (DOMENICO): *Monete dei Reali di Savoia.* Torino, 1841.

—— *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852 e *Supplemento,* Tomo XXI, Miscell. Stor. Patria. Torino, 1866.

RABUT (FRANÇOIS): *1re, 2me, 3me, 4me Notices sur quelques monnaies de Savoie inedites.* Chambery, 1851-1860.

PROMIS (VINCENZO): *Tavole sinottiche delle monete italiane.* Torino, 1869.

BAZZI e SANTONI: *Raccoglitore di monete italiane.* Camerino, 1883,

BLANCHET (ADRIEN): *Nouveau Manuel de Numismatique du Moyen-âge et moderne.* Paris, 1890. Vol. I.

ENGEL et SERRURE: *Traité de Numismatique du Moyen-âge.* Parigi, 1891. Vol. II.

R. A. M.

(1) Accenno in questa breve bibliografia, soltanto alle opere *principali* che interessano la nostra zecca, tralasciando di proposito la citazione di tutte quell'altre che per il nostro lavoro non furono di pronto ed utile giovamento.

# MEDAGLIA

DEL

# CARDINALE DI GRANVELLE

Presentiamo ai lettori la bella ed artistica medaglia del Cardinale di Granvelle, opera pregevole dell'ultimo periodo della rinascenza italiana, e aggiungiamo qualche sommaria notizia sui personaggi rappresentativi e sull'artista che la scolpì, incoraggiati a far ciò dall'illustre Direttore di questa *Rivista*.

La medaglia è stata brevemente notata dall'Armand (1): ma alcuni maggiori schiarimenti non saranno superflui.

Il Cardinale Antonio Perrenot di Granvelle, figlio di Nicolò, primo ministro di Carlo V, fu — come si sa — uno dei più abili politici del secolo XVI. Prese parte alle Diete di Worms, di Ratisbona e al Concilio di Trento. A soli 23 anni fu fatto Vescovo di Arras, poi Arcivescovo di Melines, e

---

(1) *Médailleurs Italiens*. Vol. I, pag. 265 (Paris, E. Plon, 1883).

finalmente — nel 1561 — sotto il pontificato di Pio IV, Cardinale. A 32 anni d'età subentrò al padre nella dignità di Consigliere di Stato, e fu custode dei sigilli dell'Impero. Godette la fiducia di Filippo II, succeduto al padre Carlo V, e i trattati di Passau e di Castel Cambrese nel 1559, sono opera sua.

Nel 1571 all'incirca, per le crescenti invasioni del Turco, e dopo la presa di Cipro, con la caduta e gli eccidii di Nicosia e Famagosta, porgendo orecchio alle istanze di Pio V, i principi cristiani si persuasero di dover stringere una lega contro il Turco.

Filippo II incaricò il Cardinale di Granvelle per le trattative. Gli dette per aggiunti il Cardinale Pacheco e Giovanni Zurriga, e tutti e tre conchiusero felicemente l'accordo (che fu ratificato in un Concistoro a Roma il 25 maggio 1571), con grandissima soddisfazione del Re di Spagna, del Papa e della Repubblica Veneta (1).

Avendo il Cardinale di Granvelle maggiormente contribuito a questo successo, il Re di Spagna lo ricompensò conferendogli il Vice-Reame di Napoli, che di Granvelle accettò, facendo nell'aprile del 1571 il solenne ingresso nella capitale.

Pio V — succeduto al suo omonimo IV — lo nominò Legato Apostolico di Napoli.

Don Giovanni d'Austria, fratello naturale del Re di Spagna, venne creato dai Legati generalissimo di tutta l'armata, ed ebbe per consiglieri Giannandrea D'Oria e Luigi Requenses.

La flotta della Santa Sede era capitanata da Marco Antonio Colonna e la veneta da Barbarigo (2).

Erano dell'armata il Principe di Parma, Andrea Provana, Sebastiano Veniero e molti altri guerrieri già distintisi in precedenti e segnalate imprese.

Granvelle ricevette solennemente a Napoli, con gli altri capi e generali, Don Giovanni d'Austria, *qui prit de sa main*

---

(1) *Mémoires du Card. de Granvelle, par un Religieux Bénédetin de la Congrégation de Saint Vanne — à Paris — chez Guillaume Duprez, 1753* (Tome II, Chapitre III, pag. 106).

(2) Henrion: *Storia Universale della Chiesa* (vol. IX, a. 1571, pag. 29).

*l'étendard de l'Eglise et le bâton de Général que lui avoit envoyé le Pape Pie V* (1).

E qui fermiamoci, ricordando solo che la famosa battaglia di Lepanto — con la vittoria degli alleati — seguì il 7 ottobre 1571.

La nostra medaglia rappresenta precisamente la solenne consegna dello stendardo, fatidico talismano della gran vittoria. Essa è di una fattura superbamente classica, tanto nel busto del Cardinale, quanto nella rappresentazione della consegna del vessillo. Tutti i piani sono veramente studiati e perfettamente giusti. La prospettiva è curata al massimo grado, ed il gruppo è di una grandiosa impressione e di un effetto più che mai pittorico, rilevando l'eccellenza dell'artista che la modellò.

Essa è di centim. 43 di diametro, e di gr. 35,500 di peso. Si presenta con un orlo alquanto basso e con un cerchio all'esterno di perline tanto al diritto quanto al rovescio.

Al diritto, all'intorno, vi è la leggenda: ANT · S · R · E · PBR · CARD · GRANVELLLANVS, cioè: *Antonius Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Granvellanus*. Nell'area si vede, a buon rilievo, il busto a *destra* del Cardinale Antonio Perrenot di Granvelle, a testa nuda, con affluente barba, portante sulle spalle la mozzetta col relativo cappuccio. Sotto al busto, a piccoli caratteri, vi è il nome dell'artefice che eseguì il conio, cioè: IO · V · MELON: F · *Joannes Vincentius Melon fecit.*

Il rovescio presenta un gruppo veramente artistico e grandioso. A destra vedesi, su due gradini, un altare di base quadrata, a tempietto, dalle colonne tortili, dal tetto piano, sormontato da una piccola croce. Poggia, sulla mensa, il tabernacolo, pure a tempietto, di base quadrata, con cupola e croce. Il paliotto porta lo stemma del Cardinale, e sopra lo stemma è sovrapposto il cappello cardinalizio. Sul piano davanti, e sul primo ed ampio gradino, vediamo seduto sul faldistorio il Cardinale coi paramenti pontificali, cioè piviale e mitria in capo, che tiene con la mano destra il vessillo svo-

---

(1) *Mémoires du Card. de Granvelle* (Tome II, Chapitre III, pag. 107).

lazzante, su cui, nella parte più larga, è rappresentato Cristo in croce. L'asta dello stendardo termina con una crocettina.

Il pavimento è ricoperto da un tappeto sul quale vi è un cuscino che accoglie genuflesso, nel superbo ed elegante costume dell'epoca, Don Giovanni d'Austria, in atto di prendere con nobile posa, con la destra lo stendardo che il Cardinale gli porge, mentre poggia la mano sinistra sull'elsa della spada.

Alle spalle del glorioso vincitore di Lepanto, si scorgono tre nobili principi, che probabilmente raffigurano i valorosi capitani Marco Antonio Colonna, Barbarigo e D'Oria. Dietro di essi, e vicino al cerchio di perline appare la figura di un altro guerriero, che potrebbe rappresentare il Veniero. E al di là dell'altare fanno capolino un cardinale, un prelato ed un nobile, e non è azzardata l'ipotesi che nelle tre figure dovessero ravvisarsi il Cardinale Pacheco, Giovanni Zurriga e forse il principe di Parma. I gruppi del secondo piano sono contornati da una fitta selva di alabardieri.

Nello sfondo poi vedonsi delle arcate con pilastri, che danno l'idea di una navata di un tempio, e sopra l'architrave, e precisamente nel posto del fregio, vi sta scritto — fra due punti — il motto · IN HOC VINCES ·

---

Ed ora qualche cenno sull'eccellente artista che modellò la medaglia, firmandola · IO · V · MÉLON : F ·

Veramente gli storiografi non sono d'accordo riguardo all'epoca in cui dimorò a Roma l'artista, o se questi si chiamasse di cognome precisamente *Melon*, asserendo il Nagler (1), che *Giovanni di Melon* (o di *Milan*) si chiama un medaglista che lavorò in Roma dal 1573 al 1580 (secondo l'Armand dal 1571 al 1579) e aggiungendo che la parola *Milan* indica trattarsi di un milanese, e perciò il cognome doversi desumere dalla V.

(1) *Die Monogrammaten, fortgesetzt von D. A. Andressen et C. Clauss. München und Leipzig. G. Hirth's Verlag* (s. a.). Vol. IV, pag. 79, n. 222.

Passiamo in breve rassegna, per una certa analogia, alcune altre medaglie dello stesso artista.

Il Köhler (XII, pag. 337) descrive una medaglia per l'ingresso di Don Giovanni d'Austria in Tunisi, e l'attribuisce a *J. V. Melon.*

Sopra altra medaglia, col busto del Cardinale Alessandro Farnese, e con la facciata della chiesa dei Gesuiti in Roma, sta scritto *Jo. V. Milan f.* e *fecit anno dom. 1575.*

Una grande e bella medaglia, che il Venuti vuole del 1579, e che reca l'immagine di Gregorio XIII, ha sotto il braccio del Papa la firma *Jo. V. Milan,* e, nel verso, è rappresentata la Giustizia sul trono, e la Pace con la cornucopia.

Siamo piuttosto proclivi a convenire con l'Armand nello stabilire che l'artista lavorasse in Roma dal 1571 al 1579, per il fatto che incise una serie di medaglie illustranti il solenne avvenimento della consegna dello stendardo. E se si considera che la battaglia di Lepanto avvenne il 7 ottobre 1571, e che la consegna precedette la battaglia, si vede facilmente come l'opinione nostra possa avere fondamento di verità.

Non concordiamo col Nagler, e crediamo arbitraria la sua asserzione, che il *cognome dell'artefice sia indicato dalla lettera V.,* perchè il Nagler ha conosciuto ben poche opere del nostro medaglista, in confronto dell'Armand; ma tuttavia abbastanza per poter rilevare le due forme della segnatura di lui, cioè: *Melon* e *Milan.*

Crediamo che la *V* indichi l'iniziale del nome *Vincenzo,* comunissima abbreviazione di *Giovanni Vincenzo,* in Italia assai frequente fino al principio del secolo XIX, a guisa di tanti altri nomi doppi ricordanti dei Santi largamente venerati fra il popolo. Quindi ci persuadiamo che l'artista sia italiano, tanto più che la maniera dell'arte, lo stile della composizione e la vigorosa e morbida esecuzione della medaglia hanno tutti i caratteri del periodo della rinascenza.

La vittoria di Lepanto dette la stura ad un seguito di medaglie eseguite dallo stesso artista, e l'Armand ne descrive altre, qualcuna delle quali presenta delle varianti nella forma della segnatura.

Una prima, nel diritto e nel rovescio è uguale a quella descritta, ma di soli cm. 32 di diametro.

Una seconda, di cm. 43 di diametro ha, al diritto, la leggenda ANT · S · R · E · PBR · CARD · GRANVELLANVS e col busto, a *sinistra,* del Cardinale di Granvelle con la mozzetta. Sotto al busto, in piccoli caratteri, MELON F · A rovescio il motto · IN · HOC · VINCES · e nel centro la stessa scena delle due precedenti medaglie, cioè la consegna del vessillo a Don Giovanni d'Austria.

E finalmente una terza, di cm. 43 di diametro, avente il diritto uguale alla seconda, ha invece nel rovescio il motto DVRATE, e riproduce la nave di Enea sbattuta dalla tempesta.

Non dobbiamo dimenticare — e il soggetto esige la presente conclusione — che, per la vittoria di Lepanto, si fecero ovunque grandissime feste e che in Venezia furono battute alcune monete con la scritta: *Anno magnae navalis victoriae Dei gratia contra Turchas.*

*Gatteo, agosto 1908.*

PIETRO BROCCOLI.

# RELAZIONE

## della Commissione nominata dalla Società Numismatica italiana per studiare lo schema unico migliore di ordinamento dei Medaglieri per il Risorgimento nazionale.

In una seduta del Congresso per la storia del Risorgimento, tenutosi l'anno 1906 a Milano, il Congresso votò il seguente ordine del giorno:

*Il Congresso, udita la Relazione del dott. Cesare Clerici sui criteri da seguire nell'ordinamento dei Medaglieri del Risorgimento, e la discussione seguìta coi proff. Ricci e Romano, confida che la Società Numismatica italiana nomini una Commissione che studii nella sua pratica attuazione la proposta, e presenti uno schema unico da adottare in tutti i Medaglieri esistenti presso i Musei del Risorgimento.*

La Commissione nelle sue sedute (1) delineò tosto a tratti grandi e sicuri il campo a lei prescritto, e discusse vivamente i termini e le divisioni da adottare.

---

(1) La Commissione si riunì per le sedute nel salone della Società Numismatica italiana alla Rocchetta del Castello Sforzesco. Officiato l'ass. comm. avv. Bassano Gabba, quale Presidente della Commissione del Museo del Risorgimento, a presiedere alle discussioni e ai lavori, si scusò in modo gentile di non poter accettare per le sue molteplici occupazioni. In sua vece accettò l'incarico, e intervenne in rappresentanza della Presidenza del Museo del Risorgimento il suo Direttore, cav. dott. Lodovico Corio, che alternò la presidenza col dott. Luigi Ratti, consigliere di presidenza del Museo precitato. Furono aggregati, e accettarono, il cav. uff. Ercole Gnecchi, in rappresentanza della Società Numismatica italiana, e il signor Carlo Stefano Johnson, pel medagliere Johnson del Risorgimento italiano, in rappresentanza dei collezionisti privati delle medaglie del Risorgimento nazionale. Il prof. dott. Serafino Ricci, rappresentante il Medagliere nazionale di Brera e il Circolo Numismatico milanese, come autore della proposta della Commissione al Congresso precedente di Milano, nell'anno 1906, venne incaricato della Relazione, che qui sopra si legge.

Innanzitutto volle distinguere il Medagliere del Risorgimento di un piccolo centro municipale, che corrisponde alle esigenze speciali del luogo, dal medagliere tipico di una collezione governativa o municipale ampia, grandiosa, che vada completandosi e possa, in un certo numero di anni, raggiungere una relativa completezza. La Commissione non si occupò che di questa ultima serie. Rilevò la necessità di dividere bene il periodo dei moti e delle cospirazioni, che segna la preparazione diretta alla guerra per l'indipendenza, da quella precedente preparatoria, non solo dal principio del secolo, ma fin dal trattato d'Aquisgrana. Trovò che occorre poi ben dividere la parte retrospettiva da quella contemporanea, affinchè non si confonda nella coscienza del popolo la commemorazione di un fatto del tempo da quella postuma degli anniversarî, dei centenarî e simili, e credette opportuno aggiungere, come in appendice, una serie speciale per tutto quel movimento intellettuale ed economico che dal 1870 andò vie più crescendo e rinforzandosi, e che costituisce un secondo Risorgimento propriamente detto, che ha le radici nel passato e si ramificherà nell'avvenire.

Lo schema del dott. Cesare Clerici si presentava quindi lodevolissimo come primo tentativo, non solo limitato alla parola, ma corroborato dai fatti, cioè dall'esempio, pure lodevolissimo, della mostra sistematica presentata, in collaborazione col padre suo ing. Carlo Clerici, ma non adatto come schema unico per due ragioni sostanziali. La prima, che si estendeva agli autografi, a tutti quei documenti grafici e iconografici che completano la narrazione dei fatti per mezzo delle monete e delle medaglie, e questo particolare altera le proporzioni e le suddivisioni dello schema stesso. La seconda ragione sta nel fatto, inevitabile per sè stesso, che lo schema Clerici era quello della collezione Clerici, ed era quindi disposto con criteri d'opportunità, i quali non possono corrispondere allo schema unico di un grande museo nazionale, che non ha serie speciali da mettere in luce, mentre è suscettibile di ogni ingrandimento e perfezionamento possibile.

La Commissione ha riconosciuto di poter seguire quasi fedelmente il Clerici nella parte che si riferisce alle cospirazioni e ai moti italiani, perchè s'impernia su un buon studio

delle medaglie del Risorgimento in omaggio a quelli precedenti di Camozzi-Vertova e di Nicomede Bianchi; ma ha trovato che, per desiderio di ampliare alcune serie, che ormai fanno parte a sè, lo schema Clerici si presenta alquanto disgregato e sproporzionato, specialmente per quel che riguarda le Case dominanti in Italia e la serie della Rivoluzione francese e napoleonica. Perciò ha creduto, invece, di raggruppare questa serie in una seconda parte retrospettiva, e per quella sola parte nella quale le nazioni estere ebbero rapporti diretti con l'Italia.

D'altra parte, siccome lo schema Clerici include fatti e persone che appartengono alla vita moderna, si è trovato che questo, se è utile per allargare le serie di medaglie, non può essere consentito nel concetto chiaro e preciso del Risorgimento nazionale; mentre invece è degno di nota in un capitolo a parte, riunendo quelle medaglie che costituiscono la serie moderna e possono formare la ***parte terza.***

La Commissione poi fu d'accordo col Clerici circa il termine di partenza, che non può più essere del 1815 e neanche il 1789, ma il 1748, cioè l'anno del trattato di Aquisgrana, includendo così il periodo dei Principi riformatori, che influirono sul Risorgimento italiano, come ben disse il dott. Clerici. Questo termine più arretrato, ma non meno importante, fu rilevato utile anche dal prof. Romano, in seduta, come quello che, esteso e approfondito " potrebbe " portare un cambiamento assai largo in tutti i criterî che " riguardano i cimelî in genere del nostro Risorgimento " nazionale ".

Non è del resto termine nuovo, poichè già da una diecina d'anni è adottato anche nell' insegnamento della storia nelle scuole, ma per noi ha il merito di essere adattato per la prima volta, dopo la raccolta Camozzi, a una collezione di medaglie, e di essere stato esteso anche agli autografi e cimelî in genere nel saggio sistematico esposto a Milano. Se non che, non è possibile pretendere che un medagliere del Risorgimento, perchè include *Casa Savoia* o il *Papato*, debba distendere, perciò solo, tutta la serie medaglistica di Casa Savoia dagli inizî, o tutta la serie Pontificia, come nel *Catalogo Clerici*, da Clemente XII (cioè dal 1730) in poi. E

come sarebbe più opportuno iniziare Casa Savoia con Emanuele Filiberto anzichè col 1740, e il Papato anzi con Giulio II e Leone X, perchè davvero costoro promossero il nostro Risorgimento intellettuale, che doveva preparare quello politico, così sarebbe inopportuno iniziare dal 1740 la serie veneta, per es., che non può farsi viva se non con il Renier e col Manin. Si intende quindi che il termine 1748 sia adottato pei Principi riformatori, mentre pel resto sia adottato il termine che meglio corrisponda al vero periodo preparatorio del Risorgimento nazionale.

Così, sfrondando qua e là le serie medaglistiche, escludendo quelle che sono già considerate a parte, come quella di Casa Savoia e quella napoleonica, se ne include solo quella parte dell'una e dell'altra ch'ebbe rapporti diretti col nostro Risorgimento. Umberto I e Vittorio Emanuele III, per es., inclusi nello schema Clerici, appartengono ormai all'Italia libera ed una, non all'Italia che si divincola dalle strette dello straniero. Il capitolo della reazione austro-russa appartiene più alla storia della Reazione, che non a quella del Risorgimento, le medaglie religiose e quelle dedicate alle singole persone, quando queste non siano strettamente legate alla storia del Risorgimento, devono essere parimenti escluse, come dovrebbe esserne esclusa la parte estera complementare, che distrarrebbe la nostra attenzione e sposterebbe il centro d'osservazione, alterando il carattere nazionale del medagliere tipico del nostro Risorgimento.

Anche quella multiforme, vigorosa, incalzante operosità italiana, che mostrava a tutti, e soprattutto allo straniero, che non eravamo *terra dei morti*, come volevano benevolmente farci credere gli altri, sia divisa in due grandi parti e non si confonda con le commemorazioni, coi centenarî, con gli anniversarî e con tutte quelle medaglie ricordanti scoperte, istituzioni, progetti, benemerenze, che dal 1870 risposero al vigoroso slancio dell'Italia libera e indipendente, che guarda con fidente coraggio in faccia alle altre nazioni.

La Commissione, quindi, della Società Numismatica italiana presenta lo schema che le pare più adatto ad essere tipico; ben lieta, del resto, se la Società Storica del Risorgimento, oggi ormai costituita ne' suoi vitali elementi, troverà

di fare di più e di far meglio. Uno schema non è, nè può essere, un medagliere completo; non può che accennare a grandi, sicuri tratti la via da percorrere. Si dice che uno studioso competente (al quale non mancano nè mezzi, nè tempo), stia formando una collezione completa delle medaglie del Risorgimento italiano; com'egli si varrà certo di quello che dal Clerici e da noi è stato fatto dopo l'ardito tentativo Camozzi, così noi ci varremo dell'opera sua, se pel 1911 a Torino, o a Roma egli ci potrà presentare il medagliere perfetto. *Quod est in votis!*

Ora, la Commissione finisce il suo modesto cómpito, raccomandando agli eventuali raccoglitori, specie nei musei pubblici, stipi a vetrine alte e ampie, che contengano non solo molte medaglie, ma molte targhette e abbondanti cartellini dichiarativi, affinchè specialmente il gran pubblico possa abbracciare con lo sguardo e con la mente i varî periodi e sottoperiodi, e formarsi un concetto chiaro del procedere degli avvenimenti, meglio che non farebbe leggendo un gran prospetto storico, o varî volumi di storia narrata.

E così, oltre la storia del Risorgimento, potrà abbracciare in un gran quadro anche la storia della medaglistica moderna, in tutto quel periodo di lotta fra classici e romantici, che caratterizza anche nelle lettere e nelle arti maggiori tre quarti del secolo XIX.

LODOVICO CORIO — LUIGI RATTI — ERCOLE GNECCHI
CARLO STEFANO JOHNSON — SERAFINO RICCI, *relatore.*

## CONCLUSIONE.

Dalla *Relazione* della Commissione nominata dalla Società Numismatica italiana risulta che lo schema tipico del medagliere del Risorgimento, pur oscillando in alcuni particolari a seconda dei centri ove è istituito, e delle accidentalità dipendenti dalle persone o dai fatti stessi, può delinearsi in questi limiti:

1.° Deve seguire lo svolgersi cronologico dei fatti storici nei varî periodi delle battaglie dell'indipendenza;

2.° La prima parte e più importante del medagliere dev'essere costituita dalle serie di medaglie che ricordano

fatti relativi a cospirazioni, moti, insurrezioni, battaglie dell'indipendenza. — Si può discutere se le medaglie commemorative, coniate posteriormente, debbano allinearsi sùbito dopo i fatti o i personaggi, autori dei fatti. La Commissione è d'avviso che, pei medaglieri popolari, sia molto più efficace ed utile questo ordinamento, mentre per un grande medagliere modello (e in Italia dovrebbe esservene uno in ogni grande città), per un medagliere che deve servire agli studiosi, e deve quindi avere un riordinamento sistematico, la Commissione crede sia preferibile la divisione in una parte di medaglie contemporanee ai fatti e in un'altra retrospettiva, commemorante i fatti.

3.° Deve concedere larga parte al periodo preparatorio del Risorgimento nazionale, includendo quello dei Principi riformatori, e risalendo quindi al 1748. In questa seconda grande parte vi devono essere due suddivisioni distinte: *a)* la serie delle medaglie che riguardano le Case dominanti in rapporto con l'Italia; *b)* la serie delle medaglie che ricordano congressi, centenarî, benemerenze, scoperte e mezzi di comunicazione.

4.° La serie moderna delle medaglie, in quanto può commemorare i fatti dell'indipendenza e incitare gli animi all'amore per la patria, al ricordo delle glorie passate e alla riconoscenza verso i fautori della nostra indipendenza, non deve essere trascurata; nè d'altra parte, dev'essere confusa con quella contemporanea alle persone ed ai fatti, oppure con quella retrospettiva fino al 1870, ma dev'essere ordinata ed esposta in appendice a parte in una terza serie, quella del secondo Risorgimento italiano, che dal 1870 va fino ad oggi, e che non si chiuderà mai, quella dell'ordinamento e del progresso civile degli Italiani (1).

SERAFINO RICCI.

(1) Alla *Relazione* dovrebbero seguire i prospetti proposti dalla Commissione e presentati al Congresso di Torino per la storia del Risorgimento italiano, i quali saranno inseriti negli *Atti* del Congresso stesso, pubblicati nella *Rivista* della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, diretta dal prof. Beniamino Manzone, edita dai Fratelli Bocca, col titolo: *Il Risorgimento italiano.*

# VARIETÀ

**La medaglia d'oro a Luigi Pigorini e le onoranze al grande paletnologo e numismatico a Parma.** — Il giorno 26 ottobre scorso furono tributate a Parma, nell'Aula Magna di quell'Università, onoranze solenni al principe dei paletnologi italiani, al comm. prof. Luigi Pigorini, ordinario di paletnologia alla R. Università di Roma, direttore dei RR. Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano, e benemerito Presidente della Scuola superiore italiana di archeologia in Roma.

Essendo stato il Pigorini nel suo primo decennio di carriera dei musei anche un valente studioso di monete e di sigilli, e il primo a studiare specialmente le zecche di Borgotaro, di Bardi, di Compiano e di Soragna, era opportuno onorarlo anche come numismatico. A portare il saluto del Medagliere di Brera e della Società Numismatica italiana si recò lo scrivente, che si onora di essere stato discepolo del grande maestro durante il suo alunnato alla Scuola superiore di archeologia in Roma. Il sen. Giovanni Mariotti, Presidente del Comitato ordinatore delle onoranze a Luigi Pigorini, consegnò con nobilissime e affettuose parole un esemplare nei tre metalli della medaglia coniata in onore del Pigorini, opera artistica dello Stabilimento Johnson, di cui fu donato pure un esemplare in bronzo al Medagliere braidense, come ricordo delle onoranze.

La medaglia reca sul diritto l'effigie del Pigorini in gran rilievo, tratto dal modello dello scultore Egidio Boninsegna, ed inciso con molta cura dal cav. Angelo Cappuccio; sul rovescio reca un'epigrafe dedicatoria. Eccone la descrizione, con la riproduzione del diritto in grandezza naturale:

Diam. mill. 64.

Ɖ' — Busto di Luigi Pigorini di tre quarti a destra. A sinistra del busto, in basso, all'orlo: JOHNSON, e sotto **E B** (in nesso: *Egidio Boninsegna*) MOD(*ellò*). **A C** (in nesso: *Angelo Cappuccio*) INC(*ise*).

℞ — Nel campo, epigrafe in nove righe, come segue:

**A**
**LVIGI PIGORINI**
**PRINCIPE**
**DE' PALETNOLOGI ITALIANI**
**NEL CINQVANTESIMO ANNIVERSARIO**
**DEL SVO INGRESSO**
**NEGLI ISTITVTI ARCHEOLOGICI**
**DISCEPOLI E AMICI**

---

**MDCCCLVIII — MCMVIII**

La testa caratteristica dello scienziato, somigliante e resa ancor più plastica dal tocco dell'arte, è di evidenza scultoria e fa un'impressione indimenticabile.

Al banchetto, offerto la sera alla Croce Bianca al vene-

rando professore dalla Deputazione provinciale e dalla Giunta municipale in onore di uno dei figli prediletti di Parma, che vide crescere il Pigorini nell'amore alla scienza e laurearsi nelle sue aule universitarie, lo scrivente brindò, ricordando, i meriti di lui come uomo e come numismatico con queste parole:

" Non ho voluto stamane turbare la serie dei discorsi ufficiali col parlare, e perchè la prima parola di plauso doveva essere rivolta dai paletnologi al collega illustre, e perchè delle benemerenze numismatiche del Pigorini fece opportuno cenno il nostro esimio sen. Mariotti.

" Ma mi permetta ora, mio grande e amato maestro, che al plauso generale unisca *inter pocula* anche il mio, non tanto come rappresentante del Museo Numismatico di Brera e della Società Numismatica italiana, quanto come uno dei suoi antichi alunni della Scuola italiana d'archeologia, uno dei suoi più sinceri e devoti ammiratori ed amici, e non dubito che anche qui non le torni meno gradita dei discorsi ufficiali la mia parola, meno fervido il mio augurio di bene.

" Il sen. Mariotti trovò le lettere di Michele Lopez, il Suo predecessore nella direzione del Museo di Parma, e ne rievocò stamane, con quella gentilezza d'animo che è tutta sua, la nobile figura dello scienziato mecenate; ma io ho trovato la risposta del Pigorini, nella sua prima lettera diretta al Lopez, precisamente il 17 novembre 1868, a proposito dell'illustrazione del sigillo dell'arciprete Lusardi di Bedonia:

" La collezione dei sigilli del patrio Museo, è, può dirsi, tutta opera Sua, scrive il Pigorini, epperò l'illustrazione di essa deve uscire fregiata del Suo nome.

" Oltre a ciò mi corre sempre il rigoroso dovere di attestare pubblicamente, ad ogni volta che ne ho l'occasione, quanta gratitudine io Le professi per l'infinito amore onde Ella mi fu largo, e coll'educarmi nella prima gioventù agli studî antiquarî, e col procacciarmi dal Governo la direzione del Museo Parmense (da lei per tant'anni onorevolmente tenuta), non appena Le sembrò che fossi in grado di succederle, e di conservare col fatto mio la dignità dell'Istituto. Interpreti Ella dunque colla maggior possibile benevolenza tutto quanto di affettuoso vorrebbe l'animo esprimerle, e

della povertà dell'opera che Le dedico mi sia scusa quel forte buon volere che Le piacque sempre in me commendare „.

“ Ho trovato dunque in questa lettera la pubblica attestazione del discepolo riconoscente e devoto, che ci presenta il Pigorini, quale è oggi “ umile in tanta gloria „, quale era all'adunanza solenne in suo onore, nella quale quasi voleva scagionarsi dell'onore conferitogli e mostrarlo immeritato, perchè nella sua severa, onesta figura di lavoratore e di galantuomo, gli pareva che l'aver fatto costantemente il suo dovere non dovesse meritargli alcun onore speciale. Così scriveva Luigi Pigorini sei anni dopo il suo primo lavoro di numismatica, che è ancor oggi il termine di partenza per lo studio delle zecche dell'Emilia (1).

“ All'illustrazione del sigillo Lusardi il Pigorini allora fece seguire quella dei due sigilli della Comunità di Parma e del sigillo dei Merciai di Parma col Ponte della Pietra, del sigillo Sanvitale e del medaglione di Giulia Barattieri-Bajardi (2); ma la sua attività numismatica non si fermò alla sfragistica, poichè abbracciò tutto il campo della numismatica antica, medioevale e moderna, non limitandosi solo a illustrazioni di singole zecche o monete, ma affrontando i problemi più ardui della numismatica.

“ Così al primo lavoretto del 1863 e all'appendice del 1864 (3) fece seguire altri di maggior mole, e in quello sulle baiocchelle papali e loro contraffazioni assurse alle considerazioni sulle contraffazioni, che ancora oggi servono di discussione in quell'importante argomento; e nel lavoro sull'*aes signatum* intuì lo stretto anello di congiunzione fra la numismatica e la paletnologia, nell'attribuire l'*aes signatum* al periodo di mezzo della civiltà di Marzabotto e di Servirola, non essen-

---

(1) Ved. *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia* di Carlo Strozzi, vol. I, 1868, pag. 187 e segg.

(2) Ved. *Periodico* cit., vol. II (1869) pag. 175 e segg. e pag. 300; III, pag. 173 e segg.; IV, pag. 15 e segg.

(3) Ved. Luigi Pigorini: *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano.* Parma, 1863; Id.: *Monete e medaglie de' Landi di Valditaro* in *Rivista della num. antica e moderna* dell'Olivieri, vol. I, pag. 158 e segg.

dosi trovato a Villanova, ed essendosi rintracciato invece l'*aes grave* alla Certosa (1).

" E se la famiglia numismatica italiana non può dolersi che Luigi Pigorini l'abbia abbandonata per cogliere allori in un altro campo non meno fecondo di studi e di ritrovamenti, oggi però proclama il nome di Luigi Pigorini come uno dei più apprezzati e serii numismatici italiani, che, nel decennio in cui coltivò le nostre discipline, stampava ormai vasta orma e lasciava segno imperituro del suo valore. Solo ha l'orgoglio in questo giorno di dire che quel decennio di studî numismatici non fu perduto per Luigi Pigorini. Pur abbandonati gli studi numismatici, rimasero nel Pigorini i caratteri fondamentali del metodo rigorosamente scientifico, della ricerca delle prove di fatto, della completezza ed esattezza della analisi, della lucidità di distinzione e di esposizione nei particolari e nell'assieme, che costituiscono ancora oggi i pregi più salienti delle sue pubblicazioni e del suo insegnamento. E in questo Luigi Pigorini rimase il Pigorini numismatico, o signori, e non prese nè da Gastaldi, nè da Ströbel, nè da Clerici; egli è autentico, quello che era prima di dedicarsi alla paletnologia!

" E se mi permettono che dalla scienza passi all'arte, concluderò col dire che Luigi Pigorini mi sembra nella scienza ciò che riuscirono nell' arte quei pittori e quelli scultori del Quattrocento e del Cinquecento, che prima furono orefici e miniatori, come il Caradosso, il Cellini, il Francia, ed altri ben noti, i quali portarono poi nelle loro opere d'arte quell'esattezza, quella minuziosità in tutti i particolari degli sfondi architettonici, delle vesti, degli ornamenti, che il Pigorini numismatico portò nella ricerca e nell'illustrazione delle questioni paletnologiche, archeologiche e storiche ".

SERAFINO RICCI.

---

(1) *Per le baiocchelle papali*, ved. *Periodico di Num. e Sfrag.* citato, V (1873), pag. 148 e segg.; per l'*aes signatum* nella provincia di Parma, VI (1874), pag. 219 e segg.

**La Medaglistica di San Carlo.** — Per iniziativa del comm. dott. Achille Ratti, prefetto dell'Ambrosiana e dei fratelli comm. Francesco ed Ercole Gnecchi, il periodico *San Carlo Borromeo nel Terzo Centenario della Canonizzazione* (MDCX-MCMX), che si pubblica in Milano e che vide la luce, nel suo bel primo fascicolo, il novembre scorso, contiene anche la descrizione delle medaglie a lui dedicate. I fratelli Gnecchi hanno messo a disposizione le loro, il signor Carlo Stefano Johnson ne raccolse un bel numero e le donò alla Biblioteca Ambrosiana, affinchè giovassero all'illustrazione, e il prof. Serafino Ricci, direttore del Medagliere nazionale di Milano, cedette al medesimo fine il contributo delle medaglie di San Carlo esistenti a Brera e non contenute nelle raccolte Gnecchi e Johnson. Potè poi procurarsi il calco di una medaglia, forse l'unica incisa durante la vita del Santo, di cui l'originale sta nel Medagliere imperiale di Vienna, opera del nostro medaglista milanese Giovanni Antonio Rossi, che sarà prossimamente illustrata nel periodico sopraccitato. I fratelli Gnecchi poi cureranno l'inserzione di tutta l'illustrazione medaglistica di San Carlo nella *Rivista*, a pubblicazione finita del periodico, cioè in occasione del Terzo Centenario della Canonizzazione del Santo.

**La Numismatica e le sue raccolte al Congresso degli Scienziati a Firenze.** — Nella sezione VIII di questo importante Congresso, tenutosi lo scorso ottobre a Firenze, sezione presieduta dall'illustre comm. prof. Luigi Adriano Milani che trattava archeologia e paletnologia, fu accolta ed approvata la Relazione del prof. Ricci, che, a nome del Medagliere di Brera e nell'interesse delle collezioni numismatiche italiane, dimostrò la necessità di coordinare le varie collezioni nei pubblici Medaglieri, completandole a vicenda, agevolandone l'incremento coi cambî e con la vendita dei duplicati, e affrettando la pubblicazione dei relativi cataloghi scientifici.

Nello svolgersi della discussione apparve chiara la necessità di qualche direzione numismatica in Italia, che presieda e coordini tutto il movimento scientifico nelle nostre discipline, la opportunità di qualche pubblico insegnamento

universitario di numismatica, specialmente per preparare degli ispettori e dei direttori numismatici competenti, e l'urgenza di nominare una Commissione superiore centrale di numismatica, anche nel seno stesso di quella già esistente di archeologia e belle arti, rinvigorita con qualche altro elemento di speciale competenza numismatica. La Sezione, dopo vivace e interessante trattazione dell'argomento sotto tutti gli aspetti, accolse la pratica proposta del Vice-Presidente, comm. prof. Pigorini, di delegare il Presidente prof. Milani, che fa già parte della Commissione superiore centrale di archeologia, in Roma, a presentare e sostenere i voti espressi dal Ricci e riconosciuti utili dall'assemblea al progresso degli studî numismatici in Italia e all'incremento delle collezioni numismatiche nei pubblici Medaglieri.

La Società Numismatica italiana e la *Rivista,* che sempre combatterono per questo nobile fine, si augurano che i voti del Congresso di Firenze, che si tenne appunto pel progresso della scienza italiana, siano esauditi, e che finalmente anche la numismatica, la quale tanta parte costituisce della nostra storia e della nostra arte, e di cui la tradizione italiana dura ininterrotta dal Petrarca al nostro Re Vittorio Emanuele III, entri e sia considerata una buona volta nel campo scientifico, non già come sussidio di studiosi o passione di collezionisti dilettanti, ma come una delle principali scienze storiche, che va studiata e insegnata con metodo da chi ne è competente, non meno dell'archeologia e della storia dell'arte.

**Nuovi acquisti pel Museo Numismatico di Brera.** — E lodevole il fatto che in mancanza di fondi ministeriali, la Cassa di Risparmio, su proposta del valente suo direttore, il dotto avv. Ettore Sacchi, abbia provveduto col dono di lire mille all'acquisto per le nostre pubbliche collezioni del rarissimo denaro d'argento del secolo XIII, della zecca di Alessandria, il terzo esemplare finora conosciuto e non mai presentato in vendita all'asta.

Alessandria, fondata per impulso dei milanesi nel 1168, e così chiamata dal papa Alessandro III, ebbe zecca aperta

per concessione di Federico dal 1197 al 1348. È quindi zecca già abbastanza rara per la brevità della sua durata; pure sono abbastanza comuni il sesino con S. Pietro, e l'ossidionale battuta dal Caraglio per Carlo Emanuele III di Sardegna, durante il blocco del 1746. Riesce quindi veramente importante che il Medagliere braidense, per l'atto munifico della Cassa di Risparmio, non si sia lasciato sfuggire il documento storico più importante della vita municipale di Alessandria, quando era ancora recente l'eco della Lega Lombarda e della battaglia di Legnano.

Col rimanente della somma si acquistò anche una medaglia interessantissima degli Sforza, col ritratto di Francesco Sforza da un lato e del figlio Galeazzo dall'altro. La medaglia in bronzo, molto ben conservata, porta la data del 1459, ed è opera del medaglista Gian Francesco Enzola, di Parma, che fiorì appunto nella seconda metà del Quattrocento, e che è conosciuto più comunemente sotto il titolo di Gianfrancesco Parmense.

**La doppia di Innocenzo IX al Museo Vaticano.** — Fra i doni offerti a Pio X nell'anno corrente per la ricorrenza del suo giubileo sacerdotale va segnalata una moneta d'oro di Innocenzo IX, per Bologna, la quale nei trattati numismatici è registrata tra le più rare monete medioevali. Come è noto, i Sommi Pontefici per la loro esaltazione facevano coniare, in pochissimi esemplari, e talora anche in uno solo, una speciale medaglia o moneta commemorativa. Questa di Innocenzo IX (Gian Antonio Facchinetti di Bologna), il quale morì dopo soli due mesi di pontificato, nel dicembre 1591, era l'unica che mancava in tale serie nel Medagliere Vaticano, ricchissimo. Fu trovata per caso nel 1892 da un parroco d'Acqui, nello scavare il terreno per l'erezione di una chiesa nuova. L'allora principe di Napoli, ora Vittorio Emanuele III, la fece richiedere per la sua collezione; richiesta pure ne fece la città di Bologna; l'autorità giudiziaria la fece sequestrare, e per deliberazione dell'amministrazione parrocchiale fu ceduta al signor Giuseppe Gualandi, dal quale l'odierno vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese, la riscattò coll'obolo dei suoi diocesani per offrirla al S. Padre.

Un esemplare di questa moneta esisteva già nel Museo Vaticano, e figurava nel vecchio catalogo; ma scomparve con tutto il resto al tempo dell'occupazione francese nel 1797, e non fece più ritorno. La lacuna venne così felicemente colmata.

La descrizione è la seguente:

Sul diritto lo stemma del papa coll'epigrafe: INNOCENTIVS IX PONTIFEX MAXIMVS, ed al rovescio lo stemma di Bologna e quello del cardinale legato, governatore della città col solito motto: BONONIA DOCET.

**Medaglia Papale.** — È noto che ogni anno si conia nel Vaticano in oro, argento e bronzo una medaglia storica, detta *medaglia del Pontificato*, la quale illustra uno dei più insigni avvenimenti dell'anno precedente, e pel 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo, viene consegnata al Sommo Pontefice, il quale ne fa ampia distribuzione agli alti dignitarii della Curia Romana.

Quella di quest'anno, commemorativa dell'anno V del pontificato di Pio X, lavoro finissimo del cav. Bianchi, reca nel diritto l'effigie del S. Padre, rivestito di mozzetta e stola, sulla quale è ricamata l'imagine di S. Giovanni Grisostomo, per ricordare che in quest'anno ricorse il centenario di questo Santo Dottore, e gli furono tributate solenni onoranze. L'effigie del Papa ha all'ingiro l'epigrafe: PIVS · X · PONT · MAX · ANNO · V ·

Nel rovescio il S. Padre, vestito di mozzetta e stola, in piedi davanti alla cattedra di S. Pietro, indica colla sinistra una pergamena su cui è scritto: PASCENDI, e tiene la destra distesa in atto di proclamare la condanna del modernismo. Ai suoi piedi l'idra dalle sette teste tenta di afferrare con le zanne la pergamena, mentre calpesta tre libri, sui quali si legge: *Biblia, Traditio, Scholastica.* Dinanzi al Papa stanno: l'Europa genuflessa, e dietro di essa l'Asia, l'America, l'Oceania e l'Africa. Al di sopra l'epigrafe: MODERNISMI · ERRORE · DAMNATO · e nell'esergo: VI · ID · SEPT · MCMVII, data dell'enciclica: *Pascendi*, contro i modernisti.

**Istituzione del Premio Head per la Numismatica.** — Nel 1906 venne aperta una sottoscrizione per un volume in onore del signor Head nell'occasione del suo ritiro dalla direzione del Museo Britannico. Il volume è ormai esaurito e al Comitato istituito all' uopo rimase un avanzo di circa L. 2,700.

In seguito a voto unanime del Comitato, e all'approvazione del signor Head, questa somma venne affidata all'Università di Oxford, quale primo nucleo di un fondo destinato all'incoraggiamento alla numismatica, mediante l'istituzione di un premio, che porterà il nome di Head, e che probabilmente assumerà la forma di un dono in libri. Essendo desiderabile che tale premio possa riuscire di una certa entità, il Comitato avvisa che si riceveranno volontieri offerte ad aumento del fondo, e che tali offerte dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

*To the Secretary of the Oxford University Appeal Fund, Victoria Street - Londra SW,* oppure a G. E. Hill. *Esq. British Museum, Londra.*

**Il Circolo Numismatico milanese per la diffusione della coltura numismatica e storica in Italia.** — Questa giovane associazione scientifica, che ebbe già gli incoraggiamenti del Ministero dell'Istruzione, del Comune, della Società Numismatica italiana, che donò L. 100 (v. *Bollettino* di gennaio 1908) e della Cassa di Risparmio, che donò quest'anno L. 300 (v. *Bollettino* di febbraio 1908), continua audace e costante nella sua propaganda numismatica, per quanto le concedono i mezzi finanziarî ancora ristretti, di cui dispone. Domandò ed ottenne dall'Università Popolare un corso di lezioni, che sarà tenuto in primavera nell'Aula Magna del Liceo Beccaria dal suo Presidente, sul tema: *Arte e storia nelle monete dell'antichità classica e nelle medaglie del Rinascimento* (*con proiezioni*).

Inoltre il Circolo Numismatico, secondo i voti espressi ed approvati al Congresso che si tenne la primavera scorsa dall'associazione per l'incoraggiamento alla coltura classica *Atene e Roma* in Milano, sta preparando piccole collezioni

di monete romane consolari e imperiali, da donare agli alunni più distinti dei licei e degli istituti tecnici, a titolo di incoraggiamento nello studio della numismatica, e un atlante con prospetto delle monete più interessanti per la storia e per l'arte a sussidio dell'insegnamento della storia antica nelle scuole secondarie e superiori.

**Corsi di Numismatica e di Medaglistica approvati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.** — Sono stati approvati dal Ministero per l'anno scolastico 1908-9 i seguenti Corsi universitari di Numismatica e di Medaglistica:

I. — Alla R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano pel libero docente di Antichità ed Epigrafie classiche, dott. Serafino Ricci: — *Prolusione:* Storia ed arte sulle monete antiche. — *Lezioni:* Il sistema monetario antichissimo presso i Romani. — *Conferenze:* Le antichità greche spiegate con le monete; esercitazioni pratiche al Medagliere nazionale di Brera.

II. — Alla R. Università di Pavia, pel libero docente di Numismatica e Medaglistica, prof. Serafino Ricci: — *Prolusione:* Le discipline numismatiche nel secolo scorso e ai nostri giorni. — *Lezioni:* La zecca di Pavia nell'antichità e nel Medio Evo. — *Conferenze:* L'arte nella medaglia moderna.

III. — Alla R. Università di Padova pel libero docente in Sfragistica e Numismatica, dott. Luigi Rizzoli, su programma che non ci è stato ancora comunicato.

**Falsificazioni.** — Crediamo utile avvisare i nostri Lettori di tre altre falsificazioni di monete italiane, che ci sono recentemente capitate sott'occhio. Esse sono le seguenti:

Milano — *Gio. Gal. Maria Sforza*, doppio testone d'oro (Gnecchi, n. 3);

Savoia — *Ludovico*, scudo d'oro (Promis, tav. VII, 1).

Cuneo — Prova in rame del mezzo scudo ossidionale 1641.

**La " Rassegna Numismatica "** nel suo ultimo fascicolo di novembre (anno V, n. 6) annuncia che col prossimo anno il periodico non si pubblicherà più a Orbetello, ma a Roma. È bene che un periodico di numismatica veda la luce nella città eterna, e noi ben di cuore gli auguriamo *annum novum faustum felicem*.

La Direzione.

**Pel Corpus dei Medaglioni Romani.** — Il sottoscritto, avendo ormai esaurite le ricerche nei pubblici Musei e nelle private collezioni che erano a sua conoscenza, prima di venire alla distribuzione definitiva delle impronte per le tavole, fa un ultimo appello a quei raccoglitori a lui sconosciuti, che possedessero qualche pezzo non peranco comunicato, a volergliene dare notizia, dichiarandosi fin d'ora ben riconoscente a tutti coloro che vorranno così contribuire a rendere più completo il suo lavoro.

*Dev.*
Francesco Gnecchi
Via Filodrammatici, 10 - Milano.

# COLLABORATORI DELLA RIVISTA
## NELL'ANNO 1908

---

### Memorie e Dissertazioni.

Agostini Agostino
Babelon Ernest
Bahrfeldt Max
Blanchet Adrien
Bordeaux Paul
Bosco Emilio
Broccoli Pietro
Carbonelli G.
Castellani Giuseppe
Cerrato Giacinto
Ciani Giorgio
Cunietti-Cunietti Alberto
Dattari Giannino
Dessì Vincenzo
Eddé J.
Giorcelli Giuseppe
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Gohl Edmond
Grassi-Grassi Antonino
Laffranchi Lodovico
Luschin von Ebengreuth A.
Marchisio Alfredo Federico
Marini Riccardo Adalgisio
Martinori Edoardo
Milani Luigi Adriano
Motta Emilio
Orsi Paolo
Pansa Giovanni
Papadopoli Nicolò
Pellati Franz
Ricci Serafino
Ruggero Giuseppe
Serafini Camillo
Simonetti Alberto
Stückelberg E. A.
Svoronos Jean N.
Valerani Flavio
Vitalini Ortensio
Volontè Isaia
Witte (de) Alphonse

### Cronaca.

Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Ricci Serafino

---

# ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

# SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

# ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1908

---

## SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re.
2. S. M. la Regina.
3. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
4. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
5. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
6. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
7. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
8. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
9. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
10. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
11. Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
12. Dotti Enrico — *Milano.*
13. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — Vienna.
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Pavia.*
16. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
17. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
18. *Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*
19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*

---

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

22. Jesurum Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
24. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
25. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
26. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
27. Mattoi Edoardo — *Milano.*
28. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
29. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. Naville Luciano — *Ginevra.*
32. † Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
33. Novati Prof. Comm. Francesco — *Milano.*
34. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
35. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
36. Porta Carlo — *Milano.*
37. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
38. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
39. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
40. Rizzoli Dott. Luigi — *Padova.*
41. *Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
42. *Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
43. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
44. San Romè Mario — *Milano.*
45. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
46. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
47. *Sessa Cav. Rodolfo — *Milano.*
48. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
49. Strada Marco — *Milano.*
50. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
51. Traversa Francesco — *Bra.*
52. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
53. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

---

## SOCI CORRISPONDENTI.

1. Balli Emilio — *Locarno.*
2. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
3. Belimbau Piero — *Firenze.*
4. Boeri Osvaldo — *Terracina.*
5. Bordeaux Paul — *Neuilly.*

6. Bosco Ing. Emilio — *Omegna*.
7. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina*.
8. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno*.
9. Camozzi Dott. Guido — *Cefalù*.
10. Canessa Cesare — *Napoli*.
11. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Fano*.
12. Cerrato Giacinto — *Torino*.
13. Clerici Ing. Carlo — *Milano*.
14. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio*.
15. Cora Luigi — *Torino*.
16. Cuenca di Niceto — *Alicante*.
17. Cunietti-Cunietti Ten. Col. Alberto — *Torino*.
18. De' Ciccio Mario — *Palermo*.
19. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia*.
20. Egger Arminio L. — *Vienna*.
21. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti*.
22. Forrer L. — *Bromley*.
23. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland*.
24. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno*.
25. Gamba Castelli Conte Gian Nicola — *Firenze*.
26. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie*.
27. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago*.
28. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea*.
29. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato*.
30. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
31. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
32. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
33. Laffranchi Lodovico — *Milano*.
34. Lambros Giovanni Paolo — *Atene*.
35. Lenzi Furio — *Orbetello*.
36. †Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli*.
37. Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino*.
38. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia*.
39. Marini di Villafranca Nob. Prof. Riccardo Adalgisio — *Susa*.
40. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Narni*.
41. Monti Pompeo — *Milano*.
42. Morchio e Mayer — *Venezia*.
43. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
44. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario*.
45. Olcott Dott. Giorgio — *Nuova York*.
46. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda*.
47. Paulucci Panciatichi Marchesa M.[a] — *Firenze*.
48. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona*.

49. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
50. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
51. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
52. Podetti Francesco — *Trento.*
53. Pozzi Mentore — *Torino.*
54. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
55. Salvaro Vittorio — *Verona.*
56. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
57. Savo Doimo — *Spalato.*
58. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
59. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
60. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
61. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
62. Spink Samuele — *Londra.*
63. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
64. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
65. Vitalini Cav. Uff. Ortensio — *Roma.*
66. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
67. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
68. Zitelli Pietro — *Smirne.*

---

## BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

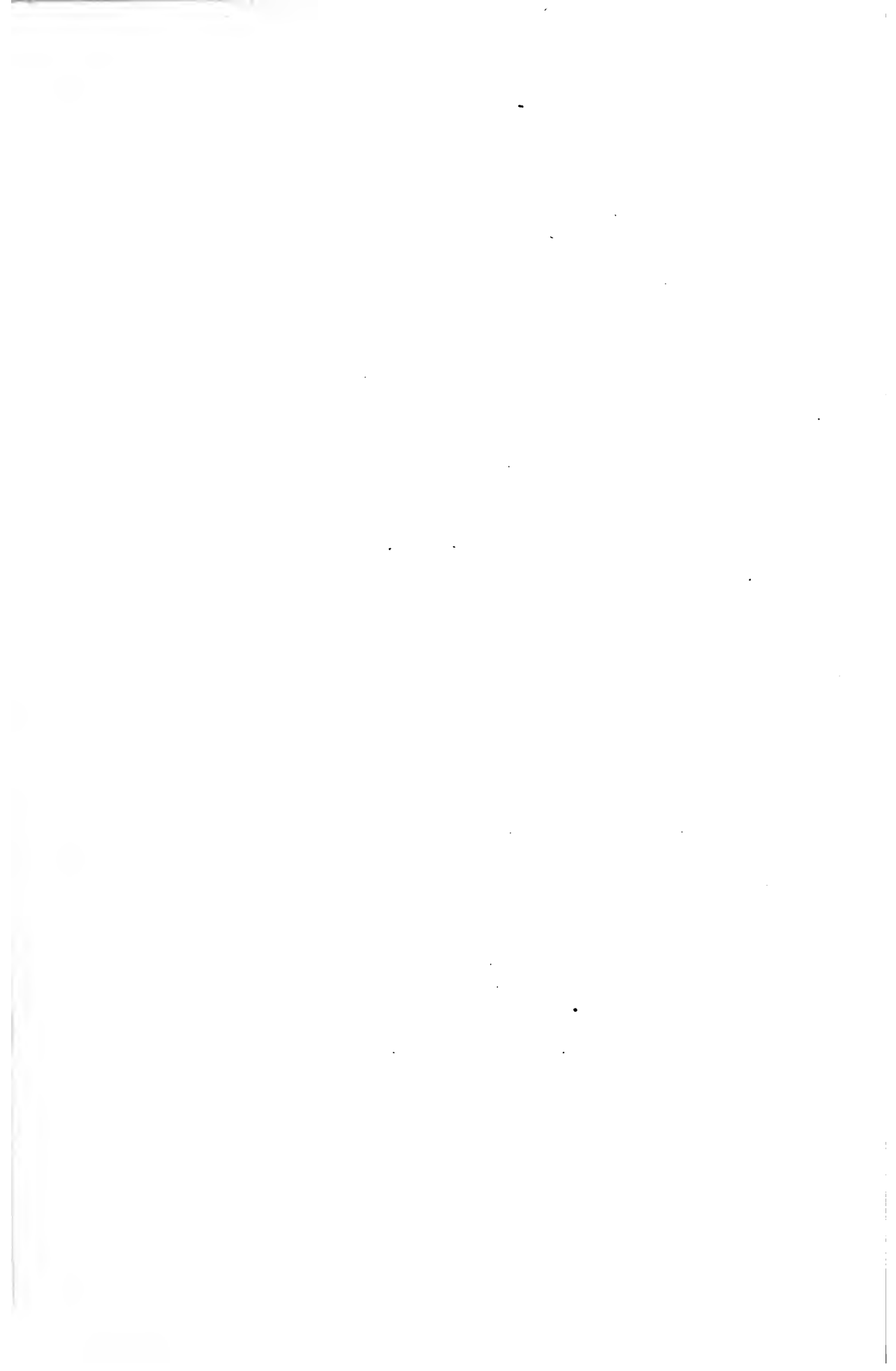
S. M. il Re.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. Uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Noseda S.a Erminia ved. Bonacossa.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

---

## ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

*American Journal of Archaeology* — *Nuova York.*
*American Journal of Numismatics* — *Boston.*
*Annales de la Société d'Archéologie* — *Bruxelles.*
*Archeologo Portoghese* — *Lisbona.*
*Archivio della Società Romana di Storia patria* — *Roma.*
*Archivio Storico Italiano* — *Firenze.*
*Archivio Storico Lombardo* — *Milano.*
*Archivio Storico Napoletano* — *Napoli.*
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Breslavia.*
*Bari* — Museo Provinciale.
*Bassano* — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Roma.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
*Bollettino di Archeologia e Storia* — *Spalato.*
*Bologna* — Biblioteca Municipale.
Borgna Ten. Giuseppe — *Roma.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 3).
*Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico* — *Roma.*
*Cagliari* — Regio Museo di Antichità.
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Coen Maurizio — *Pielungo.*
*Como* — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Detken e Rocholl — *Napoli.*
*Domodossola* — Collegio Rosmini.
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Dulau e C. — *London.*

Eddé J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
*Firenze* — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
*Genova* — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi-Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Jolms Hopkins — *Baltimora.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
*Journal international d'Archéologie numismatique* — *Atene.*
Lamertin H. — *Bruxelles.*
Loescher Ermanno e C. — *Roma.*
*Lussemburgo* — Istituto Granducale.
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
*Magyar Numismatikai Tàrsulat* — *Budapest.*
*Mantova* — Biblioteca Comunale.
*Marsiglia* — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
*Milano* — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
*Modena* — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
*Napoli* — R. Museo di Antichità.
*Numismatic Chronicle* — *Londra.*
*Numismatische Zeitschrift* — *Vienna.*
*Nuovo Archivio Veneto* — *Venezia.*
Nutt Davide — *Londra.*
Obermüller G. — *Genova.*
Osnago Enrico — *Milano.*
† Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
*Parma* — R. Museo di Antichità.
Paulou Luigi — *Craiova* di Rumania.
*Pavia* — Museo Civico di Storia patria.
*Pesaro* — Biblioteca Oliveriana.
*Piacenza* — Biblioteca Passerini-Landi.
*Polybiblion* — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Renner Prof. (V. von) — *Vienna.*
*Revue française de Numismatique* — *Parigi.*

Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
*Rivista di Storia Antica* — *Padova.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
*Roma* — R. Accademia dei Lincei.
" — Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti.
" — Direzione della R. Zecca.
" — Biblioteca della Camera dei Deputati.
" — Biblioteca del Senato.
" — Gabinetto Numismatico Vaticano.
*Roma* — Museo Nazionale Romano.
Rosenbey e Sellier — *Torino.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Schultz Albert — *Paris.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
*Torino* — R. Biblioteca Nazionale.
" — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trentini Ing. Adriano — *Vienna.*
*Trento* — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
*Varese* — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Vasconcellos (de) Prof. Leite — *Lisbona.*
*Venezia* — Ateneo Veneto.
" — R. Biblioteca Marciana.
" — Museo Civico.
*Verona* — Biblioteca Comunale.
*Vienna* — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
*Volterra* — Museo e Biblioteca Guarnacci.
*Zeitschrift für Numismatik* — *Berlino.*
*Zurigo* — Biblioteca Civica.

# INDICE METODICO
## DELL'ANNO 1908

---

### NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

## NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).



## MEDAGLIE.

(Memorie e Dissertazioni).



(Varietà).

## NECROLOGIE.



## BIBLIOGRAFIA.



(Periodici di Numismatica).



## MISCELLANEA.

(Memorie e Dissertazioni).

(VARIETÀ).



ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.



---

Finito di stampare il 20 Dicembre 1908.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

# TAVOLE.